Varchi
Storie di Firen
T. I:

Storia di Fiorenze di Messer Benedetto Varchi de suoi tempi.

Tomo primo.

All'Ill.mo, et Ecc.mo Sig. Cosimo Primo de Medici
Secondo Duca della Repubblica fiorentina
Ill.mo et Eccellentissimo Signore.

Fra le molte, e molto fra se diverse, anzi del tutto contrarie opinioni, le quali hebbero gl'Antichi, e più celebri filosofanti d'intorno alla cura, e providenza dell'universo; due furono Ill.mo, et Ecc.mo Principe le più famose, e le più comuni. Perciochè alcuni d'esse indubitatamente affermarono, che tutte le cose, le quali si facevano in qualunque luogo, e da chiunque si facessero, si facevano precisamente di maniera, che nessuno agente in luogo veruno niuna cosa operando, la quale stabilmente fosse ad effetto provveduta, ed ordinata dal fato, e questi tali se bene facevano gl'huomini del tutto soli, togliendo loro affatto la libertà dell'arbitrio, ponevano non di meno in Dio non solo

la

la conoscenza delle cose, ma ancora la
providenza. Alli altri p dar la libertà dell'
arbitrio agl'huomi, e farli di se stessi, e delle
loro azioni Padroni; e Ald. tolsero a Dio non
solo la providenza del mondo, ma ancora la co:
gnizione. Dicendo, ch'egli non pure non cura:
va le cose, ma ne anco le conosceva. La terza
et ultima openione fù di coloro, i quali non
curandosi, ne di conceder la libertà agl'huomi, ne
di togliere a Dio la providenza, dissero che tutte
le cose dell'Universo, anzi esso universo med.o, si
come a ventura era stato fatto, et à caso, così
à caso, et avventura si governava. Ma perche
da ciascheduna di queste tre opinioni, che ma:
nifestam.te seguissero molte cose parte false, e
bugiarde, parte empie, et ingiuste, e parte scon:
cie, e sconvenevoli, furono di coloro, i quali
p quelli inconvenienti fuggire, che da esse
divise, e separate nascevano, cominciarono
a congiungerle insieme, et accompagnarle, mes:
colando variam.te l'una con l'altra in tanto, che
si trovò, chi tutte in una ponendole scrisse,
che delle cose, che si facevano necessariam.te dal
fato alc.e (p usar le proprie parole de' Fi:
losofi

losofi stessi) si facevano contingentem.te dall'
huomi, et alc.e temerariam.te dal caso. Ma perche
anco q.sta opinione hà contro se non meno molte
che diverse, e malagevoli difficultà, le quali
non si posson hora, ne si debbono in q.sto luogo dis:
putare, al presente basterà sapere, che oltre
tutti li Teologi Cristiani non solam.te li più, ma
etiamdio li migliori Filosofi, e fra q.sti Aristoti:
le stesso primo di tutti s'accordorno a dire, che nelle
cose si trovasse la contingenza, cioè si potessero
equalm.te fare, e non fare; e Nelli huomi la li:
bertà, cioè che a loro stesse il volere, et il non
volere alc.a cosa operare, in guisa, che potessero
mediante la prudenza, e li consigli loro così
acquistarsi molti beni, come schivar infiniti
mali. E di qui nacque, che tutti li suddetti
scrittori hebbero sempre in tutte le lor lingue
p lor primo, e principalissimo fine il giovare à i
mortali, cioè render gli huomi con le loro scrit:
ture non meno prudenti, che dotti, e scienziati
insegnando loro p varij modi, e con diverse vie
hora odiare i vizij, e fuggirli, hora amare,
e seguir la virtù. E tutti quelli scrittori, che
a q.sto

a questo fine non hanno scritto. non si possono
(con ragione) ancorche dottissimi, et eloquentis:
simi nel p.o riponere de buoni scrittori, che
meritano a mio giudizio maggior lode, ò più tosto
minor biasimo, che si farebbe chiunque d'una prezi:
osa, e splendidissima pietra ad altro non si servis:
se, che per far abbagliare la vista delle genti,
per fargli ò inciampare con pericolo, ò cadere con
danno. Ma fra tutte queste le maniere delli scrittori,
che hanno ò con dottrina, e giudizio, ò con ingegno,
et eloquenza arrecato giovamento alla vita umana
a me sembra, che gli storici siano quelli, le
cui fatiche, e vigilie non solo si possono grandis:
simamente lodare, ma si debbano etiam a tutte
l'altre preporre. Conciosia cosa che li Filosofi
per tacere degl'altri scrittori, li quali con questi,
e sotto questi si comprendono) tutti con la pruden:
za, e sapienza loro ne mostrano bene, e ne insegna:
no sottilmente, e con verità, oltre infinite altre
cose, quali devano essere gl'ottimi Principi,
di che maniera le bene ordinate Republiche, come
fatti li buoni Cittadini, et in somma quello, che
seguire si debba, e quello, che fuggire in tutta la
vita

vita. Cose tutte profittevoli, tutte giocondi, tutte oneste,
e finalmente tutte lodevoli, et honorevolissime per se medesime; e
niuno il nega; ma che bene potrebbono essere per
accidente così in publico, come a i privati huomi. Benche
che essendo in tutti gli tempi stato sempre tra quello,
che dalli huomi si fà, e quello, che da loro far si dovi:
erebbe differenza grandissima, soli gli scrittori
delle storie apertamente ne dimostrano, e con infalli:
bile utilità non tanto come vivere da tutti ge:
neralmente si doverebbe, quanto come si viva speci:
almente da ciascuno per non dir nulla, che così nelle
buone, e lodevoli cose, come nelle biasimevoli,
e cattive più i fatti, e gl'esempii particolari
muovere, ò a bene, ò a male operare ci sogliono,
che le parole, e gl'universali ammaestramenti non
fanno, senza che ad ogni stato sesso, et età,
et in ciascun tempo, e luogo, è il legger delli storici
conceduto: il che de Filosofi, e degl'altri autori
non pare, che avvenga: Oltre ciò non è niuno,
il quale non conosca, ò non confessi, che chiunq.
alc.a arte, ò scienza imparata non hà, non può
ordinariamente con verità dir di saperla, e che l'impa:
rare per l'ordinario una sola delle scienze, e dell'
arti

Stati qualunq. ella sia, nonché tanti fatti di
tanti Popoli, tante mutazioni di Regni,
tanti scambiam.ti di fortuna, mobilità di cose,
varietà di tempi, diversità di costumi, contrari:
età d'ingegni, e pur ridurre mille in una, in che
modo vivere degnam.te si possa, e come honoratam.te
morire si debba, richiede non minor fatica,
che tempo, ne minore industria, che spesa. E
niente di meno queste cose con altre assaissime
non men di profitto piene, che di giocondità, si pos:
sono tutte queste fare in brevissimo tempo con pochissi:
ma fatica, senza quasi niuna spesa, o indus:
tria da chiunq. vuole nella storia sola im:
parare, la quale veram.te è testimonia de' tempi,
luce della verità, vita della memoria, maes:
tra della vita, e finalm.te specchio lucidissimo,
nel quale tutte l'azioni, e tutte le virtù di tutte le
genti chiaram.te si scorgono. Alla qual cosa
più maravigliosa o più utile non dico essere,
ma pensarsi, che il vedere, che quello, che
dall'impossibilità della natura tolto, e negato
ci fu (cioè il potere in poco d'hora tutto il mondo
caminare, e tutte le cose che in esso, o si fanno, o si

dicano

dicano conoscere, o trovarsi (si può dire) presenti
in diversi luoghi, e tra se lontanissimi ad un tem:
med.mo, e in somma vivere quasi infinite vite, et es:
ser noi più giovenili anni vecchissimi) ne sia
dalle lezioni delle storie benignam.te conceduto,
e ricompensato. Laonde se bene altra gloria
meritino coloro, li quali fanno le cose degne d'es:
ser scritte, o raccomandate alla memoria delle
lettere, et altra quelli, che le scrivano, e conservano
alla posterità; non è per questo, che il ciò degnam.te
fare, e il saper agguagliare l'opere alle parole
non sia tanto lodevole, e glorioso, quanto faticoso
e malagevole. Perchè se non altro, certissima cosa è
che se coloro, li quali operano cose grandi, e
perchè gl'altri risparmiano fatican essi, non ha:
vessero chi l'azioni, e le prodezze loro scrivesse
(non vo' dire illustrasse, e facesse chiare) riusc:
irebbono le loro fatiche quasi vane, o poco meno
che perdute, et eglino sempre in oscuro giacendosi
mai, ne a se, ne ad altri sarebbono, o di giovam.to
o di diletto cagione. E di qui nacque, penso io, quella
nobiliss.a, e tanto da tutti, et in ciascun luogo celebra:
ta esclamazione, che fece Aless.o il grande, quando

allo

alla sepoltura d'Achille giunto, e q.to, e come
di lui haueua Homero cantato souuenendogli
con generosa ambizione sospirando disse: O fortu:
nato, che sì chiara tromba trouasti, e chi di te
sì alto scrisse. Per questa cagione med.ma in ogni età
e appresso tutte le nazioni hebbero gli scrittori delle
cose fatte pregio grandissimo, e riputatissimi, e per
lo più furono huomini non solam.te prudenti, e elo:
quenti molto, ma graui ancora, e giudiziosi
sopra gl'altri. Ben è uero, che come li Prencipi
de i Regni, e delle Città mancano d'operare
cose egregie, e degne di douer essere scritte, man:
cano insiememente d'honorare, e premiare
gli scrittori; onde gl'huomini grandi, e d'ingegno
eccellente, quali quasi tutti dall'onore tirati
sono, e da i premij a douer fatigare, e a operare
ad altri studi, e a tutti riuolgendosi in quelle
imprese, e azioni il lor tempo, e le fatiche im:
piegano, e consumano, le quali da i Prencipi
e dalle Republiche riputarsi, e rimunerarsi
conoscono; e quindi per auuentura è nato, che
le storie moderne non hanno comunem.te ne
quella grandezza in loro, ne quella dignità,
la quale

la quale l'antiche tanto greche, q.to Romane
hauer si veggono: Anzi per dir il uero tanto sono
per la maggior parte dalla forma propria, e na:
tura loro traligniate, e lontane fattesi, che
ogn'altra cosa più ueram.te, che storie chiamar
si potrebbono, essendo elle state scritte da
huomini, li quali molte uolte, ò non sapeuano
degnam.te (non hauendo essi ne prudenza alc.a
ne eloquenza) ò non poteuano liberam.te hora
da tema, hora da speranza impediti, ò non
uoleuano sinceram.te scriuerle, parte dall'am:
bizione trasportati, e parte ritenuti dall'aua:
rizia per tacere di coloro, li quali più dall'amore,
ò all'odio hanno riguardo, che al debito, e ufizio
loro, e alla stessa uerità, senza la quale tanto è
possibile che la storia sia ueram.te storia, q.to
che l'huo sia ueram.te huomo senza la ragione,
e di qui auuenne, Ill.mo, e Ecc.mo Principe,
che q.do il m.to Reu.do Mon. S.r de Rossi
Vescouo di Pauia mi disse a nome di V.a Ecc.a,
ch'io douessi prepararmi, e ad ordine pormi
per douere le storie fiorentine comporre, io mi
commossi non poco, e uedendomi tanto impen:
satam.te

satam.te peso così grave, e non meno pericoloso
che honorato sop.a le spalle porre, non seppi in
quel subito ne accettarlo per non parere poco conos:
cente, ò dell'importanza, ò maggioranza della carica
ò della debolezza, ò infermità delle mie forze; ne
ricusarlo per non disdire, e denegar alc.a cosa à colui,
al quale son tenuto dopp.iam.te di compiacere, e ob
bedire in tutte quante, e per non esser riputato, ò
troppo infingardo, ò troppo superbo. Ma tosto,
che dalla bocca med.ma di V.a Ecc.a intesi,
quale in ciò fusse l'animo suo, e quanti aiuti
a così fatta opera mi porgerebbe, mi deliberai
fra me stesso di dover tentare se mi potesse
venir fatto di poter mediante la fatica, e dili:
genza mia in cosa tanto a lei cara, quanto agli
altri utile, e a me honorevole sodisfarle: Alche
fare tanto più mi risolvetti, e non tanto volenti:
eri, quanto io sapevo, che la storia, e come tutte
l'altre cose mortali di forma composta, e di mate:
ria, et havendo ella per forma, ò vogliamo dir anima
la verità, e per materia, ò vero corpo le paro:
le, a me dava il cuore mediante l'aiuto divino,
e le promissioni di V.a Ecc.a alla prima, e più per:
fetto

fetta parte di lei sodisfare compitam.te cioè scri:
vere liberissimam.te senz'odio, ò amore di persona
alc.a, l'istessa verità delle cose, alla quale, e la
natura m'inclina, e l'usanza m'alletta, e la
professione mia tanto m'invita, quanto l'obligo
non solo persuade, ma sforza. Ben vero che io
hò per molte, e giustissime cause mosso pensato
di non volere al presente scrivere se non quelle
cose, le quali da che la famiglia de Medici
ultimam.te partì di Firenze, e che ella vi
ritornò intervennero, le quali per ciò son tante,
e talm.te fatte, che io hò da pregare divotam.te la
divina M.ta, che li piaccia voler tanta vita
concedermi, e tal sapere, che io possa non solo
veram.te a coloro, che verranno (come hò nell'a:
nimo), ma etiamdio veram.te raccontarle. Dalle
quali se frutto alc.o, ò diletto trarranno ma
i leggenti per nessun'altra ragionevol cosa è, ch'egli:
ne dico non a me, se non in menomiss.a parte,
come instrum.to Ma a V. Ecc.a Ill.ma, come a
vera, e principal cagione ne debbon gratam.te
tutto l'obligo havere, alla quale si come devo, e quan
to so, e posso il più m'inchino, e raccomando.

Bened.o Varchi

Prefazione à chi legge.

L'intendimento mio è di dover con quella diligenza, e verità, che potremo, e sapremo maggiore tutte quelle cose ordinatamente, e particolarmente raccontare, le quali dal Popolo fiorentino degne di memoria, e in pace, e in guerra, ò dentro, ò fuori della Città ò publicamente, ò privatamente fatte furono, da che la famiglia de Medici, e loro seguaci lo stato di Firenze perdettero la terza volta più per la poca prudenza, e molta così utilità, come avarizia di Mons.re R.mo Silvio Passerini Card.le di Cortona, il quale à nome di Papa Clemente settimo per lo magnifico Ippolito allora la governava, che per alcun altra più potente cagione. La qual cosa seguì alli 26. d'Aprile, quando il Popolo inaspettatamente levatosi furiosamente corse all'armi o più tosto alli sei di Maggio allora, che i Medici da Firenze partendosi se ne fuggirono à Lucca l'anno della concezione di Cr.o [illegible] dal che giorno principiano l'anno, benche non senza

errori

erro manifesto i fiorentini) 1527. insino che
ella, et eglino con l'i d.ti della Chiesa, e con le for:
ze dell'Imperio l'anno 1530. alli 12. d'Agosto fatto
per accordo la racquistorono. Certa cosa è, che la
Città di Fiorenza, la quale ò sua colpa, ò sua
fortuna fu alle divisioni, et alle discordie civi:
li sempre maravigliosamente sottoposta, mai
non si trovò nè con più certi figliuoli divisa nè
con maggior danno discorde, che in quel tempo. On:
de avvenne, ch'ella dopo haver la guerra
contro l'Ecerc l'Esercito del Papa, e dell'Im:
peradore con incredibile ò ardire, ò costanza,
secondo che a noi pare; ò temerità, ò ostinazione,
secondo il giudizio d'alcuni, poco meno d'un anno
intero, se non felicemente, francamente, e valorosamente
~~sostenuta~~ sostenuta, essendo ella prima da tutti
gl'amici, e confederati, poi da suoi Capitani
medesimi, e da una parte dei proprij Cittadini
tradita, et ultimamente da Clemente settimo, e Carlo
Quinto ingannata, divenne dopo 1600. anni
ch'ella fu da Mercatanti Fiesolani, e dai soldati
Romani edificata, e 8[illegible] poi, che Carlo Ma:
gno Re di Francia, e primo Imperadore dopo la Ro:

vina

vina dell'Imperio occidentale, tornandosene da
Roma in Francia, la riedificò di nuovo, ò almeno la
ristaurò, divenne dico più tosto di stato corrotto,
e licenziosa superiorità, che di sana, ò moderata
Republica Principato. Et a questa così grande, e
così grave impresa, e non meno di fatiche, e di peri:
coli piena, che d'honore, e di gloria, non mi sono
io ~~messo~~ già nella mia matura, e matura età
spontaneamente messo, e di mia propria elezione, anzi
non pensando a cosa nessuna, meno, che a dover scri:
ver le storie, mi fu dalla bocca propria di Cosimo
de' Medici Duca di Firenze molto umanamente
ch'io farlo dovessi imposto, e comandato; laonde
per supplire con l'industria a dove l'ingegno man:
cava, sapendo io che della verità (se non sola)
principal di lei, che di tutte l'altre cose insieme dee:
ve nella storia conto tenere; spesi sì lungo spazio
con tal diligenza usai, e tante fatiche durai per rin:
venirla ancora nelle cose infime, et in un certo mo:
do soverchie, che per natura dicendolo io, credute
da molti non mi sarebbe; sendo, che oltre al vede:
re tutti i libri publici, ne quali erano le cose dello
stato, e della Guerra più segrete, e più importanti

notate

notate è stato necessario trouare molte scrit:
ture et publiche, et priuate, dalle quali io credes:
si potere in maniera alcuna ritrouare la verità
delle cose seguite in quei tempi, de quali io doueuo
scriuere: Et secondariam.te perche essendo uno de
principali offizij dello storiografo, et una delle
maggiori utilità, che s'arrechi la storia, il
riprendere et biasimare i vizij per sbigottire, et spa:
uentare li cattiui huomi dal male, e tuttauia operare,
tra il lodare, e fauorire le virtù per inanimire i buo:
ni, et infiammargli all'opere egregie, e degne d'
honore; Ancora ciascuno, che questo più è corrotto il
secolo, e minore si troua il n.o di coloro, li quali
bene, e lealm.te operano tanto deuono quelli, che
il contrario fanno maggiorm.te esser lodati, et porta:
ti al cielo; la qual cosa è se non il vero premio cer:
to il maggiore che agl'huomini forti, et virtuosi dare
in questo mondo si possa. Et finalm.te perche li dandosi
alcuna volta da noi (come per esempio) la benigna
e liberalissima natura, et il felicissimo, e desiderabile
Pontificato di Papa Leone decimo; non si acchi
uoglia importunam.te allegando l'istessi canoni
fatti dalli Papi med.mi mostrare lui in assaissime
cose

cose, o forse in tutte hauer mancato. Percioché conceden:
doli io, ch'egli non solo hauessi in tutte mancato, ma
ancora fatto in moltissime tutto il contrario di quello far
douea. Rispondere io nondimeno, che se con la bi:
lancia delle leggi, o pure con il paragone de' Filoso:
fi si pesassero, o cimentassero le cose del mondo, pochis:
sime se ne trouerebbono, o più tosto niuna, la quale
non dico scarsa, o leggiera, ma falsa, o contrafatta
non fussi. Chiunque non si contenta di queste cose
presenti tali, quali elle sieno, non ha, o pur con
l'autorità, e con la forza correggerle, o emendar:
le, doue sobbergandole tutte cose false, e transitorie
a quelle vere, e sempiterne riuolgersi. Ma tempo
è ormai, che posto fine a i Proemij, diamo col
nome, e fauore di colui, il quale essendo la stessa
verità, ama, e difende tutti coloro, che il vero dicano,
felice cominciamento alla storia.

Della Storia Fiorentina di m.r Be:
nedetto Varchi
Libro Primo

Tre volte fu cacciata di Firenze la famiglia
de' Medici in spazio di 94 anni, cioè dal
1433 al 1527, e tutte a tre le volte, come ha:
vevano li Cieli destinato vi ritornò sempre
maggiore, e più potente, che partita non s'era.
La pp.a volta fu cacciato Cosimo con parte della
sua setta l'anno 1433, e stato un anno in e:
silio fu richiamato, e tornò l'anno 1434. La
2.a volta fu discacciato Piero suo Bisnipote,
e figlio di Lorenzo di Piero, insieme con Gio: Card.le
il quale fu poi Papa Leone 10., e Giuliano suo fr.llo
nomato il magnifico, il quale fu Duca di Nemours
suoi fratelli carnali, e un suo piccolo, e unico fi:
gliuolo maschio chiamato Lorenzo per Lorenzo Vecchio
suo Avolo, il quale fu poi Duca d'Urbino, la
qual cacciata seguì l'anno 1494. e eglino doppo
18 anni, che steteno fuorusciti nel 1512 torna:

rono

fuora in Firenze tutti, eccetto Piero, il quale era affogato nel Garigliano l'anno 1503. La terza, et ultima volta furono cacciati in nome d'Ippolito figliuolo naturale del Magnifico Giuliano, il quale fu poi Card.^le, et Alessandro figliuolo p. naturale di Lorenzo Giovane, il quale fu poi Duca di Città di Penna, et ultimam.^te di Firenze ma in verità fu figliuolo di Papa Clemente settimo figliuolo medesimam.^te di Giuliano fratello di Lorenzo Vecchio, e ciò del 1527. I quali stati fuora tre anni colla forza ricuperarono lo Stato, e si fecero assoluti padroni, e S.^ri di Firenze. Ora se bene io non devo scrivere se non le cose fatte dall'anno 1527. all'anno 1538. che morì Aless.^o de' Medici P.^o Duca di Firenze, giudico non di meno, ch'egli sia non solam.^te utile, ma necessario, prima alc.^e cose sotto brevità raccontare, le quali in quelli sessanta anni, e dentro di Firenze e fuora più memorabili, e più alla cognizione della mia storia appartenenti fatte furono; sicchè chi li Principj non sa, e le cagioni delle cose non può aspettare veruno sapere certe

cose certe ancora perchè l'oscurità è grandissimo vizio nella storia: e l'oscurità nasce non tanto dalle parole remote, o dal favellar del volgo, o dallo scrivere dei Poeti, e da certi modi di dire storti, e stravaganti, hora troppo lunghi, e confusi, hora troppo brevi, e serrati, quanto dal non sapere li tempi distinguere, e narrar le cose ciascuna nel suo luogo. Laonde noi, li quali per maggior utilità, e chiarezza di coloro, che la presente storia leggeranno, desideriamo così fuggire il vizio dell'oscurità, come mettere in opera la virtù di dichiarare i principj, e le cagioni, non parrà ciò ne soverchio, ne fatica per porci l'uno, e l'altro di queste due cose quanto sapremo il più, e come potremo il meglio conseguire alquanto di lontano facendoci il principio della mia storia cominciare. Diremo dunque, che la famiglia de' Medici, poichè dopo lunghe tenzioni, e contese cominciò parte colla prudenza, e liberalità sua, e parte coll'imprudenza, et avarizia d'altri a tenere il Principato, e quasi regnare nella Rep.^ca fiorentina, il che fu l'anno 1434. Perchè Cosimo di Gio: d'Averardo de' Bicci, il quale ultimam.^te di P. ... chiama:

to dall' Esilio fece quelli della parte contraria
(i Capi della quale erano M.r Rinaldo degli Albizzi
Cav.re, e Ridolfo di Bonifazio Peruzzi) che
eglino non haueuano p.ma ò saputo, ò potuto fare
alla sua. Ebbe sempre molti nemici, e molto
potenti, i quali in tutte l'imprese, e deliberazioni
sue tanto publiche, quanto priuate, hora palesem.te,
et hora di nascosto se gl'opponeuano, e attrauer-
sauano, cercando con tutti li modi parte d'oscurarla
per la molta inuidia, e parte di spegnerla per l'odio
grande, che gli portauano, e sempre trouarsi
non solo chi occultam.te gli confortasse, e a ciò fa-
re gl'inanimisse, ma etiam di chi scopertam.te gli
fauorisse, et aiutasse. E di quelli ancora, che e-
rano congiunti di sangue, e per parentado co i
Medici; e teneuano la medesima parte d'essi, mossi
(si come io stimo) parte dall'interesse del ben co-
mune (parendo loro, che essendo in tutto l'autorità
distribuita in un solo Cittadino, che si chiamasse
libera non si potesse) e parte dall'utilità di co-
mandi proprij, desiderando ciaschedun, ò di potere
essere esso quello, che i Medici poteuano, ò che
un altro il potesse, il quale più gli fusse ò parente,

ò amico

ò amico, che il detto. Per auuentura si vogliono, e come
succedeuano di padre in figlio i descendenti de' Medici
l'uno all'altro nel gouerno della Città, così pareua,
che succedessero ancora l'uno all'altro gl'emuli,
e nemici loro nel desiderio di volerli ò spegnere,
ò oscurare: Anzi tanto cresceuano questi ogni giorno
più, quanti s'aggiungeuano continuam.te di quelli,
che riputauano ò bella, ò lodeuole cosa il liberare la
Patria loro, ò utile, e dilettosa ancora il coman-
darla. Onde in quei 60. anni, che corsero dal 34.
al 94., i quali al rispetto de' passati, che turbolentis-
simi, e tempestosissimi furono si potettero chiamar
quieti, e tranquilli giudicherei, ma molto più se
a' i futuri riguardo s'haurà, ne questi per due
cagioni principalmente, l'una priuata, e per
accidente (e ciò fu la morte di Lorenzo) l'altra
publica, e per se (e ciò fu la poca prudenza,
ancor ch'egli hauesse per impresa, così facesse chiamare
il Moro) et infinita ambizione di Lodouico Sforza
Duca di Milano, apertasi di nuouo la via agl'Ol-
tramontani, e chiamati in Italia i Barbari,
sofferse accerbissimam.te tutte le maniere di miserie,
e calamità, che si possino immaginare, della quale insino

oggi

più non pure non se ne vede, ma ne anco se ne spera il fine. Ebbe la Casa de' Medici, che fu pure assai, non meno dalli amici suoi proprij, che da' nemici travagliata, et afflitta molto; perciò che Co. con palesi, e manifeste virtù, e con segreti, e nascosti vizij si fece Capo, e quasi Principe, che d'una Repub.ca più tosto non serva, che libera; assicuratosi da' suoi nemici con haverli in diversi luoghi confinati tutti quanti, fu costretto di dover rimediare p.a all'importuna ambizione di Donato Cocchi, poi all'insaziabile avarizia di tutti i Cittadini di sua parte, e così tra misero, e felice morì nel 1464 d'anni 75. Il che ho studiosam.te notato, perché de' suoi descendenti maschi non fu niuno, che vecchio morisse. A Piero suo figliuolo convenne, oltre che fusse del Corpo infermo, e non di quella prudenza, che il Padre, combattere con l'infedeltà, et ingratitudine di M.r Diotisalvi Neroni, con la perturbazione, e leggerezza di M.r Luca Pitti, con lo sdegno, et odio di M.r Agnolo Acciaiuoli, con la bravura, e fierezza di M.r Niccolò Soderini, con l'ingordigia finalm.te, e rapacità di tutta la sua setta propria. A Lorenzo, e

Giuliano

Giuliano suoi Nipoti, morto Piero loro Padre d'anni 53, convenne vincere oltre l'emulazione, e congiura de' Pazzi, nella quale l'anno 1478 ferito Lorenzo, fu da Bernardo Bandini morto Giuliano Padre di Giulio, che fu poi Papa Clem.te 7.o, l'ardire di Batta Frescobaldi, e l'animosità di Baldinotto Baldinotti da Pistoia, l'uno de' q.li in Firenze nella Chiesa del Carmine, l'altro di fuori alla sua propria Villa tentò d'uccider Lorenzo, il quale poco appresso nel 1492 essendo di 44 anni morto di suo male, si conobbe apertamente, che la pace, e quiete d'Italia, anzi di tutto il mondo consisteva nella prudenza, e felicità d'un huomo solo.

Fine del Primo Libro

Libro

secondo

Della Istoria Fiorentina

Di

Benedetto Varchi

Libro secondo.

Seguitando poi di raccontare nel principio di questo 2.° Libro quelle cose, senza la notizia delle quali non si potrebbe intendere la storia che dirò, ch'essendo Papa Adriano 6.° il dì 14. di Nov. 1522. dello stesso anno passato, fu doppo che nel Conclave con incredibile ambizione, et pratiche vero il Passato tra i più Vecchi Card.i, et i più Giovani presso a due mesi consecutivi, et a nome Clemente Settimo Giulio Card.le de Medici, et si fece chiamare, non Giulio terzo, come era comune opinione, che far dovesse, ma Clemente per far credere, come interpretorno molti di essere con Pompeo Card.le Colonna, e Gian.o Card.le suoi derini suoi nemici capitalissimi, sinceramente riconciliato, et smorbato (come credettero alcuni) almeno di fuori, et col nome quella Clemenza,

effigiata

piètà, la quale egli nel vero dentro, e con
fatto non hebbe. Costui veggendosi a quell'
Altezza salito, la quale egli più tosto haveva
sempre desiderata, che sperata mai, disegnò
subito dietro l'esempio di Papa Leone (in esso
solo imitato da lui) che la grandezza, e ripu:
tazione della Casa de' Medici venisse, non ne i
descendenti legittimi di Lorenzo fr.llo di Cosimo
P.o, che la ragione voleva, e come a beltempo era
stato disposto in Cielo. Ma nella persona d'Ipo:
lito figliuolo naturale del Magnif.co Giuliano,
et in quella d'Alex.o figliuolo medesimam.te natura:
le di Lorenzo giovane, perpetuarsi negli
dello Stato di Firenze, il quale pareva, che più
a Cuore, e più a Cuore li fusse, che il Papato
stesso non era, haverebbe voluto se non fargli
Sig.ri assoluti, almeno dar loro autorità straor:
dinaria. Ma egli (sì come colui, il quale oltre
all'essere di sua natura simulatore, e dissimu:
latore grandissimo, haveva costume di voler
ancora astutam.te che le cose, che faceva quan:
tunque disoneste, fussero sotto velami onestis:
simi ricoperte) non voleva parere d'essere

acciò

ciò mosso da se, e di sua spontanea volontà;
ma come richiesto, e quasi pregato da i Cittad.ni
med.mi per lo ben publico, e salute universa:
le della Città. Pensò dunque di dover aspettare
quei dieci Ambasciadori, i quali la S.ria creati
haveva per rallegrarsi con S. Santità, e presen:
tarli per il costume, obbedienza, e proferirli
e raccomandarli la Città alli 14. Xbre, i quali
furono dei maggiori Cittad.ni; cioè M.r Fran.co
di M.r Tom.o Minerbetti Arcivescovo Turrita:
no. Lorenzo di Matteo Morelli, Alex.o d'Ant.o
Pucci, Jacopo di Gio: Salviati, Fran.co di Pier
Vettori, Ant.o di Guglielmo de Pazzi, Galeotto di
Lorenzo de' Medici, Pallo di Bernardo Rucellai
il quale fece l'Orazione, Lorenzo di Filippo
Strozzi, e Gio: di Lorenzo Tornabuoni, i quali
dopo le publiche Cirimonie con ogni specie di Ri:
verenza, e di sommissioni fatte, furono da lui
(avendo per quelli, che più li parevano a propo:
sito informati) privatam.te, e in luogo segreto ra:
dunati, dove poi, chi hebbe con assai, e accomo:
date parole discorso sop.a lo stato, e condizione
di Firenze, e mostrato loro con quanta difficultà,

spera

spera, e pericoli si manteneva quel reggim.to: ac-
cennando benche copertam.te, e da lontano, che
bisognava pensare a nuovo modo di governarla
e di ritrovare nuovi ordini per la sicurtà de'
i Cittadini, e salvezza della Città, gli confortò
umanam.te, e pregò, che volessero consigliarlo, e
l'opinioni loro intorno a questo fatto liberam.te
dichiarare.
Il p.mo a chi toccò per cagione della sua dignità
a rispondere ancora, che per altro fusse persona no-
bilissima, ma vana, e leggiera molto fu l'Arci-
vescovo (Bartolini, il quale (o perche fusse uno
delli informati dal Papa, come si tenne per certo,
o pure perche così seguisse la natura sua
propria, come la comune delli odierni
Prelati, i quali poco di Repub.ca, o non Repub.ca
curando, ne conoscendo altro ben maggiore
che l'utilità propria, e le grandezze parti-
colari, e come comandano imperiosam.te a
minori di loro, così a' maggiori servilm.te ob-
bediscano) favellò con tanta umiltà, e adu-
lazione, quanto appena immaginar si potreb-
be, confortando, ed esortando S. Santità con
affettuo-

affettuosissime parole, e con supplichevoli gesti
pregandola poco meno, che piangendo, che le
dovesse increscer di quella sua misera, e scon-
solata Cittadinanza; e che le rendesse pietà
di quella sua povera Patria, e di quella senza
S. B.ne solo abbandonata Città, alla quale
quella forma di governo desse, e quel modo di
reggerla, che più le piaceva, solo, che si ricor-
dasse, che senza un Capo principale della casa
sua, o più tosto due (intendendo d'Ippolito, e d'Aless.o)
era impossibil cosa, non che malagevole, ch'ella non
che libera, sicura viva si mantenesse; e che quanto
ciò più tosto si facesse, e mantenesse con maggiori
autorità, tanto ad essi verrebbe e più grande
l'obligo loro verso di lei, e più stabile il benefizio
di lei verso loro. Dopo l'Arcivescovo si levò in piedi
Jacopo Salviati, il quale, si com'era d'un altra
mente, così favellò d'un altro tenore con molta
prudenza, e gravità, mostrando, che le spese,
che si facevano; le difficultà, che nascevano, e i
pericoli, che si portavano, non da i Magistrati
pria da' suoi, o da quelli erano i Magistrati Com-
messi procedevano, e che a tutti questi disordini

si-

si potevano agevolm.te rimedio porre senza alte-
rare in parte alc.a, non che mutare gli ordini
antichi, e il presente governo della Città).
Alla qual sentenza cominciò Alessandro Puc-
ci, et allo Rucellai, e gli altri, che l'intenzione
del Papa sapevano, ò se l'immaginavano, à contrap-
porsi, e 'l Franc.o Vettori, tutto che non biasimasse
l'opinione di costoro, mostrava nondimeno, che
più quella di Iacopo li piacesse, et era da Lorenzo
Strozzi seguito, di maniera, che il Papa senza
far per allora alc.a risoluzione gli licenziò. Ma
ristrettosi poi con i confederati, benche ne anco
da loro si lasciava del tutto intendere, diede ordine
a quanto voleva si facesse. La cagione perche
egli andava così ritenuto, e guardingo era oltre
la natura, et usanza sua il sospetto, ch'egli
haveva (non senza ragionevol cagione) del S.r
Giovannino (che così si chiamava allora quel huo-
mo grandissimo) al quale havendo egli p.a tolto per
se, et ora togliendoli per dare ad altri tra
la roba, e lo stato della Casa de Medici,
dubitava, che come collerico, e ferocissimo non
si dovesse risentire, e suscitare qualche

movim.to

movim.to, ò segreto, ò palese, ò dentro, ò fuori
di Firenze, dov'egli era per l'incredibil virtù
sua nel mestiero della guerra non meno ama-
to, che temuto, e già era tutto che giovanis-
simo fusse, à cotal grandezza salito, e tanto
nome nell'Arte militare acquistato s'havea,
che nessuna impresa era così grande, e difficile,
la quale non si pensasse, che riuscire gli dovesse,
e tanto più, che il Papa non si fidando de' cittadini,
dubitava d'ogni occasione, che nascer potesse,
e di quelli stessi giorni ne haveva alcun segno
potuto vedere per un caso, che nacque, il quale
fu questo. Haveva Piero di Ser Orlandini Cittad.o
assai riputato tra l'altre scommesse, come si u-
sa comunem.te nella sede vacante una fattane
con Ser M.o Benintendi, che il Card.le de Medi-
ci non sarebbe Papa, e quando poi Ser M.o gli
disse, che lo dovesse pagare, rispose, che voleva
veder p.a se egli era canonicam.te stato fatto, pa-
rendo, che volesse tacitam.te inferire, che non essen-
do egli legittimo non poteva esser Papa. Le quali
parole havendo il Benintendi riferite, l'Or-
landino fu a 10 hore preso, e alla [illegible] [illegible]endo

con

con un tratto di fune hauuto, fu però stato den-
tro la Porta del Bargello decapitato: ma nel
vincere il partito M. Ant.o di M. Dom.co Bon-
Dottor di legge, il quale era uno del Magistrato
degl' Otto, disse liberam.te che non lo voleva alla
morte condennare, senza la saputa di Corte;
et ancorchè Bened. Buondelmonti fusse tan-
to sospetto a tutto nobile, il quale il partito propo-
sto haveva lo sdegnasse, e spaventasse molto
ess.o animosam.te diede alla scoperta la fava
bianca. Ser Filippo di Morelli, che in quel tempo
era Cancelliere degl' Otto, huomo sagace, et di cat-
tiva natura, raccolse le fave disse, quasi
sogghignando, S.ri Otto il partito che egli
muoia la testa è vinto, che ce ne sono sette
nere, pure sarà bene, che fussero nere tutte
a Otto; e rimesso un'altra volta il partito fu-
rono tutte nere. Questa cosa si sparse per tutta
un attimo per tutto Firenze, e se ne fece un gran
bisbigliare lodando molti M. Ant.o, come
leale, et ardito Cittadino, e molti all'incontro
come audace, e temerario biasimandolo, per-
chè egli dubitando, che alcun sinistro per questa

cagione

cagione non gl'avvenisse, cavalcò a Roma
per giustificarsi col Papa, il quale volendo mostrare
che la morte di Piero gli fusse da vero dolsuta,
e non fintam.te, come si credeva l'accolse lieta-
mente, et lodollo molto, e lo ritenne in Corte,
per tirarlo dal suo, o pure perch'era huo suffi-
ciente, li conferì il Vescovado di Cerracina, e
benchè se ne servisse poi a Viterbo per Governato-
re, e poi nella Marca per Commissario, non dime-
no come quello, che nel segreto, se non l'odiava,
non lo voleva bene, tenendolo basso, e stretto
sempre, non lo lasciò mai surgere, tanto che
nel 1533. quando Clemente per celebrar le nozze
della Duchessina oggi Regina di Francia
a Marsilia n'andò seguitando egli in Com-
pagnia del Card. Gaddi la Corte non molto
contento si morì. Ma tornando onde mi
partii, il Papa dunque havendo fatto, ciò
che nel Conclave promesso havea, che la Ba-
lia rimettesse i Soderini in Firenze, e resti-
tuisse loro i beni, fece ancora, che la mad.ma
Balia facesse M. Silvio Passerini da Corto-
na (fatto nel 1517. di Datario Card.le da Le-

ne

ne decimo nel n.° de (31.) Cittad.ni di Firenze
insieme con tutti i figli, e Nipoti suoi, la quale
poco dopo abilitò a tutti gl'Uffizij, e Magistrati
di Firenze, non ostante l'età minore, Ipolito
figliuolo di Giuliano, e lo fece dell Consiglio de
70. e de della Balia, et accoppiatore a vita.
Et così alla fine d'Agosto 1524 entrò il Mag.co
(che così rinovellato il nome del Padre, se gli
diceva in quel tempo senz'alcuna Cirimonia in
Firenze) sotto la custodia di Galeotto de
Medici grave, modesto, e rispettato Cittadino,
e Aless.o sotto quello di Gio: di Bardo Corsi,
il quale essendo letterato, solo, e facultoso, non
senza maraviglia d'ognuno, e biasimo di molti
haveva quel luogo non pure accettato, ma cercato,
e il Rosso de Ridolfi procuratone, il quale
essendo povero, e carico di figliuoli bisogno
ci haveva. Ma non però le faccende dello Sta:
to ad altri, che al Magnifico si conferivano, e
ciò haveva il Papa constituito non tanto per
essere Ipolito Maggiore di tempo, e più allora
come più prossimo, da lui amato, e tenuto
caro, quanto perchè la memoria di Giuliano gli sta:

devera

devera per la molta Cortesia, e humanità di lui
amato universalm.te in Firenze, dove quella
di Lorenzo Padre d'Alessandro per le contrarie cagio:
ni era odiata: Ma perchè il Mag.co rispetto all'
età (non passando egli 15 anni tutto, che ritraen:
do al Padre fusse di dolce, e grazioso aspetto, e di
grave, e prudente parlatura) non era atto a maneg:
gi, di così alte, et importanti faccende, Ordinò
Clemente (non si fidando de fiorentini) che tutte le
cose dello stato, così le piccole, come le grandi al
Card.le di Cortona, mandatovi poco innanzi
da lui al Governo, si riferissero. Il Card.le se bene
nato in Cortona, era nondimeno allevato, e cres:
ciuto in Roma, e stato altra volta in Firenze,
quando i Medici la reggevano, Legato, ma non
per ciò (oltre all'essere, come la maggior parte de
Prelati avarissimo) haveva ingegno da poter
conoscere i cervelli fiorentini, e giudizio da sap:
contentare quando bene conosciuti gl'havesse, perchè
non si fidando egli di Cittad.ni niuno, nè cosa alcuna
con alcuno conferendo, gli bastava esser obbedito da
tutti, et onorato, e basta: fare gli pareva, e in nessun
Offizio, nè Magistrato cosa alc.a senza suo con:

sentim.to

sentim.to, non che saputo deliberasse, ottener:
dosi dato a credere che gl'amici de Medici non
dovessero mai in qualunque modo se gli trattasse,
ne potessero per caso alc.o venirgli meno, attendeva
a contentare il Papa in tte le cose, q.to sapeva, e
poteva il piu, non curandosi ne di spogliare il pu:
blico, ne d'aggravare i privati fuori d'ogni modo,
e senza alcuna misura, in guisa tale, che al suo
tempo, che breve fu, oltre due accatti, che
impose a secolari, e l'imposizioni, che vi
messero a religiosi, bisognò ancora, che si ven:
dessero de beni de Capitoli. Per le quali ragioni
stando tta la Città di malissimo talento, non
si potendo mai cosa alc.a fare, la qual maggiorm.te
tocchi ciascuno, e piu addentro sentire se li
faccia, che costringerlo a dover sborsar di (...)
si destorono subitam.te quelli umori, che in
Firenze s'è son bene addormentati qualche
volta un poco, ma spenti affatto non mai,
e come tti i Cittad.i universalm.te risentiti si
fussero, i Palleschi nondimeno ancora partico:
larm.te s'erano commossi, parte perche non
havevano ne quelle utilità trovato nel ba:

pato

pato di Clemente, ne quelli honori ricevutine,
ch'eglino, ricordandosi della liberalità di Leone
s'erano tra se stessi immaginato, e presupposto
di dover ritrovare, e ricevere; parte perche
considerando la poca sufficienza, e molta arro:
ganza de ministri del Papa, i quali si facevano
piu temere, et onorare, che il Papa stesso, mentre:
parlavano; e la mente q.ta stata fusse la diffe:
renza tra il cortese, et umano procedere di Galeotto
de Medici da Firenze, et il superbo, e villano di
m.r Goro Gheri da Pistoia, si degnaron con
loro med.mi tacitam.te, ne potevano a patto alcuno
pazientem.te tolerar di dover sempre a coloro, come
superiori obedire, a quali come sudditi coman:
dare dovrebbono, essendo hora da Prato, ora
da Pistoia, hora da Cortona, e spesso da altre
terre allor dominio sottoposte, mandati da Medi:
ci chi reggere, e comandargli dovesse. Erano
dunque, come hò detto universalm.te tti i Cittadini
e non meno i Palleschi risentiti, et alterati, ma
piu nondimeno si commosse, e fece vivo quella
parte, la quale haveva sempre il vivere piu
libero, et il governo della Città alquanto piu largo

desiderato

desiderato; La qual cosa non può bene inten:
dere, chi non sa, che oltre all'altre sette, e di:
visioni fiorentine, la fazione de' Medici
med.ma era in due parti divisa; Perciò che alcu:
ni Cittadini, i quali per essere senza haver
rispetto, ò riguardo al.o troppo ingolfati, come
usa dire nello stato, et affatto scoperti nemi:
ci del Popolo in favor de' Medici, e sì come erano
odiosi all'universale, e ne temevano, andavano
sempre cercando, per tutte le vie, che lo stato si
ristringesse, et a minor n.o si riducesse, giudi:
cando per avventura, che tutto quello, che agl'altri
si dava a loro di necessità si togliesse, e di non
haver miglior modo per dover l'ingiurie vecchie
cancellare, che il farne continuam.te delle
nuove, e tra questi furono i principali m.r
Piero di Giar.o Alamanni, m.r Filippo
di Lorenzo Buondelmonti, Pandolfo di
Bernardo Corbinelli, Ant.o d'Averardo
Serristori, e Piero di Niccolò Ardinghelli,
il qual Piero tra via, dato, ch'hebbe a
Lorenzo suo figlio la M.a maggiore figliu:
la di Filippo Strozzi per donna, parve, che

si mutasse non poco. Gli altri, ch'erano nel tempo,
che governava Cortona succeduti, Ottaviano
de' Medici, il quale haveva cura delle cose familia:
ri del Mag.co Bartolommeo di Filippo Valori,
Palla Rucellai nato d'una figliuola di Loren.o
Vecchio, Ruberto d'Ant.o Pucci, e Lorenzo
Morelli, il quale sì come era il più vecchio, così
era anco il più appassionato degl'altri. Alcuni
dall'altro lato, i quali se bene favorivano i Medi:
ci, non gl'harebbero per superiori, e capi ricusa:
ti, non però gli volevano come Principi, e Pa:
droni, desideravano, che il governo s'aprisse
alquanto, et allargasse, e di questi era il più repu:
tato Iacopo Salviati; al quale per ciò ch'egli
si stava, ò più tosto era tenuto continuam.te
appresso al Pontefice, era succeduto come capo
Niccolò di Piero Capponi, seguito da
Matteo di Lorenzo Strozzi, e da Francesco di
Piero Vettori, da Luigi di Piero Guicciardini,
da Filippo Strozzi, da Averardo, e Piero
Salviati, e molti altri, i quali non volevano
uno stato ristretto, di pochi potenti, come que:
primi, ma un governo alquanto più largo di

Nobili

Nobili (o come dicevano essi) d'Ottimati;
e per questa cagione perseguitandosi questi Cittadini
l'un l'altro attendevano con poco frutto della
Città, ma non già con poco danno di loro medesimi
ad accusarsi, ed infamarsi l'un l'altro, così
in Roma appresso il Pontefice, come in Firenze
appresso coloro, che per lo Pontefice governavano;
bene è vero, che questi ultimi come meno lontani
dal vivere libero (che così si chiamava il reggi-
mento Popolare) erano se non più favoriti,
certo meno odiati dall'universale, e dalla
parte contraria, la quale anch'essa era divi-
sa in due parti, perchè di quelli, che non vo-
levano in Firenze le palle alcuni ciò fa-
cevano, come più nemici della casa de' Medici
che Amici della Repubblica e libertà di
Firenze, quali erano Alfonso di Filip-
po Strozzi, e Antonfrancesco di Luca
degl'Albizzi, alcuni come più Amici della
libertà, e della Repubblica di Firenze, che
nemici alla casa de' Medici, e questi erano
Marco di Simone del Nero, Federigo di Giulia-
no Gondi, e molti altri: e sì come in alcuni

concorrevano

concorrevano queste due cagioni, parimente, come
in Tommaso di Paolantonio Soderini, e in
Lorenzo di Niccolò Martelli, così in molti
altri, non si trovava, nè l'odio contra a'
Medici, nè l'amore verso la Repubblica; ma
si movevano per ambizione propria, e per uti-
lità particolare; e di più avveniva, che cer-
cando eglino di poter reggere in ogni stato, e
tenendo (come si suol dire) il piede in
due staffe, s'accostavano per restare a quella
parte, la quale pareva loro, o che fusse, o
che dovesse essere superiore; e come, che in
una Città sola si fussero tanti umori,
e così diversi per tante varie cagioni commos-
si, e risentiti, niuno però vi haveva, il quale
non potendo essere soddisfatto a' desiderj, e bisogni
suoi, ed il tedio della presente servitù, e la dol-
cezza della futura libertà. Stava sospesa
tutta, e sollevata con grande speranza, e non
piccol timore la Città, nè altro a dover scopri-
re l'animo, ed i suoi disegni colorire, aspettava
ciascuno, che qualche occasione, la quale (come
di sotto si vedrà) non stette molto a venire.

Dico

Dico di sotto, perche prima ~~si vedrà) non ste:~~
~~so molto a venire~~ che a quel luogo si ven:
ga è necessario, che oltre alle cose fin que
de fatti di Firenze, alle quali son quelle
di maniera congiunte, e talm.te da loro depen:
denti, che malam.te lasciar indietro si possono.
E da dunque da sapere, che Fran.co Re di
Francia essendosi la Congiura Monsignor di
Borbone scoperta, ch'egli più per la bontà,
e cortesia del Rè, che per l'astutia, e sagacità
sua, prima nella Borgogna, e poi nell'Italia
vestito da saccomanno fuggitosi, mandò per la
recuperazione dello stato di Milano (non gli
parendo di dover in quel tempo partir di Fran:
cia, egli stesso, come prima deliberato ha:
veva) Guglielmo Gonferio nominato Bonivetto
(benchè egli allora per essere egli alle cose
marittime preposto, si chiamava da ciascu:
no l'Ammiraglio) con più di 30.m Pedoni,
e 10.m Cavalieri. Costui da prima, con
assai felice fortuna combattendo assediò
Milano, dove morto il S.re Prospero Colon:
na da ciascuno per le sue singulari virtù
amarissimam.te

amarissimam.te pianto, e Era da Napoli
in luogo di lui venuto Don Carlo della Noia
Vice Rè, huomo non molto nobile, ne virtuo:
so, ma sagace, et astuto, et haveva seco il Mar:
chese di Pescara menato, per le virtù del quale,
e con l'aiuto del Papa, e de Veneziani, fu non so:
lo difeso Milano, e conservato a Francesco M.a
Sforza, ma ancora doppo molti, e più tosto af:
fronti, e combattimenti, che Battaglie, e gior:
nate, ferito, e cacciato d'Italia l'Ammira:
glio con la morte di molti de suoi, non pure
onorati soldati, ma valorosi Capitani
e tra gl'altri fu da uno scoppietto ferito, e
morto. Piero Seraglio chiamato Baiardo
Guerriero d'inusitate forze, e virtù; per li
quali prosperi successi erano le genti
Cesariane in tanta confidenza di se stesse
venute, che s'erano date a credere di po:
tere etiamdio la Francia pigliare, mosse
a ciò, e instigate da Borbone, il quale
voltosi alle forze, perche gl'inganni riusci:
ti non gl'erano haveva posto suo nuovo di:
segno all'Imprese, et al Rè d'Inghilterra
fatto

fatto sentire, affermando (come è costume degl' Usciti) se havere intelligenza con molti; e dandosi a credere, ò volendo, ch'altri cre: desse, che solo il favore, ò il terrore del suo nome fusse bastevole a dover rivolgere la Francia, et il Rè cacciarne; gli Signori ambidue lodandolo, e confortandolo a pro: metterli di volerlo aiutare col muovere Cias: cuno dalla sua parte Guerra in un med.mo tempo e mandar genti nella Francia. Per questa cagione fu commesso al Marchese, et a D. Carlo, che seguitare, et obbedire il dovessero, quello con l'Essercito; questo con l'Armata. Costoro doppo una lunga disputazione, deliberoro: no di dovere secondo la sentenza del Marche: se assediare Marsilia, dove innanzi, che condur si potessero, hebbero a combattere con M.r Andrea Doria, il quale haveva loro tre galere tolte. Al qual M.r Andrea fu anco Filiberto Principe d'Oranges, che veniva a trovar Don Carlo sparzia: tamente fatto Prigione; Li condotti, che vi furono, la trovorono di maniera

ditte

ditte le cose opportune guarnita, e con tanto valore da Filippo cognominato Mons.re di Bettun Capo de Francesi, e dal S.r Ren: zo da Ceri Capo degl'Italiani difesa, che dopo 40 giorni, dati, e ricevuti molti danni, parve loro buono il partirsene, e con gran fretta a Milano ritornarsene; Perciòche il Rè Francesco havendo mentre, che Marsilia era gagliardam.te oppugnata, e difesa) un grossissimo Essercito per soccorrer le cose della Provenza apprestato, se veniva con ello a grandissime giornate per affrontarsi con loro. Ma trovandoli partiti, guidato con ottimo, benche infelicissimo Consiglio, ch'allora era il tempo di dovere in Italia venire; Et così fatto non prima fu giunto a Milano, che l'hebbe preso; Ma non volle già (non che entrarvi dentro) vederlo dal di fuori, se prima egli non forniva tra la Guerra, concioria cosache il Marchese di Pescara s'era con gli Spagn: a Lodi, et Leva con li Tedeschi ricoverato in Pavia, dove al Rè con molte consultaz: oni parve (così la sua fortuna guidandolo)

di dover

di douer più tosto, che à Lodi l'Essercito in:
dirizzare. Questi d'intorno, in torno alla fine
d'Ottobre con animo di uolerla combattere,
e espugnare l'Assedio. Il Papa in questo mezzo,
e Sr. Andrea Gritti (il quale amicissimo alle
cose de Francesi era l'anno innanzi morto
Antonio Grimani stato eletto Doge, e
Principe di Venezia) conosciuto il tarso, e l'in:
gordo animo dell'Imperatore, il quale non
contento dello stato di Lombardia, haueua
prima, mediante il tradimento, e poi con l'
assalto di Borbone le cose della Francia
tentato, cominciarono (insospettiti de
fatti suoi, e la sua grandezza temendo) a
pensare più maturamente a casi loro; di ma:
niera che non solo tirati da parte, si
stauano di mezzo, ma più tosto doue
segretamente poteuano, porgeuano fauore, e
Consiglio al Rè, e gl'Imperiali conforta:
uano, anzi sforzauano, che allegati per
tirare la cosa in lungo, a douer far Tre:
gua.

Mentre, che queste cose si faceuano, haueua
il Rè

il Rè (per se stesso se non di Consiglio, almeno
di aiuto del Papa, e de Veneziani) mandato
Giovanni Stuardo Duca d'Albania con 500.
Lancie, e 500. fanti a Roma, e poi nel Re:
gno per tentare, e mostrar Napoli, pensando,
che gli Spagnuoli douessero lasciato la Lombardia
a quella uolta per difendere quel Reame concorre:
re; La qual cosa le forze dell'Essercito indeboli:
giò per se stesso stanco, et infieuolito molto, tra per
gl'assalti dati a Pauia, e per le scaramuccie,
che molte, e gagliardissime fatte s'erano. Alle
quali cose s'aggiunse, che il Sr. Gio. essendo in
una terribile scaramuccia d'un Archibusa:
ta nella destra gamba ferito, fu a ritirarsi
in Piacenza costretto. Il qual Sr. Gio. (sdegnato
con l'Impe. perche ne prima nell'Impresa di Marsi:
lia, ne poi in quella di Pauia non era stato pi:
conosciuto da lui, non l'hauendo alcun carico
dato) ritornò di nuouo per mezzo di Fran.co dell
Albizzi nobil fiorentino, suo fidatissimo, et affe:
zionatissimo agente con onoratissime condizioni
e con l'ordine di S. Michele à i seruizij del Cri:
stianissimo, il quale per le molte, e mirabili proue
da

dalle contro le sue genti pred.te fatte prepara:
vigliosam.te lo desiderava, e chiedeva. Casien:
za del S.r Duca; e lo Presenza di Borbone, il
qual era lì con buon n.o di buona gente ar:
rivato, furono principali cagioni, che il
Marchese (il quale se bene allora non haveva
titolo nessuno, governava non dimeno ogni co:
sa) deliberò di volere il Campo de nemici
dattre bande assaltare, et ancheche munitiss.o
fusse tentare; e (come s'era immaginato)
fatto li venisse di dover lo Campo, così stor:
re l'havesse, il che dato segretam.te ordine
a questo et a ciascun, che si facesse, et imposto a Don
Alfonso d'Avalo Marchese del Vasto suo cu:
gino, e delle sue virtù non solo imitatore,
ma etiandio essecutore, che dovesse essere il
p.o ad assalire il Re, infino dentro al suo
forte di Mirabello, venne a giornata sul far
del dì con i francesi, et dopo lunga, et assai
gagliarda difesa, il giorno di S. Mattia a
24 di Febraro, che appunto era il natale
dell'Imp.re nel 1524 gli ruppe, morti e pri
gionati tutti i p.i Capitani, et i maggiori personag:
gi della

gi della francia, et il Re pred.to in tre luoghi
benche leggierm.te ferito, mentre, che francam.te com:
battendo si difendeva, cadutoli sotto il cavallo,
rimase prigione, e poco da poi fu dal V.Re nel
Castello Pizzighettone luogo molto forte umanis:
simam.te condotto, e sotto la custodia di Ferdinan:
do Alarcone suo esperto, e fedele diligentem.te guar:
dato. Sparta in ogni parte subitam.te questa non
aspettata novella, tutti i Prencipi dell'Europa, o si
dolevano della sventura del Re, o temevano
della loro propria, considerando quanto grande
fusse, e quanto tremenda così la potenza, come la
fortuna dell'Imp.re; i soldati del quale insuperbiti
dopo cotanta vittoria, e di rapaci, et insolenti
rapacissimi, et insolentissimi divenuti, niu:
na cosa havendo ne santa, ne sicura, la rapi:
vano, e profanavano tutte queste.
Ma sop.a ciascun altro stava sospeso, e confuso
Papa Clemente; sì per esser egli tardo, et irreso:
luto di sua natura, sì ancora perche coloro, i quali
principalm.te lo consigliavano, erano tra di se
discordi, e di varii pareri; Conciosia cosa, che sia
Niccolò Scobergo della Magna Arcivescovo di
Capua

Capua, come studiosissimo delle cose di Cesare haurebbe voluto, ch'egli lasciasse i francesi in tutto, essendo da sparte, stretto la lega antica, pagando alc.e somme di d.ri con l'Imp.re rinnovata; e dall'altro lato a m.r Matteo Giberto Vescovo di Verona affezionato alla parte francese pareva come più onorevole, così ancora più sicuro, che questi d.ri non in comprar un'incerta, e brevissima amistà, e pace, ma in liberar il Re, e da questa cattività tirarlo, spendere si dovessero. Clem. non gli piacendo nè quella sentenzia nè questa per non scoprirsi o al Re, o all'Imp.re, certo, et indubitato nimico, elesse la via di mezzo, la quale come rade volte obliga i nemici a doversi amare; così disobliga sempre gl'amici dall'amore, che ti portano; e così conchiuse col V. Re una Lega, nella quale ad altro obligar non si volle, che a sborsar 125 m. fiorini contanti per dar le paghe alli Spagnoli, et egli dall'altro canto fusse in nome di Cesare tenuto a doverli con le sue genti la Città di Reggio ricuperare, la quale Alfonso Duca di Ferrara haveva tolta alla Chiesa nel tempo della

sede

sede vacante di Papa Adriano, come di suo Dominio, et altra volta da lui pacificam.te posseduta. Ma il V. Re hauti, ch'hebbe dal Papa i d.ri, trovando hora una scusa, et hora un'altra, coprì colui, che con buona somma di pecunia era da Alfonso stato corrotto, e dicendo, che non voleva alle ragioni dell'Imperio pregiudicare, indugiò tanto, che Cesare, il cui animo era di scemare, et abbassar la Chiesa, non di crescerla, et inalzarla, scrisse apertam.te, che non intendeva di volere a quelle condizioni stare, ne da quella Lega osservare. la quale egli (benche dal V. Re in nome di lui fatta, e stipulata) ratificata non haveva; non potesse restituire Carlo a Clemente la moneta da lui ricevuta benche più volte la richiedesse, anzi mandò di qui a poco nel Parmigiano, et in sul Piacentino quasi tutto l'Esercito alle stanze con infinito dispiacere, e danno di tutte quelle contrade.

Per le quali cose veggendosi il Papa con tanto suo dispendio uccellato, ne sapendo come l'ira, e dove lo sdegno sfogar si potesse, viveva continuam.te in grandissima noia, e con incredibil.i rispetti dubitando

ò che

ò che non assalissero di nuovo la Francia,
come pareva, che in tanta opportunità
far douessero; ò che non spogliassero Fran.co M.a
del Ducato di Milano, come già si diceva, che far
volevano, affinche la vittoria acquistata non
a pro del Duca, ma in loro benefizio, e utile ri:
tornasse. Il Rè in questo mentre, il quale s'era
dato a credere, che la Lega douesse subitam.te
muouer guerra, e fare ogni sforzo di liberarlo;
Inteso lo Stuardo esser dal Regno, non solo senza
alcun Profitto ritornato, ma etiamdio vici:
no a Roma dalle genti de Colonnesi, esser
rotto, e spogliato, et il Papa hauer fatto, e celebra:
to publica Lega con l'Impre, si dissero delli
aiuti d'Italia, e misurando dalla grandezza,
e liberalità dell'animo suo quello di Cesare,
persuase al V. Rè, che douesse con le sue pro:
prie valore francesi (poiche altra via, ne
modo più sicuro a cauarlo d'Italia non v'era)
condurlo in Spagna alla presenza dell'Impre.
La qual cosa D. Carlo (con dar nome di volerlo
a Napoli in più forte, e più sicura Prigione
menare) sperandone, e dal Rè, e da Cesare

grandissimi

grandissimi premij) fece di buonissima voglia.
Guerre questa cosa tanto non solam.te nuoua, ma
strana al Borbone, et al Pescara, che, dolendosi
ambedue publicam.te ad alta voce d'essere stati
così arrogantem.te, e villanam.te beffati, delibera:
rono di non voler lasciare cotanta ingiuria,
e cotal disprezzo impunito. Di poiche Borbone
pieno d'ira se n'andò rettam.te nella Spagna
a Madrid, doue si trouaua l'Impre per querelarsene
con S. M.tà, et il Pescara tutto in colleria gli
mandò un Cartello, sfidandolo come traditore,
et offerendosi di volerlo s.a l'aiuto de Soldati
medesimi con l'armi in mano a Corpo, a Corpo
prouargli. Ma l'Impre, il quale oltre all'amore
che portaua incredibile al V. Rè, s'era del parti:
to da lui preso infinitam.te rallegrato, affermani:
do ciò essere stato fatto da D. Carlo senza
suo comandam.to, certo in suo benefizio, gli quietò,
e fece posare ambedue.
Non meno di questo due, benche per diuerse ragioni
haueua questo conducim.to il Papa, e i Venetiani
commosso, i quali dubitando, che il Rè, ò per lo
sdegno dell'ingiurie passate, ò per tedio della

seruitù

servitù presente non s'accordasse con l'Impresa alla rovina, e sterminio d'Italia, andavan tuttavia pensando di qualche rimedio, che a ciò riparasse, et appunto venne, che Mr. Girolamo Morone da Cremona il Sup.o Consiglio di Franc. M.o Duca di Milano, essendo la mala contentezza del Marchese gli favellò, à da sè, ò per comandam.to del Papa lungam.te, e li mostrò, che volendo egli pigliare l'impresa di liberar l'Italia da Barbari, potea con eterna lode di sè, et immortal beneficio della sua Patria, e d'infiniti suoi il Reame di Napoli, che il Papa con degno premio de suoi meriti gli concederebbe, guadagnarsi. Diede orecchio a cotali parole il Marchese, e stato alquanto sop.o di sè rispose con lieto viso, che ogni volta, che mostrato li fusse, ch'egli senz'alcun pregiudizio dell' honor suo, quale gli sop.a tutte le cose del mondo stimava, ciò far potesse, egli non ricuserebbe di porvi mano, nè d'accettare quel guiderdone, ch'essi spontaneam.te offerto gl'havevano. Questa risposta fù dall'Morone per Mr. Dom.co Sauli Genovese, huomo per dot-

trina di lettere, e per gravità di costumi significar devole, al Papa mandata, et a lui informato di nuovo per Mr. Gio: Batta mente buona della volontà del Marchese, non mancarono dei Dott. più de Card.li stessi, scelti furono ben, et Articolo, i quali scrissero al Pescara facendoli certa fede, et indubitabil testimonianza, ch'egli secondo la disposizione, et ordinam.ti delle leggi, tanto Civili, come Canoniche, non solo ciò potea fare senza mettersi scrupolo di coscienza alc.o di punto metterci dell'honor suo, ma etiandio doveva sì per obbedire al sommo Pontef. sì per acquistarsi perpetuo, et honoratissimo titolo di liberatore dell'Italia: ma il caso fù, che Mr. Gismondo Santi segretario del S.r Alberto Pio Prencipe di Carpi, del quale s'erano serviti per mandarlo con lettere p.a alc.i a certi capi di Suizzeri per levarne un Colonnello, e condurlo a loro servigi, e p.a alcun altro a portar l'accordo in Francia tra i Prnpi d'Italia segretam.te concluso alla Madre del Re, fusse da un Oste in quel di Bergamo solo per rubarlo p.a, che dopo tre mesi s'intese morto mentre dormiva, e sotto un pianerottolo

d'una scala sotterrato. Il non scrivere, e il non tornare di M. Sismondo fece sospettare tra i consapevoli di quella pratica, massimamente il Marchese, ch'egli non fusse stato appostato da chi che sia, e preso, o morto, o preso a fine di torgli le lettere, e le scritture, e a Cesare mandarle. Della qual cosa dubitando il Marchese s'avanzò di scrivere a S. Altezza, e fargli intendere il tutto, mandandoli M. Gio. Batta Castaldo, il quale gli mostrasse, che tutto quello, che in questo caso havesse detto, o fatto il Marchese, ad altro fine non l'haveva ne fatto ne detto, che per potere (come dicono) scoprir paese, e più pienamente, e minutamente ragguagliarla. Et oltre a questo gli mandò un Commentario, nel quale haveva scritto come, e da qual pena dovessero tra i Principi, e tra le Repub.che d'Italia la S. Altezza gastigare, fuori, che gl'Adorni, li quali lo Stato Genovese reggevano e erano di lei affezionatissimi. Egli non è nascosto quello, che di questo fatto dicono alcuni, e forse il credono, e ciò che il Marchese procedendo lealmente diede d'ogni cosa al Principe sincera

notizia

notizia all'Imperatore. La qual cosa io siccome non sapendo più oltre non voglio di negare, anzi mi sarebbe caro, e gioverebbe molto, che così stato fosse, come essi dicono, acciò che il valor singularissimo di così gran Campione non si fusse da tanta sordida macchia imbrattato; Non so già qual lealtà fusse quella, ne come si convenga chiamare a posta l'havere in cosa di così grand' importanza, e pericolo un Papa, il quale se non altro gli era amicissimo, e tutta la Repub.ca qual è la Veneziana, e tanti altri personaggi con tale astuzia, e con lodevol frode per mantenere la già di sua fede ingannati, e traditi. Questo so io bene, che la S.ra Vittoria Colonna sua consorte donna santissima, e dotata di tutte le virtù, che in quel sesso cadere, non dico soglio: no, ma possono abbondantissimamente, non prima hebbe quel maneggio risaputo, ch'ella non inalzata a così grande speranza, ma tutta mesta, e d'incomparabile sollecitudine ripiena caldamente gli scrisse, che ricordevole della chiarezza, e estimazion sua primieramente guardasse molto bene, e considerasse ciò ch'egli facesse, e che questo vole-

non

non si curava d'esser moglie di Rè, sol che
con fedele, e leale huo congiunto fussi,
ne faceva stima di ricchezze, ne di titoli,
ne di Regni, e che la vera gloria era la
fede, la sincerità, e l'altre virtù dell'animo,
con le quali chiunque vuole può non solo
in guerra, ma ancora in pace, etiamdio gl'al-
tissimi Rè soprastare. Dalle quali parole
si può agevolmente conoscere quanto fusse grande
in questa Donna singularissima il sospetto dello
[illegible], che il suo marito haveva commesso,
ò haver voluto commetter publicamente si diceva.
Alla in qualunque modo si fussi il Marchese poco
di poi, ò di sua volontà (aspirando egli al
Governo di Milano, il quale non poteva conseguir
certo, che non fussi morto, ò cacciato lo Sforza)
ò che pure così da Cesare ordinato gli fusse,
richiamato dalle stanze l'esercito s'aviò
con esso inaspettatamente verso Milano, e giunto
che fu a Novara scrisse humanissimamente al Sig.r
Girolamo Morone, al quale si mostrava amicis-
simo, che sicuramente, e senza sospetto alcuno doves-
se sotto la sua fede andare incontinente

a trovarlo

trovarlo. Il Morone credendo, che astutissimo
fusse, e delle cose del mondo praticissimo, non
pensando già che un huo si segnalato, e di si
chiaro valore dovesse delle sue promissioni,
e della data fede tanto palesemente mancargli,
v'andò; e dopo molte cose con lui ragionato,
volendosene egli ritornare, fu da una masna-
da di soldati d'Ant.o di Leiva fatto prigione,
e di quivi a poco condotto a Pavia, et incarcerato.
Credettero alcuni, che questa fusse, come volgarmente
si favella, un'invenzione, e ch'egli venendo me-
no di fede alla sua Patria, si facesse a sommo
studio dal Marchese chiamare, et imprigionare,
la qual cosa, come io non devo affermare, così non
posso negare; basta, che il d.o [illegible] poco appresso
con le med.me arti cavò dalle mani dello Sforza
il quale parte temeva, e parte voleva grato
mostrarsi, e benevolo verso Cesare tutte le
Città, e terre forti del suo stato, dicendo, che
le guarderebbe egli a nome di Carlo Quinto fin-
tanto, che quello, che il Papa, et i Veneziani
contro S. Altezza occultamente macchinavano si sco-
prisse, e poi senza fallo alcuno gli le renderebbe.

Alla

Ma non perciò hebbe haute queste, ch'egli con
amorose parole cominciò, e sotto le medesime pro:
messe richiedergli per le medesime cagioni ancho
quelle due, che il Duca per la sua persona,
che ragionevol era, serbato si haveva. E
perch'egli avvedutosi, benche tardi del suo
errore concedere non gle le volle, se n'entrò
con tutto l'essercito senza che alcuna veruna resis:
tenza gli facesse in Milano, et alloggiate le
genti per la terra a discretione, hor di
nuovo parte lusingando, e parte minacci:
ando il Castello al Duca, et il Duca di nuo:
vo ostinatamente, et arditamente gle lo negò. Perilche
il Marchese accusandolo di perfidia, e ribello
della Maestà Cesarea dichiaratolo, dentro al
Castello l'assediò. La Cattura del Morone
e l'oppressione dello Sforza accrebbero in tutti
i potentati d'Italia la paura, et il sospetto,
che havevano dell'Imperatore, e già chiaramente
riconosceva, ch'egli dalla felicità di tanti
prosperi successi innalzato, haveva ad ogni
altra cosa l'animo volto, che alla pace, e ri:
poso della Christianità, sebene sotto l'impre:

se

se con le parole, et attioni sue queste due cose
à sole, ò principali continovamente pretendeva.
Ma sopra tutti gli altri ardevano di sdegno, et di dolore
il Papa, et i Venetiani, sì perche pacientemente com:
portar non potevano, che il Pescara gli havesse
con non minor vergogna, che danno, ò beffati,
ò traditi, sì perche non havendo Cesare voluto mai
per l'addietro l'investitura del Ducato di Milano
a Francesco Maria concedere, come s'era per i Capitoli
della Lega obligato, varie, e finte scuse ogni
giorno trovando, et ultimamente accusandolo di
fellonia, era segnale manifesto, ch'egli ò a ragio:
ne, ò a torto voleva di quello stato spogliarlo,
et à se medesimo appropriarlo, per poter poi più a:
gevolmente di tutta Italia farsi Signore. Del che essi
dubitando non lasciavano a far cosa alcuna,
ch'essi credessero, che ciò vietare, ò impedire
gli potesse. Mentre queste cose in tal guisa nell'
Italia si facevano il Re Francesco, il quale era
stato dal V. Re in Spagna nella fortezza di
Madrid condotto, e quivi diligentemente sotto la cus:
todia del medesimo Alarcone guardato, poscia che
ebbe più di due mesi aspettato indarno, che l'

Imperatore

Impp.re come prometteua di giorno in giorno di
voler fare a visitare il Re in p.sona, ingannato
dalla sua speranza, e dal parlar di lui
preso, pentendosi della sua fortuna
dolendosi, scrisse alla Madre, e le mandò
significando, ch'egli douesse piacere di mandar
insieme con un Ambasceria Madama Mar:
gherita sua figliuola in Spagna. Era costei
sul fiore dell'età, e p. bellezza, e p. ingegno,
e p. alterezza, e Cortesia d'animo più tosto sin:
golare, che rara, e veram.te sorella del Re
Franc.o. Però haueua egli fatto, perche essen:
dosi morto poi auanti Mons.r d'Alanson
di lei marito, diceua, che Cesare haueua
in animo di volerla dare a Borbone, e p.
speranza farli il suo Ducato in nome di
dote restituire, e la Regina Eleonora
sua maggior sorella, la quale era stata mo:
glie d'Emanuelle Re di Portogallo, e la quale
egli haueua in premio di tradim.to col Ducato
di Milano a Borbone promessa, al Re Franc.o
rimaritare: Ma poi ch'ella rifiutò Borbone,
e gl'Ambasciatori p. l'ingorde condizioni

le quali

le quali in quel trattam.to proponeuano gl'A:
genti Cesarei, se ne furono senza conclus.e
alc.a in Francia ritornati, il Re ne sentì
tanta noia, che disperatosi di più quindi douer
uscire, si grauem.te s'ammalò, che i Medici lo
sfidorono, e fu dubbio, che se Cesare visitato
non l'hauesse, come fece, e con molte buone
parole datogli ferma speranza di douerlo tos:
tam.te liberare, egli portaua rischio grandissimo
di morire; Ma egli tanto confortato, e tanto li:
eto rimase di q.sta visitazione, e tanto in lui
poterono le cortesi offerte, e liberali pro:
messe da S. M.ta usateli, che euidentem.te
senza alc.o indugio apparuero segni certiss.i
della sua sanità; Onde Cesare mosso da q.sto
pericolo, e tanto più, perche i Medici, che
egli non poteua lungo tempo viuere di pari
concordia affermauano; fece sì che la prati:
ca d'accordo si rinnouasse, e tanto più; che
dopo la tornata di Mad.a Margh.ta (che così
si chiamaua la Madre del Re) a cui haueua:
no il Gouerno della Francia commesso, s'era
col Re d'Inghilterra collegato, oltre, che i suoi

dubitando

dubitando della Lega dei Prencipi Italiani:
gli scriuevano souente d'Italia, e lo solle:
citavano a conchiudere la pace. Con tut:
ciò tante, e si gravi condizioni proponeva
l'Imperatore, che il Rè di sua mano gli scrisse, che
S. Altezza chiedeva cose, le quali se bene prigione,
di carcere le prometterebbe, non però attendere
poi gliele potrebbe. Ma non per tanto alli
14 di Gennaio 1526 correndo già l'undecimo
mese della rotta, e presura del Rè, si conchi:
use finalmente tra l'una Altezza, e l'altra, e l'al:
tra un accordo, le più, e maggiori condizioni
del quale furono queste. Che il Rè douesse cedere
liberamente, e rinunziare a tutte le ragioni, che
egli in alcun modo avesse, o hauer pretendes:
se sopra tutte, e ciascuna delle terre, le quali
in quel tempo possedesse l'Imperatore, e per conseguente
al Reame di Napoli, et al Ducato di Milano
et in somma a tutta Italia. Ancora che douesse:
se rinunziare, e cedere le ragioni della
Borgogna, e restituirla con tutte l'altre
terre, et appartenenze sue. Ancora resti:
tuir douesse con tutte le sue ragioni la Città

d'Edin posta nel Contado d'Artois. Ancora,
che fusse obligato a douere interamente sodisfa:
re, e pagare tutta quella somma, e quantità d'oro
della quale era Cesare ad Enrigo Rè d'Inghil:
terra debitore. Ancora, che la Fiandra
non douesse potere appellare al Consiglio, e Par:
lamento di Parigi. Di più fusse tenuto di man:
dare a Cesare pagati per 6 mesi 6000 fanti,
e 600 huomini d'Arme, et altretanti Balestri:
eri, ogni volta che egli per Coronarsi Imperatore
volesse nell'Italia passare. Le quali cose tutte
insieme, e ciascuna da per se furono solennemente
promesse, stipulate, e giurate dal Rè, il quale
etiandio si contentò per maggiormente il detto accordo
stabilire di pigliar Donna Leonora sorella di
Carlo per sua moglie con certa parte della Bretta:
gna per dote, e con patto, che se di lei generasse
figli maschi la Borgogna douesse a loro ri:
manere. Di più s'obligò a consegnare innanzi,
che si fusse liberato egli in mano, e potestà di
Cesare Monsr. il Delfino, e Monsr. d'Orliens
suoi maggiori figliuoli per statichi, e malleva:
dori dell'osservanza di questa capitolazione.

promettendo a maggior cautela, che giunto,
ch'egli fusse nella p.a terra d(e)l suo Regno non so:
lo confermerebbe, o ratificherebbe egli tali Capi:
toli, ma farebbe, et in tal modo opererebbe, che
fra 6. settimane tri li Stati della Francia gli
ratificherebbero, e confermerebbero anch'essi e
che verso il termine di quattro mesi prossimam.te
avvenire, egli non havessi in contenuto de i
si mandato tri ad effetto voleua esser tenuto,
et obligato a douersene nella Spagna torna:
re, et in Prigione come stava p.a constituir:
si. Questa Capitolatione fu da Cesare a Mr.
Mercurio suo gran Cancelliere in continente
mandata, acciò ch'egli p.o il Costume col Suggello
Imperiale la suggellasse. La qual cosa egli fare
non volle, ma per colui che portò il suggello,
mandò dicendo a S. M.tà, ch'ella da se sug:
gellar la douesse, perciò ch'egli non voleua
quelle cose suggellare, le quali sapeua, che
osservate non sarebbero. et come disse, così fu,
Perciò che Fran.co a forte rabia peruenuto, nel
qual luogo fu in sua libertà lasciato non so:
lo non volle rinnovar la Fede, et ratificar l'

accordo

accordo di Madrid come haueua con giuram.to
promesso, ma cominciò trovare, et con gl'altri addo:
lersi agrem.te del Cognato, il quale vergognato
non si fusse a tanto, et così non pure, dannose,
et vergognose, et inique conditioni imposeli
per liberarlo. Et mentre, che aspettando quello
che nell'Italia si facesse andaua intrattenendo
il d. Rè con parole senza voler, ch'egli, non
che si partisse, si risapesse, compariero con gran
prestezza i messaggieri del Papa, et de Vene:
ziani, i quali oltre all'essersi con quella
M.tà in nome de i loro S.ri della sua libe:
ratione rallegrati, operarono sì, che (hauendo
il Papa il Rè da ogni promessa, e giuram.to co:
me per timore, e nell'altrui potestà fatti, as:
soluto) alli 12. di Giugno 1526. per difender
la libertà d'Italia, et liberar Fran.co Sforza
dall'Assedio si conchiuse, e publicò in Francia
nella Città d'Angolemme una potentissima
Lega, nella quale lasciato con onorata men:
zione il suo luogo a Cesare, intervennero il
Papa, e li S.ri Veneziani con tri i loro aderenti
da un lato, et il Rè di Francia, et il Rè d'In:

ghilterra

ghilterra dall'altro, il qual Re d'Inghilter:
ra non volle nono volle esso nome di Collegato
in essa comprendersi, ma esser di lei Protettore,
e Conservadore nominato.

In questo mezzo tempo la Città di Rimini, nella
quale d'un anno avanti era con astuzia, et inten:
dim.to d'alcuni terrazzani rientrato il S.re Sigis:
mondo Malatesta pr.o figliuolo di S.r Pandolfo
huomo crudele, et insolente, fu dalle genti del Papa
partitosene per paura d.o Sismondo senza sangue
ripresa, e racquistata. Gli Senesi con assai
poco n.o di fanti, e cavalli usciti fuori rupp:
pero in maravigliosa maniera tutte le genti
Ecclesiastiche, e de Fiorentini da Papa Clem:
mandativi per torsi a proposito quello Stato ri:
volgere, e ritornarvi con gl'altri usciti e cac:
ciati di Siena il Xbre del 1524. Fabio Petrucci
il quale haveva una figliuola di Galeotto de
Medici (che fu poi Card.le) per moglie data
Le quali genti essendone Commissari Ru:
berto Pucci (che ancor egli fu Card.le) huomo
di dolcissima natura, e condizione, et Ant.o
da Ricasoli suo Collega abbandonate l'

Artiglierie

Artiglierie, e facendosi da se stessi paura,
fuggirono con incredibile viltà senza mai
fermarsi, ancorche non havessero nessuno dietro
il quale li cacciasse, ò seguitasse continovam.te
tre miglia, di modo, che in correndo ne scoppiarono
parecchi; tanto più può negl'huomini codardi,
e vili, e posti una volta in fuga il timor di
morire, che la morte stessa.

In tanto il Duca d'Urbino General de Veneziani
il quale dopo il fatto d'Arme di Pavia essendo
quasi una tacita tregua fatto s'era già più
presto stato per le sue terre, giunse a Verona,
e congiuntosi fra pochi giorni in su l'Ambra
con le genti Ecclesiastiche, delle quali Commis:rio
e Luogotenente del Papa era M.r Francesco Guic:
ciardini, e il Conte Guido Rangone Capitano Ge:
nerale, aspettando in breve l'Esercito de
Franzesi, il quale col S. Renzo da Ceri, e
col S. Federigo da Bozzolo, e più altri Capitani
Italiani sotto la guida e venuta di Michel
Agnolo Marchese di Saluzzo, se n'andarono
presa, ch'hebbero per mezzo di M.r Lodovico
Pistarino, e saccheggiata la Città di Lodi

Soccorsi:

soccorrere Franc.o M.a con tutto l'Oste
sotto Milano, dove aggiunto la notte
dinanzi era il Borbone con Imeggio [?], e maggior
carrica sopra tutti gl'altri arrivato, e cominci:
orono a voler assediarlo. Ma tanto fu grande,
oltre la sagacità d'Ant.o da Leva, e la virtù
di Mons.r d'Oranges, il valore d'Alfonso d'
Avalos Marchese del Vasto, il quale è morto di
quei freschi giorni in assai fresca età, e per
le molte fatiche del Corpo, e per li troppi pen:
sieri dell'Animo, o più tosto per l'un, e l'altro
(il Marchese di Pescara) haveva la cura
presa, e il governo delle Cose, che non ostante,
che il Popolo si fusse dentro levato, e havesse
gagliardam.te, ma infelicem.te alla fine combat:
tuto, le Genti della Lega con gran vergogna,
e con pericolo anco del Duca d'Urbino contro
la voglia di S. Sig.ia, il quale chiamando per
nome i Capitani, e gridando ad alta voce.
Chi ci caccia? Volle esser l'ultimo a levarsi,
si ritirarono. Per la qual infame ritirata
Franc.o M.a ritrovandosi in estrema neces:
sità di tutte le cose, riserbatosi solam.te la Rocca

di Cremona

di Cremona s'accordò. e salve le Robe, e le per:
sone diede il Castello. Perche li Spagnoli, li quali
erano alla guardia di Como, il quale gl'era con
altre Conditioni stato promesso, et assegnato fin a
tanto, che la Causa sua di ragione si giudi:
casse cominciorono a cavillare i Capitoli dell'
accordo, et intendergli lite [?], egli se ne ritornò
nel Campo del Duca d'Urbino, e da quel giorno in:
nanzi sempre la Lega, come nimico vecchio [?] se:
guito senza alcun rispetto.
Ma tornando all'Imperat.re, egli poscia, ch'hebbe
per alquanto spazio accompagnato il Re sempre
a man sinistra di lui cavalcando, il quale è
sposato a Leonora, e i Capitoli dell'aggiustam.to
di Madrid giurati se ne tornava, come poco fa
si disse nella Francia, s'avviò verso la Sivi:
glia, e benche avanti, quivi arrivasse da li
fusse, come Lodovico Re d'Ungheria era dal
Gran Turco stato con tutta la sua gente rot:
to, e ucciso, e la Città di Buda presa, co:
me poco appresso seguì, non pertanto non lo creden:
do, s'affrettò di seguitare il suo Cammino, e ci
fece egli p.o che dicevano, perche havendo

novellam.te

novellam.te presa p. Donna, e già fatto
venire a Siviglia la sorella del Re di
Portogallo, volendo p.o, che l'esequie del
Cognato, le sue proprie nozze celebrare,
però mandò ad esecuzione lo stesso giorno della
Dom.ca di Lazzero, facendo le parole dello
sposalizio Mons.r Rev.mo Salviati Legato,
e quella sera med.ma lo menò, che venne in
quell'anno a 25. Marzo 1526. dove ancora
essendo arrivò il Vicerè tutto stordito, come quei,
che se n'era tornato senza havere nessuna
di quelle cose fatto, p. le quali egl'era stato
mandato; Perchè il Rè, il quale nella consi:
derazione prossimam.te fatta haveva a tutto l'
Imp.o d'Italia rinunziato, fuori solam.te che
la Contea d'Asti, la quale egli haveva al
Vicerè in remunerazione delle sue fatiche, e
buon animo verso di lui promessa, li fece sa:
pere, ch'egli la possessione di Borgogna
darli non poteva; cosa sì fuore cosa, che il
parlam.to contentar non se ne voleva, e che
ad ogni suo potere dipartendosi lo scavasso
con l'Imp.e, il quale Imp.e di questa non aspettato
novella

novella rimase attonito anch'egli, e tutto confu:
so; perlochè dubitando delle cose d'Italia; perciò
che le genti della Lega erano di nuovo sotto
Milano p. doverlo strignere ritornare, ordinò,
che il V. Re con un armata di 22. galere,
e 7000. Spagnoli con molta fatica p. la gran care:
stia, ch'era in Spagna d'huomini raunati, dovesse
in Italia ritornare. Scrisse ancora a Ferdi:
nando suo fratello, il quale haveva, alla cura
dell'Imp.o lasciato, che assoldasse quanto prima
p.o, e mandasse in Italia tre colonnelli di
Tedeschi, et alc.i Cavalli. Messer Georgio,
p. che haveva il maggiore de i tre suoi figli:
uoli chiamato Gaspare Capo delli Alamanni
racchiuso in Milano, e p. ch'era stato quasi
in tutte le guerre fatte al suo tempo in Italia,
et haveva dato dell'incredibili forze, e mara:
vigliosi ardiri suo molti, e chiarissimi esperi:
menti, s'offerse, e fu accettato p. guida, e capo.
Georgio Frandsperg, che così lo chiameremo di:
versam.te da tutti gl'altri ancora noi, meno dalla
sua lingua allontanandolo, per ciò che veruno
autore trovato havemo, il quale, come suole

più volte dalle voci barbare, e straniere
avvenire, variam.te d'tal cognome in qual:
che lettera. Mutando non scriva

In quello spazio, che q.ta preparazione così
nella Spagna, come nella Germania s'appres:
tavano, D. Ugo di Moncada, il quale dopo,
ch'egli fù, siccome ancora il Prin.pe d'Oranges
da Gr.b Andr.a d'Oria, il quale ambedue
Prigioni fatti gl'haveva senza alc.a ta:
glia pagare p. la liberazione d'l Rè, in Ba:
lia, d'l Podestà sua rimessi se n'era anch'e:
gli à Napoli nell'Italia ritornato, s'ac:
cordò poscia di poi con Pompeo Card.le Colonna,
il quale parte p. l'amistà, e servitù, che tenea
con l'Imp.re, e parte p. l'invidia, et odio, che
al Papa portava, s'era deliberato di volerlo
rinovando l'esempio di Sciarra assaltare,
essendo egli nel suo Palazzo Pred.to, e tanto,
ch'egli divisava trovò, e portava fermissima
opinione di dovere, ò morto, ò deposto Clem.
esser egli in luogo di lui col favore dell'Imp.re
à sommo Pontefice eletto. Laonde sapendo egli
che il Papa sotto la fede, e sicurezza della
tregua

tregua fatta da lui con Vespasiano figliuolo
d'l S. Prospero à nome de Colonnesi, haveva
non meno imprudentem.te, che avaram.te licenzi:
ati tutti li soldati, fece segretam.te i suoi fidi,
et altri capi di Casa Colonna chiamare, e detto,
che mettessero in punto, e tenessero all'ordine con
tutte le genti loro, ordinò la bisogna in modo
che giunti la mattina presso a Roma, et in
quella senza contrasto alc.o entrati, presero
in un tratto, e più che barbaram.te saccheggiorono
non solo il Palazzo proprio d'l Papa, e l'un bor:
go, e l'altro con molte case di Prelati, et altri
gran Maestri, e Gentil'huomi, ma spogliarono
ettiandio con inaudita avarizia, et impietà
di tutti i param.ti, e Altari arnesi Ecclesiasti:
ci la Sagrestia, e l'augustissimo Tempio di
S. Pietro, cosa che mai più fino à quel giorno,
ne ettiandio al tempo de Goti, e Longobardi
avvenuta non era; et il Papa, il quale tutto do:
lente, e pauroso a gran pena era stato a tempo
a fuggirsi occultam.te in Castello non vi trovan:
do p. il poco ordine di M.r Guido de' Medici
Castellano, e p. la troppa avarizia d'l Card.le Armel:
lino

lino tesoriere, ne soldati, ne munizioni
ne vettovaglia pure per tre dì, fu costretto a
mandare per D. Ugo, e mandarli per statichi
li Card.li Cibo, e Ridolfi, per pregarlo strettis:
simam.te, che gli dovesse piacere di venire
a parlamentare con esso lui; la qual cosa
egli contro la voglia del Colonna non rifiutò,
e dopo molte parole, ò per reuerenza della
Sede Apostolica, ò più tosto da Clem: con mone:
ta come si disse corrotto, fece un accordo di
questa maniera. Che il Papa perdonando li:
beram.te a tutti i Colonnesi, e a tutti quelli, che con le
legenti hauessero contro di se, e la S. Chiesa
operato, douesse per tre mesi prossimi farsi ri:
tirare il suo Essercito di Lombardia, e la
sua armata di Genoua, ne potesse in modo
alc.o sotto ueruno colore adoperar cosa nessuna
contro la M.tà di Cesare; e di più, che il
S.r Cammillo Colonna, il qual era nella
rotta della guerra di Siena, che così si chi:
amaua quella Zuffa, e non guerra stato
preso, dal S.r Braccio Baglioni condottiere
de Fiorentini douesse subitam.te senza pa:

gai

gai un quattrino di taglia esser liberato.
Per sicurtà dell'osseruanza delle qual
cose diede loro il Papa, ancorche non hauessi
animo di uolerl' osseruare, Filippo Strozzi
per statico, e di più promesse uno de figliuoli
di Jacopo Salviati, ò in vece di lui pagar
30.m fiorini d'oro. D. Ugo dall'altro lato
in nome suo proprio del Card.le, e delli altri
Colonnesi s'obligò a partirsi di Roma con
tutte le genti, e nel Regno pacificam.te ritornar:
sene. Per lo che altri marauigliare con gran ra:
gione si potrebbe, come ciò fusse, che ne il Po:
polo Romano, ne ueruno altro in così gran pericolo
di se stesso, di Roma, e della Chiesa di Christo
contro sì poca gente (perche tra Pedoni, e
Caualli non passauano 5000.) a difensione,
e soccorso del Papa non si mouesse: sappia,
che Clem. era in quel tempo appresso tutte le maniere
degl'huomini per diuerse cagioni odiosissimo, perche
più uolte per più mezzi a i Cherici haueua
molte, et inusitate decime poste: a gl'Uffiziali
di Roma haueua le loro decime più uolte
per più tempo intrapreso, e ritenuto; a i professori

delle

delle lettere, i quali le scienze per li studij
publicamente insegnauano, gl'assegnamenti de i
loro salarij tolti, e leuati; tra i Mercanti,
i quali in quella stagione poche faccende
faceuano, tra le guerre, ch'erano in piè, e
tra quelle, che di corsali per mare, e per terra s'as:
pettauano grossissimi Dazi, e Gabelle riscotea.
I Soldati della sua guardia proprio con tale
scarsità erano, e tanto a stento, e così a spil:
luzzico pagati, che con grandissima fatica
e essi medesimi, e i loro Caualli sostener poteuano.
Haueua a molti le loro case per dirizzare le
strade di Roma senza pagarle rouinate.
Permetteua, che la Plebe aggrauata, et affa:
mata fosse, e ciò non tanto per la Carestia, e diva:
gevolezza naturale di quelli anni, quanto
ancora perchè concedendo egli per denari, o per amistà,
che si potesse fare Incetta, molti comprandole
a buon hora, e per vil prezzo appaltauano
tutte le cose, e infino le frasche; Onde non tro:
uandosi poi di che uiuere, erono forzati coloro,
che compar le cose uoleuano, oltre all'usat mezzanie
per auerle prestamente, e con ingordi prezzi pagarle.

Oltrechè

Oltrechè i Fiorentini non solo in Roma, ma per
tutte le terre della Chiesa, nelle quali fino a'
tempi di Leone erano stati o Rettori, o ministri,
haueuano come ingegni sottili, e cupidi di nuoui
tributi, e d'insolite angarie ritrouato, e con nuoui
modi acerbamente le riscoteuano, se haueuano un
mal nome, e grauissimo odio appresso a tutti que'
Popoli acquistato, e conceputo, e finalmente
era la bisogna a tale ridotta, che non pure i
Frati de i Bergamini, ma ancora cotali Romi:
ti, su per le piazze andauano, non solo la rouì:
na d'Italia, ma la fine del mondo con altissime
grida, e molte minaccie predicando; nè manca:
uano di coloro, i quali dandosi a credere,
che a' peggiori termini de' presenti uenire
non si potesse. Papa Clem. esser' Anticristo di:
ceuano: sapeua il Papa tutte queste cose tutte o parte,
e come in discorrendo egli tutte l'azioni del mondo
prudentissimo, e in antiuedendo i pericoli cautis:
simo fusse, nulladimeno; o per l'innata miseria,
e auarizia sua, o pure perchè i fatti così destinas:
sero egli, o non sapeua, o non poteua sopra tutte
cose alcun compenso, che buono fusse, pigliare. Alla

fine

fine mosso dalli Imperiali, che publicam.te contro di lui, et in vituperio del suo Papato liberissimam.te si diceuano molte cose, fra se si risolse, et determinò d'affrettar la vendetta, ch'egli in animo haueua di voler fare. Osseruando per auuentura, che l'operare in quanto contro coloro, i quali in quanto operato haueuano, fusse non che lecita cosa commendabile, per mostrar di voler mantenere la tregua, ordinò, che le sue genti di sotto Milano ritirar si douessero et in quel mezzo non si ricordando, et non sicurando di Filippo Strozzi, attendeua ad armarsi; per che oltre a 10 mila Suizzeri, ch'egli assoldati haueua, il S.r Gio: il cui nome, hauendo egli nella Lombardia con le sue genti, e della sua persona molte, et incredibili prodezze fatte, s'era diuenuto tremendo, li mandò (essendone stato da lui richiesto) sotto il Capitano Lucantonio Cuppano da Monte Falco suo fauorito (oggi chiamato il Colonnello) sette delle sue bande, le quali dato, che non fussero molto grandi di n.o, erano però tali di qualità, che in vna cosa non erauano, e se non tutte le piu felicem.te vcci-

deuano

deuano. Oltreche la Lega; nella quale il Conte di Caiazzo per parole in Milano col Principe d'Oranges hauute, trasferito s'era, non prendesse indicio, che il Papa comandato haueua che le sue genti si ritirassero, ammirazione, o cominciasse a perder d'animo, scrisse segretam.te a Capi, i quali batteuano Cremona, (la qual Cremona però s'era gagliardam.te dalli assalti del S.r Malatesta Baglioni Generale delle fanterie Venetiane difesa, e poi al Duca d'Vrbino si rendè à patti) l'animo suo esser di voler fornire, che fussero li 4. mesi guerreggiar piu che mai. E di già oltre alle genti di sopra detto haueua soldato molti Caualli, e condotto a suoi stipendij il S. Stefano Colonna da Palestrina, il quale con gl'altri di quella Casa non s'intendeua, il S. Gio: Batta Sauelli il S. Valerio Orsino, il S. Ranuccio Farnese tutti Giouani di chiaro valore, e di certa speranza con molti altri. Le quali cose fatte, citò prima, e poi chiarì ribelli di S. Chiesa il Card.le Colonna con gl'altri Capi Colonnesi, et contro i Partigiani e seguaci loro; oltre, che gl'hebbe con tutte le lor:

sue

sure, e maladizioni pubblicamᵗᵉ scomunicati,
e interdetti, privò Pompeo solennemᵗᵉ in Conci:
storo della dignità del Cardinalato, e sotto specie
di mandarle sue genti ad alloggiare su le terre
de Colonnesi, sì fattamᵗᵉ operò, che 14. de i loro
Castelli furono crudelissimamᵗᵉ presi, saccheg:
giati, et arsi con molto danno, et assai vitu:
perio d'infiniti huomi, e Donne, che colpa
nessuna delle cose fatte non havevano. Fece
ancora prendere, et in Castel S. Angelo guarda:
re il S.ʳ Napoleone Orsini, figliuolo del già
S.ʳ Giordano Abate di Farfa, onde si
chiamava l'Abatino, huo maravigliosamᵗᵉ
leggiero, et di poca fede, il quale favorito da
lui era (dicevano i S.ʳⁱ Colonnesi)
convenuto di uccellarlo, ò con ferro, ò con veleno
uccidere, il quale poi a richiesta del Card.ˡᵉ
Orsino, e per li prieghi di S. Lorenzo suo Cu:
gnato, fù da Clem. (più tosto, che per sua Cle:
menza, ò volontà) liberato; e ad ogni modo
pareva, che la natura, ò il fato di quell'
huo portasse, ch'egli, il quale di rado, ò malvo:
lentieri faceva grazie, e benefizij ancorche

piccoli

piccoli agl'amici, fusse molte volte à suo
mal grado costretto ad aiutare, e beneficare grandemᵗᵉ
i nemici. Dissesi ancora, ch'egli intesa la
mala mente, e disposizione de Cittadini
di Firenze, e di quello stato temendo, haveva
M.ʳ Vincenzio Durante, il quale fù Vescovo d'Or:
vieto al S.ʳ suo mandato, perch'egli con tre
mila fanti v'andasse; ma che Mad.ᵃ Clari:
ce, la quale à Roma per raccomandargli Fi:
lippo suo marito era andata, egli gl'e lo
dissuase agevolmᵗᵉ; accorgendosi anch'egli,
e confessando, che un dubbio rischio ad un mani:
festo pericolo proporre si dovea. Otto in questo
mezzo tempo con le genti, che io dissi di sopra,
D. Carlo della Noia V. Re di Napoli arrivato
dalla Spagna in Italia, et avvenga, che tra la Cor:
sica, e l'Elba fusse stato da tre Capitani di tre
armate della lega combattuto, pure aiutato più
da una fortuna di venti, i quali improvvisamᵗᵉ
si levarono, che da altro con molto maggior paura
che danno si condusse in Toscana, e poi nel Regno.
Il Vasto dall'altro canto, perche Pompeo per spaventa:
lo, e tenerlo in freno l'haveva nascosamᵗᵉ intin

dentro

dentro di Roma appiccati alle Chiese i Cedo:
loni, fatto citare al futuro Concilio, e mo:
strato di dovergli muovere nuova guerra,
sì; e tanto operò, che Mons.r di Valdimonte,
ovvero (perch'era egli della Casa Angioina,
e figlio del Duca di Lorena) pareva, che di
ragione s'aspettasse il Reame di Napoli, par:
titosi frettolosam.te di Francia entrò con un'
armata nel Regno, e quivi con le genti di
M. Orazio Baglioni congiuntosi; Il quale
a questo effetto haveva di Castel S. Angelo spri:
gionato, dopo l'haver arditam.te preso Salerno
e molte piazze, e scorrerie fatte ricondussero
finalm.te sempre combattendo, et il nemico
incalzando fino in su le porte di Napoli.
Stava in grandissimo scompiglio, et inondata
da tanto diluvio di così strane genti, stava
quasi per sommergersi tutta Italia, quando non
già per ravvivarla, ma per dargli l'ultimo
tuffo comparve nel Veronese quel Giorgio
Francesperg, del quale facemmo di sopra men:
zione con più di 15.m fanti Tedeschi, e buon
n.o di Cavalli. Era costui oltre di ciò, ma

forzoso

forzoso di Corpo, et ardito d'animo a maravi:
glia con tal confidenza di se stesso, e con tanta
Bravura se ne veniva, ch'egli in Capestro
d'Oro a Cavalchevier passi di Seno cavandosi,
si vantava barbaram.te voler con ello appiccar
per la gola il Papa, e con altri, che di seta
Chermisi portava sempre all'Arcione, i
Card.li Spaventò questo Esercito, sì per la quan:
tità essendo numeroso, sì per la qualità, es:
sendo tutti Lanzichinetti, e Luterani, quasi
tutte le potenze d'Italia; Laonde i Capi della
Lega insieme ristrettisi consultarono fra loro
quello, che far si dovesse; et d.o molte, e varie
sentenze, s'appigliarono finalm.te al parere del
S.r Sig.r, il qual parere, che diss'andar egli,
che le fanterie Italiane, per lo non esser esse
disciplinate, ne uso a servar gl'ordini, e sì:
bassero stare a petto, e sostener l'impeto dell'
ordinanze Alemanne; s'andassero ad incontra:
re quanto si potesse più tosto, e senza venir con
esso loro a giornata, le tenessero continuam.te
travagliate con le Scaramuccie senza mai
lasciarle posare, e così andarle di mano in

mano

in mano à poco à poco consumando. Il che certo ueniua fatto, se i Consigli, e le forze degl' suoi contro gl'ordinam.ti, e disposizione delle stelle alt.e cosa potessino, ò più tosto se l'ineffabile auarizia, e lussuria con t.te l'altre nefande scelleratezze, e spezialm.te della Corte di Roma la tarda, ma graue ira di Nostro S.re Dio a giustissima Indignazione, e uendetta eccitato, e commosso non hauessero. Perciò che il S.r Gio: ualorosam.te il suo prudente Consiglio exequendo, poscia ch'hebbe i Tanzichinetti in sul mantouano raggiunti perseguitaua loro, che il Pò non uarcassero gl'andaua di continuo con le scaramuccie infestando, e di già fermatigli combattendo nel Paese di Gouerno, ancora che il luogo fusse fortissimo, nondimeno egli a tale condotti, e sì fattam.te sbigottiti, e impauriti gl'haueua, ch'essi, i quali nella loro lingua il gran Diauolo … la sua incomparabil furia, e terribilità chiamauano, a stretto partito trouandosi, erono, ò di morire di fame, ò di tornare in dietro costretti. Ma la trista fortuna d'Italia, la quale

ò sia augurata

ò sia augurata, ò altrui uentura, più che mai tri doueua infelicissima perdita, ò forse giustissima diuenire de' Popoli Oltramontani, fece, che Alfonso Duca di Ferrara (il quale pp.l' Odio immortale, che non ostante la loro riconciliazione li portaua Papa Clem.te non haueua accettato la Lega d'Angolemme luogo tenuto, e perciò s'era contro il suo costume a fauorire le cose di Cesare gettato) mandasse loro fra l'altre una Barca carica di uettouaglia fra le quali erano tre pezzi d'Artiglieria nascosti, e colle che potessero, che il p.o pezzo, che uscì, ò in arcata tirando si spara, ò moschetto, ò smeriglio, che fusse, con grosso p. la mala sorte più d'altrui, che sua il S.r Gio: il quale già come uittorioso presso a notte ne i suoi alloggiam.ti si ritiraua, colse e colpisce in quella Gamba fatale, nella quale era stato sotto Pauia 2 anni innanzi disauuenturosam.te come di sopra si disse colpito. Per la qual ferita fattosi a Mantoua portare, e quiui in casa di M. Luigi Gonzaga d.o da alc.i il Guercio, e da altri il Roggo, amicissimo, e Compare di lui, quella

Gamba

d'ambo senza volere, che nessuno il benefice,
tagliatori alli 30. 7bre l'anno 1526. Costantiss:
simamente morì. Non voglio lasciar di dire
(se bene io non lo credo) che alcuni sospettaro:
no, e sparsero che un Ebreo chiamato M.ro Abra:
ham, il quale li segò la gamba l'haueua per ordine
del Duca di Mantoua auuelenato; e di così
nefanda scelleratezza altri argomenti, e con:
ietture non adduceuano, se non, che il detto
sdegno, che Paolo Luciasco, e Cammillo Cam:
pagna suoi Capitani s'erano; lasciato lui
appresso al Duca ai suoi ordini ricourati, stette
già con 30. persone tre giorni nascosamente in agua:
to per uccidere in Marmirolo, doue soleua andar
cacciando ammazzarlo. Cotal fine hebbe il
ventottesimo anno della vita sua così perfetto,
e compito Caualiere, la cui virtù fu tanto
diuersa, e strauagante da quella di ciascun
altro guerriero, che molti la chiamauano più
tosto bestialità, e bizzarria, che valore,
ancora, che nelli ultimi anni, haueua
molto di quella fierezza, e crudeltà, che
smisuratamente odioso, e tremendo il teneuano

rimesso

rimesso, e scemato. In qualunque modo egli
nei tempi suoi, nei quali fiorirono huomini di
guerra secondo la moderna milizia eccellentissimi
Ebbe di consiglio pochi pari, di gagliardia
pochissimi, ed ardire nessuno: Non mi ha potu:
to che io non dica quello, che di lui sento ritte:
nere l'essere egli stato Padre del S.r Cosmo og:
gi Duca di Fiorenze, e mio Padrone, al cui
nome, e per commissione del quale perseuerare scri:
uiamo; Perciò che le prodezze di lui furono
tante, e tanto conte, che più tosto son tenuti
quelli, che le taceranno inuidiosi, e maligni
che coloro, che le predicheranno adulatori.
L'infelice, et inaspettata morte di così chiaro,
e valoroso Campione, come piacque vniuersalmente
in tutta la Corte di Cesare, il quale si trouaua
in quel tempo per camino a Vagliadolid, percioche
non era altro in tutto il Campo nimico, il quale ne
più paura facesse alli Imperiali, nè maggiori
danni di lui, così non dispiacque a Papa Clem.
e se fusse accaduta in altra men trauagliata
e non tanto pericolosa stagione, non ho dubbio,
che alcun contento presone haurebbe, et altro

frutto

fusse sentito, ch'egli allora non fece; Perche
avendolo egli tanto altamente, e così si manifesto
torto due volte ingiuriato, e conoscendo quanto
fusse grande il valor suo, il quale tanto s'anda:
va allargando ogni giorno più, quanto egli
cercava segretamente più di ristringerlo, dubi:
tando, ch'egli alla vendetta non pensasse,
et alle cose di Firenze non aspirasse, il che
molti affermavano; Viveva (come di sopra
fu detto) con grandissima sospezione de fatti suoi.
La morte di questo famosissimo Condottiere, et Ca:
pitano variamente per la diversità delli animi
in Firenze accettata fu quella occasione,
che noi dicemmo di sopra, che non stette molto
a venire, onde di qui si può far conto, che co:
minciasse a risplendere il suo inizio la storia
nostra. Perche i Cittadini sentito cotal novel:
la, e considerato, che gli Alamanni sotto sì
grand'intoppo non havevano più nessuno o:
stacolo, che potesse ritenergli, ch'essi [illegible]
della Campagna essendo, non si volgessero, dove
più loro li paresse, diedero principio a sol:
levarsi, e [illegible] alquanto prima per tentare

con altrui

altrui pericolo, e sotto qualche ragionevol cagione
il loro desiderio, persuasero agevolmente a certi
Giovani Nobili nel ragionare, e discorrere
le cose pubbliche, che dovessero alla Signoria andare,
et a quella umanamente chiedere, che loro con:
cedesse in difensione di lor medesimi, e della loro
Patria l'armi portare; Perche omai si diceva
apertamente per tutto, che i Lanzi (de' quali rattratto
di tutte le membra per male di paralisia il Capitano
Giorgio, et in Ferrara in lettiga condottovi, sé
era fatto Borbone alla volta di Firenze
a gran giornate per dover saccheggiarla) veniva:
no. Ne si deve dubitare, che se Borbone
non fusse intorno a Piacenza per espugnarla
badato, la quale fu dalle genti della Lega
non senza lode di Mr. Francesco Guicciardini
gagliardamente difesa, ma fusse (per usar questo
nuovo verbo militare) marciato innanzi,
come fece poi costretto dal non havere ne terra,
dove alloggiare, ne danari con che pagare, ne
vettovaglie onde nutrire così numeroso eser:
cito, e così vario; che quello, che seguì in
Firenze d'Aprile sarebbe innanzi avvenuto.

Conciosia

Conciosiacosa che Piero d'Alamanno Salvi:
ati Giovane sopra la nobiltà molto ricco, e
di grandissimo parentado s'era insieme con Giu:
liano di Fran.co fatto come Capo d'una mol:
titudine di Giovani non meno nobili, che
animosi, tra quali i principali erano Alaman:
no d'Ant.o de Pazzi, Dante di Guido da
Castiglione Fran.co di . . . . . Spinelli,
Giuliano di Gio: Gondi chiamato per sopra nome
secondo il costume di Firenze l'Omaccino,
Ant.o di Gio: Berardi cognominato l'Imba:
razza, Batt.a di Tomm.o del Bene nomi:
nato il Bugia, Niccolò di Gio: Machi:
avelli appellato il Chiurli, Gio: Batt.a di
Lorenzo Giacomini d.o il Piattellino, Gio: Fran.co
di . . . altrim.ti d.o il Morticino delli
Antinori, e molti altri, i quali havevano
tanta licenza, e così fatta baldanza preso
in sì pochi romori, che fatta lor brigata,
e andando la notte con l'armi per la Città
osaron di manomettere la famiglia del Capitano
della Piazza, il quale Maffio da [illegible]
si chiamava, e gli altri de suoi sergenti feri:
(ro

re, senza che li Sig.ri Otto ardissero di farne
impresa, e dimostrazione alcuna, se non che poco
dipoi crebbero al d.o Bargello 50 fanti di
più; e fu opinione di molti, che Piero, se haves:
se a quell'animo hauuto, che voleva esser cre:
duto d'havere, ò maggiore ingegno, e giudizio
di quello, che haveva, poteva senz'alcun dub:
bio, poiche cominciato haveva farsi celebre
et onorato sempre: Ma egli, ò che prestasse
maggior fede ai conforti, e consigli degl'amici
de Medici (de quali Ottaviano andò una
notte fino a casa a trovarlo), che a quelli
dall'altra parte, ò perche gli paresse haver
fatto per troppo, e temesse di metter sé, e il
suo stato in pericolo, ò altra cagione, che se 'l
movesse, egli di maniera si portò, che come
haveva Giulian Gondi pred.o, che egli haverebbe,
non sodisfece ne agl'uni, ne agl'altri interam.te
Per la qual cosa posati più tosto un poco, che
formati alquanto questi sollevam.ti, e raffreddati
bene, ma non mica spenti gl'animi di coloro
i quali per le cagioni d.e accesi gl'havevano
non seppe il Capo, ò non volle, ò forse non ardì
stilli

poveri, come haverebbe potuto rimedio, dan:
doci, per avventura a credere, ò di dover potere
essere a tempo ogni volta, che gli piacesse, ò che
più bisogno non ve ne fusse. Poscia che, ò per dar
animo a Cortona, ò non si fidando della de:
bolezza, ne forse della fede sua, vi haveva
il Card.le Ridolfi, et il Card.le Cibo Legato di
Bologna mandati; Il qual Ridolfi, perche ha:
veva parentado con gran parte, et amistà
di tutti coloro, che gl'Ottimati, et il governo largo
desideravano, cagionò contrario effetto all'inten:
zione di Clem.te, il quale non havendo più ne
di ne amici, ne reputazione, et trovandosi in
tante disgrazie rinvolto s'era di maniera
invilito, che non sapendo, che farsi, ne che
dire, e navigando come si favella per perduto,
pareva quasi, che nelle braccia rimessosi
della fortuna, non si ricordasse più, ò almeno
non si curasse delle cose di Firenze, et se
bene le genti sue, che nel Regno militavano,
assai felici progressi facevano, egli non
dimeno haveva alla pace, la quale Ces. gli
con varie, ma disconvenevoli convenzioni

tentandolo

tentandolo gl'offeriva, sempre rivolto l'ani:
mo; et tanto più ciò faceva volentieri, quanto
egli haveva conosciuto, che il Re Fran.co
non seguitava più la guerra con quell'ardore,
et prontezza d'animo col quale, e con la quale
incominciata l'haveva, ò per non potere si
grande spesa si lungo tempo comportare, ò perche
ardendo di desiderio di rihavere i suoi due
figliuoli, non voleva l'animo di Cesare più di
quello, che si fusse aspreggiandolo inacerbire, e
vedeva, che i Veneziani, secondo l'antico costume
loro, altro intendimento non havevano, che andare
indebolendo l'Italia, et tra a poco a poco consu:
marla, a fine, che non havendo ella ne forze
da potersi difendere, ne più propinquo, ne più
sicuro refugio, che Venezia, fusse costretta, ò di
rimanere a discrezione di chiunque l'assaltasse
ò di rimanere nella loro Podestà. Per vero dire
mai le fatiche, e gl'infortunij d'Italia mai
non cessarono infino, poi che sperar dai [illegible]
un tal beneficio non si deve, che alcun pru:
dente, e fortunato Prencipe non ne prenda
la Sig.ria. Pagavano in questo tempo i Fiorentini per

l'ordine

l'ordine di Clem. solo per cagione della Lega 26.
fiorini d'oro per ciascun mese, non ostante
che in meno di 3. mesi prossimam.te preteriti
ne havessero per la med.ma cagione ad Alessa
di . : : . del Caccia per favore dei Salviati
Tesoriero del Campo Ecclesiastico huomo solle:
cito, e diligente, ma fagnone (come diciamo)
e vantaggioso dugento sessanta mila, e settecen:
to ottanta tre in contanti sborsati. Perché la
paura, con la quale si viveva, et il sospetto e:
rano tanto grandi, che non solamente quelle
nuove finte non si credevano, le quali per spa:
cere il popolo a sommo studio dalli statuali
si trovavano, e spargevano, ma etiamdio le
vere, se alc.a venuta ne fusse, quantunque
buona sinistram.te dalli altri allo stato inter:
pretandosi in cattiva si rivolgevano. Aveva:
no gli ~~Otto della pratica~~. Avevano gl'Otto
della pratica più per questa, che per altra ca:
gione in Lombardia nel Campo della Lega
a m. Franc.o Guicciardini Niccolò Ma:
chiavelli mandato, acciò ch'egli giornalm.te
avvisasse di quindi i successi della guerra

sottele

sospetto. Il qual Niccolò, se all'intelligenza,
che in lui era de' governi dello stato, et alla
pratica delle cose del mondo havesse la gravità
della vita, e la sincerità de' costumi aggiun:
to, si poteva per mio giudizio più tosto con gli
antichi ingegni paragonare, che preferire
a i moderni. A queste cose s'aggiungevano oltre
la pestilenzia, e la molta carestia delle gras:
ce, il poco lavorar delli artefici; laonde i
cittadini non solo così i grandi, come i piccoli,
ma ancora il popolo minuto, e l'infima plebe
stavano tutti mesti, e malinconosi senza nieu:
na, ma non già senza cagione. Perciò che non
ostante, che la fama che l'esercito di Borbone
dovesse tostam.te sop.a a Firenze per metterla
a ruba, e a sacco venire si rinfrescasse ogni
giorno più, non per tanto il Card.le, né veruno
altro pareva, che di ciò pensier veruno si
mettessero, e se altri provvedim.ti vi si facevano,
che pochi, e non di molto valore. Tra i Procu:
ratori, che s'erano sop.a la fortificazione delle
mura di Firenze creati, haveva Gherardo di
Bertoldo Corsini grandissima autorità. Costui,

il quale

il quale avanti il 1512. era stato grande, e buon Popolano, era in quel tempo uno, anzi il p.o di quelli, che in utilità di loro, e per maggior sicurezza de' Medici lo stato più ristretto, e di non minori ri.o desideravano. Benchè avvenga che egli fusse stato dall'altra parte tentato più volte, e pregato volle mostrare, che dove non era stata costanza nella gioventù poteva molto bene essere ostinazione nella Vecchiezza. Adunque per ordine di costui principalm.te s'erano posti gli Bastioni s.o il disegno di Mi.lo Ant.o da S. Gallo Architettore eccell.mo fuori della Porta a S. Miniato incominciati, i quali insino al Poggio arrivavano di Giramonte, e per Consiglio del S.r Federigo da Bozzolo, e del Conte Pietro Navarro, i gli quali havevano con somma diligenza a posta mandato, s'erano con infinito dispiacere, e rammarico di chiunque ci vidde, quasi tutte le torri, le quali a guisa di ghirlanda, le mura di Firenze intorno intorno incoronavano rovinate, e gettate a terra, la qual opera con poca prudenza incominciata, e contro al volere dei più discreti, fu da loro più

per ostinazione

per ostinazione seguitata, e per non volere, come ben spesso fanno i grandi huomini il loro errore confessare, che perchè non conoscessero (havendole oltre all'estimazion loro non solo grossissime trovate, ma d'una ghiaia, e calcina così ben rappresa, e tanto soda, che a pena col scalpello tagliar si potevano) quanto d'ornam.to levavano, e quanto scemavano di fortezza a quella Città.

Mentre s'abbattevano con incredibile diagevolezza e spesa le torri, si cominciarono a fare a tutte le Porte maestre alc.i puntoni di terra per renderle più forti; e il fiume, o più tosto torrente di Mugnone il quale arrivava col suo letto insino alla Porta a S. Gallo e quindi se n'andava lungo le mura a sboccare in Arno alla Porta al Prato si rivolse maestrevolm.te per riempire quei fossi d'Acqua sino alla Porta a Pinti, e di quivi per lungo le mura il suo viaggio seguitando s'andava a sgorgare alla Porta della Giustizia. Ricorsero etiandio per queste cagioni med.me all'aiuto divino, e vi si fece venire solennem.te, e con molta

devozione

deuozione la Tauola della Madonna dell'
Impruneta, ancorche mai di piouere non
ristinasse. Erano stati ancora mandati Comm.ri di
Braccio Martelli a fortificar Empoli, Castel-
bello [?] per la via, che a Pisa conduce, e Luigi
Lontani [?], e Lorenzo Cambi per la med.ma cagione
col S.r Federigo a Prato, et a fornir di le
frontiere alc.e terre; e più appresso a Confini,
et in quelle de più confidenti alla parte de
Medici per Commissarij mandati, et tra gl'
altri Raffaello Girolami a Poggibonsi,
Pier Franc.o Ridolfi nella Valle di Nieuole,
Gio. Couoni a Pietra Santa, Bingliano [?]
de Medici alla Scarperia, Ant.o da Sabbatina [?]
al Bruscolo [?]. Andò ancora per Commissario
degl'Otto della pratica l'Abate Basilio
(Douizi [?] sopr.a nel 7.o Libro si fauellò) nel
Casentino per impedire per questo pretesto i
nemici quel passo. Et auuenga Dio che in Fi-
renze si trouassero oltre a quelli del Conte
Piero Noferi da Montedoglio, il quale sta-
ua ordinariam.te alla Guardia della Città
con 300. fanti, da 1500., ò 2000. soldati
fattiui

fattiui nuouam.te per cagione di questi sospetti
fatti uenire sotto uarij Capitani, et allog-
giati sparsam.te per tutta la terra in diuersi
Conuenti per dar terrore al Popolo, e i Giouani
e i Cittadini, non per questo si restauano, se non
di fare contro lo stato, almeno di dire, non
ostante, che per sparlare de Medici fussero
stati presi, et ancora in Prigione sostenuti
Gio. Batt.a di . . . . Vitti [?], e Berardo di
. . . . Giachinotti, e Bartolommeo di
. . . . . Pescioni; et ciò più tosto per non
parere di non far nulla, che per credere di
far qualcosa.

Ne fu alc.o in quel tempo, ò di poca prudenza
il quale ueggendo molti pericoli, che sopras-
tauano di fuori alla Città, e i gran disordini
che ogni giorno dentro nasceuano, non prendesse
marauiglia, come il Papa tanto stimasse poco,
se non gl'altri, almeno i suoi med.mi, ch'egli
lasciasse, che Firenze a manifesto rischio d'essere
dalli Oltramontani presa, ò saccheggiata
uenisse, e di sì gran pazienza, che seco stessi
agiatam.te nol riprendesse. quasi si facessi a cre-
dere

dere, che rouinandogli, inconueneuole
alc.° non fusse, anzi glorioso la rouina della
sua Patria dicessi stimassi. E di già haueuano
molti, non solo i d.i contanti fuori della Città
apportati con essi loro, o p lettere rimessi, ma ancora
sare etiam Dio le robe, e masserizie più sotti:
li in saluo ne Monasteri, con le figliuole
Vergini nascosam.te racchiudendole; onde i
più riputati Cittad.i guardandosi in viso l'un
l'altro, e quasi in silentio fauellando aspetta:
uono pure chi cominciasse. Il p.° che cominci:
asse fu Zanobi Buondelmonti, il quale
da Siena, doue si trouaua Rubello à Na:
poli con Batista della Palla trasferitosi,
primieram.te si riconciliò con Bened.o Buon:
delmonti, dal quale haueua già una Ceffa:
ta nell'Arciuescouado di Firenze, mentre
da un Padronato d'una Chiesa disputauano
assai villanam.te riceuuta, le sue proprie,
e priuate ingiurie con cortese, e memorabil
esempio della Republica e sua Patria
donando, e poi ragionando tra due con Filip:
po Strozzi, il quale nel Castello si trouaua

Prigione

Prigione, quello, che da fare fusse, perche la
Città dietro l'ostinazione, e trascuraggine di
Clem.te non se ne andasse preda de Barbari
con segreto consentim.to di Fran.co Vettori, e d'alc.i
altri Cittadini, de quali Niccolò Capponi era
Capo; mostrarono a d.o Ugo, che a volere la rabbia
di Papa attutare non u'era ne via ne modo mi:
gliore, che leuar Firenze dalla sua Balia,
riducendola in libertà, e con essa lei a nome di
Cesare confederandosi. Non dispiacque a d.o Ugo
questa pratica, anzi di recarla ad effetto promes:
se, che tosto, che egli pure una volta gli e lo
chiedesse, concederebbe subito Filippo al Papa,
acciò ch'egli, quello, che conuenuto s'era ad ese:
cuzione mandar potesse. Per far, che il Papa a d.o
Ugo Filippo chiedesse, era andata, come sop.a
si disse M.a Clarice a Roma. Ma in quel
mentre, che questi maneggi andauano attorno
auuenne cosa, la quale non solo questo disegno
interruppe, ma fu cagione della rouina di
Roma, e quasi di tutta Italia in cotal maniera.
Aueuano Pompeo, et il V. Rè mentre, che
a Napoli duraua la guerra dubitando

di non

di non essere in fondo Cinchausi; assediate nel Castello di Fosolone quelle genti, che io dissi poco fà, che 'l S.r Gio: haueua sotto il Capitano Lucc Ant.o a Roma mandate, le quali gente dopo la morte di lui, uestite la maggior parte a bruno, portauano et in se: gno d'Amore, e di dolce le loro insegne di co: lore oscuro, si chiamauano le bande nere: Queste non ostante, che come grate, e fedeli hauessero più uolte, e con grand' istanza chiesto per Capo, e Padrone loro il S.r Cosimo Medici, che così allora si chiamaua per uezzi, non arriuando ancora a ott'anni, e perch'era di bellissimo aspetto, l'unico figliuolo del S.r Gio:, erano non dimeno state alla custodia del S.r Vitello Vitelli meritevolm.te commesse. Perche ellino mantenendo la Disciplina del Padre (che così il nominauano), e maestro loro erano in marauigliosa stima, e reputazione, andarono il S.r Renzo, et il S.r Vitello, i quali l'haueua a Michelagnolo Chiuello conceduto con le loro genti a soccorrer: le; le quali con da loro intenzi; saltorono

subitam.te fuori con tanto impeto con tanto im: peto, et ardire, che non solo sciolsero l'Assedio, ma fecero più tosto fuggire, che partire i nemici, e tra gl'altri, che ualorosam.te portan: dosi in quelle Battaglie della Campagna di Roma chiarissima lode acquistorono, furono il S.r Stefa: no Colonna, e il S.r Giorgio S. Croce oltre del S.r Renzo. Ma perche molti, e tra questi il Legato del Papa stesso, il qual era Mon.r Agostino Card.le Triuulzi amicissimo delle parti fran: cesi hebbero publicam.te a dire, che se i Capitani, cioè il S.r Renzo, e il S.r Vitello hauessero, facendo il debito dell'Uffizio loro uoluto com: battere, l'Esercito Imperiale era senza dub: bio rotto, e sfacciato, Clem.e se ne prese cotale sdegno, che aggiunto questo all'altre cagioni conchiuse alli 16. di marzo col S.r Cesare Fieramosca da Capua, a quest'effetto in Italia da Cesare, che temeua di Napoli man: dato quella nuoua infelicissima, e calamitosa pace, per la quale confermare, e celebrar uenne ancorche tempo nello sconfortasse, ricevuto per il Card: Triuulzio per statico D. Carlo

V. Rè a Roma, dove ancora (Filippo Strozzi per la
med.ma pace liberato si ritornò. In questo mez:
zo accordò di convenienza, che il Papa doves:
se tutte le sue genti rivocare, così quelle, che
guerreggiavano nel Regno, le quali stavano
per pigliar Napoli, come quelle, che in Lombar:
dia dimoravano. E che il V. Rè dall'altra parte
tutte le sue, di tutte le terre della Chiesa ri:
tirare, e di più far intendere in nome dell'Im:
peratore a Borbone, il quale di già a Bologna
s'avvicinava, che più avanti con l'Eserci:
to non procedesse. Ritirò il V. Rè nel Rea:
me tutte le sue genti, et il Papa tutte le sue
non solamente rivocò, ma un'altra volta
non meno imprudentemente, nè meno avaramente,
che la prima volta, fuori che 600. fanti per
guardia della sua persona tutte licenziò. Per:
che dall'havere egli licenziato queste genti,
nacquero insieme con la rovina di Roma
infiniti danni, e vergogne in tutta Italia
per levarsi da dosso l'infamia, che d'avarizia,
ed'imprudenza sentiva, che se gli dava,
fece spargere ciò non da lui, ma da
Jacopo

Jacopo Salviati suo Consigliere esser pro:
ceduto, e Jacopo, perche così gl'era stato impos:
to, che far dovesse, non pure non lo contradice:
va, ma ancora l'acconsentiva. Per la qual
cosa tutti coloro, i quali ò nella persona, ò nella
roba, ò nell'honore alcuna cosa patita haveva:
no, i quali erano infiniti, il poco giudizio, e
la molta avarizia di Jacopo Salviati anda:
vano à ciascun passo fieramente bestemmiando,
e maledicendo. Ed io ho udito che il Papa avanti
che morisse, richiedendolo di ciò Jacopo, gli
restituì la fama in presenza di molte perso:
ne, confessando sè, e non Jacopo haver quelle
genti licenziate. La qual cosa perche molti
non sappino; a me è paruto di dovere in
scarico di lui, che persona buona fu, conforme
all'Ufizio, e costume mio sinceramente testimoni:
anza farne. Ora d'onde io partii ritornando
dico, che Borbone sovvenuto abbondantemente
dal Duca di Ferrara non solo di vettovaglie
e di danari, ma etiandio per quanto si disse, e cre:
dette di Consiglio, avendolo per la nimicizia
Capitale con Clem. teneva) confortato a do:
vere

uere tre l'altre terre in dietro lasciare, an:
darsene dirittam.te a Roma, dicendo nondimeno,
e facendo sembiante di douer a Firenze andare
per douere quella ricchissima Città saccheggi:
are; Giunto, che fu passato con infiniti
danni Bologna, et Imola, e la Meldola, la
quale egli dopo Berzighella saccheggiò; prese
la uia su per i gioghi dell'Alpi, che risguarda:
no sopra Arezzo, e l'Essercito della Lega
ilquale tro.e, che grandissimo fusse, e benissimo di
tutte le cose opportune fornito, oltre al uantaggio
delle terre, che tutte per lui si teneuano, e ado:
perato in suo aiuto, e fuori si sarebbono, ma
per motiuo il s.r Gio., non hebbe ardim.to di assal:
tarlo; e se ne scese da mano destra per più
corta uia da Pietra mala, nel Mugello uerso
Barberino, dubitando i Capi della Lega, che
Borbone, come per tutto si diceua non se n'andas:
se a dirittura a Firenze, ilqual il Borbone
per ingannare il Papa; et il Vicerè in un med.mo
tempo haueua, quando Fieramosca mandatogli
da Cesare gli fauellò sul Bolognese dell'
accordo fatto, a che per ciò più innanzi uenir:

re

re non douesse, lo pregò, et una buona quantità
di moneta da douersi all'Essercito distri:
buire gli promesse; haueua (dico) risposto quell'
accordo molto piacergli, e per le cose di Cesare
farsi, et utile essere, ma che tra tanto quei d.ri
erano pochi, accennando, che se insino a 200.m fi:
orini si promettessero gli darebbe il cuore di
contentargli, soggiungendo, che riferisse al
Rè, che non guardasse se egli non si fermerebbe,
perciò che farebbe ciò per mostrare all'Essercito
che da lui non restaua di far quanto potesse
in benefizio loro, et in tanto haueua da parte
alli Capitani segretam.te imbecherati; i quali
sempre dicessero qualunque somma loro por:
tata fusse quelli esser pochi d.ri. Il Vicerè in:
tesa cotal risposta, e ueggendo che l'Essercito
camminaua tuttauia sollecitato dal Papa,
ilquale egli sapeua non hauer un quattrino, mon:
tò su le poste, e con gran celerità con lettere di
credenza di Clem. se ne uenne a Firenze,
doue dopo molte parole i fiorentini in
presenza di 2. mandati del Borbone, i quali
di ciò si contentarono gli promessero 150. fiorini

mila

eso alla mano, e il rimanente fra il mezzo
d'Ott.re vegnente. Perchè Borbone era
vicino alla Vernia, il V. Ré partì subitam.te,
e lasciati Mons.r di Basone, e il Proposto de
Ridolfi, i quali andavano seco in Bibbiena,
se n'andò solo con un Trombetta, e due fami:
liari cercando di trovarlo, e poi che con gran
fatica gli hebbe parlato, e gl[illegible] profferto,
i quali haveva seco Berlinghieri Orlandini
in contanti portati, poco mancò ch'egli
da soldati manomesso, e tagliato a pezzi non
fusse; Il perchè tutto smarrito, tornandosene,
e sid.ri in Firenze rimandatone, fu non
lungi da Camaldoli preso da Contadini
con gran rischio della vita; Pure per beneficio
d'un monaco di Vallombrosa, il quale poi
egli gratam.te ristorò, facendoli havere
il Vescovado di Muro in Regno di Napoli,
il quale egli ancor hoggi in quel luogo pos:
siede. Fu ferito in su la testa a Poppi
Badia d'esso monaco condotto d'onde egli per
Commissione degl'Otto di pratica libero fatto,
ò non osando, ò vergognandosi di tornare a

Firenze

Firenze, se n'andò malcontento a Siena.
Sebbene i più affermano, ch'egli con Borbo:
ne s'intendesse, e fusse a beffare, e inganna:
re il Papa con lui d'accordo, e che tutte l'altre
fussero lustre, e finzioni, non per ciò l'autorità
dei migliori, e quella, che più verisimile
è seguitando crediamo, ch'egli insieme col Papa
fusse ingannato, e beffato da Borbone, il quale
fatto battaglia a Chiusi, e dato due volte l'as:
salto al Castello della Pieve a S. Stefano, il
quale fu per la virtù d'Ant.o Castellani, che
Commissario v'era animosam.te difeso, s'avviò l'
Esercito verso Arezzo, e quivi saccheggiato
Subbiano, Castel Nuovo, Capolona, e Castelluc:
cio, e presso Baccio Baglioni s'accampò, mentre
che le Pratiche fra coloro, che lo stato reggeva:
no, si trattavano nella Città, quanto più s'avvi:
cinavano i Lanzi, che così per maggior brevità
li chiameremo, ancorchè vi fussero gli Spagnuoli
di Borbone, e molti altri, che loro aggiunti
s'erano di diverse nazioni, tanto crescevano mag:
giorm.te la paura, e il sospetto. Onde quei
Giovani med.mi, i quali si raccontorono di

sopra

opp.ti, e molti altri, che con loro accampati s'
erano, mossi dalle Med.me cagioni, cominciorono
di nuovo a fare i Med.mi tumulti, e chiedere,
come p.a di voler l'Armi; anzi tanto mag:
giorm.te, quanto è più giuste cagioni ne haveva:
no, essendo così presso un Essercito tanto ini:
mico, e tanto potente; e più certa speranza
essendo Gonfaloniere Luigi di Piero Guicciar:
dini, in Casa del quale, infingendosi egli malato,
si tenevano pratiche segrete; ma non sì che
fuori non si risapessero: Onde Ottaviano, il qua:
le sotto colore d'andarlo a visitare haveva
compreso, e scoperto il tutto, lo conferì agl'altri
della parte, e massimam.te a Gherardo Corsini
il quale come loro era contro a Niccolò fatto
havevano. Perlochè ristrettisi insieme anda:
vano tra loro, e con il Legato discorrendo, e
consultando in qual modo potessero quell'im:
peto, che addosso si vedevano venire, sos:
tenere. Ma tant'oltre era di già proce:
duta la cosa, e di maniera la licenzia
cresciuta, che impossibile era, nonchè
malagevole il rimediarvi; oltrechè la

notte

notte di bel dì chiaro molti inconvenienti,
senza che i Magistrati o volessero, o potessero
provvedervi nascevano. Oltra gl'altri Lodovi:
co di Lorenzo Martelli (il quale se il ~~cervel~~
il Cervello pari all'ingegno, e tanta fermezza
havesse havuto quanto giudizio, e dottrina era
uno dei più rari, e lodati spiriti del secol
nro), havendo uno di que' Lanzi, che
alla guardia della Porta del Palazzo stava:
no in su la Piazza, e non senza cagione ucci:
so, non si partì di Fiorenza, se non dopo alquanti
giorni, che in Compagnia di M. Cesare Er:
colano se n'andò a Roma, e di quivi p.a
e giorni, che Borbone vi arrivasse nel Re:
gno, dove non molto dopo con grandiss.o dis:
piacere mio, che amicissimi li fummo, e non
piccol danno delle muse Toscane, uscì ancora
giovanissimo di questa vita, non senza sospezione
di veleno, che per cagione di Donna stato dato
li fusse. Ancorchè molti scioccam.te credessero,
ch'egli fatto dire studiosam.te d'esser morto lun:
go tempo vivesse; e forse ancora si è alcuni
di loro vivo. Avvenne ancora, che havendo

il

il Card.le nel Palazzo de Medici come soleva una pratica d'alquanti Cittadini radunata per consultare sopra le cose, che andavono attor: no, e quello, che fussi da rispondere alle domande di quei Giovani, che tanto instan: temente l'armi chiedevano: Niccolò Capponi liberamente, e con grand'animo disse: che a lui, trattandosi di cose tanto importanti, e la comune salute concernenti, pareva ragionevole, che tal pratica non in Casa de Medici, dove alloggiava il Card.le, ma nel Palazzo publico, dove stavano i S.ri, e tra maggior n.o di Cittadini, che quelli non erano ragionare, e trattare si dovesse. Alle quali parole avvenga, che non meno liberamente, ne con minor animo da Gherardo Corsini risposto li fusse, tutto che fuori si divulgorono, riempierono tutta la Città non meno di speranza, che di spavento. Stando dunque tra gl'animi, così de nobili huomini, come dei Plebei parte sospesi, e parte intenti a quello, che in tanta mala con: tentezza di Cittadini, e così universale sollevamento di Popolo seguir dovesse, e massime

trovandosi

trovandosi potentissimi eserciti sul fio: rentino, uno, il quale per offenderlo, e saccheg: giarlo, come nimico veniva, e questo era quello di Borbone, e l'altro, il quale già sotto nome d'amico, e per difenderlo, il saccheggiava, ed offendeva, e questo era quello della Lega: avvenne, che l'ultimo venerdì d'Aprile, che fu alli 26. giorni dell'anno 1527: il Card.le di Cortona avvedutosi delle pratiche, e de ragionamenti, così de giovani, come de vecchi, che si tenevano contro lo stato, e non lo credendo, o volendo mostrare di non temerle, uscì la mattina con gl'altri 2 Card.li col Magn.co, col Conte Piero Noferi, e contra l'ordine imprudentissimamente di Firenze, e se n'andò a Castello di S.r Cos.o fuori della Porta a Faenza poco più di due miglia per quivi in: contrare, e ricevere il Duca d'Urbino, e gl'altri maggiori della Lega, i quali la sera med.ma entrar in Firenze dovevano per risolvere una con: sulta del S.r Federigo di Bozzolo mostra, ed alloggiare le lor genti all'Ancisa, il Borgo su la riva d'Arno 15. miglia per la strada d'Arezzo

a Firenze

di Firenze vicino, e per l'antichità di m.r Fran.co Petrarca famosissimo, e venerabile, potevere di quivi alle scorrerie dell'Esercito di Borbone far resistenza, l'antiguardia del quale haveva già Montevarchi passato non ignobil Castello di Valdarno di sopra non più, che xxv. miglia lontano dalla Città. Per le quali cose risvegliandosi tutto Firenze, et in ciascun luogo, com'è il costume dei Popoli, e specialm.te de Fiorentini, ragunandosi cerchi, e capannelli facendosi, e più che altrove su la Piazza de S.ri, e nel mezzo di Mercato Nuovo, dicendo ciascuno, ò meglio, ò peggio secondo che più ò sperava, ò temeva, si levò una voce intorno alle xx. hore, che i Card.li, et Ipoliti erano usciti di Firenze, et andatisene con Dio: Perciòche temendosi dell'Esercito di Borbone, e dell'animo de i Cittad.ni, non dava loro il cuore di potersi più mantenere nella fede, e devozione la loro Città. La qual voce, perche molti gl' havevano veduti partire senza sapere, dove andassero, ò che fare, e Piero di Filippo Dati:

di

di, ò Ant.o di Fran.co da Barberino l'haver non in Piazza a Niccolò Capponi, e a molti altri Cittad.ni raffermato, fu non solo creduta agevolm.te, et accettata, ma etiandio per lo desiderio, che s'haveva grandissimo, che così fosse, largam.te favorita, et accresciuta. Ma perche Rinaldo di . . . . Corsini con più altri sì nobili, come di Popolo cominciorno ad alzar le voci, et a levar il romore; e diede la sorte, che in quel tempo med.mo, non solo in Por S. M.a quistionando certi soldati con un Artiere per non pagarlo crebbe il romore, ma etiandio dal Canto agl'Alberti gridando un Vetturale, e volendo uno de suoi muli sbizzarrire correndo dopo di dietro, e con una mazza percuotendolo fu cagione, che molti si levassero, e corressero fuora con l'arme; Tanto può, ancorche ecco la forza le cose quantunque grandi, quando sono somosse fare cadere.

Perche era noto a molti, che il Gonfaloniere haveva fatto segretam.te intendere à i Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo, che prigiate l'armi stessero con i loro Pennonieri

[illegible]

apparecchiati ciascuno nella schiera del suo
Gonf.[lo] e che Piero, e Giuliano Salviati dove-
vano quel giorno stesso congregarsi con gl'altri
giovani sonate le 21 hora in Sant'Albe-
parata, per doversi andare alla Sig.[ria], e prender-
le l'armi ad ogni modo; fu quasi in un su-
bito gridato per tutta la Città, arme, arme, leva,
leva, e serra serra, non osando ancora i
più di gridare nè Popolo, nè Libertà, come
fecero tosto ancora, che viddero le Botteghe
serrarsi, e molta gente armata uscir fuo-
ra. Alle quali voci tanto, e si lungamente
desiderate non solo que' giovani, che in
casa di Piero, e di Giuliano le 21 hora as-
pettavano, i quali già s'erano inviati
per andare in S. M.[a] del Fiore, ma tutto
il Popolo fu tumultuosam.[te] corso in Piazza. Cias-
cuno con quell'arme, che la sorte, o il ~~fattore~~ furore
gl'haveva parata dinanzi; dove trassero
ancora i Gonfalonieri delle Compagnie,
et i Pennonieri loro, con i Gonfaloni in
mano, e tutti senza capo, e ordine alcu-
no con gran romore, e confusione gridando
sempre

sempre Popolo, e Libertà presero ultimamente
il Palazzo de' Sig.ri senza contrasto alc.o per-
ciò che il S.r Bernardino da Montaguto, il quale
con 200 Archibusieri v'era alla guardia, e
di già havevano gl'Archibusi abbassati, tosto che
Niccolò Capponi facendo loro cenno con la mano
disse, che gl'alzassero, risposero: Savino suo servi-
tore, e ritiratosi in su la scala, per la quale
s'andava nella sala del Consiglio, pensavano
più come potessero salvare la vita loro, che
guardar il Palazzo a i Medici. Ma poco di-
poi confortandoli a ciò fare per commissione
di Niccolò, Ant.[o] da Barberino, si ritirarono
nella Chiesa di S. Piero Scheraggio, tanto che
il Palazzo era già pieno di Cittadini, e tut-
tavia ne venivano degl'altri di mano in mano,
sì che pochissimi furono quelli d'alc.[na]
qualità o amici, o nemici della Casa, i
quali quel giorno non si ritrovassero in Palazzo,
eccetto Tommaso Soderini, il quale s'era
chiuso nel Monastero di S.ta Lena, e Marco
di Simone del Nero, il quale dato ordine la
mattina alla casa, et alle botteghe sua di-

[illegible]

p.to voleua, che si facesse, si stette in Casa
d'un suo amico vicino à Castello, et Alfonso
Capponi, il quale d.o, che il giorno dinanzi
promesso hauesse di douere in una Compagnia
di Baccio di Gio. Alberti Cortesissimo, e leggia:
dro Giouane ritrouarsi, se n'era ito in
Villa, et Ant.o Fran.co degl'Albizzi, il qua:
le quel giorno non comparì; et Pr.o Fran.co Cap:
poni Caualiere huo di giustizia estrema,
il quale non si trouando in Firenze, s'era in
su que' p.i romori fuggito di fuora: Ribut:
tati ancora quelli, à cui (come troppo
amici, e Partigiani de' Medici, e per conseguenza
sospetti al Popolo, et odiati dall'universale)
fu vietato l'entrarui: Come auuenne à
Paolo de' Medici, ancora, che uno fusi
degl'Otto di pratica, et à Ruberto Pucci,
et ad alt.i altri, i quali furono nel voler'
passar drento non solo p. rouerbiati di parole,
come Ant.o di Bettino, ancorchè fusi degl'Otto,
e sopr.a la guardia stessa di Palazzo, da Gio:
Batta di Bernardo Busini Giouane lette:
rato, e fuora d'ogni misura amatore della

libertà

libertà; ma etiandio ributtati con fatti,
come Bartolommeo Valori, da Rinaldo Cor:
sini, che gli tirò d'una Bonesta. scese
in q.sto t.po il Gonfaloniere insin giù alla
Porta, alla guardia della quale si troua:
vano Ant.o Pepi, ch'era de' 12. Fran.co Spi:
nelli costumatissimo Giouane, e virtuoso, Al:
uerardo d'Ant.o Serristori, et Bernardo Bor:
ghini, il quale mai non se ne partì con molti
altri, e senza hauer fatto, ò d.o cosa alcuna
in sù se ne tornò; il che diede ad alt.i occasione
di sospettare, ch'egli non hauesse voluto l'e:
sempio di Luigi suo Arcauolo rinnouare,
il quale trouandosi l'anno 1378. Gonfaloniere
si fuggì da Palazzo, lasciando il luogo voto à
Michele di Lando, la qual cosa non crediamo noi;
perciochè oltre l'altre ragioni, e segni, Luigi
si mostrò questo dì non che animoso, audace, e mai
come tutti gl'altri fecero, non si cambiò di colore, et
egli a me, che gliel domandai, rispose, se essere
sceso à basso p. fare, che la Porta si serrasse,
la quale trouò serrata, e rimostrare se haues:
si potuto agli scandoli. Ma come si fussi,

quei

que' Signori, ch'erano in Palazzo entrati
gli mandorono dicendo per Bartolommeo di Mai:
nardo Cavalcanti giovane grazioso molto, e bel
parlante, e pieno non meno di virtù, che d'am:
bizione, che dovesse far ragunare la S.ria, perciò
che volevano, che si desse Bando di Ribelli
a' Medici. Perche Federigo di Ruberto
de' Ricci pareva, che indugiasse a venire, et
andasse mettendo tempo in mezzo per non ra:
gunarsi, Iacopo d'Ant.o Alamanni, il quale a:
veva non meno di cervello, che d'età, se
bene era della libertà studiosiss.o lo ferì
tra le Camere d'un colpo benche leggieri
in su la testa, e il med.mo a Sig.r Frances:
chi anch'egli de' S.ri, tirò mentre saliva
la scala una stoccata nelle gambe. Ma
poiche finalm.te più per paura, che per forza,
che di lor volontà ragunati si furono, il
Gonfaloniere impose a Bartolommeo Ca:
valcanti che dicesse forte a que' S.ri quel:
lo, che a lui piano haveva detto da parte
di que' Signori. Il che fatto domandò ciò,
che alla S.ria ne paresse; et stando ciascuno
de' S.ri

de' S.ri cheto, o per non saper, che dirsi, dubitan:
do ognuno in simili termini d'ogni cosa, o per:
che nel vero erano tutti della parte, e alla
Casa affezionatissimi, egli ridomandò un'altra
volta, e non rispondendo medesimam.te nessuno,
essendo di già l'audienza tutta piena d'huomini, e
d'arme, si rivolse a que' Cittadini, che sta:
vano d'intorno, i primi de' quali erano Niccolò
Capponi, Matteo Strozzi, e Franc.o Vettori,
i quali quando il romore si levò erano in Camera
con esso lui, e gli confortò a dover dire il
parer loro, e replicando più volte, che dices:
sero, Franc.o Vettori rispose secondo quella
sentenza di Cornelio Tacito: Qui bisogna
fare, e non dire. Dopo le quali parole mandato
il Popolo attorno Franc.o di Ruberto Mar:
telli chiamato il Tinca havendo raccolto il
partito, e sentendosi d'ogni intorno il fremi:
to degl'huomini, et il romori dell'armi disse con
la voce, come s'udì, ma non già e.o, che vi
credette col Cuore: Tutte nere, ringraziato
sia Dio. Il qual detto passò poi in motto vol:
gare, e quasi per Proverbio si diceva ringrazi:
ato

ato sia Cristo. Poscia che M. Ruberto di M. Bu-
berto Martini Abbaio della Sig.ria, per alcun
altro si trovava de' Cancellieri, fu in cur-
tratto portato via di peso M. Giuliano da
Ripa, che rogasse il partito, et egli dicen-
do esser quello un partito santo, s'ingi-
nocchiò, e rogollo. Rogato, che l'hebbe
si voltò a i circostanti, e disse: Dite Pa-
ch'era Medicino haveva anco quello del [illegible]
rogato: Fatti, e Banditi, Ribelli i
Medici non si contentò la moltitudine,
anzi cominciò di nuovo a rumoreggiare,
et Ant.o Alamanni, il quale stava
ginocchioni a piè del Gonfal.re gridava forte:
I Ribelli, i Confinati: volendo significare,
che si vincesse un altro partito, per lo quale
si rimettessero li Banditi: Ma non ostante,
che da Sig.r Rinuccini, e da Jacopo Bardi
p.o Cancelliere delle tratte, et allora uno de'
16. fusse umanam.te avvertito, e pregato, che
dovesse quietam.te procedere, perciò che quel-
la Sig.ria era venuta quivi per far quello fa-
re, che bisognasse, egli però non rifiniva di grida-

re: I Ribelli, e confinati. Per la qual cosa sde-
gnato alquanto il Gonfal.re, e parendogli, che
a quel luogo, et alla dignità sua poco rispet-
to s'havesse, come in sì fatti casi, et avvenimenti
fusse altro riguardo, che il non riguardar cosa
nessuna, presolo con una delle mani in su la
spalla gli diede così una spinta, la qual co-
sa veggendo Jacopo suo figliuolo, menò
al Gonfal.re alla volta con una Coltellata,
la quale s'era fatta dare al Donzello di
lui Medesimo. Ma o ch'egli, essendo suo fi-
gliuolo, e da lui beneficato volesse, anzi
paura fargli, che danno, e menasse di
piatto, o fusse la buona sorte di Luigi
(benche si disse ancora ciò essere stato ordi-
nariam.te da lui stesso) il colpo andò in fallo,
et il partito, che tutti i Ribelli, e confinati
da Medici per cagion di stato s'intendessero
rimessi, e da ogni pregiudizio liberati,
fu subitam.te vinto. Per tutto il Palazzo
andò una voce, che il Gonfal.re era stato
ammazzato; la qual cosa intesasi fuora,
si credette ancora più, perche dalle finestre

della Camera del Gonfal.re erano state al[?]
uerte, e con quella la sua Roba Ducale nella
strada gettate, e poi nella Piazza portate.
Nella qual piazza crescevano continovamente
genti, e romori, e tanto più, che i Prigioni,
che nella Casa del Bargello erano, la quale
era in quel tempo allato alla Dogana, e di-
rimpetto alla Mercanzia dove stettero poi
i Lanzi della Guardia, e dove è hoggi
il Sale, per esser liberati, come furono, grida-
vano a coro quanto potevano; e di più la
Campana di Palazzo sonava liberamente a
Martello, e ciò contro la voglia del Gonfal.re
si faceva. Ma M. Ant.o de Nerli
Canonico havendogli d.o perciochè si
pensava, che lui andasse doppiamente, ch'e'
non tenerebbe più il Car. per la Città, si
fece dar le Chiavi dell'Oriuolo da i Minis-
tri del Palazzo, i quali sbalorditi tra non
sapendo chi obbedire, tra quello, ch'era loro
da ciascun comandato, eseguivano, e sali-
to in Campanile con Bardo di Piero Alto-
viti, e Gio: Batt.a Boni di Soderini

attendevano

attendevano essi medesimi a sonare a
distesa. Stavasi il Gonfal.re con parecchi
de maggiori Cittad.i nella sua Camera
ritirato, e quivi non senza timore, e pi-
eni di confusione quello, che da fare fus-
se, andavano tra loro più tosto ragionando,
e discorrendo, che consultando, e concludendo.
Gli altri parendo loro d'haver vinto, non altri-
menti, che se niuna cosa vi restasse più da
fare, ad altro, che ad abbracciarsi insieme,
e rallegrarsi non attendevano, e Dio ringrazi-
ando, che gli havesse di così dura, e lunga
servitù, come haveva loro profetato tante
volte fra Girolamo, miracolosam.te tratti,
e cavati. Non mancarono però ne Federi-
go Gondi, ne Gio: Serristori [illegible]
oltre la credenza di chi nol vedde, e di
mostruosa grassezza, e grossezza, prodi
buona mente per[?], e di fatto, ebbero giudizio
di mandare alla Porta della Giustizia
dov'era la munizione Carlo Cancini, e
Carlo Serristori per insignorirsi dell'Arti-
glierie, e Niccolò temendo, che la Plebe

non

non si forzasse la guarnizione di s. Casciano, com:
messa ad Ant.o da Barberino; il quale mol:
to guardò, e molto diligente per la Repub.ca
s'adoperò; che vedesse di ripararvi: Ma
di già quando giunse era stata da i più fedeli,
et ottimi Cittad.i guardata, e difesa. Tene:
vano ancora gli Giovani de i più Zelan:
ti portato a gli Capitani le fave nere di:
cendo loro quelle essere il partito vinto dalla
S.ria della lor nuova condotta; il quale fare:
bbero poi a bell'agio scrivere, e s'incamerare.
Ricevuto da loro il giuramento, che non più
per i Medici, ma per la Repub.ca fiorentina
combatterebbono.
Fra queste cose Baccio Valori dopo un lun:
go passeggiamento in casa sua fatto, havendo
da uno, che per la via passava sentito dire:
Egli vorrebbe ammazzarlo; Né Potendo per
non s'inimicare ancora quella parte, della
quale era creduto amico di dovere aiuta:
re per quanto havesse potuto i Medici, ch'an:
dossene con Aless.o Rondinelli, il qual
era creatura, e fattura sua a Casa de

Medici

Medici (oltre a gli Soldati, che Lorenzo
d'Iacopo dalla Scarperia nominato il Nibbio
uno de più fedeli Cagnotti della Casa, v'ha:
veva per comandamento d'Ottaviano, e per sua
industria condotti) Lorenzo Michelozzi, Iaco:
po Spini, Perziuallo della Stufa, Lodovico
chiamato Vico Salvetti, destrissimo della sua
persona, ma di niun valore; Bernardo Rucel:
lai chiamato il Cane; Niccolò Orlandini
vocato il Pollo, il qual Niccolò mostrò quel
dì con molta vergogna sua (se egli dato
ai piaceri della Caccia, e della Gola cono:
sciuto l'havessi) quanto havessi più la roba
di Piero suo figlio, che la vita stimato, il
che fu tanto maggiormente ripreso, quanto pa:
reva, che la fortuna se gli fusse favore:
vole dimostrata, essendo per sorte sio: Ma:
tia Benintendi de S.ri, il quale più forse
per questo, che per altra paura, aspettando
ognuno, che il Pollo venisse a vendicare
i figli, s'era nella Cucina nascosto. Tro:
vavvisi ancora ... Coletto Soriani di
Rore, il quale chi è figlio di Alemiera pu:

tica

olico uore, e fama, ch'egli, il quale gran:
dissima somiglianza gli rendeva, non
de' Soderini, ma de' Medici esser chiamato
voleva; ed di più ve trovò Co.o, e M.o Cosimo
Bartoli con Piero suo fillo figliuolo di
Matteo p. sopr.o nome Buondi.

In questo mezzo i tre Reverendissimi Cortona,
Cibo, e Ridolfi havendo p. più messi, e
lettere di questo era seguito, e di questo stava
seguendo notizia hauti confortati dall'Duca
d'Urbino, e dagl'altri Capi della Lega,
co' quali s'erano consigliati, partirono ac:
compagnati da loro, sapendo, che le Porte
serrate non erano; da Castello verso Fi:
renze mandato innanzi il Conte Piero No:
feri con una fiorita banda di più, che mil:
le fanti, p. vedere, che racquistasse la Piazza;
Il che fare più inanimito da Cittadini
raccontati di sopra, dicendogli, che un qua:
derno di fogli era bastante a far fug:
gire, e mettere in rotta tutto quell Popolo,
ma etiandio accompagnato, et in spezie dal
Carne, e dal Bello. Giunto il Conte con le

sue

sue genti in ordinanza p. la via diritta da
Casa i Medici sul Canto de Bandera
e sparati p.o la Commissione gl'Archibusi
parte all'Aria, e parte a voto p. non fare
incrudelire il Popolo, che ben sapevano a qual
rischio si ponessero, se al sangue, et almeno
delle mani venuto si fusse, fu in meno, che
non balena sgombrata la Piazza, e come mol:
ti, i quali havevano aperta la bocca p. gridar
Popolo, vedutisi spalbarato fuori d'ogni espet:
tazione, e male, e goffamente armati essendo, e
senza Capo, ne ordine havendo, gridarono Pal:
le, così vi hebbero di quelli, che stessero a patti
di più tosto volersi lasciare ammazzare, e ta:
gliare a pezzi, che di mai altro, che Popolo
gridare; come a Bernardo di Tommaso Ciacchi
intervenne, il quale havendo dal Canto delli
Antellesi una buona picchiata toccato, e tornan:
dosene di suo passo col Becchetto del Cappuccio
avvolto al Capo verso Casa, riscontrò innanzi
alla Chiesa di San Pulinari alc.i Soldati,
i quali mai dal suo proponimento rimuovere
non lo poterono, anzi quante ferite gli davan

gli

essi dicendo: Guida Palle, tanto egli
non so con quanta prudenza, ma bene
con marauigliosa costanza gridaua Popolo
e così gridando cadde morto: O tempi da
douer più tosto fra i Gentili esser celebrato,
che creduto da i Christiani. Et nondimeno
fu tanta, e sì grande la viltà del Popolo Fio:
rentino, e la fortuna di quei soldati, che
niuno, come se fussero altrettante pecore
stati, questi erano huomini, ardì di mostra:
re viso, e riuolgersi: Anzi la diedero
vilmente a gambe tutti questi, e fuggendosi a i stoi:
mo, parte si ricouerarono nel Palazzo, e
gli altri subitamente si dileguarono: Onde
i soldati, non temendo perchè vedeuano d'es:
ser temuti, si volsero a combattere il Pa:
lazzo, pensando per auuentura di douer
quello con la medesima agevolezza, e celerità
pigliare, con la quale haueuano felicemente
la Piazza presa; ma quei Giouani, che
dentro vi si trouauano, ancorchè tre scoppi:
etti, et Archibusi più, che 7. non hauessero,
de quali uno ne haueua Franc.o di [illegible] Peccoli

Caualcanti

Caualcanti, et Lo. Sforza, et un altro Ant.o
da Barberino, cominciarono gagliardamente a di:
fendersi; Et se bene per non hauere essi muni:
zione traeuano di rado i colpi; Però per
venire dal di sopra, et per la molta gente, che in
Piazza si trouaua, poche volte, ò non mai
coglieuano in vano. Per lo che i soldati essendo:
ne alquanti grauemente feriti, e caduto morto d'un'
Archibusata nella testa il Banderaio del
Cap.no Appitaccio da Perugia si ristrinsero
insieme, e pensando d'esser meno offesi, e di
poter sforzarla Porta, corsero in furia all'
entrata principale del Palazzo; et il modo,
che teneuano per douerla abbattere era cotale.
Pigliando appoggiando un buon n.o di Picche nella
Porta, e poscia tutti insieme unitamente puntando,
e con impeto grandissimo spingendo l'aste, e di:
menandole le scuoteuano sì fattamente, che ogni
scossa la faceua indietro più che mezzo braccio
dalla soglia discostare: Et benchè coloro, i quali
la guardauano, tirassero per uno sportellino, che
dentro v'era tante Pietre, quante poteuano; u:
na delle quali sassi al [illegible], che quiui con

Bartolommeo

Bartolommeo Petrucci Senese si trovava, non pure la rotella, ma quasi il giaco; si vedeva nondimeno, che essi senza fallo in poco d'hora sforzato l'haverebbono; Perciò che quelli, ch'erano di sop.a nel Ballatoio gittati sassi, legni, e pezzi di tegoli, che v'erano, dalle finestre gettato havendo, e più che avventare non trovando s'erano rimasti dal trarre. Della qual cosa avvisato gli andava Jacopo Nardi, e quello, ch'era avvisandone i Compagni, che la Porta difendevano quello, che fare intendesse, e confortatili, che ancora un pezzo l'impeto de nemici sostenessero, fu salito di sop.a, et a coloro, che quivi smarriti, e disperati erano, mostrò primieram.te un gran n.o di Pietre, le quali di buon tempo innanzi v'erano per gli stali ivi d'intorno, intorno state portate, ma perch'erano l'una sop.a l'altra a guisa di muricciuoli ammassate, e di fuora incalcinate, et arricciate non si vedevano, e poi fatti rompere i [illegible], i quali a modo di Coperchi d'Avelli ricoprivano, e tenevano turate le buche de Piombatoi, die-

de,

re, che il Palazzo, i Padri, e la Patria difendessero di forza, et a gara l'un l'altro tante pietre, e così grosse cominciarono giù sop.a alla Porta a Piombare (una delle quali ruppe l'omero, e troncò il Braccio stanco al David di Michelagnolo) che i soldati furono di subitam.te ritirarsi costretti, non solo dalla Porta dinanzi, ma ancora da quella del fianco verso il Canto delli Antellesi, alla quale di già appiccavano il fuoco; e fu così cagione la prudenza, et animosità di q.to huomo veramente buono, e della Libertà, non per ambizione, ne per cupidigia di guadagno; ma per voler viver libero, e per la salute publica difenditore, che il Palazzo preso non fusse: Il che s'avveniva, chi stava in pensiero, che que Cittadini che dentro vi si trovavano tutti a fil di spada iti non fussero. Perciò fatto chi poteva, ch'essi tutta Firenze rubata, et a sacco, e fuoco, e [illegible], et ad uccisione non mettessero, tenergli, e porli? Grande è dunque quell'obligo, anzi infinito, il quale a Jacopo Nardi hebbe la Città di Firenze, della qual cosa io non

l'honore

l'honore, che come a Padre gli porto, essendo da lui amato come figliuolo, ma solo per cagione della verità, ho voluto per l'uso de migliori fedelmente testimonianza renderne. Durò questa zuffa vicino a mezz'hora, nel qual tempo erano i Card.li et il Magn.co col Duca d'Urbino, Marchese di Saluzzo, S.r Federigo da Bozzolo, Conte di Caiazzo, Conte Pier M.a di S. Secondo, et altri Condottieri, et coi loro molti fanti, parte de quali erano dal Campo in su quei sospetti, o romori, o per vedere, o per guadagnare furtivamente trapelati; Però tosto, che et Cappit.i, e Soldati, i quali dinanzi al principio del tumulto s'erano non pure ritirati, ma racchiusi nelle stanze loro, intesero la Piazza essere stata ripresa, et i Card.li col Duca, e gl'altri essere arrivati, non guardando ne a giuramenti, ne a promesse (per che parte di loro s'erano mandati ad offerire) usciti fuora se ne vennero in ordinanza con le bandiere spiegate verso il Palazzo, e non potendo altro, presero tutti li Canti della Piazza, e gli

sbarrorono

sbarrorono p.a con le Picche, e dipoi anche con l'Artiglierie, et insieme con gl'altri (non osando più assalire il Palazzo infino, che non giungessero quell'Artiglierie, per le quali havevano mandato) l'assediavano di lontano; tra questi erano per Cappit.i fiorentini Franc.o di Pr.o Zegi: gi della Stufa chiamato Bonzoffone, et Ant.o dell'Alessandri. Accorse nel venir di costoro, che Fran.co di Girolamo da Filicaia uno de Pennonieri essendo, et il suo Gonfalone in mano spiegato avendo, mentre fuggiva la furia de Soldati, fu da loro sopragiunto in sul Canto del Borgo de Greci, dove s'appiccò una gran mistia fra i Soldati, i quali torre a tutti patti gliele volevano, et egli, et altri fiorentini, i quali in ogni modo di salvarlo desideravano. A questo romore uscirono fuori di casa quei Mancini, che riscontro a loro, et di quegl'altri, che dirimpetto al Palazzo de Gondi stavano più armati per soccorrere il Pennoniere, onde la zuffa si rinnovò, essendo maggiore, et pareva, che dovesse seguire del male più assai, se dalle più alte finestre

della

della Casa de' Soderini furono da coloro, che ricorsi vi erano molti, e grossissimi sassi gettati, i quali non solo spartirono la mischia, ma fecero, che ciascuno prestamente i fuggì lasciato netta, e vota tra la strada. Ma però avvenne, che Antonio degli Alessandri con tutta la sua banda, e altri si ritornarono, et accostatisi lungo le case sotto li sporti non tanto per riguardarsi da' sassi gettati, i quali per maraviglia fu, che non havevano altro danno fatto, che rotti i Muricciuoli della Pietra, che l'uscio de' Soderini mettono in mezzo, questo con speranza di rubarla fecero, ma in darno per prova di pigliarla per forza, et all'ultimo havevano il fuoco alla porta appiccato; ma ancora questo era niente, se Niccolò (perche Simone suo maggiore figlio era con Federigo loro zio in Palazzo) o temendo come dicevano, et inesperto, o più tosto dubitando, come diceva, che quel romore, e tumulto, il quale era grandissimo a Giuliano fratel secondo suo (il quale in Casa si trovava malamente

ferito

ferito, e da lui era più che fraternamente amato) dovesse nuocere, non havesse per patti il difendersi vietato, e poi alli di quei soldati suoi conoscenti sotto la loro fede per l'uscio di dietro, perche dagli altri pacificamente per mezzolati lo guardassero accettati.

Ma prima, ch'io racconti in qual modo cotai soldati lo guardassero è bisogno, ch'io dica, come Giuliano pochi giorni avanti in accompagnando una sera alli suoi amici fu da più soldati in via Nova dietro a Borgo Ognissanti assaltato, et ancora, che fussi da tutti, etiandio dal Morticino stesso degli Antinori, nel qual grandemente confidava, abbandonato, egli nondimeno, che a incredibile bontà, e cortesia haveva incomparabile ardire, e valore aggiunto, si difese coraggiosamente infino a tanto, che rottasegli la spada, e caduto in terra, fu da un Piero, il qual'era sergente, e non lo conosceva in una delle gambe, e in su la testa di più coltellate mortalmente ferito. Dubitando dunque Niccolò di figli, haveva per men cattivo partito messi dentro

con buone promesse, come io ho d.o, quei
soldati suoi conoscenti, sotto la lor fede per
l'uscio di dietro, il quale in vece di difender
la Casa, come promesso havevano diedero su:
bitam.te principio, messi dentro dalli altri
a saccheggiarla. Fil.ppo à esser svaligiato
fu (m.ro Andr.a Pasquali Poggio Medico Ceru:
sico), al qual m.ro Andr.a essendo egli qui:
vi venuto per medicare il ferito, dicui era
amicissimo, furono su per la scala, mentre
cercava d'alcun luogo per nascondersi, e
salvarsi, come quasi tti gl'altri facevano, trat:
to l'Anella di Dito da un soldato, e gettato:
selo in bocca traghiottito; poi in una Camera
entrati, dov'erano tre le Donne paurosam.te ri:
fuggite, havevano loro gl'ornam.ti tolti, e
di già sconficcate le Casse s'affrettavano di
portar via d.ri, e vesti, et altri arnesi di valuta
d'ogni sorte, di che quella Casa per essere da tre
famiglie habitata; onorevoli tte, e bene
stanti, era copiosiss.a
Quando menatovi dal Morticino, et altri
amici, e parenti di Giuliano, tti armato

vi comparve Baccio Valori, il quale con l'
autorità, e perche vi erano di quelli, che brama:
vano di gastigar quei Ladroni; non solo pro:
ibì, che più oltre non si rubasse, ma fece il ru:
bato rendere, et andatosene nella Camera di
Giuliano, nella quale non era altro rimaso,
che Bened.o Varchi solo, lo confortò tto, che
mestier non li facesse amorevolissimam.te Ma
perche l'infelice in capo di 4. giorni con incre:
dibil noia, e dolore di tta Firenze, fu aggiun:
to in su 'l più bello fiore della sua età crude:
lissimam.te rapito, non voglio, che il rispetto
dell'amor, che io li portai, anzi infinito, che
grande, et egli a me tanto li noccia, che
io non dica almen q.sto di lui, che mai di
tti i miei giorni non conobbi Giovane alc.o, il
quale havesse peggior fortuna, e la meritas:
si migliore. Ora ripigliando il filo della
Storia, mentre seguivano le pred.e cose, q.to
perdeva il Popolo di speranza, tanto s'acquis:
tavano i Medici, con ciò fusse cosa, che di già
cominciavano a comparire l'Artiglierie, e da
ogni parte s'aggiungevano alle loro genti huomi

e l'arme in loro favore, e tra gl'altri Balla
Brucella di quà d'Arno; havendo fin da
principio con alc.i suoi amici molti di quei
Peditori dallo Stato, et altri Artigiani, e
manifattori sollevato cavalcava per la terra
gridando, e gridar facendo il nome delle balle;
e Luigi di Piero Ridolfi figlio del Card.le arma:
tosi in bianco, e montato a cavallo, e ritto in
Camaldoli, e seguitato da non pochi di
quella gentuccia avendo uno Spadone a due
mani, correva il di là d'Arno con terribil
bravura per i Medici, la qual cosa in tanto
pericolo, e sollecitudine diede a molti, che crede:
re. Stando le cose in questi termini, questo di i
Card.li, et agl'altri Sig.ri pareva ben fatto, che
alc.o in Palazzo mandare si dovesse per vedere
se accordare si volessero, et a ciò tale Ambasce:
ria elessero il S.r Federigo per lo essere egli
huo dello di Francia, a cui la Città
stata sempre divotissima, et egli, allo cui
Ospo molto più devoti i Cittadini fiorentini
che alle mura di Firenze, accettò questa impresa
volentieri, e fattosi innanzi si fermorono per

la

la reverenza di lui, da ciascuna delle
parti l'offese, et ancora, che Andrea di Filip:
po Pugni con alc.i altri gittò incontro, e
parole d'animo d'avanti gl'havesse con mal
viso domandato: Chi viva? Il Signore liberam.te
viva, chi vive, e gridato Francia entrò dentro
e nella Camera del Gonfaloniere salito, dove
oltre a Niccolò, Matteo, e Fran.co si trovava:
no Mainardo, e Vinc.o Cavalcanti, Alessio, e
Lorenzo Segni, Vinc.o delli Alberti, e Vinc.o Be:
nuzzi, Fran.co Serristori, e Fran.co chiamato
Ceccotto Tosinghi, Agostino Dini con molti
altri, e interrogatili loro come havevano
vettovaglie, e munizioni, e conosciuto quivi
non essere d'alcun bene vivente gli confortò con
amorevoli parole, e con efficacissime ragioni
a dover prendere alcun accordo: Alle qual
parole da molti fu contradetto, e da molti
acconsentito. Perchè non pareva, che il Gonfa:
loniere si volesse lasciare intendere chi queste:
va innanzi un partito, e chi un altro propo:
poneva, e tali come in sì fatti casi suole avve:
nire, s'opponeva Stand.e, e tutti quelli, che

ri

agl'altri piaceua contradiceuano: Perche
combattendo oggi ora non la speranza, ma
la disperazione con la paura, e la viltà de
Vecchi con la temerità de Giouani, non
sapeuano ne poteuano concordem.te risoluersi:
e di già pentiti dell'error loro, benche tardi au:
uedutisi, s'erano fra gl'altri Lorenzo Strozzi
per l'uscio segreto della Scala del Consiglio,
che riesce nella Dogana partitosi, e molti
per quella uia partiti si sbigottiuano; ne so
credere mi debba, che ui hebbero di quelli,
i quali ancora, che ricchissimi, e nobilissimi
fossero; tanto poco stimarono la uita loro, che
furono sentiti dire, che hauerebbero uo:
lentieri una Coppia di scudi pagato, e non
esser in quel giorno uenuti a Palazzo.
Per le quali cose il S.r Federigo quello di che
temessero, e quanto bisognaua operare, hauendo
con alcuni de più del Consiglio, e meno ostina:
ti fauellato, si partì senza altra certa,
e determinata conchiusione, e disse, che ri:
tornerebbe. Trouò in tanto il Duca, veg:
gendo la difesa, e ostinazione del Palazzo, che

per nulla alla notte indugiar si douesse
Consigliato non parendo, com'egli diceua, ueri:
simile, ne ragioneuole, che tutta la nobiltà fiorenti:
na nel Palazzo essendo, e ciascuno di Firenze chi
Padre essendo, e chi zio, e chi figli hauendoui,
non si douessero muouer tutti tosto, che s'annotta:
se per soccorrerli, e di già s'era di mandare per le
genti di Venezia risoluto, le quali da Barberino
di Mugello, erano nel piano di Firenze uaghe
di saccheggiarla calate, quando appunto giunse
il S.r Federigo, e disse loro, come a uolere, che
il Palazzo s'accordasse bisognaua p.a assicurar quelli,
i quali dentro u'erano, che a tutti sarebbe perdona:
to tutto quello, che haueuano, ò d.o, ò fatto quel
giorno. La qual condizione fù subito accettata
dal Legato, e dagl'altri; e nel tauolo tra i
Cimatori sop.a un Bancone d'una Bottega di
tessera, in uno stante era scritta, la quale il
med.mo Fran.co Guicciardini, e i Card.li col
Magnifico la sottoscrissero. Con la quale scritta
ritornò in Palazzo il S.r Federigo, e con lui
andò il Guicciardino, i quali dopo molti dis:
pareri, e difficultà conchiusero finalm.te, che tutti

quelli

quello, che contro a' Medici fatto s'era si disfa-
cesse, et ad ogn'uno fusse ogni cosa perdonato, e perche
non si fidavano del Papa, pattuirno espressamente,
che la scritta dovesse ancora dal Duca d'Urbino
e da i Proveditori Veneziani, e dagl'altri
S.ri della Lega essere incontinente sottoscritta.
Eglino dopo qualche difficultà (parendo a loro,
massime al Duca di promettere quello, il che atten-
dere in mano, e sua podestà non fusse) all'ultimo
la sottoscrissero, e nelle mani del Gonfaloniere
la lasciarono; il quale con la Sig.ria annullò
tutti i partiti fatti; e tutti i Cittad.i la maggior parte
per la Porta della Dogana senz'alcun danno,
ma con molta paura alle lor case tristi, e do-
lenti se ne ritornarono.

Fine del 2.o Libro.

terzo

Delle storie fiorentine di M.r Bened.o Varchi

Libro Terzo.

Tornati alle loro case, come s'è d.o tutti tris-
ti, e dolenti i Cittad.i fiorentini ebbero tempo
di pentirsi a bell'agio, e con ragione di quello,
che troppa fretta havevano, e temerariam.te
oprato, e di considerare a quanto pericolo, e rischio
se med.mi la propria Patria, e tutte le case
loro fuori di tempo posto havessero. Percioche
lasciamo stare l'Esercito della Lega,
il quale era sotto le mura, e non agognava
meno di saccheggiare Firenze, che i Tedes-
chi, e li Spagnoli si facessero, e 'l Borbone
spingeva avanti le sue genti, la Testa
delle quali haveva passato Figline, infin
presso all'Ancisa (benche alc.i, o per loro dise-
gno, o per dar pasto alla Plebe, dicessino, ch'elle
andate a Siena se n'erano) e le conduceva
come poteva a Firenze chi gli vietava

in si gran garbugli, e tante contenzioni a
rappiccarlo? Ma o che Dio volesse per gli enormi
delitti di Roma, che le discordie Cittad.ne di Fi-
renze punire, e gastigare, egli la mattina
seguente senz'haver altro tentato mosse, per tem-
pissimo tto il Campo, e con inestimabile velocità
se n'andò a Siena. Ebbero ancora agio i fiorenti-
ni a ricandare gli errori, i quali in un giorno
solo, anzi in pochissime hore havevano, molti,
e gravissimi commessi, perche non havevano non
che prese; chiuse le porte, che altro Consiglio ha-
verebbe per avventura il Duca dato, di quello,
che fece. Non havevano ne adoprati per se i sol-
dati forestieri, ne tolti gli a Medici, come
agevolmente potevano, ne servitori pure delli
Archibusi di quei 200 della guardia: Non altri
havevano lasciati entrar in Palazzo i Cittadini
sospetti, i quali senz'alcun dubbio, o averebbe-
ro mutato mantello, o almeno non si sareb-
bono; come fecero contro di loro adoprati. Non
havevano ordinato chi contrapporsi, e resiste-
re dovessi, se genti alcune, come accadde, fus-
sero per assalirgli venute.

Non

Non havevano, il ch'era importantissimo, manda-
to ad assicurare i Capi della Lega, promettendo
non partirsi da lei, anzi di rinnovarla
con esso loro; Benche questo aspetto, si disse, che il
Vettori haveva in Camera del Gonfaloniere, detta-
ta una lettera, e data a Baccio Cavalcanti, che
la portasse; Ma in tanto arrivò il Conte in Piazza
con le genti: la qual cosa impedì ancora, che non cor-
ressero la Città, come fu fama; che Niccolò Cap-
poni, e di suoi servitori havevano dato ordi-
ne di voler fare: E finalmente non havevan al-
tro fatto, che scoperto, o un grand amore verso la
libertà, o un odio smisurato contro a Medici.
In tto questo combattimento, il qual durò fin presso alla
sera, de fiorentini in Palazzo non fu morto nes-
suno, e feriti non più di quattro. De forestieri furono
uccisi intorno a 12., ma feriti molti più. Del
Gonfaloniere non si conobbe chiaramente qual fusse
l'animo, dubitossi, ch'egli non volesse, che i
giovani non indugiassero alle 22 hore a chie-
dere, e a prendere l'armi per ingannargli,
havendo in quel mentre fatti avvertire i Cardinali,
che tornassero, e per ciò credono molti, che alc.i as-

pettassero

fettassero di far levare il romore innanzi; la qual cosa esser falsa riputiamo; perche non è dubbio, che m.r Nicolò figliuolo del Gonfaloniere, il quale dandosi a credere, che l'essere de i Guicciardini fusse a ciò bastevole alla grandezza di m.r Luigi suo zio vanam.te aspirava, era in nome del Padre a Casa de Medici andato per intendere la mente del Card.le, et il Card.le gli haveva risposto, che si contentava, che si conducessero a i giovani l'armi. Ma perche Ottaviano haveva soggiunto: Il Gonfaloniere ne vuol piu degl'altri; s'era Luigi fortem.te turbato; o per questo si pensò da alc.i, che fusse la cagione, per ch'egli doppiam.te procedendo non volesse, che altri per intendere, ne aspettare il processo. Comunque si fusse stavano i Cittad.i per le case loro mestissimi tutti e pieni di spavento, dubitando o che i soldati non andassero ad ucciderli infino nelle proprie case, o che da Roma non venisse ordine, come gastigare si dovessero. Per le quali cagioni pochissimi furono quelli, i quali mutati gl'abiti non andassero, o la sera med.ma,

o la

o la mattina seguente a Casa i Medici a scusarsi, et offerirsi dicendo, che se in Palazzo ritrovati s'erano, havevano ciò fatto a caso, parte in benefizio della Casa, parte per ovviare agli scandoli, et inconvenienti, che nascer potevano, e parte ancora per non poter piu la vista de parenti, o dagli amici: e chi gl'havesse il sabato con tanta sommissione e mansuetudine veduti, loro esser quei med.mi Cittad.i del Venerdi mai creder potuto non haverebbe. E tutto avvenga Dio, che ciascuno di loro ottimam.te conoscesse, che ognuno; e piu coloro, con cui ciò facevano, che gl'altri sapevano, che cotali scusazioni, e proteste che finte, e false leggevano nondimeno esser tali; così fatti sono gl'animi, e costumi degl'huomini, anzi leggieri, e simulatori tenuti, che capricciosi e contumaci chiamati.

Dall'altra parte Mons.r Silvio, il quale oltre all'essere come tutti gl'Aurani sono pusillanimi di natura, non faceva per l'ordinario cosa alcuna mai della quale non havesse o la norma, o la risposta di Roma, non sapeva anch'egli, che

fare

fussi; per essere in minor confusione, e sospetto, che
i Fiorentini pred.ti E benche non mancasse:
chi oltre al Con. Pietro Noferi, che s'offeriva
d'uccidere tutti i Piagnoni; dei Cittadini proprij
i quali lo confortassero, e stimolassero a dover:
si vendicare, et assicurare, usando queste parole
spesse: Voi havete i Colombi in Colombaia, sappiate
schiacciar loro il Capo. E però dicevano,
perche niuno, tenendosi serrate, e guardate
tutte le Porte uscire di Firenze poteva. E
tra gl'altri Luca di Maso degl'Albizzi,
eziandio per la molta vecchiaia biasciando
sempre non potesse appena favellare, gli dis:
se per farlo incrudelir più, quel proverbio vol:
gare. Chi spicca l'impiccato, l'impiccato im:
picca lui: Nondimeno egli non procedette
più oltre, che far pigliar Gio: Cinuccini
e Giuliano di Piero, e condennare in d.ti
M.o Girolamo di Buonagrazia, il quale molto quel
giorno contro le Palle s'adoperò. E certamente
il Legato meriterebbe tanta lode, quanto biasimo
gli si dà. se egli per bontà, e per giudizio s'aste:
se dal sangue, e tanto più essendo egli Religio:

so

so, astenuto. Aveva egli la risposta d'una lettera
aspettata, nella quale haveva una Listra
al Papa mandato col nome di tutti coloro, i quali
s'erano i più corsi al Palazzo, e quei parevano più
vivi, e più acerbi degl'altri dimostrati s'erano:
E tra questi furono tre Giovani singularissimi
i quali ancora dal 1530 in fuora sono vivi tutti,
Pier Fran.co di Folco Portinari, il qual era
di sparuta presenza, ma ornatissimo di buone
lettere, e di costumi integrissimo, Piero d'Iacopo
Vettori, il quale fino allora faceva di gran viste
di dover a quella Eccellenza, e maggioranza
venire delle lettere così greche, come latine, alle
quali oggi con infinita lode di se, e sempiterno
honore della sua Patria esser pervenuto meritamen:
te veggiamo, M.r Salvestro di M.r Piero Aldobrandini
il quale per industria, e molta in moltissime cose
sufficienza sua, è in quella stima, e riputazi:
one, che meritano le qualità sue, e Fran.co
d'Alessandro Nasi Giovane cortesissimo, e di
tutte belle, e buone creanze dotato. Furonvi
ancora di quelli, che dicono, Fran.co di Pier'Anto:
nio Bandini, Gio: di Lanfredino Lanfre:

dini

dini, Giannozzo di . . . . de' Nerli
e di più Pier Filippo d'Orlan.°, e Pier Fi:
lippo di Fran.co Pandolfini; il p.o de' quali
era molto dotto, ma poco buono, l'altro in
contrario molto buono, ma non molto dotto.
Venne la risposta da Clem.e al Card.le, nella
quale si conteneva, ch'egli non dovesse infi:
no, che nuova commissione non gli venisse,
altra cosa innovare, ma solo a far guardar
la Città diligentem.te attendesse, il che tuttavia
gagliardam.te si faceva. Perciochè non solo il
Palazzo de' S.ri, ma etiandio quello de Me:
dici era di soldati, e d'Artiglierie pieno, e
di più si tenevano ancora tutte le Porte della
Città, e tutte l'uscite d'Arno guardate, e a
tutte le Bocche della Piazza stavano soldati;
i quali con le Picche dall'un canto all'altro
a guisa di sbarra attraversate, non permette:
vano, che altri fuori in Piazza passassero, se
non coloro, i quali dalla parte de' Medici
esser conoscevano, e tenendo i Corsaletti, e l'altre
loro armature sotto al Tetto de' Pisani ap:
piccate (nuovo in Firenze, et acerbiss.o spetta:
colo)

colo) guardavano à traverso con occhi biechi,
e chiamavano Piagnoni tutti coloro, i quali
udito il caso essere stati in Palazzo riconoscevano.
Per lo che molti furono quelli, i quali poi
che fuggire non potevano, si stavano nelle
loro case, ò nell'altrui, temendo, nascosi:
ti ben sapevano, che il Papa altro a vendicarsi
e gastigarli non aspettava, che vedere la riu:
scita dell'Esercito di Borbone a Firenze:
ra, che in tutto questo Firenze non si ritrovava
niuno, il quale smarrito, ò sbigottito non fusse,
qual per se, qual per li Parenti, e quale peggio:
re delli amici. Ora perchè fra quattro giorni
cioè nelle Calende di Maggio, doveva secondo
l'usanza, la nuova S.ria entrare; Ottaviano
(il quale sempre costantissimo, e fedele mostrato
s'era) e gl'altri, che consigliavano il Card.le, non
parendo loro, che il Gonfaloniere disegnato, e di
già imborsato fusse a proposito di quella stagione
lo fecero della Borsa cavare, e in luogo di lui
metterci Fran.co Ant.o Nori confidentissimo a
Medici, e da dovere eseguire, non pure senz'
alcun rispetto, ma volentieri qualunque cosa

stata

stato gli fusse, non che commesso accennato.
Furono ancora per la predetta cagione alcuni
altri, i quali dovevano essere de' Signori delle
Borse cavati, in luogo d'uno de' quali fu messer
Ormannozzo di messer Tommaso Deti rimesso,
huomo nobile, e nella scienza delle leggi grande,
et eccell.mo riputato, ma però, come i più sono di
quella professione, ingiusto, arrogante, et avara-
ro. Fecero ancora richiamare da Pisa Zano-
bi di Bartolommeo Bartolini, il quale v'
era Commessario, perciocchè egli tosto, che gli venne
l'avviso della rivoluzione del Venerdì, il quale
prestissimamente gli venne per la diligenza dell'Abate
suo fratello, il quale tutto quel dì stette sempre armato
in Palazzo, fecevi, ch'egli parte con la pru-
denza, e parte con l'ardire mandato tamburo
per Paccione da Pistoia castell.no della fortezza
nuova, e assegnatogli, quanti di lui servire si
volesse, trattenerlo si fece, come Signore di Pisa
per trarla dalla Balia de' Medici, e veramen-
te, che il Popolo ottenesse, e renderla alla Signoria
di Firenze. Il medesimo per le predette cagioni, essen-
do Commessario di Poggibonsi, fece Raffaello di
Francesco

Francesco Gualtieri del Poggio Imperiale, forte,
et accomodatissimo a tenere per fronteggiare i Se-
nesi, e difendersi da chiunque per quella parte
di voler assaltar Firenze disegnasse. Onde in vece
di loro a Pisa fu mandato Taddeo di . . . . Gui-
ducci, et a Poggibonsi Antonio di Bettino da Ri-
casoli. Non mancarono in questo tempo messer Luigi
Pisani, e messer Marco Foscari huomini di grandissi-
ma estimazione, l'uno de' quali era Provve-
ditore del Campo, e l'altro risedeva Ambasciato-
re in Firenze per la Signoria di Venezia per non perde-
re così fatta occasione, conoscendo la Città essere
a termine ridotta, ch'ella nulla cosa, che
chiedessero loro, ardirebbe di fare instan-
za, e voler ad ogni modo non si fidando, o della
voglia, o della possanza del Papa, che i Fiorentini
la Lega a lor nome proprio rinnovassero. Onde
della Domenica seguente, che fu a 12, vi si stipu-
lò nel Palazzo de' Medici un contratto tra i capi
della Lega da una parte, et i Signori Otto di
Pratica della Città di Firenze dall'altra,
rogato da ser Agnolo Marzi da S. Gimignano, il
quale salì più per fede, e fortuna, che per suffi-
cienza

cienzo Vescovo d'Ascoli, et allora era uno de' Cancellieri loro, e da M. Daniello Renie: richi Veneziani, nel qual contratto la Repub.ca fiorentina, non come aderente, e dal Papa no: minata, ma come principale s'obligò a non potere in verun modo far patto, o accordo ve: runo con Cesare senza saputa, o consentim.to espresso di tutti i confederati; et in oltre, che fra lo spazio d'un mese dal dì del contratto s'ha: vesse particolarm.te a dichiarare con qual nu.o di genti, o d'altro ella per la rata, e parte sua concorrer dovesse, non essendo ciò stato quando fu da Clem. nominata dichiarato; ne bastando loro questo: si celebrò il Martedì, che venne tra i med.mi, e nel med.mo luogo un contrat: to appartatam.te, nel quale specificatam.te si dichiarava, che la Repub.ca fiorentina fusse obligata a tener per utilità comune, et in benefizio de' Collegati in ciascun luogo d'Italia, dove loro di far guerra piacesse, a sue proprie spese, e separatam.te dal Papa 250 huomini d'arme, e 300 cavalli leggieri, e 5000 Pedoni con Artiglierie, munizioni, et altre cose alla

Guerra

Guerra per d.te porzione necessarie. Le qua: li cose non si dubitò, che si facessero, mostrando di volere, e convenire, quanto per consiglio, o insti: gazione del Duca, il quale ciò faceva per mostrarsi diligente, et affezionato de' suoi S.ri, si ancor massimam.te per l'odio pensiamo ancora, che ~~nascesse~~ portava implacabile al Papa: Dal qual odio pensiamo ancora, che nascesse, ch'egli per tutti i luoghi, onde passò della dizion fiorentina o rubò, et a fuoco mettere crudelm.te lasciasse, quasi inimici, e ben capitali inimici, e non sì col: legati stati fussero, e poi se n'andasse forse per non giungere a tempo a soccorrer Clem. sopra qualunque cosa intrattenendo, e sop.a tutto dub: bij, e difficultà ponendo; hora d'havere a pagar le genti, et oltre a ciò altra scusa occagione trovando procedeva con lentezza maravigliosa in guisa che il Conte Guido Rangone, il quale con m. Ant.o Guicciardini Commiss.rio, c.o, che al Papa scritto s'era, doveva a Roma con le bande nere innanzi, che Borbo: ne vi giungesse arrivare, non fu a tempo. Ri

vi

si deve dubitare, che la dimoranza, che fece in Firenze il Duca, fu cagione, che so:ma non si difese. Tanto può più un odio solo particolare ne i petti umani, che mille comuni e publiche utilità. Il qual Duca innanzi, che con le genti partisse, volle (per non far peg:gio per se, ch'egli per altri fatto s'havesse) capi:tolare con la Sig.ria di Firenze, e assicurar:si, ch'ella s. Leg.a fortissimo, e per lo suo sito inespugnabil Castello; e Maiuolo rendere gli dovesse, le quali due terre haveva Papa Leone nel 1520. alla Repub.ca fiorentina per ristoro di molta quantità di moneta, ch'ella nella Guerra d'Urbino spesa haveva con lo Stato di M. Feltro donate, e così fu fatto; ma senza publica deliberazione, e senza par:tito di que' Magistrati, a cui per gl'ordini della Città ordinariam.te si sarebbe appartenuto far cotal restituzione. Et Iacopo di Chiarissimo de' Medici nominato Boccale molto fedele, e animo:so, fu eletto Comm.rio dagl'Otto di pratica, a tale atto partì incontinente, e con Gian.co Tos:tegni, il quale Comm.rio vi era in brevi giorni

ad un procuratore del Duca, consegnate, e restituite l'hebbe. Passò il Duca nel partir:si con tutto il fioritissimo, ma infame esercito della Lega (nel quale oltre una bella Cavalleria erano senza l'altra gente, che lo seguitava meglio, che 30.m fanti pagati) per lo mezzo di Fi:renze con gran dispiacere, et ammirazione della Plebe, ma grandissimo dolore, e sospetto de' Ricco:loro, i quali in questo manifesto pericolo vi ritrovava in quel punto la Città, se il Duca havesse quello, che poteva, voluto fare, conoscevano. E tanto più, che non mancò chi imprudentissimam.te, se non cagione, occasione gle ne desse. Conciosia cosa, che et in altri luoghi, e nel bel mezzo di Mercato nuovo, furono a' soldati, mentre, che in ordi:nanza camminavano alc.e prede da i Padroni d'esse, i quali riconosciute l'havevano, richi:este, e non senza qualche tumulto per forza tolte. Della qual cosa niuno dee maravigliarsi, il qual sappia, che niuna cosa fa più confidenti gl'huomi, e men temere, che la disperazione. Parti:ta la Lega rimase Firenze preda, e scherno di quei soldati, che la guardavano, per alcuno

e di così buona estimatiue, il quale per estrano
immaginar seco stesso potesse l'incomparabil
mestizia, e tristezza sì del Contado, il quale
era stato non meno dagli amici, che da'
nemici saccheggiato, et arso tutto quanto, e similmente
della Città, nella quale vedendosi più cappe,
che mantelli, più soldati, che Cittadini,
più armi, che huomini, non pareva, che alcuno
passasse per la via; il quale non che altro ardisse
pure d'alzare gl'occhi, parte vergognan-
do, e parte temendo, nè si fidando, non che
d'altri, di se medesimo. Andavano sempre
tamburi in volta, sempre genti nuove
comparivano, nessun giorno era, nel quale, o
mostre, o rassegne di soldati non si facessero,
et per ogni piccolo disordine, solo, che fusse
caduta una picca, o pure che fussero stati più
di tre insieme, o che due havessero ragionan-
do alquanto sopra mano favellato, tostamente corre-
vano là gl'armati e' barigelli, e minacciandoli
e in un subito si levava il romore, onde le
Botteghe a gran furia si serravano, et i più
quasi sbigottiti si ritiravano fuggendo, e si

racchiudevano

racchiudevano nelle loro case. Durò questa
mestizia, e quasi publico smarrimento infino alli
14 di Maggio, benche non ostante, che il sac-
co di Roma seguisse alli 6., del quale (essendo
egli per troppo noto) non diremo altro, se non
queste pochissime, e volesse Dio, che non vere
parole: Che mai non fu gastigo, nè più crude-
le, nè più meritato, et onde meglio compren-
der si possa, che se pure gli Dij non re-
munerano alcuna volta le buone opere de'
mortali, non per ciò lasciano mai impunite
le cattive; et poi, che l'innocenza de' buoni
porta tal hora le medesime pene, e più, che
la malvagità de' Colpevoli; Egli però o non
si seppe in Firenze, o non si disse infino a
quel giorno: Basta, che per questa Novella
(la quale nel vero giunse gratissima a' Fio-
rentini) tornò insieme con la speranza
il desiderio a' Cittadini di volersi ricuperare
la libertà. Et avvenga, che il Cardinale haves-
se in Firenze tante forze, che agevolissimamente
dello stato assicurar si potesse, nondimeno egli
o non seppe metter le mani nel sangue come

vile

vile, ò non volle, come religioso, ò non ardì
sbigottito dal pericolo egli, che il Papa era con
gran pericolo assediato in Castel S. Angelo, e che
la Lega non andava a soccorrerlo di buone
gambe. Alle quali cose s'aggiunsero i modi
di Filippo Strozzi tenuti, il quale essendo p.
giorni avanti, che Borbone arrivasse con gran
fatica uscito di Roma, perche il Papa haveva
fatto publicam.te vietare a chiunque si fusse il po:
tersi di Roma partire, se n'andò a Ostia,
dove si trovava mad.a Clarice sua moglie
con Piero, e Vincenzio suoi figliuoli, laquale
haveva a Filippo per m. Bardino, che quivi
in compagnia di lei era venuto, fatto sentire,
ch'ella mai di quivi dall' Osteria non partir:
ebbe se p.a lui non vedesse; ed era Filippo
malissimo di Clem.e sodisfatto, e mad.a Clarice
molto peggio, la quale era usata di dire,
ch'egli mentr'era Card.le la roba, e poiche
fu Papa le carni tolto l'haveva. E ciò di:
ceva ella, sì perche s'era data a credere, che
dopo la morte del Duca Lorenzo suo fratello do:
vesse toccare il succedere a lei, e sì perche
il Papa

il Papa haveva Filippo per l'osservazione
di quella fede, e statico a Napoli mandato,
laquale egli non pensò mai di volere attende:
re: Ma quello, che infinitam.te gli dispiaceva
era, ch'egli più volte intenzione data gl'ha:
veva di voler Piero suo maggior figliuolo
alla dignità eleggere del Cardinalato, laqual
cosa haveva Filippo non meno sperata in
vano, che desiderata per onorar la casa sua
(laquale in vero degnissima n'era) ancora
di quel grado onoratissimo, che mai havuto non
haveva. E se quello, che da questa diadema nas:
cer doveva, havessero ò Papa Clem.e ò Filip:
po Strozzi indovinar potuto, quelli haverebbe,
stimo io, non che fatto Piero Card.le conceduto loro
ancora il Papato, e questi più tosto la morte al fi:
gliuolo bramata, che il Cappello. Ne voglio
non dire mad.a Clarice, ò a caso, come fanno le
Donne, ò da occulta virtù spirata, haver
molte volte di Piero dover haver a essere la
rovina, che disse Filippo suo Padre, il che fu,
e chi di tutta la casa sua, il che ancora non è.
Ma tornando all'ordine della storia: montato
Filippo

Filippo con la Donna, e sua brigata sopra
una galea d'Ant.o d'Oria, quello quale tra
gl'altri erano M.r Simone Tornabuoni, et Ro.
Ridolfi, fillo del Card.le; non p.o a Pisa arrivato
fu, che li vennero, e lettere, e messi del Card.le
di Cortona, e da Niccolò Capponi suo Compare
inver poco med.te chiamandolo ciascuno di loro,
e sollecitandolo al venire, pensando così l'uno
come l'altro di dover quelli a conservar lo sta-
to di Firenze alla devozione de Medici, e posti
a render la libertà alla Repub.ca, all'oppo sua,
la quale era grande i voleri. Perch'egli in se
stesso ritiratosi, et tto (come avviene nelle
risoluzioni di grand'importanza, et a coloro
massimam.te, i quali stare in sul sicuro, o a par-
tito vinto andar vorrebbono) dubitoso, et sopra
cogitando, deliberò di non voler esser colui,
che p.o (per usar le parole d'hoggi) gitto dado
levasse, ma di mandar innanzi a tentare il
guado Mad.a Clarice, la quale, per esser Donna,
e de Medici non portava quei pericoli, che
portava egli, senza, che in ogni evento,
haveva presta, et apparecchiata la sua

col passo

col passo; Et ella, che come altiera, così ani-
mosa Donna era, non ricusò l'andarvi,
anzi senza farsi punto pregare accettò il par-
tito, e prese cotal assunto di voglia; Et lasciati
Piero, e Vincenzio in S. Trypoli sotto la Custodia
di S. Franc.o Zeffi lor Precettore, se n'an-
dò con Ant.o da Barberino, e M.r Marc'Ant.o
da S. Gimignano soli a desinar alle Selve
sop.a a Signa, Villa fuorben.te cara a Filippo,
e di quindi la sera med.ma a Firenze, dove
fu da tutti i maggiori Cittad.ni subitam.te visi-
tata; e ristrettasi dopo le poche accoglienze
coi più parenti, et amici intesa la lor volon-
tà gli confortò grandem.te a voler seguitare
di voler ad ogni modo la lor libertà ricu-
perare, e s'offerse prontissima in tutto quello a fa-
vor loro, et in benefizio di così onorata impresa
onorar potesse; Et come disse, così fece; perciò
che fattasi la mattina seguente in lettiga,
come ragionevole in Casa de Medici portare
et in quella amena entrata, la quale è
vicina alla Cappella, accompagnata dal
Card.le Ridolfo, e dal Magn.co, i quali erano

Carlo

parlò; s'haueuano infino a mezza scala
incontrato, disse al Legato, il quale per ac:
coglierla s'era leuato in piè, queste formali
parole: Ah Mons.re Mons.re, doue c'hauete
voi condotti? Hauete, che i Medici, che voi ha:
uete tenuti, e tenete sieno simili a quelli
che hanno tenuti i suoi maggiori? Le qua:
li parole habbiamo per ciò qui formalmente vo:
luto porre, perche in quel tempo andò fama (come
sopra il volgo le cose, e più le biasimeuoli
accresce) et hoggi credono molti, ch'ella
meno che a grave Donna si conueniua
portandosi parole non solo minaccieuoli,
et ingiuriose, ma villane, e scortesi contro
al Card.le, e contro al Mag.co, usasse quel Con:
:tadino, e questo Bastardo chiamando. Volle
il Card.le più volte scusarsi; ma ella compen:
dolì sempre le parole, li riccideua le med.me cose.
Erano Fran.co Vettori, e Niccolò Capponi,
i quali con Baccio Valori, e molti altri
Cittadini, eran giunti quando ella giunse, in:
tramessisi fra loro furon cagione, che per allo:
ra la cosa si quietò. Ma dopo desinare par:
sendo

sendo ella quiui non senza qualche biasimo
a desinar restata, cominciò a confortar li:
beramente il Card.le, e Ipolito a douer andarsene,
e lasciar la Città libera a Cittadini più tosto,
che aspettare di douerne esser mandati, e per
mostrar ancor più chiaramente non esser vero
stato, ch'una si nobil matrona villanamente
e scortesemente parlasse, porremo ancora in questo
luogo le sue proprie parole, hauute da huomini
degni di fede, le quali sono state queste, o ben:
che in terza persona: Che i suoi Antenati
haueuano tanto potuto in Firenze, quanto ha:
ueua conceduto il Popolo, e che alla volontà di
quello haueuano conceduto andandosene, et
essendo richiamati dalla volontà di quello erano
altre volte ritornati; e così giudicaua che fusse
da fare al presente; e però consigliaua, e confortaua,
che si douesse cedere alla Condizione del tempo, tro:
uandosi il Papa nelle Calamità, che si trouaua,
e così riuoltasi ad esso Ipolito, e Alessandro disse:
che pensaua alla salute loro, della quale a
lei toccaua di tener più cura, che al Card.le.
Et appunto per torre s'era leuato per Firenze

in tò

un poco di romore, Onde i soldati subitam.te di:
dero all'Arme, e tutta Casa de' Medici si fece tumul:
to, e fu nell'uscio della Camera, dou'ella era à
caso, ò per spauentarla scaricato un Archibuso
per ciò si pensasse da chi, se bene alcuni dissero da'
Principalli della Terra; Perilche ella dolendosi
d'essere cacciata di Casa sua con gl'Archibusi
uscita per la Porta di dietro, se n'andò in Casa Ri:
dinori, e di quiui accompagnata da più che 60.
Cittadini, se ne tornò al suo Palazzo, e scrisse
subitam.te à Filippo, che quanto prima poteua, se
ne uenisse. Venne Filippo la prima sera à
Legnaia due miglia fuori della Porta à San
Friano, doue Niccolò nella sua Villa con
altri parenti, et amici l'aspettaua; e quiui
per meglio informarsi, e di quanto, s'hauesse à dire,
ò fare risoluersi, vi rimase la notte. In questo
mezzo era auuenuta cosa, la quale afflisse
grandissimam.te il Card.le, e questa fu, ch'egli tro:
uandosi dar la paga a' soldati, haueua
mandato per Franc.o del Nero, chiamato il Rà
del Piccadiglio, il quale era Cassiere della S.ria
in nome, perche in fatti era Filippo Strozzi,
il qual

il qual Franc.o, perche haueua (come da Filip:
po per un Bastiano Nini gl'era stato ordina:
to) depositò in Casa Lorenzo suo figliuolo i d.ri,
ch'egli si trouaua allora del publico nelle mani
i quali erano, secondo disse à me Lorenzo me:
desimo, mostrandomi quello stesso Cassone, oue
tenuti gl'haueua non 19. ma 30.m fiorini,
rispose al Card.le che non haueua d.ri del publico,
et il Card.le uoleua pure ch'egli gli hauessi,
e negli desse; tanto che doppo molte sinistre
parole dell'uno, e dell'altro, Franc.o alla
presenza di M. Piero Moseri, e molti altri
gli faceua manichetto dicendoli, che ripi:
gliasse quello, e quindi partitosi, se n'an:
dò à Lucca; atto indegno ueram.te d'ogni al:
tro huomo, che di lui, che lo fece, del quale
nella Città di Firenze non nacque, e si crede:
rà mai, ne il meno religioso, ne il più
sordido auaro, ma sordido. Non hauendo
dunque il Legato d.ri publici da pagare
i soldati, e de' suoi, che non gli ne mancaua,
spenderci non uolendo, fu costretto mosso ancora
parte da Consiglio degl'Amici, parte
dalle

dalle minaccie de' Nemici, mandò dalla
Sig.ria la quale fino all'ultimo si mantenne
fellesca (?), e significarli, che dicessero ad alcuni
buoni modo pensare per governo della Città,
perciò che egli era d'animo di volere il Reggim.to
a lor pred.mi lasciare, e di già era la pratica
per consultare sop.a q.sto fatto ragunata,
e mad.na Clarice alle preghiere d'Ottaviano,
il quale temeva il furore del Popolo nel Palazzo
come per guardia ritornata; Quando la mat:
tina p.sto a Firenze giunse Filippo incon:
trato da molti, e guardato con desiderio da tutti;
siccome quelli, la di cui autorità, stando
le cose di Firenze in bilico, era di grandissi:
mo momento a porre da' loro ~~…~~ pesi
di trabocco in qualunque parte si volesse indi:
colo (?); Trovò Filippo la Casa sua piena
di Cittadini, e doppo alcuni brevi consulte
fatte con i più stretti parenti, et amici deli:
berò d'andare a Casa de' Medici per visitare
il Legato, et il Mag.co, e se bene molti, ch'egli
bene accompagnato, e con arme andare vi do:
vesse il consigliorono, dicendo per lo mezzo di
tante

tante Picche, et Artiglierie di quei, che d'ante (?)
a la Casa guardavano passare, e quello, ch'e:
ra più e nella Balia, e Potestà di coloro ri:
mettersi, i quali agevoliss.te potevano se
stessi, e lo stato con la sola morte di lui
salvare, e di già si era detto, che il Card.le non era
lontano, q.sto altri si credevano dal volere
imbrattar le mani nel sangue de' Cittadini.
Questa via egli, o nella sua fortuna confi:
datosi, o nella viltà del Legato, o che per giudi:
cato oggi mai non haver più rimedio, q.do
pur l'havessero voluto offendere, non volle
altri seco, che Lorenzo suo figlio, ancorche
molti il seguissero. Giunse Filippo, e mos:
trandosi nuovo delle cose seguite fingea
di non saperlo; Onde il Mag.co presa q.sta
occasione o vera, o falsa, che credesse, ch'ella
fusse, con gran diligenza gli raccontò tutti
i successi, aggram.te rammaricandosi di Mad.na
Clarice, la quale più per gl'altrui, che per i
proprij pareva che ne volesse, per proponendo
a quelli della Casa sua se stessa, gli stati (?),
et appoi animosam.te soggiunse, ch'egli non ostante
più

più per le parole di lui, che per altro, avessero
mandato alla S.ria, dicendoli, che le stato
lascerebbono; nondimeno ora, ch'egli era
venuto, eglino sarebbono d'un altro parere,
quando a lui piacesse, ed disponessi di volergli
aiutare daddovero. Agevolissima cosa il ciò
era a lui, specialm.te essendo egli a Nicco:
lo Capponi Cognato, a Matteo Strozzi Cugi:
no; et a Fran.co Vettori amicissimo; i quali
tre fermati, chi era colui, il quale fosse, ò per
volesse muovere quando potesse, ò per potere
quando volesse, e tanto più havendo essi la S.ria
dalla loro, et oltre a 2000. fanti pagati guar:
dato gagliardam.te la Casa, il Palazzo, e tutte
le Porte. Alle quali ragioni, et efficaci
molto, aggiunse ancora, molti, e caldissimi
non solam.te conforti, ma prieghi per la
parentela loro, per la sua Contessa, e per
l'amore che portava a Papa Clemente umil:
mente scongiurandolo, il quale tanto più
doveva aiutare, quanto lui in maggior' mi:
seria conosceva; Potersi avvenire, che un
giorno, egli di questo suo buon animo, e volontà,

ed' havergli

ed' havergli al maggior' uopo soccorso dato
non si pentirebbe. Ciò rispose ringraziand.o Filippo,
e con assai parole, e scuse mostrò che molto
i casi avvenuti gli dispiacessero, et in specialità
i mali portam.ti della Clarice, affermando,
che s'ella de medici non fosse, ne l'haverebbe
tal gastigo dato, che mai [illegible], e si in ultimo
offertosi per [illegible] d'andare in Palazzo, e ivi
quello operare, che a benefizio di lui, e della
Casa de Medici sapesse, e potesse si partì;
Ma la pratica haveva di già, una provvi:
sione dopo molte Consulte, e disputazioni
vinta, la quale conteneva, che questo p.o di
prossimo, cioè alli 20. di Giugno, che veniva,
si dovesse il Consiglio grande riaprire, nel
medesimo modo appunto, e con la stessa auto:
rità, che innanzi al 1512. si faceva, salvo,
che il n.o sufficiente fussero non mille come
allora, ma 1500.; e di più che si dovessero crea:
re 20. huomini, cinque per Ciascuno de quattro
Quartieri, dando (come intendei sempre)
stiene la sua rata, e porzione, cioè
il quarto alla minore; l'autorità de quali

detto il Consiglio seguente durar doveße, e
... ; di poter levare, e porre, limitare,
e correggere, crescere, e menomare all'Arbi-
gli, graduandoli quello che loro pareße, et inoltre
acciò [illegible] che si doveßero
eleggere i 12 nuovi [illegible] ciaschedun quartiere
di 3 [illegible], i quali insieme con i
Signori Collegi, Settanta, e Balia, [illegible]
eletti dovevano haveßero per quattro mesi
proßimi, essendosi radunati [illegible], e vin-
cendosi il partito legittimamente, cioè almeno per i
due terzi, il che non si dicendo altro sempre
s'intenderà) autorità di fare fino alli
[illegible] di [illegible], e qualunque Offizi si
facevan per elezione nel Consiglio de 66;
o dei 100, o altrimenti. Ordinarono ancora
questi tre, i quali dicemmo [illegible] eßere in car-
cere [illegible] fußero sprigionati, e da
qualunque pena, e pregiudizio liberi, e
di più alcune altre cose, le quali non haven-
do havuto luogo sarebbe il raccontarle so-
verchio. Basta che Filippo intera [illegible]
deliberazione, la quale fu l'ultima della

Balia

Balia Vecchia, essendosi lo stato quietato, man-
dò tosto Gio. Bandini a significare al Conte
Piero Nobili, che non haveva più al Palazzo
di sua guardia bisogno, il che fu sommamente
caro a ciascuno. Poi sono tornò dal Card.le, e
al Mag.co, e mostrò loro, che havendo egli tro-
vato la terra nel termine, che trovata l'haveva
cioè unita, e chiusa, non haveva giudicato
a proposito [illegible], e cercare di frastor-
narla per non eßer cagione di tor loro senza alcun
profitto quella grazia, e benevolenza, la quale
mediante i gran benefizii, e per i generosi atti
appresso l'universale guadagnata, et acquis-
tata haveano, il che essi credendo, o facendo
vista di credere, gli chiesero di poter veder-
ne la copia di copia di tal commissione,
la quale havuta, e letta, [illegible] a loro con-
templazione, aggiungere che il Mag.co [illegible]
[illegible] la Lucrezia, la [illegible] Cater-
na, e tutti li loro descendenti fußero buon
et amorevoli Cittadini, come gl'altri
riputati, e di più che [illegible], niuno [illegible]
[illegible] aderenti, o seguaci generalmente

dovevano

a vicino di quella Casa, ò vivo, ò morto che
fusse si potesse procedere contro per cagione di
qualunque cosa seguita dal 1512 fino ad hora
per conto di Stato, ò altra cagione publica; Che
potessero andare, e stare fuori della Città,
e tornare a lor' Arbitrio, e piacimento, inten:
dendosi sempre fermo il privilegio dell'abilità
d'Ippolito conceduta; che non ostante l'età
minore, potesse tutti gl'Offizij, e magistrati
havere. Che à tutti li Medici fusse conceduta
esenzione di tutti gl'accatti, Balzelli, Arbitrij,
Gravezze, et Imposizioni di qualunque nome,
e per qualunque cagioni, fuori, che delle
e le ordinarie che corrono per gl'altri Citta:
dini; Ancora, che non si potesse procede:
re contro le persone, ne contro i beni
della Madre, figli, e Nipoti di Mons:re
Card:le Cortona.

Sparsasi per tutto, quasi in un subito questa tan:
to desiderata permutazione difficil cosa sa:
rebbe a dire, e non agevol' a credere con quanta
letizia il Popolo di Firenze, huomini, e Donne,
e Vecchi, e Giovani, Nobili, e Plebei;

Secolari

Secolari, e Religiosi se ne rallegrorono, e come
tosto risorgesse, anzi in ben mille doppi mol:
tiplicasse l'opinione, che fra Girolamo Savonar:
la Santo huo:, e Profeta Santo fusse stato,
parendo non solo à vulgari huo:, ma quasi
à tutti (tanto possono nelle menti de mortali
l'impressioni, e massimamente dalla Religione, ò vera,
ò falso cagionate) che così appunto avvenuto fus:
se, e per quelle cagioni, e ragioni stesse, ch'egli
predetto, e profetato haveva, che avvenire ancor:
che astutamente fingessero di crederlo, e ne faces:
sero (come altrove s'è d.o) bottega. Ma
poiche il Conte Piero Noferi, il quale prima
con Ceccotto Tosinghi vantato s'era d'havere
con 200. fantaccini fatto. (per dire com'egli
disse) tagliare 40. persone, tosto che il Bandi:
no gli parli haveva la guardia del Palazzo
levato, e con ella, à Casa i Medici non senza
paura, e sospetto ritirossi. La Città sebbene
non era più serva, non pareva ancor che libe:
ra chiamar si potesse; Laonde cominciando
molti à mormorare per le Piazze, e fare, de Cerchiel:
lini su per i Canti; Niccolò, e Filippo consiglioro:

no

mo il Card.le, che per levare quel sospetto al Popolo,
che di già a sollevarsi cominciava, era bene, che
si ritirasse al Poggio, dove Ipolito, che in quinto si
purgava, potrebbe con più agio, e quiete la sua
purgazione finire. Il Card.le, et Ipolito veggendo la
mala parata, e facendo secondo il motto vulgaris:
simo della necessità virtù mandarono alla S.ria pre:
gandola, havendo essi deliberato di volersi parti:
re, che gli piacesse conceder loro due Cittadini,
i quali l'accompagnassero, e rendessero sicuri,
e del medesimo havevano ricercato prima Filip:
po dubitando, che il Popolo nell'uscire non gli
assalisse, et uccidesse. Elesse la S.ria Gio: Batt.a
di Pagnozzo Ridolfi, e Luigi Gherardi, che
accompagnare gli dovessero, e guardare, che lor
pel cammino non villania, nè dispiacere fatto
le fosse. Et di più concedette loro Filippo Strozzi
in nome per maggior sicurezza, ma in fatti perche
temendo ella di quel, che avvenne, egli da lor
consegnar le fortezze si facesse. Quello, che
avvenne fu che i Medici fingendo di non ha:
vere i contrassegni delle fortezze, ma essere
appo il Papa, e volendo parere d'osservare la ca:

pitolazioni

pitolazioni essendo promesso di dover le fortez:
ze di Livorno, e quella di Pisa alla Città restitui:
re) scrissero all'uno, et all'altro de Castellani
separatam.te una lettera medesima, il tenor della
quale era dopo un breve principio presso le
medesime lor parole. Ci farete cosa grata ad ese:
guire di consegnar fortezza quella, e quanto vi
sarà ordinato dalla S.ria di Firenze, che così
è l'intenzione, e contento mio, e farete non
manchi. Le quali lettere sottoscritte di mano
propria del Card.le, e del Mag.co non furono, ne
da l'uno, ne dall'altro de Contestabili (come
meglio s'intenderà di sotto) accettate, e si sus:
picò, che questo consiglio di volersi contro i
patti ritener le fortezze havendo lasciato Fi:
renze, fusse loro da alcuni Cittad.ni de Pal:
leschi stato dato, e fu chi dubitò di Franc.o Vet:
tori, a fin che dovessero essere più rispettati, e più
riguardati dal Popolo, il quale con un morso sì
duro in bocca non ardirebbe di far lo pazzo.
In qualunque modo i Medici, cioè il Card.le Ipo:
lito, et Alessandro alli 17. giorni di mese di
Maggio nell'anno 1527. in Venerdì a hore diciotto,

accompagnati

accompagnati dalle loro Arcieri, e da molti
altri si partirono di Firenze; ne mancò chi dices:
se, mentre se n'andavano per la via larga, la quale
era calcata di gente che un dì d'havergli lasciati
vivi partire indarno si pentirebbono. Usci:
ti per S. Gallo si condussero pieni di paura al Pog:
gio a Caiano loro Villa di maravigliosa grandezza,
e magnificenza.

Venne in questo mentre novella da Pistoia, dov'era
Comm.rio Mons.r Medici, che la parte Cancelliera,
sentendo i Medici haver perduto lo stato s'era
(secondo la vecchia usanza de Pistoiesi) per offen:
dere i Panciatichi levata; laonde gli Otto di
Pratica dubitando dalla non credibile ostinazione,
et inumana ferità di quelle parti, scrissero su:
bito al Poggio a Filippo, che a Pistoia per Commiss.o
si trasferisse, e con tutti gli opportuni rimedi alla
salvezza, e quiete di quella Città provvedesse.
Appena s'erano i Medici di Firenze partiti,
che il Popolo alla loro Casa per rubare si corse,
e con gran fatica potè Niccolò, et altri buoni
huomini difenderlo, e raffrenarlo. Nel man:
ci il giorno seguente, levandosi senza Autore una

voce

voce sparsa, che il Papa era di Castel S. Angelo
uscito, e che diceva che i Medici con buon numero di
fanti, e di Cavalli indietro tornavano per ri:
entrare in Firenze, e Luigi Martelli publi:
cam.te sotto la Loggia de' Sig.ri affermava, che dal
suo luogo delle Torre erano stati a Careggi loro
Villa, intorno a due miglia fuor di Firenze vedu:
ti, e benche a lui (non tanto come a de' Martelli
i quali sono per lo più tenuti huomini leggieri, quanto
per esser riputato, in quel tempo Lancia di Lorenzo
Ridolfi suo Cognato) non si prestasse fede, non:
dimeno in poco d'hora dicendo l'uno all'altro, e
l'altro all'uno, si levò per Firenze un bolli bolli
e si serrorono (il che era oggi mai venuto in uso
quotidiano) così le Botteghe, come le Porte. Que:
sto romore fu dai Nobili, che di Firenze per la
paura con gran fretta s'era partito, e fuggito,
e ritornato al Poggio al Card.le, et al Mag.co insi:
eme con la cagione d'esso rapportato, e di più
era stato loro scritto, ò d'amici per avvertirgli,
ò da nemici per impaurirgli, che Piero Salvi:
ati si metteva in punto per andare con 200.
Archibusieri a Cavallo a quella volta; le

quali

quali cose spauirono di maniera il Card.le, che egli con tutti gl'altri si partì subito; e benchè Filippo il quale tornandosene al Poggio s'era incontrato per la strada, si sforzasse con ogni ingegno di ritenerlo, e farlo tornare à dietro, ma per rimuoverlo non potette, e così quella sera se n'andarono tutti à Pistoia, e l'altro giorno à Lucca.

Restò Firenze il Venerdì prima a libera, come s'è detto dalla superiorità de Medici, ma non già da coloro, i quali la superiorità amavano, e questi erano se non tutti, grandissima parte di quelli, che i Medici cacciati havevano. Era il disegno, et intendimento di costoro (secondo che allora tenne: e per certo alcuni, i quali di maggior giudizio degl'altri, e di maggiori esperienza essendo più à i fatti, che alle parole riguardando) di fare un reggimento à lor senno, cioè quel governo a loro modo più largo d'ottimati introducere, ch'essi tanto tempo s'erano finito, et immaginato tra loro; e se bene havevano per addormentare, et ingannare il popolo di riaprire il Consiglio grande promesso, non però erano d'animo di volerlo, se non sforzati osservare, pensando, che in quel mezzo tempo

le cose

le cose dello Stato dovessero ò bene, ò male terminare, e secondo la quiete di quelle governarsi, prevedendo lo stato à Clemente non mancava loro mai, e di già usavano dire, quasi uno legittimo senza prepararsi d'haverlo in deposito messo.

Ma ò sia che gl'avvenga, non so per qual cagione, che i popoli molte volte indovinino, e senza sapere i particolari quelli si faccino, e per che l'universale bene, e prudentemente; Certo io dico questo, che à pena erano i Medici fuori della porta, quando molti Cittadini e più di buona mano cominciorono à dubitare d'essere ingannati, e non fidarsi di quei medesimi, che liberati gli havevano, et andando à trovare chi à casa, e chi à bottega, quale i parenti, e quale gl'amici gli confortavano à non dovere in coloro, e di costoro confidare, i quali havevano i superiori cacciati, non per odio della superiorità, ma per essere i primi essi, ò più tosto fare un superiore à suo modo; et à un bel disegno, quando loro bene mettesse rimettere, e ritornare in stato quei Medici, come altra volta fatto havevano.

Non

Non cercavano costoro (andavano dicendo) il vi:
uer libero, e lo stato Popolare, ma un governo
di pochi, quali essi chiamano con nome Greco,
pensando, che non s'intenda Aristocrazia. Non
vogliono costoro, che la cacciata de' Medici ci fa
liberi noi, non servìa, che a far grandi loro. Han:
no costoro (come per proverbio si dice) il mele in
bocca, e il rasoio a cintola; per qual altra ca:
gione havrebbero essi il Consiglio grande differito, e pro:
lungato, se non per tempo frapporre, e in tanto provi:
vedersi, e fortificarsi, e quello dal Papa in
Roma si faccia conoscere? Che altro essere que'
100 huomini, con la Balia da loro medesimi con
signoria autorità eletti, che quelli ottimati
sempre sognati da loro? Chi non sa che colui,
il quale per compagno, non s'accetta, si vuole per
schiavo? Converrebbe, sì, essere huomini vogliano,
e non rimanere, non da uno, ma da 100 su:
periori oppressi, e soggiogati, destarsi, e
star vigilanti, e in somma non quello, che
dicono, e promettono, ma quello fanno, e
osservano diligentemente attendere, e considerare.
Questi tanti, e forse non ingiusti sospetti, uno

sono

se ne aggiungeva, non so se ciò fatti, ma bene in
apparenza studiosissimo, e ciò era che a Mad. Cla:
rice non solo non era bastato il tornare ad abitare
nel Palazzo de' Medici, ma gitasene nel Monaste:
ro delle Monache di Santa Lucia, dalla Piazza
di S. Marco, ne haveva con esso lei la Duches:
sina menata, e Niccolò, e molti altri v'andavano
ad ogni ora, o per visitargli, o per ragionare, e sta:
re che intorno a quella casa appariva sempre
frequenza di Cittadini; la qual cosa a molti Ci:
vile maravigliosamente dispiaceva, e dava che
dire, onde avvenne, che Andreuolo di Niccolò
Zati, vedendo Niccolò che di là se ne tornava,
fattosegli incontro gli disse forte. Niccolò tu
saresti tagliato a pezzi; e domandato da lui
la cagione gli rispose con quello assai trito, e vul:
gar Proverbio, ma non già fuori di proposito.
Ei haverebbe mutato fiasco, ma non vino, fuori di
~~proposito~~ e esso Popolo vuol mutare ancora il
vino. Mariano del Palagio per la medesima cagione
gl'andava dietro dicendo, sì che ognuno poteva
sentire. Non intendete voi ancora, che questo Popolo
vuole il Consiglio grande, e che mai poserà finche

non l'habbia

non l'habbia? Et molti, i quali, ò non potevano, ò non ardivano dirli l'Animo loro con le pa:role; gle ne facevano dire dagl' altri; ò gle ne mani:festavano chi con i cenni, parte con varij, et infami gesti, e parte crollando il capo, e mi:nacciandolo, di maniera ch'egli, ò dalla Pau:ra mosso (che non era il più animoso huo del mondo) ò parendoli ragionevole la lor domanda, salito in Palazzo ordinò con la Sig.ria che tantosto un maz:ziere vi si mandasse, il quale à tti, che sgombra:re il Palazzo dovessero, comandasse, e così fu fatto. Perilche Ottaviano si nascose; Mad.na Clarice con la Duchessina accompagnate da Ant.o da Sarte:ano, e da Bernardo Rinuccini chiamato il Bracciuolo, uno degli Agenti di Filippo, mandatogli da lui dal Poggio in Santa Lucia si ricoverarono, il qual monasterio fu già da Mad.na Contessina sua Avola materna, della sua dote infino da fondam.ti edificato. Il Card.le Ridolfi, il quale dubitando della furia del Popo:lo, s'era in casa di Dom.co Martelli cansato, se n'andò all'Arcivescovado con tta la sua famiglia, la quale haveva sgombrato il Palazzo

da doversi

da doversi, facendo tti gl' Arnesi subitam.te sgombrare; e seco portarne; La qual cosa il Card.le, il quale haveva ben buona mente, ma era poi nel resto, più alla fortuna, che alla natura obligato, ò non seppe, ò non cercò. Per queste cose era sì fattam.te insospettito l'Universale, e tanto d'ognuno, e di qualunque accidente temeva, che la mattina seguente, non fu prima dì, che raunatosi (e appunto era sabato, nel qual giorno credo il volgo fiorentino, che tte venghino così le grazie, come le disgrazie a Firenze) di molto Popolo in Piazza, e varie cose, secondo la di:versità degl' Animi tra loro ragionando, sco:minciò quando tti d'una in un'altra voce à di:re liberam.te, e non senza sdegno, ch'era vero, che i Medici andati di Firenze non se n'era:no, poiche i medesimi Magistrati, che la reg:ghino, e comandino, lasciati vi haveva. Dalle quali parole mossi, e dubitando di peggio, si ristrinsero in Palagio molti Cittadini, e dopo molte, e lunghe dispute, et alterazioni levoro:no gl' Otto di Guardia, e la Balia dell' Uffizio, come fecero già i Medici nel 1512. il Magistrato degl'

Otto

cato dello spratico, che più non si facesse ordinario. Ma non per ciò si quietò punto, e contento il popolo, il quale come si muove tardi, e difficilm.te così difficilm.te, e tardi si posa. Anzi havendo veduto, che i primi cominciam.ti gli erano prosperam.te succeduti, crebbe l'ardim.to e levato il giorno circ'hore il romore presso la Piazza, e le borse; Onde la S.ria, la quale stava in Palazzo più per obbedire, che per comandare, fece come gli fu d.o, che far dovesse, e mandar subitam.te bando, per lo quale si concedeva l'Armi a tutti coloro, che Cittadini di Firenze fossero, et a tutti gli altri il potersi a cento braccia alla Piazza appressare, si vietava. Ma non per ciò, o se ne partì alcuno, o vi andò chiunque volle, anzi crescendo il numero, et il romore, le Botteghe, le quali stavano a sportello, s'incominciorono frettolosam.te a serrare. La onde si dubitò da coloro, che paura n'havevano, che non si dovesse venire a far parlam.to, come il popolo, e massimam.te i giovani pareva che desiderassino, non si ricordando mai più, che senza quest'atto non che incivile, ma Barbaro si fusse mutato lo stato di Firenze, e venendosi

a parlam.to

a parlam.to, si veniva anco di necessità al sangue, o almeno a confinar la parte contraria, ch'era quella de' Medici. Temendo dunque della violenza d'un parlam.to, si congregorono molti Cittadini di tutte le Arti in Palazzo, e fu necessario se vollero fermare il tumulto, che promettessero, che il Consiglio grande non ostante la Provvisione fatta, o altra cosa nessuna s'aprirebbe, e ragunerebbe il martedì seguente, il qual era a' 21. Le scuse trovate da loro per cagione dell'haver prolungato, e differito il Consiglio, erano due, l'una, e l'altra delle quali erano vere, ma assai deboli, e leggieri, che le Borse onde s'havevano a trarre gli Elezionarij, ovvero Nominatori, non erano in ordine, e che la Sala del Consiglio non si poteva ancora mettere in uso per esser stata guasta, e malconcia per rispetto delle stanze de' soldati, che dentro per guardia del Palazzo de' Medici alloggiavano; per rimediare alla prima, s'ordinò che ciascuno, che al Consiglio venisse portasse seco una polizza, nella quale il nome suo, e quello del Gonfaloniere suo scritti fossero; alla seconda s'offerse di provvedere

Tanai

Tanai di M. Nerli, il quale di Collegio es-
sendo, fece insieme con i suoi Compagni di
maniera, che la mattina all'alba havendovi
tutto il dì, e tutta la notte per metterla in assetto insi-
eme con l'opere di molti de' primi giovani
di Firenze senza mai fermarsi lavorato, e-
ra ogni cosa netta, e pulita. E così fu la sala
del Consiglio in quel tempo dagl'huomini con quella medesima
prestezza, anzi maggiore rifatta; che già fosse
al tempo del frate fatta (secondo ch'egli diceva)
dagl'Angeli. Et era tanto il desiderio che have-
va il popolo di questo Consiglio, e per consequenza
sì grande il sospetto, che impedito non li fosse, che
ogni cosa s'avvertiva, d'ogni cosa si temeva,
ancora delle sicure, ad ogni cosa si pensava,
in tanto che bisognò deliberare che quelli 100.
huomini, i quali il Consiglio degli Scelti si chiama-
vano, insieme con la Signoria, e Collegi il Lunedì
prossimo si radunassero. Il che fatto stabilirono,
la prima, e principal cosa, che il Consiglio grande
non ostante cosa nessuna; il dì seguente cioè
alli 21. come per commessione era, aprire, e ra-
gunare si dovesse, e fecero che per la prima volta
etiandio

etiandio quelli che a specchio fussero andarvi
potessero, e coloro similmente i quali a 29. anni
non aggiungessero, purchè li 24. varcassero; e per
escludere tutti quelli, a cui i Medici havessero
levato, o grazia conceduto, il che da loro si
chiamava, cavarne quelli, i quali non per benefi-
zio, ma per la fine loro nel Consiglio entrati fos-
sero, prohibirono, che a nessuno di loro coloro, che il
benefizio di tre maggiori dal 1512. infino
al 1527. acquistato havessero fusse lecito, e conce-
duto l'andarvi, del che furono dagl'huomini sa-
vij, e buoni meritamente ripresi, perchè non
tutti generalmente, ma con quell'eccezione, ma solo co-
loro, che per ragionevoli cagioni indegni n'e-
rano, cavare ne dovevano.

Deliberorono ancora che in luogo degl'Otto di Prati-
ca si rifacesse il Magistrato de' X. Dieci di
Libertà, e Pace, chiamati i Dieci della Balia,
e volgarmente della Guerra con quella maggiore
autorità, che mai dal 1494. al 1512. havuto
havesse, salvo nel eleggere Commessarij, e nel
creare Ambasciadori per più di 15. giorni, i quali
non potessero, ordinorono etiandio che agl'Otto di

guardia

guardia, e Balia si rifacessero gli scambi, che si creassero gl'Ottanta per tempo di sei mesi con l'au:torità, e preminenze antiche; Che si eleggessero quei Venti sopra il regolare il Consiglio, i quali di più potessero anzi dovessero con quella autorità, salario, e guadagno, e condizioni, s'havesse a creare uno nuovo Gonfaloniere dichiarare, e per questo tempo, solo che non dichiarassero, per meno d'un Anno, ne per più tempo, il qual Gonfaloniere si dovesse senza alcun divieto eleg:gere per tutta la Città, cioè non più d'un Quart.e, che d'un altro, e far la sua entrata il primo giorno di Luglio. Che tutti quelli che dai 50. in una volta, o più dichiarati fusse, fino a tutto il mese di detto osservar si dovesse, perciò che il Consi:glio degl'Scelti (che così nominavano Ottanta) approvato l'havesse, e non prima, ne altri:menti; Che subito fatti gl'Ottanta s'intendes:se finita, e spirata ogni, e qualunque au:torità, de 60. della Balia, e degl'Arroti che arroti si chiamavano quei 150. onde era nata la oppressione degl'Ottimati, assolve:rono L. accorabilm.te da ogni pena, e pregiudizio oltre

oltre ai tre detti di sopra, e di più Bardo di Piero Altoviti, sopra 15. Cittadini nominati.

Zanobi di Bartolommeo Buondelmonti. Batista di Marco della Palla. Dante da Castiglione, Franc.o di Niccolò Cavalcanti. Niccolò di Loren.o Martelli, Giovanni di Simone Rinuccini. Gio. Batt.a di Lorenzo Pitti. Jacopo d'Ottaviano Altoviti

Gherardo di Gio. Spini. Leonardo d'Jacopo Malegonnelle. Luigi di M.r Piero Alamanni. Aless.o d'And.a di Manetto. Luigi di Galeotto Cei. Alesso Monaldi, e Ant.o di Franc.o detto il Bruciolo. e di più generalm.te tutti coloro, che stati fossero condennati, o ammoniti o privati di qualche grado in qualunque modo, o per qualunque cagione, o sol che per cose publiche, et appartenenti allo stato, stato fosse, et a Ciascuno de' quali vollero, che i beni stabili, i quali per alienati non fossero, si restituissero, e gl'Alienati ancora, quando ai possessori d'essi, il prezzo, i miglioramenti, e la gabella, restituir volessero, et i mobili s'havessero a far loro buoni pa:gandoli in cinque anni, ogni Anno la quinta

quinta parte per dichiarazione della S.ria che tutti gl'Uffizij, i quali o Potestà o si chiamavano così fuori, come dentro della Città, e tanto de Notai, quanto de Cittadini dovessero farsi nel Consiglio grande, quanto p.a si potesse. Et a fine che alla Maestà di Cristo N.ro Sig.re Iddio piacesse di co:servar queste cose con lo stato, e reggim.to della Repub.ca Fiorentina felicem.te prosperare, che li S.ri 100 staia di grano dovessero a quei Poveri, che più loro paresse distribuire. Per queste cose, e massi:mam.te essendosi il Consiglio grande, nel giorno se:guente bandito, non pure, si racchetò, ma mirabilm.te si rallegrò tutto il Popolo di Firenze.

Il giorno del martedì essendosi la mattina una solenne messa dello Sp.o S.o con grandissima devozione in Palazzo celebrata si ragunò final:mente il Consiglio maggiore, e con tanta frequen:za, e sollecitudine, che alli 21 hore, v'era il n.o, e passorono quelli oltre a 2500. Persone, parte delle quali per l'esser tardi venute stettero fuori della sala. Elessero parim.te per via di nominazione, come innanzi al 1512 gli scambi degl'Otto di Guardia, e Balia, i quali furo:no questi

questi.

Nero di Fran.co del Nero. Luigi di Paolo Soderini
Gio: d'Ant.o Peruzzi Gio: di Simone Benuccini
Nicolaio d'Agnolo Guini Lorenzo di Matteo Manovelli
Lione di Bartol.o Martelli, e Vettorio d'Ant.o Landi
et il loro Cancelliere fu Filippo di S.r Fran.co Lotti.

L'Uffizio de quali non durò più che tre mesi, cioè dal Giugno al Sett.re, perchè il mese di Maggio fu de quelli Otto de Medici che si cassorono con suma:to. Creorono similm.te i S.ri Dieci di Libertà, e Pace, i nomi de quali porremo nel Libro che viene in luogo più opportuno.

Licenziato il Consiglio, e le cose, che in esso fatte se:rano risapute fu di tanta letizia Firenze ri:piena, che nessuno v'era, il quale non paresse i danni le Morie, e le paure preterite dimenti:cate d'esser resuscitato. Il Consiglio si radunò un'altra volta alli 25, e cominciorono a creare gl'Ottanta, et alli 27 gl'hebbero forni:ti; i quali Ottanta si radunorono l'altro giorno immediate, essendo lette da Filippo Strozzi venute, le quali portavano, come Matteo da

Barga

Barga (altrimenti Galeotto) Contestabile della Fortezza
di Livorno, e Paccione da Pistoia Contestabile della
Fortezza nuova di Pisa, perciò che ello insieme,
non erano i Contrassegni venuti, non haveuano,
nonchè consegnar le fortezze accettar le lettere Ar:
luo. Commosse questa cosa gl'animi de Cittadini; e non
senza ragione molto perturbò. Ma perchè Paccione
detto haveva essere apparecchiato a doverli render
la sua, ogni volta che la persona del magnifico
presentialmente gle le impromettesse: si scrisse caldamente
a Filippo che facesse ogni sforzo, usasse ogni
ingegno, ponesse finalmente ogni studio, e diligenza
di doverla ad ogni modo, senza fallo veruno re:
cuperare; et Filippo, ò perchè credesse egli così
fidatosi nelle promesse del Card.le, ò perchè così vo:
lesse, che gl'altri credessero, rispose, che stessero
di buona voglia, e con l'animo riposato, e lasci:
assero di ciò la cura a lui; perch'egli condur:
rebbe à Pisa il Mag.co, e senza manco la ria:
rebbe. Ipolito con buona occasione con forse 30 Ca:
valli si condusse a Pisa, e con lui erano
de Fiorentini m.r Bernardo de Medici
Vescovo di Furlì, fedele; liberale, e molto

affettionato

affettionato persona, et Ubertino Strozzi chiamato
Bertino, figliuolo del Cap.o Giuliano. Il Mag.co fatti
restar tutti gl'altri di fuori, se n'entrò solo nella
Cittadella, e quel che si dicesse, ò non si dicesse a Pac:
cione, non si seppe chiaro, ma gl'effetti mostraro:
no, ch'egli più tosto la retenzione, che la resti:
tuzione della Fortezza operò.

Et dopo un lungo ragionamento, uscito fuori, et à
Filippo rivoltosi disse. In fine il Castellano stà
ostinato di non volere il contrasegno; et forse dubi:
tando che Filippo nol ritenesse, seguì, così
di fare convenuti non erano li confessò li
contrasegni essere à Lucca nelle mani del
Marzo, e di più à occhi veggenti di Filippo,
scrisse al Card.le che non mancasse per cosa del mondo,
di non mandargli, e fingendo di voler la ris:
posta, et i contrasegni aspettare, si ritirò in
Camera, et in tanto, e fra tanto che Filippo
andò à consigliarsi col Cap.o di Pisa, il quale era
Gio: Batt.a di Niccolò Bartolini, se doveva
ritenere il Mag.co, ò no, et haveva la rispos:
ta di sì; Ipolito per una Porta di dietro della
casa uscito, se n'era à Lucca ritornato, esso

lascia

lonia gl'haueua M.r Rosseri da Cortona, che
lo riusasse mandato. Scrisse Filippo a Firenze
scusandosi, e giustificandosi lungam.te, et a Lucca
dolendosi, e rammaricandosi acerbam.te, onde gli
fu dal Card.le e Gio: Corsi, che co' Medici andato
so Piero umanam.te risposto, e prima scusando il
Mag.co, che ciò come giovane, e per paura solo, e
non per altra cagione fatto haueua; e poi dandogli
speranza, che farebbero ogni opera di douersi dis:
porre M.r Ottaviolo, e gli manderebbero i Contrasse:
gni, et in questo mentre, ordinorono che il Cap.o
Zanzino dal Borgo con 27 Compagni imbarcas:
si di notte sopra alla Capraia, e tentassino
di condursi a Pisa, et entrare nella Cittadella.
Ma perchè quando arrivorono a Pisa, era già di
chiaro, furono scoperti dal S.r Otto da Mon:
tauto, e dal Capitano Cambio Nuti, e quali
doppo la partita de' Medici sempre guardauano
la Terra, haueuano pigliato tutto dalla
Repub.ca presi tutti senza pur' uno mancarne,
e consegnati al Sig: Batt.a, il quale comandò, che
imprigionati fussero subitam.te. Ma perchè tra
loro u'en'era parecchi del Dominio, et alcuni

di

di Firenze proprio, e tra questi il Nibbio, e per con:
seguenza sarebbero stati impiccati quei Capitani,
che presi gl'haueuano, allegando com'è lor costume,
che essi Bargelli non voleuano, gli richiesero a Sig:
Batt.a, et egli, perciò ch'essi, che ad ogni modo di già
volerli di haueuano, dubitando d'alcun maggior di:
sconveniente, gli rendè loro, et essi lasciatili andar
via li liberorono. Perchè un Bargello, ch'era in
Pisa, da Spoleti essendo stato capo se Piero con
forse 40 della sua famiglia nella Cittadella
rifuggito, bisognò porre la speranza ad altri,
mandar un Bando, che nessuno fusse chi si uo:
lesse a 60 braccia auuicinarsi alla Cittadella
nuova sotto pena delle Forche non [illegible].
Questa cosa in Firenze risaputasi alterorono
oltre modo gl'Animi de Cittadini, e generorono
tanto sdegno contro Filippo, che fu subitam.te
richiamato da Pisa, nel qual luogo, come di sotto si
uedrà, due Commissarij mandorono. E benche Fi:
lippo assai con lettere, e poi a bocca publicam.te, e priuatam.te
non lasciasse nè a fare, nè a dire cosa nessuna per giu:
stificarsi appo la Repub.ca, e quel nome da dosso leuar:
si; ma e' fu fatto, che si credette ch'egli, di comodità

rende

renbe, e come huo dato alla roba, e tt.o de' suoi piaceri, e conseguentem.te del ben publico, e della libertà poco curante, e q.to d'Ipolito fatto haveva, stato consenziente non fusse. Benchè egli in tanto odio venne, e sì fatta disgrazia dell'Universale, che niuno era, che soffrire, non che di vederlo potesse; dovesi havesse d'Ipolito ritenuto, ò che quei Prigioni non fussero renduti, si sospedado: stato; mai poiché Firenze fu Firenze non tanto in quella Città, né il più glorioso Cittadino, né il più amato da lui. Fu poi Filippo a buon' otti sentito dolersi con gl'Amici di q.sta Commissione, accusando di poca, non solo prudenzia, ma discrezione coloro, i quali à ciò eletti l'havevano; ma biasmandoli della loro folle credenza, pensando, ch'egli, il quale era, chi era, dovesse il magnifico ritenere, ò mandare, alla Beccheria; io lodarei: bene, ch'egli biasmasse coloro, come non solo imprudenti, ma indiscreti, benché havendo egli fatto il più si poteva pensare, che havrebbe fatto il meno ancora; ma direi anco, che havendo egli cagioni (come allegava) giustissime, doveva più all'onesto, che all'uso si deve

riguardo

riguardo havere, ò non accettare cotal cura, ò per averla accettata doveva eseguirla. Mentre p. tanta novità stava sospeso, e malcontento ciascuno, si deputorono nel Consiglio maggiore alli 27. quei 20. huomi, che correggessi il Consiglio, e la creazione del Gonfaloniere ordinar dovevano, e furono q.sti.

Per S. Sp.o

Tommaso Soderini. Niccolò Capponi. Neri di Neri. Fran.co Mannelli. Gio: d'Ant.o Bartolomei.

Per S.a Croce

Larione Martelli: Zanobi Carnesecchi. Raffaello Guasconi. Vittorio Landi. Bartolo Tedaldi.

Per S.a M.a N.a

Chi fusse il 4.o per diligenza, che da me usata si sia non ho potuto rinvenire gl'altri furono:

Ro: Acciaiuoli: Tommaso [illegible].

Gio: Popoleschi: Dom.co [illegible].

Radunati q.sti 20. immediatam.te il dì di poi, che furono eletti, per l'autorità loro conceduta

solennem.te

solennem.te dichiarorono, che il Gonfaloniere di
douesse pigliare il Magistrato non più delle
Calende di Giugno (come per la prouuisione
delli 20. Maggio disposto s'era) ma il giorno
seguente, che fusse uinto, e publicato nel Con:
siglio grande; l'Offizio del quale 13. mesi
interi durar douesse, cioè dal primo di
Giugno 1527. fino à tutto il d.o mese del 1528;
ne hauesse alcun diuieto dal medesimo Offizio,
cioè potesse alla fine del suo Magistrato es:
ser nominato, e uinto, e così raffermato di
nuouo. Douesse almeno hauer passato 50. anni;
Non potesse chi fusse eletto in modo alcuno, ne
sotto alcun colore rifiutare; Habitasse continouam.te
in Palazzo in quelle med.me stanze, e con quelle
stesse commodità, che haueua il Mag.co Piero
Soderini con salario mille Fiorini d'oro per ciascun
Anno da douerseli ogni due mesi dal Ca:
marlingo di Monte con il solito stanziam.to pa:
gare. Quanto all'autorità uolsero, che
oltre al supremo grado di Gonfaloniere
di Giust.a potesse oltre il Proposto ordinario
de S.ri proporre sempre tutto quello, ch'egli
giudicasse

giudicasse necessario, ò utile in alcun modo, e
di più interuenire come Capo, e Proposto in
tutti gl'Offizij, e Magistrati, doue cause Cri:
minali si trattassero, e tutti i Magistra:
ti, et Offizij in Palazzo alla presenza di lui
raunar si douessero. Et che durante l'Offizio tutti
i figliuoli suoi, e Nipoti, così de figliuoli,
come de fratelli hauessero diuieto dal Magistrato
de S.ri

Questo giorno med.mo essendo dal Campo della
Lega, il quale si trouaua all'Isola noue miglia
lontano da Roma uenute lettere, si ragunoro:
no gl'Ottanta con pratica di molti, di molti
de più nobili, e prudenti Cittadini, e da
poi che lette si furono publicam.te le lettere,
per le quali i S.ri della Lega instantem.te
la S.ria ricercauano, che il nuouo libero
stato, douesse la Lega, e quell'obligo inte:
ram.te rinouare, che tra loro, e gl'Otto di
pratica del Reggim.to passato, alli 20., et alli
30. d'Aprile concluso, e celebrato s'era; Consul:
to i Cittadini del loro parere, e Consiglio do:
mandati, sopra la qual materia dubbiosa,
risoluero

nebuloso, e malagevole, e di grandissimo momento, si disputò lungam.te, e si dissero molte va:rie, e diverse sentenze, onde altercandosi assai, e nulla risolvendosi, Tommaso di Paol' Ant.o Soderini, di dolce presenza, e grave facondia in piè dirizzatosi, racchetatosi il Consiglio con incredibile maestà cominciò à favel:lare.

Due sono le Cagioni Cittadini Fiorentini, perche io brevem.te, e resolutam.te favellerò. La prima delle quali è il conoscere io dove, et à cui parlo, cioè nel Senato Fiorentino, et à quelli huomini, i quali come di prudenza, e gravità, non sono ch'io creda à nessun'altro popolo inferiori, così di sottigliezza, et acume d'ingegno, per comune opinione delle genti, à tutti gl'altri sopra stanno: La seconda è la chiarezza, anzi certezza di quello, che qui si tratta; et oggi persuadere si debbe, la quale è tanta, e così fatta, ch'io (sallo Iddio) mi sono forte maravigliato, che in questo luogo, e fra tali persone, se ne sia, non che dubitato, ra:gionato pure, che solo delle cose scure, e dubbiose,

e che in

e che in mia libertà sieno, e di nessun altro, e di nessun'altro contendere, e consultare si deve. Niuno che di sano intelletto fusse misse mai in consultazione, s'era bene, ò nò, che il sole, ò si levasse, ò tramontasse, niuno, che l'Acqua fredda, non sia, e brevem.te dove la necessità strin:ge, tutte le cose cedono all'altre cose, e pure è chi:aro, che nel fatto nostro, non una necessità sola, ma due se ne ritrovano, l'una è la principa:le, e il vincolo dell'osservare la fede data, e mantenere il giuram.to fatto, et in questa il bene essere dell'huomo consiste. L'altra è il manifes:to pericolo di non dover andare à ruba, et à fuoco insieme con le mogli, et i figliuoli nostri, e quel, ch'è più le Chiese di Dio, e suoi santi tra questa questa Città, e da questa la salvezza del corpo dipen:de. Havendo noi un tal Esercito tanto vicino, e così nemico, ch'egli ad ogni hora, danni, e più crudele strage à noi ne ~~nemica~~ minaccia che à Roma fatti non hà, de quali senza l'aiuto della Lega, e de Confederati nostri, chi difendere, e liberar ci possa non veggo. Altro è dunque, perche senza cagione veruna, e fuori,

anzi

anzi contro tutte le ragioni cerchiamo per noi me:
desimi quell'aiuto da noi allontanare, e dis:
giungere, la quale sola l'Anime, et i Corpi ci
salva, e questo (come ogn'un vede ci difende) per non
dir nulla, che sono, lei a gran torto abbando:
nassimo, potrebbe ella contro di noi rivolgersi. Adun:
que, se il Conservare, e mantener la Lega stor:
che ci arreca honori grandissimi, e riputazione
a questa Città, è ancora non solamente utile, ma
etiamdio necessario, concludo ch'ella si salva secon:
do ogni miglior giudizio conservare, e mante:
nere si debba.

Come piacque sommamente a coloro, i quali Guelfi
erano, questa breve, ma vehemente orazione,
così a i Ghibellini sommamente dispiacque, pa:
rendo loro, che l'affezione delle parti troppo,
e troppo manifestamente trasportato l'havesse,
e di già alle medesime dispute, e contenzioni
tornato fosse, et alla fine troppo vari contras:
ti pareva che in rivollar l'obligo, e nella
Lega perseverare inclinassero. Quando Nico:
lò di Piero Capponi giudicando questo partito
dubbio, e per coloro molto per non mancare alla

sua

sua Patria dell'Aiuto, e Consiglio, si levò ritto
e perche nel suo viso risplendeva sempre una
benigna, e dolcissima severità, ciascuno
fatto d'ogni intorno silenzio, rivolse gli oc:
chi in lui, et egli così favellò.

Come io non dubito, punto Mag.ci, et Eccelsi Sig.ri
Venerabili Collegi, Spettabili Sig.ri Dieci, e
voi tutti altri Magistrati, e Cittadini prestantissimi
che in me non sieno, ne quell'ingegno, ne quell'
eloquenza, che di mestier sarebbono a dover favella:
re, se non con alcuna lode, almeno senza alcun
biasimo sì tanto giudiziose persone, et in sì onora:
to luogo, e sopra deliberazione tanto importan:
te, così conosco certissimo, che da me son lontani
tutti quelli affetti, così d'Amore, come d'Odio, i
quali possono impedire, anzi sogliono bene
spesso, il giudizio di chi favella quantunque
grande, et esercitato sia. Et essendo io uno di
coloro, al quale non pur i nato, e nutrito, ma
etiamdio onorato sopra li miei meriti, in
questa nobilissima Repub.ca non meno diletta
ora la presente libertà, che già offendessi
la passata servitù, ardirò di dire liberamente

senon

se non con speranza d'esser lodato d'amorevo:
lezza; certo senza paura d'hauere ad esser
ripreso di temerità, tutto quello, che sopr.a la pro:
posta materia, non tanto la molta sperienza
de' miei molti Anni, quanto la somma affezio:
ne, ch'io hò sempre, come degl'Antichi, e
maggiori miei seguitando a questa inclita, e glo:
riosa Città meritam.te portato. E mi curerò io
in cosa di così grand'importanza, di tanto breuem.te
e leggiadriam.te fauellare, solo che con sincerità,
e con verità fauelli, lasciando agl'Astrologi,
et à Filosofi del nascim.to del Sole, e della natu:
ra dell'Acqua disputare, e solo quello, ch'io pen:
serò, che à proposito sia, e di questa Repub.ca manan:
doui.

Disputarsi fra voi, se quella Lega, e confederazione
fatta già tra Papa Clem. Fran.co Re di Francia
i S.ri Veneziani, e Fran.co Sforza Duca
di Milano, nella quale erano i Fiorentini
in conseguenza, come aderenti compresi, e ulti:
mam.te tra i Capitani d'essa, e gl'altri di prati:
ca rinouata, si debba da questa Repub.ca man:
tenere. Perche alcuni non stimando pau:

ventura

ventura di quanto gran momento sia, la presente
risoluzione, hanno assai prestam.te di ciò spediti;
ma non sò se troppo timidi, ò poco prudenti,
non pur consigliato, ma quasi persuaso, che la Le:
ga osseruare, e mantenere si debba; non allegan:
do in pro di questa sentenza, e conclusione loro, alcun'
altra nè ragione, nè autorità, se non il dire,
che onesta cosa è, che la Fede si mantenga,
e massimam.te quando à ciò fare, non solo l'utilità
ne conforta; ma ne sforza la necessità. A me,
che sono d'opinione al tutto diversa, anzi contraria,
bisogna mostrare principalm.te due cose; l'una,
che non osseruandosi da noi questa Lega, non perciò
veniamo à mancar della fede nostra, à finche nes:
suno pensasse, ch'io nel n.o di coloro fusse (secon:
do l'uso moderno) doue si tratta dell'utile,
non tengon conto, nè fanno caso alcuno dell'
onesto. L'altra, ch'ella non solo non è ne:
cessaria, nè utile; ma tutto al contrario. E
venendo alla prima; sallo Iddio, ch'io non sò
s'io debba ò marauigliarmi di loro, come di poco
pratichi, non sapendo, ò di non sapere mostrando,
che niuno etiamdio, ne i debiti priuati, e con:

tratti

trattati particolari, non può essere da nessuno obligato, senza espresso consentimento suo, nonché saputa, ò riprenderli come troppo imprudenti, et inconsiderati, dandosi à credere, che questo stato libero, et pacifico stato popolare, sia il medesimo che il violento, iniquo, e tiranno Regno de' Me:dici, e che l'obligazioni fatte già per utilità, e stabilimento del Principato, e superiorità loro, habbino ora à essere da noi in danno, e distrug:gimento della Republica Fiorentina, e libertà sua osservate; la qual opinione se fusse vera, com'è manifestamente falsissima sarebbe di tanto pregiudizio à tutti voi, che quasi à questa Città; ma io non voglio più lungamente sopra questa prima parte distendermi per non muovere odio, e di quelle parole malavo:glienza concitare, le quali come dette à studio, e maliziosamente meriterebbono gastigo grandissimo, così proferite à caso, et inavvedutamente, e forse per credere di dover arrecar giovamento à questa Città, meritano se non lode, almeno compassione non piccola. Quanto alla seconda trapassando, dico, che le leghe per quanto mi ricordo havere in famo:sissimi Autori letto, et osservato si fanno or:

dinariamente

dinariamente, così con i Principi come con le Republiche, ò per offender altri, ò per difendersi se medesimi. Per of:fender altri ci moviamo particolarmente per acquista:re honore, ò utile; à difenderci noi per fuggire ò dan:no, ò vergogna; Di qui è che come quelle leghe, median:te le quali questi effetti si conseguono, si possono chiamare necessarie, ò utili, così quelle all'op:posto, che sono del contrario cagione, ò dannose, ò superchie nominare si debbono; Et se bene io avviso, che il nostro intendimento sia di voler anzi difender noi stessi, che offendere altrui; vediamo per ò noratissimi Cittadini, questo, et in questa parte, et in quella vi possa, ò giovare, ò nuocere la presente collegazione. Primieramente la Lega princi:pale, è tra due Potentissimi Principi, il quale mai questa Republica ingiuriato non ha, et un, v'è ga:gliardissimo, il quale non l'ha mai beneficata. Quelli si duole, che la Capitolazione fatta in Madrid l'Anno passato di doverglisi (oltre all' altre cose) il Ducato della Borgogna restituire, non essergli osservata; Questi, che oltre à duri trattamenti, e sinistri modi nella sua cattività usatagli delle troppo ingorde, e disoneste condi:

zioni

zioni postegli da Cesare per riacquistar le med.me
et oggi per recuperare i figliuoli et rammarica. Ora
dicami chi può quale utilità ne allettò i Fio:
rentini, e qual necessità gli costringe a volere fra
le doglienze d'un Imp.re sì grande, e sì fortunato, et
i rammarichi d'un Re sì magnanimo, e sì pos:
sente tramettere? E qual bene, ne può mai a
q.sta Repub.ca seguire per tempo alcuno, che non sia
per tacere delle spese, il pericolo, che di ciò ne porta
molto, anzi infinitam.te maggiore? Lorenzo quando si
collegò, fu mosso da sdegni privati, e da
particolari ambizioni indotto, e voleva per potere
oppressata tenere, e sotto il suo giogo q.sta Città.
Fran.co Sf.za per racquistare lo Ducato di Milano.
Veneziani, non tanto per guardare a spese co:
muni le terre proprie, quanto per occupare p.o
l'antico costume loro quelle d'altrui. Solo i
Fiorentini, i Fiorentini soli, non dirò sfor:
za acconsentivano, ma senza saperlo, vi fu:
rono per accidente, e come in conseguenza nomina:
ti dal Papa; il quale perchè (non vuò dire li ri:
mordeva la coscienza,) ma pure si vergognava,
che non potendo essi participare d'alcun frutto,

dovessero nondimeno oltre a' pericoli, che portava:
no a tutte le spese, che si facevano concorrere volle
(secondo la natura, e costume suo) se non nas:
condere in tutto, ricoprire alquanto sì fatta disonestà,
col non dichiarare, a quanto n.o di genti, ed a ciò
gl'obligasse, il che fecero artatam.te, e per consiglio
del Duca d'Urbino i Proveditori Veneziani obli:
gando non q.sta Repub.ca, ma quel Pontefice, il
quale per non parere non ricusava molestia nessuna,
lo costrinsero a così gran n.o di cavalli, come di
Fanti, che quando bene mille volte volesse, non pò,
se non disagevolissimam.te, e con gran fatica potere
osservarlo. Laonde, e non s'accorgendo, e non
potendo altro fare eravate forzati (della q.sta
infelicità nessuna, non si può non che dire,
pensare, ne più misera, ne maggiore) ad offender i
suoi med.mi, e mantener viva, e gagliarda
quella lega, che voi deboli, e servi mantene:
vate; Le quali cagioni essendo oggi di Citta:
dini prudentissimi, più per somma prudenza
e benignità di Dio, che per alc.a virtù, o meri:
to loro cessate, e poichè egli non è nascosto, che
molti vanno per le Chiese, e su per le Piazze, e

nelle Botteghe, e p(er) tutta Firenze, con gran' letizia,
e vanagloria; spargendo, che il Rè d'Inghilter:
ra, se bene essere nominatam.te compreso, non hà
voluto, e nondimeno p(er) principale in q(ue)sta confederazi:
one, e se ne chiama Protettore, e difenditore; ris:
pondo, ò vero, ò falso, che sia, p(er)prima lui esser'
tanto lontano da noi, e così da tutto il mondo,
nonche da tutta Italia diviso; che ancorche volesi:
se soccorrerci, non potrebbe; poichè tanto pensa,
ò vero il Rè d'Inghilterra alla salute, e liber:
tà nostra, quanto ci pensiamo, ò curiamo alla sua.
Machiavelli! Impariamo da lui, seguitiamo le
sue pedate, andiamo imitando la sua Pruden:
za, il quale si grande, si libero, e sì poderoso, sé
essendo non s'è voluto scoprire contro Cesare;
hà recusato di prestare il nome, non che di
pigliar l'Armi in favore del Rè di Francia;
solam.te di mettersi di mezzo tra l'uno, e l'altro,
accettando, p(er) tentare se fatto venuto gli fusse
di potere se non con la lingua pace, almeno con
breve Tregua fra loro alcuna concordia trova:
re. Scopriranno dunque contro Cesare,
piglieranno l'Armi contro, ò in favor del Rè di

Francia

Francia, e sardiranno i Fiorentini di poter
quello, che non è stato uso di volere, il Rè
d'Inghilterra: O coloro, i quali tanto, e così
spesso si vantano d'essere tra Ill.mi Sed.ri, Chris:
tianiss.o, e S.mo annoverati, si credono
di potere, non vincere, con sì chiari Prin:
cipi? mostran' male, che sappiano, che le Guerre,
non co' Ribelli, ma con le buone armi
si facciano, con la moltitudine, e fortezza
de' Soldati, non con la Pompa, e grandezza
de' Titoli, non entriamo nelle Battaglie,
p(er)che quelle non si vincono, con la Chiarezza,
e con lo splendori delle Case, ma solo con la
virtù degl'Armi, e con la Disciplina mi:
litare. Se alcuno havessi p(er) avventura in
Odio il nome spagnolo, ricordandosi dello scempio,
e sterminio di Prato, onde nacque la mutazi:
one del 1512. da non mai doversi nè dis:
menticare da q(ue)sta Città, nè senza caldissime
lacrime commemorare, ricordisi ancora,
che l'ostinazione di voler seguitare le Leggi,
e la pertinacia di voler mantenere le parti
francesi, ne fu se non sola, p(er) certo principa:

lissima

lissima cagione. Io non posso non dolermi,
che gl'huomini siano molte uolte, ò da troppa
inragioneuole ambizione, sperando di douer es:
sere ora creati Ambasciadori; et ora eletti
Commissarij, ò da poco ragioneuol paura tanto
acciecati, per non dir nulla, ne dell'Auarizia,
ne dell'Inuidia di molti, ch'eglino ancorche
perspicacissimi non ueggino quelle cose, che
loro sono dinanzi agl'Occhi, e le quali ueg:
gano etiamdio quelli, i quali non uoglion di:
re, che siano Ciechi del tutto, rispetto a loro, ma
hanno bene la ueduta corta. Temono costoro,
ò fanno sembiante di temere dell'Essercito Imperia:
le, il quale hà Roma saccheggiata, quasi
non sappino, ch'egli intiero uiuente Borbo:
ne, e bisognoso di tutte le cose, non hebbe ardire
d'assalirci diuisi, e pieni di discordie, non
che ora uniti, la buona mercè di Dio, e
concordi; et egli ricchissimi, lontani, senza
capo, et in gran parte, e dalla Peste diminui:
ti, pensi, ò di uolerci assalire, ò di poterci
superare? Ma pognhiamo che il loro timore
sia giustiss.°, e che ciascuno debba una molti:

tudine

tudine barbara, sfrenata, e senza freno, ò
Legge alcuna, sospettare; Poniamo dico, che
non pure uoglion i Tedeschi, e gli Spagnoli
assalirci, ma possano, sarà per questo tuttauia
la paura, leuato il sospetto, cessato il pericolo?
rimouueremo i nostri danni? Cesseranno le nostre
Vergogne? Assicureremo finalm.te dal fuoco, e dal
sacco questa Città? Perseguitare nella Lega
per rinouare gl'oblighi, per esser confederati
con costoro? Io non uoglio Degniss.mi Magistrati,
e Nobiliss.mi Cittadini interpetrare l'Animo
di nessuno, che mai usanza della nostra casa
non fù, maligniam.te, ne meno augurai male alcuno
a questa innocentiss.a Città, anzi desidero con il
proprio sangue, dietro l'esempio di mio
Padre, e la uita stessa recar salute; ma
ben prego mio S.r Iddio, con tutto il Cuore,
e con quella santa pietà, ch'egli di sotto a
i duri giogo la trasse, con la medesima dal
bisognarle sia pronta, ò dalla beneuolenza
degl'Amici, ò dalla fede de Collegati la
guardi. Dunque saremo di così buona natura,
e tanto (come si dice) all'Antica, che non ci fac:

ciamo

ciamo a vedere, che coloro i quali con tanto ho:
nore di tutta Italia, e con non meno certa, che
abbondantissima utilità di se med.mi non hanno
ne saputo con grandissima vergogna loro, ne
voluto con infinito danno della maggiore, e
certo della miglior parte del mondo difender
Roma, e liberare il principal capo, non solo
della Lega, ma di tutta la Christianità, voglio:
no difender Firenze, e quella parte de Colle:
gati liberare, che essi hanno per niente? Ma
che diremo di quelli, i quali temono, et han:
no sospetto della Lega med.ma? Come e non
havessino, non dico sentito per tutto il dominio
Fiorentino, ma provato per le loro Ville
proprie, che le sue genti arrecano maggiori
danno a Contadini, che paura a i soldati,
sanno meglio predar i Campi, che prender:
gli; vogliono più tosto assediare, e rubar le
terre, che gli ricevono, che assaltare, e com:
battere quelle, che via gli cacciano. Et final.te
si riducono le mille in una, non vogliono gli
Amici difendere, ne possono offendere i nemici.
Ne s'accorgono ancora per tante pruove costoro, che
Fran.co

Fran.co Maria Duca d'Urbino si sforzasse
mediante le sue molte virtù, e maraviglioso
valore in ottimo stato, e grandissima reputazio:
ne, e di poi secondare la voglia, et obedire a i
Comandam.ti de suoi S.ri seguita più la pace,
che non fugge la guerra, ama meglio la sicurez:
za, che non odia i pericoli, et per dirlo chiaram.te
cerca non più di combattere, ma di vivere, e più
che d'acquistare, di godersi l'acquistato deside:
ra. Onde sono in tanto dispregio venuti, et in
così fatto vilipendio, et egli, et tutti i soldati suoi
che questi si chiamano publicam.te l'esercito della
sanità, e di lui si dice sino da fanciulli, che
i suoi Corsaletti sono le montagne. Ma perche io
non sono in questo luogo venuto per dover censurare
i costumi, e meno per difendere gl'altrui difetti, ne
voi cercare di sapere, quello da fare ne sia, ma
solo quello, che nella presente consultazione
si debba, o come detrimentoso fuggire, o seguire
come profittevole, dirò non meno liberam.te, che
con sincerità l'opinione mia, la quale è, che
noi mostrandoci di tutti i Potentati Amici,
et a tutti Imbasciatori, e Messaggieri mandan:
do

de parte in excusazione, parte in congra:
tulazione, e parte in raccomandazione di questo
nuovo, libero, e pacifico stato Popolare, non
c'obblighiamo à nessuno; per ciò che, oltre che
sempre saremo à tempo ad obligarci ad ognuno,
mentre non saremo di persona, saremo non
solo desiderati, ma intrattenuti, et accarezza:
ti da tutti. Et in questo mezzo attendiamo con ogni
pensiero, e potere nostro, non solo ad ornarci di
buone Armi, dentro nella Città, e fuori per lo
contado, che ad armarci di giuste leggi certissimi;
e che noi medesimi havemo da difender la libertà
nostra armati, ò che tutti gl'altri s'hanno da
ingegnare di toglierciela. Io bene io so questo la
via neutrale, et il voler star di mezzo, esser parte
come vile, e parte come biasimevole riputato,
poi che così facendo, ne si giova agl'Amici, nè
agl'Inimici si nuoce, et io, et io Confesso ciò
esser vero generalmente; ma chi vorrà con dritti
occhi riguardare, vedrà che questo non ha
luogo, ne milita nel caso nostro, et à coloro, che
tanto nelle forze Francesi confidono, e che
avvilendo la potenza di Cesare, hanno in bocca

ad ogni

ad ogni terza parola, la Città del Rè Cristi:
anissimo, non voglio altro rispondere, per dare
oggi mai fine, à questo lungo, e voglia Dio,
che non inutile ragionamento, se non che à
colui piacesse, che può solo, e solo sà tutte le
cose, che questa Republica tanto sperar potesse
dall'Amore, et aiuto di Francesco Primo, quanto
ella debbe temere dello sdegno, e vendetta
di Carlo Quinto. Hò detto.

Fu Niccolò attentissimamente ascoltato, e quasi da
tutti commendato, parendo loro, che le ragioni
da lui allegate fussero buone, et egli assai
liberamente, et efficacemente detto l'havesse, non di:
meno venutosi al cimento delle fave, i Consigli:
ori (come le più volte suole avvenire) furono
superati da i più, e si deliberò, che si doves:
se nell'accordo ultimamente fatto con la Lega
inviolabilmente perseverare, e la Republica con
nuovo Contratto, ma nel medesimo modo, e con
le medesime condizioni obligare; Il qual contrat:
to, fu poi da messer Salvestro Aldobrandini
eletto nel Consiglio maggiore primo Cancelliere delle
Riformagioni in quel luogo di messer Iacopo Modesti:

da

del Stato (veramente modesto, e diritto lume) à
p. p. di Giugno solennemente rogato. Questa deli:
berazione fù (come si vedrà ne seguenti li:
bri) di grandissimi mali cagione. In questo med.mo
giorno Fran.co Ant.o Nori Gonfaloniere
parendogli (com'era) che il Popolo nel di lui
e di quella Sig.ria si fidasse, parte da Consigli
degl'Ottimati confortato, ma molto più dalle mi:
naccie de nemici (quelle ragioni, che di sotto si
diranno) spaventato [illegible] à nome suo, e de suoi
Sig.ri Compagni nella pratica, che consultasse
fra loro, se in bene, et in honore della Repub.ca
fusse, ch'eglino alle loro case [illegible] poiche quell'
universale di sospetto gl'haueua spiccati se
ne tornassero, aggiungendo se, e tutti quei Sig.ri
suoi Compagni [illegible] perciò che la quiete pub.ca,
e la comune salute non desideravano) essere
apparecchiati (conoscendo di non esser creduti)
ad acconsentire, non solo pacificamente, ma
volentieri à tutte quelle cose, le quali quel giusti:
tissimo, e sapientissimo senato deliberasse. Allo:
ra m. Alamanno [illegible], ò per esser Dottore, ò di maggior
autorità degl'altri, ò perche di così fare convenì:

ti fussero, in piè levatosi, riprese le parole,
e doppo l'havei commendata la buona mente
del Magnifico Gonfaloniere, e di quella eccelsa
Sig.ria, disse in sustanza le med.me cose, ma più
lungamente offerendo anch'egli in nome suo, e
de Mag.ci Sig.ri suoi Compagni di dovere
à tutte le loro ragioni, ogni volta, che così lo:
ro piacesse renunziare. Questa offerta fù lieta:
mente ascoltata, e commendata, e da tutti (poi:
che per quel p.o l'usanza ragunati, e consi:
gliati si furono) senza alcun contrasto fu ne
unitamente accettata; la qual cosa fuori rimpu:
tata, multiplicò la letizia nel Popolo, pero al:
tro oggi mai s'aspettava, se non che all'elezio:
ne del Gonfaloniere, e della Sig.ria nuova si
venisse. Laonde radunati di nuovo gl'Ottima:
ti; et il Consiglio maggiore approvorono tutto
quello, che da i p.ti lumi era stato dichiarato,
salvo, che non volsero, che il Gonfaloniere
havesse divieto dal med.mo offizio, e di più fecero,
che il n.o sufficiente à crearlo fusse 1500. dan:
do abilità per quella volta così à coloro, che a spec:
chio fussero, come à quelli, che 30. anni forni:

to (non havessero pur che passassero li 40. sta:
tuirono ancora, che il Gonfaloniere à tutte le
leggi, così fatte, come da farsi essere sottoposto
dovesse, e se ad alcuna in alcun conto contravve:
nisse, potesse essere riconosciuto, e punito etiam:
dio con privazione della dignità, e ti Giudici com:
petenti di ciò fussero li Sig.ri Collegi, Capitani
di parte Guelfa, e ti Dieci di libertà, e Pace, e
gl' Otto di Guardia, e Balia, e ti Conservadori
di Legge radunati insieme legittimam.te cioè (co:
me si dichiara di sop.a) almeno le due delle tre
parti di loro, e di più che ciascuno de' Sig.ri ha:
vesse facultà di proporre contro di lui qua:
lunque partito, ogni volta che il Proposto or:
dinario non potesse egli, ò non volesse propor:
lo, e ti in caso, che il Gonfaloniere morisse, ò fos:
se privato si dovesse, un altro nel med.mo modo
rifarne cioè (per dare ancora questa notizia
particolare a coloro, che del Governo Civile
si dilettano) che sonata la Campana col rin:
tocco, e radunato legittimam.te il Consiglio, si
traessero dalla borsa generale del Consiglio grande
60. Elezionarij à sorte, di quelli, che potes:

sero

fossero; e questi nominassero ciascun uno, non
ostante specchio, ne altro divieto, salvo che
dell'età (cioè che il nominato havesse compiti i d.i
50. anni passati) e mandati à partito sepa:
ratam.te tutti i d.i 60. a uno, à uno di quelli
che havessero vinto il partito almeno per la metà
delle fave nere, e una più se ne pigliassero sei
delle più, e con loro anco i concorrenti, cioè quelli
i quali tante fave havessero quante gl'altri
s'alcuni quell'ultimo partito del sei ne fus:
sero stati, e se non havessero vinto tanti, che
fussero il n.o de sei, si togliessero tutti quelli,
che vinto l'havessero da sei in giù, e questi sop.a
un foglio scritti, si leggessero incontinente
à tutti, à tutto il Consiglio, e poi mandati à partito
à uno, à uno, colui, che restasse delle più fave
vinto per il partito s'intendesse essere eletto, e
creato Gonfaloniere, e nel 2.o partito fussero
stati concorrenti delle più fave, si dovessero
mandare tante volte, e tante à partito, che
l'uno avanzasse l'altro, e se accaduto fosse,
che nel 2.o, e ultimo partito non havesse nes:
suno vinto, per la metà delle fave, e uno di più

si mandasse

si mandasse tante, e tante volte à partito, che uno vincesse. Quanto alla Signoria vollero, che per questa p.a volta ciascuno de' S.ri Vecchi tra: esso i 12. Elezionarij, ciascuno de' quali dovesse uno di coloro, che à cotali magistrati abili sono, nominare, il che fatto: tutti i nominati si mandassero ad uno ad uno à partito, e di quelli che havessero vinto il partito per la metà delle fave nere, e una di più, se imborsare se ne dovessero, e quelli delle più fave, e tanti ancora i concorrenti se ve ne fussero, e di poi otto della Borsa si traessero, e gli primi otto, che uscissero s'intendessero essere i nuovi S.ri priori, e i due della quinta insieme con il Notaio per questa p.a volta s'eleggessero del q.to di mano in mano. Ordinate tutte queste cose in cotal guisa si radunò l'altro giorno, che fu l'ultimo di maggio il Consiglio grande, il n.o del quale fu 2500. e nominati dalli Elezionarij 60, e andati à partito per il modo che si disse poco fa, i sei, che delle più fave restorono furono questi.

M.r Baldassarri Carducci. · Alfonso Strozzi
Tomm.o Soderini · Niccolò Capponi
Nero

Neri del Nero. · Gio: Batt.a Bartolini

Di questi sei rimase nel 2.o squittino delle più fave, e conseguentem.te Gonfaloniere di giust.a Niccolò Capponi.

Fu dagli huomini parte prudenti, i quali delle cose politiche si dilettano, e parte dalli sfaccendati, i quali altra faccenda non hanno, sopra questa elezione variam.te discorso. Alcuni perche da 60. nominati più quei 6., che gl'altri havessero maggior n.o di fave havuto; altri che di loro 6. Niccolò fusse rimasto superiore; e si giudicò variam.te che a favorire M.r Baldassarri, et Alfonso si fussero tutti coloro volti, i quali temevano, o fuori della città la potenza del Papa, o dentro della parte de' Medici, et ancora coloro, i quali o di vendicarsi contro le Palle, e loro seguaci, o di licenziosam.te vivere desideravano, pensando che essendo qual si fusse di loro nemico, de' nemici, e da loro offeso, mai à patto alcuno, che i Medici in Firenze tornar dovessero, consentirebbono, e che il più sicuro modo di fare le vendette loro contro ai soldati, era il permettere agli altri, che le loro facessero, e che essendo essi a quel desi:

derato

derato grado saliti, dovessero qualunque licenza a coloro, che inalzati ve gl'havessero comportare. Ma a m.r Baldassarri nocque (oltre la fierezza della sua natura) il non essere egli in Firenze, et ad Alfonso (oltre la poca grazia che haveva col popolo, & l'ordinario) l'essere stato de' Compagnacci contro fra Girolamo. Nel Nero, et in Gio: Batt.a convennero molti, di ciascheduna delle parti, si perche innanzi al 1512 erano stati in qualche credito, e si perche dal 1512 al 1527 dalla Casa de' Medici non erano stati adoperati, et anco s'haveva di loro buona opinione nell'universale; ma quello, che impedì più d'altro fu la grandezza, e favore de i loro Compagni, e concorrenti. A Tommaso giovò assai la memoria di Paol Ant.o suo Padre, il quale haveva, se non trovato, messo innanzi, e favorito grandissimamente a tempo del Frate il Consiglio grande; ma più quella di Piero suo Zio ricordandosi li statuali, quanto al tempo del suo Gonfalonerato, s'era in Firenze per l'incomparabil prudenza, et integrità sua, tranquillamente, e felicemente vivuto. Ma dall'altro lato questo medesimo, cioè l'es:

ser'

ser'egli de' Soderini, e Nipote di Piero, gli tolse non poco; perciòche moltissimi erano coloro, i quali volevano parere di fare Emuli, e con:guagliare queste due Case insieme, di maniera, che fusse quasi necessario, che ogni volta, che in Firenze non regnassero i Medici, governassero i Soderini; l'esempio de' Gonfalonieri nelle due famiglie Fregosi, et Adorni allegando; e molti ancora si sdegnavano, ne potevano (come fanno coloro, i quali non havendo essi virtù, non le vorrebbero vedere onorare in altri) pazientemente sopportare, che in Firenze creare un Gonfalonie: re straordinario non si potesse, il quale della Casa non fosse de' Soderini. In Niccolò Capponi, vi si concorsero tutte le sette, perche oltre alla memoria di tanti suoi maggiori, et in spezie di Piero suo Padre, il quale prima haveva animosamente i Capitoli sul viso del Re di Francia stracciato, poi messo ne' servigij della Repubblica la Vita. I Palleschi sapevano, ch'egli era dal Governo de' Medici stato honorato, et i contrarij a' Medici, ch'egli nessuno di quelli honori cercato haveva. I Frateschi l'havevano per buono, e mansueto, chi lo conosceva;

no

no generalm.te per huomo netto, e libero, e che haue: uà la libertà, non solo desiderata sempre, ma cercato. Quello, che più d'altro le proprie à Tommaso, fu ch'egli innanzi, e poi al tempo di della revoluzione s'adoperò viuam.te contro a i Medici in fauore della Libertà, doue Tommaso per la troppa timidezza sua, e per vedere ancora si lasso.

Questo stesso dì si creò ancora doppo il Gonfaloniere la S.ria nuoua per tre mesi, la qual cosa mai più auuenuta non era, e la Vecchia fornito il p.o mese se ne tornò a Casa priuata, il che medesimam.te mai più in Firenze si ricorda, che auuenisse sen: za tumulto, e che non si facesse Balia. I S.ri Vecchi, i quali se ne tornorono a Casa priuati furono questi.

M.o Ormannozzo di Gio.ni Tommaso Deti, e Bernardo di Piero Bini per S. Spir.o Antonio d'Iaco: po Pieri, e Niccolò di Gio. Becchi per S.ta Croce; Cipriano di Chimenti Sernigi, e Simo: ne di Fran.co Guiducci per S.ta M.a Nouella, Maso di Ser Ni. della Rena, e Gismondo della Stufa per S. Gio. e il loro Notaio fu S.r Piero di

S.r

S.r Dom.co Buonaccorsi, e i S.ri eletti per en: trare insieme col nuouo Gonfaloniere, la mattina seguente cioè il p.o di Giugno 1527. furono questi.

Per S.to Croce
~~Antonio~~ Angelo di M. Otto Niccolini ~~Lami di Niccolò Mannelli~~
Dom.co di Niccolò Giugni

Per S.ta M.a N.la
Iacopo di Gio.ni Mannucelli
Gio. di Bernardo Peretti

Per S. Gio.
Cristofano di Bernardo Rinieri
Filippo di Paolo degl'Albizzi

Per S. Spir.o
Franc.o di Niccolò Mannelli
~~[illegible]~~
e Guiozzo di Batista Nasi

Il lor Notaio fu S.r Lorenzo di Fran.co Cardi. Il P.o Cancelliere eletto già in luogo di M.ro Marcel: lo rimase in M.ro Alesso Lapaccini, buono, non freddo persona; il secondo per spedir le lettere del Dominio fu S.r Lorenzo di N. Vincoli. Niccolò il dì di poi, che fu eletto Gonfaloniere, fece radunare il Consiglio maggiore, e come quello, che di già haueua in animo di uolere reconciliare i Cittad.ni Popolani, con i Palles: chi, e bandare non esacerbando, ma addolcen: do Papa Clemente, il che senza alcun dubbio sarebbe stato l'ottimo far, si forse potuto per la salute della Città: drizzatosi in piè fauellò; stando tutti ad ascoltarlo intensissimam.te in questa

sentenza

sentenza.

sicome voi tutti insieme, e Ciascuno di voi sepa:
ratam.te debbe inclito, e generoso Popolo Fio:
rentino, non da alcun suo merito, e valore,
ma solo dalla bontà, e benignità di Dio otti:
mo, e grandissimo il Benefizio riconoscere della
libertà, da voi quando meno l'aspettavamo recu:
perata, così io non da alcun mio valore, ò me:
rito, ma solo dalla bontà, e benignità di
tutti voi insieme, e Ciaschedun di voi separatam.te
il benefizio riconoscere di questo supremo, et honoratis:
simo grado, al quale voi nobilissimi, e prestantis:
simi Cittadini non vo' dire contro la voglia,
ma ben fuori dell'oppinione, e credenza mia
inalzato, et esaltato mi haviete. La onde quan:
to più io mi conosco, e confesso obligato, tan:
to doverei ancora haverne miglior grado, il
che io fo, e farò sempre, ma etiamdio ren:
dervene grazie maggiori, la qual cosa io non
penso di poter fare per la grandezza del be:
nefizio vostro, ne dovere per la picciolezza
dell'ingegno mio. Ben vi dico in luogo di rin:
graziarvi con parole, ch'io mi sforzerò sem:
pre

pre con tutto l'animo di far sì con l'opere (
aiutandomi la divina gratia) che non voi mai
dobbiate pentirvi d'havermi spontaneam.te
cotal dignità conceduta, ne io d'haverla
doppo lunga consultazione pel vostro giudizio
confidandomi, che nel mio, non per desiderio di
comandare, ma per tema di non disubbidire accetta:
ta. Et perche Ciascuno di voi possa nobilissimi,
e prestantissimi Cittad.i supplire dov'io mancas:
si, correggermi dov'io errassi, piacciavi non
solo udire, ma considerare qual sia d'intorno
al governo di questa vostra fioritiss.a, et hoggi, e fe:
licissima Repub.ca il parere, e consiglio mio, il
quale io dirò apertam.te, e liberam.te, se non
con prudenza, et eleganza, certo con verità,
e carità. Dico dunque nobilissimi, e prestantissimi
Cittadini, che come i Corpi nostri, così gli
stati possono, anzi sogliono infermare, et inferma:
ti la loro vita terminare in due modi, cioè,
ò per cagione intrinseca ne i Corpi, o l'intem:
peranza degl'humori, e negl'istati, le discor:
die de Cittad.i, e la cagione estrinseca, e ne' primi,
e negl'altri quella forza, o violenza, la quale

o con ferro

ò con ferro, ò con altre nocevoli cose, può esserli loro fatta di fuori. Ora che questa nostra Repub.ca sia inferma dentro, et habbia fuori chi cerchi d'offenderla, non può alcuno di noi dubitare. Deve ben ciascun di noi nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, e massimamente coloro, che sono Magistrati, come i Medici più vicini, e più obligati all'Infermo, fare ogni cosa per rimediare all'un male, et all'altro, il che si può agevolissimamente in un tempo med.mo (chi ben considera) con un rimedio solo conseguire, e questo è la concordia sola. Solo la concordia haveremo nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, agevolissimo, et unico rimedio, ad amendui questi così gravi morbi, e pericolosi, conciosia cosa che mentre staremo d'accordo, e tra noi, et haveremo un fine med.mo tra questi, poco, anzi nulla ci potranno nuocere, ò le magagne di dentro, ò le violenze di fuori; ma se saremo discordanti, e ciascuno penserà più al proprio, e particolare, che al Comune, e publico bene, la Libertà nostra è spacciata. Com'egli non si trova cosa nessuna, nè sì grande, nè tanto gagliarda, la quale la

discordia

discordia non diminuisca, et annulli, così nessuna se ne trova, non tanto piccola, nè sì debole, la quale la concordia non accresca, e conservi; tutte le cose, che sono, e possono essere nell'universo; tutte sono tra loro contrarie, e dissimiglianti, e non di meno la concordia, tenendole collegate, et unite insieme, fà di loro quasi infinite parti, generabili, e corruttibili, con maraviglioso, et insolubil nodo, un concerto, et un composto il più bello, et il più perfetto, non dico che sia, ma che esser possa. Volete voi liberissimi, et onorandissimi Cittadini rimaner liberi? siate concordi. Desiderate voi che questa Repub.ca viva, e viva lungo tempo, e felice? Vivete uniti. Havete voi caro di vincere i vostri nemici, e che i vostri nemici non vinchin voi? Vincete voi medesimi, ponete giù l'ire, lasciate andare li sdegni, mettete da parte i rancori. Se bramate, che gl'Avversarij vostri non habbino se non cagione, et occasione d'opprimervi, dimentichinsi da voi con l'antico esempio degl'Ateniensi, ma

con

con maggiore osservanzia, che l'altra volta non si fece in questa Città de l'ingiurie, faciasi conto, che delle cose passate non ne sia stata nessuna, e quello, ch'è d'ognuno, e ciaschedun finalmente accomunisi. Alle quali cose fatte, nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, e vi esorto con tutta quella maggioranza, et autorità, che voi stessi, da voi medesimi conceduta mi havete, e vi prego, per quell'ardore, e carità, che devono tra insieme, e ciascuno da sé, i buoni Cittadini alla Patria loro. Poiché ama nel ... voi havete mostrato di confidarvi tanto, alcuna cosa credete, credetemi questa; che tanto tempo manteniemo libera questa Città, e non punto più, quanto, e dalle forze, e dalle insidie di colui, il quale la libertà vostra, violentemente usurpata, et occupata ci haveva, la sapremo guardare, e difendere; la qual cosa come fia di molta virtù, così non sarà di poca fortuna. Hor ci assicuri nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, ch'egli ci ricordato ora, e racchiuso da tre fortissimi

e potentissimi

e potentissimi Eserciti, vilissimo più meno che Prigione, in Castel S. Angelo; perciòche l'autorità, e reverenza della Sede Apostolica è grandissima, l'ambizione, et avarizia de Papi non piccola, ma infinita, et egli sempre penserà più come sottomettere Firenze, che come debbe liberar Roma. Il modo di guardarsi, e difendersi dall'insidie, e forze sue, non è altro (come io ho già detto tante volte), che lo stare uniti, et andarlo più tosto intrattenendolo, e piaggendo come Papa Clemente, che spregiandolo, et irritandolo, come Giulio de Medici, non le parole, che si dicono, ò ignominiosamente, ò ingiuriosamente contro i Nemici, ma l'opere che si fanno, ò prudentemente, ò valorosamente, son quelle, che alla fine, danno, ò vinta, ò perduta la Guerra. Quanto à quello, che al debito, et officio s'appartiene, io nobilissimi, e prestantissimi Cittadini quando ben mille volte potessi, però non debbo promettervi altro di me, se non sommo amore, somma fede, e somma diligenza, e quella medesima prontez:

za

za d'Animo; la quale hebbe Piero mio Pa:
dre, e tanti altri miei maggiori, nelle
bisogne, e per la salute di questa inclita, et
eccelsa Repub.ca nostra. E poi che v'è piaciuto
di voler riposare, e dormire (in un certo modo
cogl'occhi miei) sarò vigilantissimo il gior:
no, e la notte, e con tutte le forze m'ingegnerò
sempre (prestandomi favore la Maestà
dell'Altissimo) prima di riunire, e poscia
di mantenere per quanto sarà in me vivo, e
sano questo Corpo, guardandolo, e difendendolo
da tutti quei casi, così di dentro, come dal
di fuori, e da tutti quelli accidenti, i quali
potessero in alcun modo, ò torgli la vita,
ò dargli la morte.
Questo parlare del Gonfaloniere, tutto, che fosse
non men vero, che prudente, fu ricevuto
diversam.te, e fece insospettir molti, i quali
essendo stati ingiuriati, ò tenuti sotto dall'
altro (haverebbono voluto, non considerando
per avventura questo il più delle volte riescire
amara la dolcezza della vendetta) sfogarsi,
e contro ai Palleschi co' fatti, e contro a

Lemy con le parole. Ma perchè ne' Libri
di sopra haveamo fatto, et in quelli, che
verranno faremo più volte d'alcune cose menzione
le quali senz'essere dichiarate, è del tutto im:
possibile, che da coloro, i quali non le sanno
intendere si possino, non mi parrà fatica
di fare nella fine di questo terzo Libro alquanto
di digressione per manifestarle, più breve, e più
agevolm.te, ch'io saprò; e se ad alcuno paresse,
ch'io in quelle cose raccontassi, le quali
hoggi sono in Firenze, etiamdio a coloro, i
quali dello stato non s'impacciano notissime,
ricordisi l'intenzione, et animo mio, non esser
di voler solamente a' Fiorentini, et a coloro,
i quali al presente vivano scrivere.
Dico dunque, che tutta la Città di Firenze
è divisa in quattro Quartieri, il primo de'
quali comprende tutta quella parte, che
hoggi di là d'Arno si chiama, e dalla Chi:
esa che in esso è principale di S. Sp.to si nomina.
Gl'altri tre, i quali tra la parte, che è di
qua d'Arno situata abbracciano, nominati
anch'essi dalle loro Chiese principali, sono

il Q.re di S.ta Croce, di S. M.a N.a, e l'ultimo
quartiere di S. Gio: Ciascuno di questi quattro
quartieri è diviso in quattro Gonfaloni, chiama:
ti con varij nomi secondo la diversità degli
Animali, ò altre cose, che dipinte nelle loro
insegne portano.

Sotto il quartiere di S. Sp.to sono questi quattro Gonfa:
loni ~~chiamati con varij nomi, secondo la~~
~~diversità degli Animali, ò altre cose, che dipin:~~
~~te nelle loro insegne portano~~ la Scala. Il Nic:
chio, la Sferza, et il Drago.

Sotto il Q.re S.ta Croce sono il Carro, il Bue,
il Leon Nero, le Ruote.

Sotto il Q.re S.ta M.a N.a sono la Vipera, l'Uni:
corno, il Leon rosso, et il Leon bianco.

Sotto il Q.re S. Gio:, sono il Leon d'Oro, il Dra:
go, le Chiavi, et il Vaio.

Onde tutti i Casati, e famiglie di Firenze sono com:
presi, e distinte sotto questi quattro Quartieri,
e sedici Gonfaloni di maniera, che non
v'è Cittadino alcuno di Firenze, il quale per
alcuno di questi quattro Quartieri non vada,
e non sia sotto alcuno di questi ~~quattro~~ sedici Quar:

tieri

~~tieri~~ Gonfaloni, i quali Gonfaloni
havevano alcuni Pennonieri, che il Pen:
none come i Capitani di Bandiera portavano,
e l'offizio loro principale era correr con l'armi
qualunque volta dal Gonfaloniere di Giust.a
chiamati fussero à difender ciascuno sotto la
sua Insegna il Palazzo de S.ri, e combattere
per la libertà del Popolo, e perciò Gonfalonieri
delle Compagnie del Popolo si chiamano, e dal
numero loro per i maggiori tenuta i Sedici;
e perchè mai da loro soli non si radunano,
non potendo così separatamente, e da se pro:
porre, nè vincere cosa alcuna, ma sempre
insieme, et in Compagnia de S.ri perciò si chi:
amavano ancora Collegij, cioè Compagni della
S.ria, et il loro titolo era i Venerabili. Questo
era doppo la S.ria il p.o, e più nobil Magistra:
to di Firenze, e doppo questo i dodici buon' huom'
chiamati anch'essi per le med.me cagioni Collegi
onde la S.ria insieme col Gonfaloniere di Giust.a
i Sedici, et i Dodici si chiamavano i tre Ma:
gistrati, e nessuno si chiamava haver' Statu:
to, e conseguentemente non poteva andare in Consi:

glio

glio, per alcuno Offizio ordinariam.te esercita:
to, se l'Auolo, ò il Padre del quale non fusse, ò
seduto, ò veduto d'alcuno di questi tre Magistrati:
esser veduto (esempli grazia) Gonfaloniere
ò di Collegio, non voleua altro significare
se non esser tratto dalla Borsa de' Gonfalonie:
ri, ò de' Collegi, per douer essere, o sedere, cioè
esercitare l'Offizio del Gonfaloniere, ò del Col:
legio; Ma per cagione dell'età minore non hauen:
do ancora il tempo, che à cotal Magistrato per le
leggi si richiede, o per alcun' altro rispetto non
sedessero, et in somma non esser ne Gonfaloniere,
ne Collegio, la qual cosa auueniua ancora di
tutti gl'altri Magistrati della Città. È ancora
da sapere, che tutti i Cittadini Fiorentini
andauano necessariam.te Ciascheduno per alcuna
delle 21 Arti, cioè bisognaua à voler esser Cit:
tadino, che ò essi, ò i loro maggiori fussero in
alcuna di d.te Arti approuati, e matricolati, et
esercitandola ò nò, altrimenti esser tratti d'alcun'
offizio, ne esercitare alcun' Magistrato poteuano,
anzi ne essere imborsati, se prima la fede della
matricola, della loro Arte non portauano. Le
quali

quali Arti erano queste. Giudici, e Notai
(che Giudici si chiamauano anticam.te in Firenze
i Dottori delle leggi) Mercatanti, ò vero l'Arte
di Calimala. Cambio. Lana. Porta S. Maria, ò
vero Arte della Seta, Medici, e Speziali, e
Vaiai, e queste si chiamano le sette Arti maggiori
e chiunque in alcuna d'esse era matricolato, e
descritto, ancorche nulla esercitasse; si diceua
andare per le maggiori. L'altre erano Beccai,
Calzolai, Fabbri, Rigattieri, e Linaioli,
Maestri, cioè Muratori, e Scarpellini, Vi:
nattieri, Albergatori, Oliandoli, Pizzi:
cagnoli, Cuoiaioli, Corazzai, Chiauaioli,
Coreggiai, Legnaioli, e Fornai, e queste
quattordici si chiamauano l'Arti minori,
e chiunque (ancorche non l'esercitasse) era
scritto, e matricolato in alcuna di queste Arti,
si diceua andar per le minori. Sebene in Fi:
renze si trouauano molte più Arti, e mestieri,
che queste non sono, non per ciò haueuano Colle:
gio proprio, ma si riduceuano, come minori
sotto alcuna delle 21 Arti sopranarrate, ciascuna
delle quali haueua (come si può per tutto Firen.ze
vedere)

sedere) una residenza, ò Casa, ò seggio, che
vogliamo dire assai grande, et honorevole,
dove si radunavano, e facendo li loro Consoli
Sindachi, et altri offizij rendevano ragione
à tutti coloro, che sotto quell' Arte si contenevano:
e, nelle cose Civili del dare, et havere,
e nelle Processioni, ò altre adunanze publiche,
che si facevano, havevano le Capitudini,
che così si chiamavano li Capi di tali
Arti, i luoghi loro, e preeminenze di primo
in mano. Hebbero ancora queste Arti le loro
Insegne per potersi difendere (quando bisognato
fusse) la libertà. L' Origine loro fù, perche
il Popolo nel i primi tempi, e quasi spenti
i nobili, che si chiamavano i grandi, fece
contro di loro li ordinam.ti della giust.a, per li
quali nessun nobile poteva esser tratto, ò eserci:
tare Magistrato nessuno; onde a quei grandi,
che di potere esercitare Magistrato desideravano;
era necessario farsi fare in luogo di gran
benefizio di Popolo, come fecero molti Casati
grandi, e di famiglie, e matricolati, sotto alcuna
delle Arti. La qual cosa come levò in gran parte

le discordie

le discordie Civili di Firenze, così spense quasi
affatto ogni generosità negl' Animi Fiorentini,
e diminuì tanto l' Altezza, ò la potenza della
Città, quanto la superbia, et insolenza de Nobili
i quali mai da quel tempo in quà risorti non
sono, l' abbatterono, e rintuzzorono.
Furono queste Arti, così le maggiori, come le mi:
nori, alcuna volta più, et alcuna volta meno,
e tra loro, non solo molte volte gareggiavano, ma
combattevano, in tanto che ottennero le minori,
che il Gonfaloniere non si potesse creare, se non di
Corpo loro. Ma doppo lunga tenzone, si deliberò
quindi, che il Gonfaloniere non si potesse dell' Arti
minori creare, ma dovesse andar sempre per la
magg.re, et in tutti gl' altri Offizij, e Magistrati
della Città, la minore havesse sempre la quarta
parte, e non più: Onde degl' Otto Sig.ri, dove
n' erano sempre per la minore de i dodici tre, de i
sedici quattro, e così susseguentem.te in tutti gl' altri
magistrati. Delle quali cose si può agevolm.te conos:
cere, che tutti gl' Abitatori di Firenze, chiamo
Abitatori quelli stand.ti, i quali vi sono per stan:
za, ovvero stanno per abitar Firenze; Perche de

Forestieri

forestieri, che per passaggio ui sono, e per altre
faccende loro non si deue in questo luogo alcun conto
tenere. l'Altri di due maniere, cioè pagano le x.^me^
de loro Beni, e son descritti ne Libri del Comu:
ne di Firenze, e questi si chiamano sopportanti.
Alcuni altri non sono a grauezze, ne descritti
nei Libri del Comune, per che non pagano le x.^me^,
ne altre grauezze non ordinarie, e questi si chiamano
non sopportanti, i quali per ciò, che uiuono per
lo più delle loro braccia, et esercitano Arti
mecchaniche, e mestieri uilissimi, chiameremo
Plebe, quali se bene in Firenze hanno si:
gnoreggiato più uolte, non però debbono ordi:
nariam.^te^, non che aspirare, pensare alle cose
publiche, ne gouerni ben ordinati. I soppor:
tanti sono di due ragioni, per ciò che alcuni
pagano bene le grauezze, ma non godono già
il benefizio della Città, cioè non possono anda:
re al Consiglio, ne hauere ordinariam.^te^ offi:
zio, ò Magistrato nessuno, et in somma non han:
no lo Stato, ò perche niuno de loro maggiori
e specialm.^te^ il Padre, ò l'Auolo non sedè, ò non
fu ueduto d'alcuno de tre Magistrati, ò perche
essi

essi fatti squittinati non s'erano, ò s'hanno
più cimentato lo squittino non sono stati nell'
andare a partito uinti, et approuati, e questi
si chiamano ben Cittadini; ma chi sà, che
cosa Cittadino sia, sà ancora, che non potendo
costoro partecipare degl'honori, e degl'utili
della Città, Cittadini ueram.^te^ non sono, e perciò gli
chiameremo Cittadini non statuali. Quelli
poi i quali sono a grauezza, e godono il bene:
fizio della Città, i quali perche hanno lo stato
chiamano statuali; sono medesimam.^te^ di due
maniere; perciò che alcuni sono descritti, e ma:
tricolati, et in alcuna delle prime sette Arti,
e questi si dicono andare per la maggiore, onde
gli chiameremo Cittadini per la maggiore, et
alcuni sono matricolati, in alcuna delle
quattordici Arti minori; e si dicono andar per
la minore, onde gli chiameremo Cittadini della
minore, la qual distinzione haueuano medesimam.^te^
i Romani, ma non già per le med.^me^ cagioni.
Vedesi adunque, che il Popolo Fiorentino è di
quattro maniere d'huomini composto; di Plebei,
di Cittadini senza stato, di Cittadini della
minore

minore, e di Cittadini della maggiore; et oltre à questi quattro si trova ancora un'altra specie di Cittadini, perciò che alcuni pagano le gravezze di Firenze, e per conseguenza (secondo il modo d'hoggi) sono Cittadini Fiorentini, ma perche non stanno à Firenze, ma abitano per lo Contado si chiamano Cittadini salvatichi.

Da questo si può ancora conoscere dagl'huomini prudenti, questo sia stato sempre mal'ordinato in tutte le cose, se non nel Consiglio maggiore, la Repub.ca Fiorentina, poscia che oltre all'altre cose, quella sorte d'huomini, la quale in una Republica prudentem.te instituita, non doverebbe [ricever] havere magistrato nessuno, e ciò sono i Mercanti, e gl'Artefici di tutte le sorti, in quella di Firenze può solo havergli, e tutti gl'altri esclusi, e privati ne sono, onde par che ne seguiti, che le cose egregiam.te fatte dal Popolo Fiorentino si debbono maggiorm.te lodare, et ammirare, e le contrarie per il contrario minormente riprendere, e biasimare.

Ma tornando alla storia la creazione di Mes:so alla dignità di così alto grado, sì come à Paren:

ti, et agl'

et agl'Amici di lui però, et universalmente à tutto il Popolo per le cagioni accennate piacere, e sodisfazione maggiore, e maravigliosa, così dall'altro lato, riempì molti, parte di sospetto, e parte d'invidia, come lo succedente il Quarto Libro, che segue chiaram.te dimostrerà.

Il Fine del Terzo Libro.

Della Storia Fiorentina
Di Mess.re Benedetto Varchi
Libro Quarto.

Creato il Gonfaloniere con le debite solennità
Niccolò di Piero Capponi, e preso con le soli-
te Cirimonie l'Offizio il giorno di Calende di
Giugno l'anno 1527, sì come l'Universale, e
quasi tutta la Città se ne mostrò lieta, e con-
tenta, molto allora finalmente d'hauer da doue-
re la sua libertà rihauuta parendole così
in pochi particolari, parte s'hauesse l'odio,
parte crescendo l'inuidia, si spense l'Amore.
Perciò che molti di coloro, i quali a cotal di-
gnità stati nominati non erano, parendo loro
d'hauere ingiuria riceuuto, e degni di quel
grado stimandosi (come gl'huomini nel giudicare
di se medesimi agevolmente s'ingannano) cominci-
arono a pensare in che modo, o toglierlo, ò torre-
lo nella grazia del Popolo, ò leuare coloro, i quali

già

già essere conoscevano. E quelli, i quali
eran ben'iti à partito, ma vinto non havevano
sperando di dover vincere un'altra volta; s'in-
gegnavano non solo di mantenere, e crescere
quel credito, e favore, che all'universale have-
vano, ma ancora d'avvilire, e render sospetto
per tutte quelle vie, che potevano il Gonfaloniere,
acciò ch'egli secondo anno raffermato non fussi.
Dall'altro lato Niccolò veggendosi in quel luogo
venuto, il quale nel vero per le sue molte
qualità togliersele malamente si poteva,
andava (per quello veder poi, e giudicar si potette)
discorrendo da se, non pure come la prima
volta, et etiamdio la seconda, essere raffer-
mato potesse; ma ancora in che modo far dovesse,
per non mai dovere da quel grado discendere,
mentre durasse la vita sua, e ricordandosi
per avventura, che Piero Soderini essendo a
quel magistrato per favore de Grandi, e con
l'aiuto loro salito; si volse poi fuori dell'opi-
nione, e contro la voglia loro à tenere la
parte del Popolo, onde rovinò se, e la Patria
sua. Però essendo egli stato aiutato, e favo-

rito

rito dal Popolo, di dover, per conservar se,
e la Patria sua volgersi à favoreggiare i
Grandi, giudicando, che il tenere gl'Amici
de Medici, come partefici, più onorati, fusse
non solo più sicuro per se, ma più utile alla Città,
e cosa la quale chi non volesse lodarla come pi-
etosa, non potesse biasimarla, come crudele.
Onde coloro tutti, i quali al tempo de Medici
erano stati tenuti à dietro nello stato, senza
haver partecipato, ne degl'utili, ne degli
honori della Città, e tutti coloro, i quali
essendo stati, ò publicamente, ò particularmente, ò pu-
niti, ò ingiuriati, desideravano di vendicarsi
e similmente coloro, che amavano la libertà, e il
governo Popolare, cominciorono quelli à dolersi,
e dir male di Niccolò, e questi à dubitare, e inso-
spettire, ch'egli non volesse ò render Firenze al
Papa, ò ristringer lo stato, riducendolo nella
potestà de Nobili, e più ricchi, e conseguen-
temente ancora negl'Amici de Medici. Dalle
quali cose nacque, che la Città in brevissimo
tempo, si divise di nuovo, secondo il costume
antico in più parte, conciosiacosa che coloro,

i quali

i quali, ò per Parentado, ò per amistà, ò per qualun:
que altra cagione, seguitando il Gonfaloniere
si chiamavano la parte, ò vero la setta di
Niccolò, e del Capponi.
E perche pareva, che l'intendimento di costoro fusse
di voler ristringere il Governo, e ridurlo (co:
me si dice) nell'Arbitrio de più Ricchi, e
più potenti, si chiamava la setta, ò vero par:
te degl' Ottimati, e pochi, non si facendo
da loro differenza nessuna; il che per maggior
brevità, si diceva hora, i Ricchi ora i Nobili,
et hora i Grandi; è quando altrimenti. Quelli
poi i quali dall'altro lato amavano la Li:
bertà, et equalità della Repubblica, e deside:
ravano il Governo, e lo stato largo per lo essere
eglino avversi al Gonfalon.re, erano detti setta,
ò vero parte contro Niccolò, ò contro al Cappo:
ne, e perche la maggior parte di questi, se bene
molti v'erano nobilissimi e di gran qualità,
erano però meno Ricchi, per lo più, e meno no:
bili di quell'altri, e favorivano il Popolo, si
nominavano i Popolani, i quali di poi perche
parevano non contentarsi del procedere di Nicco:

lò, e de Magistrati, e d'essere in un certo modo corruc:
ciati con lo Stato, furono ancora detti i Piagnoni
Ostinati med.: perche una parte d'essi non bastando
loro di privarli degl' Offizii, e Magistrati haverebbono
voluto vendetta dell' offese passate, e sicurtà
dello stato, sotto procedere contro le facultà de
Medici, e contro al sangue de seguaci loro, fu:
rono detti gl' Arrabbiati, col qual nome chiamava
fra Girolamo, tutti quelli, i quali non credendo:
li oppugnavano l'opera sua; Nè mancavano di
coloro, i quali per ischerno gli chiamavano non so:
lamente i Poveri, ma la Plebe ancora, et i Ciompi
perche tra essi alcuni ve n'erano, i quali andava:
no per la minore, e di questa parte, nella quale si
trovavano più giovani di vario ordine, si fece
capo M. Baldassarri Carducci Dottor di Legge,
assai reputato, il quale per l'addietro male contento dello
stato, e sottoposto alla Casa de Medici, s'era di
Firenze partito, e itosene à Padova à leggere,
nel qual luogo, pensando egli d'esser sicuro, haveva
nella passata di Borbone sparlato del Papa, e della
superiorità de Medici, non si ricordando, che
i Principi (come si suol dir per proverbio) hanno le

braccia

braccia lunghe, e di più con ordine di Gio: Batt.a
Soderini, il quale in Vicenza si tratteneva, solle:
citava Borbone, che passando con l'esercito, doves:
se il governo di Firenze mutare; Onde ad instan:
za di Papa Clem. il quale caldissimam.te haveva
scritto à M. Andrea Gritti Doge di Venezia, fu con al:
tri preso segretamente, e sostenuto, e Lodovico
de Nobili, il quale doveva essere per la med.ma cagion
preso anch'esso, essendo stato richiesto, avvertito pri.o
si diffidò; onde fuggì sconosciuto, ne bastò questo al Prencipe
Gritti, et à Veneziani, che furono ancora contenti,
che il Papa vi mandasse suoi huomi ad esaminarli:
Et benche Aless.o di Guglielmo de Pazzi, il quale v'e:
ra in quel tempo Ambasciadore per la Città mandatovi
dai Dieci Provved.ri per ordine di Clem. incorres:
se nell'odio, e segreto biasimo di molti, come
ministro, et esecutore di tal presura, et esam:
inazione, fu però il vero, ch'egli ne dell'una,
ne dell'altra non hebbe commissione nessuna, tan:
to poco si fidava il Papa di lui, ancorche non
solo Parente gli fosse, ma affezionatissimo, et oltre
ad ogni credere, e convenevole obbediente; La
qual diffidenza questo allora dispiacque ad Aless.o do:

lendosi per lettere, e con gl'altri della parte, che il
Papa non confidasse in lui, tanto poi (mutato
che fu lo stato) volle dir' dolersi (e come vul:
garm.te si dice) farsene bello; Perche il Doge intesa
la rovina di Roma, et il risurgimento dello stato di
Firenze, tosto, che l'Ambasciatore glene parlò
come haveva havuto ordine di dover fare, da Ant.o
suo figlio, il quale uno era degl'Otto della pratica,
si come l'haveva ritenuto volentieri, et agevolm.te;
così agevolm.te, e volentieri il lasciò; Onde Aless.o
pregò il Carduccio strettissimam.te che gli piaces:
se di far fede in Firenze, prima com'egli nel
farlo pigliare, e ritenere adoperato non s'era
poi quanto egli per liberarlo faticato si fosse. Non
ostante egli spontaneam.te sopra questo caso del
Carduccio, e sopra il mutamento della Città
quando il Venerdì s'era perduto, un tratto, e rac:
quistato lo stato havesse un discorso fatto, e mandato:
lo al Papa, nel qual mostrando, che a voler tenere in
freno quel Popolo, bisognava più duro morso, lo
confortava a doversi assicurare di quella
Cittadinanza per altra via, et in altra man:
iera, che per l'addietro fatto non haveva, tanto poi:

sono più negli huomini superbi, e leggieri le passioni dell'Animo, che le lettere Greche, ò Latine, delle quali era Messer Alessandro studiosissimo, e tanto in elle esercitato, che se'l giudizio fosse stato pari alla letteratura, non però in lui, ch'era nobilissimo, e tanto splendido, ma in qualunque altro sarebbono state non che lodate ammirate. Non si trovò dunque Messer Baldassarri alla Creazione del Gonfaloniere, che di certo haverebbe havuto più fave nere di quello hebbe, e n'hebbe assai, ma giunse poco di poi, e subito cominciò ad essere per l'età essendo Vecchissimo, e si per la reputazione, che si tirava dietro il grado del dottorato, ma molto più per l'essere egli a Medici nemico stato, e da loro offeso honorato, e seguitato da molti; e perche fu una volta (secondo che dicevano) veduto in Piazza con una storta sotto il mantello, la quale ha simiglianza con le Spade Turchesche, gl'Avversarij della sua parte per ingiuriarlo, e torli di riputazione, quasi l'assomigliassero ai Ciar: guato li posero subitamente, come a Firenze si usa di fare, un sopranome chiamandolo in luogo di

messere

messere Baldassarri, messere Scimitarra; benche alcuni, non messere Scimitarra, ma messere Saltabarbai: ca lo chiamassero. Erano oltre le due sette principali, ma quella del Cappone, come maggiore, così etiandio era più possente, prima perche oltre i parenti, et Amici di Niccolò, i quali non erano, nè pochi, nè di piccola autorità, i Palleschi chiamati già i Bigi, i quali erano moltissimi, e di gran qualità veggendosi addietro, e dubitando per l'odio, ch'era loro portato di non dovere essere, ò offesi nella roba, ò manomessi nella persona, di che già cominciavano ad apparire segni manifestissimi s'accostavano tutti e si sottomettevano al Gonfaloniere. Poi perche Niccolò, ò come si diceva credesse veramente a fra Girolamo (non havendo egli mai non che lasciato intermessa la mercatura), ò che facesse vista di crederli per tirarsi a se quella parte, che gli credeva, andò sempre intrattenendosi i frati di S. Marco, e seguitando come si vedrà nel corso di questa storia le cose del Savonarola, il che fu buona cagione, che gran parte di quelli del Frate diventaron dalla sua.

Onde

cendo, se bene tutti i Popolani erano ordi:
nariam.te Piagnoni, non per ciò tutti i Piagnoni
erano Popolani, a queste cose s'aggiungeva,
che la setta del Carduccio oltre che non haveva el:
la capo di tanta reputazione, e di grande au:
torità, non era anco tanto d'accordo, ne
così unita come quella di Niccolò; perciochè
Tommaso Soderini, il quale per la memoria
di Pagol Antonio suo Padre, e più per quella di Pie:
ro suo Zio, e perche oltre le lettere la nobiltà,
la chiarezza, e la famiglia, era huomo di
dolce, e grata presenza, e bellissimo favella:
tore, haveva nel Popolo grandissimo credito,
et Alfonso Strozzi, il quale ancorche per altro
havesse nell'universale già pochissima parte,
perche sempre era stato di cattivo animo contro
a i Medici, e perche non s'intendeva con Filip:
po suo fr.llo, erano in assai stima, e repu:
tazione, et alcuni altri congiunti, e che da
questi dependevano non ostante, che havessero il
med.mo fine, tuttavia se non come meno appas:
sionati, certo come più prudenti, non si scopri:
vano, come il Carduccio faceva, ma tastavano
loro

loro, come vedevano l'occasione, la quale ad
ogni lor voglia nascer facevano, o lodare il buon
animo, e l'ardire di M.r Baldassarri, o biasima:
re il procedere di Niccolò giudicando, che il così fare,
come a lui tornerebbe, così darebbe a loro quel gra:
do, che essi tutti ardentissimam.te desideravano, e così
s'accorgevano, che in quella libertà tanto da loro
e tanto tempo più tosto desiderata, che aspettata,
e sotto il nome della quale, ciascuna delle parti
infinita ambizione, et incredibile avarizia respi:
rava, mentre eglino astutamente, e malignamen:
te attendevano, ora ad ingannare, et ora a batter:
si l'uni l'altro non solo non era più libertà,
ma si convertiva in tirannide, e dava non
pur occasione, ma cagione a coloro, che ciò fare
desideravano d'occuparla. E se bene alcuni
o di miglior natura, o di maggior prudenza
comprendevano queste cose, e tratti dal ben publi:
co proponevano alcun giusto governo, e reggim.to
civile, erano tanto pochi, e tanto poco creduti
che non facendo essi numero, ne ascoltati, essen:
do, conveniva loro acconsentire agl'altri,
o discordar da loro inutilmente; il perche questi
tali

tali, ò s'andavano accomodando al tempo, ò
si ritiravano dal governo in guisa, che facevano
quasi un'altra setta da loro, e furono da alcuni
chiamati i Neutrali, e spesso volte avveniva,
che quelli, i quali erano d'una parte pregati
dagl'Amici, e Parenti loro, e talvolta sdegnati
ò per alcuna altra cagione, diventano d'un'altra,
e chi era hoggi in fede dell'universale, domani
si trovava odiato da lui, e così per lo contra:
e in Roma avvenne, ò rarissime volte, che
Magistrato alcuno, ò deliberasse cosa nessuna,
la quale non dico interamente sodisfacesse a tutti,
ma non fosse dalla maggior parte biasimata.
Non è dubbio, che a mantenere quel Governo
bisognava lasciar la via del mezzo, e pigliare
il modo di Niccolò, e civilmente procedendo accu:
munar lo stato a Bigi, ò seguitando il volere
degl'Arrabbiati, e tirannicamente proceden:
do assicurarsi affatto di loro, ma gl'huomini
molte volte, ò non sanno, ò non possono, ne ri:
solvere, ne esequire, ne quello, che conoscono,
ne quanto vorrebbono, oltre, che in una Republi:
ca, non bene ordinata, anzi corrottissima,

com'era

com'era quella allora di Firenze, era del tutto
impossibile, ò che vi sorgessero mai huomini
buoni, e valenti, ò che pure insorgendovi,
non fussero invidiati tanto, e perseguitati, ch'eglino
ò sdegnati si mutassero, ò cacciati si partissero,
ò afflitti si morissero. Queste cose sono paruto
necessario di dovere dire in questo luogo; acciochè
agl'altri, sia più chiaro, e più agevole s'intende:
re quanto narrar si deve, et à noi non faccia mestiero
rompere ad ogni passo il filo della storia, et anco
perche a buon'hora si conosca, che tanto è im:
possibile a quella Republica così governata il
mantenersi, e conseguire il suo fine, quanto ad
una Nave sdruscita tutta, la quale da più
venti e contrarii combattuta sia il salvarsi, e
condursi in porto felicemente.
Ora dico (quasi che da un altro principio comin:
ciandomi) che non prima fu lo stato risoluto,
che molti Cittadini con l'antica parte leggerezza
e parte ipocrisia cominciarono la Chiesa, e Con:
venti di s. Marco a frequentare, et i Frati di
là dentro con l'antica parte simplicità, e parte
ambizione, non usare con [illegible], de' [illegible]

parole

parole più gravi) ad intromettersi fuori d'ogni
convenevole, e direttamente contro la propria
professione, ne i maneggi, e nelle faccende dello sta:
to; Onde fra Bartolommeo da Faenza, il qua:
le, perche andava l'orme di fra Girolamo seguitando
e i modi, e ordini vecchi della sua scuola
rinnovando, s'era maravigliosa fede, e reputazio:
ne acquistata, haveva persuaso (mosso da alcu:
ni Cittadini, i quali volevano (inzaziando l'
ambizione, e l'avarizia loro del mantello della
Religione secondo l'antico uso servirsi),
che per render grazie a Dio della recuperata
Libertà si dovesse alli 28 di Maggio fare
una bellissima, e solennissima processione,
la quale differì, e prolungò per le cagioni, che
appresso si diranno. Antonfrancesco huo[mo]
nobile, e assai animoso, ma superbo, e incostan:
te, e tutto pieno d'ambizione: Costui de:
siderando di scancellare il peccato fatto da
lui nel 1512 il quale non havendo que'
premij da Papa Leone ricevuti, ch'egli
di dover ricevere presupposto s'haveva,
s'era dalla devozione de Medici un pezzo

innanzi

innanzi partito, anzi havendo per lo sdegno, e qua:
si minacciandogli di dover cavargli di Firenze,
detto quel proverbio usato (che chi sa fare il carro,
lo sa anco disfare) venuto loro a sospetto si vive:
va ritirato. Desiderando dunque di racquistare
in tanta occasione quella grazia, ch'egli s'aspettava
d'haver perduta per sì gran misfatto, s'ingegna:
va molto, e andava sollecitando che il Consiglio
grande si riaprisse, della qual cosa niuna se ne
poteva far più grata all'Universale; e per isbi:
gottire Ant.o Fran.co Nori; acciò ch'egli re:
nunziasse al Gonfalonerato, e a casa privato
se ne tornasse, andava diverse cose spargendo,
e in varij luoghi (come si dice) bottoneggiandolo,
la qual cosa non gl'essendo venuta fatta, perche il
Nori, il qual era non meno ambizioso, ne meno
arrogante di lui non voleva intendere cosa
alcuna, e si confidava, ch'essendo alla guardia di
Palazzo Fran.co di Piero Fran.co Tosinghi detto Cec:
cotto, e Carlo Gondi, nessuno ardirebbe di farli
forza, egli persuase a fra Bartolommeo, il
quale era huomo da essere più tosto aggirato, e in:
gannato egli, che da ingannare, e aggirare

altrui

altri, che confortasse il Gonfaloniere à voler
deporre il Magistrato, la qual cosa il Frate
fece, ma invano. Perilche Ant.o Fran.co ve:
dendo, che l'astuzie non gli valevano, si vol:
se alle forze, e di Volpe diventato Leone, si deli:
berò con alcuni Giovani, i quali il seguiva:
no di ritirarnelo per forza. Ma Niccolò ha:
vendo ciò inteso, come Civile, e modesto huomo,
ch'egli era l'impedì, e lo ritenne, perche en:
trato seco in ragionamento lo condusse al Gonfa:
loniere, e quivi come fusse stato Consapevo:
le della mente di Fran.co Ant.o, disse, ch'egli
era per fare tutto quello, ch'essi volevano, e che
fusse il bene, e la quiete della Città. Alle
quali parole il Gonfaloniere parte per l'au:
torità di Niccolò, e parte per la paura
d'Ant.o Fran.co, non osò di contraddire, et
anco per farsi con lo stato nuovo quel grado.
Ma perche si conosceva, ch'egli mal volentieri,
e contro a stomaco ciò faceva, dubitandosi,
che uscendo lo s.r fuori di Palazzo ne nas:
cesse alcun romore, ò si levasse qualche tumulto,
fu il dì della processione prolungato insino al dì

dì

di S. Marcellino, che fu la prima Domenica
di Giugno il giorno doppo, che Niccolò era entrato
Gonfaloniere, la quale perche fu cosa devota, e
memorabile, non mi parrà fatica, ne fuori di
proposito il particolarmente raccontarla.
Primieramente (che non avvenne, ch'io sappia
ne creda mai più) la Tavola, la quale con
grandissima devozione si serba nella principal
Cappella della Chiesa de Frati de Servi
dipinta da sè (ancorche i molti creda, et alcuni
superstiziosi contendono) le opere di mano pro:
prio di S. Luca, cioè l'immagine di nostra
Donna, quando fu dall'Angelo annunciata,
onde prese detta Chiesa, e Convento il nome,
quale hoggi si dice, e la quale non suole se non
di rado mostrarsi, et à Personaggi grandi, stette
mentre durò la processione (come s'era per par:
tito publico della S.ria deliberato) scoperta sem:
pre, acciò che ognuno, che voleva, potesse veder:
la, et adorarla. Appresso oltre tutte, altre Com:
pagnie di Firenze Secolari, Regole de Frati,
[illegible], vi intervennero tutti i Magistrati,
tutti gl'Offizij con tutte le Capitudini

dell'Arti

dell'Arti, con tanta umiltà, e devozione, che
faceva maravigliare, et intenerire tutto il
Popolo, il quale era quasi infinito, perchè non so:
lo dalla Città, ma ancora del Contado, e di tutto
il Dominio c'era senza numero tratti, e concorsi
così huomini, come donne. Partissi la proces:
sione secondo l'usanza vecchia di Santa Repa:
rata; e venendo lungo le fondamenta dal Canto
de' Pazzi, e dalla Casa de' Tondi, si condusse
in Piazza, dove la S.ria tutta di nero vestita,
et il Gonfaloniere di Pavonazzo pieno l'
aspettava nella Ringhiera, donde partitisi,
et accompagnando la Testa di S. Zanobi,
fece la via di Vacchereccia, e di Mercato
nuovo per Porta Rossa, fino al Canto a Torna:
quinci; e quindi passando da S. Michele,
dal Canto a' Carnesecchi da Santa Maria
Maggiore, lungo S. Sis.to, giù per via antica
degli Spadai oggi de' Martelli, e fornita
la via Larga, entrata nella Chiesa di San
Marco, uscì per la Porta del Chiostro, e per:
venuti alla Nunziata, fecero il contrario,
ciò è entrorono per la Porta del Chiostro,

et pervenuti alla Nunziata, fecero il contra:
rio, cioè entrorono per la Porta del Chiostro, et
uscirono per la Chiesa, e ritornatisene diritta:
mente per la via de' Servi a S. M.a del
Fiore, cantata quivi da Mons.re de' Tolchi
Vescovo di Fiesole una solennissima messa, la
S.ria, et il Gonfaloniere in Palazzo, gl'altri
alle loro case se ne tornorono. In questa proces:
sione dunque, la quale fu la prima cosa,
che il Gonfaloniere nuovo facesse, quanto egli
potrebbe per avventura lodarsi come pio, e
Religioso, tanto deve come poco accorto, e
prudente biasimarsi. Perche in uno stato
così fresco, e tenero di tanti sospetti, e di sì
diversi romori pregno, e per dirlo in una
parola debolissimo, non doveva consentir mai
il Gonfaloniere di uscir fuori di Palazzo, a
fine, che coloro, che havevan voglia, e bisogno
di tumultuare, non havessero ancor l'occasio:
ne, e la possa. E già si vidde, che essendo na:
to a caso per la gran calca della tanta gente
alcune grida, e romori dubitarono molti
non che ad arte stato fatto fosse, onde la

processione si fermò. Oltre a che vi tiene per cosa certissima, che l'essersi tante, e sì varie persone raunate insieme, e mescolate, cagionasse, che la peste, la quale non era del tutto spenta, facesse, poscia sì fatti danni crebbe tanto, che in Firenze solamente morirono, come di sotto si vedrà innumerabili persone: ne haveva la processione dato il giorno manco speranza a molti, i quali veggendo con quanta umiltà, e timor di Dio era il nuovo governo incominciato, si pensavano (del che s'era bucinato in più luoghi) che fatta già, come in Atene si fece, e a Roma si ragionò di fare un'oblivione generale, si dovessero non solo perdonare, ma dimenticare ancora tutte le cose passate, e nell'avvenire modestamente, e benignamente procedere, senza che alcuno potesse essere delle Cose andate, non che punito accusato; ma poco durò cotal credenza. Perciochè il giorno di poi si vinse nel Consiglio maggiore una provisione, che si dovessero cinque huomini creare chiamati i Sindaci del Comune per tutta la Città, cioè non si havendo rispetto a Quartieri,

e senza potersi tal Ufizio rifiutare. L'Ufizio de quali fusse l'investigare, rivedere, ammendare tutti gli errori, inganni, e frodi, che giudicassero essere stati commessi dall'Aprile dell'anno 1512. infino al 1527. per qualunque Depositario, Provveditore, Camarlingo, o altro ministro, che havesse in alcun modo maneggiato danari del publico, o al publico appartenenti, e chiarire obligati tutti coloro, i quali o havessero in mano, o si fussero valuti, o restassero in qualche modo debitori di quelli del Comune con ampia autorità di poter vendere, e alienare qualunque beni, e ragioni loro, non altrimenti che i Sindachi, i quali a coloro si danno, che falliti sono, far possono. Durava cotal Ufizio quattro mesi, ma si poteva prorogar dallo S.[ria] Havevano un tanto per lira di tutto quello, che dal Camarlingo del Monte ad entrata mettere facessero. Potevasi dalle loro sentenze a S.[ri], e Collegi ricorrere, ma dovendovisi il partito per li due terzi vincere, era molto malagevole ottenere l'assoluzione. Questa Legge, la quale fu senza alcun dub:

biscontro l'accordo fatto tra la Casa de' Me:
dici, e la Città (benche alcuni cercando di
scusarla dicano i primi a non osservare i
patti, e la fede data essere stati i Medici,
i quali la fortezza rendere non vollero) perturbò
molto, e spaventò non solo i Palleschi contro à
quali antivedevano gl'inconvenienti,
che da essa nascer potevano; i quali, come di mano
in mano si vedrà non furono nè pochi, nè
piccoli. Appena era questa provvisione
divulgata, che nel med.mo luogo, e modo si cre:
arono pure cinque huomini per dover dentro
al termine d'un mese porre un balzello, la
somma del quale gettasse al più 100.m fiorini d'oro,
ò almeno 70.m con espresso divieto, che à nessuna persona,
ò persona potessero più di 300. fiorini porre, ne
meno di 6., i quali fra il tempo di quattro mesi
pagare si dovessero in quattro paghe, cioè ogni
mese la quarta parte al Camarlingo delle Prestan:
ze, e come chi pagava tutta la somma intera
in un mese pagava con sconto, e vantaggio di
due soldi per lira, così à chi à tempi debiti
non pagava cadeva in pena per ogni lira di

due soldi

soldi. Il salario di questi Offiziali erano per ogni
20. soldi quattro d.i, ovvero piccioli, cioè à ragio:
ne d'un quattrino per lira di tutto quello, che facevan
mettere à entrata, passato però che havessero la
somma di 55.m fiorini. Et bene in detto balzello
si comprendevano tutti i Cittadini le gravezze
sopportanti, nondimeno alli Amici de' Medici
toccavano le poste, e somme maggiori, ne ha:
vevano dove appellare, ò à chi ricorrere. Et es:
che la Città era vota affatto di d.ri, et haveva
bisogno di moneta pronta trovavano questo
modo: Che ciascuno de' S.ri, e Collegi nominas:
se nel Consiglio uno, che più li paresse, e 20. di
quelli, i quali andati à partito maggior n.o di
fave nere havessero, fussero tenuti à sovveni:
re la S.ria di fiorini 1500. d'oro per uno, et affin
che gl'Elezionarij potessero più sicuramente
nominare ordinorono, che al segreto altri, che dieci
Frati di Palazzo non stessero, e questi con giuram.to
di mai rivelare cosa nessuna, che in cotal atto si
facesse. Parve questo modo (come al vero fu) cosa
nuova, e mai più non usato, nondimeno diedero
loro assegnamenti vivi, havendo al Camarlin:

go

go delle prestanze commesse, che degl'uff.li d.i, che della sopradetta imposizione si riscuotessero, dovesse senz'altro stanziamento imborsarsi del tutto, e così fu osservato.

E perchè chiunque non pagava detto accatto fra il termine d'otto giorni, era posto di pena fuori; nè i 500 concedettero, che si potesse alli Sig.ri e Collegi ricorrere. Ma perchè bisognavano a chi essere assoluto voleva 37 fave nere, era quasi impossibile, che s'ottenesse l'assoluzione: onde niuno fu, che tentare lo volesse, perchè di 37. 6. che dessero la fava bianca bastava ad impedirla. Havevano ancora per far più danari, e risparmiare dove potevano i Cittadini messa nel Consiglio, e vinta due giorni innanzi una provvisione, nella quale si conteneva, che la decima parte di tutti i beni Ecclesiastici, e di tutti i luoghi pij si dovessero vendere a chi più ne desse, e concedendo a cotali vendite tutti quei favori, esenzioni, privilegij, e beneficij, i quali hanno ordinariamente le vendite del Comune, e quelli ancora, che i Sindacati, quando i beni vendono de' falliti.

E di più

E di più fecero questa abilità a chiunque detti beni comprasse, che pagando i tre quarti del prezzo in contanti, l'altra quarta parte di tutti i crediti delli accatti posti nel '26., e nel '27. pagar potesse.

Questa provvisione havevano posta, e vinta con l'autorità di Papa Clemente medesimo, il quale poco innanzi, che lo stato si mutasse haveva per servizio di quei d.i conceduto alla Città per due brevi, l'uno dietro all'altro di poter vendere detta decima parte di tutti i beni detti, anzi perchè si vendessero ad ogni modo haveva creati suoi Commissarij, con con ampia autorità il Vicario dell'Arcivescovo di Firenze, M.r Franc.o Petrucci Spedalingo degl'Innocenti e f. Hilarione Sacchetti delli Osservanti di San Franc.o con potestà di sostituire. Onde i Fiorentini si servirono astutamente di tal licenza, la qual cosa dispiacque oltre modo a Clem. vij. vedendosi privato di quell'utile, essendo egli per natura avarissimo, il che nella Casa de' Medici avvenire non solea, e si per trovarsi allora prigione in Castello con grandissima neces:

sità

sità di d.ri, oltre che gli pareva d'essere stato offeso con l'Armi sue proprie, non pote: va tollerare, che fusse da vero riuscito quel: lo, ch'egli ne' brevi s'era servito per finzione, cioè che la Città, come bisognosa dovesse valer: si ella di que' d.ri, e tanto più il comportava malvolentieri, quanto vedeva, che contro a lui, e per tenerlo fuori adoperarsi si dovevano: Con: ciò senza far menzione della licenza loro con: ceduta si doleva agramente, e accusava i Fiorentini per dai loro Carichi, che havessero osato di porre le mani ne' beni della Chiesa. Ottenersi ancora nel Consiglio i nove della mili: zia, e dell'ordinanza creati in quell modo, e con quella autorità, che innanzi al 512 si faceva, aggiunto di più, che havessero la cura, e potestà di rassettar le mura, racconciare le torri, far Bastioni, e finalmente fortificar quanto, e dovunque paresse loro, che bisogno facesse. Oltre a ciò possendosi havendone p.o il partito della S.ria, e de' X. della Guerra descrivere tutti i Cittadini, e ordi: nare la milizia, feceronsi ancora li Offiziali

di Monte

Monte, quelli dell'abbondanza, e alcuni altri di poco momento.

Dopo le quali cose il Gonfaloniere essendo la Città per la licenza del Reggimento passato tras: corsa, e scorretta oltremodo si volse a riforma: re i costumi: e essendosi p.o vinto nell'ordi: nario con i modi soliti una provvisione proibito non solo, che gl'Ebrei non potessero più in Firenze prestare a usura, ma che a niuno di quella nazione in tutto il Dominio si concedesse altrimenti dimorare, che per passaggio, e non più di 15. giorni. Levò le Taverne, cosa nel vero bruttissima, e onde nascevano molti mali, e disordini nella Città. Fece molte particolari Legge, e molto stretta, così alle Pompe, e ornamenti delle donne, come al vestire degl'huomini, tanto della Città, quanto del Contado, e special: mente sopra gl'Abiti delle femmine publiche. Rinnovò le pene contro al peccato della Soddoma, vietò che della Fede disputare non si potesse, e non da coloro, a quali ciò apparteneva, la qual cosa in ogni Republica ben ordinata dovrebbe

proibirsi

prohibiti. Ordinò condegno gastigo à bestem:
miatori. Sbanditi tutti i giuochi vietati:
cose tre buone, tre sante, e tre sommamente
laudabili, ma che però, e massimamente alcune
d'esse ricercavano in quel tempo più matura
considerazione. Perche oltre, che il passare da un'
estremo all'altro è vizioso, ò almeno non si fà
senza pericolo, essendo cosa contro natura,
gl'huomini prudenti, e ne governi Civili
esercitati sanno, che le Leggi si debbono sem:
pre accomodare alle Republiche, e non le Repu:
bliche alle Leggi. Ma Niccolò, ò per sua natura,
che nel vero era buono, e seguitando i modi,
e gl'ordini antichi della Città, ò per mostrar più
tosto, come si credeva da' Consigli, e conforti
de' Frati, i quali non sentendo ordinariamente
delle cose politiche, e non essendo essi, ne ha:
vendo figliuoli, che a quelle leggi sottoposti
siano, non hanno per lo più altra cura, che
una sola. Però per avventura dato à credere,
ma falsamente, che quanto egli fusse miglior
huo, tanto ancora dovesse esser miglior Cit:
tadino, e più utile alla sua Patria: Nè

s'accorgeva

s'accorgeva, che come ne i Corpi è molto meglio
non lasciar crescere gl'umori, che cresciuti
alterargli, così è senza comparazione più pro:
fittevole nelle Republiche l'insegnar i buoni
Costumi, che il gastigare i cattivi. Alla
fine tra l'altre provisioni del mese di
Giugno si vinse ancora quella della Quarantia
la quale fu tortissima, e di grand'importanza,
non mi pare se non bene, dovendo noi farne menzio:
ne più volte, ch'essendovene sino à quel tempo, che
fu fatta molto, così in prò, come contro disputato
dichiararla non ciò dir brevemente, perche questo
è per li molti, e diversi capi, che in essa si conten:
gono impossibile, ma bene se non più chiaramente
forse con non minor confusione, che quelli stessi,
i quali intricatamente la formarono non fecero.
Dico dunque, che essendosi per esperienza, la quale
sola, ò più che tutte le ragioni insieme la verità
delle cose dimostra, apertamente conosciuto, come i
Magistrati, e quelli massimamente, ch'erano alle
cose Criminali preposti, parte per negligenza,
parte per amistà, e parte per i più brutte cagioni,
ò non giudicavano le cause, ò altrimenti le giudicavano

di quello

di quello, che le leggi ordinato havevano, si vin:
se nel gran Consiglio una provvisione, la quale
conteneva, che tutti i Magistrati di Firenze,
quali di conoscere, e terminare i casi criminali
autorità havessero, i quali erano specialmen:
te gl'Otto di guardia, e Balia, e i Conservado:
ri delle leggi dovessero (sotto pena di perdere
l'Offizio, e pagare per ogni volta 50. fiorini
d'oro, del che haveva a giudicare il Magistra:
to seguente, e ciascuno vi poteva ciò ricono:
scere) scrivere, o far scrivere in un Libro
nuovo a posta per tal effetto ordinato tutte l'accuse,
tamburagioni, notificazioni, denunzie,
e querele, le quali a loro Magistrati per
i tempi avvenire, o segretamente, o palesemen:
te fussero, e di più che i Camarlinghi di detti
Magistrati si dovessero sotto legame di giuramen:
to aprire al più lungo ogni otto giorni una
volta, e ciò fare non si potesse, se non alla
presenza almeno delle due parti del Magistra:
to, e del Notaio, e Coadiutori loro. Il quale
era tenuto sotto la med.ma pena di med.mo
che haveva la querela in sul Libro scritto
presentarla

presentarla a' Magistrati, o qualunque de'
di Magistrati, o altri havesse, che detta notifi:
cazione o querela in sud.o Libro non si scri:
vesse impedito, s'intendeva ipso iure (come essi
dicono) cioè senz'altro partito, o deliberazione
fatto ammunito da tutti gl'Offizij del Comune,
e per il Comune di Firenze per 10. anni conti:
nui, e oltre di ciò pagava fiorini 500. lar:
ghi, la quarta parte de' quali erano del
Notificatore, o palese, o secreto, ch'egli fusse,
e tutto il restante s'applicava all'ornamenti
del Palazzo della Sig.ria, o la cognizione di ciò
all'Offizio degl'Otto, e a quelli de' Conserva:
tori s'apparteneva, e vi haveva luogo la
prevenzione, cioè che a quale de' due Magis:
trati prima fusse venuta la querela innanzi
quello dovesse essere all'altro preposto, e prefe:
rito s'intendeva. Tutti i sopradetti Magistrati
erano tenuti sotto la sud.a pena di dovei ha:
vere fra 20. giorni dal dì della notizia giudi:
cato secondo le leggi, e statuti del Comune
di Firenze (le pene de' quali non potevano
diminuirsi per scemarsi) ogni, e qualun:
que

que querela, e tamburagione in qualunque modo fatta, che a Violenza, o superchieria d'altre cose Criminali appartenesse. La qualcosa se fatta non havessero erano obligati il Preposto di d.i Magistrati, et il Cancelliere sotto pena di fiorini 500. per ciascuno, e d'essere ammuniti come sopra per anni cinque il dì immediate seguente doppo i 15. giorni significare per scrittura a' SS.ri in sufficiente n.o adunati. La tal causa o non essere, o essere stata altrimenti giudicata, che le Leggi, o li statuti non disponevano. E se il Preposto, o il Cancelliere, o suo Coadiutore non havessero ciò fatto, Ciascuno altro di detto Magistrato fare il poteva, anzi il doveva. Et li SS.ri erano obligati sotto le med.me pene fare il giorno seguente trarre di due Borse (le quali s'erano fatte apposta per tal effetto, nelle quali erano imborsati tutti gl' Ottanta in una, quelli della maggiore, e nell'altra quelli della minore 7. 40. huomini, onde haveva la legge il nome per tal ricorso: E queste cose s'intendevano in tutti i casi,

e cause Criminali, eccetto in quelli di stato: Perche di questi non poteva conoscere, se non il Magistrato degl' Otto, il quale sotto la pena di sopra era costretto formare fra 15. dì con tutti que' modi, che giudicasse migliori un Processo più diligentemente, e più minutamente che poteva, e doverlo mandare a d.o ricorso. Ma era necessario lo producesse p.o innanzi alla S.ria in sufficiente n.o raunata, e fatto questo subito tal causa di stato s'intendeva ~~sempre, che fusse accettata~~ ipso iure. esser devoluta, come dicono, e commessa al ricorso della Quarantia. Ne potevano gl' Otto sotto le pene di fiorini 1000. d'oro giudicarla. E nell'altre cause s'intendeva sempre che fussero accettate senz' altro partito, ogni volta, che li SS.ri, e Collegi fra tre dì della notificazione, e i due terzi di loro non l' havessero solennemente raunati, rinunziata, e rifiutata: E in questo caso, e non altrimenti; ne in altro modo s'intendeva esser a quel Magistrato rimessa la causa, del quale era da principio venuta, et egli era di terminarla ne med.mi tempi, e sotto le med.me pene

di sopp.ti tenuti. Doueuano necessariamente
interuenire oltre a quei 40. de quali si fauel:
lato hauemo. Il Gonfaloniere, uno de SS.ri, tre
de Gonfalonieri delle Compagnie, e de 12.
buon huomini, tre quel Magistrato, ò almeno i
due terzi, il quale di tal causa, ò notificazione
in scritti di ciò, e con li debiti modi giu:
dicata non hauea; due de dieci, due i Nove.
Uno de Capitani di parte Guelfa, due delli
Otto, quando da loro non fusse la causa, ò que:
rela uenuta, uno delli Ufiziali del Monte,
e due de Conseruadori non hauendo detto
Magistrato hauto innanzi la cognizione
di tal causa, uno de sei della Mercanzia, et
uno de Massai di Camera: e tutti costoro s'
haueuono à trarre dalle due dette Borse alla
presenza de SS.ri dal loro Notaio, il quale di
tutti doueua diligente conto tenere. Non po:
teuano in tal ricorso interuenire Padre, e figliuo:
lo, suocero, ò genero, ne cognato, ne Com:
pagni di colui, ò di coloro la cui causa
si trattaua. Il modo del procedere, e del giudi:
care del detto ricorso era così fatto. I SS.ri doueuano,

e quando

e quando, e come a loro pareua, faceuano rau:
nare tutti i soprascritti tratti, ch'erano, facendo:
li ò in persona citare, ò alle loro case richiedere,
et era necessario, che per ogni ricorso almeno
tre uolte si congregassero sotto pena di fiorini
20. d'oro per ciascuno ogni uolta, che sen:
za scusa legittima da douersi per partito
de SS.ri approuare, si contrafacesse. E qualun:
que detto ricorso in sufficiente numero aduna:
to, cioè almeno i due terzi di tutti i sopp.ti scritti,
uinceua il partito, ch'erano risoluti, e dispo:
ti à giudicare, il qual partito necessariamente
si doueua proporre sempre dal Gonfalonie:
re, ò quando fusse il Gonfaloniere impedito da
giusta cagione, da douersi essere approuato per
i due terzi della Sig.ria, al 15. giorno dal dì della
tratta, e uinto per i tre quarti almeno di rau:
nati, s'intendeua esser quello l'ultimo della
spedizione, e decisione di d.a causa, e se d.o
partito, ò non fusse proposto, ò non fusse
stato uinto, erano i d.i huomini di d.o ricorso te:
nuti, et obligati à douer spedire, e terminare
d.a causa fra i d.i 15. giorni ad ogni modo; Il qual

termine

termine per veruri modo prolungare non si poteva. Quando poi si veniva all'ultimo atto del giudi: care si osservava questa maniera appunto. Il Gonfaloniere, e dopo lui tutti gl'altri di mano in mano si rizzavano, et andavano all'Al: tare, e quivi presso prima il giuram.to dato lo: ro da Frati di Palazzo di dover senza pas: sione alcuna, e secondo la loro pura co: scienza giudicare scrivevano segretamente di lor mano propria in su una polizza, ò vero cartuccia tutto quello, che lor pareva, che meritasse, ò non meritasse l'accusa, ò querela, della quale si trattava, il che fatto tutti i Voti, che così si chiamavano quei giudizij, e pareri in dette cartuccie, ò polizze scritti, i quali erano diversi, cioè non contenevano la med.ma pena ò assoluzione, si mettevano in una Borsa, e poi tratti à sorte dal Notaio de Sig.ri si leggevano forte tutti, e dopo questo si mandavano à partito pur secondo la sorte ad uno ad uno, e quello, che più fave nere hauto haveva, essendo però vinto per li due terzi, s'intendeva il giudizio dato

dad.o

da d.i ricorso sop.a tal causa; e se la prima volta nessuno de Voti non arrivava ai due terzi delle fave nere, e conseguentemente non si vinceva, si tornava di nuovo all'Alta: re, e ciascuno di nuovo scriveva il suo Voto, secondo che gli pareva in quel med.mo modo ap: punto, che la prima volta fatto s'era. Poi si faceva la terza volta, se anco nel 2.o partito nessuno de Voti vinto si fusse. E se anco nel 3.o non si vinceva alcuno de Voti, si ritornava da capo all'Altare, e si riscri: vevano i Voti, e si mandavano à partito la quarta volta, poi si pigliavano tutti i Voti fino allora squittinati, e quello di loro, che nella p.a 2.a, ò 3.a, ò 4.a volta haveva più fave nere di tutti gl'altri, s'intendeva esser la senten: za, e determinazione di d.a causa, e rogato, e quello in tutto, e per tutto si mandava ad esecuzione solo, che havesse vinto per la metà delle fave, et una più; E se ancora in questo quarto squittino occorreva, che nessuno vincesse in tal caso, si do: vevano pigliare sei Voti di tutti quelli, i quali infino allora erano iti à partito, e che havevan

no più

ro più fave delli altri, se bene non erano
aggiunti alla metà, et una più, e tti qsti 6.
Voti più favoriti si rimandavano à partito
à uno, à uno, e quello di loro, il quale haves:
se più fave, havendo nondimeno il partito Vin:
to per la metà, et una più, e tra qsti se i
Voti era finalmente la determinazione
di tal sentenza, e giudizio. Et se per avven:
tura vi fussero stati concorrenti, cioè
due, ò più Voti di pari n.° di fave, haven:
done tante questi, quanto quelli si rimanda:
vano a partito tante volte, che l'uno su:
perava l'altro. Et se fusse avvenuto, che
etiamdio nel quinto partito nessuno de 6. Vo:
ti più favoriti havesse la metà delle fave
passato, allora si pigliavano i med.mi
6. Voti, o tante volte a partito si mandava:
no, o rimandavano, che uno di loro alla per
fine ottenesse almeno la metà, et una di più
delle fave nere, e di quelli, che vinto haves:
sero, si pigliava sempre quelli delle
più fave, e se vi erano concorrenti, si
faceva come di sopra s'è d.o. Et se d'inter:
no

no a d.o Voto fosse ò dubbio alcuno, ò difetto acca:
duto potevano, anzi dovevano li [illegible]
del ricorso così supplire i difetti, come dichiara:
re i dubbij per la metà, et una di più delle fave
osservandosi anco in questo il modo, et ordine
sudd.o. Però fatto era obligato il Notaio (sotto
la pena d'esser dall'Arte privato, e pagare 100.
fiorini d'Oro) d'incamerare il giorno med.mo, ò alme:
no il dì seguente ciascheduna sentenzia, e deli:
berazione di d.o ricorso; e chiunque in qualunque
modo impedito l'havesse, perche tale incamerazio:
ne non seguisse etiamdio, che fusse Magistra:
to era per sempre ammonito da tutti gl'Uffizij,
et inoltre bisognava, che pagasse 100. fiorini
d'Oro. Et gl'Arbitri sotto pena di 50. fiorini
per ciascuno di loro, e d'essere da tutti gl'Uffizij
per 10. anni ammoniti erano obligati
ad eseguire, et ad effetto mandare tutte le dette
dichiarazioni, e sentenze. Et più ancora
sotto il vincolo del giuramento, e pena di 50.
fiorini, vietato, che niuno di d.o ricorso po:
tesse con alcuno ne conferire, ne ragionare
cosa alcuna, etiamdio doppo il giudizio fatto
di quelle

quelle, che in esso ricorsedo, o trattate si
fossero, se non solamente la sentenzia
data, e 'l giudizio vinto. Le quali sen:
tenzie, e giudizj in modo alcuno da Magistra:
to veruno interpretare, o veruni patti, ne
modificare, non che graziare non si potevano.
Non era lecito a licenziati, e giudicati
della Quarantia concedere Bullettini, o
alcuna altra sicurtà. Potevano non di:
meno tutti i notificati, o querelati, o al:
trimenti accusati per qualunque eccesso, ma:
lefizio, o delitto favellare essi dentro al ri:
corso, e far favellare ad altri per loro
eccettuati però que' casi, ne quali per
le leggi del Comune di Firenze si deve
per se stesso, e personalmente, non per
Procuratore comparire. Potevano ancora
ricorrere dalla Quarantia, et appellare
al Consiglio maggiore, nel quale bisognava
a chi restasse assoluto volendo vincere
per li due terzi, et oltre a ciò, se la con:
dennazione sua era corporale, o che
fusse stato alle Carceri confinato, era
necessario

necessario a chiunque il beneficio di tale
appello conseguir voleva, costituire primieram.te
se med.mo Prigione, e poi appellare; e se la pena
era pecuniaria non poteva esser udito, se prima
non havesse o depositato l'intera somma, o
datone sufficientissimo mallevadore. Questa
Legge, la quale haveva alterata gran parte
della Città fu da molti, come quasi tutte
le cose suole avvenire variamente lodata, e
da molti di coloro ancora, i quali vinta
l'havevano forse per non l'intendere, essendo
ella lunga, et intrigatissima diversamente
biasimata, o di vero il dargli l'appello al Con:
siglio grande fu cosa molto lodevole. Somigli:
antemente il costringere i Magistrati non solo
a giudicare, ma a direttamente, o per le leg:
gi giudicare merito sommissima lode: Per:
cioche oltre a che si determinava, et abbre:
viava il tempo, si scemarono in gran parte,
e tolsero via quelle soverchie spese, e infi:
niti fastidij, che dietro l'ingordigia, e inso:
lenza delli Avvocati, Procuratori, e
Notai necessariamente bisognava spende:
re

le, e tollerate secondo la riputazione, e molti:
tudine de' quali, e non secondo la giustizia
e la ragione pareva, che i giudicasse molte
volte così nelle cause criminali, come ne
i piati civili. Ma chi vorrà bene ogni
cosa considerare, prenda gran maraviglia,
come un Popolo corrottissimo, e disordinato vin:
cesse in un tempo tanto dubbio, e pericoloso una
legge, della quale ancora una Repub.ca ottima,
e benissimo ordinata haverebbe nella sua
maggiore prosperità havuto spavento.

Fu ancora da non pochi avvertito, che il ri:
corso della Quarantia non da se stesso, ma
da altri Magistrati dependendo poteva agevol:
mente esser corrotto, giudicando, e non giudican:
do l'accuse s.o che [mettesse] metteva loro: ò tutto, che
la legge vietasse, che i casi di stato da nessun altro,
che da' S.ri Otto giudicare si potessero, potevano
nondimeno gl' Otto giudicare si potessero, potevano
nondimeno gl' Otto giudicare, che allo stato ap:
partenenti non fossero, et essendo d'accordo (la
qual cosa in così piccolo n.o pareva leggiermente
avvenire) stracciar le polizze dell'accuse:

ò già

ò già si vedde, che nessuno, ò pochissimi furo:
no alla Quarantia rimessi, i quali ò non havesse:
ro gravissimamente, ò apertamente errato, ò non
fussero in odio grandissimo dell'universale. Im:
pediva ancora esso ricorso ò gl'altri giudizii,
ò faccende publiche, dovendo sempre, ò di necessità
intervenire in ella tanti, e di tanti Magis:
trati, i quali divenivano etiandio meno caldi
veggendo che non essi, ma la Quarantia do:
veva risolvere, e terminare le querele.

Fu medesimam.te degno di maraviglia, che es:
sendo quel governo popolare, e tanto nimico
de' grandi, egli proponesse, ò proposto da
altri vincesse una legge molto più da ottima:
ti, ò da stato di pochi, che da Popolo.
Il che da p.o non pareva così avvenne; perche
nel principio dopo la mutazione dello stato,
quasi tutti i Magistrati furono d'huomini
Popolani, et amicissimi di quella libertà,
il che poi in gran parte si mutò. Ma quello,
che a me pare, che più riprender si possa, e
forse si debba: è che nel ricorso della Quarantia,
non le leggi giudicavano, ma gl'huomini, one

govern-

governi rettamente instituiti non mai gl'
huomini, ma sempre le leggi giudicar debbono; perche
dove quelli son corruttibili, et alle passioni
sottoposti, queste ne corrompere si possono, nè
soggiacciono a passioni. Ma in qualunque
modo questa legge arrecò terrore non solo alli
amici de' Medici, ma a' nemici ancora,
e diede materia di ragionare à forestieri,
et argumentar quelli, che i Fiorentini nelle
maggiori sicurezze, et prosperità loro sarebbero,
poscia che in stato sì dubbio; e sì pericoloso,
tanti rigidi si mostravano, et tanto severi.
Mentre che queste provvisioni si facevano,
i dieci di libertà, e pace, i quali erano
alle bisogne della guerra con grandissima
autorità preposti, considerando di quanto
momento fusse a quella libertà le fortezze
di Pisa, e di Livorno, e conoscendosi apertam.te
che le cause, le quali il Card.le di Cortona,
e Ipp.o [illegible] scrivevano da Lucca di non po:
ter ser Angelo Marzi à dover rendere i con:
trassegni disposti, erano cose finte, e solo
per badare tenergli trovate. Mandorono à
Pisa

Pisa Comm.rio quarto Anton Fran.co degl'Albizzi
con 900. fanti, et alcuni pezzi d'Artiglieria,
il quale pensando di dover far prova delle forze,
haveva per quindi poter battere la nuova
Cittadella di Pisa, che la Casa de Medici vi
riempiesse di terra ordinato, e similmente alle
altre cose, à Campanili di quelli più vicini
alla Cittadella; Le quali cose, ò perche non
piacessono a S.ri X., ò perche di troppo gran
spesa, e forse spesa le giudicassono, mandorono
per suo Compagno in tal Commessaria, come
huomo di migliore ingegno, e di maggiore autorità
Zanobi Bartolini, il quale insieme con
Ant.o Fran.co (benchè egli intera l'elezione
del suo Collega havessi) sdegnatosi chiesto
licenza fà muover pratiche per interposte
persone, et tener ragionamenti con Baccione,
e con Saleotto incominciò a fin che amorevol
mente, e d'accordo a renderle si disponessero.
E tutto che da principio l'uno, e l'altro di lo:
ro, ma molto più Saleotto si mostrasse
da questo fare lontanissimo, nondimeno fra
pochissimi giorni s'accordorono amendui;
ma

ma prima, e più agevolmente, e più realmente
l'accione, ò perchè il Card.le pascendoli di
promesse, e di parole non mandava loro d.ri,
ò perchè temessero essendo del dominio di quelle
indignazioni, e pregiudizii, ne quali
senz'alcun dubbio essi, e i loro descendenti
incorsi sarebbono, ò pure, che secondo l'usan:
za della maggior parte de soldati mercenarij
non sperando, che il Pontefice dovesse mai
più risorgere, pensarono più all'utile loro,
che alla fede; Benchè questo a l'accione
si trovano di coloro, i quali ancor hoggi
scusar lo vogliono, perchè oltre alle cose
dette, i suoi provisionati medesimi
essendosi fra loro divisi, cominciorono à
far sette, e romoreggiare, al che aggiungono
(come fu vero), che alcuni Cittadini
Fiorentini, i quali erano in Pisa, tutti lo
confortavano ogni giorno ad doverla restitui:
re con varie ragioni, e tra questi m.r Simone
Tornabuoni, non ostante, che fusse amichiss.o
della casa de Medici più di tutti gl'altri lo
sollecitava, e perchè era stato scritto in Roma
gli

gli prometteva, assicurandolo s.r la Signo:
ria sua, che ciò non si poteva chiamar tradi:
mento, perchè essendo la fortezza non de
Medici, ma del Popolo, al Popolo, e non à
Medici s'haveva a restituire. Stante ch'
egli ò per questi, ò per altre cagioni la restitui:
contentandosi d'una provisione ferma di 200.
scudi d'oro l'anno durante la vita sua,
la quale gli fu ordinata da Medici, e questo fu
la prima deliberazione, che facessero. Ben'è ve:
ro, ch'egli poi a 23. di Novembre vegnente
la rifiutò, e la provisione fu cassa, e i
Dieci in quel luogo lodando la fede di l'accione
e testimoniando la sua realtà del non haver
egli nel render la nuova fortezza di Pisa
prezzo alcuno pecuniario voluto accettare,
ne la provisione da loro spontaneamente
fattali, lo condussono per non esser vinti
di gratitudine; ò per non conoscer la sufficienza
sua a soldo loro per servirsene dove bisogno
ne sarà con provisione di fiorini 200.
larghi di grossi per ciascun anno. Le quali
cose posto che vere fussero, e non finte per
scusarlo

cacciarlo, come in verità furono, perche
Paccione seppe innanzi, che desse la fortezza,
et hebbe i Capitoli, vinto sopra la sua provvi:
sione; non so io come si potesse scusare, havendo
prima tirati li 500 fiorini promessi li
sotto nome di provvisione, poi li 500 ch'e:
rano li med.mi ma sotto nome di Condotta
forse per non partirsi di Firenze, dov'egli
fra non molti mesi si morì. Quanto al Salest:
ro; egli dopo haver con le parole, e co'
fatti alcuni modi spiacevoli, e vinci:
ti il tutto, forse per farlo parer migliore,
si fermò di volere innanzi, che rendesse la for:
tezza $\frac{m}{10}$ d., e tanti ne hebbe, le quali
cose ho voluto scriver così per mostrar l'errore
di coloro, i quali ancor hoggi hostinatam.te
affermano, che i Castellani, e specialm.te
Paccione non hebbero premio nessuno, come
per avvertire, che niuno deve mai far cosa
alcuna disonesta, e disonorevole sotto speranza
ch'ella scoprire, e sapere non si debba, ancorche
sotto mille coperte di verità la nascondesse.
Né voglio tacere, che ne' Libri, ne' quali

vi

si trovano diligentem.te quanto le spese publiche,
si legge una partita, la quale dice, come da
Ant.o Fran.co degl'Albizzi, et da Zanobi
Bartolini Commissarij di Pisa, si fa buono
un conto, dato da loro delle spese fatte in riha:
vere le Fortezze di Pisa, e di Livorno, il quale
monta in tutto $\frac{m}{12}$.5.5. d.

Ma tornando al filo della storia: Havevano
di que' giorni mandato li Dieci oltre
al Bosso de Buondelmonti, m.r Bartolomeo
di m.r Fran.co Gualterotti Oratore a Lucca
a voler sollecitare il Card.le (che per quello fuori
si diceva), che rendessi le Fortezze secondo
le Convenzioni fatte; ma la verità fu, ch'egli
hebbe in Commissione di tentare i Lucchesi,
e pregargli, che non dovessero più i Medici
nella loro Città ricettare: la qual cosa da quella
Rep.ca come ingiusta, fu giustissimamente
negata.

Mentre che queste cose in Firenze si facevano, il
Pont. veggendosi strettam.te in Castel S. Angelo
assediato, e conoscendo hoggimai, che l'Eser:
cito della Lega o non andava per la vita, o non

valeva

valeva voleva per malizia soccorrerlo, deliberò
di volere se potesse cogl'Imperiali accordarsi.
O veramente il Duca d'Urbino per l'odio che porta:
va non men grande che giusto alla Casa de' Medi:
ci, o perché volessero i Veneziani suoi Signori,
i quali più dell'altrui rovine paro che crescano,
che dalle proprie felicità, o pure perché più
omai si dilettasse il vivere al sicuro, che il vin:
cere con rischio, o qualunque altra cagione
a ciò fare il movesse, haveva con suo gran
biasimo, e non senza maraviglia, e rammarico
quasi di tutto il mondo non pure non soccorsa
Roma; ma a tale quell'esercito ridotto, che
non osasse d'affrontare le genti nemiche, teme:
va non quelle lui assalissero; per lo che ritira:
tosi dall'Isola verso Roddi 20 miglia lontano
da Roma si stava sopra il Tevere aspettando
quello seguir dovesse; ogni giorno più così di
reputazione, che di fanterie perdendo, tanto più
che messer Francesco Guicciardini non solo non s'
intendeva col Duca, ma gl'era nemico, tanto
che poco gl'era mancato, che il Duca oltre ad
haverlo agramente ingiuriato di parole, rimpro:

verandoli

verandoli, che tutti i disordini di quel Campo
erano, colpa di lui, e della sua avarizia nati,
et avvenuti, non l'havesse ancho manomesso
co' fatti. Non sperando dunque il Papa di dovere
esser più aiutato, e molto più di messer Francesco suo
Luogotenente dolendosi, che del Duca, fece senti:
re a Filiberto di Scialon Principe d'Orange, il qua:
le dopo la morte di Borbone era capo di quella
gente rimaso, che volentieri gli parlerebbe,
e quando li fussero partiti honesti conceduti
s'accorderebbe. Non dispiacque al Principe cotal pro:
posta, onde si mandò incontinente per Don Carlo
di Lanoi, il quale liberato dalle mani de' Conta:
dini, come di sopra si disse, se n'era ito a Siena,
e quivi non sapendo anch'egli in tanta confu:
sione di cose, che farsi trattenevasi. Costui partì
subito, ma giunto a Roma, e saputosi dalli
Spagnoli la cagione della sua venuta, fu il campo
tumultuato, ne vollero a patto niuno acconsenti:
re, ch'egli col Papa s'abboccasse. Ma dopo alcuni
dispareri, e combattimenti elessero messer Gio: Battista
Gattinara, Reggente del Regno di Napoli, e nipote
di messer Mercurino gran Cancelliere dell'Imperadore, il quale

insieme

insieme con l'Abate di Nocera dopo molti ragionamenti, e contrasti conchiusero alli 6. di giugno, e sottoscrissero un accordo così fatto, che io per me non so giudicare qual fusse cosa più disonesta, o l'ardire delli Spagnoli, o la viltà del Capo a domandare al Papa quello, che li chiesero, o la viltà del Papa a concedere loro quello chiedettero, se già questo non si scusasse con la necessità, e dalle continove preghiere di coloro, che là entro chiusi con le loro robe si trovavano.

Perciò che oltre il dover consegnare il Papa il giorno med.mo in mano delli Imperiali Castel S. Angelo con tutte l'Artiglierie, munizioni, e vettovaglie che dentro vi si trovavano, oltre il pagare in più partite 400000. d. d'oro, oltre all restituire a tutti i S.ri Colonnesi tutte le terre, stati, e preeminenze loro, oltre al perdonare a tutti tutto quello, che contro di lui, e la Sede Apostolica s'era, o fatto havessero, oltre al rendere al Card. Colonna il Cappello con tutti i gradi, dignità, e maggioranze sue primiere, s'obbligò ancora solennemente con tutte le cautele possibili di porre nelle forze, e potestà di Cesare

cinque

cinque Città con tutte le fortezze, Porti, Territorij, et appartenenze loro, Ostia, Civitàvecchia, Modana, Parma, e Piacenza, et oltre a queste cose, come se fussero state poche, e picciole, il Pontef. med.mo insieme con tutti questi i Card.li che in Castello si trovavano, rimanessero prigioni per dover essere o a Napoli, o dove più alla Maestà dell'Imp.re piacesse condotti: e perché non era possibile, che in quel tempo si pagasse così gran somma di d.ri, ancorché per tutti l'Ori, e Argenti mandati s'era, che nella Chiesa di S. M.a dell'Oreto riguardavano, fu costretto il Papa per quietare i Lanzi, che lo minacciavano, e di questo accordo contentare non si volevano dar loro per statichi sette a loro scelta dei più cari, e de più honorati personaggi appresso di se havesse, quattro sacerdoti, e tre Laici, tutti si può dir fiorentini, M.r Gio: M.a dal Monte, che fu poi Papa Giulio 3.o Arcivescovo Sipontino. M.r Onofrio Bartolini Arcivescovo di Pisa. M.r Ant.o Pucci, che fu poi Card.le allora Vescovo di Pistoia. M.r Gio: Matteo Giberti (Datario Vescovo di Verona). I secolari furono (Franc.o Salviati Frat.e

del Card.le

Card.le m.r Lorenzo Ridolfi figlio del Card.le,
e Simone da Ricasoli: ma Piero trovandosi
Vecchio, et essendosi infermato ottenne dopo molte
fatiche di dover esser guardato in Casa, e m.r
Gio: Batt.a suo figliuolo, hoggi Vescovo di Cortona,
non solo nutriva, ma pagava largam.te tutti
quelli, che lo guardavano, tanto ch'egli non
ostante la pietà, e diligenza del figliuolo, che
a niuna spesa perdonava, o per l'età, o per l'infir:
mità, o più tosto per lo dispiacere, uscì mo:
rendosi delle loro mani, e da tante miserie,
che in quel tempo affliggevano tutta l'Italia.
Era in quel mentre l'autorità delli Otto della
pratica finito il lor tempo, alli 10. di Giugno spi:
rata laonde secondo, che per la provvisione
disposto s'era, et in quel modo, che innanzi
al 1512 si soleva, fecero l'entrata, e presero
l'Uffizio li S.ri dieci di Libertà, e Pace,
la cui autorità d'intorno alle cose della
guerra era grandissima, e come quella delli
altri Magistrati di Firenze senz'appello,
e conseguentemente più tosto tirannica, che
civile, conciosia cosa, che nell'arbitrio di sette
huomini

huomini stesse il potere in cosa di tanta im:
portanza tutto quello, che a loro piacesse, assolu:
tamente disporre, e deliberare. I quali furono
questi. Quartiere S.to Sp.to Mariotto di Piero Se:
gni, Tommaso di Paol'Ant.o Soderini, e And.a
di Gio: Peri. Per quello di S. Croce Niccolò d'
Amerigo Zati, Federigo di Giuliano Gondi,
et Agnolo di Fran.co Doni. Per quello di
S. Gio: Uberto di Fran.co de Nobili, et Alfonso
Strozzi. Per quello di S. M.a N.a Tommaso
di Fran.co Tosinghi, e Zanobi di Fran.co
Carnesecchi. Il p.o Segretario de quali era
m.r Fran.co Tarugi da Monte Pulciano, nel
cui luogo essendo egli pochi mesi appresso morto,
succedette col favore d'Ant.o Fran.co delli
Albizzi, di Tommaso Soderini, d'Alfonso
di Filippo Strozzi, e del Gonfaloniere med.mo,
prima con 100., e poi con 150. fiorini d'oro netti
per ciascun anno, m.r Donato di Bernardo Giannotti
huomo di bassa condizione, ma gravissimo, e
modesto, e costumato molto, e non solo delle lettere
greche, e delle Latine, ma etiandio delle
cose del mondo, e specialm.te delle cose civili
intendentiss.o

intendentissimo, e oltre a ciò grande Amatore
della libertà, tal che coloro ancora i quali
riprenderlo, e biasimarlo voluto haurebbero,
altro opporre non li sapeuano, se non ch'egli
fusse alquanto ambizioso, e troppo delli huomi
i ricchi, i Nobili, e per conseguenza potenti,
amico, e seguitatore.

Questa elezione inaspettata da molti fu (a quello
ch'io dico, e credo ancor hoggi) non piccola cagione,
che Niccolò Machiauelli scrittore delle storie
Fiorentine morisse: perciò che essendo egli di Campo
con M. Franc.o Guicciardini tornato, et ha=
uendo ogni opera fatto per douer l'antico luogo
dei Segretarij recuperare, e veggendosi (quantunque
Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti
i suoi amicissimi fauorito l'hauessero
grandissimamente) al Giannotto, di cui
egli (ancorche già tosto non senza
lettere, che letterato chiamar si potesse)
molto si teneua in tal' offizio superiore
per esperto conoscendosi in quanto odio fus=
si all'Uniuersale, s'attristò di maniera,
che non molto dopo tosto s'infermò, e morì.

La Cagione dell'odio, ch'egli era uni=
uersalmente portato grandissimo fu oltre es=
sere egli licenzioso della lingua, e di uita
non molto honesta, e tal grado suo disdi=
ceuole, quell'opera, ch'egli compose, e inti=
tolò il Prencipe, e a Lorenzo di Piero di Lorenzo,
acciò che egli Sre assoluto di Firenze si
facesse indirizzò. Nella quale opera, empia
ueramente, e da douer essere non solo bia=
simata, ma spenta, come cercò di fare
egli stesso doppo il riuolgimento dello stato,
non essendo ancora stampata, pareua a
ricchi, ch'egli di tor la roba insegnasse,
à Poueri l'honore, e agl'uni, e agl'
altri la libertà: Onde auuenne nella
morte di lui quello, che sia ad auuenire
impossibile, cioè, che così se ne rallegrarono
i buoni, come i tristi; la qual cosa faceuano
i buoni per giustificarlo tristo, e i tristi
per conoscerlo non solam.te più tristo, ma
etiamdio più ualente di loro. Ma nondime=
no il Machiauelli per lo contrario piaceua
co gli offizij uerso gli amici, amico delli

huomini virtuosi, e in somma degno, che la natura gl'havesse, ò minor' ingegno, ò miglior mente conceduto. E come io non hò voluto tacere quello, che molti affermano, et alcuni scrissero della cagione della sua morte, così non debbo, anzi voglio non dire ciò essere stato impossibile, e per conseguenza falsissimo. Oltreciò è cosa che il Machiavello fu cosa certa morì p.a, che il Tarugio, e conseguentemente innanzi, che fusse eletto all'Uffizio di segretario il Giannotto; e perchè ad alcuno parrebbe, ch'io troppo diffusamente, ò particolarmente nel descrivere i costumi di questi due segretarij della Repub.ca fiorentina disteso mi fussi: sappia, che per mio giudizio l'uno fu, e l'altro sarebbe de più rari huomini nelle cose politiche, non dirò della Città, ma dell'età sua. E come alle virtù più condegni guiderdoni dar non si possono, che la lode, e l'honore, così i Vizij maggior gastigo non hanno, che il biasimo, e l'infamia, che d'essi dopo la morte rimane.

Ma

Ma per tornare donde mi partij, tosto che i Dieci hebbero dell'accordo tra il Papa, e gl'Imperiali fatto notizia, dubitando non quell'Essercito, il quale senza Capo essendo, e senza legge non temeva, e non obediva nessuno, a danni si rivolgesse de Fiorentini, come a tutte l'hore minacciava arrogantem.te di voler fare, cominciarono ad assoldar Capitani, e a intrattener fanti, e di quelli massimam.te, i quali essendo stati mandati sotto il Colonnello Luc'Ant.o in soccorso della Chiesa dal S.r Gio:, e poi fuori di tempo dal Papa licenziati per le cagioni di sopra dicemmo. Talchè in breve tempo fra quei soldati, che di nuovo condussero più volte, e quelle genti, che nel Campo della Lega sotto M.r Franc.o Guicciardini teneVano (in luogo del quale doppo Tommaso Soderini, che rifiutò, fu per terzo Commiss.o Raffaello Girolami mandato, il nervo delle quali genti erano quelle fanterie, le quali dopo la morte del S.r Gio: sotto le sue insegne in Lombardia si trovavano) havevano i Dieci tre quelle bande, che nere per la ca:

gione

gione, che così si chiamavano, grã sparse, e poco meno, che risolute, raccolse insieme, e ragunate. La qual cosa fu da loro con non minor prudenza, che sollecitudine fatta, sì perchè tra essi molti ne v'erano de Fiorentini, e sì perchè quell'era senza alcun dubbio la migliore, e la più reputata fanteria, e la più temuta, che andasse in quei tempi attorno; sì come ancora la più insolente, la più fastidiosa, e la più rapace. A questa così fatta gente diedero per capo, e capitano generale il S.r Orazio Baglioni minor figlio di Malatesta, huomo d'incredibile animosità, e gagliardia, ma sanguinolento, crudele, e vendicativo sopra modo, il quale di poco innanzi l'accordo s'era con grandissimo rischio di Castel S. Angelo uscito insieme col S.r Renzo da Ceri, benchè con miglior fortuna, e virtù di lui, perchè il S.r Renzo restò del Principe d'Oranges prigione, dove egli sano, e salvo a Perugia se ne ritornò. Questa condotta hebbe tanto per male, e sì forte a

sdegno

sdegno lo S.r Pagolo Luciasco, huomo per della sua persona, e di molta virtù, e d'autorità ma non già di molta fede; ch'egli dicendo, che a lui dal Guicciardino era stata la maggioranza, e capitanato di quella gente promesso, si partì a rotta con tutti i suoi Cavalli leggieri dal Campo, e al Marchese di Mantova se ne tornò. Avevano ancora poco innanzi condotto i Dieci cento Cavalli leggieri il S.r Baccio medesimamente de Baglioni fratello di Sforza, e di Galeotto, e parente di Malatesta, e d'Orazio, ma nondimeno nemico capitale d'amendue, e col medesimo n.o di Cavalli presero al loro soldo il S.r Jeronimo d'Aragona, d'Appiano, di Piombino col medesimo stipendio, cioè trecento fiorini larghi netti per la sua persona, e tre similmente per ciascuno de Cavalli ogn'anno, i quali secondo l'uso della Città si pagavano a quartieri, cioè ogni tre mesi la quarta parte. E poco appresso a richiesta, e requisizione del S.r Federigo da Bozzolo, il quale era in gran fede, e molto amato dalla

Città

Città; fu eletto per Capo di Colonnello Gio: Fran.co Gonzaga suo Nipote chiamato il S.r Cagnino, e figlio del S.r Luigi appellato Rodomonte con provvisione di fiorini 100. il mese per servirsene quando, e dove a loro bisognasse; et a Gio: Nicolò della Porta soprano: me Musacchino per ch'egli nel racquistar le due fortezze s'era fedelmente, e diligentemen: te portato, crebbero oltre a suoi 30. ordinarij cavalli leggieri 10. di più. Et perche Pandolfo Puccini Capit.no tra le bande nere assai riputa: to, ma superbo, e seditioso era al S. Gio: Castello del Valdarno di sopra quattro miglia sotto monte Varchi con alcuni fanti sotto sue possessioni venuto, i Dieci dubitando di qualche inconveniente (tanto era debole in quei principij lo stato, e così d'ogni cosa ancorchè minima sospettando temeva) fattolo venire in Firenze li diedero sotto per 200. Compagni, e rassegnati da Carlo Gondi in S. Gio: dov'era Bernardo suo Fr.te Vicario a Cortona il mandarono, e di quivi essendo nata certa rissa tra i soldati, e quelli

della

della terra, e Monte Pulciano, e poco di poi nel Campo della Lega, d'onde non partì se non prigione, e poi dovei essere decapitato, come di sotto si vedrà. Commissario delle rassegne di tutte le genti fiorentine così da cavallo, come da piè era stato condotto loro Marcello di Gio: Strozzi, e per Commissario sopra i fossi di Pisa crearono in luogo di Taddeo Guiducci mandatovi da Medici Berto di Matteo Carnesecchi. Alla fine del mese di Giugno arrivò nel Porto di Livorno Gio: And.a d'Oria co suoi Navilij, e seco era il S.r Renzo già dal Papa in sua li: bertà cortesem.te rimesso, et il S.r Alberto da Carpi, il perche i Dieci scrissero incontinente à Gio: Batista Bartolini Commissa: rio di Pisa, che dovessi commettere, che fussero ben veduti, et accarezzati da quei di Livorno; ma usassero non dimeno diligenza e stessero vigilanti, e con buone guardie. Fatte da S.ri le sopradette cose, et ordinato che le fortezze del Dominio si vedesse, e che le terre più deboli, e più sospette, e più vicine

a confini

ai Confini riformisse, e se bisogno ne
havessero fortificasse, e mandato a Poggibonzi (
che così hoggi si chiama, e non come anticam.te
Poggibonizi) per Comm.rio della Valdelsa Do:
po ch'hebbero Ant.o da Ricasoli mandatovi
già da Medici licenziato) Mainardo di
Bartolommeo Cavalcanti, et ad Arezzo in
luogo d'Andr.a di Gio. Tommaso Minorbetti
il quale dubitando di quello, che avvenuto
gli sarebbe, haveva prevenendo chiesto li:
cenza) Iacopo di Iacopo Gherardi, si risolve:
ro gl'otto a creare nuovi Ambasciadori,
perciò che i Vecchi erano della parte de
Medici tutti grati, et al Pontefice amicissimi;
onde se bene si mostravano lieti della rac:
quistata Libertà, et al nuovo governo
con le parole affezionatissimi, stavano nondi:
meno sospetti tutti, e malcontenti, e non
potendo al Papa scrivere, il quale afflitto,
e pieno di mille miserie si trovava chiuso,
e guardato in Castello, scrivevano segreta:
mente agli Agenti, e ministri suoi.
Trovavasi Oratore appo al Cristianis:

simo

simo mandatovi dalla Città per ordine
di Clemente Ruberto di Donato Acciaiuoli
huomo grave molto, e severo, e di tanta
prudenza quanto alcun altro Cittadino di
Firenze, et in somma tale, che se la natu:
ra, o la fortuna non l'havessero fatto
avaro, o povero; d'onde molte volte non
alla minor parte, e più honorevole, ma
alla più utile, e più sicura, bisognava,
che s'applicasse, ch'egli in nessuna cosa da
suoi maggiori, i quali grandissimi huomi:
ni, e reputatissimi furono, tralignato
non sarebbe. Fu dunque creato in luogo di
lui Mons.re Giuliano Vescovo di Santes huomo
realissimo, e come de Soderini amico della
Libertà, ma trascurato nondimeno, e tutto de suoi
piaceri. Fu questa elezione dagli huomini
prudenti, et assai biasimata, e per cattiva più:
ciò tenuta; Perciò che oltre, che il Vescovo
essendo quasi sempre stato in Francia, dove
ancora quando Ambasciatori fu fatto si ri:
trovava, dipendeva in un certo modo dal
Re, onde non poteva ne liberam.te con lui

negozii

scoprirsi; e con quella intierezza, e si:
curò le faccende trattare, che al suo Uffizio,
et in que' tempi si richiedeua.
Egli essendo sacerdote, lo studio de quali
(non conoscendo essi, ò non curando altra
libertà, che la seruitù Ecclesiastica) non è
riuolto ad altro, che il cercare in tutti i modi
et per tutte le uie di farsi grandi, e
diuenire honorati nella Corte di Roma,
non uoleua parer d'operare contro al Papa,
et oppugnare ò la grandezza, ò l'utilità
della Chiesa. Onde poi come uolentieri
cotal grado spontaneamente depose, così
allora uolentieri accettato non l'haurebbe.
Ma 'l Tommaso, che la mente sua non sape:
ua, ò che di non saperla fingeua, tornando
bene à Firenze d'hauere uno tale Ambascia:
tore in Francia, lo confortò, e persuase, che
quell'honore, e dignità rifiutar non douesse, il
qual'egli, che in uero molto ambizioso non era,
ma ben molto della sua quiete amatore per bri:
ga, e disagio si reputaua.
Haueua Papa Clem. mandato nel 1525. Mons.r Gio:
Card.le

Card.le Saluiati Legato in Spagna all'Imp.re
et ordinato che da Firenze si mandasse in
compagnia di lui per Ambasciatore à nome
della Rep.ca Dom.co di Matteo Canigiani
il quale non ostante, che il Saluiati da Cesare
partito si fusse, e gitone per Legato in
Francia, si trouaua ancora col med.mo Cess:
rio nel med.mo luogo, e tutto, ch'egli fusse nel
concetto dell'uniuersale per huomo, come i più di
quella Casa erano, e da poco, pure à me,
che hò i suoi registri tutti letti, e notati
pare, ch'egli in cotal Ambasceria, non solo
fedelmente uerso il Papa, e diligentemente
si portasse; ma etiamdio animosamente,
e con giudizio.
E fra l'altre cose, doue M.r Baldassarre
Castiglioni da Mantoua (il qual era,
come ne mostra il suo Libro del Cortigiano,
e nelle lettere, e nell'Armi, e in tutte le
lodeuoli qualità, che à leggiadro huomo, e
gentile s'appartengono, più tosto singolare,
che raro) scriueua à S. S.tà corrotto, co:
me per lo fermo si tenne (tanto è ora alcuna
uolta

volta gl'animi, e gl'ingegni delli
huomini dalle scritture, e componimenti
loro diversi, e discordanti) che stesse di buona
voglia, e non dubitasse, perchè la mente di S. M.
C. verso S. B.ne, e quella S. S.ma seggia
non poteva esser nè più amica, nè più sincera, ch'es-
sa si fusse; Il Cavigiano per lo contrario l'
avvertiva sempre, e liberissime l'ammoniva,
che non volesse a patto nessuno, che altri si dices-
se, nè crederegli, nè fidarsene, scrivendogli
resolutam.te, che l'intendim.to di Cesare altro non
era (aspirando egli senz'alcun dubbio alla
Monarchia:) che opprimer Roma, e la Chiesa,
e tener l'Italia soggiogata, se bene con le
parole di ricoprire questa sua volontà, o di nas-
conderla, s'ingegnava. Havendo egli
per natura non solo, ma etiandio dall'Arte,
e per educazione il simulare, e dissimulare
familiarmente, talche prudente sopra modo,
e fortunato si poteva chiamar colui, il quale
dovendo negoziar seco sapeva in quel modo fare,
ch'egli del suo, o di quel di Casa non vi
mettesse. Ma comunque si fusse in cambio di

Rom.o

Rom.o fu eletto alla terza volta, per che
lo Cap.no non si vinse nessuno, M. Giannoz-
zo di Cappone Capponi Giurisconsulto, il
quale per esser egli oltre la nobiltà della
Casa tutto benigno, e di costumi molto civili
haveva nel Popolo assai buona gratia. Ma egli
qualunque se ne fusse la Cagione, essendoli
il tempo sempre prorogato di mano in mano, tan-
to, che fu creato Comm.rio della Romagna
Fiorentina a Castro Caro, non andò in Spagna
altrimenti, credettero alcuni, che la pratica
perch'era come Consorte della parte di Niccolò,
non volesse di lui fidarsi: Altri per l'opposito,
che Niccolò non li havendo la natura tanto
ingegno dato quanta bontà non haveva egli
a fidarsene. Nè mancarono di coloro, i quali
ciò a lui stesso, e al suo poco Animo attri-
buirono, quasi non li desse il Cuore, essendo
avvezzo in Pisa a interpretar le leggi di
dover riuscire, se non all'espettazione delli
altri, la quale in vero era grandissima, almeno
all'off.o, et obligo suo. Le quali cose crediamo
tutte falsissime, e quello esser vero, ch'egli stesso

diciò

dicio domandato in rigore; il che fu, che
Tommaso Soderini s'era con la parte opposta
sempre, et attraversato à tutte deliberazioni.
Perlochè non havendo egli potuto tenere,
che non si creasse Ambasciatore à Cesare, otten-
ne, che non vi mandasse, mettendo innanzi
nuove ragioni, e nuovi impedimenti
ogni giorno; mostrando, che il Rè voleva
prima sapere in che modo la Città intende-
va, e con quali condizioni far accordo con
Cesare. Perchè Mons.re di Velli mandato dal
Christianissimo per tenerci fermo, et in fede la
Città era di que' giorni in Firenze arri-
vato, gli fu l'ottenerlo più agevole. Era
mosso Tommaso à impedir questa legazione
per quello, che stimai io, ò perchè nel vero
tenne sempre, e favorì la parte franzese,
non si ricordando per avventura, che Piero suo
Zio, et il Card.le più per questo, che per altra cagione
havevon ite, e la lor Patria rovinato; ò perchè
che altrimenti facendosi si veniva à contrafare
à i Capitoli della Lega. Nè è dubbio, che
come l'honore della Città voleva (poichè
fu

fu chiusa la Lega, che mai à Cesare Oratori
non si mandassero per non fare insospettire i Confe-
derati) così l'utile ricercava di doverglieli à
buon'hora mandare, quando (non havendo
ancora il Papa fatto con Cesare accordo)
erano da lui grandissimamente desiderati.
Non si mandò dunque Ambasciatori
in Spagna, ma in quello scambio scrissero i
Dieci al Dom.co, che tutte le cose con m.r Lui-
gi di . . . . . Bonciani conferisse, il
quale era del Consiglio dell'Imp.re, ed à lui in
tutto quello occorreva si scrissero.
A Venezia in vece d'Aless.o de' Pazzi, operò (si
disse) il Gonfaloniere, che fusse Imbasciatore
eletto m.r Baldassarri Carducci per cavarselo
come scandaloso, dalla Città; ma egli di ciò accor-
gendosi rifiutò, ed di non doverci andare
ottenne.
Stavano in questo mentre insieme gli Odii, e con l'
invidia le sette maravigliosamente cresciute,
e s'andavano oggimai non più di segreto, ma
palesem.te scoprendo, et urtando l'un l'altra; ed di
già haveva il Gonfaloniere conosciuto, che i
suoi

suoi Avversarij erano più, e maggiori forze haueuano; e minor rispetto li portauano, che egli da p.° immaginato non s'era, et a tale lo tiro:pio condotto era, che que' Cittadini stes:si, i quali con speranza di douer il primo Magistrato della Città conseguire, ò per credere di poterui uno stato a lor modo introdur:lo, se non apertamente, certo indubitata:mente d'hauer i Medici cacciati si penti:uano, percioche Filippo era in tanto disgra uenuto dell'universale, che ritiratosi nell' Orto de Rucellai vicino alle Monache di Ripoli, a pena di lasciarsi visitare dalli Amici, non che di comparire in publico s'attentaua. E non che Luigi Guicciardini, ò Fran.co Vettori ò altri à questi somiglianti fossero traduti, il Gonfaloniere med.mo era sospetto, e si mormo:raua di lui publicamente, e tanto oltre procedette la cosa, che molti in su la Piazza, e per le Chiese, e nelle Botteghe lo biasimauano, e ne diceuan male alla scoperta, del che egli, e i suoi Parenti

et amici

Amici incredibil noia sentiuano. Aggiun:geuansi a queste cose, che i tribolanti (per che co:si si chiamauano i cinque Sindachi del Co:mune detti di sopra) haueuano prontamente, e rigorosamente a esercitare il loro Offizio co:minciato, e tra gl'altri molto era sollecitato, e tribolato Ottauiano de Medici, il quale per esser huo arrogante, e di quella grandezza reputato indegno, alla quale più per reputazio:ne della Casa, e per la molta fedeltà sua in ogni tempo fermissima, che per alcuna altra virtù era salito; haueua un gran grido addosso di tutto il Popolo, in tanto che Jacopo d'Ant.o Alamanni Giouane di buona mente, e del ben publico de:sideroso, ma di poco ceruello, e di minor giudi:zio gli disse, mentre egli andaua a ragionieri de Sindaci per rendere il conto della sua amminis:trazione in su la Piazza de S.ri immodestam.te villania, e più immodestamente lo minacciò; del che a lui non mancò l'animo d'andarueli subitam.te a dolere con la S.ria, e mostrare, che tali cose si faceuano non solamente contro alle Leggi publiche, et i buon costumi, ma ancora contro a' Ci

tati

patti privati, e le condizioni fatte con i Medici nella loro partita. Dispiacevano q.ste cose à Niccolò, et harebbe voluto, ma non poteva rimediarvi, conciosia che i Magistrati s'erano divisi, è ciascuno favoriva quelli della sua parte, in guisa che i partiti, ò non si proponevano, ò proponendosi non si vincevano. Avvenne ancora, per cagione di q.sto uffo de Sindaci, del quale si servivano per battere quelli della parte de Medici, che Bened.o Buondelmonti, il quale dopo il sacco di Roma partitosi, egli se n'era ito ad Ancona, dove haveva in quel tpo la sua famiglia, alle persuasioni poi di Filippo Strozzi, e di Zanobi Buondelmonti se n'era à Firenze ritornato, fu per perder la Vita: Perciochè citato da loro, e per esser dichiarato del Comune di 1000 d, e stimolato à pagarli, si ritirò in Villa, dove essendo ito per pigliarlo la famiglia della Corte, i levò à romore la contrada, talche non solo i familiari suoi di Casa, ma li Lavoratori ancora, et altri Contadini del Paese prese:

ro l'Armi, ed uno fu di quelli, che proposero, che le Campane di certe Chiese quivi vicine à martello sonar si dovessero, per le quali cose mandarono i Sindaci à farlo pigliare, e poi che fu stato alquanti giorni per maggior dispregio nelle Stinche, lo disaminarono al Bargello in presenza de Sig.ri Otto sopra 5 querele porteli contro, che diceva, poi egli, medesimamente da Gio: Batta di Piero Pitti, il quale era suo nimico, et uno de cinque Sindaci. Le querele furono q.ste. Che egli haveva ad instanza della Casa Medici fatto uccidere Crid.a Buondelmonti. Che egli haveva da Ancona scritto al Papa in pregiudizio del Reggim.o Popolare. Che egli era andato à Ponchio sconosciuto à favellare con Clitoro Cian.o, e tenuto pratiche contro la Città. Che egli haveva voluto far sonare à martello per levare il Contado à romore, e così far prova di mutare il Governo. Che egli haveva impedite l'esecuzioni publiche della Giustizia, non vi lasciando gravare. Queste querele furono

giudicato caso di stato, il perche fu il Bened.
to il tenor della Legge alla Quarantia
rimesso, dalla quale doppo molti, e varij
pareri fu finalm.te confinato à dover star
quattro anni nel fondo della Torre di
Volterra in quel luogo proprio, dov'era
stato poco innanzi per i Davizzi, e
quindi fino alla mutazione dello stato
non uscì. Fu ancora subito Ste:
fano Ciaccoli huomo di tanta gravità, e bon:
tà da' i famigli del Bargello condotto
di Val di Pesa dalle sue possessioni in prigione
à Fir.e, perche la sua parte del Balzello,
non essendo egli (come sp.so avviene a di.o) molto
habbiente, finito di pagar non haveva.
Per queste, e molt'altre così fatte cose stava
tutta confusa la Città, e più oltre per avven:
tura mediante le divisioni delle sette
proceduto si sarebbe, ma due cose furono
cagione di rivolgere gl'animi altrove
amendue importantissime. La prima
fu, che la peste era di modo augumentata,
che dove innanzi à quella processione
raccontata di sopra da non più che 30. ò 35.
Casi infetti di moria il giorno si scopri:
va

va, e pochissimi ne morivano, andò
di poi in guisa crescendo sempre, che
tra il Luglio, e Agosto cominciarono
à seppellirsene 200. e più, e morivano
ogni dì poco meno, ò poco più di 150.
persone. Onde che, perche la maggior
parte de Cittadini, e specialm.te de
più grandi, e ricchi s'erano dalla
Città allontanati, e ridotti ne i luoghi
alle lor Ville ricoverati, si fece una provvi:
sione, che il Consiglio grande solam.te
due volte la settimana, se la Sig.ria altrim.ti
non disponesse, e ne' giorni determinati, cioè
il mercoledì, ed il venerdì d'ogni
ragunare si dovesse, e che il n.o suffi:
ciente fussero 400., salvo, che nel vin:
cere le provvisioni, ò in altre cose
di maggior importanza, nelle quali
necess.te il n.o legittimo di 800. si ricer:
cava: E perche ancora il d.o n.o più agevolm.te
havere si potesse, si mandò un Bando,
non ostante che molti, ò più affezzionati,
ò più ambiziosi mai non vi mancas:
sero ancora dalle Ville vi intervenissi:
ro partendosi) che tutti i Capi delle
famiglie

famiglie dovessero nella Città ritornare.
Ebbe spazio Niccolò in questo tempo di
riconfermare potere, e con maggior agio
co' Cittadini della Città, e con quelli
di ... Marco ... e dubitando egli
allora d'una qualche rivolta, la quale
poi addosso li venisse, attese diligentemente
a farsi di tutte le sette più amici, e parti-
giali, che poté, usando per mezzani
a ciò fare, oltre i suoi ... Piero
suo figliuolo, e gli altri parenti più stretti,
ma gli amici ancora, de' quali uno, e
tra' primi, Lorenzo di Michele Benivieni
[illegible] accorto, e sagace molto, an-
corché e semplice ... dimostrasse. Costui,
che lettera non era, e di buone lettere ...
i Piagnoni ... rispetto di Girolamo fratello
del ..., ... ora ... del ...
... e quando ... altro ... ragionamenti
tra' ... dove erano i maggiori, e più ...
tutti Cittadini ... della buona
mente, e ... sufficienza del Gonfaloniere,
quello che era, e quello che non era dicendo.
... altra cagione che ...
... de' Cittadini ... ad altri ...

che

che ad offendere, e perseguitare l'uno l'
altro fu, che i Lanzi non essendo loro
bastato il sacco di Roma, il quale non
fu mai il maggiore, né il più crudele,
usciti fuori ... ... e ...
... e ingordigia di ... di
Roma, ... sforzata la Città di ...
... quelli della ... da niuno
... ciò che l'Esercito della Le-
ga ... venivano li nemici ac-
costandosi a lui, tanto più da loro an-
dava discostandosi egli ... la misero tutta
a sacco, et ad occisione, che ella, come ...
... altre terre rimase disabitata per
più mesi del tutto. ... ancora,
che i Cittadini ... ...
... dicendo ... pubblicamente,
che le genti ... alla volta della
Toscana, ... dovevano saccheggiare Fi[renze] ...
... ... la quale
... che sarebbe ricchissima tutta, e
... de' Confinati, e ... di
messer Lodovico Montealto Ciciliano, e
di ... ...
... ambi ... del Consiglio di ...

e tenendo

temendo non quel diluvio nel Regno ri:
volgendovisi l'inondasse, s'ingegnavano
con tutte le forze o a torto o a ragione nell'
altrui Campi traboccarlo. Per laqual
cosa i Signori Dieci mandarono prima
un bando, che presumessero dalla giurisdizione
fiorentina sotto pena di 50. scudi, potesse da
altri pigliar danari, che dati i Capitani
di Dominio, eccetto coloro, che potessino in tal caso
so dovessero sotto le medesime pene fra il tem:
po di 15. giorni ritornare, eccetto però quelli,
i quali nel Campo della Lega militassero,
i soldaron spacciatamente per bene e per tute:
la e guardia della Città, e parte alle frontiere
in su i Confini, conoscendo quanto le genti
della Lega fussero non solamente diminuite,
ma disordinate, e di molti 14000. fanti in
nome, ma in essere 150. sotto 100. Capitani
quasi tutti delle Bande nere, e la maggior
parte Fiorentini, e tra questi Cambio
[illegible] Braccio del Pazzo, il Mancino
Calderaio, Ciuccio dalla [illegible], Francesco Tosi,
e prima l'avevano spedito Niccolò, e
mandatolo in luogo del Tuccino a Monte:
pulciano, e con il detto Cartaio, il Capitano
Gio: Moro

Gio: Moro, fra' Filippo delli Cavalcanti di Col
di Girolamo [illegible] cognominato il [illegible]:
[illegible] ma costui, il quale ad ammira:
bil destrezza di Corpo, haveva maraviglio:
so ardire d'animo congiunto, rifiutava
la Compagnia, forse, perchè 150. fanti li
paressero pochi, havendone già di loro altri
200., et chiesta, et ottenuta al fine licenza
se n'andò nel Campo della Lega. Creda:
si in questi medesimi giorni, che Giacopo da
Gattinara, e Lodovico Conte di Lodrone,
che così si sottoscrivevano essi medesimi, an:
dando con commissione del Papa, il quale l'ave:
va di già le Fortezze d'Ostia, e di Civita
Castellana, e di Civita Castellana, e di Civi:
tà Vecchia consegnate, per pigliare in no:
me dell'Imperatore la Possessione di Parma, e di
Piacenza, mandarono da Siena a' Sig:ri Dieci
chiedendo salvocondotto di potere, per li
loro luoghi, e terre della Republica Fio:
rentina liberamente, e sicuramente passare, e fu
loro, come scrisse a Lorenzo di [illegible] Oratore
dell'Ill:mo a Genova, graziosamente conceduto;
Della qual cosa [illegible] Strozzi huomo di grande
stima, e riputazione, che in Firenze fosse
stata

Sig.ria di Venezia, e trovava l'Amb.re, perciochè
senza saputa di lui l'havevano ciò fatto
si dolse molto, e similm.te il Proveditor
de' Veneziani, che era in Campo, e gl'altri
Capi della Lega ne fecero romori grandis-
simi; onde per tanto si mandò loro oltre il Val
ricondotto per onorargli i Bart.o Cavalcanti
perchè gl'intervenisse, et accompagnasse per
lo il Dominio; ma egli havendo ogni uffi-
zio resto i Confini i Condotti, e giudicando,
che più della sua Compagnia bisogno non
havessono, s'accomiatò da loro, e a Firenze
tornossene. Il che fatto gl'Uomini di
Barga con alc.ni masnadieri di quel di
Lucca gl'assalirono incontinente, e gli
spogliarono con tutta la loro Compagnia,
e tra questi M. Giuliano Ferro, il quale per
ess.re nelle Guerre tra il Papa, e i Colonnesi
era stato Commissario di Clemente. Il qual
lo insulto, e sceleria sdegnatisi i Dieci,
e gravem.te sopportando, che tali Uomini
sotto la fede publica così malvagiamente
fussero stati da i loro sudditi manomessi,
et assassinati, mandorono tantosto a Barga
Comm.rio Zanobi Buondelmonti, perchè
egli

egli fatto restituire tutti gl'Arnesi, e
robe tolte, gastigasse l'ardire, e ribalderia
de' Barghigiani secondo i demeriti di
ciascuno. E perchè ciò fare potesse gli
diedero oltre a i fanti del Bargello tutti
i Cavalli di Marsacchino, il quale era
sempre stato fedele, et affezionatiss.o alla
Città. ~~E perchè ciò fare potesse gli~~
~~diedero oltre a i fanti~~ Ma il Zanobi
non meno imprudentem.te, che animosam.te
tra la Commissione datali, et era in espet-
tazione di tutto il Popolo, più che grandiss.a,
quando egli (non so come) maggiorm.te,
o più veram.te da i suoi nemici della parte, se
non dicendo, che egli, come fecero ancora Co-
simo Rucellai, e Luigi Alamanni, l'haveva
dal Machiavello preso, et tratto cavato dalle
sue virtù, senza che i nimici se li fusse
appiccato del Vizio, morì insieme con la
sua Donna di Febbre.

I Veneziani in questo tempo, che tutti
gl'altri sedevano, cercando essi d'acquis-
tare, entrarono assai agevolm.te in Raven-
na, dicendo publicam.te e scrivendo, che
non per torla al Papa, ma per guardarla
alla

alla Chiesa presa l'haveriano, e s'insi:
gnorirsi della Rocca, la quale stava per m
di Filippo Strozzi, e Filippo, al Carlo Sudo:
lami, nostro nome vedule fratto Cardinale
di Raffaello concedutta l'haveva, Uomo sollaz:
zevole, e nel far ridere la gente, e col dire, e
con gl'atti, e con le parole maraviglioso
tenne il modo, che io dirò, quando l'havrò
con brevi parole, con brevi parole quelle
cose raccontato, che a bene intendere lo si
ricercano. Andrea Rinuccini detto
Malandrisco havendo Bartolomeo chiamato
il Cavaliere macchio in su la Piazza de' Si:
gnori ferito, e non potendo la pace haver sotta:
no non tanto per paura, che da lui conosci:
ciuta [illegible], quanto per l'onore della Casa,
e dal Magistrato delli Otto fuori di Firenze
relegato come suo amico, e perchè meglio
trattener si potesse l'haveva dato Carlo la
Rocca di Ravenna in guardia, e egli
il quale era di gran Cuore, e non senza lettere,
ma goditore, e cicalone, si lasciò (dicono)
un dì bevendo, e ragionando uscir di bocca
il nome del Contrassegno, il quale il Raffaello
suo Cardinale [illegible] chiamato la [illegible], che

lui la guardava, giovane animoso, e Carbe[illegible]
se molto lasciato l'haveva. Havendo dun:
que i Veneziani in non so che modo havuta
notizia del Contrassegno, informati alcuni loro
mi fanti con un Capo prudente, e coraggioso
molto di tutto quello si fare l'havessero, gli
mandarono di notte tempo alla Rocca, e questi
fingendo d'esser quivi per ordine di Andrea
à soccorrerla venuti, non prima dalla Rocca
il Castellano, che ancora si vestiva, furo:
no con troppa fretta, e senza altro di quelle
cautele osservare, le quali in cosi fatti casi
s'usano, e sono necessarie accettati, e messi
dentro, che egli in tagliarlo a pezzi con
altri altri soldati, si fecero in un tratto
della Fortezza Padroni, e non molto
andò, che detto Andrea fu per l'insolente,
e bestial natura di Iacopo Pandol:
fini (il quale ancor oggi vive) mentre
che di beffarlo, e offenderlo i giorni finir
non voleva, subitamente nella sua propria
Villa, e nel mezzo de' più cari amici ammaz:
zato. Fattisi i Veneziani per cotal
modo non solo di Ravenna, ma etiandio
di Cervia Padroni, e dubitando, che ciò
à Collegati

à Collegati stavano, avvenne in questi confini:
perciò i Fiorentini per bocca del loro Amb.re
à dovere anch'essi d'alcune Città della Roma-
gna la guardia prendere; alla qual cosa i
Dieci prestando orecchie, scrissero à Raffael-
lo, che ne dovesse cogl'altri Capi della Lega
caldam.te favellare, e mostrasse loro, che non
era bene, che la Romagna in mano venisse
delli Imperiali, ma che i Fiorentini la
custodia ne pigliassero, et appunto di que'
giorni era il Card. Cibo in Bologna alla
sua legazione ritornato, dove non li parendo
di stare à suo modo sicuro, haveva li
S.ri Dieci, che alcun n.o di fanti per si-
curezza li mandassero ricercato. Ma dell'
una cosa, e dell'altra non seguì poi effetto
nessuno. I Veneziani fra questi travagli, sebbene
portavano odio mortalissimo al Papa,
come loro nemico capitale, e per questo con-
venendo in ciò co' Fiorentini si dimos-
travano loro con le parole amicissimi,
tutti nondimeno per lo esser stati sempre svis-
ceratissimi (per dire come oggi si favella)
dell'Imp.re e per le parti loro oltre all'odio dell'
antica competenza, et emulazione di parti

ci pare in un certo modo della grandezza, e
felicità di Cesare, non avendo, e non ricor-
dandosi, per quanto delli Dominii siano mu-
tabili gl'animi, per come i Sanesi per lo
più tutte le cose dalla utilità sola misurino,
stavano in sul loro, e facevano, come vol-
garmente si dice, del grande di maniera,
che molte prede, le quali da loro soldati
in diversi luoghi del Fiorentino appresso
à Confini fatte furono, furono fatte, se non
di commissione loro espressa, almeno di consen-
tim.to tacito, e certam.te non senza saputa.
Laonde i Dieci mossi dalle preghiere, e
continovi rammarichi di coloro, i quali
d'essere stati, e d'essere tutto il giorno danneggi-
ati si lamentavano, scrissero a m. Girolamo
Buonagrazia medico, che fusse in nome loro co'
Capi del Reggim.to, e vedesse modo di far rendere
à i loro veri, e legittimi padroni tutte quelle
le prede tolte, e poi intendere qual fusse l'
animo di quella Republica, e in qual modo
pensasse di voler vicinare co' Fiorentini.
Stette m. Girolamo doppo il Gennaio del 1527.
Liberatori di Siena, i quali temeano l'ira di
Clem.te, conciosiacosa, che egli non pure era corso

quello in Palazzo, come gl'altri Cittadini,
ma l'haveva ancora molto, che si dovesse
dai Bando de' Medici sollecitato, e per vedervi
quivi . . . . suo figlio, il quale poco tempo
avanti l'haveva nella Bottega di Manzano
Cartolaio, nella quale si riparava in quel
tempo la maggior parte de' letterati di Firenze,
ucciso Carlo di . . . . . Sernistori. Ris-
cisse il Buonagia le buone parole, che generali-
mente gl'havevano date per risposta i Sanesi:
et ancorché non conchiudessero in effetto cosa nessuna,
i Dieci nondimeno aspettavano, che se fossero
invitati non ricevessero, e à un bel bisogno chia-
massero gl'Imperiali in Siena, e però gli
andavano secondando, e comportando come
sapevano il meglio. Et perciò a' Commessarj
Corsini à Volterra, à Mainardo Cavalcan-
ti à Poggibonzi, e à molti altri Commissarj,
e Rettori, i quali erano dubbi, et havevano
domandato, come in ciò portarsi, e gover-
narsi dovessero, risposero, che attendessero
a difendersi solamente, senza provocarli in
cosa nessuna, e dar loro materia d'onde potes-
sero, à far giustamente quello facevano à torto,
e à gran ragione querelarsi, et a Francesco Fer-
ruccio

ruccio Podestà di Radda, il quale con
armata mano l'haveva ritolto una preda
fatta da loro nella sua Podesteria, scri-
veva, che se à loro Signorie paresse, a lui
bastava l'animo non solamente di difendersi,
ma molto più ancora d'offendergli, commis-
sero, che per nulla non innovasse cosa nessuna.
Questo è quel Francesco Ferrucci, il quale
d'un privatissimo Cittadino in tanta reputazione
per la sua virtù, et à cotale altezza nella
Guerra di Firenze salì, che à lui solo,
Dio concedente (come si vedrà ne i Libri,
che seguir debbono, fu dalla sua Repubblica
nel suo bisogno maggiore tanta autorità data,
quanta nessuno altro Cittadino in nessuna Città
libera giammai in nessun tempo non fu data mai. Ma se-
guitando la storia, i Senesi alla fine
di Luglio feciono novità, e (o dicevano
per usar le parole d'oggi) in villa Cetta-
di Montino, dove nacque il garbuglio, e
la Zuffa, nella quale molti furono morti,
e molti feriti, e à molti saccheggiate le
Case; nacque dal dispiacere, che hebbero
tra loro, mentre disputavano se si doveva
il Principe d'Oranges ricevere, il quale dava
ricca

uoce di uoler' mandare parte dell'Eserci-
to in Lombardia, e perche alcuni diceuano
ostinatam.te di si, et alcuni ostinatam.te
di no, uenne alle mani, et all'Armi;
Benche questa si creda essere stata più tosto
occasione, che cagione; conciò sia cosa, che
la Plebe, e buona parte del Popolo, parte
per uendicarsi delle molte ingiurie lungo
tempo sostenute dall'insolenza, e rapacità
de' Grandi, parte per cupidigia di far' il suo quel'
d'altrui, era uerso i Nobili, e contro quelli
del Monte de' Noue di malissimo talento,
ne altro per douergli manomettere aspettaua,
che quello, che uenne. Ma per qualunque
cagione ciò si fussero condotti, i Dieci
misero subito ai Commissarij, et ad altri scrit-
tori, che uoleuano, che tutti coloro, i quali
di Siena in su le Terre de' Fiorentini
rifuggissero, fussero benignam.te raccolti,
et accarezzati, non consentirono già, che
si desse loro saluocondotto in scrittura,
come chiedeuano. Ma perche dopo
il riuolgim.to dello stato di Siena s'hebbe
auuiso come Changes ne i primi di del-
l'Otto(?) u'era con 150 Caualli entrato, e di-
eci

eci dubitando, che egli dietro a se tale, e
tanta coda di fanti non hauesse mandarono tos-
tamente a Poggibonzi 1500. soldati,
e di più auuertendo i nostri Commissarij,
che di questo intenti stare, e prouueduti
a tutte quelle cose, che nascere da quella
nouità potessero. Ma il Grangis hauendo,
del quale non si intese chiaram.te fra pochi
giorni se ne partì, per tornarsene, diceua,
sua a una Dieta, la quale in Roma
fra i Caporali dell'Esercito far si doueua,
i quali Caporali non essersi fra loro d'accordo
e s'haueua ricordato: Ma poiche
più innanzi si proceda, giudichiamo, se
non necess.o, certam.te utile raccontare otto
nouità, e quante fussero, e doue si trouassero,
e come stessero in quel tempo tutte le genti,
così dell'Imperiali, come della Lega,
affinche ciascuno da chiunque uorrà do-
uendo per la moltitudine, e uarietà
delli Accidenti spesso stare d'una in
altra cosa trapassare, e quello, che fin qui
detto hauemo, e quello, che più innanzi dire
si deue meglio, e più ageuolm.te intendere.
Diciamo dunque quanto all'Esercito Cesa-
reo

reo, che egli si vantava di 10.mila non gli passava tanti. Ci erano morti, parte ammalati, e parte ancora per diverse cagioni partiti, delli quali intorno a 6000. erano Lanzichinechi, et il rimanente tra Spagnuoli, et Italiani, gli Spagnoli non varcavano 2000., delli Italiani non era il numero determinato, perche ora crescevano, et ora scemavano per li Capi, et l'occasioni. La Cavalleria ancora non haveva il numero certo, perche non havendo in Roma di che pascersi, e non essendo pagata, andava sbandando, e risolvendo a poco, a poco. Delle fanterie Todesche, e Spagnuole, parte in Roma a guardare il Papa, e Castel S. Angelo dimoravano a Sutri per fuggire il morbo, e la fame, e tanto vivendo di ratto, predare tutto quello, che potevano erano alla Campagna usciti, et occupando assai paese. Andavano intrattenendo ora in questo luogo, et ora in quell'altro quando da questa Terra, e quando da quella ora vettovaglie, e quando danari cavando, e traendo. I Cavalli, e fanti Italiani ancorche

pero

non molti fossero andavano anch'essi per le medesime cagioni in diversi luoghi occupando, e rubando. I Capi de quali erano questi. Il S.r Luigi Gonzaga, Vespasiano Colonna, Alessandro Vitelli, il Conte Pier Maria de Rossi da S. Secondo. Erano venuti ancora per congiungersi con loro Fabrizio Maramaldo con 15. Bandiere, sotto le quali tra Abruzzesi, et altri Regnicoli si trovavano forse 1500. malandrini piu tosto, che soldati.

Quanto a quello della Lega egli si pagava 21000. fanti non aggiungeva a 15000., e vi erano forse da 1500. Cavalli tra grossi, e leggieri. I Francesi havevano da 3000. Svizzeri di varia Casipatta, e fiorita gente, e intorno a 1500. altri fanti, tra quali v'erano 1000. Guasconi valentissimi, et il restante Italiani, et piu 500. Lance delle loro, le quali sono ottime, e altrettanti Cavalli non punto cattivi. Erano dunque queste genti de Francesi tutte buone, ma havevano tristo Capo, et erano mal pagate.

I Veneziani, i quali erano obli-

gati

gati a tenere 10000 fanti, nondimeno ne havevano oltre a 8000, con 50 in 60 Lance, e di più 800 Cavalli leggieri, de' quali ve n'erano 200 Albanesi, i quali ogni altra cosa avrebbono fatto, e meglio, e più volentieri che combattere; e ben è vero, che presso la metà di quei Svizzeri, che i Francesi tenevano, e di più havevano alcune Bande [illegible], e in que' contorni per parte dello Stato d'Urbino, non si potrebbe credere con quanta tardezza, e strettezza le pagavano. I Fiorentini pagavano nel Campo della Lega 5000 fanti, 1000 al S.r Orazio, et 4000 [illegible] le Bande Nere, ma nel vero non passavano 3000, perché senza quelli, che tra di [illegible], ed altro erano morti, si passavano loro 1500 venturieri [illegible] per paghe morte, come se non fusse stato assai meglio haverne meno, e pagarne più, senza quella Corruttela de' [illegible], e questi erano la maggior parte Archibusieri, gente esercitatissima, e per conseguenza ottima. Havevano ancora tenuti per obligo, che haveva fatto la Repubblica a pagare la metà, cioè 150 Cavalli di quelli del Marchese di Mantova, ma non vi erano

a cinque

vene trovava, che 90. Tenevano ancora al S.r Orazio Cavalli leggieri pagati 150, i quali erano quasi tutti de' loro Partigiani, e più di lui stimavano, che alla Lega. Havevano detti anco circa 900 altri Cavalli leggieri del S.r Vitello assai buoni, ma questi, perché egli non volle per le cagioni, che poco sotto si diranno venire nel Campo, guidati dal suo Luogotenente fornito il Quartiere si risolvettero. Stavansi queste genti alloggiate a havere in una Villa chiamata [illegible] o a Ponte nuovo non più lungi da Perugia, che 12 miglia, aspettando per quindi (secondo che dicevano) più commodamente a Perugia, Arezzo, et Urbino, e dovunque il bisogno ricercasse soccorrere, ma [illegible], e nell'effetto mostravano di [illegible] dai nemici, e non combattere. Onde pochi giorni passavano, che il Duca, e il Marchese non facessero insieme con gli altri Capi qualche consulta per affrontare i nemici, non però come mai, di [illegible] loro di [illegible] fare. [illegible] de gli [illegible] fra [illegible], e [illegible], e guardandosi [illegible], e [illegible] per la Lega,

[illegible]

Li Spoletini, i quali si erano valorosamente
difesi insieme, per non haver mai voluto loro
concedere il vettovaglio, ne il passo, scrissero più
volte, & mandarono al Duca, & agl'altri
della Lega mostrando loro, che essi volessero
quell'essercito era spacciato, & quanto più
potevano, che volessero, pregandogli infi:
nite, protestando, che se lasciassero quell'occa:
sione fuggire, Dio s'adirerebbe con esso loro,
e per li farebbe tosto pentire. Ma ch'eri
quale si fusse la cagione non vollero dar mai
di mano, però si deve dubitare, che qualsivoglia
due Esserciti s'accorgeva prima de i disordini,
e della debolezza dell'altro, et haveffe havuto
ardire d'affrontarlo rimaneva superiore;
Di che forse dubitando i Cesarei, & benché dubbia,
et in sospezione la Lega non si lasciavano
intendere, minacciando ogni di, & facen:
do di gran viste di voler hora in questa parte
rivolgersi, et hora in quell'altra, & chiara
cosa è, che s'elli non per tra loro fussero
uniti, però loro d'appl. l'accordo. Perché
ristrettavano Oranges per Generale, et il
Marchese del Vasto, il quale aspirava anche
egli al Generalato non volevano cosa alcuna

udire

udire; Perché egli col Commendatore
Urias Mastro di Campo gli haveva più tempo
sotto le sue promesse trattenuti con parole
senza pagar loro il lor soldo. Ma perché essi
non pure aspettavano con desiderio, ma
chiamavano a una voce il nuovo Vi Rè,
il quale era Don Ugo di Moncada in questo
modo a quel grado salito. Quando il Vi Rè
Vecchio fu dal parlamentare col Papa
mediante li saggi esclusi, egli o per lo
dispiacere, che ne hebbe, o per qualunque altra
cagione s'ammalò, e partitosi di Roma
si fece a Napoli condurre, giunto, che
fu in Aversa aggravò tanto nel male,
che egli in pochi giorni della presente vita
passò. Ma prima, che ciò fusse havendo a
D. Ugo la moglie, e i figliuoli, i quali
a Napoli si ritrovavano strettissimamente
raccomandati nel suo luogo il lasciò, e
fu opinione di qualunque, che egli di do:
lore si morisse: Perciò che parendoli,
che il Papa con l'accordo con lui fatto haves:
se rotto la fede, e promesse sue non pur
Roma, e Fiorenza, ma ogni altra cosa fuori
che la vita perduto, e conosceva molto

pena

bene, che non potena fuggire di non esser
da i più (. traditore respinbalto, come gl'auuen-
ne, ancora che l'oppinione nostra sia, co-
me anco di voi s.re testificammo, che egli
in ciò colpa nessuna non l'auesse, se già chi
no chiamai non si deue l'auer egli troppo
no di se, ò troppo d'altrui fidandosi, quelle
cose promesse, lequali attendere, e osserua-
re non era in mano sua. Comunque
ciò si fusse basta, che D. Sforza dall'Imp.re
infino a tanto, che d'alcun altro si prouue-
desse in quella dignità raffermo, il che fu da
lui, il quale accortiss.o era, e considerato,
per bene il, con quella condizione infreno,
perche molti, e molto gran Personaggi
ambiuano, ò come fiorentinamente si di-
ce, vucchieriauano così fatto grado, e ne
furono a sua maestà questi cinque
nominati. Il Conte Palatino, mon s.r
di monsai, Don Gio. manuel, Don Di-
ego di mendozza, et il marchese di Sulle,
ma tornando all'esercito della Lega, oltre
oltre a i disordini, che non erano pochi
li s'aueua ancora posto, il quale era grandis-
simo, che i suoi principali Condottieri tutti

erano

erano confusi, e stauano per diuersi cagio-
ni in mal contento. Primieram.te il marche-
se di Saluzzo, per non l'auere egli d. [illegible], ne
modo da prouederne non sapena come fare
per mantenere i soldati, e si lasciaua, come
quello, che non l'aueua ne più ingegno, ne
miglior giudizio, che si bisognasse, subornare,
e come diciamo noi, imbecherai dal Duca,
et il Duca, ò non era ueram.te, ò fingeua di
non esser d'accordo col Proued., e già si uede-
ua manifestam.te, che i Veneziani ò non si
fidando di lui, ò non parendo loro di poter-
sene a suo senno ualere ritenenano la
Duchessa sua moglie a Venezia, e trattenendo
lo suo primogenito quasi che come statichi,
conciosia cosa che l'auendo ella per andare a
Bagni licenza domandato, non gliela uolle-
ro concedere; Per la qual cagione forse il Duca,
il quale per non restaua per ogni occasione di
mordere, e rimprouerare, ebbe segreto, ebbe
palese il Proueditore, et i Veneziani molto
liberam.te, quasi l'auendo essi il pericolo
lontano da Casa, poco dell'altrui danno
curassero, se non che di parole, e con promes-
se, lequali erano magnifiche, e grandi,

soffreno

si gastenò in buona parte, ma non per tanto
diceva publicam.te, che finita, che fusse la
sua Condotta, più a servigi loro essere non vo-
leva, anzi, poco di poi havendo egli sentito,
che il Re segretam.te trattava co' Veneziani,
mosso (per quanto si credette) dal Papa, per vendicarsi
contro al Duca di fare a spese Comuni
cavalcare il marchese di Mantova con titolo
di Luogotenente de Veneziani, a finche
al Duca precedere dovesse, ne prese tanto
sdegno, che egli incontinente mandò a Ve-
nezia per Orazio suo Cancelliere con espres-
sa commissione, che se ciò fusse vero chie-
desse subitamente per sua parte licenza
ancorche non fusse la sua condotta finita
sotto colore, che egli senza volersi più per altrui
faticare era fermato di volersi tornare a ri-
posarsi a Casa sua, e che del figliuolo eglino
facessero, che più loro paresse di dovei fare; e
perche s'intendeva, che la pratica s'anda-
va restringendo, fu vicino a lasciarli di-
sarmati, e per poco non si partì. La quale co-
sa mi porge occasione di dover dire, che la
Republica Veneziana doveva o non volger
l'animo all'Imperio di Terra ferma, o poiché
volto

volto ve l'haveva per comodezza anco per le
buone terrestri d'Armi provvista, segui-
tando in ciò non solam.te i precetti de' Fi-
losofi, e i buoni ordini delli Antichi,
ma etiandio i lodevoli instituti de' suoi
maggiori, i quali sapientissimi furon sin
tanto ch'io ardirò di dire, che se quella Repu-
blica in questa parte non mancasse, la quale
d'imperiosiss.a ella non pure agguaglierebbe per
mio giudizio tutte l'altre Republiche o
passate, o presenti; ma vincerebbe ancora
la Romana. Che se ella come fu pruden-
tissimamente ordinata, così si fusse incorrot-
ta mantenuta, e sinceram.te governata,
beata l'Italia. Ma lasciando hora
questa parte, et alla materia mia tornando.
Aveva il Duca oltre a gl'altri sdegni,
e dispiaceri questo di più, che calando giù
in Italia con gran numero di genti, che
di sotto si diranno Mons.re di Lautrech
non sapeva che di se dovesse essere, ne quello,
che gli fussi per rimanere. Il S.r Federi-
go anch'egli commosso, e forte sdegnato,
perche essendo egli Intelo delli Svizzeri
buon tempo stato, il Re l'haveva in quel tempo a
Mons.r

mons.re di Valdimonte quella maggioranza
data, e di già s'era mostra tra lui, et Raffael=
lo pratica di condurlo alli stipendij de
Fiorentini. La qual cosa essendone i
Dieci consapevoli, e già tra loro di volerlo
chiedere al Rè ragionando, sarebbe stato de=
gli di quivi à poco di questa Vita partito, non
fusse agevolmente seguita, ma già era ne
i fatti chi doveva essere, et Cercinatore, e
Dominatore della Republica Fiorentina.
Restava il S.r Orazio, la mala contentezza
del quale, oltre la feroce, et inquieta natura
sua procedeva da quella cagione, che l'ora
si dirà. Il S.r Gentile figliuolo del
S.r Guido Baglioni, il quale era stato Ves=
covo d'Orvieto, e poi preso per Donna la
sorella di Pandolfo Petrucci Tiranno di
Siena, ne s'esercitava come gl'altri di quella
famiglia col mestiero dell'Armi, haveva
in quel tempo, come maggiore della Casa, essendo
Cugino d'Orazio il Governo di Perugia,
la qual in segreto sopportando gravissima=
mente Orazio, per la inimistà, che era tra loro
mortalissima non ostante, che per le persuasioni
de' ... et à persuasione del Popolo vi fussi

stato solennemente pacificati, pensò che al=
lora fosse non solo il tempo, ma l'occasione, et
opportunità venuta di vendicarsi, perche
sapendo egli, che il Duca, e gl'altri princi=
pali della Lega dubitavano, che il S.r
Gentile non tenesse pratica con gl'Imperia=
li, gli confortò con varie ragioni à dover=
lo assicurare di Perugia col trarne lui,
et porvi alcun luogo non sospetto con dir loro,
sperando (come gli riuscì) di farsene Padro=
ne egli. Piacque al Duca, et à gl'altri
questa pratica, il perche consigliatisi insieme,
ordinato l'ordine di quello far si dovesse, Orazio
se ne ritornò in Perugia senza che il S.r
Gentile sospicasse, pure non che sapesse cosa
niss.a di questa trama. L'altra sera
di poi il S.r Federigo facendo sembiante,
che di ciò altra cosa fusse cagione entrò
nella Terra, e andatosene dirittamente alla
Casa del S.r Gentile lo trovò à Tavola, che
appunto cenava, et umanamente favellando
gl'espose la cagione, per che egli quivi venuto
fusse, la quale era, per che i maggiori della
Lega havendo intese alcune pratiche, et anda=
menti tra lui, e gl'Imperiali loro nemici,

de' quali i forusciti aspettavano, l'havevano lui
mandato à farli intendere, che ciò loro non
piaceva, e che intendevano di volersi paci-
ficamente di quella Città assicurare, e perciò li
mandavano dicendo, che chiedesse tutto quello,
che à lui paresse maggior sicurtà di chiedere
piacesse, che essi il farebbono. Il S.r Gen-
tile questa nuova intendendo, e strana pa-
rendogli si turbò tutto, e con un mal viso ri-
spondendo disse, che egli à far cosa niuna per loro
venuto non era, non l'havevano eglino
in modo trattato, e di maniera inverso
lui si portavano, e tanto con le parole
s'allargò, che si scoperse lui non havere
troppo buon animo verso la Chiesa. Fe-
derigo andava amichevolmente persuaden-
dolo con sue ragioni, che ciò far volesse, perche
altrimenti quei Signori da necessità costretti
sarebbero forzati à più oltre procedere, et à
quelle cose à un bel bisogno farebbono, le qua-
li poi per aventura piaciute non gli sarebbono;
ma stando egli ostinato, e non negando
se havere alli Imperiali mandato, ma di-
cendo ciò havere fatto per beneficio della sua
Patria; Il Sig.re veduto, che quivi erano

quivi presso l'ordine delle tante genti com-
parite, che à forzarlo bastavano; cominciò
à lasciarsi meglio intendere, e più chiaramente
favellando gli disse, che era quivi venuto
risolutissimo di volersi assicurare non solo
di Perugia, ma della sua persona propria,
e per ciò lo confortava ad eleggersi un qualche
luogo ò nel Contado medesimo di Perugia, ò in
su quello de' Fiorentini, ò nello Stato d'
Urbino, ò dove più li piacesse per quivi di-
morare tanto che cessassero questi romori, e si
quietassero alquanto le cose, e della persona sua
non dubitasse, perciochè l'haveva in commis-
sione havuto, che volendo egli venire nel Cam-
po lo conducesse salvo. Ma quanto più
diceva il Bozzolo più, tanto s'alterava
maggiormente il Baglione, e non s'avvedendo,
che egli più non era in sua potestà, afferma-
va, che di quindi à niun patto partire vo-
leva, ma che favellerebbe col Popolo, e intesa
la mente de' suoi Cittadini si risolverebbe, e
risponderebbe, certo di volere in servizio della
sua Patria mettere infino la vita quando
ciò fare bisognasse. Allora il S.r Federigo
non gli parendo di spender più parole indarno,

chiamatto à sè Gigante Corso di Casabian-
ca Colonnello de Veneziani huomo di chia-
ro nome, e virtù, dicendogli; che per nome, et
ad istanza della Lega il guardasse; e ciò fatto
al Campo se ne tornò, ma non molto stet-
te, che mandati da Orazio comparvero qui-
vi alcuni armati, de quali il Capo fu Biagio Stel-
la, e condottolo in una Camera miseramente
insieme con due suoi Nipoti l'ammazzaro-
no. Questo così atroce misfatto, e scelle-
ratezza, e massimamente nella persona de
i due Nipoti dispiacque molto à chiunque
l'udì, et il Commissario Fiorentino andò subi-
tamente à dolersene con il Duca, e col Sig.r
Federigo, i quali mostravano di sentirne
gran dispiacere, tutta via si credette per molti,
che eglino, e massimamente il Duca vi tenes-
sero le mani per ristorare il Sig.r Malatesta,
il quale già à ritornare in Urbino gl'andò:
Rimanente l'invitò, et il Sig.r Federigo chiu-
desse gl'occhi per compiacere al Duca, e ren-
der sicura di quello stato la Lega. A co-
tale impietà, e scelleratezza sen'aggiunse
un'altra non meno empia, e scellerata, la
quale è questa. Aveva il Duca pur da
Orazio

Orazio per mezzo mandato per levar nelle
mani del S.r Galeotto Baglioni figlio di
Grifonetto, e fratello di Sforza, e del S.r Brac-
cio alcuni Pedoni, e Cavalli ad un Castelletto
vicino à Perugia 10. miglia chiamato la
Torre d'Ant.o, nel quale s'era Galeotto ri-
tirato, ma ò per la fortezza del luogo, ò per la
virtù di chi lo difendeva, ò per l'una, e per l'
altra cosa intese il Duca, che per battaglia
di mano forzar non si poteva, mandò di-
cendo à Orazio dovesse trasferirvisi insino
là egli in persona conducendovi alcuni bocca
d'Artiglieria, e così s'apparecchiava Ora-
zio di fare; ma in quel mentre Galeotto
haveva mandato al Duca, significando-
gli, che se volesse assicurarlo sopra la fede
sua, egli l'anderebbe à trovar nel Campo.
Il Duca li fece rispondere di sì, e subi-
to fece intendere ad Orazio, che più non
occorreva, che egli alla Torre d'Ant.o si
trasferisse, perche Galeotto era seco rimasto
di venire à trovarlo in Campo. Ma
Orazio per natura sua avido di sangue,
e della vendetta, ò perche si come credettero
alcuni intercettasse le parole del Duca, ò
ma

ma quasi l'havesse avvertito volutolo di q(ue)sto
era il p(re)zzo di fede, partì con gran fretta lasci:
ate l'Artiglierie, e quando arrivò colà,
lo trovò appunto uscito della Torre in
mezzo a' soldati del Duca, che voleva
inviarlo; ma veduto Orazio volle
indietro nella Torre ritornare, ma fu ri:
tenuto da quei soldati, i quali gli dis:
sero, che seguisse senza dubitare di cosa
nessuna, perche messosi in cammino non
andò molti passi, che Orazio fattolo d'
un Caval Turco smontare, mentre i sali:
va Mons.r Piero Gonzaino, benche molto si
raccomandasse, e la fede del Duca chiamas:
se, l'ammazzò. Il Duca fra tanto dubi:
tando, e facendo le vista di dubitare,
che quello non avvertisse, che già avvenuto
era, fece il Commissario Fiorentino chiamare,
dicendoli, era beneche cavalcasse alla Torre
d'Orazio a fine non seguisse alc.o incon:
veniente per le mani d'Orazio, ma
saputosi il fatto come era andato, non
era alcuno, che il Duca med.mo, il quale
l'haveva la sua fede impegnata, che dicesse
altro, ò facesse fuora, che stam.te mandare

Canbuccio da Coreggio in Perugia a far
intendere ad Orazio, che fusse contento
di por fine all'uccisioni, e che ancor in
questo non fu obbedito. Ne però si
vergognò il Duca di tacer se non consenti:
to di due così fatti tradim.ti certo tollerati:
gli senza dimostrazione alc.a con eterna
macchia del nome suo, e di non l'haver
se non il Capo della Religione, quello della
Lega, e se non il Papa la Città di Roma
o assalito, o voluto se non difendere, o libera:
re, almeno soccorrere.

Anco i Dieci intesero queste
cose, perche le conoscevano in apparenza
utili generalm.te alla Lega, et in partico:
lare a loro, se ne tacquero dissimulan:
dole, come s'avveggono le Republiche,
et i Principi moderni, che così fatte per
fidie, e scelleraggini a loro soldati compor:
tavano, cioè altro non essere, che un invi:
taglio a far contro di loro ogni volta,
che si habbino occasione il med.mo, e peggio,
o se dicessero, che ò per la debolezza loro, ò per
potenza de' Generali, havendo essi l'armi
in mano, nelle quali ogni cosa consiste, biso:

gua, che voglino, ò nò, soffrino questo, e mille
altre maggiori indegnità, dovrebbono i liberi,
ma come questi conoscono, così conoscerianco
dove elleno, che per lo più s'ingegnano chiamare,
per Republiche, poscia quelle, le quali
dell'una mancano di quelle due princi:
pali parti, delle quali tutti i reggimenti
politici necessariamente composti sono.

Et di vero non è senza gran
dissima maraviglia, che gli Uomini tanto
da una corrotta usanza trasportare si las:
ciano, che eglino si faccino à credere di po:
tere miglior fede trovare, ò maggiore amo:
re negli stranieri, che ne i loro proprij Citta:
dini, quasi sia impossibile, che piccol gui:
derdone in coloro, che fanno arte di mi:
lizia, e vendono il sangue à prezzo alle
Leggi della Patria, e della natura stes:
sa contraposte, è ragionevole, che un Uomo
per tre fiorini il mese, i quali spesse volte
al tempo, ò senza alcuna cosa rimane
pagati gli sono debba con tanti suoi disagi,
e pericoli mettersi ogni giorno a manifesto
rischio della morte mille volte, perciochè
dell'onore, sappemo bene, che questo si stima il fal:
so

so con le parole, tanto co' fatti ò non si
conosce i buoni, ò non s'apprezza; ma
à quali ragioni, ò persuasioni crederan:
no coloro, i quali già tant'Anni, per
tanti esempi, in tanti luoghi, alla spe:
ranza, cioè a cosa veduta creduto non
hanno; ma lasciando hora le doglienze
umane, e l'esortazioni torniamo à dire,
che Orazio oltre all'haver morto egli, e fatti
da altri ammazzare più Uomini dalla
parte contraria, tanto d'assicurarsi van:
cosa per la medesima via di M. Braccio, ma
egli l'ebbe ò miglior fortuna, ò più pruden:
te Consiglio, che gli altri havuto non have:
vano, perciochè commessi à tutti i Caval:
li alla cura del suo Luogotenente, non
volle venire in Campo, egli finito che fu
il suo Quartiere, e per conseguenza trovan:
dosi egli disobbligato, e libero dal giuramen:
to, serbando salva la fede sua dalli
Imperiali.

Hora per non lasciare cosa nessuna
indietro, la quale io stimi, che possa, ò gio:
vamento, ò diletto arrecare, narrerò come
tra gli altri che si trovavano cost. St. Galeotti;
so

to nella Torre d'Andrea era per sua sci-
agura un messer Arrigo da San Mini-
ato al Tedesco Cortigiano del Cardinale
de Colonna, il quale, perche non solo compo-
neua nella Lingua Toscana, benche nel
uero assai plebeiamente come s'usaua
in quei tempi da i più, ma diceua anco-
ra con musica, e molto bella grazia, e
leggiadra maniera improuuisò, il che allo-
ra si costumaua molto, era da molti d'as-
sai più di quello, che egli era deputato.
Costui in uilipendio dell'Esercito della
Lega, e per ischerno del Duca di Urbino Capitano,
l'aueua, come alcuni altri, ma con più
tristizia tutto un Sonetto composto, nel quale
era un uerso così fatto. Il Duca uuol
per Corsaletto un moro.

La qual cosa si forte dispiaciuta
gl'era, che egli usata ogni diligenza per
hauerlo nelle mani, lo fece subitamente
appiccar per la gola, il qual giudizio io non uo-
glio biasimare, perciochè gl'Uomini deuono
sempre, e in tutte le cose usar modestia, e
onestà; e chi altrimenti fa, non si deue
marauigliare ne dolere se a qualche tempo
non

non riceue il meritato gastigo. Ma
uoglio ben dire, che Cesare, il quale fu
Cesare, essendo stato da Catullo Poeta
nobilissimo con bruttissime note d'eterna
infamia altamente trafitto non solamen-
te non se ne sdegnò, fatto ueramente di
lui, cioè di Cesare degno, ma inuitò esso
Catullo quella medesima sera a cena
con lui, della qual lode più tosto diuina,
che umana non si deue da coloro, che
uiuano defraudare, Papa Clemente,
il quale hauendo in potere della Giustizia
M. Marcantonio Casanuoua molto ingegno-
so Compositore d'Epigrammi Latini,
il quale per acquistarsi la grazia, e forse
per comandamento del Card. Colonna
suo Padrone, l'aueua in uituperio suo mol-
te cose scritte, gli perdonò senza uoler
ne alcuna uendetta pigliare.

Accorse in questo medesimo Anno
e mese d'Agosto, che essendo il S.r Giouā
Varano Duca di Camerino all'altra
uita passato, e non hauendo della S.ra Cate-
rina Cibo sua moglie (Donna non pure no-
bilissima, hauendo ella per suo Auolo pater-
no

morì avanti Papa Innocenzo; et appresso mancato Lorenzo de' Medi:
ci, ma ancora prudentiss.a e dil.mo i costumi, figliuoli mas:
chi lasciato, ma solo una piccola Bambina; molti posto l'
occhio addosso à quello Stato si risentirono per douerlo
guadagnare, ma in specialità il Duca d'Urbino, il quale discor:
reua da se di signarla quella fanciulla (come poi seguì) con
Guidubaldo suo figlio maggiore in matrimonio congiungere, onde
sotto coperta di ufficio ad instanza della Lega di detto Stato assi:
curare, ordinò che vi si mandassero 600 fanti, il che molto piacque al
s.r Horatio, il quale andaua disegnando di darla anch'egli à un suo
figlio. Ma in questo mezzo il s.r Sciarra Colonna partitosi con gran
prestezza di Roma, et col fauor del Castellano entrato con
gente nella Terra, e poi che l'hebbe come huomo rapace, e
spietato che egli era messo à rubba il Regno, et fatto impiccar il s.r
Bernardo da Padoua con tre altri ualorosi huomini, et tolti
auaram.te, et spogliatam.te i miglioram.ti, et li più pretiosi che n'erano alla
s.ra Camerina, la quale si era (come ancor hoggi si chiama)
rimasta Duchessa, perse la possessione al s.r Ridolfo Varano
[illegible], che teneua la Fortezza, figliuolo bastardo del Duca
morto, il detto Ridolfo si era s.re in nome, ma co' fatti gouernaua
[illegible] ogni cosa, et l'hebbe, che fare la s.ra Camerina à potersi da
lui difendere, il detto per guadagnare quello Stato uoleua à tutti i patti
ch'ella per marito il prendesse.

In questo medesimo mese, et anno si riuoltò lo
Stato di Genoua ageuolm.te, et senza alcuno spargim.to di sangue
ciuile in questa maniera.

Hauendo Francesco Re di Francia per
cacciarne Antoniotto Adorno, il quale era
Doge, et seguitaua le parti di Cesare, commes:
so ad Andrea D'Oria ricondotto da lui nouellam.te

Di

per Capitano Generale della sua Armata,
et chiamatolo per maggiormente onorarlo Am:
miraglio del mare Mediterraneo, perche douesse
andar à Genoua, et egli non ostante, che fosse
la sua Patria, et miserabilmente in quel tempo
dalla peste afflitta, et oppressa dalla fame, ese:
guì diligentem.te cotal commissione. Et essendo
uenuto alle mani con Agostino Spinola Ca:
pitano della Piazza, il quale con 1500 fan:
ti era uscito della Città per affrontarlo,
fu da lui rotto, et posto in fuga per opera di Filip:
pino d'Oria suo Nipote huomo di gran ualore,
et tale, che già si giudicaua Vittoria per gl'Adorni.
Ma il caso fece, che appunto in quel giorno
ui comparse mandato da Monsig.r Lutrech Cesare
Fregoso, figliuolo del s.r Janus con non più che 300.
fra Caualli, et Pedoni, ma si sforzò di ma:
niera, et si ualorosamente combattè, che
hauendo preso lo Spinola, et un altro Capitano
Martinengo da Brescia, et ributtato Annibale da [illegible]
contro la lor gente, et di più tagliata à pezzi una
Banda di Spagnoli, fu da quelli della terra
chiamato, et alla persuasione di Filippino,
il quale

quale à quest'effetto era stato dal Doge fatto li:
bero, e mandato fuori del Castello per consegnar:
toli la Città per lo Rè Christianissimo; e fu tan:
ta la modestia del Fregoso, e la bontà dell'Ottobo:
no, che altro male non vi fu fatto, che saccheg:
giarvi il Palazzo, vi hebbero quivi fine la mode:
stia dell'uno, e la bontà dell'altro, conciosia co:
sa che questo potendosene far Doge, come
già n'era stato padrone, contento di 4000
scudi d'oro, che li furono dalla Città spon:
taneam.te donati incontanente, e di più 800 luo:
ghi di S. Giorgio per lui, et un suo figliuolo men:
tre vivessero, e dato pure di quello del Co:
mune due paghe à i soldati, se n'andò
lieto, e glorioso à Lutrech; e quello doppo
pochi giorni per beneficio della Città, e qui:
ete de Cittadini rendè con atto non meno pie:
toso, che liberale la Rocca, e da alc.o sie Castella,
se non vincitore, certo non vinto.

In tanto se n'andò à reggerla per Governatore ve:
nuto à nome del Rè il S.r Teodoro Trivulzi
Huomo buono, prudente, e valoroso, nelle mani
del quale à petitione massimam.te d'Andrea

D'Oria

Oria giurò la Sig.ria di Genova in nome
di tutta la Città di dover essere al Rè Franc.o,
et alla Corona di Francia obbedientissima sempre,
e fedele; All'entrata di settembre (per ritorna:
re alquanto à fatti della Lega) havendo il Mar:
chese, et il S.r Federigo havuto prima
ventura, e poi certezza, che alcune bande
di Pedoni, e squadre di Cavallieri de
nemici Italiani, alla Badia di S.to Piero
vicino à Rieti, non più che 20 miglia
lo verso Spoleti dal Campo lontano si trova:
vano; fatto loro Consiglio deliberorono di
dovergli andare à affrontare, e partitisi
la notte medesima con mille fanti, e gran n.o
di Cavalli, pervennero là à un hora
di giorno, e trovarono i nemici, che già ha:
vevano alcuna cosa della loro venuta pre:
sentito, ma non per tanto (stimandoli
meno, che non erano) s'erano (avviate in:
nanzi alcune bagaglie ad alcuni passi)
messi in Cammino al loro viaggio. Assaliti in:
bito, e veduto più certamente il n.o d'essi
si raccolsero tutti, e si ritirarono in d.a Ba:

dia

dia, ch'erano non più di 1500 fanti, e 100
Caualli. e quiui tutto quel giorno, e gran
parte della notte seguente si difesero francam.te;
e con tutto ardire, che quelli della Lega fu:
rono più volte per ritornarsene. ma i primi
parte dalla vergogna, e parte dal timore
di non douer esser da loro perseguitati, rin:
nouarono con maggior forza, e più animosa:
mente la Zuffa, e così durarono infino
a tanto, che venne da nemici a comin:
are ad appiccare col Colonnello Lucantonio
da Montefalco ragionamenti d'accordo,
ilquale tostamente in questa maniera si
conchiuse. Che il Co: Pier Maria de
Rossi, ilquale era ferito d'un Archibusata
n'una gamba, e il S.r Aless.o Vitelli, ilqua:
le fu ferito anch'egli in un Braccio, onde
rimase per sempre ferito, e stroppiato, e il
S.r Baccio Baglioni potessero con tutte
le loro robe andarsene liberi, e salui
douunque più loro piacesse, e tutti gl'altri
restassero a discrizione tanto temette il più Ciac:
cuno di quei tre Guerrieri per altro ualoro:

tissimi

tissimi, il sommo pericolo, che il giouine S.re porse,
il qual veramente haueua lor nascere dall'
hauer essi per salui se abbandonati coloro,
anzi traditi, i quali della loro salvezza
erano stati cagione. Questa fu la prima, et
ultima fazione, che d'alcun momento dall'E:
sercito della Lega contro gl'Imperiali fatta
fusse in tutto quel tempo, che le genti de Francesi,
de Veneziani, e de Fiorentini stettero insieme.
Pochi giorni il S.r Gio.: Malatesta con licenza
de S.ri Veneziani dal Campo loro di Lom:
bardia, doue il Generalato di tutte le fan:
terie loro onoratissime exercitato haueua,
a Perugia, non senza marauiglia di molti,
subito tornato se n'era, n'esi seppe chiaram.te
la cagione. Credettero, perche Orazio era ma:
lato, e si dubitaua di sua morte, e più tosto per
meglio di Perugia s'nsorse il S.r Gentile Sin:
gnorir, e forse anco sperando per le cose, che
andauono attorno, che quello dougesse auue:
nire, che auuenne. In qualunque modo basta,
ch'egli non si partì di quiui se non nel 1529. elet:
to Colonnello Generale di tutte le genti, così

da

da essi, come dal Cavallo della Città di Firenze. Della quale s'erano in esso tempo: e tra le borse dello squittino vecchio, e del 1509. e del 1511. fino al 1525. e creata la nuova: Sig.ria secondo l'usanza vecchia, cioè nel Consiglio grande, e furono messi solam.te; i quali Sig.ri furono questi:

Per S. Sp.to Gon.re qu.ro m.r Niccolò di Tommaso Soderini, e Niccolò di Piero del Vivaio.

Per S.ta Croce p. il Gonf.o Gio: d'Anto. Peruzzi e Bernardo d'Antoni Giordi.

Per S.ta M.a N.la Aless.o di Fran.co Baldovinetti, e Guido di Dante da Castiglione.

Per S. Gio: Girolamo di Stuffa Stufa, e Lorenzo di Gio: Puccini.

Il loro Notaro fu S. Gio: di S. Anto. di S. Gio: Mini.

Fine del Quarto Libro.

Della Storia Fiorentina di m.r Benedetto Varchi

Libro Quinto

Mentre, che nell'Italia queste cose si facevano come io ho detto il Re Cristianissimo, il quale insieme con Madama sua Madre ardeva del desiderio di recuperare i due suoi figliuoli, e tanto più, quanto egli intendeva loro essere male, anzi pessimamente trattati, non cessava di mandare Imbasciatori in Spagna, e benché continovam.te varie pratiche per accordarsi, e venire ad alcuno appuntam.to con Cesare, il qual Cesare sdegnato forbem.te, che le promesse fattegli nelle Capitolazioni di Madrid, e tante volte con tanti sagram.ti fermate, osservate non gli fossero, e parendogli, com'era, che così felice, et inesperata vittoria verso quello, ch'egli sperato si havena, quasi a niun profitto gli ritornasse, andava per mezzo degl'Agenti suoi mettendo esso in

mezzo

[illegible]: quando una condizione, e quando
un'altra hora proponendo, et hora rifiutan:
do, s'aspettava quello, che in quel mentre Mons.r
di Borbone, e l'altre sue genti d'Italia operato
havessero: Ne molto andò, che della presa di
Roma, e del Papa racchiuso in Castel Sant'
Angelo, essendo egli in Vagliadolid, le ven:
nero novelle, e giunsero a punto d'intorno
al principio del mese di Giugno una mattina,
che sua Altezza haveva tutta la Corte ordinato,
che festeggiasse et dovesse, facendo allegrezza
per la natività del suo Primogenito, il quale
sotto felicissima stella placque al p.o giorno
di Maggio a poco meno di 19. hore, e ½, che
per lo suo Avolo Paterno si chiamò d'incom:
parabil gloria, e virtù, havesse nome Filippo.
A così grande, e non aspettata novella, vi:
non alcuno, che Cesare si conturbò, e
fece subitam.te comandam.to, che tutte le feste
si dismettessero: Altri per lo contrario, che
gli diede segni di letizia manifestissimi,
e volle, che il gioco, che già cominciato s'era
per quella mattina si fornisse, ma non già,

chè più

che più oltre si seguitasse. Certa cosa è, ch'egli
qualunque si fusse l'Animo con le parole
si scusò sempre affermando ciò essere non solo
senza commissione, e consentim.to, ma etiam:
dio contro l'intenzione, e volontà sua avve:
nuto. Anzi col Nunzio, il quale non mancò
caldam.te, e con efficaci parole la Città di Roma
la S. Sede Apostolica, et il Vicario di Cristo esso
raccomandargli, mostrò, che forse dispiaciuto
li fusse così fatto avvenim.to, soggiungendo, che
se il Papa nelle sue forze venisse, farebbe in
ciò [illegible] il mondo la sua buona mente verso
la Chiesa di Dio, e del suo Vic.o conoscerebbe. Scri
vasi ancora una lettera assai ben lunga
scritta latinam.te di Vagliadolid da S. Altezza
il secondo giorno d'Agosto al Rè d'Inghilter:
ra, nella quale scusando, e tal volta lodando
se, et inculpando parte il Rè Francesco di
Francia, e parte non il Ponte.e, ma li suoi
iniqui, e malvagi mini.ri (perche così li
nominava) s'ingegnava di giustificar la
causa sua con molte, e diverse ragioni,
testificando non d.o il tutto esser stato fatto non

pure

pure senza la saputa di lui, ma ancora
contro la voglia de suoi Capitani med.mi;
e in somma più che per forza humana per giu:
dizio di Dio, il quale (havendo egli ogni
speranza riposta in lui) haveva que:
torti vendicar voluto, che il Re, e il Papa
molti, ~~molti~~, e senza cagione fatti gli ha:
vevano. Ma non per tanto il dolore, e cordo:
glio da lui per li danni della Sede Aposto:
lica sentito essere stato tale, e così fatto, che
vorrebbe più tosto non haver vinto, che ha:
ver vinto con quello, tutto, che pensi non
siano tanto grandi, quanto da suoi nemici
per ogni luogo era stata sparsa la fama, e
speri, che Domenedio debba, come suole spes:
so fare, in altretanti commodi convertirgli vol:
tinam.te prega il Re suo caro zio, e Re, e
fratello più oltre chiamandolo, che voglia
non solam.te consigliarlo, quello in cotal caso deb:
ba per comun beneficio trà la speranza, e per
honore di Giesù Xpo operare, ma etiamdio
aiutarlo, a fin che possi egli le sue Armi
contro i nemici della Fede più tostam.te ri:
volgere

volgere. In questa med.ma sentenza fu scri:
tto da lui à molti altri Principi christiani;
ma, ò che le lettere non fussero poi mandate,
ò mandate capitassero male, ò altra cagione,
che se ne fusse, io non trovo, che da nessuno
risposto li fusse, anzi chi più faccia d'esse
lettere mentione alcuna.

Et non mancano già di coloro, i quali credano
questa opera stata con inventione così
fatta, non tanto per scoprire gli animi
de Principi (i quali haveva di già cono:
sciuto essersi parte insospettiti per la troppa
potenza sua, e parte inacerbiti per la cru:
deltà inaudita del sacco di Roma) quanto per
rassicurargli, e raddolcirli un poco, et
haver sempre da potersi in ogni avvenim.to
ò scusare, ò difendere. E già i primi perso:
naggi della Spagna così i secolari, come
gli Ecclesiastici gli havevano fatto sentire,
che non volevano, mentre il Capo della Chi:
esa stava prigione, che si celebrassero i culti di:
vini, i quali mandò dicendo, che nonostan:
te cosa alcuna seguitassero li Uffizi loro:
me

mo prima; ò se Papa Clemente hauesse
hauuto tanto, ò giudizio, ò ardire, ch'egli
con Religione, come era hauesse ò saputo, ò uo:
luto usar l'Armi spirituali, e temporali,
come altra uolta altri Papi fatto haueua:
ne dell'autorità della Religione, era facil
cosa, ch'egli gli mouesse contro; e concitas:
si non solam.te la Spagna, la quale p. se è
religiosam.te ma ancora l'Europa tutta
quanta, e massimam.te, che Fran.co Rè di
Francia intese la presura di Roma, e la
cattiuità del Papa s'era non tanto per mante:
nere il nome di Xpo; quanto per rihauere
i figliuoli con Arrigo Rè d'Inghilterra
sotto nome di uoler liberar la Chiesa, e l'
Italia nouellam.te confederato p. mezzo di
Tomm.o Vulseo Card.le Eboracense, huomo
di basso linguaggio, ma d'alta superbia,
ed'intollerabile ambizione; il quale ha:
uendo in mano la somma di tutte le fac:
cende dell'Isola, et odiando mortalm.te l'Im:
peratore s'era in su quell'occasione trasferi:
to in Francia. Pretendeua il Rè d'Inghil:

terra

terra sotto honorato titolo non solo di uo:
lere anch'egli, ma di douere come difensore
prima della libertà Ecclesiastica, e poi della
fede Xpna soccorrere il Papa, e Roma, ma
in fatti lo faceua; che la potenza di Carlo
si andasse crescendo, et auanzando troppo,
et anco si teneua per fermo, ch'egli di già
nell'animo hauesse di uoler da Mad.ma Cateri:
na sua Consorte sorella della Madre di Cesa:
re, donna di singulari uirtù p. instigazione
del med.mo Card.le Eboracense separarsi; fa:
cendosi coscienza in nome, che alla prima e:
ra d'un suo fratello Carnale stata moglie
ma nel vero, perche essendo egli d'Anna
Bolena ardentissimam.te innamorato, ne
potendo ottenerla, ò contentarla altrim.ti,
uoleua (come poi fece) sposarla; In qualun:
que modo q.sto Rè, il quale era di tutte le
doti, che in un'huomo mortale cader possono
da Dio dalla natura, e dalla fortuna larghissim.te
dotato, hebbe molto à cuore prima la li:
berazione, e poi la grandezza di Papa Clem.
il che fu cagione, ch'egli trouandosi poi dalla

sua

sua estimazione presso di lui; e del Card.le Ebora:
cense ([illegible]) oltre modo ingannato, di:
[illegible] il più [illegible] huomo, anzi lo più
[illegible] che fusse mai: oltre
[illegible] non volle esser nella lega compre:
so [illegible] Compagno; ma si chiamava il Pro:
tettore della Sant.ma, pagava non di meno segreta:
mente, oltre a 30 m.a fiorini d'oro ogni mese
al Re di Francia per la spedizione d'Odetto
Fuex di Guascona chiamato Mons.r di Lutrech:
il quale fino del mese di Luglio haveva il
Re mandato in Italia suo Luogotenente,
e Procuratore Generale delle genti, della Sant.ma
Lega. Era costui (il quale di non grande, ma
di robusta persona, e desideroso d'honore prima
nella rotta di Ravenna, e poi nelle altre
guerre di Lombardia s'era come soldato, e
come Capitano, e così in guerra, come nella
pace valorosam.te portato) d'animo giustissimo,
e reale, ma altiero, et ostinato; e (qualche
ad un Generale non può esser cosa né più bi:
asimevole; né più dannosa) o non si con:
sigliava; o non voleva essere dalli altrui

Consigli

Consigli persuaso. Haveva nel suo Eserci:
to oltre a 1000 Lance francesi, meglio che 18 m.a
fanti, 10 m.a fanti Svizzeri, e 5000 Lanzi:
chinech, e tra Guasconi, e Italiani 12 m.a
a i quali s'aggiunsero poco dipoi presto, che
gl'hebbe il Castel di Bosco per forza, e Ales:
sandria a patti 7000 fanti de Veneziani
e alcune altre genti da francesi com.e sforza
pagate. Venendo egli oltre all'haver ridotta
Genova (come nel libro di s.a si disse) alla
divozione del Re suo, presa facilm.te, e con:
venientemente le forze per vendicar la prescura del
Re, e i suoi danni medesimi già nel volerla
espugnare ricevuti) saccheggiò la Città di
Pavia, e se havesse il corso delle sue vittorie
seguitando, assaltato Milano, si crede, ch'
egli indubitatamente preso l'haverebbe,
conciosiacosa che non pure Antonio da Leva
oltre, che vi si trovavano dentro poche genti,
e quelle non ben pagate, era per l'incredibili
crudeltà da lui usate mortalissimam.te così
dal Popolo, come da tutta la nobiltà odiato, ma
etiamdio l'Imp.re stesso, al quale per che i mi:

lanesi

neri gl' haueuono più volte, hora umilmte
raccomandandosi, et hora liberamente do:
lendosi, pareua, et Imbasciadori mandato, mai
non era delle miserie, et estreme calamità
loro increscciuto: ma Lutrech; ò che egli
hauesse così dal suo Rè in commissione, il qua:
le più tosto far paura voleua, che danno
all'Impre., ò che giudicasse pericoloso, e poco
sauio consiglio mettere in auuentura il suo
essercito per recuperar l'altrui stato, dubi:
tando forse, che Francesco Maria riha:
uto, che l'hauesse non se ne tornasse dalla
parte di Cesare, ò almeno, che il suo Rè non
hauesse potuto disporne, se così per riscattare
i figliuoli suoi con Cesare di douer fare
conuenuto, essendo da diuersi diuersamte
consigliato, giudicò più nobile utile assa:
lir prima il Regno di Napoli, et appiglia:
tosi alla parte più honoreuole, dicendo, ch'
era dal suo Rè per soccorrer Roma, e li:
berar il Pontefice mandato, se n'andò con
animo d'incamminar le sue genti verso Bo:
logna à Piacenza. Questa deliberazione,

come dispiacque grandissimamte a' Si:
Veneziani, che così possente vicino quanto
era l'Imperatore voluto non haurebbo:
no, et maggiori Francesco Maria, il quale
conosceua benissimo a che fine cammina:
ua Lutrech, così giunse gratissma a' Fioren:
tini, et a quella parte massimamte, la quale
le cose francesi apertamte fauoreggiando, era
che la lega con Francia si rimanesse, e
conseruasse stata cagione. Per più chiara
notizia; della qual cosa è necessario sapere,
che Niccolò Capponi Gonfaloniere, il qua:
le nel vero prudente huomo fu, et amante la
Patria sua, dubitando della fede del Papa, ò
dello sdegno dell'Impre., pensò che fusse da douer
tentare, e con i parenti, e con gl' amici ogni
cosa per far sì che la Città innanzi, che Monr.
Lutrech passasse l'Alpi d'aggiustarsi con Cesa:
re si disponesse: La qual cosa (parendo il
suo auuiso uniuersalmte buono) ageuolmte
riuscita sarebbe, se non che Tommaso Sode:
rini, et Alfonso Strozzi con gl'altri della parte
loro, e gagliardamte opponendosi cominciaro:

no di spargere questo esser segreto, è astuto con-
siglio di Ruberto Acciaiuoli, e di m.r Fran.co
Guicciardini, i quali con falsa apparenza
di bene, e sotto coperta di voler raddolci-
limente, e mitigar l'ire altro non inten-
devano, se non di condurre a termine la
Città, ch'ella nimicata ragionevolmente
dal Re, e da tutti gl'altri confederati,
e non favorita, non che aiutata dall'Imp.re
venisse più necessariam.te a cadere sotto l'ar-
bitrio del Papa, e per conseguenza nell'an-
tica crudelissima superiorità de Medici.
Le quali cose intendendo Niccolò, e non sa-
pendo, ne potendo altro fare diede ordine,
che si raunasse una pratica, nella quale
~~com~~ convennero molti de più savij, e re-
putati Cittadini di tutte le parti, e tra
questi benchè fussi assai giovane, e non ha-
vesse ne magistrato, ne ufizio nessuno, fu Lui-
gi di m.r Piero Alamanni chiamato, il quale
oltre alla nobiltà della casa, oltre alla fama,
ch'egli con gli studij, et assidue fatiche sue
s'haveva procacciato grandissima nelle lettere,

e mas-

massimam.te ne componim.ti de versi Toscani,
i quali di già ad esser in qualche stima,
e pregio incominciato havevano, era
di piacevolis.o aspetto, ed a tutti cortesissimo,
e sop.a ad ogni cosa amantissimo della
libertà. Questi dopo, che gli fu ragionato
alquanto, e diversam.te fra le diversità de
pareri, e delle sette disputato richiesto, che
dovesse sop.a la proposta materia, quale l'o-
pinione sua fusse, e tra quelli, che in be-
nefizio della Republica gli sovvenisse
raccontare, divenuto alquanto rosso nel viso,
sì come colui, che modestissimo era; le-
vatosi in piè, e il cappuccio di testa ri-
verentem.te cavatosi, così con non molta
voce, essendo egli di gentile spirito, e di po-
chissima lena, ma con non molta grazia
racchetatisi in un tratto tutti gli strepiti
e ciascuno intentissimam.te riguardandolo)
a favellare incominciò:
Che io mag.ci Sig.ri, Degnis.mi Magistrati,
e voi altri prestantissimi Cittadini, di
non molta età, e di pochissima esperienza

essendo

Sendo io in questo onoratissimo luogo, dove so-
lamente attempati huomini, e prudentissimi
si consultano, e deliberano cose gravissime
convenire soglino, stato non pure stato
chiamato da voi, ma etiandio dall'opinione
mia ricercato da più cagioni principalmente
ciò esser avvenuto mi persuado. Primiera-
mente dall'amorevolezza, e benignità di
voi verso i cittadini vostri quantunque
per nominarsi, stesso; e di pochissima qua-
lità, della quale non mi par tempo di rin-
graziarvi al presente. Poi da alcuna
opinione di me nelle vostre menti concetta,
ch'io debba se non prudentemente, e con giu-
ditio, almeno liberamente, e con sincerità fa-
vellare; la qual cosa si com'io avviso,
ch'ella sia, state sicuri, che mai da me
non sarà la credenza vostra ingannata, a-
bbia io per l'addietro non havesse molto, e mol-
te volte conosciuto, et alcuna di conoscere
per questo potevan conoscere le forze mie,
dimostrato quanto l'amore, e la carità
mia della Patria tutti gl'altri avanzi;

e tutte l'altre calamità e repulsioni ci signi-
ficavano. Di hoggi mi sarebbe agevolissima
cosa, com'io il conosco, di mostrarlo
per quelle cagioni, che voi stes-
si da voi medesimi conoscete, e di quindi posso
conoscere. Laonde venendo al fatto, dico:
che la dubitazion vostra è se questo nostro po-
polo, e per la molta di Dio mercé liberalis-
simo stato debba per se stesso, e la sua li-
bertà inaspettatamente ricuperata conservare,
la vecchia lega col Re Christianissimo, e con gl'altri
confederati primamente fatta, e poi la secon-
da volta rinnovata mantenere, o più tosto
non tanto per placare l'ingiusta ira di Cle-
mente; quanto per non incorrer giustamente
nell'indignazione, e disgrazia dell'Imperatore ap-
pigliarsi alla parte di Cesare, e con esso
lui l'antica amistà, e confederazione rin-
novare. Sopra la quale proposta, che la novi-
tà, e la gagliardia (che non voglio dir de-
bolezza) di questa nostra Republica non permet-
tono, che noi, se non amici ad amendui,
almeno non inimici di nessuno di loro, ci stiamo

di mezzo, senza offendere o aiutare ne l'una ne l'altra, aspettare per conchiudere bene: meno quello, ch'io d'intorno a questa bisogna più volte da me disaminata, conosco, e vengo, che sia più util partito per questa città, e per la libertà nostra il far nuova lega con i Collegati, che il mantener la fatta col Papa. Le ragioni, che a ciò mi muovono son molte, e per mio giudizio gagliardissime, ma non già necessarie ad esser raccontate tutte; perciò che chi è quelli di voi, anzi di tutto il mondo, il quale non sappia tanto essere stata già con molti Anni varcati a Francesco Re di Francia avversa, e nemica la fortuna, quanto a Carlo Re della Spagna lusinghevole, e prospera. La qual cosa onde proceduta si sia, io per me indovinar non saprei; credo ben anzi son più che certissimo, che se mai fu alcuno veramente reale, e di tutte le virtù ripieno quello sì è Re Franc.o ciò desso, e quindi forse; secondo, ch'io filosofo veri- moniano, quanto è più grande in lui la prudenza, tanto è meno favorevole la fortuna

fortuna. E ben so da quanti, e quanto aspramente egli sia accusato, e ripreso, sicome colui, il quale troppo a i piaceri della Caccia, e ad altri diletti carnali, donatosi le bisogne del Regno, e i maneggi delle guerre, o poco diligentemente governi, o troppo strascuratamente trattasi, le quali cose se così veramente negar si potessero, come si possono per avventura, se non ragionevolmente difendere umanamente scusare, Beati i suoi Popoli. Non certamente non haveremmo hora a porre in dubbio, e consultare se dovessimo per ritenere la libertà nostra lasciar lui, o no, il che io (il quale dalla superiorità de Medici di questa dolcissima Patria a perpetuo esilio dannato, e fatto ribello, fui da quella Altezza non solo ottimamente veduto, ma onoratamente ricevuto, e poscia somma, e inefabil cortesia liberalissimamente trattato, e largamente beneficato) giudico che far si debba, non già come ingrato a quella Corona, alla quale io e vivo, e morto sarò insieme con tutti i miei obligatissimo sempre, ma solo, come più grato alla sua Patria, e più

più amica, che a qualunque altro; la quale afflitta da una continova, e ria servi: tù di 18 anni, e poco meno, che morta, ha bisogno, hora, che per la Dio grazia, e per la vostra virtù uscita di sotto al giogo ha cominciato a muover le membra, e a riha: vere i suoi spiriti, e di chi voglia, e di chi possa con più forza, e maggiori facultadi, che quelle del Re di Francia in questo tempo non sono, soccorrerla, et aiutarla. Dico voglia, per: che a me sembra, che il Re Francesco, o per trovarsi sbattuto dalle guerre passate, o per vedersi privato così dello stato di Milano, co: me del Reame di Napoli, o per qualunque altra cagione habbiasi non so, al certo in gran parte delle cose d'Italia, e molto più per conseguenza di quelle di Firenze levato l'ani: mo. Dico possa, perchè sa ciascuno di voi, e co: nosce, come, e quanto sieno le sue forze, e massime nell'Italia diminuite, essendo per le passate guerre infelicemente da quella nazio: ne fatte, alle sue genti la reputazione, et a lui la pecunia mancata, nelle quali due

cose

cose consistere principalmente la vittoria, chi è che non sappia? Ben so bene la fortuna po: trebbe, come mobile, mutarsi, e variare, ma non per ciò dovemo noi, se prudenti saremo, af: fidarci in essa, anzi dalle cose andate giu: dicando, e prevedendo le future, crederemo che così debba essere ivi avvenire, come per in: nanzi essere stato medesimo. A tutte queste cose un'altra se ne aggiunge, la quale per mio avviso deve, come non leggiera, gravissima: mente essere ponderata; e questo è l'haver Cesare nel: le mani, et arbitrio suo, non solo due figli: uoli del Re, ma due maggiori figliuoli d'alte sembianze, e di bellissime maniere dotati; e di quella certa, e grandissima speranza, che tutto il mondo conosce; i quali per rihavere, e di quella servitù, e cattivi: tà trargli, pensi ciascuno di voi per se stesso sentimento medesimo; quale sia quella cosa, che egli non sia, non che io sia detto di per fare, o pure per non fare; Questo o prudentissimi Cittadini è quello, che io di questo fatto inten: do, e conosco, per che per voi a tutti insieme, et a

qualcheduno

qualchedun'o di loro separatam.te; come dico
più giuditiosi, ò più prudenti; così col cuo:
re, come con la lingua liberam.te vi rimetto, e
prego divotam.te la pietà, e bontà di co:
lui, il quale solo tutto sà, e tutto può, che
quel Consiglio vi ponga in cuore, e faccia
eleggere, che sia non meno di honore à sua
Santità, che à questa innocentiss.a Re:
pub.ca di salute.

Questa oratione leggiadramente da Luigi
pronunziata diede da maravigliar molto
e da dire non solo alla parte de Guelfi, in
disfavor de i quali si conosceva manifestam.te
essere stata fatta, ma ancora à i Ghibelli:
ni, i quali ogni altra cosa aspettato haue:
vano, e già s'era presso à bisbigliare incomin:
ciato; quando Tommaso Soderini guardan:
do in viso quelli della sua parte, e facendo
sembiante di ridere sfoggiatosi, e con ambe
le mani giuntam.te quasi chiesto, e subitam.te im:
petrato il silenzio, doppo, che hebbe per lungo
spazio fisam.te guardato da traverso la terra,
alzato il viso, et intorno intorno rivoltosi
in

in cotal maniera parlò.

So bene, e tutto Firenze sà, honoratissimi
Cittadini, chi fusse nel tempo dello stato pass.to Pi:
ero di Francesco Alamanni, e quanto e:
gli la superiorità de Medici e conoscesse,
e con l'opere favorisse sempre, niente
di meno io sono uno di quelli, il quale
come conosco, così confesso Luigi suo figli:
uolo essere stato, et essere da lui molto dissi:
migliante, anzi tutto all'opinione, e costumi
suoi nel governo della Repub.ca opposto, e
contrario, conciosia cosa che egli essendo piutto:
sto garzone, che giovane, congiurò per ren:
dere alla Patria la libertà, et a Fiorenti:
ni, e massimam.te a Soderini, et in specialità
a me ingiustissimam.te da Medici a perpetuo
esilio relegati, la Patria, congiurò, dico di
dover Giulio allora Card.le de Medici, et oggi
Papa Clemente con le sue proprie mani ucci:
dere, et ammazzare; et dianzi tosto, che s'in:
tese questa Città essere nell'antico stato, e nella
sua pristina libertà ritornata per non li
mancare ne di Consiglio, ne d'aiuto a suoi gior:
nate

mato, come à diletta madre amorevolissimo figlio
corrispondendo, et lieto Animo à lei di spargere
quelli honori, è comodi, ch'egli hà raccon:
tato lasciati, à sè peruenne. Perciò i sammi di
ciò la mia stessa coscienza verissima testimo:
nia) quando il vedi in questo luogo, et ritenni
del parer suo ricercare, per letizia non picco:
la, si godire dopo tanti Anni un discernere
di tanta prudenza, di dottrina, come d'eloquenza
della quale io fui sempre, più che ad alcuni
non parrà, ch'io dovessi fare dilettato sopra
gravissima, et importantissima materia pu:
blicamente in pro della sua Patria, et libertà
nostra arringare; ò sì perche mi godeua l'aio
di vedersi spinto da questa Republica riconosciuti
et tirati innanzi coloro, che di lei haueuano
in ogni tempo ben meritato. Ma hora, ch'io
udito l'ho nell'Altro, ch'io da doppia, et di:
uersa marauiglia sopreso non so se debba
con esso lui, et contra la Republica nostra,
ò rallegrarmi, ò dolermi; Posso dire come
la leggiadria del suo ornato parlare; et la li:
bertà del sincero animo suo meritano com:

mendazione

mendazione grandissima, et mi arrecano in:
credibil piacere, così l'hauer egli quello par:
tito voluto persuadere, la quale in rispetto, che
sia alla libertà nostra, et alla salute di
questa Città manifestamente contraria, et no:
ceuolissima, mi apporta noia inestimabile,
il che come io non saprei meglio di lui hauer
leggiadramente, liberamente, et sinceramente fauella:
to, così non ardirei affermare, che il Giudicio
suo non sia stato, ò dalle proprie passioni
i quali nei più dotti huomini spesso mostro,
ancorche essi spesse fiate non se n'accorgano, et
no'l credano, et più tosto dalli altrui astuti
Consigli, i quali mostrando di fuora il mele,
nascondono dentro il fiele, se non del tutto corrotto,
almeno guasto in gran parte: Percioche non
uolendo à sommo studio ingannar altri
qual argomento, poi non deue questo, ma imma:
ginarsi men forte, anzi più fiacco di
quello, che dalla fortuna si trae? la
quale varia, et instabile essendo in un luo:
go medesimo, nè sà star ferma, nè può anzi,
se pure è vero quello, che di lei lasciano scritto

so

to i veruili; come io credo, che dal Cielo solo tutte le cose in tutti i luoghi procedano, e more dalla fortuna, più devon temer coloro, i quali nel sommo della sua ruota stanno elevati, potendo tostamente al basso precipitare, che quelli, che nel fondo per salire alla cima, girando ella continuamente, si giacciono. Se i Romani poscia, ch'egli hebbero tante perse havute, e così grandi sconfitte l'una dopo l'altra dalle genti d'Annibale, si fossero per la loro mala fortuna disperati, e tolti giù dalla guerra, non l'Italia, ma l'Affrica, Cartagine, e non Roma haverebbe signoreggiato, e data le leggi al mondo, e non Cesare, ma Annibale, o i Barchini si chiamerebbe hoggi l'Imp.re ma esso med.mo della debolezza accortosi del suo argom.to soggiunse poco di poi: quasi a se stesso contrario, e la forma del suo argom.to in altra quasi cangiando, e rivolgendo, ciò esser la fortuna, come mobile potersi mutare. Ma non pertanto i prudenti huomini in questo affidarsi; perche chi vuole le cose avvenire conoscere nelle passate riguardare, quasi

necessario

necessario sia, che chi vince, o perde una volta, debba poscia necessariam.te o vincere, o perder sempre; il che secondo la sentenza di non so qual filosofo tutte le cose in capo un certo tempo debbano le med.me ritornare. Et quanto a me, là dovunque è minore la prudenza, quivi ancora fusse de necessità maggiore, e più giovevole la fortuna, giudicherei ben fatto, che non i savii, e prudenti huomini, ma gli stolti, e gli imprudenti a consultare, e deliberare, così dalla guerra, come dalla pace chiamare si dovessero. Lasciando dunque dall'una delle parte stai la fortuna dirò, che l'ira di Clemente è ingiusta, la quale è ingiustissima, e lor doviemo noi sforzare di placarla ponendo noi stessi, e i nostri figliuoli, e la libertà nostra in pericolo. Ne può Cesare, chi dirittamente riguardarà, vole, che noi di far bene i fatti suoi s'ingegniamo, recarsi a male. Ma quello, che più d'ogni maraviglia è maggior rispetto mi arreca, è come sia, che Luigi essendo in Francia tanto tempo stato, e così bene la grandezza del Re di quel

Re

Rè conosciuto havendo, non habbia ancora conosciuta la grandezza, e potenza di quel Regno, e quanto sieno fedeli a loro Rè, et obbedienti que' Popoli . . . . oltre, che i d.ri doppo gl' huomini, che adoprano l'Armi, e doppo le vettovaglie, che nutriscano gl' huomini sono à chi vuol guerreggiare grandissimam.te necessarij; ma in quel Regno, nel quale oltre a l'altre cose un millione si trova, e più di 1700. Parrocchie, ciascuna delle quali pagà in ogni tempo per antica obligatione, e consuetudine un huomo armato à Cavallo chiamato da loro il franco arciere, e dove l'entrata, è tanta, quanta al Rè pred.o piace, non è da temere, che li argenti, mai ne moneta vi habbia a mancare. Da queste, e da molte altre, le quali per non esser più lungo, che ei bisogni si lasciano indietro, può chiunque chiunque vuole agevolissimam.te conoscere, che il Rè di Francia può solo ch'egli voglia soccorrer Firenze, et aiutarla. Ma ch'egli voglia è tanto noto, che non fa questione, che ne

ne ragioni, poscia, che collegatosi novellam.te col potentissimo Rè d'Inghilterra, e soldato nuovi m.o diecimila così fanti, come Cavalli, e tanto de' suoi, quanto delli stranieri, stà di giorno in giorno per mandare con grandissimi apparecchi Mon.r Lutrech in Italia, huomo nelle cose belliche esercitatissimo, e di chiarissima rinomea, e poscia ch'egli chiede con sì grande instanza, e vuol rinnovare particolarm.te, e confermare la lega con esso noi appare evidentem.te, che il Rè non la, ne dalle cose d'Italia, ne da quelle di Firenze levato l'animo. Ma che risponderò a quell'argom.to da lui ultimamente addotto, il quale gli parve tanto grave, e così gagliardo? Negherò io, che l'amor de' figliuoli, havendone dodici, e tutti tenerissimam.te amandoli, non sia potentissimo incitam.to? ma dico bene, che questo argum.to, prova tutto il contrario di quello, che gli intendeva di voler provare, perciocchè quando il Rè altra cagione non havesse di favorir la libertà nostra, e mantenere

moi insieme, e la Città mia à divozione, sia
questa sola bastevole à far, ch'egli conoscen:
do per prova hoggi mai parte l'ostinazione,
e parte la cupidigia di Cesare per più tosto ri:
scuotere, e liberare i suoi figliuoli, e con mi:
nor quantità di pecunia, mai non sia
in esso nessuno per abbandonarci. Io non vo:
glio raccontare gl'obblighi, i quali hà
molti, e grandissimi questa Città con la Corona
di Francia, della quale ella deve (se ingrata
esser non vuole) se non il rendimento, almeno
l'ufficio suo riconoscere. Ma quando nes:
suna fusse di queste cose, che sono tutte queste,
io non dubito, che Luigi med.mo se saputo ha:
vesse, ò sapendo ricordato si fusse, che questa
Repub.ca, quando ultimam.te si collegò col X.mo
s'obligò nominatam.te, e congiuram.te, e non
potere in alcun modo senza saputa, et
espresso consentim.to di tutti i confederati
con la Maestà Cesarea convenire, hare:
rebbe altrim.ti consigliato, che non hà; che
bene sò, ch'egli, il quale, come di tutte le vir:
tù è rettissimo, e da ogni tardezza lonta:

no

no, non harebbe sofferto, che questa
Città sola, la quale sempre fedelissima fu,
et in ogni stato le parti, e fortuni sue i
sue ossequij; e mantennela con sozza, e lorda
nota d'infamia macchiata si fusse, e che il
Rè di Francia, il Rè d'Inghilterra, e i S.ri
Veneziani, col Duca di Milano, e con tutto il
mondo insieme l'havessero à gran ragione
corrompitrice della fede, violatrice della Lega,
e finalm.te traditrice per tutto chiamare. Ho:
ra per finire qualche volta, poiche Lui:
gi non cercando d'alzare, ò magnificare
l'Imp.re, hà solam.te d.to, che giudica più utile
Consiglio per questa Città, e per la libertà nostra
il fare la nuova Lega con Cesare, che il
mantener la fatta col X.mo, io senza cer:
care abbassarlo, et avvilirlo, dirò solam.te,
che giudico non pure più util Consiglio per
questa Città, ma etiandio più onorevole, e
per la libertà sua il mantener la Lega fatta
col X.mo, che il farla di nuovo con Cesare.
Queste parole gravem.te dal Tommaso con
una certa osservazione proferite, tebbenestan:

ta

ta forza nelli animi delli ascoltanti, ch'essi dubitando di non esser da' Palleschi sotto spezie di bene ingannati, come chiaro si vede essere stati; e deliberorono; che la Lega col Cristianissimo fatta mantenere si dovesse, e volendo Mons.re di Lautrech, ch'ella particolarm.te si rinnovasse, ciò si facesse, e a lui per la spedizione del Regno di Napoli con le loro genti, cioè con le bande nere, le quali erano molto desiderate, si concedessero. Ma non prima fu uscita la pratica, che per tutto Firenze, secondo il costume de' Popoli liberi, e particolarm.te di quello di Firenze, si cominciò a dire; che Luigi Alamanni haveva in favore de' Medici arringato, ed il male del Re di Francia; e tanto oltre procedette la cosa, ch'egli di confidentissimo, che gl'era diventò sospetto ai Popolani; che così si chiamavano tutti coloro, i quali a' Medici s'opponevano, e gl'andamenti suoi cominciorono ad esser osservati più diligentem.te intanto, che ciascuno male di lui pareva, che così Popolare fusse, et in pro dello Stato cre:

de

de Batista di Domenico Nelli vetraiuolo, il quale ancora vive, trovandosi de' Capitani di parte Guelfa; et havendo di lui a favellare, disse tra l'altre cose, che non intendeva questa strattagemma di Luigi, volendo dire strattagemmi, il qual vocabolo per ignoranza fuori diede un pezzo, che ridere alla brigata.

I Signori Dieci intanto per cosa certa la venuta di Lautrech, col quale era il Co. Pietro Navarro, gli mandorono in diligenza per Amb.re Salviati uno de' Card.li loro, a finch'egli delle cose della Toscana lo ragguagliasse, e lo confortasse a dovere spingere l'esercito innanzi verso Bologna per mantenere quelle Regioni nella divozione verso la Lega, e poco appresso li destinarono per Oratore Anton Fran.co degl'Albizzi, di cui si dirà. Veg.do rimaso in questo tempo, cominciò Raffaello Girolami Commissario dell'Esercito a trattar per mezzo di Ms. Vinc.o Piccioni, chiamato Cencio Guercio, ed un Ser Cristofano da Lucciano Cancelliere del S.r Orazio, e del S.r

Bened.o

Bened.° Alessi nominato il Vecchio Tin:
:tore Perugino di condurlo al soldo della
Repub.ca di Firenze il S.r Malatesta Baglio:
:ni, la qual pratica finalm.te si conchiuse,
quando, e come a suo luogo si dirà. Oltrache
alla Città, quando l'astringesse il bisogno, non
mancassero soldati, uscì per publico bando, che
nessuno della dizione fiorentina potesse sen:
:za licenza di casa partire, e pigliar d.i; e
di più fece bandire, che le vettovaglie in Arez:
:zo, in Cortona, in Borgo, e negli altri
luoghi forti di quella parte, onde soprasta:
:va la guerra, in sicuro si conducessero in q.ti,
dicendo Cambio Neri Conestabile fiorentino sta:
:to morto a Poggibonzi dal Mancino da Percia,
la sua compagnia fu data a Giovannino d.° Rimi:
:ficone, il quale era suo banderaio e conce:
:duta, & conoscendo ora che la Città di Faen:
:za, e quella di Forlì fossero in qualche
sospetto, perche Ippolito, et Aless.o s'erano senza,
che se ne sapesse la cagione a Ravenna
trasferiti; furono i Faentini per ordine de
i Dieci esortati (dubitando, che i Veneziani

non

non se ne facessero, secondo il loro costume,
Padroni) a volersi nella divozione della
Sede Apostolica mantenere, promettendo lo:
:ro ogni favore, e soccorso; e costoro a poco, a
poco si tentò prima se i Faentini havessero
animo a divenir liberi, e sotto di se med.mi,
poi se starebbero più volentieri sotto la pro:
:tezione, e governo de Fiorentini (come
altra volta havevano fatto) che sotto quella
del Papa, o de Veneziani; la qual impresa,
come alcun'altra non hebbe effetto.

In q.to di med.mo la parte Ghibellina di Vi:
:terbo assaltò, e tagliò a pezzi la Guelfa, et
è impossibile a credere l'occasioni, e la
crudeltà, che in quella terra dal S.r Piero
da Castel di Piero, dal S.r Cammillo Colonna,
e da Ottavio Spiriti fatte furono.

I Lanzi in q.to tempo ritornatisi a Roma,
cominciarono di nuovo a saccheggiarla,
ma li Spagnuoli, i quali pure accordo fatto
co Romani havevano promesso (ricevuta
buona somma di d.i) che più saccheggiata
non sarebbe, gridarono all'Armi, e s'as:

piccorono

Piccolomo e Lanzi; nella quale zuffa fu ucciso fra gl'altri il figliuolo del Cap.no Giorgio Fronspergh.

Alla fine del mese di 8bre Lorenzo di Niccolò Martelli essendo Comm.rio, e Cap.no di Pistoia, fu eletto da i Dieci à general Comm.rio nel Campo della Lega in luogo di Raffaello Girolami, il quale tra le fatiche durate, e perch'era huomo lezioso s'era senza aspettar la licenza da i Dieci tornato infermo à Firenze.

Alli 16. 8bre perche l'accatto, il quale s'hera raddoppiato con quella somma, che delle grazie, e à debitori del Comune fatte, s'era cavata, era fornito di spendere, si vinse nel Consiglio maggiore un acerbissima, e dura provvisione, la quale fu, che si deputassero per un Anno intero quattro Cittad.ni per la maggiore, et uno per la minore, che passassero 40. Anni, ne potessero rifiutare l'offizio, et autorità de quali era di dover porre per via d'accatto a tutti i luoghi Pij, et Ecclesiastici di tutta la Città, contado, e distretto di

Firenze

Firenze, non eccettuandone nessuno, di nessuna ragione, se non i Monasterij delle Donne; non giovando per questa volta privilegio nessuno, etiam, che fussero di Cavalieri Ierosolimitani, un'imposizione di quanto à loro, e alla maggior parte paresse, e piacesse loro, che non fussero meno di $\overline{100}^{m}$ fiorini d'oro con questa condizione, che se fra un mese dal dì della loro elezione non havessero incamerato detto accatto, fussero tenuti à pagarne essi mille per ciascuno. Il pagam.to dell'accatto si doveva fare in questo modo: La quarta parte per tutto il prossimo mese l'intera somma pagava con vantaggio di due soldi per lira, et all'incontro coloro, che pagato nel dì posto non havessero, bisognava, che pagassero tre soldi per lira; e da chi non pagava potevano, se passava 25. fiorini d'entrata affittare, dar' à Livello, e vendere tutti i suoi beni, così liberi, come censuarij con quei modi, e patti, che piacessero a detti cinque Sindaci, et Uffiziali in nome del Popolo, e Comune di Firenze: e se non si fusse trovato chi havesse d. all'incanto in su d. beni

havevono

haveano pieniss.a autorità, e balia di potere co=
strignere, e sforzare à comprarli qualun=
que persona più loro paresse (cosa veram.te
barbara, e più che tirannica). E
dall'altro lato chiunque gli comprava oltre
che non pagava gabella nessuna in luo=
go veruno era libero per diec'Anni
dalle gravezze delle decime di d.i beni, e tutto il
Popolo di Firenze insieme con tutti i suoi
beni era obligato all'eccezione, benche
nessuno giudizio dentro ò fuori così tempora=
le, come spirituale poteva sotto pena di ribel=
lo non che giudicare ma udire alcuno contro la
d.a provvisione, e le cose in essa contenute, e
nella med.ma pena cadevano i Notai, e Pro=
curatori ipso iure, cioè senz'altra dichia=
razione. E senza licenza di d.i officiali
non poteva alcuno sotto verun titolo compra=
re, ò riscuotere beni Ecclesiastici di nessuna
ragione. E chiunque dicesse ò in giudizio, ò
fuora, che cotal provvisione fare non si
potesse, ò esser nulla s'intendesse ipso iure
caduto in Bando di Ribello, e confiscazione

di

di tutti i suoi beni, e non altrimenti, che se
egli lo stato, e la Maestà offesa havesse della
Repub.ca. E di più vollero, che gl'Otto di
Guardia insieme con la Balia, e Conservadori
di legge dovessero nominatam.te giurare nel princi=
pio del loro offizio di dover fare osservare
la presente legge, e tutto quello, che in essa
si conteneva. Gl'offiziali furono questi.
M.r Baldassarri Carducci, Lombardo del
Nero Cambi, Franc.o di Pier Franc.o Tosin=
ghi, Cherubino di Gio. Tommaso Fortini,
e Gio. di Gio. Ruberto Canacci. Il salario
de quali era otto d.i per lira di tutto quello haves=
sero riscosso: e tutte le somme, ch'essi riscuotevano
non s'intendevano prestate gratis, come dico=
no essi, e senza costo alcuno per tutto l'anno
1530, dal qual tempo in là si haveva à ren=
dere a tutta la Chiesa, che prestato l'haves=
se in termine di diec'Anni ogn'Anno la
decima parte con utile di quattro per cento ogn'
Anno infino a che havessero rihauto inte=
ram.te il loro Capitale, e cotali somme s'ha=
vessero à rispendere i beni sodi, i quali

beni

berti havevono a stare per la difesa de' beni venduti.

Nel med.mo Consiglio grande, non scemando la peste, e crescendo la carestia, si vinse, prima che la provvisione, che il numero legittimo del Consiglio fusse 400. si prolungasse per due mesi, e poiché a cinque offiziali dell'abbondanza s'erano aggiunti cinque altri, obbligando loro di più il Camarlingo della Dogana. Alli 22. di ott.re partì Pier Fran.co di Folco Portinari, huomo di buonissime lettere, e dottissimi costumi, mandato da' Dieci Oratore al Re d'Inghilterra sotto nome d'andare per honorarlo, et intertenerlo, come protettore della Lega, ma in verità la commissione sua principale fu, che lo tentasse, usando per mezzano il Card.le Eboracense, ch'egli servisse la Città per dodici mesi di dieci 1000, e chi di 500.m ducati con utilità di dieci per cento l'anno, dandoli per mallevadori a sua maggior sicurtà tutti i mercanti fiorentini, e tutte le robe, che nell'Isola si trovavano. E nel passar per la Francia esporre

al Re

al Re alcune segrete commissioni, et tra l'altre che il Ducato di Milano, quando si ripigliasse, non dovesse rimanere nelle mani del Duca Francesco Maria, al che rispose, che non voleva per allora innovare cosa alcuna per rispetto all'obblighi, che haveva con Cesare, anzi bisognava che le terre, che per la Lega si recuperassino, non restassino in nome di lui, ma d'altri; a fin che Cesare nelle convenzioni, che si trattavano domandare non gliele potesse, promettendo largam.te, che riavuti, che havesse i figliuoli sarebbe d'un altro animo, e mai gl'amici, e confederati suoi non abbandonerebbe.

Seguitò Pier Francesco il viaggio suo, e giunto in Inghilterra, trovò, che di già v'era da Firenze venuta notizia delle commissioni sue più segrete, e si dolse con i Dieci, e come huomo buono, ch'egli era, che gl'huomini all'utilità publiche i commodi privati preponessero, quasi non sapesse l'usanza della maggior parte de' mercanti, il fine de'

quali

qual'è il guadagno solam.te. Usò M. Fran.co ogni diligenza, et studio per menar'ad effetto la commissione sua; ma in vano, perche egli fu tagliata la via dal Card.le, e rispondeva: Egli convenevol cosa essere, che i fiorentini prestassero al Rè, che il Rè a' fiorentini, il quale faceva sì grossa spesa, e ciò non per se, nè per utilità sua, ma per utilità dell'Italia. Trovò M. Fran.co che il Rè, benche dicesse sempre di voler mantenere la libertà di Firenze; era molto affezionato al Papa, e lo voleva vedere non solo libero, ma grande; e molto più il Card.le, il quale confortava, che se gli dovessero mandare Ambasciadori dalla Città, e rendergli quelli honori, che si potessero maggiori. Trovò ancora, che le bande nere erano non solam.te per tutta la francia, ma per tutta l'Inghilterra di grandissima riputazione, e il Rè e Mad.ma non pareva, che si potesse saziar di lodarle: ed è cosa certa, che il nome del S. Gio: così morto era in honore, e terrore incredibile appresso quei Popoli, dove se

vivendo

vivendo ancora fusse andato, e' non ha dubbio, ch'egli con quella maraviglia, e paura sarebbe stato guardato, con la quale le cose divine, e mostruose guardar si sogliono. Ma tornando a M. Fran.co egli non ostante lo studio, e la diligenza sua, havendo la Città; e libertà di Firenze quanto più poteva al Rè; e al Card.le raccomandata se ne tornò senza conclusione con Lottieri d'Iacopo Gherardi, il quale era stato mandato al Xmo, in Firenze il Gennaio dell'anno seguente.

Ma a queste cose vennero novelle certe, che l'armata francese, e quella de Veneziani doveva indi per arrivare a Livorno. Laonde i S.ri Dieci non solo per alloggiare, e intrattenere i Capi; ma ancora per qualunque altra occorrenza elessero Comm.rio Generale Luigi Alamanni, il quale partitosi di Firenze si trovava a Genova, e quivi li fu la patente mandata; ed egli non guardando a cosa, che di lui d.a si fusse, accettò volentieri, e diligentem.te le commissioni

dategli

da begli, e capuli. Intanto venne il tempo della
creazione della nuova Balia, i quali furono:
Messer Lor.zo di Fran.co Pucci Medico,
Cav.re di Gio. Pieri per S. Sp.to Fran.co di
Niccolò Carducci. Alfonso di Filippo
Strozzi per S.ta M.a Nov.a Piero di Matteo
Berti. Dom.co di Piero Borgherini per S.ta
Croce, Dom.co di Berto da Filicaia. Gio:
Batta di Filippo Zanobi per S. Gio., e il loro
Notaio fu Ser Piero di Ser Francesco Vin[illegible].
Questi Sig.ri furono autori d'una provvisione
vinta secondo il solito nel Consiglio Maggio:
re, ove fu imposto, che imponessero a quei Cittadi:
ni, che più paressero loro atti a pagarlo un
accatto, la somma del quale ascendesse a 50.m
fiorini, e non passasse 60.m, i quali fiorini
dovevano dal Camarlingo del Monte mettersi
a entrata, ed egli doveva far creditori,
e rimborsare coloro, che prestati gl'havevano
gli, pagando loro gl'emolum.ti secondo i
Cambi di Lione; nè più, nè meno ne pote:
vano così il Camarlingato delle prestanze
deputare. Vinsesi ancora nel maggior Consi:
glio

glio, che li maestri del sale per tutto il mese di
Novembre dovessero mettere all'incanto per i
modi, e luoghi consueti tutti i dazi, così di
dentro, come di fuora del Vino, e del macello,
i quali fino a quel dì per qualunque cagio:
ne allogati non fussero. E perchè l'esercito
di Borbone nel passare, e non meno quello della
Lega havevano fatto danni grandissimi,
vinsero, che tutti i Contadini sopportanti
all'estimo nel Contado, o ne i sobborghi, i
quali havessero in qualunque modo al:
cun danno patito, purchè passassi ventilire
fussero per un' Anno liberi, et esenti dall'
estimo del Contado, cioè, che dalle decime de
Contadini, dalle teste di coloro, che i beni
o suoi, o d'altri lavorano dall'albitrio da
pigionali, da valsenti de beni del distretto,
e da nobili del Contado aspettanti a pagare
il Comune di Firenze, non s'intendendo per
accatti, e balzelli a loro imposti, la qual
esenzione dovevano godere ogni volta,
che fra due mesi havessero portata una
fede del Prete della Villa, o d'altro Religioso

Romano

mediante di tre testimonij sottoscritta, che così
fussero com'essi dicevano. In questo tempo gli usciti
di Siena, i quali havevano tenuto pratica
co' fiorentini per ritornar nella patria pa:
tria, e m.r Fran.co chiamato all'usan:
za di Siena Cecco Petrucci era entrato
di notte tempo in Palazzo sconosciuto, e fa:
vellato col Gonfaloniere, fatte alcune genti
tentarono d'entrare in Siena, dove dicevano
che sarebbe dato una porta dalli amici
e seguaci loro; La qual cosa non essendo,
siccome le più volte avviene riuscita, fe:
cero nel partirsi una grassissima preda
nel Sanese: Onde i Dieci scrissero incon:
tinente à m.r Giuliano, ed ad altri lor rettori
e Commissarij, che procurassero per tutte le vie
di rinvenire d.a preda, e la rendessero ad is:
tanza del Magistrato, mostrando di volerla
restituire, e poco appresso per non fare insospetti:
re, o sdegnare i Sanesi, si fece intendere a
tutti gli usciti, che da Siena per spazio di quin:
dici, o venti dì si discostassero, et in questo men:
tre era più volte ito da Firenze à Siena Ba:
tista

tista della Balla, il quale teneva pratica
con m.r Mario Bandini e il Vescovo di [illegible]
e che molto pareva, che per la libertà della sua
patria si faticasse di fare alcuno accordo
tra Siena, e Firenze, il che similm.te non
riuscì.
Di questi giorni med.mi entrò finalm.te nella
lega il S.re Alfonso Duca di Ferrara, la
qual cosa parendomi per più cagioni es:
ser degna di considerazione, non mi parrà
fatica alquanto più lungam.te, e più da alto
raccontarla. Dico dunque, che Alfonso, il
quale conosceva, e sapeva pigliare l'occasi:
oni, veduta Roma saccheggiata, il Papa del
quale egli era con scambievole odio capita:
lissimo nimico in prigione in Castel S. Angelo,
senza speranza di dover essere sì tostam.te ri:
lasciato, messi insieme più fanti, e cavalli
se n'andò (ancorchè da Veneziani confortato non
fusse) direttam.te alla volta di Modana, nel:
la quale era Governatore Filippo di Bened.o
de Nerli mandatovi da Clem.te per l'essere
egli genero di Iacopo Salviati. Oltra Filippo
oltre

oltre la nobiltà della famiglia d'una buo:
na memoria; ed huomo non letterato, am=
bitioso; ma d'Animo molle, ed effem:
minato, perche veggendo egli, che i Sani:
ni, i Carandini, ei Bellincini, e parte
dei Rangoni nemici del Conte Guido, s'o
[illegible] contro la Chiesa in favor del Duca
[illegible], e che il Conte Lodovico fratello
del Conte Guido, il quale v'era alla custodia
era non meno amico, che meno [illegible]
di lui, s'accostò a dar la terra al Duca,
e così Modana, non senza [illegible] del Conte
Lodovico, e biasimo del Governatore dopo
16 Anni, che s'era ribellata, ritornò co:
me prima haveva fatto Reggio sotto la divo:
tione di Ferrara; la qual cosa, oltre ad ogni
[illegible] dispiacque a Papa Clemente: ma
il Duca, il quale, umanissimam.te, e con gran
prudenza s'era verso i Modanesi portato,
non [illegible] a questo cercava, che i Bentivo:
gli in Bologna co' suoi fautori rientrassero.
Onde il Legato mandò [illegible] Gab:
briello Cesano da Pisa al Doge, et A [illegible]

Venezia

Venezia, et i Venetiani [illegible] intendendo [illegible]
i Bolognesi mandarono [illegible]
[illegible] delle genti [illegible]
do, che fussero [illegible] per la strada, e [illegible]
fecero [illegible] a' Fiorentini, che facess:
sero essi, che [illegible] lo territorio loro passassero.
Stava dunque il Duca Alfonso l'opportu:
nità de' tempi, e la sua potenza conoscen:
do, aspettava l'occasione, che venir potesse
intorno, quando a nome di tutti i Principi,
e Capi della Lega, fu più volte, e in diversi
modi, e con grandissime promissioni ricerca:
to, che dovesse volere anch'egli insieme
con esso loro entrarvi. Ma qual cosa a
patto niuno mostrava di voler fare, sdegno
[illegible], che il Papa (ancorch'essi nel princi:
pio, che si fece la Lega, ne l'havesse
per M. Iacopo Alverotto suo diligentissimo
Ambasciadore instantissimam.te richiesto, e
pregato) non l'haveva voluto ricever
mai. Del quale errore si diede la colpa,
parte all'avaritia di M. Marco Bruno
tesoriere del fisco di Papa, che chiedeva

troppa

la ingorda somma di d.ⁱ; e parte alla
bontà di Iacopo Salviati; il quale ha:
vendo la salute di Papa Leone comperata
conosceva, che l'entrate di lei fatto a tal ac:
cordo diventerebbero minori, e si per non
venir meno all'Imp.re, col quale egli ha:
veva di poi fatto collegazione. Ultimam.te
scongiurandolo esso, e scongiurandolo a do:
verlo fare se non per altro, poichè sareb:
be vendicatori della Chiesa, la quale vedeva
in che termine fusse; e poichè era feudatario
della Sede Apostolica; et alla fine protestan:
doli, che tutti gli diventerebbero inimici, s'
accordò, ma con tante condizioni, e così fat:
te, ch'io per me non so, come egli stesso o:
sasse di chiederle; non che credesse, gli doves:
sero essere, non vo' dir osservate, ma conce:
dute.

Primieram.te egli volle, che il Card. Cibo Legato
promettesse per quattro Cardinali, che allora
si trovavano in Parma, Farnese, Cortona, Ri:
dolfi, e Mantova (da quali haveva manda:
to a ciò fare sufficiente, che tutti i Card.li

della

della Sede Apostolica ratificherebbero il contrat:
to, e prometterebbero, che il Papa presente, et
i suoi successori lo ratificherebbero, e confer:
merebbero. Volle, che tutti i Principi, e Poten:
tati della Lega (i quali racconteranno di
sotto) fossero obligati ad haver sempre il pre:
sente Duca di Ferrara, e tutti gl'altri
Duchi avvenire con tutto lo stato loro, così
presente, come futuro in perpetua protezio:
ne; e se alcuno di loro potesse far lega nuo:
va, nella quale ancor egli, et i suoi figli
di mano in mano non s'intendessero compresi
in d.a Lega; e nessuno di loro in pregiudizio
di lui far potesse cosa alcuna, quando egli
contro loro non operasse. Volle ancora,
che promettessero, e così fecero, che il Papa,
et i suoi successori lo riceverebbero in grazia
li darebbero l'investitura di Ferrara,
e del suo Ducato, e di tutte le terre, che
possedeva allora senza che un quattrino
solo pagasse, e di più gli rimetterebbero tut:
te le pene tanto legali, quanto convenzionali;
annullando tutti i patti fatti con Papa Leone,

e con

eran Papa Adriano, et l'assolueranno dal
giuram.to quando tra i processi contro di lui
fatti; et di più gli concederanno, che possa,
che possa far fare il sale à Comacchio. Volle,
che il presente, et tutti gl'altri Papi fossero obli:
gati à rinunziare à tutte le ragioni, che
havessero, ò havere pretendessero sopra
Modana, et Reggio, che Papa Clemente
tosto, che stava in libertà faria Card.le D.
Ipolito suo figliuolo, eletto di Milano,
et di più li concederà il Vescovado di Moda:
na. Volle che il R.mo Legato le ragioni
di Cotignola gli cedesse, et gli desse la posses:
sione di presente, il che dall'Ambasciadore
de Veneziani in nome de suoi S.ri fu pro:
messogli, et così da quelli di Fran:
Maria. Volle, et ottenne, che Franc.o Re
di Francia fusse tenuto à dar per moglie
con la dote solita darsi da quel Re alle
lor figlie legittime, e naturali al D. Erco:
le suo primogenito Madama Renea
figliuola di Lodovico, overo Luigi già
Re di Francia suo suocero, et antecessore.

Chiesa, e richiese contro l'appartenenza à
lui così la Casa di Venezia, chiamata la
Casa del Marchese, come quella di Firenze
posta nel Borgo degl'Albizzi detto il Pa:
lazzo de Pazzi. Che tutti i Collegati insieme,
e ciascheduno d'essi fussero à conservar
senza danno Don Filippo suo figliuolo
obligati, se avvenisse, che l'Imp.re toglies:
se, ò in alcun modo impedisse i frutti del suo
Arcid.o di Milano, egli dovesse render
tutto quello, che fusse stato in alcun modo dan:
nificato, et di tutto si havesse à stare al giuram.to
lui. Ancora gl'obligò, che niuno di
loro, ne direttam.te, ne indirettam.te l'impe:
direbbe, ch'egli l'assedio di Ferrara pur:
na non potesse fare. Queste sono le più, e
le maggiori condizioni, alle quali s'obli:
garono li Principi, et i Potentati della Lega;
et egli dal'altro lato si contrapprese di ban:
te, e si gran cosa fu dopo molti preghi,
e scongiuri consentito d'entrare amico delli
amici, e nemico de nemici della sud.a Lega
conchiusa, e stipulata alli 26. di Maggio 1526.

15 ecc.te confederato stato, che non havessero a pagar più di fiorini 6000. il mese, durando detti anni soltanto, e non più. Et in oltre fosse obligato a mandare sotto l'obbedienza di m.r Lutrech un Cap.no, e 100. huomini d'Arme al servizio della Lega in Italia, e nomi: natam.te per la liberazione della Chiesa, et in spezie del Papa. Nè voglio lasciare di dire, che tutti, e ciascuno de confederati rimase ob: bligato a doverglie mantenere i capitoli, an: corche il matrimonio fra Madama Margheri: ta figlia dell'Imp.re, e don Ercole suo fi: gliuolo seguito non fosse, la qual veria per dote di d.a Madama Margherita ch'era stata consegnata, e data. Fu questo contrat: to celebrato in Ferrara, dove intervennero tutti gl'invitati personaggi, cioè il Cardinal Cibo, in nome del Papa, m.r Giovanni Giovacchino di Levante Genovese Consigli: ere del Re ~~[illegible]~~ Cr.mo in nome di Lutrech m.r Giorgio da Casale protonotario Ambas: ciatore del Re Ser.mo d'Inghilterra, per li s.ri Veneziani m.r Gasparo Contari:

ni

ni Ill.mo filosofo, e Sen.re, Ambasciad.ri Cesarei. Il Conte Massimiliano Stampa Imb.re, e Procuratore del Duca di Milano, et Anton Fran.co degl'Albizi Amb.re della Repub.ca Fiorentina. I quali tutti, e ciascheduno da per se s'obligarono, come di sopra s'è d.o, in vece, e nome de Padroni, e s.ri loro.

Intorno a questi tempi una banda di giovani fiorentini, tra quali era Dante da Cas: tiglione, Lorenzo suo figlio, Card.le Rucellai, Antonio Berardi d.o Imbarazza il Boga, e il Chiurli secondo alcuni Niccolò Doni: di fratello di Tommaso, Piero, e Giuli: ano Salviati, e Piero nominato Pieracci: one Capponi (ma di questi dice non sapemo il certo) entrati una mattina per tempo nella Chiesa della Nunziata con arme d'asta ferirono di più colpi, e fecero cadere, e levarono via le statue di cera di Papa Leone, e di Papa Clemente, la qual cosa fu molto, e per mio giudizio con molta ragione dalli huomi buoni, e prudenti biasimata: chi ciò fare li confortasse, o qual cagione

gli

gl'erano più molesti; non è già però di poco certo al-
cuni vogliono ciò essere à caso avvenuto;
perciò, ch'essi fatti di notte la Guardia
per ordine de' Nove della Milizia uscivano
d'una messa per andarsene à riposare, e che il
Capo fu Piero Salviati, che disse; che fanno
qui questi Papi? e altri dicono l'intenzione loro
esser stata di levargli solam.te con le scale
senza far romore alcuno, perchè così era
stato levato dopo il 1512. nella med.ma
chiesa l'immagine di Piero Soderini Gon-
faloniere; ma i frati spaventati dall'rum-
more, che sentirono chiedersi le scale, si di-
edero à fuggire, e cominciarono à far ro-
more, onde piacque, ch'eglino sdegnati, et
impazienti gli tirarono giù con le Picche,
e con le Labarde: Nè mancano di quelli,
quali affermano sapere di certo gl'Autori
di tal Consiglio essere stati Piero Vettori, e
Buccio Cavalcanti, i quali essendo discepo-
li, e d.o loro questo essere usanza Barbara,
risposero, che così facevano i Greci, e non
vogliono, che anco i Romani non fa-
cessero

cessero nelle distruzioni loro, come si vi-
idde tante volte in Sella, et in Mario, di
questo, ed altre simiglianti, e maggiori cose,
ma con quanta prudenza, ò ragione lo faces-
sero; oltre la diversità de' tempi, e della
Religione lascierò giudicare ad altri. Ques-
to esempio se non nacque da quello, che io
hora dirò, fu cagione, che si. Batta. Boni
d.o il Dozzarino trovandosi in S. Piero Mag-
giore con Batista, e Giuliano Bugiardini
Pittore huomo semplice, e tutto cattolico, e da-
to alle profezie, veggendo una statua di
Papa Clemente corse per uno spiede, e gli tirò
tanto, che la fece cadere, e non furono questi tali
in niun modo per altro non solo puniti accusati,
anzi piacque cotal atto, e grandemente, come co-
loro, che havessero in quella maniera, che
potevano, ò gran amore verso la libertà,
ò singolare odio contra i Medici dimostrato
commendati ne furono; onde piacque per
avventura il Bando mandato dai otto
otto di Guardia, e Balia, che tutte l'arme
de' Medici, che dal 1512. al 1527. erano state
ò dipinte

ò disfondo, ò ascoso, ò nelle chiese, ò in altre
case dentro, come fuori della Città s'intendesse:
lasciò, ò lavorasse alle Rigobbe, cose si dolse poi
infinitamente il Papa, e se ne serviva astu:
tamente à mettersi di se compassione nelle menti
de' Prin:, à quali non rifiniva di querelar:
si, aggiungendo, che pensassero quello, che
elleno proprio, et à Parenti, et alli amici
suoi farebbono, quando la Povertà ne ha:
vesse. Aggiungeva ancora, che alli Offi:
ziali dell'Abbondanza aveva maggiore del
solito, deliberando che chi à comandamenti
loro non ubbidisse, etiandio alla morte da
loro, condennar si potesse: E perche di non
mancasse, provvedderò, che non solo i
Cittadini rapportassino magnamente à qualunque
abitatore così della Città, come de' borghi
ancorche fussero Religiosi, ò luoghi pii, ò di
più di 100. persone, ò Ecclesiastiche fuori del Con:
tado s'imponesse à petto della Città, e borghi:
ghi il meno uno staio, et il più 25. et alle
100 poveri il meno dieci; et il più 50 staia di
vale, e ciascuno fra il termine d'un mese,

ò pigliando

ò pigliando egli il valore, ò più, ò fusse obbligato
à doverlo pagare il prezzo ordinario, che
correva. Il Sig. Giannozzo Capponi in vece
d'andare Amb.re à Cesare, fu fatto Comm.rio
della Romagna, e di Castrocaro per tre mesi,
e M. Marco di Gio: Batt.a degli Strozzi
Giureconsulto assai intimo di questi, e nel
far Consigli reputato, ma Busacchino,
come noi diciamo, e non meno della sua patria
desideroso, che cupidissimo degli honori, fu
creato Comm.rio à Pisa, e concedutali forza
abbattere la casa de' Medici. E perche in
Pistoia era seguito il ritorno loro qualche
dispiacere fra le parti, scrissero i Sig.ri Dieci
al Comm.rio, che quelli, che più gli pareva
da mandare al loro magistrato mandasse
dell'una parte, e dell'altra.
Gli ostaggi di Firenze, come gli statichi consegna:
ti dal Papa a' Lanzichinech, dopo molti
disagi patiti, e pericoli corsi (perche tra l'altre
menati furono sotto le forche in Campo di
fiore per dovervi essere per la gola appiccati) era:
no finalmente per mezzo di Gio: Batt.a Ser:

ribuona

vilmente di sei ultime del Card. Colonna stati con la fame di notte sopra il gran cammino congiunti fatica cacciati, senza, che le guardie (come quelle, che per molto vino in sun fatto fatto loro a sommo studio la sera bevuto giacevano ebrij di ciò punto s'accorgessero, e montati nascostam.te nell'orto di S. Croce in sù le groppe s'erano a Narni nell'ospizio della lega condotti, dove dal Capit.o Pandolfo furono lietam.te ricevuti, consolati, et alloggiati; della qual cosa gl'Imperiali fece gran romore, e ne diede subitam.te notizia a Firenze, il che come di sotto si vedrà piacque grandissimam.te al Puccino. Già correva il settimo mese; che il Papa s'era in Castel S. Angelo perduta Roma ritirato, e il sesto dopo l'accordo da lui cogl'Ce:genti, e Cesa.ri con non minore danno d'altri che più sua vergogna concluso; nel qual tempo haveva il Re d'Inghilterra per più suoi messaggieri, et ambasciadori fatto dovere rilasciare il Papa, et in libertà porre confortato Cesare più; e sollecitato l'Imp.re e dall'altro lato il

il Re Christ.mo mai restato non haveva di trattar pace, et accordo con Cesare; ma egli pentendosi di non havere il consiglio di più prudenti seguitato, il quale fu che il Re si dovesse liberare subito, o non mai andava sotto varij colori prolungando la conclusione; e gran cose nell'animo rivolgendo, le condizioni, che proponeva agl'esami; come minori di quelle delle capitolazioni di Madrid, giudicava a danno, e svantaggio suo ritornare; Oltre che egli mostrasse di contentarsi, che il Capitolo della restituzione della Borgogna, senza pregiudicare però alle sue ragioni si soprasedesse, diceva nondimeno dall'altro lato; che non voleva render Milano a Franc.o Sforza come tutti i Collegati di comun consenso chiedevano, se prima il Duca non haveva commesso fellonia da Giudici non sospetti dichiarato non fusse, e benchè molte volte fussero vicini per conchiudere l'accordo, pur tuttavia nondimeno poi sempre discrepando in alcuna delle convenzioni, o non si volendo l'uno altro

[illegible] di settembre il Card.l Colonna stati
con la fanteria per tutto quel gran cammino
con gran fatica cacciati, senza, che la vittoria (
come quella, che per molto tempo in un piatto
fatto loro a sommo studio la sera levato
giacevano ebrij di cui venendo s'accorgessero,
e montati nascostam.te nell'orto di S. Croce
in sù le mura s'erano a Narni nell'o:
[illegible] della lega condotti, dove dal Cap.no
Pandolfo furono lietam.te ricevuti, convi:
tati, et alloggiati; della qual cosa il Vitelli mar:
villiato fece gran romore; e ne diede subi:
tam.te notizia a Firenze, il che come di cosa
si vedeva, dispiacque grandissimam.te al Guicciardini.
Già correva il settimo mese; che il Papa s'era
in Castel S. Angelo perduta Roma assedia:
to, et il sesto dopo l'accordo da lui con gl'Ci:
genti, e Capit.ni con non minore danno d'alcuno
che più sua vergogna concluso, nel qual tempo
haveva il Re d'Inghilterra per più suoi mes:
saggieri, et imbasciadori a dover rilasciare
il Papa, et in libertà porre confortato Cami:
[illegible], e sollecitato l'Imp.re e dall'altro lato
il

il Re Cristianiss.mo manifestamente facendo havere a
detti trattati piacer, et accordo con Cesare; ma
egli sospettandosi di non havere il consiglio
di più [illegible] seguitato, il quale [illegible]
il Re si dovesse liberare subito, o non mai
andava con varij colori prolungando la
conclusione; e gran cosa nell'animo [illegible]
[illegible]

Le cc. 217v-218R
sono incollate

facendo, la prima il Duca non haver com:
messo fellonia da dover esser [illegible] di:
chiarato non fusse, e benché molte volte
fussero vicini per concludersi l'accordo, pur:
nondimeno poi rotto discrepando in alcuna
delle convenzioni, o non si volendo l'uno
altro

per il che il Papa, il quale ostinatam.te esser creditore
conosceva, per l'intercessione col Card.le Colonna,
e contra M.r Girolamo Morone si riconciliò, e
ambi sotto speranza di grandissime promesse l'aiu:
tarono molto: Ottenne cioè fuor di tempo la
lunga ostinazione sua di non voler creare
Card.li, condotti in piazza publicam.te, à poco
meno, che messi all'incanto sette Cappelli
di Card.li fece buona somma di d.ri, parte de'
quali servirono à quietare i Lanzi, i
quali per la fuga delli statichi s'erano am:
mutinati, e minacciavano il Papa insino
di volerlo tagliare à pezzi, e parte ne pagò
alli spagnoli preventi.i di Castello, e di più
diede loro per statichi cinque Card.li Pisani
Trivulzio, e Gaddi, e questi tre, e questi tre fu:
rono condotti à Napoli, e nel Castel nuovo
più tempo guardati; gl'altri due cioè Fran:
ciotto Orsini, e M.r Paolo de Cesis furono dal
Card.le Colonna; che promesse per loro, ritenu:
ti, e trattenuti nelle sue ville vicino à
Roma. Ma Clem.te non prima concluse l'accor:
do dubitando di quello, che per giuditio de' mi:
gliori

gliori avvenuto gli sarebbe, cioè di non
dover essere ò à Napoli, ò in altro luogo me:
nato Prigione secondo, che nel primo accordo
si conteneva, anticipò il tempo, nel quale
egli haveva d.i di volersi partire. Perciòche
ottenuto segretam.te dall'Ortolano le Chiavi
d'una delle porte del Giardino, finse d'avere
un furiere mandato innanzi dal maiordo:
mo per preparar le stanze, e così incamuffato
se n'uscì di Castello senza essere da nessu:
no conosciuto ancora, che alcuni credano,
che all'Alarcone di qui era alla guardia
ingannar si lasciasse, il che esser falsissimo veg:
ghiamo per certo. Sì ben vero, che il
Prencipe d'Orange, il quale si trovava in
Galera alle stanze, mandò à dire, che l'atten:
desse, perch'egli voleva innanzi, che S. S.tà
partisse venire à farglie riverenza, e si
credè indubitatam.te per condurlo con un'ami:
chevol forza à Napoli; e così essere con lui il Gro
e con Vericchio uno de' Messaggieri di Cesa:
re convenuto; i quali à questo effetto s'erano à
Napoli poco innanzi trasferiti. Comunque
si fusse

si fusse la cosa, Papa Clem.te montato sopra
d'un Cavallo dal S.r Luigi Gonzaga
donatoli, e da lui accomp.to insino à Monte
fiascone con 300 Cavalli, e buon n.o d'Ar:
chibusieri accompagnato entrò alli 10 di Dic.re
à due hore di notte in Orvieto terra di sito
fortissima per esser ella sop.a uno scoglio, il q.le
è di tufo, tutto d'ogn'intorno scosceso, e
dirupato in guisa, che se bene, e in molti
luoghi è appiccata di mura, non però da ne:
suna parte (tanto è alto, e ripido) sali:
re vi si potrebbe. Tosto, che per Firenze si di:
vulgò il Papa esser liberato, e trasferito in
Orvieto, non si potrebbe dire agevolm.te
q.to si commovessero gl'Animi de Cittad.ni
cominciando à temere di quello, che avven:
ne, cioè, ch'egli di povero, e abietto, ch'era
allora, trovandosi senza d.ri, e senza cre:
dito, non divenisse in breve per l'autorità, e
grandezza, che seco arreca la dignità
Pontificale, ricco, e riputato, sì che egli
tenesse la Città in continova paura, e
gelosia, non dubitando, ch'egli dovesse à

tanta

tanta potenza salire, che sforzar gli
potesse, come quelli, che di fatto vedevano
credere non potevano, che Clem.te dimentico:
tosi, e dissimulato sì grande ingiuria, e
vergogna, fusse mai per riconciliarsi con
Cesare. Apparsero q.ta paura, quando ap:
punto dieci nuovi Cittad.ni riputati molto,
e per la libertà caldissimi, havendo l'Uffi:
zio preso, i quali furono questi . . .
M.r dis: Vettorio di M. Tomm.o Soderini.
Fran.co di Lionardo Martelli per S. Sp.o
Raffaello di Fran.co Girolami; Jacopo di Gi:
rolamo Morelli per S. Croce, Fran.co di
Niccolò Carducci, Zanobi di Bartol.o
Bartolini, Bernardo di Fran.co Neretti
per S. Gio:, Bardo d'And.a degli Albizzi
Raffaello di Gir: Mazzinghi, e . . .
. . . de di Piero Bardi per S.a M.a N.a
[illegible]
Costoro rispetto alla Carestia, ch'era in Cit:
tà un luogo grand.me scrissero à Fran.co Galilei
Comm.rio di Livorno, commettendoli, che
tutti i Navili, che quivi capitassero, etiandio

se il

so il salvo condotto libenesse, e partire non
lasciasse dal Card. Ridolfi, il quale s'anda:
va nelle sue ville trattenendo, mandarono
a dire, che stando egli soggetto alla Città,
fussi contento di volersi partire di Fior.a; e
lo fecero da Filippo di Niccolò Valori per
le poste insino al Ponte a Sieve accompa:
gnare, tanto poco di coloro, i quali
havevan loro la libertà renduta si fidava:
no, perchè nel vero il Card.le fu sempre della
libertà di Firenze amatore, e fautore, die:
dero ancora ordine, che la fortezza di Livor:
no, et alcune altre si rivedessero, e rassettas:
sero.

In questo mentre Mons.r di Lautrech alloggiata
la fanteria di fuora all'intorno, entrò alli
19. 8bre con i suoi gentiluomini in Bologna
dove la Città li mandò per onorarlo Tomm.o
Soderini, e Marco di Nero Ambas.ri, ma
tornandosene il Sabbato vegnente Tommaso
a Firenze rimase appresso Lautrech Oratore
Marco solo, il quale era huomo riputatiss.o
et Amatore del ben Comune. Costui, per:

che

che havesse in odio le sette; oltre che non li
piacessero i modi di Niccolò, e tanto meno quel:
li di M.r Baldassarri, non s'era voluto acco:
stare nè all'uno, nè all'altro di loro, pareva
ancora alc.i risplendere, se non che
fosse; come alcuni dicevano troppo buono
cioè alquanto superstizioso, e troppo credulo,
dando fede a Profeti falsi, come al frate, et
ad altri. Mons.r di Lautrech ancorchè d'ordi:
ne del suo Re procedesse lentam.te, aspettando,
che l'accordo si dovesse conchiudere, pur nond.o
alli [illegible] 8bre inviò le genti alla volta
d'Imola, e pochi giorni appresso usciti di Bo:
logna le seguitò, per non tenere l'animo, o dar
sospezione alli Collegati, e perchè Cesare ma:
le la natura sua conoscendo, temendo di per:
dere il Regno di Napoli, s'affrettasse d'accordare
col [illegible]; Onde i sig.ri Dieci creati più Com:
missarj li mandarono in diversi luoghi
del Dominio per cagione di provvedere le vetto:
vaglie, e massime verso la Pieve, e la Città
del Borgo S. Sepolcro. Mentre che queste, et altre
cose opportune si facevano, questi cresceva la

riputazione

riputazione di Papa; nel qual luogo già
concorrevano da tutte le parti assai brigate
di personaggi, parte per suoi bisogni pri-
vati, e particolari, e parte per romane fac-
cende, tanto diveniva in Firenze il rispetto
maggiore. Laonde alcuni giovani, de'
quali si parlò di sopra, parte dal timore spi-
nti de' priori, e parte da M.r Baldassarri
istigati, cominciarono prima a dir fra loro, e
poi a seminar per Firenze, che sarìa ben fatto, che
si ordinasse una guardia, la quale di conti-
nuo stesse in Palazzo per tutti i casi, et accid.ti
che occorrer potessero, alla qual cosa accon-
sentì il Gonf.re, et gl'altri, parendo a
loro, che molti della parte de' Medici venuti
in credito dell'universale, cominciarono
ad esser non solo stimati, ma adoperati. Onde
avvenne, che quei giovani hora pregando
con le preghiere, et talvolta con le minaccie
tanto dissero, e tanto fecero, che [illegible] non
ostante, che Niccolò, e gl'altri della parte
[illegible] tutti i Vecchi facessero resisten-
za, concedettero loro, eleggendosi armati,
e quasi

quasi tumultuare, che si facesse una scelta
di 300., de' quali ogni tre dì si dovessero eleg-
gere 60., che il Palazzo guardassero, stando-
vi continuamente la notte, e il giorno con l'
armi; con questo inoltre nondimeno, che il Capo, e
principale loro uno de' 12 buon'huomini sem-
pre esser dovesse, il quale anch'egli di tre giorni
in tre giorni mutando s'andasse; et il primo a
chi questa cura, e maggioranza toccò, fu Gio:
Batt.a di Giuliano Bettini huomo veram.te
buono sopra ogni credere, quieto, e paci-
fico.
Questa guardia sbigottì molto la parte Pallesca,
perchè quei giovani diventando insolenti
ogni giorno più, e di mano in mano maggiore
ardim.to prendendo, chiesero al fine di voler
una Bandiera, della quale, quando loro occorres-
se servir si potessero: et anco questa fu loro con-
ceduta con patto però, ch'ella ad un ferro d'una
colonna della Loggia dentro al Palazzo stare
sempre appiccata dovesse, e che niuno quindi
senza licenza de' S.ri sotto pena della testa
spiccar la potesse. Et a questa bandiera
dei

di basso (mezzo ad esso), et haveva dall'uno de' lati un S. Salvadore dipinto; e dall'altro una libertà con le lettere tre di esso. Costui per questa cagione, benchè sacerdote, come sottoscrisse della più bell'opera, e più util, che fussi si potessi in quella Repub.ca, cioè d'armare la Città, et ordinare la milizia della gioventù fiorentina. Intanto venuto il tempo si crearono i nuovi S.ri per Genn.o e Febb.o, quali furono questi:

Gio: di Gherardo Machiavelli pp. Sebastiano d'Ant.o Canigiani pp. S. Sp.o, Fran.co di Bartolommeo del Zaccheria, Matteo di Matteo Borgianni pp. S. Croce; And.a di Tommaso Sertini; Alessandro d'Ant.o Scarlatti pp. S. M.a Nov.a, Michele di Marcant.o Benivieni, Gio: di Filippo Arrigucci pp. S. Gio:, e il loro Notaio fu ser Zanobi di ser Iacopo Valenti.

Aggiunta la S.ria e fu primiera provvisione che commesso, che facesse, che il Vic.o di Val di Cecina nel Consiglio magg.re nel med.mo modo, e con la med.ma autorità si deputasse, che innanzi all'

Anno

Anno 1527. si faceva. Perchè la Città di Volterra più in d.o Vicariato Ufficiale alc.o mandar non potesse, tolto via l'Uffizio di Podestà di Volterra, solo il Cap.no come innanzi al 1527. vi si mandasse. Perchè Gio: Batt.a Soderini figlio di Tomm.o, il quale si trovava in Vicenza era di mese di ottobre stato eletto Imb.re a Venezia, e giudicando esso tal uffizio minore delle qualità sue accettato non l'haveva, fu dopo Zanobi Bartolini, Zanobi Carnesecchi, e Pier di Fran.co Tosinghi, i quali tutti tre rifiutato l'havevano eletto Comm.rio Gnle nel Campo della lega. Era Gio: Batt.a d'animo grande, ed eccellenti virtù, ma superbo, et altiero molto, e perchè egli di quella macchia di miseria segnato non era, di che gl'altri di quella casa erano generalm.te notati, haveva nell'universale, e massimam.te essendo stato escluso tant'Anni, un favore, e concorso incredibile.

I S.ri Dieci in questo mezzo condussero al soldo loro, oltre agl'altri il Cap.no Lucant.o Cuppani da Montefalco per due Anni, uno

fermo

fermo; e l'altro a beneplacito con promissio:
ne di 300 scudi l'hanno a tempo di pace.
Haueua costui per l'essere stato paggio, et alli:
euo del S.r Gio: , et hauer di se [illegible] fu:
[illegible] gran credito appresso i soldati, et il med.mo
fecero nel med.mo giorno del S.r Contazzo di Castel:
lo, e del Capitan Pasquin Corso. Perche Filip:
po Valori era per ordine loro stato in due uolte
appresso al Duca Alfonso molti mesi; hauendo
bisogno di chi le faccende, e commissioni
loro in Ferrara eseguisse, ui mandarono
Filippo Valori per Amb.re, mandarono an:
cora Bartolommeo Caualcanti con lettere
di credenza al Marchese di Saluzzo, perche
risedesse appresso di lui nel Campo della lega,
con commissione, che prouuedesse giornalm.te
del dominio l'Esercito francese di uettouaglie,
e tutto quello eseguisse, che da Gio: Batt.a
Soderini imposto, et ordinato gli fusse.
D'intorno a mezzo Febbraio uscirono fi:
nalm.te di Roma le genti dell'Imp.re per anda:
re a soccorrere il Regno, con ciò fusse
cosa, che il Prpe di Melfi uscitori dell'Aqui:

la

la con le sue genti, come colui, che le parti
francesi seguitaua, l'haueua senza presidio
lasciata; onde ello mandò subito a patteggia:
re con Pietro Italiano, et a lui si rende, il
quale u'era da Lutrech con 6000 fanti da
Ascoli stato mandato. E l'Abbatino di Farfa
uscito con molti soldati, e Partigiani suoi di
Bracciano corse a Roma, e tutti quelli, che
rimasti u'erano, o Spagnoli, o Tedeschi, o
chiunque ui si fussero ammazzò, e rubò, non
perdonando ne a quelli ancora, i quali
per li letti delli spedali infermi giaceuano,
e con la med.ma crudeltà, et Auaritia li
perseguitò sempre, uccidendoli, e ualigian:
doli fino ad Ostia.
In questo med.mo tempo il Gonfaloniere, o persuaso da
Frati di S. Marco, co' quali egli si tratteneua
molto, o più tosto per guadagnarsi la parte
Fratesca (la quale non era piccola, ne di
poca riputazione) andaua molto in tutto
quello, che poteua le cose di fra Girolamo fa:
uorendo, e secondando, in tanto ch'egli
si [illegible] biasimato, e parue deriso da molti,

e tra l'

oltra l'altre cose, ch'egli fece; havendo il nono giorno di febb.^o nel Consiglio maggiore poco meno, che di parola, e parola una di quelle Prediche di fra Gir.^o recitata, nella quale egli prima tanti mali, e poi tanti beni predice, e promette alla Città di Firenze. Nell'ultimo si gettò ginocchioni in terra, e gridando ad alta voce misericordia fece, siche tutto il Consiglio misericordia gridò. Nè contento a questo propose poi nel Consiglio maggiore se si doveva accettar Christo Redentore per particolar Rè di Firenze, e pochi furono che non lo vincessero, e pensando egli, che nessuno dovesse levarlo mai fece porre sopra la Porta princ.^le del Palazzo queste proprie parole:

IHS.

Christo Regi suo Domino Dominantium Deo summo optimo Maximo Liberatori Matrique Virgini Mariæ anno 1527.

S. P. Q. F.

Volle ancora, che nella sala grande del Consiglio due tavole di marmo secondo, che già nel 1495 haveva il frate ordinato si ponesse: vero

vero, nelle quali si avvertivano i Cittad.^i, che non lasciassero far parlam.^to erano scritte due stanze, gl'ultimi versi delle quali dicevano così.

Sappi che chi vuol far parlam.^to
cerca torti di mano il reggim.^to

Stava questa cosa Papa Clem.^e il quale benche ardore crescendo ogni giorno più, non haveva però nè tante forze, nè tanta autorità, ch'egli potesse non che rintuzzare l'audacia, e gl'impeti dell'Abb.^e di Farfa, raffrenare le scorrerie, e rubam.^ti d'Ottaviano Spiriti, e del S.^r Piero, mandò per cominciare di dove mestiearsi alcuno, et appiccar ragionam.^ti, e pratica con la Città per M.^r Ant.^o Bonsi. Haveva già per l'esser egli appresso al Papa fermato quella riputazione, e benevolenza perduta, che con l'universale nel caso di Piero Orlandini acquistata s'havea, e la parte alla rimasta gli era questa venuta tra gl'i occhi tra. Onde non prima fu incamerata nella Villa de' Baldi ancora, che la S.^ria senza volere udire, ò intender essa

cosa alc.a, gli mandò dicendo p m.o Bartolom.o
di Calberotti, che si douesse subitam.te partire,
et che Andr.a di Ugni, che insino fuori del dominio
accompagnare, et osseruare si douesse. Mandò
ancora da Orvieto, ma segretam.te; m.o Gio:
Fran.co Negrini da Mantoua suo familiare
che sotterrarsi in sagrato non u'olea, se non
tornaua in Firenze, e gl'impose (secondo,
ch'egli stesso, che uiue ancora, raccontato
m'hà) che douesse tentare in quel modo, che
migliore gli paresse gl'animi di quei Cittad:
i quali più à proposito giudicasse, e s'ingegnas:
se di corrompere il più, che potesse, e per cotale
effetto li consegnò in Bologna 10.m fiorini
d'Oro; Onde egli standosi in una sua
villa uicina à Montughi, e mostrandosi es:
sere malcontento; e mal sodisfatto di Clem:
dando, et pigliando occasione di parlarne,
cominciò ad eseguire le commissioni dategli
e fra gl'altri, ch'egli tentò fu m.o Gio: Batt.a
di Guido da Castiglione figlio di Dante, di:
cendoli nel ragionare, che il Papa ne tene:
ua conto, et haueualo in tal concetto, che

agevolm.te

agevolm.te gl'hauerebbe un Vescouado confe:
rito; et egli, ch'era non meno auaro, che
ambizioso, e molto di se med.mo persuadendosi
uoleua in ogni cosa metter le mani, onde
fu comunem.te chiamato il Quarone, s'el
credeua. Tanto ancora Tom.o di Braccio
Martelli egli daua, come ancora à Baccio
Valori quindici scudi di prouisioni il mese.
A m.o Matteo Niccolini, al quale mentre
lo tentaua, perche sopra certi dubbi d'una
sua causa consigliasse, haueua d.o non guari:
dato, ch'io sia seruitore del Papa, il quale
so che ui porta particolare affezione, gli
fu risposto: Leuatemi dinanzi, e fa, che
mai più mene ragioni, e quasi la med.ma
risposta gli fu fatta da Palla Rucellai sog:
giungendo, Il Papa hà un modo fatto, che noi
non possiamo aiutar lui, ne egli noi.
Mentre si faceuano strette le pratiche
della pace tra Fran.co p.mo, e Carlo quinto,
le quali s'erano più uolte rotte, e rappiccal:
te, rimanendosi sempre, e da una parte, e
dall'altra addentellato cominciarono à

rappi:

rappiccarsi di nuovo: Percioche alli 14
d'Ott.re arrivò in Burghos, dove per cagion della
peste s'era p.tita da Valladolid, e poi da
Vallenza ritirato l'Imp.re un segretario di
esso chiamato Baiardo, il quale portava
l'ultima risoluzione, la quale era, che il Re
si contenteva d'accettare per rihavere i figliuoi:
li tra le condizioni, delle quali in Vallenza
trattato s'hera; Queste erano cotali; Primo
Re di Francia dovesse pagare in contanti
à Carlo Imp.re un milione, e 200 m.a scudi
d'Oro cedere le ragioni del Regno di Napoli
rinunziare al diretto dello Stato di Mila:
no con patto però, che à Fran.co Maria Sforza
restituire si dovesse dandogliene l'investitu:
ra, rendere Genova, e Asti, e tutte le terre
che della giurisdizione dell'Imp.re havesse
preso Mons. di Lautrech; ritirare d'Italia di p.nte
con tutto l'Esercito; e di più accordare il Re
d'Inghilterra, e quietarlo di tutto q.llo egli à
Cesare addimandava, si per conto di d.i prestati:
li; i quali in più volte arrivavano alla
somma di 500 m.a ducati, e si per conto dell'inden:
nità

rità, e si ancora per la pena del matrimonio.
Per notizia delle quali due cose bisogna sa:
pere, che quando Cesare volendo l'Anno 1522
ritornare in Spagna, la quale ribellata
se gli era, passò da Cales in Inghilterra: [illegible]
Castello fortissimo presso al fiu:
me Tamigi sopra Londra convenne
alli 19 di Giugno col Re Arrigo per farlosi
amico contro al Re di Francia, il quale in
quei romori, e turbamenti di Spagna
gli haveva mosso guerra, e toltogli il
Regno di Navarra di dargli ogni Anno
100 migliaia di d., perche tanti glene
pagava il Re di Francia, e così seguita:
re infino a tanto, ch'egli ho havessi
acquistato in Francia una ricompensa
equivalente, ò che fussi ritornato Amico
del Re, e ciò fece per che Arrigo non voleva
scoprirsi a Francia inimico, se prima
non era sicuro di dover essere rifatto di tutto il dan:
no, che di ciò manifestam.te seguire gli doveva,
e questo si chiamava sotto l'indennità, con:
venne ancora per maggiorm.te intrinsicarsi

con esso

mezzo lui di pigliar p moglie al tpo con:
uenuto, anco che la Regina li fusse Donna
Maria sua figlia, la quale non haueua
più che sett' Anni con patto, che da chi
restasse di loro fusse obligato di pagare all'altro,
chi dice 400. e chi dice 800. ducati d'oro, e
p l'osseruanza di tre queste cose, asserisca Sta:
il Rè d'Inghilterra p malleuadore
Cesare fattosi dare tre queste conditioni in scrit:
tura, che era si negoziaua in quella corte, ri:
chiese tpo di rispondere, e così fece il primo
giorno di Gennaio pure in scrittura dicendo:
Che questo di Milano conuenirebbe l'Italia
senza restringersi ad altro particolare; ma
che p.a, ch'egli rendesse gli statichi uoleua,
che il Rè restituisse Genoua, e Asti, e
riuscasse l'Ossequio, la quale cosa parendo
strana alli Oratori franzesi; e giudi:
cando essi fatto non tanto p non uoler l'Imp.re
del Rè fidarsi, questo p prolungare la conclu:
sione dell'accordo, e aspettar quello, sia tanto
in Italia si facessi, uollero subitamente protes:
tare, e indicare la guerra, ma gl'Inglesi
promettendo

promettendo d'intromettersi, e far l'ultimo
sforzo, che l'accordo seguisse con l'auuto,
e promesso loro li ritennero. Ma non uolendo
poi mutarsi Cesare d'oppinione, ne conuenti:
re altrimenti, promettendo anch'egli, che darebbe
loro le medesime sicurtà, ch'essi offeriuano,
e dalle maggiori, e le maggiori le uolessero. Tut:
ti gl'Oratori dei Confederati essendo già
la nuoua della liberazione del Papa uenuta
alla Corte, si ristrinsero insieme, e di com:
mun parere deliberarono di uoler chieder
licenza à Cesare, la quale ora tosto, che fatta
fusse l'Atto del Christianissimo, e quello
d'Inghilterra, i quali di questo effetto haue:
uano con loro menati solamente la diceria gli
protestasse; laonde il prossimo giorno di
Gennaio tre questi fuori solamente il Nunzio
del Papa, il quale come disse l'Imb.re Bon:
Carnigiani andaua rispetti, ciò non haueua
l'Animo diritto, e sincero, e in somma si
intendeua con Cesare s'appresentarono nel
suo Palazzo dinanzi all'Imp.re, il Rè di
Carlos Araldo del Rè di Francia ... chiamato
lo

lo, et in nome di tutti gl'altri parlando disse in sentenza: Che poi per la sconfitta di Landriano, e per proprio difetto loro essi non havevano, si va: puto, ò potuto conchiudere la pace con sua Altezza erano venuti tutti d'accordo à domandare licenza di potersi con buona grazia di lei partire, et tornarsene i loro Signori ritornarsi. Alche Cesare, il quale già tutto l'intendimento loro sa: peva, rispose gravemente honesta, e ragionevol cosa non essere, che eglino insino à tanto, che i loro ritornati non fussero partirsi do: vessero. Replicò Mons. di Tarbes, et il Segretario Baiardo essere con salvocondotto non come Ambasciatori, ma solo per trattar la pace venuti, se rompessero loro la fede data; e gl'Ambasciatori (se pure così gli piaceva), ritenesse; rispose, che farebbe loro intender ciò, che di sua volontà fusse.

Favellarono poi gl'Ambasciatori Inglesi, e di mano, in mano gl'altri quasi nella sentenza medesima et il Carnigiano, che disse in Firenze essere Ambasciatore di S. Ill. ; onde à lei poteva concedere licenza, rispose, che non voleva,

ch'egli, ò altri potessero avvisare, et con rag: guagli di quello, che seguito era, et che seguir doveva gl'Avversarij, ò nemici suoi. Oltre ciò il Don Lopes Hurtado di Mendozza fece lor sa: pere, che non voleva, finche i suoi ritornati tutti non fussero, che nessuno degli Ambasciatori si partisse. E così fuori dell'usato, et contro la ragione delle genti gli fece in un Castello, assai fuori di strada, chiamato Lozza condur: re, dove con molta spesa, e maggior disagio stettero, havendo tra via chi diligentemente gli guardava, quattro mesi racchiusi. L'altro giorno, che fu il dì di S. Vincentio andorono gl'Araldi à chiedere, et hebbero publicamente da Cesare audienza, il quale venuto nella sua principal sala del Palazzo accompagnato da molti Signori, così Ecclesiastici, come secolari, e d'altri personaggi, che allora nella sua Corte si ritrovavano, si pose in luogo eminente sopra ad una sedia riccamente ornata à sedere. Allora gl'Araldi, ciascuno de quali haveva una cotta d'arme in sul braccio sinistro, et erano dall'

altro capo della gran sala: se n'andarono à spasseggiare innanzi all' Imp.re gli fecero umilm.te tre reverenze chinandosi ogni volta sino in terra, si posero ginoc: chioni sopra l'ultimo, e più basso grado del seggio, nel quale sedeva S. M., e prima Clarenzio (che così si chiamava l'Aral: do d'Inghilterra) favellando in nome di tut: due supplicò, che essendo essi dinanzi à S. M. venuti per dirgli alcune cose da parte del Rè di Francia, e del Rè d'Inghilterra loro naturali, e sovrani, voleva significare, li piacesse di doverli secondo l'antiche leggi, e costumi de Predecessori suoi, e di tutti gl' altri Prencipi, e Capitani, non solo sicurar: gli, ma etiandio onorargli, e fargli in quel modo trattare, che alle persone, che essi rappresentavano si conveniva, e di qui in: sino à confini delle terre, et Stati loro gli facesse salvi condurre. Alle quali parole rispose benignam.te l'Imp.re, che esponesse: ro sicuram.te tutto quello, ch'egli loro Rè ha: vevano loro comandato, che dicessero, che i loro

Privilegi

Privilegi sarebbon loro osservati, e che desi: dero di buona voglia, che nel suo Reggno niun dispiacere sarebbe lor fatto.

Allora Guienna (che così haveva nome l'Araldo del Xpmo) spiegato un foglio, che haveva in mano, cominciò à leggere forse: ma perche la lettera fu assai lunga, e per che avvisiamo non poteva essere più ordinatam.te composta; ci è parso più conforme al costume nostro, et alle leggi dell'Istoria solam.te le cose necessarie con quell'ordine, et in quel mo: do, che migliore giudicheremo raccontare, rile: vare, mediante la fatica, e diligenza n.ra se massim.te non appartenendo opera di storia più che tanto alle cose di guerra, tedio, e fastidio ai Leggitori. Diciamo dunque in quattro capi principali tutta la sustanza di quello, che da loro si disse riducendo: Che Guienna Rè d'Armi del Xpmo (che così si chiamavano, e si sottoscrivevano cotali Araldi) dopo un lungo, et assai cattolico Proemio, nel quale mostrava, che al Rè Xpmo suo naturale, e sovra: no Sig.re dispiacesse molto, ch'egli con S. M.tà

rappacificato

rappacificarsi quanto non si fusse; conoscendo,
che continouandosi la loro nimistà que
mali, che sotto la Christianità già tanto tempo
incominciati erano di tante miserie, e
rouine di tanti Popoli, e persone priuate,
cagione di necessità si continouerebbono, e
che quel sangue, il quale in pro, et accrescim.
della Religion Christiana contro inimici della
Fede di Christo piam. spargersi douerebbe
con i med.mi Christiani in diminuim. di loro stes:
si, et in offesa d'Iddio empiam. si spargereb:
be: Perche la pace, la quale Giesù Christo commen:
dò tanto à Fedeli, e seguaci suoi, et la lasciò
loro per testam., della quale tutti i beni, et tutte
le felicità insieme con ogni abbondanza
procedono, essi non goderebbono, ma in vece
di lei la guerra, donde tutte le calamità, et tutti
gli sterminij insieme con la Pouertà deri:
uano; hauerebbono: Che nessun huo, et mas:
simam. i Prencipi in questo breue tempo, che dura
la vita humana, douerebbe se saggio fus:
se di quei piaceri, e passatempi; che erano sono
indarno, et disfacim. di se stessi, da se med.mi

priuati

priuati: Che tutti coloro, i quali sono cagione
di guerra saranno in continouo timore; et
anxietà stati, hauuto, et haueranno mal
tempo in questo mondo di già, l'haueranno nell'
altro (cioè) Christo giustam. per la loro follia prometten:
do) molto peggiore. Venne finalm. à diuen:
ire in nome di Christo fauellando, et tal volta
nel viso l'Imp.re, il quale alcuna fiata
grauem. sogghignaua riguardando: che
poscia, che i Capit.ni, e soldati suoi haueuano
presa, e così crudelm. saccheggiata Roma,
e teneuano racchiuso, e prigione il Vi:
cario di Christo, per S. M. tante volte con
tanti preghi ricercata liberar il facea Fran:
cia ch'ella, e suoi figli per prezzo da lui più
che onesto, e conuenea, se molte volte
offertogli, rilasciare, o liberare non voleua.
Poscia che ad Arrigo Re d'Inghilterra il
suo buon fitto, et perpetuo amico, et con:
federato quelle somme di pecunia, delle
quali gli era giustam. debitore pagar ri:
cusaua. Poscia finalm., che S. M. tante
volte, et in tanti modi richiesta, et pregata

condescendere

condescendere con onestissime condizioni
a un ragionevole accordo, e lasciare in
pace l'Italia, e suoi confederati, violato non
haveva. La protesta, et disfida insieme, col
Re d'Inghilterra suo buon fratello la tanto
da lui desiderata guerra, dichiarandole
che l'haveva, e teneva per suo nemico mortale,
e notificandole, che per la parte sua non
intendeva, ne di volere, ne di dovere da quin:
di innanzi patto alcuno, o contratto tra loro
celebrato, come ingiusti, e per forza fatti
osservare: Anzi, che non solamente contro à lui
esso terrebbe, ma ancora contro i suoi sudditi
e Vassalli suoi farebbe, infino, che i suoi
figliuoli rihavuti non havesse tutti que
mali, e danni, ch'egli sapesse, e potesse
maggiori. Nel'ultimo chiese, che vi dovesse:
ro 40. giorni di comun concordia assegnare
affinche i sudditi, e mercanti, così dell'una
parte, come dell'altra havessero tempo di
potere tanto le robe, quanto le persone loro in
luoghi sicuri condurre.
Fornito, ch'hebbe il leggere l'Araldo, questa

protestazione, e disfida, Cesare con gravità,
e maestà veramente Imperiale rispose prudentemente
se havere ottimamente tutto quello inteso, ch'egli
da parte del Re suo Signore letto haveva, ma
ben molto maravigliarsi, che il Re Francesco
essendo di giusta guerra suo Prigione ha:
vesse osato di sfidarlo, quel che à nessun pat:
to in modo alcuno per vera ragione far non
poteva, aggiungendo: Cosa nuova, e molto
vana parergli, che colui gl'inducesse, e
denunziasse la guerra, dal quale egli senz'es:
ser mai stato sfidato, s'era per già di tutto
già sei Anni, o sette, come tutto il mondo sape:
va, se meglio il suo Re, che gl'altri, si difesi
Italiche essendone hora avvisato sperava
di dovere molto meglio in guisa di difendersi,
che il Re suo Signore far veruni danno li
potrebbe, soggiungendo queste stesse parole
benche in lingua francese, nella quale ordi:
nariamente favellare) Poiche ci disfidate
tenghiamo per mezzi assicurati. Dopo questo
rispondendo per ordine capo per capo disse quanto
al Papa niuno haverne sentito maggiore

dispiacere di lui, e ciò essere stato fatto senza
sua saputa, non che di sua Commissione,
e da genti, le quali non temeuano, e non ob:
bediuano persona, ma se hauer nuoua certa,
ch'egli già più giorni era stato posto in li:
bertà sua. Quanto e figliuoli del Rè suoi
statichi disse non essere per lui restato, ma
dal Padre loro, ch'eglino liberati non fossero,
uolendo inferire, che il Rè, ò doueua os:
seruare le Capitolazioni di Madrid; ò non
uolendo osseruarle tornare egli, siccome
haueua promesso di douer fare in prigione.
Quanto al Rè d'Inghilterra disse, che credeua
che suo buon Zio, e fratello fusse male informa:
to, perciò ch'egli mai negato non gl'haueua
anzi sempre era stato prontissimo à pagar:
li. Et come nel vero era obligato di fare
tutti i den.ri; ch'egli prestato gl'haueua; però
manderebbe in Inghilterra, chi informarlo
e giustificai lo douesse. Non fece mentione
ne dell'indennità, ne della pena, perciòche
come poi rispondendo in scrittura fece di:
chiarare ampliam.te, egli hà molte ragioni

di non

di non esser obligato à pagarle, pretendendo.
Quanto al quarto, et ultimo Capo chiaman:
do anch'egli in testimonio Dio, il quale
tutte le cose uede, e conosce, disse non altro
desiderare, che la pace uniuersale, l'honor
di Giesù Christo, il riposo d'Italia, et il com̄un
bene di tutta la Christianità; ma ueden:
dosi giurare; non potere altro fare, che cerca:
re, chi difenderlo, come per lo passato fatto haue:
ua, aggiungendo nel fine queste proprie pa:
role: Noi preghiamo Dio, che il Rè d'Inghil:
terra non ci dia più occasione di far ricetta
insieme di quella, che noi pensiamo hauere
data à lui, e ciò disse l'Imp.re, perche di
già sapeua il Rè esser deliberato di voler
fare il diuortio con la Regina sua moglie
Zia di lui, quasi uolesse dire, che questa
sua honor non era per comportare tale indi:
gnità, ne per lasciare impunita così brutta
et iniqua scelleratezza. Le quali cose dette
gli richiuse, che gli desse il Cartello per potere
in scrittura più difusam.te rispondere. Il che
fatto, Guienna leuatosi la sua Cotta d'arme

d'intel

di vestir l'habito, e la mese sfacciatamente indossarsi secondo l'usanza. Percioche il Re d'arme denunziata, che hanno la guerra, vengono da essi regolati, e dichiarati inimici di coloro, a cui denunziata l'hanno, e per questa ragione pensavano essi assicurare la persona loro; ricevendo intanto gl'animi, della qual cosa avanti, che mediante la disfida si facessero per nemici fatti e dichiarati, bisogno non haveuano. Dopo questa cosa Clarencieux Re d'Arme d'Inghilterra, non leggendo, ma a mente, come più pratico cominciò a favellare, e in sustanza disse le medesime cose, ma più lungamente, e con maggiori audacia, che l'altro, superbamente aggiungendo, che contra sua voglia, e per la paura lo costringerebbe, mediante la forza dell'armi a far quello, ch'egli per amore, e di buona volontà fare non potesse; L'Imperatore con la medesima gravità, quasi le medesime parole ripetendo aggiungendo modestamente, che per piacere al Re d'Inghilterra, e gl'haveva infino allora molte cose fatto, le quali di fare non era

tenuto, ma che da quindi innanzi non essendo egli usato d'esser costretto, risponderebbe ad un'altra maniera, sperando con l'aiuto di Dio, e realtà de suoi soldati, di dovere sì fattamente i suoi stati guardare, che niuno a restituirgli per forza il costringerebbe. Il che detto Clarencieux si vestì ancor egli la sua cotta d'Arme, e si diparti dall'Imperatore, il quale chiamato Guienna in disparte dissegli: Direte al Re vostro Padrone, che noi crediamo, che il Presidente di Bordeos suo Ambasciatore, certa cosa, che noi in Granata gli dicemmo, che dire gli dovesse da noi gl'habbia; La qual cosa gl'importa molto, ch'egli la sappia. Et io in tal caso lo tengo per Principe tanto gentile, ch'egli se saputo l'havesse, mi haverebbe digià risposto; Il che sarà bene, se cercherà d'intenderla dal suo Ambasciatore, e allora conoscerà, che noi habbiamo meglio osservato a lui quello, che in Madrid gli promettemmo, ch'egli a noi quello, che ci promesse fatto non ha; Et ciò detto comandò à Gio: Alemanno S.r di Burlanze suo primo Segreta-

pio; e del Consiglio segreto, che si conuedes:
se, sì che taceranno, e chiariscono non
riceuessero ne in fatti, ne con d. offesa alc.a
per alcun modo: Il med.mo sig. lesse poi, e di:
ede all'Amb.re del Rè d'Ctime una scrittura di più
fogli, ne' quali à tutte quelle cose, che
l'uno, e l'altro di loro haueuano dinanzi
all'Imp.re dette, e pronunziate, molto lun:
ga, e particolarm.te (se usar una volta ancor
noi questo nuouo modo di fauellare) si
rispondeua; Le quali à proposito non
facendo dell'istoria n.ra, non saranno
da noi raccontate. Non lascierò già di
dire, che le parole, le quali haueua l'Imp.re
in Granata all'Amb.re del sop.to d.o erano
queste. Che il Rè si haueua portato uilm.te
e maluagiam.te à non osseruarli la fede, che
gli diede per la Capitolazione di Madrid, e
che s'egli in ciò uolesse dire il contrario
glie ne manterrebbe da persona, à persona;
Le quali parole ò l'Imp.re non haueua
scritte al Rè, ò il Rè non haueua uoluto
tenerne conto, e risentirsene. Per lo che

hauendo

hauendo l'Araldo riferito all'Amb.re [illegible]:
Cancelleria non s'era partito di Spagna) questo
l'Imp.re d.o li haueua, egli, ò non si ricor:
daua, ò fingendo non ricordarsi di quelle
parole, affermò, se non hauere scritto cosa
alcuna d'intorno à ciò al suo Rè, e chiese
che l'Imp.re [illegible], che il suo Rè più
una cosa, che un'altra sapesse, lo desiderò
lui in scritto, che glie la manderebbe: Laon:
de l'Imp.re (il quale ueramente essendo in tra
questo bisogna realm.te, e da uero Caualiero
proceduto, non si può bastev.lm.te loda:
re) gli scrisse una lettera alli 18 di Marzo
nella quale raffermò d'hauergli d.e tutte le
parole sop.a scritte; dalche nacque, che il
Rè di Francia parendoli troppo perder d'
honor suo, scrisse, e mandò un Cartello all'
Imp.re, sfidandolo à douer seco à corpo, à corpo
combattere, il qual Cartello hauemo giudi:
cato di douer porre nelle n.re storie, insieme
con la risposta di parola in parola, si per far
cosa grata à coloro, i quali dilettandosi, e
d'altre cose essendo delle cose Cauallereschi

intendono

prendere diletto, e si è fatto che ciascuno sapi:
endo da noi, che altri, i quali ci toglie cartel:
li scrissero, chiunque essi fussero, più habbi:
tione; e conosciuto da ogn'uno, che la natura,
e la verità delle cose seguitasse, possa
più agevolmente conoscere, e più veramente giu:
dicare quello, che Agostino dir soleva, e
considerare [illegible]

Cartello della disfida del Re di Francia all'
Imperadore.

Noi Franc.o per la gratia di Dio Re di Francia,
S.re di Genova etc. A Voi Carlo per la med.a
gratia eletto Imperator de Romani, Re delle
Spagne, facciamo sapere, come essendo noi
avvisati, che voi in alcune risposte, che ha:
vete date alli Amb.ri, et Araldi, che per
cagione della pace a voi havevamo mandati
volendo voi senza ragione scusarvi, ha:
vete accusato noi, dicendo, che havete in
pegno la mia fede, e che sopra quella con:
travenendo alla persona mia, noi eravamo
fuggiti dalle mie mani, e prigione. Per difen:
dere

dere il n.ro honore, che in tal caso sarebbe
troppo contra ogni verità, habbiamo vo:
luto mandarvi questo Cartello, per lo quale,
ancorche niuno huomo tenuto in guardia,
e custodia sia obligato ad osservar mai la fede,
e questa escusatione sia a noi assai bastevole,
tuttavia volendo sodisfare à ciascuno, et anco
al n.ro honore, il quale sempre habbiamo vo:
luto conservare, e conserveremo, se à Dio pi:
acerà, fino alla morte, vi facciamo inten:
dere, che se voi havete voluto, ò volete
accusarci non solam.te della mia fede, e liber:
tà; ma etiandio, che noi habbiamo fatto già
mai cosa, ch'a honorato cavaliere, et amatori
dell'honor suo, non si convenga, diciamo, che
havete mentito per la gola, e che tante volte
quante il direte, mentirete, essendo noi
deliberati di difendere il n.ro honore insino
al fine della vita n.ra. Però, che contra a
altrui havete voluto incolparci, non ci scri:
verete più alcuna cosa tale; ma solam.te
assicurateci il campo, che noi porteremo l'
Armi; protestandovi, che dopo questa di:

chiarazione si direbbe in altre parti, direbbe parole contro al mio honore la uergogna del prolongam.to del combattere sarà uostra; che uenendo à quello, cessan tutte le scritture fatte. Dato nella Città nostra di Parigi à 28. Marzo dell'Anno 1528. auanti Pasqua.

Francesco

Risposta dell'Imp.re al Cartello del Rè di Francia

Carlo per la diuina Clemenza Imp.re de' Romani, Rè d'Alemagna, delle Spagne &c. fo intendere à uoi Franc.o per la gratia di Dio Rè di Francia, che alli 8. del presente mese di Giugno per Guienna uostro Araldo io hebbi un uostro Cartello fatto alli 28. di Marzo, il quale da terra più lontana, che non è di qui à Parigi, potrebbe esser uenuto più presto, e conforme à quello, che da parte mia ui fù d.o dal uostro Araldo ui rispondo à

q.to

q.to uoi dite, che io alcune risposte per me date alli Amb.ri, et Araldo, che per bene della pace mi haueste mandati, uolendomi io senza causa scusare, habbia uoi accusato. Io non hò ueduto altro Araldo de' uostri che quello, che uenne à Burgos ad intimarmi la guerra, et quanto à me non hauendo in cosa alcuna errato, non hò bisogno alcuno di scusarmi; ma uoi il uostro stesso fallo è che ui accusa. E quanto, che uoi dite, ch'io hò la uostra fede, uoi dite il uero, intendendo però di quella, che uoi mi deste nelle Capitolazioni di Madrid, siccome appare per scritture firmate di uostra mano, di ritornare in potere mio, come mio prigione di guerra, quetra in caso, che uoi non osseruaste quanto che nelle d.e capitolazioni mi haueste promesso. Ma ch'io habbia d.o, come uoi dite nel uostro Cartello, che stando uoi sopra la uostra fede data, in promission' uostra eravate fuggito dalle mie mani, e dal mio potere, son parole, ch'io già mai non dissi, poi che già mai non pretesi d'hauer la uostra fede di non andarvene, ma solam.te di

ritornare

ritornare; com'è nella forma della Capito:
lazione, il che se voi haveste fatto, nè alla
libertà de' tuoi figliuoli, nè all'honore di
voi stesso haveresti mancato. Et quel che
voi dite, che per difendere l'honor tuo perche
in tal caso varia contro alcuno con incari:
co grande haveti voluto mandare il tuo
cartello, per il quale dite, che ancor che niuno
tenuto in guardia, e custodia sia obligato
d'osservar fede, e che questa scusa sia à bas:
tanza sufficiente, non ostante questo volendo
sodisfare à ciascuno, e parimente al tuo hono:
re, il quale dite di voler conseguitare, e conser:
varete, se à Dio piacerà fino alla morte,
vi fate sapere, che se io ho voluto, ò vo:
glio incaricarui non solo della tua fede, e
libertà, ma ancora, che habbiate fatto già
mai cosa, che da un honorato Cavaliero, et amatore
dell'honor suo non si convenga, dite che io
ho mentito, e che per tutte volte il dirò ne mentirò;
essendo voi disposto di difender l'honor tuo in:
sino al fine della vostra vita: So rispondo, che
considerata la forma della capitolazione

la vostra causa d'essere stato tenuto in guardi:
a, et in custodia non può haver luogo; ma
poiche dite si ispone contro fatto dell'honor vos:
tro; io non mi maraviglio se voi negate
d'esser obligato d'osservare la promessa,
e che le vostre parole non sodisfanno al vostro
honore: perche io ho detto, e dirò senza
mentire, che voi havete fatto malvagiamen:
te, e vilmente à non osservarmi la fede,
che mi deste conforme la Capitolazione di
Madrid, e dicendo io questo non vi incolpo di cose
segrete, nè impossibili à provare, poiche,
che il tutto appare per scritture confermate di
vostra mano, le quali voi non potete negare
nè scusare: et se volete affermare il contra:
rio, per ciò ch'io vi ho abilitato per questo combat:
timento solamente, dico che, per bene
della Christianità, e per schifare spargimento di
sangue, e per por fine à tanta guerra, e per
difendere la mia giusta domanda io son
per mantenere della persona mia alla vostra
esser il vero quello, ch'io ho detto. Ma non
vò per usare le parole, che voi usate meco

darche l'operazioni vostre si scentra, che
per io ne altri si dica con quello, che vi fan:
no mentire; oltre, che l'armi più essendo
di lontano assai simili parrebbe più vicina:
mente, che essendo da presso. Et quello, che
voi dite, che forza, che contra l'ordine i suoi
costumi incalzare, da hora innanzi io non
ui replico cosa alcuna, pur che io vi avven:
ga il Campo, che voi potete tor l'Armi con:
venire, che habbiate pazienza che si di:
cano le vostre operationi, et che io vi scri:
va questa risposta, per la quale dico, che
io accetto tale il Campo, e son contento d'as:
sicurarvi per la parte mia con tutti i
mezzi ragionevoli, che per ciò si proporran:
no ricercare, e per tale effetto più pronti,
et espedienti. Hora io vi nomino il luogo per
il detto combattere, il che sia sopra il fiume,
che passa tra Fonte Rabia, et Andaia, nella
parte, e nel modo, che di comun consentimen:
to sarà ordinato per più sicuro, e conve:
niente. Ne mi pare, che di ragione il pos:
siate in modo alcuno ricusare, ne dire, che

non sia

non sia assai sicuro, poscia che lui vi erano
fusti sciolto d'ambo i vostri figliuoli ostag:
gi, e la vostra fede di ritornare, come
già v'ho detto, et anco considerato, che nel me:
desimo fiume fu sciolta la persona vostra, et de
vostri figliuoli, i quali potete hora medesima:
mente fidare la vostra età, da che avanti
sta ivi posto la Reina, et sottirati gl'anni mez:
zo, per li quali non ostante il sito del luogo niun
vantaggio habbia ad havere più l'uno, che
l'altro, et per questo effetto, e per venire all'elezione
dell'Armi, la quale io pretendo, che apparten:
ga a me, e non a voi, et perche non si inter:
pongano dilazioni, e lunghezza, potremo man:
dare un gentilhuomo da ciascheduna le parti al detto
luogo con potere et autorità di praticare,
e concludere così l'uguale sicurezza del Campo,
come l'elezione dell'Armi, et anco il giorno
determinato del combattere, et il rimanente,
che accaderà a questo fatto: Et se fra lo spa:
tio di 40 giorni dopo la presentazione di
questa non mi risponderete, et avviserete della
vostra intenzione, si potrà chiaramente

conoscere

conoscere, che la diligenza del combattere sarà da vostra [illegible] importata, et aggiunto col fallo di non havere osservato quello a che vi obbligaste in Madrid. Quanto à che protestate, che se altrove la vostra dichiarazione in altre parti io dirò, e si giudicherà contro dell'honor vostro, che la vergogna della dilazione del combattere sarà mia, posciache venendo di quella certamente tutte le scritture, la vostra protestazione sarebbe bene scusata; ma voi non mi potete vietare, ch'io dica il vero, ancora che ve ne dolga, et anch'io non temo, che non potrò ricevere vergogna della dilazione del combattere, poscia, che tutto il mondo può conoscere l'affezione, ch'io hò di vederne il fine. Dato in Monzone nel mio Regno di Aragona alli 24 del mese di Giugno del 1528.

Carlo

Nel tempo è hoggimai di dover dire, donde le cose di Firenze si lasciarono, ritornare. Dico dunque, che venuto il tempo si crearono i nuovi Signori per Marzo, et Aprile, i quali furono questi:

Napoleone di Francesco Cambi
Ruberto di messer Domenico Bonsi } Per Santo Spirito.
Piero di Antonio Rinuccini
Bernardo di Chiarissimo Bagnesi } Per Santa Croce.
Matteo di Piero Pasquini
Mattio di Bernardo Strozzi } Per Santa Maria Novella.
Lorenzo di Piero Francesco Tosinghi
Federigo di Rinaldo Rinaldi } Per San Giovanni.

Notaio fu ser Piermaria di ser Francesco da San Miniato. Nel qual tempo li Dieci havendo dato ordine, che le genti de' Fiorentini con Monsignor di Lautrech, il quale instantemente le chiedeva, si congiugnessero; e Orazio loro Capo à Lautrech obedire dovesse, come ancora havevan rinunziato al Duca d'Urbino loro Generale, avvenga che stiano le paghe ordinarie, volevano, che Piero di Benedetto Guicciardini, il quale era stato Commissario di Pietrasanta, partisse per à Siena, dove s'havevano per Ambasciatore

eletto

eletto, il che egli fece; et alli sei di marzo
mandarono il [illegible] Batista della Palla [illegible]
di Antes in Francia, e per levare di Venezia
Alessandro de' Pazzi, il quale era tenuto non meno
al Papa, che a Cesare in luogo di [illegible] Batista
Soderini, il quale come s'è detto di sopra s'era
fuggito, fu eletto Oratore à Venezia M. Bar-
tolommeo Gualterotti, huomo assai lieto, et
amorevole, che [illegible], e valente, e que-
llo perchè di que' tempi si cominciava a
portar le barbe [illegible], egli [illegible]
[illegible], e [illegible] alquanto [illegible], e
[illegible], si chiamava [illegible] Pazzi
[illegible] Bartolommeo [illegible] [illegible] magi-
[illegible], et in tutto il tempo della vita
[illegible] il quale [illegible] [illegible]
[illegible] di Firenze, [illegible] della diligenza
[illegible] Batista di . . . . . [illegible] ami-
[illegible] alli [illegible] di marzo si vinse
una provvisione nel Consiglio maggiore, nella
quale si disponeva, che per l'anno avveni-
re s'intendessero à tutte [illegible] de Cittadini
due [illegible] [illegible], et in oltre, che a tutti [illegible]

à veni

uni erano tocchi di balzella, col quale il me-
[illegible], et il più [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], s'intendesse [illegible]
[illegible] lungo delle [illegible]
in [illegible], [illegible] in [illegible], [illegible]
de [illegible] pagarle [illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible], che nel Consiglio delli [illegible] Cittadi-
ni [illegible] maggiori, et due per le minori, eleg-
gessero per un Anno [illegible]; [illegible]
et autorità de' quali [illegible] alla [illegible]
[illegible] Stiorini con quell'utile, che à lei meglio pa-
reva, non potendo più che trecento pas-
sare, riformare il Comune della Città di
Firenze, et à questo effetto furono cassi, et an-
nullati gl'altri Ufficiali, e perchè la moria
seguitava di far gran danno, prolungaro-
no à [illegible] detto, che per tutto il mese d'Ottobre del-
l'Anno vegnente il n.º legittimo del Consiglio
maggiore fusse di 200. Chiamandosi nel med.mo
giorno, e Consiglio proposto, e vinto, che
tutti i Cittadini s'intendessero [illegible]
de Cittadini salvatichi, rispetto à' dan-

ni passati

do presso il [illegible] cagione, perch'egli à tre [illegible]
si trouaua, [illegible] dal Commissario [illegible]
sollecitato [illegible] oratore [illegible] del Nero, e
da Mons.re di Lutrech, il quale [illegible] la uia di
Romagna se n'era nella Marca d'Ancona
passato, e di già giunto à S. Seuero, s'era
[illegible] far [illegible], e [illegible]
[illegible], fermatosi con animo di voler seguir-
lo, e stabilirui l'esercito Pontificiale, il qua-
le nella [illegible] nella contrada d'[illegible]
[illegible] s'era [illegible], e fortificato, fece inten-
dere al [illegible] Orazio, et à tutti i Capitani
che [illegible] s'apparecchiassero per douer an-
dare nel Regno, e quiui con l'esercito de
Francesi congiungersi. Il che il Pandolfo,
il quale nientedimeno huomo arrogante era,
e fastidioso, [illegible] non
[illegible], che [illegible] auanti, che pagando
[illegible] la sua gente, che già [illegible] giorni
del mese [illegible] hauea paga-
ta, [illegible] sarebbe bene ad hauer
sempre almeno una paga di più [illegible]
le fanterie Gio: Batta, il quale non solo

col nome

col nome, e come Cittadino, ma ancora [illegible]
fatto, e [illegible] Commissario [illegible], e di
già d'Italia l'[illegible], intollerabile, e la
capacità di quelle genti, e [illegible] del Con-
[illegible], il quale [illegible] fin-
[illegible] mandarlo in una spedizione [illegible]
[illegible] del [illegible], il quale [illegible]
[illegible], e [illegible] questo
[illegible] con non meno [illegible], che [illegible]
grande [illegible] al nome, et alla gloria dal
[illegible] con [illegible]
non [illegible] gli offizii di lui, e come quello, che
haueua in animo di [illegible] con la prudenza
e autorità sua l'inestimabile [illegible]
quelli [illegible], che [illegible]
[illegible]
tanto lasciasse il pensiero [illegible]
[illegible]
[illegible]
non [illegible] tempo
tanto stretto, e [illegible] calamitoso, [illegible]
[illegible] quello, [illegible]
e [illegible] molto più [illegible] quelle parti,

e

e cercando i [illegible], come sapeua, e sapeua
il mestiere, egli [illegible] tutto in pochi di [illegible]
[illegible] i figli [illegible] di [illegible], [illegible]
[illegible] mentre andauansi,
[illegible], chiamando i Soldati
alla [illegible] hauendo detto
[illegible] colle, che stando egli
[illegible] poteua comandare; fu dalla
[illegible] alla spada, [illegible]
e [illegible] abbattendogli da più colli
[illegible] Soldati, e staua di [illegible] il Sr.
[illegible] incontro [illegible] a piedi, e valla:
[illegible] poi [illegible] menati [illegible]
[illegible], e quando [illegible] per lo
[illegible], domandatili se haueua fatto bene
[illegible], hauendogli [illegible] risposto [illegible]
[illegible], e quello, che ho detto, e ben detto, in
presenza del Cap.no [illegible] Borghese [illegible]
[illegible] volse ammazzar lo fece [illegible]
[illegible] il Campo à [illegible], egli
[illegible], e [illegible] potendo hauere
un Cauallo, si diede [illegible] del Comm.rio
a fuggire à piedi, [illegible]

molti de suoi Soldati, ancora, ch'egli lo da
uero, e [illegible] gli [illegible], e diceua,
che al Sergente maggiore obbedir doueuano, par:
tendo al fine salito à Cauallo se n'andaua
solo; ma il Commissario sentito il romore, e [illegible]
ne la cagione, e il Sr. Orazio [illegible] con molti
Soldati si messero à correrglj dietro, e lo giun:
sero appunto, mentr'egli usciua dalla strada
maestra, attrauersaua una montagna già 6.
miglia lontana dall'Campo. Perilche egli
smontato da Cauallo, e abbassata la picca,
ma quando i [illegible], ne [illegible], ne [illegible]
non si uolle, in fine il Sr. Orazio gli
disse: Rendisi à me, e non dubitare, pensan:
do [illegible], ch'egli, di cui era amicis:
simo, e massimamente hauendoli detto quel:
le parole; scampar senza fallo il douesse. [illegible]
[illegible] dandoli buona speranza, e largam.te
di douerlo aiutare, promettendoli; non uolle
porlo nelle mani, e Podestà del Commissario; ma
[illegible], e [illegible] mandandolo
al Sr. Malatesta suo fratello. Questo caso
[illegible] il Commissario [illegible]

Vitelli, e benche da se non fusse leggieri, l'an-
dò egli aggravando molto, dicendo lui havere
sollevato la compagnia, e fattole ire a chiedere
la paga innanzi si partissero; havere fatto
dare per i tamburini e bandire a nome d'haver bene
stato d'ammutinarsi, e menarsi via da la sua
banda. Laonde i Dieci mandarono incon-
tanente [illegible] Taddino in poste a Perugia,
ne, perch'egli sforzandosi di quindi allam-
po sollecitasse le genti al partire, e si spe-
disse a fare consegnar Pandolfo, e con buona
guardia lo conducesse cautamente a Firenze;
ma trovato il Taddino, che le genti s'erano
ite dinanzi, ch'egli arrivasse, cioè a' sei
giorni di marzo verso l'Aquila partite,
hebbe delle fatiche a potervi disporre Malate-
sta, che volesse consegnare il Prigione, di-
cendoli, che haveva ben commissione da
Orazio di doverlo consegnare; ma che oltre
all'altre ragioni il Duca d'Urbino gliel ha-
veva instantemente raccomandato; e così
hora una scusa, et hora un'altra trovando
tirava la cosa in lunga. Pure alla fine,

e

nel Christof.o Cavalliere del S.re Orazio, e co-
tra la volontà di Malatesta, il quale
molto vi metteva, pur fu sforzato, pra-
ticandosi la condotta de' [illegible] obligato del-
i Fiorentini a [illegible] in questo a terzo
condotto anch'egli, mentre era il Pucci da
quella Prigione alettato; e poi [illegible]
il quale era [illegible] consegliarono, et egli
nella [illegible]
[illegible] intera de' Dieci [illegible]
[illegible] comunicando [illegible] col
Capit.o [illegible] tortura; e senza alcun
rispetto [illegible] Capi, perch'erano gli mandò esa-
minare [illegible] Capi [illegible]
me [illegible] tenuta pratica con gl'Imperiali,
secondo [illegible] haveva mandato in [illegible]
e ricevuto dal Papa. Terzo, che cagionarno
che l'havesse ad ammazzare [illegible] e [illegible]
di cosa alcuna [illegible] l'haveva [illegible] che
ragionando haveva havuto con questi [illegible]
gli [illegible] e [illegible] perche oggi le
parole havute dal [illegible] conduste quali
Capit.o a lamentarsi col S.r Orazio, dicendo,

chene

quale

Guerra guardare; et hauer caro senza altro
dubbio alcuno.

Per questo due [illegible] senza più di tre quelle, sopra
le quali nella Rocca di Cortona da molti sig.ri ordi-
narij diligentissimamente à parole, e poi
qui in Firenze per commissione de Mag.ci S.ri
Dieci con molti tormenti, e diversi martirij
sono stato più volte esaminato, ho sinceram.te
e con verità confessato, e confesso; dall'una
delle quali molta lode, e dall'altra niun bia-
simo douer potermi venir pensato mi hauea.
Per questa cagione trouandomi io da tutte l'al-
tre accusazioni potermi, et imputazioni da-
termi lontanissimo, et non desideravo cosa più
(come può V.S. molto ill.ma dir testimoniar vera-
mente) che di venir à Firenze per potermi
presentialmente delle cose appostemi co' miei
detti giustificare. Ma quando mi vedde à
prima; che Cavalieri, e i publici guardiani
delle strade i [illegible] mi strettamente lega-
to, e con tante guardie sopra tristissimo, e
debol Ronzino legato condurre; comin-
ciai à dubitare, che la [illegible] contro à me

ingiustia-

ingiustiatie da [illegible] Otto [illegible] del qual
le [illegible] per altra cagione, che per hora [illegible] per
mentione) ò [illegible]
miei più [illegible], e maggiori forza [illegible]
che l'Innocenzia mia [illegible]
non facevano del qual [illegible] trarre fuori
appresso l'orribile, et inaspettata sentenzia, con-
tro a me data senza alcuno riscontro, ò [illegible]
per contra di me data dal giudizio della Qua-
rantia; et hora ho [illegible] chiarito [illegible]
letta del [illegible]; la quale dopo le leggi della
Quarantia, et il giudizio con [illegible]
haueva [illegible] altra [illegible] legge [illegible]
bare; quella qual letta [illegible], le
quali io [illegible] tutte [illegible]
[illegible] testimoni [illegible], che non
pensai mai [illegible]
uostra prudenza [illegible]
[illegible]
ancora [illegible] honor [illegible]
della Quarantia, i quali [illegible]
[illegible]
[illegible] Firenze; e tutto questo [illegible]

[illegible] Senato hà sotto Oriente, e Bello così nel-
la natura, come nella virtù de' suoi Cittadini,
e [illegible] il giudicio della Guardia della Rep-
[illegible] detto, [illegible] perche sapendo, ch'egli è
ingannato d'altro ingannatore potrà corre-
[illegible] haver fatto di correggere, et emendare
gl'errori suoi benignissimo della quale à
quelli giustissimi, e prudentissimi Cittadini,
e ottimi alla benignissima città vi-
cini ricorda; e non potendo per le molte, e
gravi cagioni, nelle quali stetti, e così mi-
[illegible], et [illegible] mi
[illegible], [illegible] le mani al Cielo, e come dou-
[illegible] fatto della Croce delle braccia come
[illegible] in quella croce gl'occhi al Cielo al-
zando, e della sua croce facendo; [illegible]
[illegible] l'ombre, il quale dopo [illegible]
[illegible] figli vostri; anzi per quello
che alla libertà di questa Fiorentina Re-
publica portate, la quale molto più, che
i figli vostri, e le moglie care tenete; che
la ricchezza [illegible], e la gran-
dezza di coloro considerate, i quali per la

molta

molta nobiltà, e ricchezza, potenza, et autori-
tà, [illegible] ricevendo benefici, e dimes-
tichezza; e di quelle [illegible]
bile compassione, e misericordia di [illegible], il quale
qualunque [illegible], [illegible], e
[illegible], onde [illegible] ancora ampiamen-
te honorato, e liberalmente guiderdonato, [illegible] più
volte la vita [illegible], e [illegible] il sangue
proprio per conservare lo stato della Republ-
ica felicissima, alla quale io sono sempre, e
sempre sarò fedelissimo servo, et obbedien-
tissimo figlio. Considerate [illegible] amorevo-
lissimi Padri, e Cittadini, che [illegible]
[illegible], che corrono, e quali nemici habbia
in questa Città, et [illegible]
mercenarij quantunque molti, e [illegible]
pagati, ma la militia de' Cittadini proprij
è quella, che può lungamente mantenere
la Città, e felicemente conservare libera la
Republica, essendo questi tanto fedeli, e ub-
bidienti, quanto quelli disobedienti, et in-
fedeli. [illegible] veramente, [illegible]
[illegible], [illegible] Signori mi-

[illegible]

avvenir ti piacesse, che ti generò, che ti ha
nutrito? che quanto in ammazzandosi da te
della [illegible] non [illegible] vergogne [illegible], [illegible]
in presenza, ogni [illegible] all'altrui [illegible]
quantunque ingiusto, da in alcuni guasti:
gati, non havere voi altro all'[illegible]
del [illegible] tinche publiche. E non il
forno della torre di l'[illegible]. Non la rocca
della Cittadella di l'[illegible], non quella della po:
vertà di [illegible], non finalmente la galea
e de [illegible], [illegible] sempre perche da me ciascuna
di queste pene quantunque piacevolissima, niuno
mi offenderia, chiedo di questa mia dolcissima
e liberalissima Patria me confinare, e ban:
dire o chiedo Cittadini, e voi miei huma:
nissimi, che voi altrimenti facendo (il che
a Dio non piaccia) sentirete, quando
che ciò non dovrete, chi può indovinare,
che un giorno a questa Città (di che me de:
simamente guardi Dio) vostri bisogni
non sopravvenghino, ch'ei la prima, e
la fedele opera di me vostro Cittadino, overo
ricercando in vano vi dolga di non havermi.

moltiss. e

moltissime cose d'esperienza quelle, che
qual i frutti dall'opinione, e contrariali:
tà ne vediamo tutto il giorno accadere; e dopo al
[illegible], e vogliamo credere alcuno presente; che
[illegible], come utile, e pur [illegible] [illegible]
po tenemo cara la vita, e maggior paura
haviamo della morte, che ad huomo [illegible]
non si conviene, sapendo senza dubbio:
rivale de' [illegible], naturalmente [illegible] tut:
te le cose create. Non la morte, ma la ma:
niera della morte, quell'essi che mi spaven:
ta, dolendomi infinitamente non il perire,
ma il perire per nuova giusta cagione, e come
nemica di questa mia, e da me incredibil:
simamente amata dolcissima Patria, la
qual cosa crederanno senza molta fatica
tutti coloro, i quali saranno quanto veduto
io sia cagione di honore, et maraviglia per tutta
il tuo mese [illegible], [illegible]
[illegible], le quali nel [illegible] della
chiesa della Madonna della [illegible]
dall'altra di [illegible] Bastiano [illegible]
tutte le [illegible] applicate splendori, tolte

le forzata

adorno.

chiamandola

[illegible] raccomandolo spesso l'altro mentre [illegible]
traditore. Non haueua mancato il S.r Oratio
di raccomandarlo caldissimamente a S. Ecc.za
[illegible], e con lettere, e di bocca fra Cristoforo [illegible]
Cancelliere, per cui è dubbio, ch'egli perche
[illegible] si teneua con lui; e tra questi una
(molto intrinseca) si haurebbe voluto rimpiazzare,
ma conosciuta prima la mala dispositione de'
Dieci per intendere poi la sentenza della Quaran:
tia, pensò più all'utile suo, et a non inimicarsi
affatto il Consiglio, che il danno; e di non dare di
Ruccellai, al quale doueva oltre all'hauer'e
egli [illegible] [illegible] tagliato [illegible],
che tutto l'ultimo [illegible] fu la gratia, che
haueua di [illegible] dell'universale insieme
col [illegible] de' [illegible] [illegible]; [illegible]
secondo i rispetti, ch'hebbe il Consiglio all'
autorità [illegible] della Quarantia per non
[illegible] la contrarietà sua, se dimostrare [illegible]
[illegible] di quel giudizio; [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], [illegible] da quelli, i quali giudicato
a morte l'haueuano, che essere stato ingius:
tamente sentenziato alla morte [illegible]

la ragione

la ragione, e la verità, ma una tale oscurità
le cose [illegible] ingannandolo [illegible].
Però che non ricercarei [illegible] per in qual
tempo, ne in qual luogo, ne in qual modo am:
mazzasse il Cap.no [illegible], quello, che giudico cer:
to, che in tutte l'altre cose fusse innocente, e
meritava capitalmente non lo ammazzare
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
che il Ruccellai fusse stato ingiustamente condan:
nato alla morte [illegible], [illegible]
provisione, che fu vinta nel Consiglio mag:
giore a [illegible] d'Aprile, nella quale si prohibiva li:
mitava, e parte si corriggeva la legge della
Quarantia. Per l'altre cose essendo questi:
costì più tosto giudicato barbaro, che civile,
gli levarono imprudentemente tutto quello, che
può dirsi, ch'egli di buono, e di ragionevole
haueva, e ciò fu l'Appello, perche considera:
ta in alcuna [illegible] [illegible] onde potrebbe:
vere avvenuto, che nella Republica Fioren:
tina si sbattesse al pari dell'altre [illegible] do:
[illegible] [illegible] cognitione delle cose Civi:
li, che [illegible] magistrato, o altro ordinarien:

to

gione

che lunghe. Primieramente perché, più di
che si poteano vincere [illegible] gli Offiziali
di vendita, si aggiunse loro per cotale auto:
rità, cioè, che sgravassero, anzi dovessero i
creditori delli due accatti, così del grande, co
me del piccolo [illegible] compiutamente
[illegible] incorporare, e vende:
re i beni, così stabili, come mobili, delle persone di
chiunque i predetti creditori non pagasse; oltre
ciò haveano [illegible] per [illegible] di tut:
ti quelli, che mettere ad entrata [illegible]; e
i medesimi nel medesimo modo, e con la medesima
autorità e [illegible] alla fine dell'Offizio
degli Offiziali del Balzello, che allora ave
vano [illegible] tutti i crediti, che loro
[illegible] fussero; e non ostante i detti ac
catti pagati, e il Balzello presente, cre
scendo ogni giorno le spese [illegible]
e [illegible] modo d'accattare [illegible] in questa ma:
niera.

Nel Consiglio grande si crearono per via di
nominazione nove Cittadini per la mag
giore, e due per la minore d'anni almeno

35

35. i quali [illegible] non potevano, né
allegare altra scusazione, che quella dell'età,
cioè di havere [illegible] Anni, rimanendo per quella
volta tutti gli altri privilegi [illegible] degli Offi
zi; di ciascuno di questi undici Cittadini, il
quale [illegible] durava tre mesi, e si potea
una [illegible] prorogare [illegible] 18 giorni più, e
dovevano essere di luogo, di famiglia, e d'ogni
altra cosa accomodati, [illegible] sera
dato, che havevano publica audienza a chi:
unque la voleva per due giorni continui,
e giurato di procedere lealmente, e di non con:
ferire cosa nessuna l'uno all'altro, porre per via
d'accatto una imposizione, la quale gettasse al
meno settanta, e al più [illegible] in questa
maniera. Ciascuno di loro [illegible] accomoda:
to de' Libri, de' quali haveva bisogno, delle
prestanze, e della Camera, era obligato di
porre a tutte le poste della decima, le quali
egli giudicava, che degne non fussero [illegible]
vare, e non [illegible] a quella somma,
e quantità d'accatto, che pareva a lui,
che a detta posta si convenisse, e tenere se:

re

re, e veniva chiusa un libretto, il quale fi:
nito, fornito, che havevano di vedersi tutte
le poste, doveva ritrovarsi [illegible]
e suggellato co' loro sigilli presentare
in mano di tre Religiosi, e nella loro presenza
[illegible], cioè d'altri due Monaci della Ba:
dia di Firenze, due Frati di S. Marco, e
due di S. Francesco osservanti eletti prima
e deputati dalla Repubblica. L'ufizio di questi re:
frati era, giurato che havevano di tener
credenza, e non commetter fraude nessuna,
leggere, et esaminare tutti questi undici li:
bretti, et di ciascuna posta doveano levare
così le maggiori quattro somme, come le quattro
minori, e le tre del mezzo, che restavano, rac:
cozzare, e porle insieme, et sommare, che
havevano partite per tre, e quello, che ne
veniva, e risultava s'intendeva esser la
vera, e legittima imposizione di cotal posta,
cioè quel tanto pagare d'accatto doveva colui
di chi era detta posta; e così fare d'una, in
una di tutte quante, e tutte, che haveano
riscontro; e questa tutta la somma dell'imposizio:

ne

ne generale. Fini che i Religiosi doveano
levarla, et [illegible] giungere a [illegible]:
i [illegible] sotto il [illegible], e detto [illegible], che il [illegible]:
lo [illegible] fussi [illegible] in disco, et che i sopraddetti
doveano i predetti tre frati giurare di non ri:
velar mai quello che si fussi in tutte le poste;
particolarmente d'alcuna persona, ma tutte l'impo:
sizioni poste insieme [illegible]
acciò potesse ognuno che voleva vedere chiaramente
quello, che [illegible] accatto toccava per ciascheduno a
tutto, che detta imposizione [illegible]
doveano i detti frati ardere i libretti segretamente
in presenza delli Officiali, che fatti gli ha:
veano, tutti quelli undici libretti, eccetto
tre quei libri de' frati i quali [illegible]:
si a fine che notizia alcuna venire d'uomo per
tempo alcuno haver non ne potesse giammai.
Chiunque pagava la sua imposizione a' deb:
biti tempi, cioè la metà per tutto il tempo, che
veniva, e l'altra metà per tutto il tempo, si
doveva mandar il Creditore di quella somma
dagli Officiali del Monte in un libro appar:
tato; e ne cavava cinque per 100 di qualunque

anno

fede; che a M. Antonio di M. Amadi Ses:
pucci, il quale haueua con fede, e con solle:
citudine per anni ... la Repub.ca per Cancelliere delle
tratte seruito; trouandosi hoggi mai vecchio, e
per la molta età quasi inutile, d'entrare dello scam:
bio, et esso esercitando, ò non esercitando l'Uffi:
tio secondo, che meglio li tornaua, hauesse il sa:
lario medesimo. Per questo niuno stato può mi:
glio aggiugnere; nè degno di maggior commen:
datione, che [illegible] conoscere; e premiar coloro, i
quali per la grandezza, e salute di lei, ò in
pace, ò in guerra fedelmente, e con diligen:
za faticati si sono; nella qual cosa è diuina
la Republica di Venezia, però più tanto da
alcuni inalzata, e per auentura il Cielo porre; ch'ella
non meriti più; [illegible] perche il conoscere le proui:
sioni, nella qual cosa consiste l'introduttion
delle leggi è la più importante cosa, che in u:
na Republica sia; non mi pariano fatica:
re, nè fuori di proposito raccontare in questo luo:
go breuemente, come allhora in Firenze si for:
mauano, e si vinceuano a tempo dell'[illegible]. onde
dico, che entrato, ch'era la nuoua Sig.ria do:

ueua per obligo eleggere fra tre dì, e da giurare
e confermarli [illegible] Auditori, [illegible] delle prouui:
sioni, come delle petitioni, ò [illegible] delle gratie,
che [illegible] le prouisioni [illegible]
[illegible] ma non [illegible] delle prouisioni
del Comune [illegible] di [illegible], che [illegible]
[illegible] d'ordinarie [illegible], qualche
uolta [illegible] ad eleggere [illegible] Collegio,
e de' Conseruadori [illegible]; [illegible]
[illegible] per quattro de' Consi:
[illegible] Auditori [illegible] per li mancho
dell'[illegible], et ogni uolta, che [illegible]
tauano di Collegij, dis[illegible]
[illegible] fra tre dì [illegible] degl'Auditori,
benche la più [illegible] confermaua
no [illegible] duraua il [illegible] cittadin:
Vecchio [illegible] partito [illegible]
naua, [illegible]
[illegible] haueua a fare alc.a prouisione [illegible]
necessaria, ch'ella [illegible] deliberare
dalla [illegible], et [illegible]
Auditori [illegible] medesimamente, il che
fatto [illegible] in altra uolta [illegible]

Sopraua

niniato; che haveva il Conte Filippino [illegible]
il quale gli perseguitava [illegible], e
quanto [illegible], tutti senza alcuna per:
denzione al remo posti [illegible] alla catena.
In tanto, che poco era [illegible], che il avvis:
[illegible] navigare, e d'andar per mare. [illegible]
[illegible] Castellamare di Sta:
bia, e mentre [illegible] di marinari [illegible] 200
valorosi huomini, e la maggior parte Archibu:
sieri [illegible], et alcuni altri legni minori
partendosi da Pusilipo, e fatto da [illegible]
[illegible] in acqua se n'andò [illegible] alla riviera
di Salerno presso a un Promontorio chiamato
oggi Capo d'Orso non più lontano da Napoli
che 30 miglia, dove il Conte Filippino, il
quale di già era di ciò stato avvisato, aspettan:
dolo [illegible], per prima fu dalle spie
veduto venire con assai prospero vento l'ar:
mata spagnola; ch'egli dalla spiaggia non
[illegible] discosto con cinque galere, l'altre dice:
no con quattro [illegible] all'incontro; e l'altre secondo
l'ordine da lui posto facendo sembiante di
voler fuggire s'allargarono in alto mare.

D. Ugo

D. Ugo, o bene era inferiore di due galere con:
fidandosi nondimeno nel valore de' Capi, e nel:
la prodezza de' suoi soldati, non sapendo, che
Mons.r di Croe mandato da Lautrech poco in:
nanzi, ch'egli si riesequisse, s'era con 300 Ar:
chibugieri imbarcato, e distribuiti [illegible] galee
sparsi i soldati, come haveva fatto, ma più
lungamente il [illegible], all'armata nemica [illegible]
due hore, che restava ancora del giorno [illegible]
di scaricare l'artiglieria, e sparare [illegible] Archi:
bugi, l'una contro l'altra [illegible], [illegible]
nuta la sera, e cominciatosi a far buio
s'attaccarono insieme, e fieramente
con gran danno di ambedue le parti vicino
a hore tre di notte combatterono. Finalmente
il Conte con l'aiuto dell'altre, che tornate era:
no, e le galere de' nemici investite, havendo:
ne pigliate due galere, e due affondate, e
[illegible] l'altre due con i minori legni fuggite
restò vincitore di questa battaglia, la quale
fu la più crudele, e di più sangue, che
quante se ne ricordino [illegible] molti
con questi tutte le genti [illegible] D. Ugo [illegible]

Re

il S.r Cesare Fieramosca, e 'l S.r Pietro [illegible], e molti altri Capitani segnalati, senza i sol: dati, e [illegible]; tra' quali furono i princi: pali il Marchese del Vasto, il S.r Ascanio Co: lonna, il S.r Cammillo [illegible] del Card.le, il qual Card.le [illegible], che venisse in Napoli [illegible] tirato; e quando con [illegible] catto [illegible] questo dico [illegible] in giorno di Martedì alli [illegible] del mese d'Aprile l'anno 1528 [illegible] in questo luogo, et altrove pongo molte volte puntual: mente non solo l'anno, e 'l mese, ma il gior: no ancora, cosa che gli storici dell'età presente, come in alcuna altra parti: colar in quella della cognizione de' tempi, la quale è grandissima chiarezza, e non piccola uti: lità [illegible], non paia mancar di diligen: za; ma [illegible] oltre ogni convenevole negligenti, e trascurati. Della qual cosa [illegible] [illegible] non conoscerà, chi [illegible] troppo lungamen: te [illegible] discorso; poiché così manifesto [illegible] [illegible] scrivendo con [illegible] del mese di

Maggio

Maggio nel 1528 essendo stato fatto: [illegible] ritornare nella Città di Firenze, [illegible], che Cesare havendo [illegible] [illegible] e 'l Contado di Napoli [illegible] tere, dubitando d'un qualche sinistro avve: nimento, [illegible] di Spagna a Ferdinando suo fratello, [illegible], come haveva altre volte [illegible] con buon n.° di gen: ti mandato in Italia, [illegible] di far al presente di qualcun altro Ferdinando, il quale era ben d'età, di potenza, e di fortu: na minore del fratello; ma nell'altre cose l'ag: guagliava molto bene, et in alcune [illegible] [illegible], essendo [illegible] [illegible] non me: [illegible] in pezzi, [illegible], che [illegible] do [illegible] di potentissimi nemici [illegible] [illegible] [illegible] tutte le cose [illegible] [illegible] molto [illegible] il [illegible] Duca di Brunswick [illegible] [illegible] della legge dell'Imp.re [illegible] Italia, [illegible] [illegible] [illegible] per cagione [illegible] Ferdi:

nando

nando fuoco in pregiudizio di guerreggiare
era posto, stimando gran danno dopo la morte
e morte di Lodovico Re d'Ungheria haveva
con tale generosità d'animo conseguito il Re:
gno in tempo [illegible] della [illegible]
[illegible] tributarii. Ma Ferdinando, perché
oltre che haveva [illegible] del Re Lodovico
[illegible] moglie era [illegible] di Massimiliano, il
quale [illegible] con [illegible] e del Re d'Un:
gheria haveva [illegible]; che se egli senza fi:
gli maschi morisse, i [illegible] il Regno [illegible]
[illegible], et ai suoi heredi legittimi per retta
linea descendenti ricadesse, era stato l'an:
no innanzi dopo molte contese nella Città
di Praga insieme con la Regina sua Donna
[illegible] di molti Baroni e Re di Bohemia
e d'Ungheria coronato; la qual cosa preten:
dendo il Vaivoda, che a lui [illegible] l'Un:
gheria, in niun modo sopportare [illegible]
[illegible]. Ma perché si trovava a Ferdinan:
do inferiore, dal quale haveva [illegible] hauu:
to, conoscendo di non poter stare a petto
[illegible] stimando ricorrere a Solima:

no, il quale

il quale altro non desiderava che acquistarsi
oltre all'Ungheria l'Austria, per tener la
[illegible] in [illegible]. Ora tornan:
do ad Ausburgo [illegible] essendo [illegible], [illegible]
[illegible] in breve spatio di [illegible]
[illegible] fanti, e più di [illegible] cavalli, et
havendo in sua compagnia il Marchese del Vasto,
il quale nel fatto d'arme [illegible] s'era
acquistato nome di più forte guerriero dell'
Alemagna con [illegible] d'Artiglieria [illegible]
[illegible], e gran numero della munitione, et in somma
tutte le cose opportune in fine [illegible]
[illegible] il Re [illegible] quanto era
[illegible] d'onde [illegible]
maggiormente [illegible]
[illegible] mandò una lettera alli Sig.ri Venetia:
[illegible] latinamente, [illegible] gram:
matica [illegible] della quale [illegible] con
[illegible] conclusione era posto, che [illegible]
[illegible] dalla Maestà Cesarea
[illegible] Italia man:
dato [illegible] nemi:
ci [illegible] haveva [illegible]

l'honore

honore, e dignità loro, che per molti anni tutti i Dogi di Venezia ci ha presso. Questa venuta di queste genti diede a tutta la Lega, e non certo pari ragione, grande spavento; perciò che il Vicerè di Napoli era, essendo dall'essercito spaventato, e per mare dall'armata de' Venetiani strettamente assediato; che ogn'hora si pensava, che egli non potendo più tenersi, s'arrendesse. Vedeva parimente [illegible] che i Capi, che francamente la difendevano, i quali mai soggiogati non si erano, potessero per lo sperarsi in tal soccorso, e più pazientemente tollerar l'angustie, e più ostinatamente resistere a' Venetiani; e Francesi di forza come più vicini [illegible] stavano in gran ansietà, e sollecitudine, temendo delle loro terre. Alfonso Duca di Ferrara dubitava, che Cesare contro di lui della rotta Lega vendicar si volesse. I Fiorentini gelosi della loro libertà, ancora dalle cose avvenute, non che d'un tanto essercito forestiero straniere genti sospettavano, e dubitando

che

che non vi passasse per la Toscana, [illegible]; e consigliavano, che non era da lasciarli, ch'elle se ne gissero liberamente, et alla sicura, onde per oppor loro simile alla compagnia de' Tedeschi contrapponevano le fanterie Italiane; ma per l'havere ordine, il che è la forma, et li quali degli eserciti, non esser bastevoli a contrastarle, giudicavano necessario soldar nuove genti, e nuovamente di Svizzeri, e d'Alemagna, la qual cosa mostravano i Venetiani di voler fare. Ma gli fatto con pari celerità a chiamar in Lombardia il Duca d'Urbino col Consiglio di lui; il quale conosceva benissimo la natura de' Venetiani, et andava secondando il costume di quella Repub.ca, i cui [illegible] non far altro, che guardar le loro terre, allegando il Duca le medesime ragioni, che i Fiorentini quando [illegible] in gran parte [illegible] la compagnia de' più famosi Capitani d'Italia; che [illegible] nelle [illegible] di guerra, che [illegible] [illegible] il Consiglio del Duca, et [illegible]

e segu[illegible]

l'esercito de' Venetiani si partì e ne andò incontro
al Gridda, e con poca fatica persuade a detti
capi [illegible], che egli [illegible], che
andasse a soccorrer Bergamo, l'aiutasse a re-
cuperare tutte le terre dello stato di Mila-
no, mostrandoli, che il [illegible]
non era, e tanto più che [illegible] Balbia-
no poco tempo avanti haveva [illegible]
gione di Pietro [illegible] da Brescia, che
vi era dentro alla guardia per i Venetiani
[illegible]
alla [illegible] di tradimento come
si fece ancora d'Antonio [illegible], che
la guardava per la forza, fu con gravissimi
pregiuditij, avvenerà [illegible] Andaron
dunque Arrigo, e [illegible] con tutte le genti
[illegible], e per più giorni combatterono il ba-
stione, e lo combatterono gagliardamente con
grande uccisione d'una parte, e dell'altra
[illegible] di [illegible] forza fratello
[illegible] del Duca vi giunse, e con le parole,
e co' fatti di maniera, che fecero cessare a
[illegible] onde Arrigo essendogli la prima

impresa

[illegible] havendo [illegible]
[illegible]
[illegible] soccorso:
[illegible]
[illegible] della gente [illegible]
e [illegible] di [illegible] oltre a quelli, che [illegible]
[illegible]
[illegible] il [illegible]
[illegible]
[illegible] il che dolendo egli
d'haver [illegible] più
[illegible], che di [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] andavano insieme
con [illegible] la [illegible] faceva ancora [illegible]
[illegible] e tutto quello, ch'egli [illegible]
andava [illegible] al Duca [illegible]
egli mandò a domandare quel [illegible]
[illegible] quelli [illegible], e haver [illegible]
[illegible] di [illegible] fare a [illegible]
quelli [illegible] non [illegible] perche il
Duca gli fece rispondere, che non [illegible]

[illegible]

fu da essi eletto questore egli, uomo non meno
valoroso che nobile, allegramente, e di buona
voglia conceduto, e confermato; i quali
eletti mandarono a Perugia il Sig.r di [illegible]
[illegible] delli Alberti [illegible] qualificato, e da chi:
[illegible] nome i condottieri [illegible] Malatesta, e con
la [illegible] d'Orazio della sua morte. Manda:
rono ancora il Sig. Vitello Vitelli, figliuolo di
Cammillo, il quale non ostante, che fusse di:
scesso della [illegible], e di Vitellozzo, haveva
nondimeno egregiamente e con fede i Fioren:
tini più volte servito, e esser molto di [illegible]
[illegible] degna [illegible], e prudente.
Card. Il med.o mese fu Luberto di M.r Bon:
Bonsi notaro per le sue qualità, e per essere
egli fatto [illegible], e creato di Tom:
maso Soderini in buona grazia, e [illegible]
zione del popolo, eletto Oratore a Ferra:
ra, dove si trovava mandatario [illegible]
Naldini. La cagione di cotale imbasceria
fu (secondo, che nell'istruzione si conte:
neva) per rendere il cambio al Duca dell'
Imbasc.re, ch'egli haveva a Firenze manda:

[illegible] perchè dubitavano i progressi delle genti
Alemanne giornalmente avanzare, benchè [illegible]
[illegible] intesero da [illegible] Carlo [illegible]
del Duca di Brunsvich, havevano i Vene:
ziani [illegible] in Lombardia [illegible]
[illegible] di [illegible], che gli tenevano di [illegible]
[illegible] di [illegible], che [illegible] ag:
giugnessi, e [illegible] Luberto [illegible] commissione
[illegible] che cominciasse a muovere pratiche
e tentare l'animo d'Alfonso, intorno alla
condotta di D. Ercole suo primogenito, il
quale di già di Ferrara [illegible] la Francia
[illegible] con [illegible] compagnia, e [illegible]
[illegible] partito [illegible]. La qual condotta seguì poi
nel modo, e per le cagioni, che al suo luogo si
diranno.
In questo tempo Francesco Re di Francia [illegible]
[illegible] contrapporsi alle genti del Duca
di Brunsvich con buon numero di Cavalli, come
di fanti spedito Franc.o di Borbone C.te di S. Pao:
lo, il quale si chiamava Mons.r di S. Polo, onde
per sollecitare la sua venuta gli mandarono
i Dieci per loro poste Giannozzo di Pier Filippo

gual

de' Medici; e però di sospetti ella tra i cittadini
va il governo popolare; e gli pareva, che
ancora al Consiglio grande di molti cittadini mancas-
se, e nel in somma egli harebbe voluto
tirare lo stato in mano degli ottimati, ma più in fatti
di pochi; nel quale luoghi forse parte egli
che molte, e larghissime qualità meritamente
gli si veniva; e perchè si dubitava, che egli
a governarsi così consigliasse il Gonfaloni-
ere, per ciò ho io detto, che essendo accor-
tosi fatto con li giovani del Consiglio bene
quello, il che perchè essi non tenne fu ordinato, e
ciò fu, che Pier Filippo d'Alessandro Pandol-
fini giovane (come si disse di sopra) di assai
buone lettere, onde si chiamava per distinzio-
ne dall'altro Pier Filippo il Dotto; ma di
molti cattivi costumi, compose (perchè Nicco-
lò non falsi (affermato) una pastocchiata
(che tal nome voglio dare in questa) del modo
di creare il Gonfaloniere, e di consenso della
setta degli Ottimati mandarono con Card.o
de' Rucellai in Siena, che segretamente
stampare la facesse; il quale arrivò con
ella

ella in Firenze appunto il dì innanzi alla
creazione sola, pareva ubbidiente a questa
invettiva, senza che si sapesse nè quello, che
fusse, nè da chi, o per ordine venisse: perchè
la cortezza del tempo non permise, che potesse
essere letta se non da pochissimi, benchè
dette tutti universalmente, ch'ella un'invettiva
fusse contra a Niccolò, e però molti, i
quali principalmente favorito non l'havevano:
sebbene egli se ne dolse col Papa, lo favorirono
ne' quali qualcosa diede ancora non si lasciò a-
rico, e m.r Baldassarri i com'è capo delli Ar-
rabbiati, il quale m.r Baldassarri havendo
speranza di dovere a quel grado, dato da
tutti ... altre tanto agevolarsi
la via molti della parte de' Medici, cercò
di farseli amici, mostrando non solo di dovergli
fare (riguardando come faceva Niccolò; e
haver cura, che non fussero da niuno sopra-
fatti, ma etiandio onorargli, e partecipare
de' magistrati; ma i Palleschi che di lui
fidare non si volleno, e tennero, ch'egli
non poca prudenza, e ciò fu quello, che

(si dice) servendosi come zimbelli dei più arditi e baldanzosi della sua parte, uccellava a quella dignità col fare spargere dove bisognava, e dove non bisognava, che quel luogo essergli tolto ragionevolmente non poteva, e benchè fusse da alcuni amici suoi stato avvertito, i quali gli diceano tra l'altre cose esser gran differenza tra il vedere, che si fan fuggire gli uccelli, o che ammazzarli, o che gli allettano, egli nondimeno seguitò di voler far credere, che quel grado più alla qualità sua in quel tempo, che a quella di qualunque altro cittadino si convenisse. La qual cosa mi fa sovvenire quanto fusse, se non falso, discorde dagli altri il parere di Niccolò, il quale a Lorenzo Strozzi suo cognato che discorreva con esso lui di quei cittadini, che fussero atti a potergli succedere disse queste proprie parole: Che vuoi tu, che io metta innanzi, che non c'è nessuno? perchè come io credo, che pochi, o nessuno vi sia da ciò ragionevolmente preporre, così credo ancora, che niuno, o pochi

chi di coloro, i quali sono in stato ornanza comportassero di vedervelo essere ragionevolmente preposto non giudicasse. Laonde le cose dette venuto il dì dell'elezione, che fu il decimo giorno, nel Consiglio nel quale si trovarono [illegible] cittadini, M. Baldassarre [illegible] dopo essersi squittinati, che nel primo squittino vinse il partito con M. Baldassarre; e Tommaso Soderini, ma non fu avvantaggiato da Niccolò, il quale nel secondo rimase Gonfaloniere di più di 100 fave, e anco gli è creduto, che in danno suo fussero intervenute frode; benchè in favore di Niccolò fussero trovate due fave nere appiccate insieme in luogo d'una, e ne fu incolpato M. Salvestro Aldobrandini, il quale era tenuto de' più accorti per non dir doppio; e s'appassionava molto. Nè voglio restar di dire, che in quel giorno andarono al Consiglio alcuni, e più tosto vi furono menati, così contra, come in favore di Niccolò, i quali o non potevano, o non dovevano intervenirvi. La raffermo di Niccolò giunse e non riuscì

certam.

Castelfiorentino; e Subbiano. L'altra metà con li medesimi patti, e condizioni concedettero al detto Fran.co di Monte, huomo fedele, e che molto amava la Repubblica Fiorentina, le quali furono queste quattordici; San Miniato al Tedesco, Campiglia, Pomarance, Radda, Greve, e Colle, San Gimignano, e Poggibonsi, Terranuova, Castel Franco, Laterina, et il Bucine, e Montevarchi, Monte San Savino, Foiano, e Civitella, Monte Pulciano, Cortona, Castiglione Aretino, Arezzo, Anghiari, Montedoglio, e Monterchi, Monte San Sepolcro, Pieve a S. Stefano, Chiusi, e Caprese.

Fra queste cose avvenne il tempo di dover entrare col nuovo medesimo Gonfaloniere Niccolò Capponi, la Signoria nuova pp. Luglio, e Agosto, onde furono nominati, e vinti nel Consiglio secondo gl'Ordini, [illegible] Ant.o di Sasso, Piero d'Ant.o Petrini pp. S. Spirito, Filippo di Buccio Mancini, Ambrogio di Niccolò degl'Albizzi pp. Santa Croce, Raffaello di Gio: Mazzinghi, Antonio

tonio di Lorenzo Bartoli pp. Santa Maria Novella, Ulivieri di Simone Guadagni, Simone di Piero Carnesecchi pp. S. Giovanni. Per loro Notaio gli trattò ser Paolo di ser Fran.co da Attignano huomo diligente, e di buonissima vita.

Il giorno delle Calende di Luglio entrando i nuovi Sig.ri in Palazzo fece Niccolò le consuete cirimonie, et umanamente gli rendè grazie; e quasi in quello stante Antonio Fran.co degl'Albizzi parendogli esser divenuto grande, e desiderando con l'ambizione, che non hà mai fine, né termine di salir maggiore, pregò caldamente la Signoria, e il Gonfaloniere, che dovesse piacere a loro Sig.ri di dovergli concedere licenza, ch'egli pubblicamente in Ringhiera [illegible] potesse, affermando di volersi scusare dell'errore da lui commesso del 1527 quando insieme con Paolo Vettori andò in favore de' Medici [illegible] di Palazzo; ma non gli fu conceduto, acciò che non entrasse nella grazia del Popolo più di quello, ch'egli si fusse, ò per non aprire con co:

tal nuovo, e pericoloso esempio fu uno de
delli altri, e questo come di sopra; perchè dubita:
vano, che egli, il quale veramente era sagace,
et animoso non concitasse il popolo contra i
partiali de Medici; e egli spingeva con l'
esempio del guasto de Bentivogli di Bolo:
gna ad andare a spianare il Palazzo de
Medici: e ma perchè ne nostri ancor oggi vive:
do questo essere stato consiglio di Michelagnolo
Simoni de Buonarroti, il quale dicevasi, che
haveva detto, che rovinata quella casa, si do:
veva di quella una fare una piazza, la qual
piazza de Muli si chiamasse; non voglio lasci:
ar di dire per levare a tale, e tanto huomo, tale,
e tanta macchia da lui, e massimamente
essendo egli allevato, e beneficato da quella
casa, ch'io con tutta la diligenza, che ho sa:
puta usare, mai non ho potuto trovare, ch'
egli quelle parole dicesse, ma bene, che ap:
poste gli fussero, come dissi allora, e ancora
dice egli stesso, perciò che se ben Papa Clemen:
te non era legittimamente nato, non per questo
si doveva, o poteva senza mentire chiamar

mulo

mulo, cioè Bastardo; il che io non dico per quel:
lo, che Papa Leone innanzi, che lo creas:
se Cardinale di Firenze lo fece, non co:
me legittimato, ma come legittimamente nato
approvare, perchè quelle prove, e testimo:
ni furono (come allora si diceva, e io hora
credo) false, e bugiarde; ma perchè innanzi
ch'egli fusse Cavaliere di Rodi creato, e ciò
stato secondo, che affermano, ottenne pare
ancora non che verisimile, necessario solenne:
mente legittimato, e sendo quelle stesse leggi,
le quali l'havevano prima fatto non legittimo,
togliendo via il rispetto delle leggi, le quali
tolte, niuna differenza tra i legittimi, e non
legittimi rimane, essendo la natura, secon:
do la quale favelliamo comune madre di tutti
coloro, che ci nascono, e nasceranno; nondimeno si
può veramente pur mirando la venerazione di quel
qual nome si haveva dal padre; e credo che Papa
Clemente non l'arebbe detto il chiamare di
vulgari tanto afflitto; ma haverebbe havuto
per questo cagione massimamente di gran paura
del Concilio; quanto di morte, ch'egli faceva per non

dir

di nulla; che dirittamente degna cosa è, che non
si habbino falli; ma solo le proprie stesse nu-
[illegible] i chiamano [illegible], senza che dalle virtù
e vitii, e non da quelli d'altri conto si debbano da
coloro, che hanno giudicare; et onorare gli huo-
mini e gli stessi Imperadori possono quelli
che legittimi non sono, solamente col benefi-
cio nelle città fargli legittimi; perchè non devono
poter' i Fiorentini fare il medesimo di coloro, i
quali non pure vengono nelle loro città; ma
gli fanno. [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] grandissima maraviglia,
che una leggiera, e tanto falsa opinione
tanto vaglia, et habbia così forza nelle men-
ti degli huomini, che molti, [illegible] non
havendo vergogna di mettere sottosopra tutto
il mondo [illegible] potersi [illegible]; e
commettere ancora con infiniti danni
[illegible] [illegible] dicasi non legitti-
mamente nato [illegible]. Alli 11. del
mese, perchè la Camera del Comune era vota
di denari, conciò sia cosa che essendo le spese
che nel pagare i soldati, e nell'altre bisogne
publiche

publiche si facevano molto maggiori delle
entrate, si metteva ciascun giorno più a usci-
ta, che entrata, si [illegible] provvisio-
ne, che si ponesse un accatto di [illegible] fio-
rini [illegible] cittadini, pagando quali venissero
la comunità di 1000 per uno, e gli altri di
500 in questa maniera. Che dalla Signoria, gior-
do generale si traesse 80 elezionarij, ciascuno
de quali havesse [illegible] il giuramento di dover' e-
leggere huomini abili, e potenti a pagare, no-
minasse uno delle mani dei dodici frati di [illegible]
gello, [illegible], quali 80 così nominati si doman-
dassero a partito, e [illegible] di loro, i quali passas-
sero [illegible] metà [illegible] [illegible] più [illegible]
[illegible] haveva [illegible] [illegible]
[illegible] di 1000 fiorini ciascuno, [illegible]
si traesse [illegible] Elezionarij, quali nominasse-
ro [illegible], che 500 [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] i Collegi
[illegible], e cinque, che [illegible], di due
[illegible] di lui, il quale più fave havute
havessi [illegible], [illegible] de quali era [illegible]
quello, che nelle mani del Camarlingo delle
prestanze

prestanze precedenti; e oltre al capitale si
pagava a ciascuno senz'altro stanziamento
a ragione di 8 per 100. l'anno, e chiunque
prestava tale rilevante la somma intera
pagava presto con lo scritto d'un altro
libro pagherò.

Ho avvertito ancora, che le fiamme di diversi
colori, e di varie figure, le quali apparivano
alcuna volta nell'aria, sebbene sono naturali
e per la maggior parte secondo i filosofi significhino siccità,
tuttavia non voglio tacere (segui-
tando l'esempio, e l'autorità che noi voglia
di scrittori li più nobili, e lodati
storiografi, così antichi, come moderni)
che essendosi una sera intorno alle due hore
di notte veduto da molti per lo cielo, apparì
subitamente una fiamma di fuoco, la qua-
le pareva di grandezza quanto un ...
... di se medesima; il che fu tenuto da molti
per cosa, e disse esser un memorabile pro-
digio, e dover qualche gran cosa pronosticare.
Delle quali cose credendosi, e sì infiniti ac-
cidenti coloro, i quali come nel suo luogo

si dirà

si dirà, in vece di sporre il Vangelio, e pre-
dicare il Verbo di Dio, predicavano la felicità
l'hora, le calamità di Firenze; riempievano gli
animi delle persone semplici, e supersti-
ziose per non dire sciocche d'incredibile terro-
re, e spavento. Era in questo mezzo tempo
tornato da Siena Giovanni Covoni, in
luogo del quale havevano per Ambasciadore
eletto Francesco Carducci, e molto al parti-
re lo sollecitavano. La cagione perché tan-
to il sollecitassero era la temenza, che have-
vano non senza cagione i Fiorentini, che i
Senesi, come altra volta, etiandio con espres-
so danno loro fatto havevano, non solamente
per l'odio, et emulazione antica contro la
Republica fiorentina non ricettassero i nemici
di lei, quando da sé venissero, ma ancora gli
chiamassero, e confortassero al venire, dal che fare
l'essere la maggior parte di loro inimicissimi
a Clemente più che altro li riteneva. Stan-
co, che m.r Giovanni Palmieri loro Ambasci-
adore huomo prudente, e di molta autorità
affermava i Senesi, se bene erano tenuti

nonperò

... fossi essere così bizzarri; che eglino ciò facessero; nondimeno non potevano i Fiorentini
non temere, così per la molta gagliardia (come
dicevano essi) de Cervelli Sanesi, come per la
diversa varietà del loro governo, del quale
ragionando non sarà grave à me, ne agl'altri
penso, molesto distendermi alquanto, affin
che meglio quello, che di Siena in fin quì detto
s'è, e quello, che per l'innanzi dir si deve
più agevolmente intender si possa.
Dico dunque (da altissimi principij cominciandomi) che la Città di Siena ò antica, ò moderna, ch'ella si sia, e per qualunque cagione così nominata fusse (perche di ciò son varie l'opinioni) era divisa in cinque parti,
ò vero fazioni principali, da Sanesi ordini
ò vero monti chiamate. La prima delle quali s'appellava il monte de Gentilhuomini,
ò veramente de nobili, la seconda il monte
de nove, la terza il monte de dodici, la quarta il monte de sedici, ò vero de Riformatori
la quinta, et ultima il monte del Popolo: e
nondimeno come Vicarij, e Tributarij dell'

Imperio

Imperio riconoscevano sempre l'Imperatore per
superiore, e infino a non molti anni sono
gli pagarono continuamente come feudatarij il suo diritto. Per l'intelligenza
dell'origine, e successione de quali monti, ò
vero ordini fa mestiero di sapere, che questa
Republica fu anticamente (secondo, ch'essi
medesimi affermano) retta, e governata da
Gentilhuomini di diverse non solo famiglie,
ma nazioni, venute per la maggior parte
delle Città, e Castella della distrizione Sanese.
Questi Gentilhuomini l'havevano in tre parti divisa, et ad ogni terzo (che così si chiamava ciascuna di dette parti) creavano
ogn'Anno uno del Corpo loro, il quale con
nome di Consolo rendesse ragione, e amministrasse Giustizia. Tutti gl'altri abitanti
chiamati da loro plebe non potendo aspirare
alle cose del Reggimento, ne del Governo in
alcun modo impacciarsi attendevano alle mercanzie, e ad altri meccanici esercizij quietamente; durò questo modo di Governo molti Anni, e molti, nel qual tempo essendo

ella

ella è posta ad un Colle in alto posta, e di forte sito; e di il suo Contado molto fertile hauen- do, crebbe sì tanto in tutte le cose tanto, ch'ella era senz'alcun dubbio dopo Firenze, e dopo Pisa la più bella, e la più popolata Città di Toscana. La qual preminenza non gli bastando cominciò à per voler essere assolu- tamente la prima, ò perche temendo della vici- nanza, e potenza de Fiorentini, da quali più che una sola piccola giornata discosto non era, cercaua d'assicurarsi di loro, e conten- dersi con essi, non mancando mai gran fatto à nessuna di queste due Città, se non per altro, perche confinauano insieme, ò giusta, ò appa- rente cagione d'accusare, et ingiuriar l'una l' altra. Ora auuenga, che i Senesi in tutte le cose, fuori che nella fertilità del Contado, fus- sero minori, e men potenti de Fiorentini, tutta via dettero loro a tempo, che fare, e al- cuna volta di gran rotte, come fu quella tanto memorabile al Castello di Montaperto essendo Generale dell'Esercito Prouenzano Salua- ni loro Cittadino, il quale dopo questa vittoria

se ne fece

se ne fece, fauorito da una parte della Plebe Signore, e vi edificò un Borgo, il qua- le ancor hoggi si chiama dal nome suo, ma diuenuti i nobili in progresso di tempo per le loro prosperità più insolenti, e la Plebe per li suoi traffichi più ricca, cominciarono quel- li a voler troppo superbamente comanda- re, e questi a non voler così saluamente o- bedire. Laonde hauendo i Gentilhuomini insino all'Anno 1250. fatto un Bando, che nessun Plebeo, oltre al non poter usar Calcina in alcuna sua muraglia, non ar- disse, ne cacciare, ne uccellare, ne pescare è impossibile à dire quanto la Plebe veggen- dosi tanto arrogantemente contro all'ordina- gione delle genti ancor quelle cose vietare, le quali à tutti gl'huomini; che ci nascono per- sonalmente, e naturalmente comuni; si sdegnò, et hebbe per male; donde nacque, che non pure la Plebe co i nobili, ma i nobili etiandio contro se medesimi si diuisero, e s'armarono. Benche secondo alcuni la cagione della discordia, che nacque tra i Gen-

tilhuomini

tiluomini, o la Plebe fu, che i Nobili
operarono segretamente, che Provenzano in
un'altra giornata fatta non doppo molt'anni
pur contro a' Fiorentini fusse da loro preso, e
morto. Qualunque si sia la verità, certo è
che Provenzano presuntuosamente come te:
stifica Dante nella fine dell'undecimo canto
del Purgatorio, fu uno di recar tutta Siena
alle sue mani. Et ancora certo, come raccon:
ta Giovanni Villani, se non prudente fede:
lissimo scrittore delle cose de i Fiorentini nel
Cap. 31. del settimo Libro delle sue Cronache,
che fu preso in quel fatto d'Arme da Fioren:
tini, e decapitato. Ritorno dunque l'ordine in:
cominciato seguitando, che i Nobili doppo mol:
te Battaglie Cittadine con gran crudeltà, et oc:
casione fatte, dubitando al fine di non vederla
Patria o destrutta per le mani proprie, o ve:
ro per quelle de Fiorentini, de quali stavano
sempre in maraviglioso sospetto, e timore s'ac:
cordorono fra se in questa maniera. Che si
dovessero nove Homini eleggere di nove diver:
se famiglie tutte Plebee, non già della più

infima

infima; ne anco della più riputata Plebe,
ma solamente della mezzana; Ai quali
nove Cittadini consegnarono come in deposi:
to per publico Strumento con tutta l'autori:
tà, et iurisditione loro il Dominio, e la Pos:
sessione della Città; Et eglino dall'altro canto
s'obligarono solennemente di doverla rende:
re, e restituir loro qualunque volta la ri:
chiedessero. Fatto questo parendo a' Nobili
d'havere acconcio, et assetto i fatti loro (dove
solo quelli dagl'altri assetti, et acconci ha:
vevano) si partirono di Siena; e con tedio
più che civile seguitando di perseguitare l'
un, l'altro, se medesimi, e le case loro tutte
quante hora col ferro, et hora col fuoco mise:
rabilmente ammazzando, e distruggendo, alle
quali uccisioni, e ruine non la volontà
loro, ma la stanchezza ri apportò il fine; Per:
cioche non potendo essi più [illegible] l'enormi:
tà, e la stoltizia conoscendo, più tosto con le
parole si riconciliarono insieme, che con gl'
Animi, e di comun concordia richiesero d'ha:
vere la S.ria depositata da essi da le loro ma:

ni

ti. Ma i nuovi in quel tempo, che i Nobili
fra loro combattevano s'erano fatti grandi, e
potenti; havendo la fazion loro non pure
di molte famiglie Plebee, ma con alcune No:
bili accresciuto, e ingagliardito, facendosi
capo di loro non solo vollero restituire la Si:
gnoria à Gentilhuomini, ma ragunata una
buona, e poderosa oste andarono loro addos:
so molte battaglie, e contese gli spoglia:
rono della maggior parte delle terre, e tenu:
te, le quali loro rimase erano: e così resto
vinto, e abbattuto il monte de Gentilhuomi:
ni, e quello de nuovi salì in tanta reputa:
zione, e potenza, che regnò molt'Anni
felicemente solo, e separato dall'altra Ple:
be: e più haverebbe regnato se non che dive:
nuti anch'eglino per le molte felicità super:
bi, et avari cominciarono arrogantissima:
mente ad usurparsi, così il publico, come il pri:
vato, e tanto lo accrebbero; quanto lo spo:
fare: Il perchè sdegnatasi la Plebe, e prese
di nuovo l'Armi gli privò della Signoria,
et in luogo di loro creò con somma autorità
Dodici

Dodici altri huomini pur di famiglie Plebee,
ma delle più reputate. Costoro dietro l'esem:
pio degl'altri acquistandosi di mano in mano
credito, e seguito si fecero anch'essi Padroni
ben'è vero, che non furono così rapaci,
come i Nuovi, e procedettero con maggior ris:
petto di loro, de quali se bene erano nemici;
non però gl'offendevano se non era loro da:
ta vera, ò verisimil cagione. Non vollero,
che i Nobili fussero perseguitati; havendo
nondimeno; havendo non dimeno l'occhio,
che in alcun modo risorger non potessero, man:
tenner il Comando, e crebbero con diverse:
sercizij di privato; et in somma questo gover:
no di questo monte de Dodici presidenti
molte lodi, che alcuni biasimo. E non dime:
no la Plebe instabile di sua natura, e vaga
ordinariamente di cose nuove, corse un gior:
no all'Armi, e tolse loro l'amministratione
et elesse Sedici altri huomini non solo Plebei,
ma della più infima Plebe, e diede loro in:
tera, et assoluta autorità di potere correggere
e riformare à parer loro, che meritavano. Ques:
ti

ti in assai poco spazio di tempo moltiplica:
rono in molto maggior numero degl'altri; Con:
dopo per non essere inferiori di potenza, e coloro
di cui erano di moltitudine superiori, usur:
parono sotto nome di riformatori la Monarchia
della Città. Et benchè questo monte s'attenes:
se dall'altri, e forse, non curando di ric:
chezze, molto amatore, e Conservatore di
beni publici, non per tanto perchè procedet:
ro troppo rigorosamente, e per ogni cagione
quantunque leggiera; e massimamente
contro a chi alcuno del loro offeso havesse, ve:
nivano al sangue, la Plebe non potendo più
o non volendo la loro crudeltà sopportare,
con l'aiuto de nove, e de dodici, et anco d'al:
cuni Gentilhuomini si levò, et uccisine mol:
ti, cacciò il resto fuori della Città in esilio
perpetuo, i quali esuli secondo, che scrive
Papa Pio secondo arrivarono a 4500. Ulti:
mamente son 100. Anni in circa fù creato
il Quinto, et ultimo ordine chiamato il mon:
te del Popolo; perchè sotto questo andavano
tutti coloro, i quali della Città, o del suo

Contado

Contado erano dal Consiglio universale
della Republica abilitati, e fatti degni
dello stato, e la maggior parte delle fami:
glie di questo monte si trova nobilitate
dall'Anno 1400 in qua.

Dopo la creazione di questo ordine molte
famiglie delli altri quattro ordini si sono sepa:
rate, quando all'uno monte, e quando all'
altro accostandosi secondo il bisogno de i più
a coloro, che vinto havendo tenevano il
governo della Republica in mano, i quali
da quel tempo in qua sono stati due ordini
solamente, perchè i nove, e il Popolo hanno
governato sempre. Ma sempre ciascuno di
questi due monti ha havuto in Compagnia,
o più tosto aderente un ordine, et hora
un altro, e talvolta tutti insieme, eccettua:
to però quello, che Gentilhuomini, i quali
per sospetto della loro grandezza furono sempre
da tutti i monti battuti, e fuora di governo
tenuti, infino che Papa Pio sopradet:
to, il quale era dell'ordine dei Nobili, operò
che fussero a parte di Reggimento rimes:

si

ti; e riceuuti con espresso patto nondimeno,
che eglino, se mai per alcun tempo d'essere
in alcun modo reintegrati cercassero d'alcu:
na loro autorità, o giurisdizione antica,
o nuoua, o sopra alla Città, ò sopra alle
Castella, s'intendessero ipso facto subita:
mente da cotal grazia, e concessioni caduti,
e nemici della Patria dichiarati. Al
tempo poi di Pandolfo Petrucci riebbero
i Gentiluomini il nome, e in Compagnia
de Riformatori, e de i Dodici furono messi
nel terzo grado dello stato.
Fu Pandolfo del Monte de Noue, e morto
Iacopo suo fratello maggiore s'acquistò tanta
autorità, ch'egli sparendo a teneri quella
Siena, ciò è, ch'egli si fusse fatto troppo po:
tente, fu con gl'altri della sua setta congiu:
rando contro tutti gl'altri ordini cacciato
di Siena a furia di popolo. ma poco dopo più
per inganno, e fauore della parte sua, che
con altre forze di notte tempo vi ritornò, et
hauendo di poi fatto ammazzare Niccolò Bor:
ghesi suo suocero, che s'oppineua scoperta:
mente

mente a disegni suoi, se ne fece a poco, a
poco più con occulta astuzia, che con palese
violenza Tiranno, con la quale astuzia non
trapassando nel viuere, e nel vestire gl'altri
Cittadini tanta potenza s'acquistò, che
nonostante, che per l'armi del Valentino due
volte fusse stato costretto partirsi volonta:
riamente da Siena, nondimeno l'una, e l'al:
tra fiata, la prima richiamato, la seconda
per la morte di Papa Alessandro sesto; sempre
maggiore, che prima vi ritornò, et ultimamen:
te l'anno 1527. nel tumulto raccontato di
sopra da noi acconsentirono i Popolani
che a i Riformatori per hauergli in fauore,
et aiuto loro a cacciare i Noue, monte più o:
dioso di tutti gl'altri, si rendesse il nome; e
poi più per mantenersi in stato con qualche
riputazione, et ombra di nobiltà, che per voglia
che vi hauessero furono contenti, che a Nò:
bili si concedesse il secondo luogo in Compagni:
a de Dodici solamente. Ora fin qui voglio,
che mi basti hauer dell'origine, e processo
de Monti, o vero ordini della Città di Siena

raccontato

raccontato, sopra i quali non mi par di dovere altrimenti discorrere, sì per lo essere re queste materie della storia nostra, e sì perche ciascheduno, ancorche di mezzano intelletto può per se stesso dalle cose da me dette agevolmente comprendere la Città di Siena essere un' garbuglio stata (come si dice) et una Confusione di Republiche più tosto, che bene ordinata, et instituta Republica. Et ben vero che chi vorrà diligentemente con i tempi andati, come quelli, che verranno di poi considerare, e massimamente, quando i sette fratelli della casata de Salvi i Salvi con tanta vergogna privatamente la tiranneggiavano, troverà, che dall'Anno, nel quale noi scriviamo, si reggevano i Senesi ò per la paura di Fabio, ò d'Alfonso, ò per altra cagione alquanto meno disunitamente. Perche eleggevano sei Cittadini chiamati da loro la Balia, i quali le cose di maggiore importanza trattavano: et per levar via le ruggini, e tor via i rancori, ch'erano ne i Cittadini, donde si poteva di scandolo du-

bitare

bitare, abilitarono assai prudentemente allo stato d'intorno a 60. Cittadini del monte de Nove tanto universalmente odiato, e con tutto ciò vi rimasero sospetti come i luoghi di molte gozzaie. Stavano i Senesi in grandissimo sospetto di Papa Clemente, e gli volevano mal di morte dubitando non egli il quale da loro per la cacciata di Fabio offeso grandemente si teneva, volesse in Siena rimetterlo, non tanto per il parentado che con lui haveva, havendogli una figliuola di Galeotto de Medici (il quale di quei di era libero morto s'era) data per moglie, quanto per haver lo stato di Siena a sua divozione e poter di quella Città à suo beneplacito disporre, dalla qual cosa havevano di già non piccoli segni, per ciò occorsi havevano. Conciosia cosa che il S.r Piero di Cato di Piero gatto, che fu l'accordo tra Ottaviano Spiriti, et il Papa suoi di Viterbo, e trattenendosi ne i confini de Senesi sotto specie di voler essere da loro condotto, entrò una notte con circa 500 fanti, et alcuni fuorusciti Senesi furtivamente

in Chiusi

in Chiusi, e saccheggiata tutta la terra
l'occupò, e la Rocca, dove in un tratto conservò al Fa:
bio Petrucci, e Giovanni Martinozzi: La
qual cosa non si dubitò, che se non con ordine,
almeno di saputa del Papa stata fatta fos:
se. Il che diede non poca sospezione à Fioren:
tini, à quali promettevano i Senesi di non
volere nè passo dare, nè vettovaglie alle
genti Imperiali, se il caso venisse, che Ce:
sare (il che fortemente si dubitava) in
Toscana con l'Esercito passar volesse, e in
luogo di mr. Giovanni Palmieri havevan lo:
ro per Ambasciadore mandato mr. Antonio
del Vecchio Dottore di grande stima, et autorità
affermando, che un medesimo nemico, e qua:
si per le medesime cagioni havendo, et insom:
ma essendo, come in una medesima Nave
volevano le medesime fortune correre. Ma
nel vero (come si vedde poi) lo per l'odio anti:
co contro à Fiorentini, e per la diversità delle
parti; essendo i Senesi tanto Ghibellini
e più quanto i Fiorentini Guelfi: havevan l'a:
nimo direttamente contrario alle parole. In
questo

questo mezzo i Cieli, dove già era ordinato,
che Don Carlo per divenire Re de Roma:
ni, e di Cesare (mutando nome, ma non aio)
Imperadore, et Augusto passasse in Italia, e
pigliar la Corona, e parte abbattesse, e parte
sciogliesse la Santma Lega contro lui fatta,
fecero nascere due Casi non aspettati di mo:
mento più che grandissimo, il primo de quali
fù che mr. Andrea Doria si levò dal soldo,
e da servigi del Rè di Francia, l'altro fù,
che l'Esercito del medesimo Rè sotto Napoli
restò rotto, e sconfitto. Le cagioni, che mr. An:
drea Doria facesse quello, ch'egli fece, non
senza maraviglia di tutti, e biasimo della mag:
gior parte furono da diversi, secondo la va:
rietà dell'opinioni diversamente narrate.
Dissero alcuni, che il Rè non gli pagando i
suoi stipendij, nè à debiti tempi, nè inte:
ramente, gl'haveva alcune paghe rattenute.
Alcuni, perche oltre al non gl'havere pagato
cosa alcuna di taglia per lo riscatto del Pe. d'
Orange liberato da lui, chiedeva ancora
con instanza grandissima, che il Marchese
di

del Vasto, et il S.r Ascanio Colonna fatti, co:
me si disse, prigioni del Conte Filippino,
consegnati gli furono; Li quali esso il So:
ria di patto nessuno fare voleva, allegando se
haver loro conceduto, che con denari riscattar
si potessero, e perciò non volere ne mancare
della sua fede, ne di quell'utile privarsi.
E fu vero, che il S.r Ascanio, et il Marchese
lo pregavano strettissimamente dubitando
d'una prigione, o perpetua, o lunghissima,
che non volesse mandargli in Francia al Re.
Ma fu anco vero, che il Re (come era li:
beralissimo, e cupidissimo di gloria) non per al:
tra cagione faceva con gran calca, e pressa
d'havergli, se non per liberargli. Altri
parendo forse loro, che le cagioni sopra
dette potessero mostrarsi, se non altro il libe:
rarli contumacia, et avarizia in Andrea,
dissero lo sdegno suo principale esser nato
per le cose di Savona, la quale il Re haue:
va dall'Imperio levata di Genova, con animo di
volerla fare, o eguale (come dicevano) o su:
periore a Genova; della qual cosa benche si

fussero

fussero altamente querelati col Re più volte,
non perciò haveva loro mai benignamente
risposto; et altri aggiunsero di più che Andrea
haveva di già in animo di liberar Genova
dalla servitù de' Franzesi, e metterla come
poi fece in sua libertà. Ne mancano di quel:
li, che affermano, che il Re tentò non solo
d'indurre Filippino a dovergli concedere le
due prigioni senza taglia, et contro la
volontà del Zio, ma ancora di far porre le
mani a dosso a m.r Andrea proprio da m.r di
Barbesi: et fu costui l'altro Ammiraglio
dell'Armata del Re richiamato da lui insino
dal mare di Brettagna, e mandato con 16.
galere, due fuste, e quattro Brigantini
a soccorrer Napoli, et haveva seco il Princi:
pe di Navarra figlio del Re, e di più [illegible]
Riva il S.r Renzo da Ceri, il quale non senza
qualche sospezione de' fiorentini v'era stato
più tempo infermo, e partì poi che fu risanato. Re:
stava ancora oltre a 20.m che haveva portato
Mons.r di Castiglion' 100.m scudi a Lutrech, il
quale nel vero era tenuto stretto, et haveva

mancam.to

mancamento di pecunia, essendone dal Rè
scarsamente provveduto. E perchè haveva in
commissione il detto Ammiraglio, che ad ogni
richiesta de' Fiorentini non solo mandasse, ma
andasse egli in persona a difender le cose loro,
gli mandarono a Liuorno, dove si fermò
quattro giorni, Giovanni Buoni; e Nicco:
lò Capponi Oratori per onorarlo.
Ma tornando a m. Andrea: il Rè conosciuto,
benchè tardi, l'error suo, e come l'ostinazione
di lui, gli mandò il Conte Pier Francesco
di Noceto da Pontremoli, il quale lo confor:
tasse, e persuadesse a non volere in così neces:
sario tempo abbandonare non solo il Cristia:
nissimo, ma tutta la Lega, e in somma met:
tere in pericolo tutta l'Italia: Offerendogli
il Rè prestissimo a contentarlo in tutto, e per
tutto di quanto richiedesse, che gli pagherèb:
be per lo restante del suo servizio c.to m. scudi,
e altri c.to m. per la taglia d'Oranges, concede:
rebbe a' Genovesi Savona, e de' Prigioni
o glien pagherebbe la taglia, o ne lascerebbe
disporre a lui a suo modo. Non haveva

mancato Papa Clemente d'avvertire il Rè,
di confortarlo, e di pregarlo per bocca di Mons.r
Reverendissimo Salviati suo Legato, che do:
vesse fare ogni opera, e porre ogni studio
di riconciliarsi con Andrea Doria, al qua:
le mandò a posta per questa cagione medesi:
ma il Raggio suo segretario Giovane
letteratissimo, et indegno della miserabil morte,
che fece; la quale, che la madre propria
inavvertentemente, mentre cercava di far mo:
rire una femmina ferventemente da lui
amata, credendola maliarda, e ch'ella, che
vecchia, e non bella era, l'havesse con sue
malie, e incantagioni, e così forzatamente
amarla costretto, l'ammazzò insieme con la
femmina, et altri amici suoi in certe insalate
di veleno. Ma M. Andrea, il quale oltre alle
cagioni dette di sopra si haveva per le parole,
e promesse d'Ascanio, e del Marchese proposto
di voler servire l'Imperadore, se n'era ito a'
Lerici castello di San Giorgio; e di quivi
havendo la Collana dell'ordine di San Miche:
le al Cristianissimo solennemente rimanda:

ta (essendo il tempo della sua condotta fi:
nito, & ma non già ottenuta la licenza da
lui più volte domandata) dicendo, ch'era
disobligato per dal giuramento militare, sotto,
alzò la Bandiera dell'Imperadore, la quale
era quella stessa, che Filippino nella
Battaglia Navale haveva alli Imperiali
tolta. Et di già haveva mandato il Marche:
se del Vasto sopra la sua fede in Milano ad An:
tonio da Leva per trattare le conditioni della
sua condotta con Cesare, il quale desiderosissimo
già buon tempo d'haverlo lo prese al suo sol:
do con 12. Galere. La qual cosa (pagandogli
ogni Anno 5000. scudi per Galera) giunse
a tutte le genti Cesare tanto cara, che fino
in Milano con publica festa, e letizia se ne
fecero fuochi. Et egli andatosene con le
Galere à Napoli, cominciò lasciati liberi
Ascanio, et il Marchese in Italia Ischia ad
infestare i Francesi, e perseguitar l'armata
loro, la quale s'era con l'armata Venetiana
congiunta. Le quali armate dopo qualche
assalto leggiermente dato alle Galere del Doria

intorno

intorno ad Italia, ancora che fussero di mol:
to maggior numero, alla fine si fuggirono a:
mendue, e perche così paresse loro di far:
le, ò perche i Venetiani havevano secreta:
mente scritto al Generale loro, che per cosa
del mondo con l'Armata del Doria non s'affron:
tasse. Il che, è tutti coloro, che le parti dello
seguitavano se ne dolsero infinitamente,
egli fu da molti come fuggitivo, e traditore accu:
sato, dicendo, che la cagione della sua parti:
ta, anzi il tempo non era stata nella libertà
di Savona, ne la servitù di Genova, la
quale haveva fatta serva egli stesso; ma
la troppa ingordigia sua di denari, et im:
moderata cupidigia d'honori. Ma io non
sapendo la verità di questo fatto, & veggendo
dall'uno de lati la superbia, e l'alterigia
francese, e dall'altro la contumacia, e ostina:
zione Genovese del Doria, lascierò, che o:
gnuno ne creda à suo senno, detto, che ha:
verò, che havendo il Doria poco appresso, po:
tendosene far Signore, rimessa Genova in
libertà (cosa in tutti i tempi rarissima, et in

q.ti

per sola sua mercede, che più si debba credere a' fatti di lui, che alle parole degl'altri. Le cagioni della rotta delle genti franzesi sotto Napoli furono due principalmente. La prima una pestilenza, ò pestilenziosa infermità, la quale ò per malignità dell'Aria, ò per la qualità della stagione, ò per la lunga dimora di tante, e tanto varie genti in un luogo medesimo tanto tempo alloggiate era entrata in tutto quel Campo, nel quale tra il mal governo, et il tanfo delli alloggiamenti tutti umidi, e ripieni d'acqua, erano morti tanti, è tanti ammalati miseramente languivano, che con minor verità che arguzia fu detto da non pochi, i morti assediavano i morti huomini vivi. La seconda fu l'ostinazione, e per lui, e per tutta l'Italia fatale di Lutrech, il quale ancorche fusse consigliato dal S.r Renzo, e da tutti gl'altri Capitani à dover quelli alloggiamenti dalla corruzione così dell'Aria, come della terra infettati lasciare, e ritirar le genti, il che comodissimamente

far si

far si poteva nelle terre circonvicine, et in quel modo continuare, benche alquanto più largo l'assedio di Napoli, egli ò per non parere, che alcuni altri più delle cose della Guerra s'intendessero di lui, ò perche giudicasse il lasciare gl'alloggiamenti, i quali nel vero erano fortissimi, et ottimamente situati (fusse come un cedere à coloro, che difendevano Napoli, il quale à lui pareva di già haver preso, e così si diceva per tutto), il quale nondimeno, e massimamente dopo la Vittoria Navale di Filippino si trovò molte volte a stretto partito, rispose con la solita caparbietà (essendo egli di natura testereccio) che più tosto voleva vituperosamente morire, che vituperosamente fuggire. E dato ordine, che il S.r Renzo andasse verso l'Aquila à soldare, e condurre nuove fanterie, e scritto à Fiorentini per nuovi aiuti, i quali tantosto gl'inviarono sotto diversi Capitani 2000 buoni fanti, si fermò nel medesimo luogo, dove crescendo le malattie ogni giorno più molti de' Capi pri:

ci infermi

te infermi; e perche per non s'infermare s'
allargarono fuora delle trincee d'intorno; e quelli
che quivi rimasero vedendo tanta mortali:
tà, e conoscendo il pericolo, nel quale si tro:
vavano s'erano sbigottiti, e perduti d'ani:
cendo Lutrech, il quale s'era infermato an:
ch'egli intendendo queste cose, e sapendo, che
non solo mr. Luigi Pisani Proveditore
e mr. Piero da Pesaro Oratore de Venezia:
ni erano di questa vita passati, ma che
ancora mr. di Valdimonte di sangue reale,
per cui s'era cercato dieci anni innanzi
di conquistare, come à Regno credo, e ~~discoro~~
discorso dalli Aragonesi il Reame di Napoli)
stava in fine di morte, aggravò tanto nell'
infermità, ch'egli intorno à mezzo Agosto,
ò per la forza del male, ò per la moltitudine
e grandezza de' dispiaceri; si morì una
notte di catt cataro. E benche il Marchese
di Saluzzo, et il Conte Ugo de Peppoli, i qua:
li nell'altre cose non s'intendevano molto be:
ne insieme, in quanto fussero d'accordo di
non voler, che la morte sua così tosto si palesas:

se; nondimeno ella si divulgò non solo
per tutto il Campo, ma etiandio in Napoli
prestissimamente. Onde per questo vollero gl'
Imperiali assaltare gl'alloggiamenti de
nemici; ma giudicando d'havergli à mano
salva senza cavar le spade de foderi, de:
liberarono di tenergli continuamente tra:
vagliati, et ogni giorno facevano le viste
di volergli assalire, e combattere, chiaman:
doli à suon di trombe, e tamburi à Batta:
glia. Era rimasto il Marchese di Saluzzo per
esser l'omo del Re come Capo; ma il Conte U:
go de Peppoli si per lo suo valor proprio, e
si perche comandava le fanterie (Toscane (
che così si chiamavano alcuna volta le
bande nere) era più riputato da soldati. E
perch'egli pochi giorni avanti in una fa:
zione, nella quale egli fu ferito, et insieme
con Mons. Candel giovane di molta virtù,
e somma nobiltà fra tutti i Guasconi, rima:
se prigione, haveva con le sue genti fat:
te prodezze mirabili, e dimostrato non solo
d'haver animo di soldato, ma prudenza di

Capitano, il Marchese consigliatosi seco, e
con gl'altri Capitani deliberò, dopo una
notte, la quale haueua mandato il S.r Ferran:
te Gonzaga, et il S.r Valerio Orsino ualoro:
samente, à Caualli leggieri; che per la ui:
cini di Roma, si cansauano) di ritirarsi in
Auersa, doue egli sotto prima la retroguar:
dia, e poi la Battaglia à gran fatica con
l'antiguardia ricondusse; e seguitato da
nemici, poi che si fù assai gagliardamente
difeso, essendo ferito grauemente in un gi:
nocchio da una pietra d'Archibugio, e di
spreghi de Terrazzani con non molto ono:
re si arrendè à i nemici, nella discrizione
loro rimettendosi, mentre, che il Conte Gui:
do Rangone era per commissione di lui à par:
lamento col Prencipe, e cercaua con più uan:
taggio, che si poteua capitolare, ma intero
l'accordo fatto non uolle ratificarlo, e pro:
testò di non esser obligato ad osseruarlo. Onde
ne venne à lite, ma condottosi in Napoli
per giuditio, e cortesia del Marchese del Vasto
fù prima libero, e poi rimandato per la uia

d'Ischia

d'Ischia à Roma, oue il Marchese non meno
del dolore della uergogna, che della ferita
uolontariamente morì. Il Corpo di Lautrech
fù uilmente da un soldato Spagnuolo
per auaritia sperando, molti anni di ren:
derlo, nascoso in una uolta; ma la fama
rimase chiarissima, perciò che i Romani
chiamandolo liberator de Romani, ordina:
rono con magnifica gratitudine, che ogn'Anno
quello stesso dì, che uenne la nuoua della
morte si celebrasse con diuini Offitii in San
Giouanni Laterano, esempio ueramente
memorabile, e di tutte le lodi degnissimo. Nè
uoglio tacere, che Pietro Nauarro, il quale
di staffiere del Cardinale di Aragona era
per la molta sua uirtù, e scienza del far le
mine in grandissima reputazione uenuto, tro:
uandosi prigioniero in Napoli in quella mede:
sima Rocca, ch'egli stesso haueua già al tem:
po del gran Capitano espugnata contro à Fran:
cesi, et in quella stessa prigione, doue era stato
altra uolta tenuto tre Anni da Cesare, fù
con pietosissima crudeltà strangolato, secon:

do che

do che si diceva dal Riccardo spagnuolo, che v'era Castellano, poichè havendo l'Imperatore inteso di Spagna, che egli si doveva mozzar la Testa, non volle Riccardo per ammendar con la generosità dell'Animo le crudeltà di quell'Imperadore, che un'huomo così vecchio, e tanto in tanto vitupero sperimentato per le mani del maestro della Giustizia morisse.

Fu la Rotta di Napoli di maraviglioso non solo dispiacere, ma danno a i Fiorentini, perchè oltre, che Giovan Battista Soderini essendo ferito nella Testa, et havendo mozze tre dita, e Marco del Nero, il quale era gravissimamente malato de i loro singularissimi Cittadini si morirono assai miseramente Prigioni in Napoli, le loro genti, cioè le Bande nere essendo morto il Conte Ugo loro Capo in Capua, et essi parte morti, e parte presi, e parte ammalati, si stanziorono di maniera, che quella milizia, la quale sola di questo nome a questi tempi in Italia era degna, mai più insieme non si rimesse. Ma per tante avversità non si sgomentarono i Cittadini Fiorentini,

anzi

anzi con maggiori industria, e sollecitudine attendevano a provvedersi; Et se bene non si potevano credere del tutto, che il Papa con tanto biasimo, e perpetua vergogna sua fusse per doversi gettar nelle Braccia di Cesare, nondimeno dubitandone per molti, e varij avvisi, ogni giorno più s'andavano diligentemente preparando. Onde condussero nuovi Capitani, tra quali furono Bernardo di Donato Niccolini, Amico da Venafro, e Giovanni di Turino dal Borgo San Sepolcro; l'uno, e l'altro allievi del S. Giovannino, ambo huomini di singular virtù, e così s'ingegnavano di raccoglier più Capitani, e fanti delle Bande nere, che potevano. Condussero ancora i medesimi Dieci il Signor Giovanni da Sassatello con 150. huomini d'Arme in bianco, secondo volle egli per suo honore, che si dicesse, ma nel vero con 125. Cavalli leggieri per due Anni con provvisione per la persona sua di fiorini 1500., e per ciascun Cavallo 40. da pagarsi secondo l'usanza a Quartieri. Et benchè egli avesse accettata la condotta, e preso innanzi

1450.

1528. fussi a buon conto; nondimeno perfettamente Seri andò con tutti quei denari in mano al Soldo del Papa. Del che tanto più si dolevano i Dieci, quanto eglino men doler se ne dovevano, poscia che nella sua condotta haveva non solo mentito egli per vanagloria, ma indottovelo senza proposito a dir le bugie, e scrivere per ricuoprire alla sua credi: tà l'boria il fallo.

Il Papa intese le rovine de Franzesi a Napoli, risoluto tra se medesimo di doversi accordare con Cesare, cominciò a ragionare di volersene a Roma tornare, e pronunziato Cardinale Frà Antonio spagnuolo Generale di San Francesco con titolo di Santa Croce, diede ordine, che le terre sue della Romagna si fortificassero, e credendosi, ch'egli havesse in animo di voler Cervia, e Ravenna recuperare, cominciarono i Veneziani a insospettir di nuovo. Onde nacque, che Mad.a Lucrezia Salviati de Medici, la quale per la presa di Roma, e per i garbugli di Firenze s'era a Venezia Città quietissima ritirata, havuta da un

Facchino

Facchino, che veniva di Firenze una lettera si partì subitamente con una piccola Barca a sei Remi, e con gran celerità (non si tenendo sicura) se n'andò assai privatamente a Cesena. Fu questa Donna la più degna, e la più venerabil Matrona, che forse già mai per nessun tempo in alcuna Città si trovasse; Perciò che lasciando stare molt'altre cose benchè grandemente all'altre a lei menomissime, e certamente minori di queste, ella fu figliuola di Lorenzo de Medici, sorella Carnale di Papa Leone, Cugina di Clemente, Zia d'Ippolito Card.le de Medici, e di prima di Lorenzo Duca d'Urbino, il quale fu Padre naturale d'Alessandro primo Duca di Firenze, e naturale, e legittimo di Caterina oggi Regina di Francia moglie di Jacopo madre di Gio. Salviati Card.le e finalmente suocera del S.r Gio. de Medici, e per conseguenza Avola materna del Duca Cos.o: Dalla qual sola solo è per sua Cortesia, non già per li miei meriti, ho più facultà di poter nel mio grado onoratamente vivere, ma etiandio quello, che maggiormente stimo, cioè

più

più mirabile, e la bontà di lui veramente quelle cose sinceramente. Di lui potrei dir molto più, ma non già meno veramente di quello, ch'io fin qui, aiutandomi la Divina grazia, detto n'abbia.

Fine del sesto Libro.

Della Storia Fiorentina
Di
M. Benedetto Varchi
Libro settimo.

Era di già, con le solite cerimonie entrata la Signoria nuova in Palazzo per dover seder col medesimo Gonfaloniere Niccolò Capponi il Settembre, e l'Ottobre, la qual Signoria furono questi. Bartolommeo di Centurione de' Marsili, Buonaccorso di Lorenzo Pitti per Santo Spirito, Ghirardo di Michele de' Capperelli, Giovanbatista di Bernardo del Barbigia per Santa Croce, Lorenzo d'Iacopo Giacomini, Antonfrancesco di Guglielmo da Sommaia per Santa Maria Novella, Albertaccio di Beltramo Guasconi, Ugo di Francesco della Stufa per San Giovanni, ed il loro Notaio fu ser Bartolommeo di ser Domenico di ser Bartolommeo da Badia.

Al tempo di questi Signori si viveva in Firenze

con le

con le medesime divisioni, e sette de cittadini col medesimo sospetto del Pontefice, e della guerra, col medesimo timore, e danno della pestilenzia, la quale cresceva ogni giorno più, e finalmente con la medesima carestia, la quale era grandissima di tutti i viveri; ciascuna delle quali cose sola, e da per se, non che tutte quante congiunte insieme erano bastevoli a torre gl'animi de più sicuri, e risoluti huomini non risoluti, nè solamente dubbi, e sospesi, ma etiandio sollecitissimi, et ansii. Laonde non pure le publiche bisogne, ma le private ancora erano per queste cagioni, ò impedite, ò ritardate; Tuttavia desiderando i X.ci Dieci di dare hoggimai perfezione alla pratica, la quale col Duca Alfonso si maneggiava di condurre Don Ercole suo primogenito per Capitano Generale di tutte le genti d'Arme fiorentine, spacciarono per questo solo effetto Batistino Girolami à Ferrara, dove mandarono ancora Sante Pagoleschi per loro agente. Costui quanto per la sua varia, e ridevol maniera di favella:

re, quasi il nuovo filosofo latinamente in vulgare, e si pensava di dover essere tenuto squisito, e dotto, tanto era da coloro, i quali alcun giudizio havevano riputato ignorante, e goffo. In questo tempo medesimo fu una lettera intercetta di Domenico Anigliano scritta da lui a Papa Clemente di Burgos Città di Spagna alli 10 giorni di Feb. dell'Anno 1528. Questa lettera era in Cifra, et in Firenze non si trovava chi la sapessi diciferalla, fu mandata à Vinegia all'Oratore Gualterotti, et egli la diede a M. ~~[illegible]~~ Daniello Lodovici, uno de Seg.ri di quella Repubblica, il quale la diciferò di parole in parole tutta questa, la qual cosa fece poi di molte altre lettere, le quali medesimamente intercette al medesimo fine mandate gli furono. Nè era costui solo in Venezia, che ciò far sapesse, ma alcuni altri, tra quali Mons.re Valerio quello, che fu poi publicamente tra le due colonne appiccato, i quali non solamente non gli cedevano nella pratica, e scienza del deciferare, ma quel che molti credere non potrebbono l'avan:

zavario di gran lunga. Conteneva la lettera, che Cesare non di sua spontanea volontà, né per amore, o reverenza, che portasse al Papa, ma per la sollecitudine, e instigazione del Cri: stiano Re d'Inghilterra haveva scritto a lui, e detta commissione; che con certe condizioni e cautele lo liberasse, e pertanto, che non fusse mediante l'ordine suo; e che s'intendeva prepararsi grandissimi per dover calare sotto di Lutrech in Italia due altri contra sua San: tità, e senza grado alcuno liberato. Avvi: sando ancora, come il disegno, e proponimen: to dell'Imperadore era di dominare l'Italia, che a questo fine cercava per tutti i versi di far danari, e deliberato haveva porre in Italia, nuovi Tedeschi mandare, vendere etiandio delle sue entrate proprie.

Il Re essendo più ostinato, che mai, egli usava dire, che prima perderebbe la Spagna, che non difenderebbe le cose d'Italia.

E di più s'avvertiva, che alcune indulgenze, le quali Sua Beatitudine haveva a un monasterio solo in Granata concedute, si

facevano con suo ordine mettere per tutto il Regno di Spagna, e i denari, che in buona somma si cavavano, eccetto alcuna piccola quantità, la quale egli s'era compartito di dover dare a quei monasterij, venivano tutti (per dir le sue proprie parole) nella borsa dell'Imp.re Dispiacque molto questa lettera a tutto l'u: niversale di Firenze, non tanto per lo conte: nuto d'essa lettera, quanto perché Domeni: co l'haveva in quel tempo scritto, nel quale mutato lo stato egli faceva l'Imbasciatore della Repubblica Fiorentina, e fu cagione, che Cattolico, quando egli tornato poi in Firenze andò secondo il solito a referi: re la sua legazione alla Si.ria, gli successe in quel modo, che di sotto si dirà al suo luo: go. Il Principe d'Orange dopo la Vittoria così grande, e così agevolmente non meno con: tro i Fiorentini, che contro i Franzesi ottenuta (perché il resto di tutto quell'eser: cito erano veramente le Bande nere) attendeva con incredibile liberalità, e a: varizia, parte a riconoscere, e rimeritare

i Capitani spartò di confiscare, e vendere
i beni di tutti coloro, i quali s'erano ò scoper:
tamente ribellati, ò haueuano in alcun
modo dato segno, ò sospetto di voler ribella:
re, seruendosi in cotal officio di m.r Girola:
mo Morone, à cui poscia in premio della
sua sollecitudine, per non dir crudeltà, donò
oltre Venafro la Rocca di Boiano. Fatto
decapitare su la Piazza del mercato di
Napoli insieme con alcuni altri il S.r Enri:
co Pandone, Nipote del Re Ferrando Vec:
chio, suo antico, e legitimo Duca.
Il Papa in questo tempo si staua tutto confu:
so, e tutto malecontento in Viterbo, e per molte
altre cagioni, e si perche intorno di Roma
essendo tra gli Orsini, e Colonnesi guerra
scoperta, si faceuano ogni dì molti latroci:
nij, et ammazzamenti. Ostia era Colonna,
non ostante, che coloro, i quali la difendeua:
no la difendessero in nome del Papa, la difen:
dessero, la cagione era questa. Haueua poco
innanzi il S.r Vespasiano Colonna venendo
a morte lasciato per Testamento, che la S.ra

Isabella

Isabella, la quale figliuola egli haueua
senza più, si douesse ad Ippolito de Medici
maritare; Per la qual cagione Clemente an:
cor che il Signor Ascanio pretendesse, che ue:
nuta meno la Linea masculina del d.o Pro:
spero douesse succedere egli, haueua tutte
le sue Castella occupate. Ma l'Abbate di
Farfa poco appresso con le sue genti il recupe:
rò, fatto Sciarra medesimo con alcuni altri
Prigioni, il quale non dimeno aiutato segreta:
mente dal S.r Luigi Gonzaga se ne fuggì;
onde i Colonnesi odiando mortalmente l'Ab:
bate, si metteuano in ordine per girgli contro,
e l'Ottauiano Spiriti attendeua ad unir gen:
ti in aiuto de Colonnesi. Ma perche temè:
ua (non con esso volesse ritornare in Viterbo,
Clemente tutto confuso, e tutto mal contento,
come dissi, s'era dal Vescouato ad abitar nella
Rocca ritirato, condotti per guardia della per:
sona sua il S.r Niccolò Vitelli, e il Capitano
Pirro Mancino Signorelli di Perugia. Haueua
dato ancora non piccolo sospetto, e grandissima
perturbazione Alessandro Cardinal Farnese

Re

che fu poi eletto Sommo Pontefice, e chiamato
Papa Paolo terzo) il quale Legato di Roma e es-
sendo in hora senza aspettare il Cardinale
de' Monti suo successore inaspettatamente,
e senza che la cagione se ne sapesse partito.
Il Papa dunque havendo in ciò (come si
disse di sopra) di riconciliarsi, e far accordo
con l'Imperatore; e con tutto ciò, come colui,
che doppio era, e cercava in ogni cosa di van-
taggiarsi, andava dissimulando questo suo
animo. E benchè non meno da Cesare, che
dal Re Christianissimo, ancora con la voglia
de Fiorentini (i quali non volevano esser
da quella parte, dove da quella parte, do-
vevesse il Papa, e dal Re d'Inghilterra
fosse stato più volte, hora umilmente con
prieghi, e talvolta superbamente con prote-
stationi, e quasi minaccie, che sua Santità
oggi mai dichiarar si dovesse con grandissima
instanza cercato, egli nondimeno varie scu-
se trovando, e diverse cagioni allegando, con
ciascun di loro buone promesse, e parole dan-
do non voleva, o non ardiva scoprire la sue-

ra

ra cagione, della qual cosa era, perchè egli
haveva sempre, et havendo i suoi pensieri
volti tutti, et indirizzati ad un segno solo; cioè
di dover ritornare sotto l'autorità, e podestà
sua, e conseguentemente nella privata su-
periorità de Medici la Republica Fiorentina,
haveva nondimeno con incredibile arte, e fal-
lacissime parole detto continuamente, e dice-
va tutto il contrario, e così voleva, che si
dicesse, e credesse da ogni uno, scrivendo, e
facendo scrivere a tutti i Principi, e Poten-
tati, che a lui bastava, per altro da Fioren-
tini ricercava, fuori ch'essi, se non come lor
Cittadino, almeno come Pontefice il volessero
riconoscere; gli andassino la Duchessina
sua Nipote, e non gravassero i Parenti, e a-
mici suoi, come facevano d'accatti, e di Bal-
zelli tutto il giorno. Ma non potendo egli
tollerar più lungo tempo il desiderio, che di
continuo a dovervi vendicar lo stimolava,
ne tener più celati di fuora gl'inganni,
ch'egli dentro occultava, deliberò tra se me-
desimo di volersi scoprire più tosto a Cesare,

che

che al Cristianissimo, sperando (com'era ve-
risimile, e ragionevole) che se bene con mag-
gior vergogna, nondimeno più agevolmente
da Carlo, che da Francesco gli sarebbe l'oc-
cupata Piacenza conceduto; benche l'espe-
rienza mostrò, che ancora dal Re di Fran-
cia l'haverebbe il medesimo, se chiesto l'haves-
se con la medesima facultà, e forse maggiore
ottenuto. Con tutte queste cose il Papa (tan-
to può l'usanza, e massimamente quando
è concorde con la natura) stava ancora,
come si dice in sù la sua, e voleva piuttosto
essere intero, che farsi intendere, pensan-
do, come alla fine gli riuscì di poter con le
parole trattenersi amico il Re, e con l'opere
farsi benevolo l'Imperatore: il che haven-
dogli Giovan Antonio Musettola presentato
in nome di Cesare, secondo l'usanza della
Chinea bianca per la ricognizione, e censo
del Regno di Napoli, e consegnatogli tanti
frumenti, che alla somma di 7000 scudi
ascendevano, egli volentieri gli accettò, u-
sando nondimeno le parole ordinarie sen-

za pregiudizio

za pregiudizio della Sede Apostolica, e
delle sue ragioni. Ordinò ancora, che Ippo-
lito, et Alessandro de' Medici, i quali [illegible]
in Vaticano si trovavano, si dovessero tra-
sferire a Piacenza; il che essi incontinente
fecero con grandissima celerità. Haveva
ancora nel pensiero per agevolarsi la strada
di ricuperare lo Stato di Firenze, rimettere
Fabio Petrucci in Siena, per lo che teneva
continuamente, e con gli altri usciti di
Monte de' Nove pratiche occulte, ma non
sì occulte, che non si sapessero per tutto, e
massimamente da' Sanesi, a cui ciò toccava,
e che assiduamente con somma diligenza
invigilavano: La qual cosa era cagione, che
essi, quanto accrescevano i sospetti contro
di lui, tanto verso i Fiorentini li scemava-
no. Oltre che il Sig. Malatesta Baglioni
tornato, che fu da Viterbo, dove come suo
condottiero era andato a visitare, e far rive-
renza al Papa, attendeva con estrema solleci-
tudine a far genti, e fortificar Perugia, cre-
deva comunemente ciò essersi fatto da lui con

ordine

ordine; e per commissione di Clemente, perchè diceva, ch'egli diceva l'esempio d'Alessandro sesto quando fuggiva Carlo ottavo volere potersi ritirare, quando bene gli bisognasse, i bisogni gli facesse a Perugia; la qual cosa tanto era maggiormente creduta, quanto si sapeva che Malatesta haveva a qualche suo fine detto al Papa, che a lui sarebbe dato il cuore di pigliare Orvieto, tutto, che da molti fosse quella terra per la natura del suo sito giudicata non solo fortissima; ma inespugnabile, dove di Perugia; nè a lui; nè ad altri sarebbe bastato l'animo secondo, ch'egli affermava di dir così. Ma la verità era, che Malatesta come astutissimo haveva l'animo, e l'arte del Papa conosciuto, il quale desiderando al medesimo effetto, cioè per ritornare in Firenze havere Perugia a sua divozione, e poterne disporre più che stando dentro Malatesta non gli pareva poter fare, favoriva occultamente il S.r Braccio, e Sforza Baglioni, e gli altri nemici di Malatesta, i quali col S.r Pirro da Castel di Piero

cercavano di travagliarlo, correndo spesse volte con le loro masnade a cavallo fin dentro a' suoi confini, e se non fussero stati i favori, e gli aiuti, che gli davano quotidianamente, e di danari, e alla scoperta i Fiorentini, portava non piccolo pericolo di perder la maggioranza, ch'egli haveva in quella città.

Tra queste cose M. Andrea Doria sapendo, che M. di San Paolo era intento insieme col Duca d'Urbino all'espugnazione di Pavia, e che Genova per la pestilenza si trovava quasi vota d'habitatori, e con pochissimi soldati, che la guardassero, giudicò (essendosi il S.r Teodoro Trivulzi governatore Regio per la medesima cagione ritirato nel Castelletto) questo essere il tempo opportuno a colorire quei disegni, ch'egli haveva nell'animo suo fatti buon tempo innanzi, cioè di levar Genova dalla divozione, e servitù del Re di Francia, e ridurla sotto l'autorità dell'Imperatore in libertà, siccome ne' Capitoli della sua condotta era convenuto di dover fare. Perilche

accostatosi alla terra la notte delli 11. d'ottobre con 13 galere, ed intorno di 500 fanti, fuori della speranza di lui medesimo, il giorno seguente essendosi Barbesì per paura di non esser racchiuso nel porto sotto specie d'apprestarsi per voler combattere, fuggito con tutta l'armata francese verso Savona, felicissimamente la prese; e non è dubbio, ch'egli come egli non solo invitato da qualcuno, ma confortato a dover ciò fare, potendo ancora quel giorno con volontà de' suoi Cittadini insignorirsi di Genova, ma tanta fu la bontà sua, e riguardando la felicità di quella lungamente infelicissima Città, ch'egli con esempio più tosto solo, che raro, e che sarà anzi lodato da molti che seguitato da alcuno elesse prudentissimamente più tosto una giustissima gloria eterna, che una ingiusta, e brevissima Signoria per mio avviso nessun piacere, nessun commodo, nessun honore è così grande, il quale dalla statua di marmo, la quale in perpetua memoria di così alto benefizio, gli posero gratissimamente coloro non mentitori, che onorati

titolo

titolo su la Piazza publica i nobili Cittadini non sia minore; oltre che ben considerato, e confesso, ch'egli rimase grandissimo nella sua Patria, e con suprema autorità, e ciò ancora ne confesserà ognuno, ch'egli potendo farsene, non se ne fece altrimenti assoluto, anzi fu cagione, che quella Republica di disunita e disordinatissima quanto alcuna altra d'Italia o più forse, è stata ordinata di maniera, ch'ella ancor dura, non ostante per la volubilità di quella plebe, e per l'incredibile avarizia de' Cittadini Genovesi. La qual cosa affinché meglio si conosca, non mi parrà fatica di distendermi un poco e dire, che la Città di Genova capo della Liguria oltre all'esser divisa in parte Guelfa, ed in parte Ghibellina, come generalmente tutte le terre d'Italia era partita ancora in Nobili, e Popolani. I Popolani erano medesimamente divisi in due parti, in Cittadini, e Plebei. I Cittadini erano di due sorti Cittadini mercanti, e Cittadini Artefici. La plebe anch'ella non era venuta, perché molti favorivano la fazione

delli

delli Adorni, e molti quella de' Fregosi (famiglie amendue Ghibelline) la qual parte teneva in Genova il Principato; Anzi era espressamente prohibito per legge, che nessuno ottenere potesse il sommo magistrato, et esser eletto Doge popolare, il quale fusse gentilhuomo, ò di parte Guelfa, della qual parte erano capi la nobiltà cioè la nobilissima famiglia de Fieschi, e quella de Grimaldi; come della Ghibellina gli Spinoli, e i Dorij.

In tante parti, senza far mentione al presente dell'Uffizio di S. Giorgio magistrato senza alcun dubbio singulare, e da produrre mirabili effetti era divisa quella Republica d'onde era (per quello, che ragionevolmente si crede) avvenuto, ch'ella (per tacere delle altre sue miserie, e travagli suoi) il beneficio della libertà mai interamente godere potuto non haveva, essendo per loro discordie stati costretti i Genovesi à ricevere il giogo, hora da Principi forestieri, et hora (il che fuori di dubbio è meno sopportabile) de loro Cittadini medesimi; e bene spesso delli uni, e delli

altri

altri insieme. Percioche i loro Dogi ò Fregosi, ò Adorni che fussero (percioche già queste due case si combatteva ordinariamente [illegible]) havendo à commodi proprij maggior riguardo, che al ben publico, in vece di ritenere, et conservar la loro Patria in libertà, lei all'arbitrio sottoponevano, e alla podestà, quando de Duchi di Milano, quando dell'Imperatore, e quando de Re di Francia, le quali cose revolute doppo tanti travagli, e danni in consideratione ad alcuni de' migliori, e più prudenti Cittadini, e specialmente d'Ottaviano Fregoso, il quale era contento di rinuntiare il Ducato, et ormai rincrescendo à ciascuno la felicità di così diverse mutationi, e la mutatione di cotanto varij governi, et havendo tutto il giorno dinanzi agl'occhi così il danno, come la vergogna del sacco prossimamente passato, cominciarono à ragionare prima segretamente tra loro, e poi tra molt'altri in palese, che oggimai sarebbe bene di por fine à tanti mali, la qual cosa far non si poteva se i Cittadini non si unissero, e concordassero insieme

e vedessero

vedesse di ristorarlo, finalmente una forma di migliore, e più stabil reggimento di quelli, i quali fino a quel tempo tollerati haveuano. Lasciaua il Spinola questi ragionamenti, ma egli, o come buon Christiano, e bramatore della concordia, o perchè egli erano molti tempi innanzi cominciati, o pure perchè pensasse di farsi in cotal guisa più grato a quel Popolo, e quel Popolo più amico, e più obediente a lui, o per qualunque altra più segreta cagione gli lasciaua, fingendo di non sapergli l'occasione, e seguitare. Si procedette tanto oltre la cosa, che alla fine dell'Anno 1527. con saputa, e di consentimento (secondo, che si crede, e pare anco ragioneuole) d'Antoniotto Adorno loro Doge, andorono di comun concordia a trouare i Magistrati di maggior importanza autorità, e gli pregarono supplicheuolmente che douesse loro piacere d'eleggere uno de migliori, e più savij Cittadini, al quale desse la cura di concordare, e riordinare la Città per quelle cagioni, e a quel fine, che già tanti anni essersi ragionato, e desiderato sapeuano.

Piacque

Piacque a' Magistrati cotal domanda, la quale non era loro nuoua, e senza dare indugio al fatto, crearono XII Uomini de più reputati di Genoua con grandissima autorità, l'ufficio de quali fosse introdurre la concordia fra i Cittadini, e riordinare la Città in qual modo, che loro migliore, e più agevol paresse, della qual cosa è impossibile a dire quanto tutta Genoua, e il Contado parimente si rallegraua. Ma come accade nelle nazioni grandi, che hanno bisogno d'Uomini, o di tempo, e specialmente in quelle, che dependono dalli accidenti delle cose, non si potette così subito cotal deliberazione mandar ad effetto; percioche essendo Lautrech con grossissimo essercito in Italia venuto, e trouandosi Mons.r Barbesi con una poterente Armata ne' Mari di Genoua, non parue tempo a' dodici Riformatori (che così si chiamauano) di douer procedere più oltre, e tanto più, che Genoua era in quel tempo non solo dalla peste miserabilmente afflitta, ma etiandio dalla fame. Ma tosto, che i Genouesi ragunato il Consiglio accettarono con gran lode di Batista Lomellino,

il quale fu

quidi fu il primo à favellare la libertà offerta
e quasi gettata lor dietro dal Doria; i Cristinal:
toni cominciarono à voler metter in opera l'effe:
ttualità, ma anco questa volta furono da un nuovo
caso, che sopravvenne impediti; Percioche Mons.r
di S. Paolo il dì 19. di detto con somma commen:
dazione del Duca d'Urbino, e non senza molta
uccisione dell'una parte, e dell'altra ripresa
per forza, e saccheggiata per forza Pavia, deli:
berò chiamato instantissimamente dal S.r Teo:
doro di soccorrer il Castelletto (intorno al quale
già per ordine d'Andrea Doria si facevano le
mine) e tentare, e fattogli venir fatto di ricu:
perar Genova, di che dal S.r Teodoro med.mo
gl'era data speranza grandissima. La qual
cosa egli tanto più sollecitamente faceva, quanto
non gl'era nascosto il dispiacere, che dalla perdi:
ta di Genova haveva pigliato incredibile il
Rè Cristianissimo, della quale egli si stava si:
curo, non potendo credere, ch'ella con un'armata
sì grossa nel Porto, e con un essercito tanto po:
tente così vicino perder si dovesse. Perciò
si doleva aspramente con lunga rammarica:

zione de' Venetiani, i quali com'eran tenuti
di fare, soccorso non havevano. Et di vero non
faceva ciò il Cristianissimo senza cagione, perche
non haveva mancato S. Paolo di fare ogni prova,
ch'ella con l'essercito della Lega si soccorres:
se. Ma le molte difficultà proposte dal Duca
d'Urbino, e la speranza, che Montignano, il
quale si trovava in Alessandria con 5000.
Tedeschi, e Svizzeri, dovea secondo, che da
S. Paolo per consiglio del Duca medesimo gl'era
stato imposto, soccorrerla, furono cagione, ch'
ella senza alcuna difesa fare si perdesse;
Perche nè i Tedeschi, nè i Svizzeri, parte du:
bitando della carestia, che haveva S. Paolo di
denari di non dovere essere pagati, parte temen:
do, così dalla fama, come dalla parte andar'n
vi volsero, ma si ritornarono in Ivrea. In
questo mezzo i Genovesi per sospetto di quello avi:
venne, oltre all'havere scritto in escusatione
e giustificatione loro molto dimessam.te al Rè
di Francia, e à S.ri Venetiani, i quali ricu:
sarono di voler accettar lettere di nemici de lo:
ro confederati, mandorono m.s Ottaviano Sala

Oratore di S. Paolo, dal quale egli fu cortesemente ricevuto, e diligentemente ascoltato; ma non permetteva già, che da lui partire si dovesse; perch'egli nascostamente fuggitosi, e avvertiva i Cittadini raccontò le preparazioni, che contro di loro si facevano; havendo creati quattro Huomini sopra alla Guerra, e fatto venir di Corsica, ed altre loro terre vicine più fanti, e maggior copia di vettovaglie, che potevano, e lasciato d'oppugnar il Castelletto, senza tema d'essere sforzati s'apprestavano alla difesa. Mons.r di S. Paolo varcato il Po a Ponte Stella, e lasciato per esser più spedito l'Artiglieria a Novi, e presa la Rocca del Borgo de Fornari, s'accostò quattro miglia vicino a Genova, nel qual luogo inteso i provvedimenti della Città, e diffidandosi di poterla sforzare, mandò un Araldo, il dì delle Calende d'Ottobre, il quale introdotto in Consiglio propose senza prefazione alcuna, e con arroganza francese, o che ritornassero sotto la fede, e l'obedienza dell'invittissimo Re di Francia, o che ciò non facendo aspettassero

aspettassero

aspettassero tutte le miserie, e tutte le calamità, che ne apporta seco la Guerra, la quale egli infino d'allora in nome del S.r Fran.co Borbone Luogotenente in Italia dell'invittissimo, e Christianissimo Re di Francia indiceva, e protestava loro.

A costui fu non meno prudentemente, che animosamente da M.r Ambrogio Gentil Senarega il primo Cancelliere cotal Offizio commesso haveva. Per il che S. Paolo havendo trovata la Città tutta d'accordo (cosa ch'egli prima non credeva) e molto meglio provveduta di quello si pensava (benche il suo Araldo fu con certo strattagemma ingannato) tutto sdegnoso, e scornato, senza tentar d'assalirla altrimenti, se ne tornò (come dicono i vulgari) con le trombe nel sacco, in Lombardia, e come quello, il quale era benigno di natura, ed ogni Barbara ferità lontanissimo, potendo ardere (secondo l'empio, e nefario costume de Capitani moderni) molti, e molto belli edifizij, e seco molta, e ricchissima preda portarne non volle fare con infinita, et eterna lode della bontà, e

grandezza

grandezza di bell'arsenale, nè l'una cosa, nè
l'altra. I Genouesi però, per accordo la partita
di lui, e spianato fino da fondamenti il Cas:
telletto, doue non si trouò vettouaglia di nes:
suna sorte, ò ragione, mandorono quell'Eserci:
to, che di già si trouaua in essere sotto Agos:
tino Spinola, e sotto il Conte Filippino Doria,
ò per vendicarsi del passato, ò per assicurarsi
dell'auuenire all'espugnatione di Sauona. Ma
i Sauonesi trouandosi sforniti di tutte le guar:
nigioni, e sbigottiti per la partita di Francesco
Borbone, senza d'ogni buon partito s'accorda:
rono; che se tra sette giorni non erano soccor:
si, hauendo molto prima per ciò mandato,
di dar liberamente sè, e tutte le cose loro nelle
mani, e podestà de' Genouesi, e così non venuto
loro da luogo alcuno aiuto nessuno, si rendero:
no; Doue andarono subitamente prima Andrea
Doria, e Anibaldo dal Fiesco a pigliare in
nome della Republica la possessione, e partendo:
sene vi lasciarono Gio. Batta Cattaneo, e Bat:
tista Lomellino, che ne fossero l'uno Guardiano,
l'altro Rettore. Non molto di poi smantellaro:

no

no, come si vede hoggi; cioè spianarono la bocca
di muro; e 'l porto affondatoui due naui
riempitone di sassi, con grandissime pene, se mai
tentassero i Sauonesi, ò di cauar questo, ò di far
quello; Eseguita nondimeno la conditione,
che i Sauonesi più solleciti dell'altrui bene,
che timidori del loro male, haueuano nel fare
l'accordo, al Gouernatore, che v'era dentro per
loro, impetrato; cioè ch'egli con tutti i Mi:
nisteri condottoui per cagione del Christianissi:
mo, e con tutti gli Arnesi suoi sano, e saluo
uscì se ne potesse, e doue più andare gli pi:
acesse andarsene.

Non era restato da Borbone il soccorrerla per:
che oltre, che vi mandò Montignano, il quale
preso i passi dall'Esercito Genouese non potette,
non che entrarui, accostaruisi, voleua an:
darui egli in persona, ma non hauendo genti
à bastanza fu dal Duca di Milano, e da quel
d'Urbino a chi per vigore della Lega haueua
3000 fanti a questo effetto domandati prima
tenuto in luogo, e poi senza frutto il soccorso
di più che 1200; e ad ogni modo è gran cosa à

considerare

considerare quanto il Duca d'Urbino, ò per pro:
pria natura; ò perch'egli fusse così stato commes:
so, e comandato da suoi Sig.ri, ò per altra non
intesa cagione andasse prolungando il tempo, e
difficultando così co' fatti, come con le parole
tutte le spedizioni, se non quelle, le quali in
pro tornavano, et utilità de' Sig.ri Veneziani.
Riformatori, per l'autorità de quali si gover:
navano tutte le cose partitesi, stato s'erano in:
sieme solennemente raunati, e con lungo spa:
tempo, e sa deliberazione; ordinarono lo stato, e
riformarono la libertà in questa maniera.

Primieramente per sbarbare le radici di tutti
gli scandoli, et infortunij loro; ciò è le divisioni,
e le discordie Cittadine, statuirono, che tutti
i nomi di tutte le famiglie, e casati di Genova
si levassero via, riserbandone solamente 28.
delle più chiare, e più illustri, eccetto però li
Adorni, e la Fregosa; le quali vollero, che del
tutto si spegnessero; et ordinarono, che tutti
coloro, i quali ò per virtù, ò per nobiltà, ò per
ricchezza risplendessero tra gl'altri in guisa,
che meritassero esser di quella Patria Citta:

dini

dini fussero descritti, e si contenessero sotto
ciascuna di quelle 28. famiglie, havendo diligen:
te riguardo, (affinche la memoria delle sette
passate si cancellasse, e si facesse mediante
cotale aggiustamento un Corpo solo più unito,)
che si provedesse, che quelli, i quali erano prima
Gentilhuomini, si descrivessero, et connumeras:
sero sotto le famiglie de' Gentilhuomini, e si:
milmente, che quelle famiglie, le quali ha:
vevan seguitata la parte Adorna andas:
sero sotto quelle, le quali havevano la par:
te Fregosa seguitato, all'incontro coloro, ch'era:
no stati partiali de i Fregosi, gli ponessero
fra quelli; che alli Adorni favoreggiato l'ha:
vevano, togliendo via tutte le differenze, e dis:
tinzioni, che fussero state; e potessero essere
fra i Nobili, e Popolari, ò tra i Guelfi, e Ghibel:
lini; e che tutti egualmente con la medesima
partita potessero, e dovessero esser ammessi, e
ricevuti così à i comodi, come alli honori della
Città. Il che fatto per rinunziare come buoni
Cittadini quanto prima potevano insieme col
loro Magistrato la loro autorità, la quale e:

ra

con grandissima, creatione Doge per due Anni
Uberto Cattaneo Lazzarino con otto ..., due
de quali dovessero risiedere in Palazzo contin:
uamente col Doge, et oltre ciò poi fecero otto
Procuratori del Comune, e di piu elessero cinque
Sindachi, overo Censori chiamati supremi,
i quali furono Andrea Doria, Battista Spi:
nola, il Conte Sinibaldo dal Fiesco, Tommaso
Negroni, e Davide Gentile, ciascuno de qua:
li stesse in cotal Magistrato quattr'Anni, fuori
che Andrea Doria, il quale per li grandissimi,
e veramente immortali meriti suoi verso quel:
la Republica, vollero, che fusse per spezial pri:
vilegio supremo Sindaco, e Censore tutto il tempo,
che durava la vita sua. Et quello, che doveva
dirsi prima, ordinorono un Senato, overo Consi:
glio di 400. huomini, li quali di tempo in tempo
creassero nel modo stabilito da loro tutti da loro
tutti gl'Offitij, e Magistrati così fuori, come
dentro della Città. Non molto di poi comparvero
sul Genovese 2000. fanti Spagnuoli, i quali
da Cesare (il quale intesa la risolutione di Geno:
va sene era infinitamente rallegrato) erano

E

per mantenerla in fede per tutti i casi, che occor:
ressero, stati mandati. Questi perch'erano
mal vestiti, e peggio calzati, et in somma come
gente fatta in fretta non pagata, e sbattuta
dal mare bisognosi di tutte le cose furono chia:
mati bisogni, come hoggi si chiamano vol:
garmente tutti li Spagnuoli la prima fiata,
ch'escono di Spagna, e non anno piu militato.
Non volsero i Genovesi, come quelli, i quali
essendo tra loro concordi, e fuori senza nimici,
non havendo bisogno di cotali bisogni, o che
gli guardassero, o che gli difendessero, riceverli
nella Città. Onde il Sig. Lodovico Belgioioso,
il quale s'era fuggito dalle mani de Francesi
andò per ordine d'Antonio da Leva travestito
a Genova, e gli menò per terra altri 500., i
quali erano sbarcati a Villa franca alla vol:
ta di Savona, e quindi temendo non gli fus:
se tagliata la strada, lasciato quel Cammino,
il quale si pensava, ch'egli far volesse, s'inviò
per la Montagna di Piacenza, e passato di
notte tempo il Po con alcune Barche accomo:
dategli dissimulatamente dai Piacentini, li

condusse

condusse finalmente; essendone molti per l'asprez-
za del viaggio stati morti da Contadini di Mi-
lano, non ostante, che Francesco Sforza, mons.r
di S. Paolo, e il Duca d'Urbino havessero molti
mesi di rieta loro il passo consultato.
Ne' primi giorni del mese d'Ottobre partì il Papa
fose da 2000. fanti, e 500. Cavalli accom-
pagnato da Viterbo, dov'era stata inestima-
bil carestia di tutte le cose, eccetto; che d'Acqua,
e di giorni; ch'egli entrò in Roma (la quale e-
ra vota di tutti i Beni; e pareva più tosto un de-
serto, che Roma) e se bene era prima tranquilla,
e serena si turbò (come suol molte volte avve-
nire, e massimamente in quella stagione) re-
pentinamente l'Aria, e con una grossissima
Pioggia vennero di molti tuoni, e saette, la
qual cosa fu dalla maggior parte per tristissimo
augurio riputata. E diverso il temporale fu
orribile, e spaventoso, come ancora mi ricor-
do io, il quale stando in quel tempo appresso
Mons.r Gio: Gaddi Cherico di Camera, era da Vene-
zia seco venuto prima a Orvieto, poi a Vi-
terbo, ultimamente a Roma seguitando la
Corte

Corte. La tornata del Papa in Roma diede a i Cit-
tadini di Firenze, che pensare, e tanto più, che
i Veneziani cominciarono a procedere eziandio
più lentamente di quello, che per ordinario so-
levano, e la cagione si credette, che fusse questa;
M.r Andrea Navagero Uomo ne' versi Latini
non meno, che nelle prose esercitatissimo, e dotato mol-
to, il quale per commissione del Senato scriveva
le storie Veneziane, essendo tornato da Cesare,
dov'era ito Imbasciadore, nel rinunziare secon-
do gli ordini di quella Repubblica la sua legazio-
ne, haveva nel favor di lui nel Consiglio de i
Pregati eloquentemente parlato, e con molte
sommissime lodi la grandezza, e potenza di lui
oltre la pietà, e la giustizia magnificato; la
qual relazione haveva gl'animi di molti Sena-
tori in guisa commossi, che se il Doge non fusse
stato franceso si correva pericolo, che non
abbandonassero la lega, e massimamente, che
a Roma tenevano in quel tempo con l'Oratori di
Cesare pratiche occulte per levarlo di Venezia,
che p. altri mandato Imbasciadore in Francia
dove havendo egli corso tre giorni continovi
la posta

la podestà di mori, fatti andar prima i suoi tutti,
i o tra questi, secondo, che si dice una parte delle
storie, benchè molti credono, ch'egli ancora in:
cominciato non l'havesse.

Per le medesime cagioni, e quasi nel tempo me:
desimo fu eletto m. Baldassarri Carducci Im:
basciatore à Venezia, il quale rifiutò, e benche
non ottenesse fu poi a' 23. d'ottobre eletto pure Im:
basciatore al Rè Cristianissimo, e benche
fusse vecchio, non essendo ancor fatta la legge,
che chi passasse 60 anni potesse rifiutare,
nè andò uscito che fu di magistrato de' Dieci,
ancora, che fusse nel cuore di verno, e conoscen:
do benissimo à che fine v'era mandato. Nel luo:
go di lui fu eletto per Imbasciatore à Venezia Mat:
teo Strozzi, il quale similmente rifiutò, e non
potendo nè la prima volta, nè la seconda esser
assoluto, volle più tosto pagar la pena, e rimane:
re ammunito, che andarvi.

In tanto si creò, e fece l'entrata la Sig.ria nuova,
la quale fu Lorenzo di Tommaso Soderini, e
Rinaldo di Filippo Corsini per S. Spirito. An:
drea di Paolo Niccolini, e Federigo di Giulia:

no

no de' Nerli per S. Croce; Andrea di Giovanni Fran:
cesco de' Pazzi, e Niccolò di Matteo Cerreta:
ni per San Giovanni; Andrea di Giovanni
Ambrogio, e Benedetto di Bernardo Neretti
per Santa Maria Novella. Il loro Notaio
fu ser Antonio di ser Niccolò di Cristofano
Ferrini. Venne in questo tempo il S.r Fran:
cesco Visconte da Turena Capo de' Gentilhuo:
mini del Rè Cristianissimo in Firenze, e la
cagione della sua venuta fu questa. Il S.r
Renzo da Ceri pochi giorni innanzi, che
Lutrech infermasse, era con danari venuto
di Francia per rinforzare quell'esercito d'
alcune genti Italiane, e già tornava con esse
dell'Abruzzo, quando intesa la morte di Lutrech,
e il Campo essere stato rotto, fece pensiero d'an:
dar sene col Principe di Melfi, et altri sol:
nella Puglia, che altro non fu, che Simone Ro:
mano mandato nel principio della guerra da
Lutrech con 6000 fanti in Calavria, e il S.r Fe:
derigo Carafa, havevano doppo molte fazio:
ni prosperamente, et alcune infelicemente
da loro co' nemici fatte congregato insieme

assai

assai buon numero di soldati, e quivi con:
dottiglio, et ancor i Venetiani, i quali veniva:
no in Puglia (Trani, e Monopoli havevano in
quel luogo oltre alla loro armata intorno à
2000. fanti, e 600. Cappelletti chiamati vul:
garmente con nome preso tutto dalla loro lin:
gua stradiotti. Ma trovandosi il S. Renzo con
le sue genti lasciato à Guado, e Norcia, fu co:
stretto (perche il Papa non voleva per le cagioni
di sopra dette dispiacere à Cesare) d'andare ad
imbarcarsi à Sinigaglia, e giunto in Puglia
et entrato in Barletta, e cominciato con gran dis:
piacere, et danno de Ferrazzani, e del paese
à fortificarla, (che fu una cosa medesima. Et perche
egli uscito alcuna volta fuori haveva fatte
delle prede, e dati de danni alli Imperiali,
andò pensando, che se quivi si faceva una
testa grossa con alcun buon polso di gente, si
darebbe à nemici che fare, e vi potrebbe ingros:
sando di mano in mano l'esercito procedersi più ol:
tre, e rinnovar la guerra di Napoli in Puglia.
Piacque questo disegno al Re tosto che da lui
gli fu scritto, ma perche egli ettiandio haven

do

do Lautrech havuto sempre l'animo d'ac:
cordarsi, et hora l'haveva più che mai giudicio,
che senza cercar di far maggiori progressi gli bas:
tava di tener quella terra sola, acciò che gl'Impe:
riali havendo nel Regno quella molestia ò al:
trimenti, dovessino stare per le cose che non potes:
sero rimediare, a rivolgersi altrove, e per tenerli
gl'impacciati fino à tempo nuovo, sperando
in quel mezzo di doversi ò conchiudere la pace, ò
farsi alla primavera di nuovo più gagliardamente,
e pensando, che i Venetiani per sicurezza delle
loro terre proprie à spese comuni, e i Fiorentini
per tema, che Oranges non passasse in Toscana,
concorrerebbono alla spesa, rimandò il detto Vis:
conte in Italia, il quale doppo, che fu stato più
giorni in Venezia per questa cagione, et havu:
to buone parole, e promissioni se ne venne (
com'io dissi in Italia, il quale doppo, che fu stato
più giorni in Venezia in questa cag.e, et havu:
te buone parole, e promissioni se ne venne (
come io dissi in Italia) poco fa à Firenze, e
mostrata à essi la grande utilità, che si
trarebbe dal mantenere il S. Renzo in Barlet:
ta.

ta

ta, dare, che il Re commetteua tutta quella impre:
sa alla prudenza, e giuditio di quella Signoria,
e voleua, che quella restà è si facesse, o non
si facesse, secondo, che a loro pareua, che me:
gli tornasse. Conobbero i fiorentini a che fine
andauano le larghe proferte, e perche il Re è
faceua loro tanto romore, il quale era perche
se hauessero consigliato, ch'ella si facesse, si douesse:
ro, non solo concorrere piu che volentieri
alla spesa, ma fussero costretti di tirare da lo:
ro in progresso di tempo tutta la briga di
tal impresa; e se ne succedesse alcuno sinistro
fusse tutta la colpa di ciò sostenessero i fioren:
tini; onde consultata la cosa, risposero, che
alla Signoria di Firenze non staua ne consigli:
are il Re di Francia, ne deliberar così fatta
impresa, soggiungendo; che se sua Maes:
tà giudicasse, ch'ella fusse da douer esser fatta
essi no per la parte loro concorrerebbono a quel:
la porzione della spesa, che conueneuol fusse
allo stato loro. Parue finalmente alli agenti
del Re, che l'impresa si facesse, e che i fiorenti:
ni per la parte loro concorressero al terzo della
spesa

spesa, et essi così fecero.
Non è dubbio, che hauendo il Lotrecco già ven:
20000 fanti; se gli fussero stati mantenuti, non
che accresciuti, daua delle brighe alli Imperi:
ali, e di già era stato astretto il Principe d'
Oranges a mandare in Abruzzo, seguendo con
la metà della Caualleria (perche l'altra metà
era verso l'Aquila in le stanze) Alarcone,
et il Marchese del Vasto, con li Spagnuoli, i qua:
li tentò felicemente Monopoli.
Ma il Cristianissimo dietro a piaceri delle
Dame, e delle Caccie, non sperando oggi mai
di douer recuperare i figliuoli, se non per accordo,
e con denari, non si ricordaua più, ò non si cure:
ua ricordarsi delle cose di Puglia. Et i Venetiani
i quali gli haueuano offerto 12. galere, et egli
accettate l'haueua, tosto, che intesero, che la
spesa, che si facesse in armata, si doueua
compensar col credito delli 60000. ducati, de qua:
li restauano debitori al Re per la porzione,
che doueuano pagare ogni mese in Lautrech, fe:
cero le viste di non udire. Solo i fiorentini
per la paura, che haueuano, che Oranges
non

non venisse in Toscana; non mancavano di mandarle, hora danari, et hora panni, e Mas- gli altri Agenti di M. Lorenzo per trargli dall'obligo per lui di dovere stare in Barletta. Ma questa impresa di Puglia, la quale riuscì più tosto una Tragedia, che Commedia, hebbe quel fine, che nel suo luogo si dirà. Stavano dunque i Fiorentini veggendo queste cose, e non potendo in modo alcuno rimediarle di malissimo talento, e per ~~avventura~~ questo nacquero i casi nella Città così fatti. Erasi molto tempo ragionato per Firenze, et anco fatto intendere à i Magistrati, che in tempi di tanto sospetto sarebbe bene per ogni rispetto armare la Città; della qual cosa i Vecchi, come timidi in luogo ozioso, e usati per la maggior parte alle loro Botteghe non volevano intendere in nessun modo, e come, che molti vi havessero, i quali lo contradicevano per buon zelo, dubitando, che il dar l'arme al Popolo non dovesse esser l'ultimo sterminio di Firenze, come Giovanni Seristori, v'erano di quelli ancora, i quali lo disuadevano fingendo d'haverne timore

come

contro Filippo de' Nerli; il quale andava dicendo: Io ho paura d'un Cesare, e Niccolò, il quale era Gonfaloniere, mandava à sollecitare infino i filatoiai, e quelle Donne, che incannavano, e addoppiavano la seta per li suoi traffichi; l'abborriva incredibilmente da principio. Ma da che s'era creata la guardia, considerando egli, che la guardava più tosto lui, che il Palazzo, e dubitando, che quei Giovani, molti de' quali erano nel vero insolentissimi, e poco comportevoli non facessero un giorno, ò contro lui, ò contro altri qualche notabile misfatto, deliberò persuaso da molti parenti, et amici suoi d'armare il Popolo, et ordinare una milizia universale, mediante la quale non potendo levare la guardia, almeno s'assicurasse di lui. Perche dove questa era prima, di Giovani quasi tutti contrarij alla parte sua, quella, che si traesse à sorte di tutto i Gonfalonieri verrebbe di necessità ad essere piena di più amici, e seguaci suoi; e Tosto, che si sparse per Firenze, che la milizia si faceva quei medesimi Giovani, che prima

l'havevano

l'haueuano tanto chiesto, e desiderato, comin:
ciarono a non lo uolere, e dire questo essere un
inganno per leuare la guardia del Palazzo, e
leuata la guardia ritornare lo Stato nelle
mani de' Medici, e per conseguente torre l'an:
tica autorità, e riputazione. [illegible]
[illegible] per la cagione, che si dirà uenuto in
sospetto grandissimo dell'uniuersale, e tra gli
altri Jacopo Alamanni genero di Dante
da Castiglione, dal Cardinale Rucellai, e da
Marco Strozzi chiamato il Mammaccia, e da
alcuni altri si dicea apertamente per tutto co:
me leggieri, e attaccato, ch'egli era, che di:
uentata quella prouisione non potrebbe es:
sere se non un tristo, e altre cotali parole
di sciocchezza, e parte maluagia, non che egli
fusse maluagio, ma troppo ageuolmente di'
maluagi huomini credeua. Nondimeno la proui:
uisione della milizia, e ordinanza Fiorentina
si fece formare secondo gli ordini, e alli
6. di Nouembre ragunato il Consiglio grande,
il quale quel giorno fu frequentissimo, si mandò
a partito, e si uinse. Accadde, che mentre

usciua il Consiglio [illegible] Al:
fonso di Niccolò Capponi, quando egli sentiua la
scesa di Palazzo, disse poco prudentemente:
[illegible] codesto, che sono di quelle di sette:
da questa fanciullaggine; le quali parole udite
da Jacopo, il quale per sorte era quel giorno de'
guardia, pensando forse, che l'hauesse dette
per lui, rispose, essendo già amendue [illegible]:
alto, Tu sarai il primo impiccato, che questa
di qui si leui. Alle quali parole non rispon:
dendo Alfonso, Lionardo di Bartolommeo Gi:
nori, il quale sebbene era genero di Tommaso
Soderini era nato de' Capponi, e fauoriua
la parte del Gonfaloniere; riuoltosi a Jacopo
gli disse, Tu hai il torto, egli non ha detto
cosa, che ti offenda; e così camminando uerso
Vacchereccia trasportati dalla collera, e dalla
calca; e prouerbiando sempre l'un l'altro, quan:
do furono quasi nel dirimpetto della statua
di Giudit, chiamata uolgarmente la Giudi:
etta, Jacopo messo mano a un pugnale, che
egli haueua, menò furiosamente più colpi
a Lionardo, e non lo ferì; onde pensa:

Jacopo

ci, e di tutto di M.s Baldassarri si diede la colpa, non perche fosse avvilito, come credettero alcuni ancora di M.s Baldassarri; ma perche temette, non che fossi esaminato, et il timore nasceva, perche il medesimo Iacopo haveva segretamente condotto come prigione in casa di M.s Baldassarri Giachinotto Serragli agente di Iacopo Salviati, il quale era venuto da Roma a Firenze nascosamente per favellare di segreto, il quale fu da loro rilasciato, sì perche dicono, che gli altri dieci l'havevano morto per lui, e sì massimamente perche dubitavano, se la cosa si risaputa si fussi, di dover essere puniti. A Iacopo dunque per haver egli voluto sollevare il Popolo, e chiamata la Guardia, e per essere ch'era Iacopo Alamanni fu il medesimo giorno intorno alle ventiquattro hore, senza, ch'egli mostrasse alcuna volta, di dolersi di persona spiccata la testa nella Loggia del Bargello, e mostrata dalla finestra al Popolo; La qual cosa arrecò infinito dispiacere a Papa Clemente, parendogli, che in Firenze fosse,

e chi

e chi sapesse, e chi volesse procedere in Giustizia senza rispetto.

La provvisione della milizia, et ordinanza fio: ren.a fu molto lungamente, e molto confusamente composta, la quale noi per fuggir lunghezza, e confusione lasciaremo stare dall'un de' lati; ma seguitando la storia dico, che la morte di Iacopo Alamanni tolse grandissima riputazione alla parte contraria de' Medici, sì perche i giovani della guardia ne quando fu preso, ne quando si serrò la Porta del Palazzo mai non v'erano, e sì perche M.s Baldassarri Capo principale della fazione, ne come Dottore, ne come de' dieci insieme con Bernardo da Castiglione, quasi secondo Capo, volle bene, ma non seppe, o non potette difenderlo. E perche la pertinacia di Matteo Strozzi, il quale non havendo potuto vincer la prova d'esser assoluto da i Collegi, i quali presa in gara l'havevano, dicendo di voler piu tosto, che andar Oratore a Venezia, rimaner condennato, et ammonito, come poi fu, ancora, che fussi de' dieci, haveva non

poco

stato tutto di fautori alla parte del Gonfalonie:
re, gli uni, e gli altri stavano in sospeso, co:
me si dice, e con sospetti grandissimi, e pareva,
che quanto s'accostavano più à questi, ò quelli
le forze de' contrapposti l'uno, à l'altro, tan:
to s'accrescesse maggiormente la voglia, ch'era la
cosa venuta à termine, che quando si trova:
va esso magistrato si diceva scopertamente
questo essere degli Ottimati, e quello della
Plebe. . . .

In questo tempo Don Hercole, il quale havuto pri:
ma l'ordine di S. Michele se ne tornava
di Francia menando seco Madama Renata
à vero Renata alla Donna con molta, et or:
natissima Compagnia, giunse à Modana
e quivi per celebrare le nozze si fermò. Per la:
qual cosa partirono tantosto di Firenze Gian:
nozzo per doverui rimanere appresso Al:
fonso in luogo di Ruberto Boni, il quale
indisposto essendo haveva più volte doman:
data licenza, e Francesco perche onorasse
insieme con il suo Collega le nozze, e presen:
tati alcuni doni in nome della S.ria se

ne

se ne tornasse, come egli fece alli 29 di No:
vembre. Il qual Francesco bene haveva me:
nata seco onorata Compagnia, e tra gli altri
Antonio di . . . . . e Allegretti di [illegible] costu:
mato, e leggiadro ornato; e il medesimo Dì di
Giannozzo, non però comparirono presenti
a grandissimo prezzo stimati comparse Mr. Vito:
rio [illegible], e Mr. Andrea [illegible] mandati
à Modana per questo effetto medesimo dalla
S.ria di Venezia. . . . .

In questo mentre si conchiuse finalmente la lega
tra li S.ri Dieci di libertà, e pace della Re:
publica Fiorentina da un lato, e Mr. Alessan:
dro Guerino Oratore, e Procuratore à quest'
atto d'Alfonso Duca di Ferrara dall'altra
la Condotta d'Hercole, la quale ancorché
molti antivedessero, e predicessero lei dovere
essere di grandissima spesa, e pochissima utili:
tà, tuttavia Tommaso Soderini, et Alfonso
Strozzi con gl'altri, perche pregavano di
tener la Città ferma nella parte francese
l'havevano sempre sollecitata si per l'altre
ragioni, che essi allegavano, sì perche il Du:

ca

ed aggiunto all'inclinazione sua naturale,
et all'obligazione della Lega il legame
del nuovo parentado, stette tutto quanto à
partegiar i Franzesi, e si grandemente,
che egli stava ..., che esso di:
cevano accennato più volte nel parlare,
che quando venisse di bisogno a i Fiorentini,
non solo farebbe cavalcare il figliuolo, ma
ancora cavalcherebbe egli stesso in persona
la qual cosa agevolmente si credeva per lo scam:
bievol odio, che portava à Clemente, il
quale l'odio come, che fusse grandissimo, diven:
ne molto maggiore, poscia, che il Papa intento
sempre con la lingua alla pace, e con l'ani:
mo à vendicarsi, intesi Alfonso essere gito à
Roma Modana; procurò di farlo pigliare
nascosamente da Paolo Luciano, il quale
non mancò di porsi in aguato nel Modanese
con forse 200. Cavalli alla Casa chiamata
de Loppi; ma questo inganno qual si
fusse la cagione non hebbe effetto la condotta,
si stipulò nel Palazzo de' S.ri alli 15 di
Novembre da ser Paolo da Castiglione di S.

Alfonso Duca di Ferrara per la grandissima,
e certa speranza, che s'haveva di lui in tutte
le cose, e massimamente nell'arte militare
mediante le virtù paterne; et il nobile, et egre:
gio portamento suo fatto, ancorche giova:
netto Capitan Generale di tutte le genti
d'Armi della Republica fiorentina tanto
da piè, tanto da Cavallo d'ogni ..., e
qualunque ragione per un' anno fermo du:
rante la vita del Padre, perche altrimenti
s'intendeva la condotta fatta, piacendo al
Dor. Hercole d'esser fornita quanto alla per:
sona sua; e per un'anno seguente à bene
placito delle parti da doversi tre mesi innan:
zi dichiarare con tutte quelle autorità,
onori, e commodi, che sogliono havere
i Capitani Generali della Republica
fiorentina; e la condotta fusse 200. huomini
d'Arme ogni anno da doversi pagare à Quar:
tieri, e sempre un Quartiere innanzi, e
con provisione, e piatto all'Ill.ma persona
di S. E. per non partirmi dall'uso del
favellare, o dello scrivere d'oggi di scu:

di 9000. di Carlini netti, cioè senza alcuna ritenzione da pagarsi nel medesimo modo, fusse però obligato di conventare almeno la metà delli 1200. huomini d'Arme; e quelli più che à lui piacesse, purche fra lo spatio di venti giorni li dichiarasse in tanti Cavalli leggieri à ragione di due Cavalli leggieri per ciascuno huomo d'Arme. Ancora, che ogni anno gli si dovessero pagare 3019. fiorini, e dolti otto marchi sani d'Oro in Oro de sole, e questo per la conditione de tempi cattivi, e grandissima carestia di tutte le cose, e paesi, che erano per tutta Italia. Ancora che ciascuno huomo d'Arme fosse obligato di tenere nel tempo della Guerra tre Cavalli, un Capo di Lancia, un Petto, et un Ronzino, et à tempo di pace li due principali senza il Ronzino. Ancora, che in tempo di Guerra, e ciaschuna volta, che la Città soldasse almeno 1000 fanti, gli si dovessi dare cavalcando egli una Compagnia di mille pedoni da farsi per lui, ne fusse tenuto di rassegnarne più di 800; et facendosi minor numero di 1000.

dovesse

dovesse anch'egli la parte sua pro rata, cioè à proporzione del sopradetto modo, e patto. Ancora li si dovessero pagare ogni mese à tempo di Guerra cento fiorini d'Oro di sole, e à tempo di pace cinquanta per potersi trattenere quattro Capi di fanteria à sua elezione. Ancora, che tutti i denari per fare tutti i detti pagamenti si dovessero mandare in mano propria di lui. Ancora, che dovunque in cavalcando gli fussero assegnate le stanze, gli fussero assegnate legname, e strame, e di più nel ritornarsene le coperte senza alcun costo. Ancora volle, e così fecero, che li SS.ri dieci s'obligassero in nome della magnifica, et Eccelsa Signoria di Firenze, che durante la sua condotta non conducerebbono, ne darebbono titolo, ò grado alcuno à persona, il quale fusse non che superiore, eguale al suo. Et dall'altro lato ~~in difesa~~ S. E. s'obligò à dover servire con la sua persona propria, e con tutte le genti sue in difesa, come in offesa di qualunque stato, ò Principe, ogni, ò qualunque volta, che ò dalla Signoria, ò

dalli Dieci

da' Dieci, e dal loro Commissario Generale
Ricercatore [illegible], con questo, che li Fio:
rentini fussero obligati consegnarli
il Bastone, e la Bandiera del Capitano
Generale con le patenti, e lettere di tal:
dignità. Al contratto di questa condotta
furono presenti, e Testimonj l'Ill.mo S.re
Francesco Visconte di Turena Ciamberlano
del Re Cristianissimo, e Cavalier dell'Ordi:
ne di S. M. M.r Claudio Dodeo Oratore del
Re Cristianissimo, M.r Antonio Suriano
Ambasciadore della S.ria di Venezia, e Raffa:
ello di Francesco Girolami Cittadino Fioren:
tino fu accettata questa condotta prima da
M.r Alessandro Guerrino come Procuratore,
poi ratificato il primo di Dicembre d'esso
S.r [illegible] proprio.

Furono in questa condotta biasimati i Fioren:
tini d'haver eletto Capitano Generale uno
del quale primieramente era dubbio s'egli po:
tesse, essendo egli in potestà del Padre, poi se
egli sapeva, o fusse atto a servirgli, essendo
giovane, e non havendo più comandato e:
sercito

sercito. Ma io porto, che l'elezione per le cagioni
di sopra mostrate, fusse stata giudiziosamen:
te fatta, che se non altro pareva loro per av:
ventura [fare] ~~[illegible]~~ assai ~~giudiziosamente [illegible]~~
facendo onta, e dispetto al Papa. A me pare,
che oltre all'altre, tre cose in questa condotta
si possano principalmente riprendere: La
prima è concedere di pagare un Capitano,
che egli possa fare 1000 fanti, e rappresen:
tarne alla rassegna solamente 500, perchè
senza questo è un ingannar se medesimo, e 'l
contentarsi, dico espressamente come un taci:
to consentimento, ch'egli ne anco quel nume:
ro interamente rappresenti. La seconda obli:
garsi di mandare i denari, de' quali s'ha
a avere a fare, e pagare i soldati nelle mani
del Capitano, perchè lasciamo stare, che così
facendo i denari si possono spendere, e
non spendere secondo la volontà sua, cer:
to è, che con maggior vantaggio gli spen:
derebbono i Padroni proprij, e tanto più
costumandosi hoggi di dare ad alcuni sol:
dati oltre i Capi soldi a chi due paghe

ciaschi[?]

e à chi tre, e à chi quattro, e à chi più;
La qual cosa non può essere nè più biasimevo:
le, nè più dannosa, ch'ella si sia, perche
l'uomo, che ha doppia paga, dovrebbe anco
havere doppie braccia, e doppi Piedi; Potrei
adoperare esempli gratia due Archibusi
e due picche à un tratto, la qual cosa, come
non è possibile, così è inconveniente dar due
paghe, in che più à un soldato solo. E se
alcuno dicesse, che le paghe doppie si dan:
no à coloro, i quali hanno doppio cuore, e
doppio valore, si risponde, quando bene
ciò fusse vero, che coloro, che son tali meri:
tano d'essere riconosciuti, e remunerati,
e con alcun grado cavandoli del numero de
fantaccini, e dando loro quell'onore, che
alla virtù loro si conviene, ò con alcuni
premij straordinarij. E se pure per qualche
cagione si dovesse crescere la paga, si deve
crescere à tutti egualmente, dovendo tutti
un medesimo dovere havere, et un istesso pe:
ricolo correre; ancora, che i soldati Roma:
ni non havessero mai più di tre scudi per paga,

et in

et in premio dell'opere fatte da loro egregi:
amente si contentavano, stimando l'ono:
re non la robba, d'una ghirlanda di gramigna,
ò di Quercia....

La terza, la quale non importa punto meno
delle due sopradette, permetter, che i soldat
si facessero sotto altro nome, che quello della
Republica fiorentina; conciosia cosa che i sol:
dati fatti, e pagati dal Duca di Ferrara
il Duca di Ferrara solo, e non la Signoria
di Firenze, ò i suoi Commissarij riconoscevan:
no, et obbedivanno sempre. Dalle quali
cose nacquero gran danni, e quelli incon:
venienti, che di sotto ne i luoghi loro si
diranno. Alli 10. di Ottobre entrarono i Dieci
nuovi, eletti secondo la riforma nuovamen:
te vinta sotto il secondo giorno di Novembre
la quale oltre all'altre cose limitava loro la
Podestà, vietando, che non potessero condurre
nessuno Capitano di Cavalli nè n.o alcuno,
nè Capitani alcuni di fanterie con più
di 100. fanti, nè dar provisione alcuna
per più di due mesi senza l'approvazione

de gli

de' Sig.ri de' Collegi, e delli sor. i quali dieci
furono questi..
Filippo d'Alessandro Machiavelli, Lorenzo
di Bernardo Segni, Francesco di Simone
Zati. Agostino di Francesco Dini. Jacopo
d'Agnolo Spini. Matteo di Lorenzo Strozzi.
Giovanni di Gilberto Cavalcanti. Alessandro di
Andrea Guadagni; Luigi di Vieri Can:
cesco de' Pazzi. e Filippo di Bartolommeo
Baroncelli. alli 18. si vinse nel Consiglio
grande con grandissimo favore una commen:
dabilissima provisione, la quale fu, che con:
siderato i magistrati, et eccelsi sig.ri della
Città di Firenze con quanta fede, affezione,
e diligenza s'era lungo tempo fatticato nella
sua legazione in mantenimento, e salute
della sua Patria la buona memoria di
Marco Simone di Vers, e volendo essi un
publico benefizio con publica remunerazione
ristorare, provveddero per loro moto proprio,
e senza essere stati di ciò da persona alcuna
richiesti, che i figliuoli, et eredi di lui
fussino per dieci Anni continovi plena:

mamente

mamente esenti da qualunque
gravezza ordinaria, o straordinaria,
o posta, o da porsi sotto qualunque im:
posizione di qualunque sorte; eccetto, che
la decima de' loro beni liberi, et esenti.
Et il medesimo giorno nel medesimo Consiglio
si provvedde di nuovo, che i Bestemmiato:
ri dovessero esser puniti; et pochi dì poi appro:
varono per dieci altri Anni l'imposizione
de i due grossi d'Ariento per ogni Balla
di Lana, che venisse sul fiorentino, o per
rimanere, o per passo; i quali danari
dovevano servire per presentare il Gran
Turco, et tenere i suoi Bascià bene edifi:
cati, et amichevolmente disposti verso i
mercatanti della nazione fiorentina. Et
poco innanzi era tornato Benedetto
Gondi da Genova, dove era stato manda:
to in poste per impetrar, come fece, i due
Galeoni presi dal Sig.r Andrea Doria,
uno degl'Uffiziali dell'abbondanza,
che con tal nome si chiamavano, se bene
molte volte o dall'avarizia, o dalla dap:

pocaggine

sporaggine loro procedesse più che da altro
la Carestia, e l'altro per la sicurezza di
M.r Baldassarri Carducci, che se n'anda:
va come sopra si disse Oratore in
Francia.

In questi giorni medesimi Mons.r di S.
Polo, il quale s'era trattenuto in Alessandria,
e attese assai Consulta, e dicea vanamente
col Duca d'Urbino, sapendo lo sdegno, che
l'haveva preso con Andrea Doria il suo Re;
e l'odio smisurato, che egli li portava,
pensò seco stesso ancora, che alcuni cre:
dono lui essere stato avvisato di Fran:
cia di voler fare un bel tratto, il quale io
per me lascerò chiamar bello, e commendar
ad altri; e questo fu di far metter le mani
addosso, e pigliare sopraditamente Andrea
Doria; della qual cosa li dava speranza
grandissima il saper egli, che i Genovesi
havendo doppo la riforma della Libertà
ricuperato la Castello di loro dal [illegible] di
[illegible], il quale a Bartolommeo Spi:
nola Capitano dell'Esercito renduto s'era,

e di più Savona; il quale haveva preso per
forza Filippo Giustiniano; licenziate
tutte le genti si vivevano senza alcun
sospetto tranquillamente, e Andrea Doria
si stava il più del tempo nel suo Bellis:
simo Palazzo tra il mare, e le mura di
Genova, le quali non erano allora nè
a quella grandezza, o magnificenza, nè
di quella fortezza, che oggi si veggono. Per
la qual cosa commisse S. Paolo a due Capi:
tani mantigiani, e [illegible] alla Cerca, che
vedessero con ogni possibil modo di recar
ad effetto quel suo pensiero. Per il che essi
desiderosi d'obbedire a lui, e venire
per questo mezzo nella grazia del Cristia:
nissimo partitisi d'Alessandria la sera
de i 10. Dicembre con un seguito di 1000.
fanti scelti e di 50. Cavalli, con la
maggior prestezza che potevano cammi:
nando giunsero la mattina in su'l Boschi:
avanti di giorno a una terra delli Spinoli
non più che d'intorno a 10. miglia
lontana da Genova, e quivi rinfresca:

tili affilanti si inuiarono con la medesi:
ma prestezza verso Genoua, tutti coloro,
che per lo cammino riscontrauano, pigli:
ando, affinche la loro venuta non si po:
tesse in Genoua risapere; ma, ò la malage:
uolezza di Viaggio, ò la stanchezza de
Pedoni fece, che alcuni montanari
hauendo da alto questa gente veduta, heb:
ber tempo essendo meglio in gambe, e affret:
tatisi più di loro à riferirlo à m. An:
drea Doria; onde leuato il romor grande,
e tanto più, che i franzesi giunsero contro
quello, che haueuano pensato di giorno,
Andrea saltato dall'uscio di dietro in una
barca, fu à tempo à saluarsi. Scriuono
alcuni, ch'egli intesa l'inaspettata ve:
nuta di questa gente fece con alcuni
legni attrauersati alle strade serrar
i passi; e posti alla guardia alcuni
de suoi familiari, acciò sostenessero il
primo impeto, atteso à far sgombrare gl'
arnesi più cari, e le masserizie di mag:
gior valuta, poi hauendo buona pezza

uirilm.te

uirilmente combattuto, si ritirò nella
Città, dubitando non volessero assaltarla,
come si crede, che haueuano in commis:
sione di fare, se l'occasione se ne fusse
loro dimostrata, e fatte serrar le Porte
diede tempo à Cittadini, e al Popolo di
prender l'armi. Laonde i franzesi es:
sendone tra morti, e feriti, e presi circa
a ottanta, saccheggiata la casa, e mes:
soui dentro temerariamente il fuoco, se
ne tornarono, appressandosi già la
sera per la medesima via in Alessan:
dria, senza, che i Genouesi, chichi:
dicia ne fussi la cagione gli seguitas:
sero.

Ma perche in questo tempo era finalmente
cessata del tutto la pestifera mortalità,
la quale benche non continouamente, ma
interrotta, quando con maggior danno, e
quando con minore haueua miserabil:
mente infestato, e afflitto, e quasi tutta
la Città di Firenze, non mi par di douer
più lungamente differire quello, ch'io pro:

misi

comini di sopra) volendo di bel nuovo per buona
ragione raccontare. Onde dico, che l'an:
no 1522: cominciò la mortifera pesti:
lenza in Firenze appigliatasi nella
via de' Tedeschi dietro le Murmelli:
cole tra la Forca di San Iacopo in Cam:
po Corbolini, e la strada chiamata via
Mozza vicino alla Chiesa di Santa Ber:
nabà, e ciò per cagione d'un plebeo huomo,
il quale venuto da Roma vi s'era quivi
ricoverato: La qual cosa risaputasi
tutta quella contrada fu subitamente,
affinchè nessuno né entrarvi né uscire
potesse chiusa, o sbarrata, et al vitto della
poveraglia di là entro (che tutti erano per
la maggior parte tessitori di Panni
Lani) di quei del Comune giornalmente
si provvedeva: E sarebbe stata agevol
cosa, ch'ella, dov'hebbe principio, quivi
ancora per la diligenza, che s'usava
grandissima, finita fussi; ma la malva:
gità d'un di coloro, che appestati si
trovavano la portò a bella posta tanto

più

più alcuna volta, o l'ignoranza, o la
cattività nell'Anno [illegible] in via Gora
dietro al Borgo d'Ognissanti, nel qual
luogo fece assai ben di male, ed indi co:
minciò ad allargarsi, e spargersi per la
Città, il che nacque subito paura gran:
dissima così ne i Giovani, i quali, che cosa
peste fusse non sapevano, come ne i Vec:
chi, i quali dimenticata se l'havevan:
no; Conciò fusse cosa, che dal [illegible] nel
qual Anno fu l'ultima peste in Firenze
infino a quel tempo; non se n'era non che
temuto, ragionato: Alla qual paura non
piccola tanto s'aggiungeva lo spavento
grandissimo de' Predicatori, così passati,
come presenti, i quali secondo il loro Costume
havevano minacciato d'in su i Pergami
e minacciavano continuamente a' Popo:
li, se essi de' loro peccati non s'emenda:
vano infinite miserie, e calamità. I qua:
li tanto erano più creduti, quanto erano
maggiori l'avversità di quei tempi.
I Provvedimenti, i quali contro a questo

inaspettato

inaspettato, e così orribile accidente, i ripari, che per ordine, e Consiglio publico, e parte da temenza, e diligenza privata si fecero, non mi paiono da doversi tacere. I principali furono, che di coloro, i quali essendo Ricchi potevanlo fare; alcuni allegando quel detto, che il principal rimedio, che si potesse alla pestilenza fare era (il partirsi tosto, e il tornar tardi) abbandonati i Parenti, e la Patria, e gl' Amici se n' andarono con Dio in diversi luoghi lontani; altri si ritirarono per tutto il Contado circostante nelle loro Ville, dicendo anch' essi, come per proverbio, cotal non potersi meglio schifare, nè più sicuramente fuggire, che con l' esser de i primi a partire, e dell' ultimi a tornare. Quelli, che per la povertà, o per qual si voglia altra cagione rimasero in Firenze facevano anch' essi diligentemente guardie perciochè oltre, che non comunicavano insieme, stavano anco nel favellare discosto l' un dall' altro, usando sempre

tosto, che si scontravano, e se niuno parlare, q.to detto: stiamo chiariti, ciò è larghi, e separati.

Non uscivano di Casa se non al tardi, e pasciuti, portavano in mano Palle di pasta odorifera, spesse fiate, e quasi ad ogni passo fiutandole per confortare (secondo essi dicevano) il Cerebro, ma la verità è ciò, perchè l' Aria non trapassasse pura, e senza per lo tal mezzo alterarsi allo stomaco. Usavano molti ogni mattina, anzi che ~~senza per lo tal~~ mezzo si levassero di letto, ò pigliare un poca di triaca per bocca, ò fregarsene alquanto stropicciandone in sul petto d' intorno alla Boccia manica, ò altre cose salutifere loro da i loro Medici ordinate, i quali medici però furono de i primi, che si partissero, in cambio de quali medicicavano, Fabbri, Maniscalchi, Battilani, Ciabattini, e altre tali vilissime generazioni d' Uomini, et alcuna volta di femmine con ingordi, e disonesti salarj. Le Botteghe dell' Arti

maggiore erano le botteghe serrate; e quelle, che aperte stavano, come una gran parte delli Artefici minuti, e specialmente Trecconi, Pizzicagnoli, e Rivenduglioli havevan tutte un serraglio dinanzi à guisa di stiva, acciò che niuno allo sportello accostar si potesse; et i danari, che pigliavano non con le mani, ma in su alcune palette ò di legno, ò di ferro, e gli gettavano non in cassa, ma gli versavano ò in pentole ò in catini pieni d'acqua; e brevemente s'ingegnava ciascuno con ogni sforzo di viver bene, e lasciate le brighe, e i pensieri dall'un de' lati, attendevano à godere, e star più lieto, e più allegro, che egli poteva. Gl'Animali domestici, come i cani, e i gatti furono dalla maggior parte quasi tutti uccisi, ò mandati via, ò serrati in guisa, che uscir fuori, et andar attorno non potevano. I Provvedimenti publici furono molti, e gagliardi. Primieramente

si creò

si creò un Magistrato particolare di Cinque Cittadini, i quali si chiamavano gl'Uffiziali della Sanità, et havevano la medesima autorità, che li Sig.ri Otto di Guardia, e Balia. Questi senz'alcun salario, e per l'amor di Dio solamente stavano deputati, e prestissimi per rimediare, in quanto per loro si potesse à tutto quello, che occorreva, usando estrema diligenza, che nessuno si lasciasse passare alle Porte, il quale da Roma, ò da altro luogo sospetto, e sbandito per cagione della peste, partito si fusse. E perchè bisognava provvedere non solamente à quelli, che già erano ammorbati, i quali si nominavano infetti, ma etiandio à molto più coloro, i quali, ò per havere con gl'infetti conversato, ò per alcuna altra cagione erano in pericolo di doversi infettare, et ammorbare anch'essi, e questi si chiamavano sospetti, il segno de quali era quando andavano attorno, portare di sopra delle spalle, ò à cintola di maniera

scoperto

scoperto, che ogni uno potesse vedere un sciugatoio, ò fazzoletto, ò altra benda bianca, fu ordinato per gl'infetti dai sopraddetti Uffiziali, essendo già pieno lo Spedale proprio delli ammorbati vicino alla Porta della Giustizia della Chiesa di San Girolamo, anzi di San Giuseppo, che si facessero lungo le mura di fuori della Città Capanne d'Asse, e di Paglia, le quali cominciando dalla Porta alla Croce si distesero infino à quella di Prato; e furono vicino à 600. E quelli che dentro vi stavano erano per lo più dalla Compagnia della Misericordia di tutti i loro bisogni, e necessità sovvenuti, e aiutati. E perche ne ancora le Capanne erano tante, che bastassero, ordinarono, che della Chiesa di Camaldoli dentro la Città, e fuori essa del Convento di San Gallo, e di quello de frati delli Ingesuati si facessero spedali; e à i sospetti si concedesse ad abitare prima le Case di Sant'Antonio del Vescovo della Porta à Faenza, poi il Conven:

to di San Benedetto de frati degli Angeli fuori della Porta à Pinti, e ultimamente il Convento di San Salvi de frati di Vallombrosa fuori della Porta alla Croce. E perche egli non si potrebbe credere quanto fusse grande oltre all'inso:lenza, e la disonestà l'ingordigia, e la rapacità di coloro, che prezzolati servivano altrui, i quali non contenti de prezzi, ancora che grandissimi, rubavano in varij modi, e involavano tutto quello, che potevano, gli Uffiziali di Morbo (perche così si dicevano più spesso, che della Sanità) si crearono due Bargelli nuovi, uno de quali stesse di là d'Arno dalla Chiesa del Carmine con i suoi sergenti, e l'altro di quà à quella di Sant'Antonio, e oltre à ciò tra la Porta à Pinti, e San Gallo comandarono, che si rizzasse non solamente una Colla per dare la fune, ma etiandio un paio di forche, così per dare spavento, come per gastigare i malfattori. E non bastando i rimedij, e

provvedimenti umani alla ferocità
di tal malizia, non mancarono di ricorrere
all'aiuto divino; facendo oltre molte altre
divozioni, digiuni, astinenze, et orazio:
ni parte publiche, e parte private, dis:
posero, e condussero in Firenze la tavola
della Madonna dell'Impruneta. Ebbesi
per cosa certa, che cotale influenza sareb:
be in Firenze tre volte cessata, perche
non venendo dalla Corruzzione dell'Aria,
ma dalla Contagione de Corpi, perche
non si vedeva, che assalisse alcuni di sorta,
ma s'appiccasse di salto a coloro solamen:
te, i quali o praticavano con chi l'ha:
veva, o maneggiavano delle cose di coloro, i
quali hauuta l'havevano, e massimamen:
te vestimenti, e Panni lini. Era in mo:
do diminuita il primo Anno, e quasi
affatto spenta, che le brigate rassicuratesi
se n'erano tornate alla Città: Ma gli Uffi:
ziali della peste poco cautamente a ri:
chiesta de frati, ed alcuni pinzocheri
diedero licenza, che si predicasse, il che
fu

fu cagione, ch'ella a montare incominciò,
et in tal guisa a moltiplicare, che levate
le Prediche tutti quelli, che poterono se ne
rifuggirono di nuovo alle Ville, il numero de
quali però fu molto minore di quello di pri:
ma, non tanto per l'esseri gli Uomini un
poco più assuefatti, quanto per l'essere stan:
chi dalle spese così ordinarie, come straordina:
rie, e diede il caso, che quell'Anno per San
Giovanni furono tempi strani, e molto
contrarij a quella stagione, cioè umidi, e
freddi, onde si scoprivano più case, et mag:
gior numero di Creature morivano, che pri:
ma non si faceva, e così andò seguitando
fino, che vennero i Caldi grandi, i quali
come i gran freddi si vidde per esperienza,
che l'ammorzavano. La seconda fu nell'
Anno 1527. quando per la ricuperazione
della Libertà si fece una solenne Proces:
sione, dopo la quale la pestilenza, che
prima haveva più tempo covato, e pareva
che s'andasse spegnendo, crebbe tanto (qual
te di ciò fusse la cagione) che non potendo mol:
ti,

ti, e non volendo rifuggirsi la terza volta
incontrado, ne morivano alle Calende di
Luglio poco più, o meno di 200. per cias:
cun giorno. E dal principio d'Agosto, nel
qual mese fu la fonda, et il colmo di cotale
infermità, arrivavano al numero di
trecento, e di quattrocento, e tre di continovi
in sul quartiere della Curia passaron 500.
per ciascun di. Erano poche case in Firenze
erano quelle, le quali alla Campanella dell'
uscio da via non havessero legata la Benda
bianca per segno, che gli Abitatori di là entro
si trovavano appestati. Et era cosa più che
miserabile, e degna di somma compassione
veder quella sfinita Città quasi vota, e
poco meno, che in preda della feccia dell'
infima Plebe, la quale ad altro non atten:
deva, che a far suo quello d'altri, e darsi
buon tempo senza riverenza alcuna,
o tema delle Leggi; gli Esecutori delle
quali erano in parte mancati, e i due
Bargelli non bastavano, anzi non haven:
do chi loro guardasse, o furavano essi, o por:

porgevano

porgevano le mani, e tenevano il sac:
co a chi furava. Fu bene cosa ~~mirabile~~ mi:
rabile, che al Consiglio grande mai non mancò
il numero quantunque volte si ragunò, così
grande era, o l'affezione di quei Cittadini,
o l'ambizione; benché oltre quelli, che
erano tornati in Città, non pochi al cominciamen:
to della Campana grossa si partivano delle
loro Ville circonvicine, e prima, che i rintoc:
chi fussero forniti erano arrivati in Consi:
glio, cagione forse, che dove prima solamen:
te nelle pendici facevano danno, e nel
Cuore della Città, s'appiccò ancora ne i luo:
ghi abitati dalla Nobiltà. Maraviglio:
so ancora, che nel publico Palazzo de S.ri
morirono più, che i due terzi della famiglia,
né mai perciò stette in pericolo, non che
perisse alcuno de S.ri. Né voglio tacere, che
la Cosa era pervenuta a tanto, che non pure
i testamenti si facevano nelle Vie publiche,
e su per i Tetti, ma eziandio le Confessioni, et io
mi rammento, che tornando una volta una
delle Carrette, le quali portavano a seppellire
i defunti nelle Chiese a ciò deputate senza
onore, o cirimonia nessuna di Prete, o di lumi

nonche

nonchè d'Amici, ò Parenti, Lecco di Sanfina
figliuolo di m. Niccolò Giouane gagliardo, e
robusto molto, quand'ella fu vicino à Casa
sua dal Canto di Ancona mise sù una cotal'
saccenteria, e leggierezza giouanile dentro il
Corpo, e girato lorui due, ò tre volte lo tirò à se;
onde nacque, che egli fra poche hore ammalò,
e tra breui giorni si morì. Fu ancora de-
gno di consideratione, che oltre i gauoccio-
li, che si scopriuano tra il Corpo, e le Cosce
per lo più doue è proprio l'anguinaia, e sot-
to le Braccia, in quel luogo, doue li Toscani
chiamano quasi latinamente Ascelle, e i
Fiorentini lo ditello, nasceuano, e mas-
simamente nel Petto, e nella Gola alcune
Bollicine infocate tra nere, e rosse con certi
nazzetti liuidi, che si chiamauano Carbo-
ni, i quali erano molto peggiori, e man-
co sanabili, che i Gauoccioli, à quali
s'usaua di dare il fuoco, e questo solo, ò qual-
ch'altro rimedio si trouaua, che giouasse, e
fu molte fiate auuertito, che chi hauendo
per le Gambe, ò per le Braccia, ò altroue sula
persona bolla alcuna ancora, che menomis-
sima, et acquaiola, la grattaua, ò altamente
sbuzzicandola

sbuzzicandola la faceua inciprignire, ella
conuertiuasi in Carbone, fra tre dì le più
più volte, e come morivano la maggior par-
te dell'accidenza; e tra somma è la nouità,
e atrocità del malore, ò l'ignoranza, e strac-
curabbagine de medicanti, ò la scarsità,
e difficultà de Rimedij, che se li facessero po-
chi erano coloro, i quali ne guarissero, à
cui cotal maladizione appiccata si fusse; Cre-
derebbero alcuni, che questo se non maggio-
re fusse; almeno pari alla moria d'Athene des-
critta così copiosamente (forse ad immitazione
di quella del secondo Libro di Tucidide) e
con tanta leggiadria da m. Giovanni Boc-
caccio nel principio del suo ornatissimo, e
piaceuole Decamerone, la qual cosa pare,
che vera non sia, e che tal comparazione, et
agguagliamento non possa ragioneuolmente
farsi, prima perche quella fu continoua, e
non durò più che quattro mesi, e doue questa fu in-
terrotta, e durò 6 Anni, ò poco meno, poiche
in quella dentro le mura di Firenze oltre
100/m Creature umane furono (secondo te-
stifica il Boccaccio med.mo) di Vita tolte,
doue in questa (secondo l'opinione della mag-
gior

giornata che non arrivarono a 60000. in Fir.e, e nel Contado poco più, o meno d'altrettante. Credo io bene, che se de' morti si fusse diligente conto potuto tenere, in questa i tre quarti degl'huomini, come scrive Matteo Villani di quella, passarono all'altra vita. Fu questa mortifera pestilenza non so: lo in tutte le Terre di Toscana, ma etiandio a Napoli, in Roma, a Genova, in Milano, a Venezia, e finalmente in tutte quasi le Città, e Terre d'Italia orribile, e spaventosa oltre modo, e quello che più spaventosa, e più orribile la faceva era, che in un medesimo tempo si sosteneva la fame, e si aspettava la Guerra, e spezialmente in Toscana, et alla Città di Fir.e, come ne Libri seguenti prestandoci la benignità di Dio Vita, e Sanità, e la liberalità del Duca Cosimo ozio, e commodità, si farà da noi manifesto.

Fine del 2.o Libro

Dell'Istoria Fiorentina di Messer Benedetto Varchi

Libro Ottavo.

Tra gl'altri rimedij, che in Firenze nel tempo della Pestilenza, pubblicamente si fecero, fu ordinato, per levar via la Poveraglia, e nettar la Città di Furfanti, che tutti quei fanciulli, i quali andavano picchiando gl'usci per le vie, e chiedendo l'elemosina per le Chiese dovessero essere di quello del Commune spesati, e levargli di mercato Vecchio, ed altri luoghi pubblici, dove essendo andati tutto il giorno accattando, e furfantando, si riconvenivano la sera al Coperto, e quivi dormivano ai muricchi; fu loro consegnata per stanza la Sala del Papa, e dato loro Capi, e Governatori, che gli alimentassero. Pre-

dicavano

dicanapoin Santa Maria del Fiore fra Zaccheria di San Marco, il quale seguitava la Disciplina del Savonarola, e in Santa Maria Novella messer Benedetto da Foiano, l'omo oltre la grandezza, e venustà del Corpo di molta Dottrina, e di singolare eloquenza, il quale trovandosi per le discordie, e dissenzioni fratesche confinato a Venezia, fu quando si mutò lo Stato richiamato dai primi Dieci di Venezia, e fatto però appresso dai suoi Frati Priore del Convento, l'aveva maraviglioso concorso. Costoro nelle loro Predicazioni piene di motti, e di sale attendevano sotto varie figure, e con diversi fingimenti più a lodare quel reggimento, o mordere il Pontefice, che ad altro. In tanto venuto il giorno delle Calende di Gennaio entrò col medesimo Gonfaloniere la Signoria nuova che fu.

Ghinozzo di Simone Filippi, e Giovanni di Piero di Piero per Santo Spirito, Giovanni di Iacopo del Caccia, e Piero di Cipriano Galilei per Santa

Croce

Croce Piero di Giovanni Federighi, e Antonio di Piero Renzi per Santa Maria Novella, Francesco di Giovanni Calandri, e Niccolò di Biagio Monti per San Giovanni, e il loro Notaio fu ser Giovammaria di Filippo Angeni l'omo buono, e letterato. Nel medesimo giorno presero l'Uffizio li Signori Otto di Guardia, e ebbero secondo l'usanza la Balìa dai Signori, e Marco di Simone Bellacci, il quale in luogo di messer Marco degli Asini era stato eletto per Capitano di Pisa, si rappresentò al suo magistrato. Ora i Signori Dieci, essendosi ridotto in Puglia quasi una nuova Guerra, mandarono al Sig.r Lorenzo Giuliano di Niccolò Ciati, affinchè egli di quello, che quivi seguisse di giorno in giorno ragguagliare gli potesse.

Di questi medesimi il Capitan Giuliano chiamato Gianno Strozzi si partì di Firenze con poca sodisfazione sua, e d'altri. Costui trovandosi doppo la morte di Lutrech a Guardia

della

della Città di Capua, e rifuggitisi in sapu-to dal Popolo, e temendo delle genti di Fabri-zio Maramaldo nella Rocca si rendè salve le robe, e le persone, e tornatosene con altri Capi delle Bande nere a Firenze, e s'acconciò per due Anni co' Sig.ri Dieci; la cagione della sua partenza fu questa. Era Giano di persona grande, e ben disposto, e mara-vigliosamente gagliardo, et anco non man-cava d'animo; ma di costumi sozzi, e spiacevoli, e stava il più del tempo o in su le Taverne, o nelle Bische, e tessendo ora questo, et ora quell'altro facendo inso-lentemente i soprusi. Avvenne, che Lo-renzo de Carli giovane di gran cuore, o perchè gli dispiacessero le soperchierie, che faceva Giano a chi poteva manco di lui, o desi-derando d'avere a far seco per acquistarsi nome nell'Armi, ebbe a dire in un luo-go, egli sapeva che gli sarebbe ridetto: il Capitano Giano essere uno di quei Bravi, che fanno stare gli altri, e che se egli non mutasse costumi, egli o non starebbe in Fi-renze, o sarebbe gastigato. Altri dicono, che

che egli venuto a quistione seco una notte lo soprafece di parole. Comunque si fusse Giano fuggì (come si dice) la squola, e fece le viste, o di non sapere, o di non curare quello che lui havea sparlato Lorenzo. Ma di quindi a pochi giorni Sandro Catanzi, il quale di Bal-bilano era, per l'havere morto in steccato combattendo in steccato con due spade Si-mone del Tornaiolo venuto in gran credi-to fra i Soldati, ferì una sera poco doppo le 24. hore il detto Lorenzo in una gamba, mentre egli nel Chiassolo della Piazza de' [illegible] dirimpetto a San Bartolommeo non si guardando orinava, della qual ferita poco appresso morì miserabilmente. E perchè niuno dubitava ciò essere stata opera di Giano gl'Otto lo fecero citare, ma egli temendo non comparì, ma ricorse a Matteo Strozzi, il quale era de' Dieci, e Matteo per lui con Carlo di Giovanni pure degli Strozzi, il quale era huomo astutissimo, e in gran credito del Popolo, il quale trovan-dosi degl'Otto operò sì con Francesco Bandi-ni, e altri de' suoi Compagni, che il parti-

no

tra di far pigliar Ziano non si vinse, dicendo, che la famiglia loro (essendo Ziano bravo, e sempre da bravi accompagnato) non era bastante a pigliarlo, la qual cosa era falsa, perchè i famigli degli Otto s'erano profferti, e vantati, che con le spade del Bargello lo piglierebbero ad ogni modo. Intanto Ziano essendo stato di nuovo citato, chiesta per mezzo di Matteo, ed ottenuta la licenza da' S.ri se n'andò con Dio.

Nel tempo di questi Signori tornò la Via di Francia Domenico Canigiani, il quale (come di sopra s'è veduto) era stato in Spagna Oratore appresso la Cesarea Maestà, ed essendo una mattina andato alla S.ria per far secondo l'usanza la relazione della sua Ambasceria, il Gonf.re Antonio Renzi, il quale era proposto, avendo egli cominciato a favellare non lo lasciò mai dire rompendogli le parole in bocca disse egli mezzo ridendo, e mezzo sdegnando: Domenico egli non accade, che voi vi pigliate codesta briga, perchè questa S.ria e tutto il Popolo di Firenze sanno benissimo per lettere di vostra mano propria, quali sieno

stati

stati nella legazione vostra i portamenti, che fatti avete. Ridendo il Dom.co sogghignando, Antonio si levò in piedi dicendo, che egli se ne poteva tornare a casa a sua posta. Era Antonio uomo di gran cuore, e molto affezionato alla libertà, onde Papa Clemente gli voleva male di morte, e fece tal rapporto per cagione di quella lettera, che io dissi nel Libro precedente essere stata intrapresa da' Fiorentini, e diciferata a Venezia. D'intorno a mezzo Gennaio s'intese, come gli Aquilani essendo pessimamente trattati dal S.r Sciarra Colonna, il quale s'era infermato, e dalle sergenti, che vi erano dentro alla guardia, si ribellarono per consiglio, ed aiuto del loro Vescovo, e dell'Abbate di Montorio dall'Imperiali alla Lega, e vi entrarono il S.r Cammillo Pardo, ed il S.r Conte, ed alcuni altri fuorusciti con 1800 fanti per guardarla; ma intendendo poco appresso, che il Principe d'Oranges, ed il S.r Ascanio Colonna Vicerè d'Abruzzi andavano a quella volta con 6000 fanti, e 600 cavalli, per ri:

cuperarla

cupiscentia si riuscirono di notte tempo,
e benche il Sig.r Cammillo promettesse di
ritornare a difenderla, egli non solo nol
fece, ma si fermò in Perugia, e quivi in
mangiare, e vestire consumò 5000. fiorini,
i quali l'Oratore Franceze, che era in
Firenze di f. 7000. che gl'haveva l'anno,
egli per la tratta di Puglia da' Fiorentini,
gl'haveva perche andasse a soccorrer l'Aqui-
la fatti pagare; in tanto l'Aquila si perdè,
et Oranges fatto pigliare buon numero de'
primi della Terra non prima gli lasciò,
che s'accordarono di dover pagare 100.^{m}
Ducati d'Oro, et oltre a ciò con alcuni
Argenti privati portò via una Cassa
d'Argento massiccio, la quale Luigi
Re di Francia haveva già per sua divozio-
ne dedicata a San Bernardino, ne caven-
do di questo poi una Taglione all'Abruzzo
di 300.^{m} Ducati minacciando tuttavia
di voler passare a Milano per lo mezzo di
Toscana. Intesesi ancora, come Papa Clemen-
te havendo tre parosismi di febbre l'anno,
et andando aggravando nel male, haveva crea-
to due Cardinali Ippolito suo Nipote Cugi-
no

no, e messer Girolamo Doria Nipote d'
Andrea, il quale promise di voler far con-
durre a Roma, dove era incredibile care-
stia di tutte le cose, dieci mila rubbia di grano,
il quale specialmente mancavano. E perche
si teneva da alcuni, che Alessandro non
di Lorenzo, ma di Clemente fusse figliuolo,
fu gran bisbiglio, perche egli non Alessandro,
ma Ippolito creato l'havesse, e benche molti
credessero (e tra questi fui io, Ippolito stesso)
che il Papa l'havesse ciò fatto astutamente,
havendo insino allora in animo di voler
dare la Signoria di Firenze ad Alessandro,
tutta fiata a me pare, che chi considera
bene lo stato, nel quale si trovavano le
menti, allora giudicherà, allora giudicherà
perche egli preferisse Ippolito ad Alessandro;
e di vero Ippolito oltre all'essere di maggior
età, e più grazioso d'aspetto haveva ancora
le lettere, le quali gl'erano di grandissimo
ornamento; e lo rendevano caro, et riguar-
devole molto. Certa cosa è che Clemente insino
non conobbe la leggierezza, et incostanza sua
che fu doppo, che egli l'hebbe fatto Cardinale)
mostrava (se anco questo pentimento non fa-
ceva

cevano) di voler meglio a lui, e maggior contento
tenerne. È ancora certo, che il Papa, che
non l'aveva tanto animo, che egli s'ardisse
per sospetto dubitando, che i Cardinali parendo loro
egli poco men che sfidato da' medici, accetta-
re poi volessero, non l'averebbe spiegato, ancora
che conoscesse in quanta miseria, e povertà
lasciava la Casa sua morendo in quel tempo,
se il Cardinale di Monte, e il Cardinale
de' Pucci non gli l'avessero fatto animo, e
accettato, che nessuno contradirebbe; e l'Ar-
civescovo di Capua oltre all'averlo pregato,
e ripregato Clemente, che lo facesse, donò ad
Ippolito mille Ducati contanti, e in
oltre gli donò benefizi di corso per due mila
scudi d'entrata; e perchè si sparse
una voce, che il Papa era morto, e il Duca
d'Urbino lo scrisse di sua mano per cosa
certissima, a pena si potrebbe credere l'allegrezza
che in Firenze, e in Venezia, e in molti
altri luoghi se ne faceva: ma saputasi la
verità, cioè, che egli non solo non era
morto, ma guarito, cessò l'allegrezza, e
ritornò, anzi raddoppiò insieme col sospetto
il timore, e tanto più, che si incominciavano

a vedere

a vedere segni manifestissimi, che egli
s'accorderebbe con Cesare: perciochè
oltre il Cardinale di Santa Croce ammala-
to a Napoli, fece liberare i tre Cardinali
statichi, l'aveva ancora dato ordine, che
Ostia, e Civita Vecchia si restituissero al
Papa, nè vi era altra difficoltà, se non che
i Castellani chiedevano donativi, e come
volgarmente si dice, i beveraggi troppo in-
gordi. Il Papa riebbe alfine le Fortezze
fece a petizione di Santa Croce, che Andrea
Doria restituì a' Senesi Porto Ercole; nel tempo,
che stette malato si dolse molto di Firenze,
affermando l'animo suo non esser mai stato,
nè esser di voler torre loro la libertà, ma
bastargli, che si disponessero a rendergli
la risposta, e non gravar più dell'ordinario gl'
Amici suoi, e tali altre così fatte cose; non di-
meno egli ne fu prima guarito, che scor-
datosi di quanto l'aveva detto tornò a'
primi desiderj di voler riaver Firenze,
e all'antiche astuzie, e soliti inganni
per riaverla; perciochè mostrando alli
Oratori del Cristianissimo (che molto di ciò il sol-
lecitavano) di voler dichiararsi, e entrar

nella

nella Lega, si proponevano più per trattenerlo, e mandare la bisogna in lungo, condizioni, le quali erano in quel tempo per modo impossibili; cioè che il Re operasse co' Veneziani, che gli rendessero Cervia, e Ravenna, e col Duca di Ferrara, che gli restituisse Modana, e Reggio, e al Re d'Inghilterra, il quale per nuovi Ambasciadori lo stringeva da ogni parte, non tanto, perche egli si dichiarasse per la Lega, quanto perche dichiarasse il suo matrimonio essere stato non valido, e contro le leggi, fece uno de maggiori inganni, e più solenni tradimenti, che mai si facesse, come diremo poco appresso, e tra quel mentre teneva strettissime pratiche con Cesare in nome per voler mettere pace fra i Cristiani, ma in fatti per condurre la Guerra a Firenze, et è maraviglia a pensare quanto la fortuna, e le condizioni di que' tempi gli fussero oltre ogni credere fauorevoli, conciosiacosa, che il Re di Francia per la voglia di riavere i figliuoli non negava cosa nessuna, e il Re d'Inghilterra per lo desiderio, che il matrimonio si disfacesse le prometteva

tutto, e Carlo per l'ingordigia di mettersi la Corona dell'Imperio in testa, concedeva ancora più di quello, che egli gli domandava. S'aggiungeva, che il Duca di Milano non gli parendo, che la Lega più potesse, se volesse restituirgli il suo Stato, tentava segretamente per mezzo del Papa, e di messer Girolamo Morone di riconciliarsi con Cesare; e i Veneziani stracchi dalla spesa, e veggendo la fortuna di Cesare, e l'inclinazione sua di voler passare in Italia, haueuano cominciato, come di sopra si disse a ragionare d'accordarsi seco. Anzi il Duca di Ferrara diceva, e scriveva publicamente, che non era tenuto all'osseruanza della Lega, poiche i patti co' quali, e per li quali v'era entrato, osseruati non gl'erano. Ora appunto auuenne, che essendo il Vescovado di Modana vacato per la morte del S.r Card.le di Gonzaga giovane di bellissimo aspetto, e di grandissima aspettazione, il Papa non lo diede a D. Hippolito secondogenito d'Alfonso, come se gli era con tanti giuramenti promesso, quando si collegò, ma lo conferì al secondo figliuolo

del Marone; il che fece egli, non tanto per attendere la promissione fattagli per indurlo ad aiutare la liberazione sua, quanto con isperanza, che Alfonso negando per virtù del Contratto della Lega di darne la possessione venisse à placarsi messer Girolamo, del quale i Capi Imperiali facevano grandissima stima, e molto nel consigliare, e deliberare i partiti si servivano dell'autorità, et opera sua. In quel tempo, che il Papa trovava malato nel letto il Cardinale di Cortona; arrivato in Cortona, anzi in Roma andò per domandar perdono à Sua Santità; e benchè di già l'havesse giustificandosi la sua grazia, e visitatolo, e gettatosi inginocchioni per baciarli il piede, il Papa fortemente turbato, e sdegnato mostrandoseli, tirò con tutta quella poca forza à se i piedi, altri dicono, che gli diede un calcio nel viso, della qual cosa il Cardinale preso tanto dispiacere, che ritornatosene à casa s'accasciò di maniera, che postosi nel letto senza potersi confortare mai, infelicemente morì: fine degno per avventura dell'avarizia, e dappocaggine sua, ma

non già della fede; la quale egli mantenne sempre.

I Fiorentini, che da un lato sospettavano per le cose dette, che il Papa alla fine non convenisse con Cesare, e dall'altro lato sapevano, che il Cristianissimo non cercava altro, stavano di malissima voglia, e se bene non potevano credere, che il Re fusse per conchiudere la Lega senza includervi i Collegati, e spezialmente loro, havendo egli promesso più volte, e giurato ad altri, e già all'Imbasciadore Carducci, che mai non abbandonerebbe i Fiorentini, nè farebbe accordo senz'essi, e giuratolo ad altri, e aggiugnendo, che se bene domandava la pace, l'haveva nondimeno l'animo più che mai alla guerra: Eglino con tutto questo si trovavano come io ho detto di malissimo talento, e non mancavano d'apparecchiarsi per potere se bisognato fussi difendersi. E la prima cosa crearono l'Ordinanza della milizia Fiorentina secondo gl'ordini della provvisione raccontata di sopra, perchè descritti in quattro giorni tutti i sedici Gonfaloni,

e di tutti quattro i Quartieri, presso, che l'ebbero il giuramento diedero loro l'Armi, benche pochissimi fussero quelli, che da se stessi non le portassero. Furono i descritti da dieci Anni insino a 50. poco più, ò meno di 3000. tra quali erano 1000. Archibusieri, 1000. picche, ed il restante tra Alabarde, spiedi, Partigianoni, e spade a due mani, e fra tutti s'alevano meglio, che 1000. Corsaletti.

I Commissarij secondo l'ordine de quattro Quartieri furono Franc.o Zati per Santo Spirito, Raffaello Girolami per Santa Croce, Carlo Strozzi per Santa Maria Novella, e Francesco Teringhi per San Giovanni. I Sergenti maggiori Giovanni da Turino, Amico da Venafro, Pasquino Corso, e Signor Batista da Messina, il quale era in gran prezzo per esser egli stato segretario maggiore della tanto nominata bande nere, ancora innanzi, che nere si chiamassero, ciò è vivente ancora il Sig.r Giovanni. Costui fu condotto con titolo di Generale, e Sergente maggiore di tutte le genti della Repubblica Fiorentina, per due

Anni

Anni con provisione di 50. d'oro l'Anno da pagarsi paga per paga, ciò è tanto per ciascun mese. I Capi eletti dalle loro Bande, e confermati nel Consiglio degli Ottanta furono seguitando l'ordine de Gonfaloni.

Gio: di Franc.o Corsi
Attilio di Ruberto de nobili
Rinaldo di Filippo Corsini
Amerigo di Giovanni Benci
Dante di Bernardo da Castiglione
Gio: Franc.o di Raffaello Antinori
Giulio di Bellicozzo Gondi al' Busini
Raffaello di Gio: Bartoli.
Simone di Girolamo del Guanto
Gio: di Nero del Nero
Filippo di Niccolò Valori
Paolant.o di Tommaso Soderini
Alamanno d'Ant.o de Pazzi
Lorenzo di Gio: Berardi
Pier Filippo di Franc.o Pandolfini
Daniello di Gio: degli Albizzi.

Niuno potrebbe credere i buoni effetti, che partori questa milizia, ne con quanta prestezza, e agevolezza ella diventò perfetta,

neppur

ne penso alcuno, che si possa vedere più bello spettacolo di quello, che facevano le ordinanze Fiorentine quando si ragunavano insieme, sì per le disposizioni delle persone, e sì perchè gl'erano nondimeno utilmente armati, che pomposamente vestiti, e sì massimamente per la destrezza, e gran pratica, che nel maneggiar tutte le sorti d'armi, e nel metter le genti in ordinanza l'avevano fatto in poco tempo grandissima; ma molto più ancora per una certa concordia, ed unione, che vi appariva maravigliosa non si discernendo bene qual fusse maggiore o la modestia dei Capi nel comandare, o la prontezza de' Comandati nell'obbedire; ed io che in quel tempo tornato di Roma assai tosto del viver della Corte ristucco uno era di loro veddi più volte, ed udii i Soldati Vecchi medesimi, mentre nel far la mostra facevano la Chiocciola, e sparavano gl'Archibusi stranamente maravigliarsi, e smisuratamente lodargli. I Giovani, che fecero l'orazione della milizia ciascuno nel suo Quartiere, furono Giovan Batista Nasi, Luigi Alamanni, Domenico Simoni,

e Pier Filippo

e Pier Filippo d'Alessandro Pandolfini. Il Nasi fu lodato molto, non tanto perchè si portasse bene (che in vero non si portò male) quanto perchè ei non era in conto di dover fare, ne ancora quello, che egli fece. L'Alamanni tra per l'avere egli piccola voce, e che la Chiesa di Santa Croce è grande fu poco udito, e però l'orazione sua si fece subitamente stampare, la quale fu (come può credere Ciascuno, che vuole) tutta modesta, e piena di Religione, lodando sommissimamente la povertà, come cagione d'infiniti beni, in tanto, che non mancarono di quelli, i quali ancorchè amicissimi gli fussero l'ebbero a dire, che ella più con le prediche de' Frati moderni si confaceva, che con l'orazioni de' Soldati antichi. Al Simoni avvenne il contrario, che al Nasi, perchè non essendo egli riuscito all'aspettazione, che s'aveva di lui straordinaria cadde tanto di grazia a tutto il Popolo, che egli per più tempo non poteva andar per Firenze senz'esser mostrato a dito, e beffato. Era Domenico costumatissimo, e d'ottima vita, e si stava il più

del tempo

bensp(ess)o non l'auendo ne ambizione, ne
(desid)erio di guadagnare con tutto, che pouero fusi
se nelli Bottega d'Antonio Cartolaio nomai
to il Manzano, doue conueniuano i primi,
e più letterati giouani di Firenze a ragionar
e tempo d'amori, e di stato. L'orazione
del Pandolfini fu da molti tenuta bella,
quanto alle parole, et al modo di recitarla,
ma molti, che per mio giudizio erano di
miglior gusto la chiamarono una filastrocca.
Certa cosa è, che quella fu più tosto lunga,
et immoderata inuettiua contro ai Medici,
che orazione d'homo non dico modesto,
e ciuile, ma non del tutto stemperato, e
bestiale, et in somma dispiacque tanto l'auda
cia, et arroganza sua a tutto l'uniuersale,
che la Sig.ria mandò per lui; et Antonio Geri
ni, il quale dubitando di quello, che auuenne
l'haueua ammonito prima, et auuertito, che
douesse ciuilmente procedere, lo riprese, e
sgridò con agre parole acerbamente. Addi
12. di Febbraio si uinse nel Consiglio gran
de per l'anno a uenire 1529. una Decima
da cinque fiorini ingiù douessero pagare una
Decima salata in questa maniera. Che tutti

di coloro, i quali haueuano di decima
da cinque fiorini in giù douessero pagare
una decima, oltre quanti, quelli, che
haueuano da cinque fiorini a dieci
pagare due decime da i dieci a quindici
tre decime, e un quarto, da coloro finalmen
te, che haueuano di decima da 15. fiorini
in su fussero quanti si uolessero douessino
pagare tre decime, le quali decime così
salate, come io ho detto si haueuano a
pagare al Camarlingo delle prestanze
in dodici registri, ciò è in dodici pa
gamenti ogni mese la dodicesima paga,
cominciando a correre il primo registro,
o pagamento per tutto il mese di marzo
seguente.

Due giorni dipoi, ciò è a 14. di Febbraio
si uinse nel medesimo Consiglio, che si
douessero eleggere 50. Cittadini, i quali
douessero prestare al Comune 1000. fiorini
per ciascuno, e 50. altri, i quali pre
stassero a prestar 500. douendo pagare
la metà fra dieci dì, e l'altra metà fra
dieci altri dì al Comune del monte sotto
pena quei di mille di 500. scudi, e di 150.

quelli

quelli di 500., dando loro per assegnamento l'entrate della Dogana con l'utile di 10. per 100. Et in quel medesimo Consiglio raddoppiarono l'ultimo accatto, cioè fecero che tutti quelli, ai quali era stato posto dell'accatto ultimamente incamerato, fussero tenuti a pagare un'altra volta quanto l'havevano pagato la prima, il terzo per tutto Aprile, l'altro terzo per tutto Giugno, et l'ultimo terzo per tutto Agosto dell'anno, et chi pagasse tutto l'intero la prima volta, cioè per tutto Aprile, pagasse con sconto di due soldi per lira.

In questo tempo amendue le sette, cioè la parte contro al Gonfaloniere, che si chiamavano i Pochi, si trovavano sbattute, et mal contente quasi nel medesimo modo, ma per diverse cagioni. La plebe, perche oltre la morte di Iacopo Alamanni, la quale non potevano a patto nessuno sgozzare, mancava d'un capo, trovandosi M. Baldassarri Carducci Oratore in Francia, al che s'aggiugneva, che Tommaso Soderini era scemato di favore, perche essendo delli Ufficiali del Monte, et non havendo

potuto ottenere certo partito disse: Questi bachi io gli voglio arrecare con esso meco, intendendo secondo che affermava poi delli Squittini del Monte, et non de' Collegi; come si sparse in un subito per tutto Firenze, che egli l'haveva voluto intendere, delle quali parole si fecero, et si battello con questa occasione romori grandissimi da molti, et specialmente dai Collegi, et tra questi da Piero Vettori, et da Lorenzo Benivieni. Ancora ad Alfonso Strozzi era scemato il favore, perche non solamente Matteo suo cugino, ma Lorenzo suo fratel carnale, et alcuni altri gl'erano entrati innanzi, perche secondo il costume delle Republiche massimamente divise, et in specialità di quella di Firenze, ogni giorno cadevano, et ogni giorno salivano huomini nuovi. La setta de' nobili, et de' potenti, che si chiamavano la parte di Niccolò per dargli carico, stava anch'ella dimessa, et di mala voglia, ma molto più il Gonfaloniere proprio. Per notizia della qual cosa bisogna sapere, che parendo a molti, che l'autorità de' Di-

eci

ciò fusse (come in verità era) troppo
grande, e pericolosa, operarono sì, che si
vinse una provvisione convenente, che
nel Consiglio maggiore si dovessero eleggere
quindici Cittadini per la maggiore, e cin-
que per la minore, l'Uffizio de' quali fusse
insieme col Gonfaloniere, e i Dieci nuovi,
e i Vecchi consigliare i casi, che di mano
in mano occorrevano; onde si domanda-
vano gli Arroti della pratica de' i Dieci,
e si scambiavano ogni sei mesi. Questa
pratica della quale erano Tommaso, e Al-
fonso era entrata a' 10. di Dicembre pass.°,
e avendo inteso, che il Gonfaloniere per
mezzo di Jacopo Salviati l'aveva tenuto pra-
tiche con Papa Clemente si ragunò più volte,
e non ostante, che Niccolò s'ingegnasse
di persuadere loro ciò essere stato fatto a
buon fine, e tornare in utilità della Repu-
blica, conchiuse alla fine, che per cagione
nessuna o buona, o cattiva non si dovevano
tener pratiche con il Papa da nessuno, e tan-
to meno da lui, il quale era Gonfalonie-
re, la qual conchiusione dispiacque molto
a Niccolò, e tanto maggiore, perche si crede-

va da

va da qualcuno cotal pratica essere stata
fatta contro a lui, perche non potesse chia-
mare alle consulte, e deliberazioni pu-
bliche quelli della parte de' Medici. E
fermamente questa pratica se non era dan-
nosa giovava poco, o niente, perche al magis-
trato de' Dieci restava (consigliato che
s'era) il deliberare quello, che a lui pares-
se, non quello fusse stato consigliato, e di più
eseguirlo, cosa senz'alcun dubbio di cattivis-
simo esempio. Qual noi crediamo, che fusse
l'Animo di Niccolò d'intorno alla pratica
col Papa diremo poco appresso, per ora basti
sapere questa esser la cagione, ch'io dissi di
sopra che racconterei perche il Gonfaloniere
fusse venuto in mal concetto dell'universale,
e venuto in disgrazia del Popolo, che molti
non si fidavano più di lui, anzi se ne
diceva male, e se ne levava i pezzi publi-
camente; la qual cosa l'afflisse molto, e sif-
fattamente lo travagliò, che una mattina
nel Consiglio Grande creato che fu la Si-
gnoria si levò in piedi, e cominciando
a favellare ex abrupto disse, che sapendo
egli quello di lui si diceva, s'era deliberato

di chiedere

di chiedere loro buona licenza, e quando essi se ne contentassero deporrebbe il mag.to acciò lo dessero a uno di chi più si fidassero, che di lui non facevano. Alle quali parole levatosi d'intorno gran bisbiglio, e mormorio, i Collegi interrompendolo si contrapposero dicendo, che questo sarebbe quasi come un voler far parlamento, e che quello, che s'aveva a fare si facesse legittimamente per li debiti mezzi, e con gli ordini consueti; il che dicevano gli Avversarij di Niccolò essere stato fatto da lui non per rinunziare il magistrato, che ben sapeva, che i Collegi non lo permetterebbero, ma per riassumere la grazia del Popolo, e metter di se Compassione nell'universale. In qualunque modo si fusse la cosa senza farsi più parola della renunziazione passò. Intanto la nuova Signoria prese il magistrato con il medesimo Gonfaloniere, la quale fu:

Gio. Francesco di Bart.eo Bramanti, Lionardo d'Andrea Pieri per Santo Spirito, Jacopo di Jacopo Ghenidi, Carlo di Tinoro Bellacci per Santa Croce, Lorenzo di Piero

Dazzi

Dazzi, Lorenzo di Giovan Batista Berardi per Santa Maria Novella, Bartolommeo di Benedetto Forbini, Francesco di Niccolò d'Albizzi per San Giovanni, e il loro Notaio fu ser Matteo di ser Domenico da Cotignano.

Nel principio del mese di questi Signori si vinse una provvisione, nella quale una grazia, e un Balzello insieme si contenevano, la grazia diceva, che a tutti quelli, i quali non sono a gravezza in Firenze, cioè a tutti quelli, che sopportano l'estimo del Contado (che da questo si chiamano Contadini) per conto della Decima delle Terre, pigionali, e arbitrij, decima di Contadini salvatichi, o valsenti de' beni del distretto, fusse conceduta libera esenzione per tutto l'Anno avvenire 1529. Il Balzello era, che si creassero cinque Uffiziali, i quali dovessero porre al Contado, e sobborghi già detti, come fuori un'imposizione di 12^{m} fiorini almeno, e 15^{m} al più a poste, ovvero persone 2500. e non potessero porre ne meno di due fiorini, ne più

di 50.

di 50: per Ciascuna persona. i Balì 19. vinsero una altra, laquale fu, che nel Consiglio maggiore si eleggessero dieci Cittadini senza poter rifiutare, la cura del'Uffizio de quali non fusse altro, che pensare a tutti quei modi, mediante i quali si potessero far denari per tutto l'Anno futuro, e quelli porre innanzi, che paressero loro più espedienti, e ogni volta, che il modo trovato, e proposto da loro fusse stato approvato dalli Ottanta, e vinto nel Consiglio, guadagnassero 20. fiorini d'Oro per Ciascuno, e in Caso, che non fusse approvato, nè vinto, forniti i due mesi, che durava tale Uffizio se n'eleggessero nel medesimo modo, e con le medesime condizioni dieci altri, e con le sudette cose venne alla fine l'Anno 1528: nel qual'Anno s'ebbe per tutta Italia grandissimo caro. In Firenze, e generalmente per lo suo Contado valse il Grano ragguagliatamente lo staio dalle quattro lire e mezzo, allo Scudo; e l'altre Biade, Avene, e Grascie furon care all'avvenante; e perche i Cittadini che n'havevano non contenti di cavare d'uno staio di Grano, il quale era poco più, o me-

no di 50: libbre sette lire lo tenevano stretto per farlo salire, non se ne trovava per denari; il perche gli Uffiziali dell'abbondanza per tener più abbondante la Piazza, e farlo calare di pregio, promessa buona e grossa somma, ordinorono sotto gravissime pene, che nessun Fornaio potesse spianar Pane, se non del Grano del Comune, la qual cosa fu cagione, ch'egli rinvilìo, e dove prima per la ressa grande, che facevano i Fornai bisognava far Quistione per haverne una Coppia, di poi se ne trovava senza alcuna alcuna Calca per tutto.

I Fiorentini dubitando, che la pace altrui, laquale si vedeva per l'Aria non arrecasse loro Guerra, sendo determinati di fortificar la Città, e di fornirsi di soldati, e perche fortificar la Città senza gran danno di molti particolari non si poteva) havevano vinta una provvisione, che a' Signori nove della milizia stesse a dichiarare per lor legittimo partito la valuta delle Case, monasterij, e altri edifitii, che per tal cagione bisognasse disfare, e gettare in terra, e similmente stimassero il Valore de Campi, e altre Terre, che in fortificando occorresse guastare, la qual

somma, e valuta allora finalmente fusse valida, e benchè quando li Signori Collegi tra il termine di dieci giorni dichiarata, ed approvata l'havessero. Il che fatto si dovevano i Padroni di dette muraglia, e Terreni scrivere Creditori in un Libro particolare del Monte a questi; acciò che gl'Ufficiali, infino a tanto, che il Comune non havesse fatto buono, e sodis:fatto loro detti Crediti così stimati, e valuta:ti, fussero tenuti a farne pagar loro gl'in:teressi a cinque fiorini larghi per cento ogni Anno in due paghe, la metà di mese d'Aprile, e l'altra metà per tutto Ottobre senza stanziamento. E perchè infino a quel tempo, così nel fortificare, come nel far rivedere, e racconciar le Fortezze di tutto il Dominio, s'erano i Dieci serviti di varij maestri per Architetti, ed ingegneri senz'alcun Capo principale, condussero con titolo di Governatore, e Procura:tor Generale sopra le Fortificazioni, e ripari della Città di Firenze per un Anno Michelagnolo di Lodovico Buonarroti, nel quale uno fioriscano, perchè ancora

vive

vive, la Scultura, la Pittura, e l'Ar:chitettura al sommo giunte della perfezion loro. Per fornirsi di Soldati manda:rono i Dieci ad Arezzo, e Cortona Raffa:ello Girolami creato da loro Commissario di tutte le genti Fiorentine, ed in luogo suo fu eletto per Commissario della Mi:lizia del Quartiere Santa Croce Iaco:po di Giovanni Morelli. Menò seco Raffaello otto Capitani tutti delle Ban:de nere, e havendo commissione di soldare tre mila fanti; e pagar di quelli, i qua:li fussero stati delle Bande nere quan:ti potesse haverne il più. E per dar qualche volta per fazione alla pratica, che s'era lungo tempo tenuta di condurre il Sig.re Malatesta Baglioni al soldo de Fiorenti:ni si transferì (confortato a ciò fare dal Conte di Montorio, il quale si trovava in quella Città, e pregatone per lettera in nome di Malatesta medesimo dal Sig.r Ottaviano Signorelli) segretamente, e di nascosto a Perugia per abboccarsi con Malatesta, ne perciò per molte, e diverse difficultà ~~da varie~~ varie cagioni si po:

tè

bei concludere la Condotta. Nasceua
no queste difficultà da uarie cagioni.
Primieramente il Papa pretendeua Mal
latesta esser gli obligato ancora per un
Anno, il quale era quello del beneplacito,
e non uoleua concedergli licenza, ne per
condizione alcuna tollerare, che egli co' Fio
rentini s'acconciasse, anzi gli mandò à
posta oltre messer Mariotto Gallesi con un
breue, e col Guardiano messer Bernardo
Coccio, che gli presentasse un altro breue
con la data de' due d'Aprile, nel qual
Breue narrandogli lui non esser disobli:
gato, e quando bene fusse non douere, es:
sendo egli suddetto della Chiesa lasciar il
Pontefice per un altro, lo confortaua amore
uolmente, e lo persuadeua à perseuerar
nella fede. Scrisse gli ancora come da
se / ma secondo, che si credette, et era
uerisimile per Commissione di Clemente /
messer Girolamo da Vicenza Vescouo di
Verona, e Maestro di Casa del Papa, ammo
nendolo amicheuolmente, e strettamente
pregandolo à non douersi partire da i serui
gi della Sede Apostolica, e dalla deuozione
di

di Sua Beatitudine, la quale l'amaua
cordemente, e teneua caro. Ma conos:
cendo il Papa, che poco fruttauano le
parole sue, e le promesse pensò di douer
tener altra uia, e fece bandire sotto pe:
na di scomunica, e confiscazione di
tutti i beni, che nessun suddito della
Chiesa di qualunque stato, e condizione
si fusse potesse senza licenza de' suoi supe
riori pigliar soldo in nessun modo dal Prin:
cipe alcuno, ò Republica. E perche
non era dubbio cotal Bando essere stato
fatto, e mandato per cagione di Malatesta,
egli non uolle ancora, perche fusse stampato
lasciare, che si publicasse in Perugia. Nas:
ceuano ancora le difficoltà dalla parte
di Malatesta, il quale hauendo per male,
et arrecandosi à uergogna / secondo la
cattiua usanza degli odierni Capitani /
di douer stare sotto l'obbedienza di Don
Ercole, come Capitano Generale, uoleua
per maggior sua reputazione, et anco per
rendersi più sicuro dall'insidie del Papa,
del quale egli non si fidaua esser condotto anco:
ra dal Re Cristianissimo, et il Cristianissimo
per

per non dispiacere à Clemente, il quale con
grande, e lunga querimonia s'era doluto
di questo fatto con sua Maestà, andaua
mettendo tempo in mezzo, e prolungando
la bisogna, chiedendo Malatesta oltre l'ordi:
ne di S. Michele cento lancie; Pure alla
fine mandato da i Dieci à Perugia per
questo effetto Bernardo di Antandrea da
Verrazzano si conchiuse d'intorno à mezz'
Aprile la Condotta, i Capi più importanti
della quale furono questi. Che il Sig.r Ma:
latesta Baglioni si conducesse per Gover:
natore Generale di tutte le genti da piè,
e da Cauallo della Republica con espres:
sa dichiarazione, che fusse tenuto obedi:
re à i Signori Commissarij Generali di
detta Republica, e tutto oltre al Sig.r Don
Ercolé, mentre egli il grado tenesse, e
la maggioranza di Capo Generale fusse
la sua Condotta mille fanti con prouui:
sione, e Piatto di fiorini due mila larghi
l'Anno per la sua persona, e di cinquecento
scudi d'oro per ciascun mese à tempo
di Pace, perche egli i Dieci Capitani intrat:
tenesse, e ogni volta, che gli conuenisse caual:
care

care oltre i mille fanti de i Fiorentini
douesse hauerne altri due mila dal Ré
di Francia, come in vn'altra condotta fatta
in disparte da gl'Ag.ti dall'Oratore del Christia:
nissimo, il quale risedeua in Firenze si contie:
neua. La qual condotta si fece solamente
per maggiore onore, e sicurezza di Malatesta,
senza che il Ré (per non legarsi tanto tem:
po) il sapesse con patto nondimeno, che egli
bisognando caualcare, caualcasse con quei
mille soli, senza douer aspettare i due mi:
la del Ré. E per contentar i Malatesta si
diedero à Ridolfo suo Primogenito, e à
Giampaolo suo Nipote figliuolo del Sig.r
Orazio cento Caualli leggieri per ciascuno
con 250. fiorini ogni Anno di prouuisione,
i quali però essendo ancora di tenera età
non fussero tenuti à douer caualcare, ma
solamente mandar i Caualli con il loro Luo:
gotenente, e come egli s'obligò à prestare
alli Signori Fiorentini ogni aiuto, e
fauore, che egli potesse, così volle dall'altro
lato che i Fiorentini, se, e tutta la Casa,
et aderenti suoi pigliassero in protezione.
La qual condotta stipulata con la testimonian:
za

za di Bernardo da Venazzano, & di Ser Bo:
nedetto di Piero da Perugia, altrimenti
Ser Vecchia fu accettata prima in nome di
Sig.r Malatesta alli 16. d'Aprile da Vincen:
zio de Riccio da Perugia appellato Cen:
cio Fuscio, & poi alli 20. ratificata con
tutte le solennità dal Sig.r Malatesta
medesimo in presenza de Chiome da
Spello, & del Capitano Biagio Nolla,
nella quale ratificatione volle Malates:
ta che v'aggiungesse un Capitolo, il qual
fu. Che qualunque volta, che
i Fiorentini facessero accordo con Vi
Duca fossero inchiusi egli, & tutti i suoi.
Di questa Condotta furono da molti,
che giudicauano le cose della Lega
assai biasimati grandemente i Fiorentini.
ma per nostro aviso fuori di ragione
per quelle cagioni, che di sotto quando
gli sarà dato il Bastone si discorre:
ranno.

Haueuano ancora li
Signori Dieci mandato Orabono al Duca
d'Vrbino per intendere il parere suo delle
cose, che correuano, e consigliarsi seco,
come

come huomo prudente, & primicipino de'
Papa; Giouanni di Benedetto Couoni;
& al Duca tra le prime cose pareua più
necessario per bene di tutti i Confederati,
che si douesse fare un Capitano Generale
di tutte le genti della Lega, & domandato,
chi sarebbe a ciò sufficiente, rispose
il Duca di Venaro solo, & poco auanti
soggiunse; più sua Eccellenza non
accetterebbe cotal'carica, quasi accennas
se, che dar quel grado a lui sarebbe alla
fine giuoco di forza, & forse, per questa cagio
ne trouandosi al suo stato, & desiderando
parimente rispondere à Veneziani,
i quali dopo la rotta condotta al Cana
rese Lombardia lo sollecitauano, es:
sendo, che egli quini si dimorasse più
tosto, che altroue, & alli Ambasciadori
della Lega scriuendo, che come da loro ser:
uesse a Veneziani, che si contentassero,
che ui stesse. Hi Desiderio di tornare
al Campo nasceua, che ragionandosi di
fare l'impresa di Milano dubitaua, che
quell'onore al Sig.r Gianfrancesco non si
desse, il quale a Veneziani hauendo merita
mente

mente Condotto per Governatore delle
loro genti con tredici mila scudi per il
suo vivere, e per pagare trecento Cavalli;
e messer Antonio Alberti uno de
Capij dell'ordine gli l'aveva portato
il bastone.

Avevano i Dieci in
quelli stessi giorni eletto Pieradovardo
di Girolamo Giachinotti ad incontrare,
e alloggiar le genti di Don Ercole,
le quali, per commissione loro, se n'andava-
no verso Arezzo a trovar il Commissario
Fiorentino, ma perche Pieradovardo
era impedito fu eletto in suo scambio Pie-
ro di Zanobi Carnesecchi. Erano
dette genti cento venti Cavalli leggieri,
e ottanta huomini d'Arme, benche di
mano in mano ne comparivano degl'altri
sotto il Governo di messer Giovanni
Geriolo (Tesauriere del Duca di Ferra-
ra) huomo da bene, e di gran valore; alle
quali genti (perche egli poco appres-
so morì di febbre) fu dato per Capo, e
Governatore il Conte Ercole Rangone.
Raffaello intesa la venuta di questa

gente

gente mandò Piero d'Iacopo Giacchini,
del quale a rassegnare, e pagare i soldati
s'arrivava in quello d'Anghiari, e del
Borgo a provvedere loro gli alloggiamen-
ti, e altre cose opportune secondo i
Capitoli della Condotta, poi per maggior
commodità loro, e minor danno de
Paesani li fece parte alla Pieve, e
parte a Montedoglio distribuire.

Ne i medesimi di havevano
i Dieci per far il scambio a messer
Bartolommeo Gualterotti eletto per Oratore
a Venezia in luogo di Matteo Strozzi (il
quale come di sopra dicemmo rifiutò)
Tommaso Soderini, il quale rifiutò anch'
egli, ma non rimanere ammonito, e
pagar la pena, come l'aveva fatto Matteo,
Bicheroso d'esser eletto uno de quattro nuovi
Commissari della milizia, e l'ottenne, an-
co Pier Francesco Portinari eletto Orato-
re a Siena in luogo di Francesco Carduc-
ci, il quale instantemente l'aveva più
volte domandata licenza rifiutò, ma
non potendo ottenere d'essere assoluto
si partì a di 8 d'Aprile, e la commis-

sione

sione sua principale fu di confortar-
li i Senesi a non voler dar ricetto nè
sussidio alcuno al Principe d'Oran-
ges, e alle sue genti, che minacciava-
no tuttavia di venire in Toscana.

I Senesi, i quali aspettavano il Du-
ca di Malfi condotto per Capitano della
loro Guardia, mandaron per Imbas-
ciadore a Firenze in luogo di messer
Antonio del Vecchio messer Bernardi-
no Buoninsegni di non molta età,
ma di molta stima, e reputazione,
il quale era stato segretario di messer
Giovanni Palmieri, quando fu Imbas-
ciadore in Firenze, e i Veneziani in
luogo di messer Antonio Suranzoni
mandarono messer Carlo Cappelli eletto
a concorrenza del Dottor Balbano, e di
messer Pietro Lando, che fu poi Generale
di mare, e alla fine Doge: i Dieci
per onorarlo scrissero a Gino Capponi
Vicario di san Giovanni, che andasse
ad incontrarlo, e intrattenerlo. e pri-
ma che egli facesse l'entrata in Firenze
lo convitarono nel Piano di Ripoli
al luogo

al luogo di Francesco Bandini chiama-
to al Monsignor del Paradiso. Questo
in Firenze fu molto ben veduto, e accarez-
zato, si per le molte, e molto buone
qualità sue essendo liberalissimo, e si
ancora, perchè quando Luigi Alamanni,
e Zanobi Buondelmonti per la congiura
contro a Giulio Cardinal de' Medici
si trovavano Ribelli, egli non solo
gli ricevette in Venezia nelle sue Case,
ma essendo poi stati presi a Brescia,
et incarcerati a petizione di Clemente
operò in maniera, che fuorono non losa-
pendo i Veneziani, o fingendo di non
sapere, che eglino si fussero liberati, e
mandati via.

Nel Consiglio grande in un
medesimo dì, che fu il 4 d'Aprile si
vinsero quattro provvisioni. La
prima, che si creassero gli Uffiziali di
Condotta nel medesimo modo, e con la
medesima autorità, che si solevano
creare innanzi al 1512. Questi
erano quattro Cittadini per la maggio-
re, e uno per la minore, l'Uffizio de' qua-
li

li, che durava un'anno, era di rassegnar-
lo per pelo, e per segno tutte le genti così
à piè, come à Cavallo della Republi-
ca.

La seconda che si rinnovasse, e
mettesse in uso una provvisione fatta l'An-
no 1495. la quale conteneva, che nessuno,
il quale fusse inquisito, e accusato per
omicidio, potesse difendersi per Procurato-
re, ma gli convenisse rappresentarsi,
e constituirsi in Carcere. Per la terza
crebbero l'autorità delli Offiziali della
Grascia, perchè non si potrebbe credere
quanto i Pizzicagnoli, e altri così fatti
minuali Artefici, che vendono à minu-
to le cose da mangiare, e specialmente
i Beccai osassero per ingordigia del guada-
gno ingannare in qualunque maniera,
e defraudare i Compratori, e perciò volle-
ro, che li detti Offiziali potessero non solo
condennare in denari, ma etiandio in
qualunque pena afflittiva, così di Corpo,
come di Confino, e di privargli à tempo,
ò per sempre di potere esercitare l'Arte, e
mestiero loro. Nella quarta, e ultima

privarono

privarono il Comune, e gl'Uomini di
Bibbiena di tutti quei privilegi,
che erano stati loro conceduti l'Anno
1510, e in somma dichiararono, che
fussero nel medesimo grado, e stato,
nel quale erano avanti l'Anno 1512.
Approvorno dipoi per un'altra provvisione
graziarono i Debitori d'un Accatto po-
sto d'Aprile dell'Anno 1512. ciò è
fecero, che tutti coloro, i quali detto Ac-
catto pagato non l'avevano, pagandolo fra
il termine d'un mese cinque soldi per lira
à perdita, ciò è senza doverli riavere
mai, s'intendessero liberati, e assoluti
di tutta quanta l'intera somma.

Tra queste cose diede la
fortuna occasione à coloro, che la deside-
ravano molto più, che egli non la spe-
ravano di torre il Gonfaloniere à Nic-
colò per via straordinaria, conoscendo,
che per l'ordinaria sarebbe stato ancora la
terza volta raffermo; e questo fu, che
un Venerdì mattina alli 16. d'Aprile
poco doppo l'Alba Jacopo Gherardi,
il quale era come s'è detto de Signori, raccolse,

i Secondo

o secondo alcuni si fece dare da un Tavolaccino, che raccolta l'haveva, chi dice nell'andito, e chi nella sala, dove mangiava la Signoria, una lettera, la quale era in cifra, ma giunta in quella di sopra il diciferato, e non l'haveva nè data, nè soscrizione alcuna. La qual lettera si disse, e credettesi per ognuno, che fusse caduta la sera dinanzi dal seno del Gonfaloniere, la copia della quale porremo qui da piè fedelissimamente parola per parola.

Ill.mo S. Ho la di V. S. magnifica de 20. del passato, e per essa intendendo esser capitate male due mani di mie lettere, e veggo la carestia di non l'aver i' per pezzo fa lettere da vostra magnificenza, del che stavo maravigliato. Confortommi bene, che chi l'haverà non troverà cose utili a cotesto vivere Popolare. Prego bene d'haver una di vostra magnificenza, e non potendo quella per le occupazioni facciami scrivere un verso d'altro, che sarà tutt'uno. Il Papa è stato questi dì a bel vedere, e le Contezze si

si sono rinnovate, e l'Abbate di Farfa partì questo dì di Bracciano, vedremo quello seguirà. Questo dì ho parlato con il Papa, e con l'amico, e non gli potrei trovar meglio disposti verso questa libertà, e vivere Popolare, e vi dico cosa certa. Desidererei per cosa importante parlare con Piero vostro, e vorrei, che egli venisse fuori de Confini copertamente, acciò per far bene non si credessi male, e venga con qualche resoluzione, e venga presto, perchè il tempo passa.

Era Iacopo tutto Popolano e scoperto nemico del Gonfaloniere huomo d'assai buon ingegno, e grande amatore di quella libertà, ma che volentieri faceva stravizzi, e si trovava benchè vecchio a tasselli in giuochi, e tresche con giovani, onde veduto il tenore di questa lettera, e parendogli di quell'importanza, che ella era, immaginandosi per le cose passate, e per le contenute in essa, che venisse di Roma da ~~Chiavellotto~~ Giachinotto Serragli, la conferì con Francesco Valori,

ch'era

ch'era anch'egli de' Signori, e simulava di voler male a Niccolò, e mandato per Giovanni Segnadori, che si chiamava da sé il Segnadore, e dagl'altri il Sognone, ne gli diede una Copia, la quale si lesse a' più Giovani dalla parte dell' Arrabbiati nell'Orto de' Mercatanti, ovvero del Cambio vicino alla Piazza, i quali tutti commossi, e dicendo questo esser tradimento manifesto, ragunarono subitamente degl'altri Giovani loro Confederati, e così con fretta se n'andarono rettamente in Palazzo, e quivi benché vi fusse la Guardia ordinaria s'armarono, come per volerlo difendere, ma in vero per dar animo, e fare spalle, e dar animo al Gherardi, perché potesse più sicuramente, e con minor rispetto procedere contro a Niccolò; Cendosi egli veduto presso in suo favore il Palazzo, e i Giovani andarono con l'Arme per le Camere de' Signori parte per far codazzo a lui, e parte per far paura al Gonfaloniere, e metter terrore a coloro, che disegnassero volerlo difendere, notificò con gran querimonia la lettera alla Signoria, la quale

doppo

doppo molte consulte, pigliando Carlo Bellacci, il quale era Proposto, e ributtata gagliardamente da Lorenzo Berardi la parte di Niccolò, il quale se ne stava nella sua Camera tutto abietto, e mal contento, conchiusero, che il dì seguente si dovesse ragunare la Pratica, e gl'Ottanta, e così fu fatto; il Gonfaloniere venuto in sala con la Signoria favellò timidissimamente, e con molta sommissione, quasi accusando se peccatore, e scusando Piero suo figliuolo, come innocente, dicendo lui non haver in questo fatto colpa nessuna, il che i Bigotti non poteron coloro, che o scusare, o difendere per ogni modo il volevano. Uscito il Gonfaloniere di sala il Proposto doppo alcune prudenti, e modeste parole fece leggere la lettera da messer Ottavio Papaccini primo Segretario della Signoria, e doppo la lettera una Bozza d'una provvisione, che essi havevan fatta tra loro, la qual conteneva due Capi; Uno, che il Gonfaloniere non seguitasse più nell'Offizio, ma si dovesse quanto prima deporre,

e crearne

e crearne subitamente un nuovo; l'
altro in che modo, e da chi dovesse esse
re il Gonfaloniere Vecchio giudicato.
Il primo Capo era facile, perchè coloro,
i quali aspiravano a quel grado, tra
i quali erano i principali Tommas
so Soderini, et Alfonso Strozzi, sperie
tassero, e contenti di vederlo privo del
magistrato, non cercassero di privarlo
ancora della Vita. Il secondo
per interporre tempo, et havere spazio
a impedire Jacopo Gherardi, e gl'altri,
i quali volevano, che la Signoria lo giudi
casse ella. Letta la lettera, e la
provvisione favellò il Sig.r Jacopo, ma
con poca voce, e mala sodisfazione di
coloro, che l'intesero. Poi ragunat
tisi per Quartieri, e consultata la cosa
doppo molte disputazioni convennero
unitamente, che privato il Gonfalonie
re dell'Uffizio se ne creasse un altro, e
perchè il modo del crearlo non era piaciu
to ne rifecero un altro. Quanto al mo
do, e da chi dovesse essere giudicato si rimes
sero alla Signoria, la quale, come si disse
nel'

nel secondo Libro, dichiarava espres
samente, che i Giudici, da cui dovesse
essere sentenziato il Gonfaloniere fussero
li Signori, li Collegi, e Capitani di
Parte Guelfa, i Dieci di Libertà,
e Pace, gl'Otto di Guardia, e Balia,
e i Conservadori di Legge. Et in
detto temendo Carlo, e gl'altri, che favori
vano Niccolò, che Jacopo non ottenesse
di commettere la causa alla Signoria, have
vano operato, che Giovan Francesco
Bramanti (perchè non vi fusse
il partito, bisognando sei fave nere)
fatto le viste d'essere infermo se n'era
tornato a Casa.

Mentre che queste cose
nella Pratica si facevano i Parenti,
et Amici di Niccolò, i quali erano
molti, e de maggiori di Firenze, ris
trettisi insieme, et havendo molt'Arme,
e molti armati provveduto in molte
Case, e massimamente in quelle, le
quali erano vicine alla Piazza tentavano
d'entrare in Palazzo; ma quei Giovani
che erano alla Porta prohibivano loro l'en
trata

tratta, e Lionardo Bartolini disse
al Cerretano Ciriaco Trabello: Se tu ti accos-
ti in quà, io sarò il primo a sbarrarti
questa Alabarda in sulla Testa; per lo che
in sull' rialto, e dentro nella Corte nacque
alquanto di romore, e furono sentite
voci, che gridavano, che si gettasse dalle
Finestre. E perchè non mancavano
di quelli, che volevano nella Pratica,
che Niccolò si disaminasse con Tortura,
Tommaso Soderini sbattendoli, che
fusse deposto, s'opponeva a tutte l'altre
cose gagliardamente di maniera, che
Giovan Batista de Nobili fattolo chiamare
in Cappella gli disse, come il Popolo giù in
Piazza si doleva di lui, e quasi ripiglian-
dolo lo confortò a lasciar correr l'Acqua
inverso il Chino; perchè Tommaso, o
per valersi di quest' occasione di farsi
grato alli Amici di Niccolò, acciochè
lo vincessero Gonfaloniere, o perchè nel ve-
ro era di benignissima natura, o fosse
fare perchè non s'avvezzassero a porre
le mani nel Sangue de Grandi, tornato
nella Pratica tutto tinto nel Viso, e

mos-

e mostrandosi pieno d'ira, e di sdegno, co-
minciò a dire con alta voce: Questi
non esser modi Civili, così non doversi
usare nelle Republiche prudentemente
instituite, questa non potersi chiamare
vera Libertà, poichè i Cittadini non pote-
vano liberamente favellare, e dir sicura-
mente l'Animo ~~suo~~ loro. Quanto a
se voler più tosto abitare in un Bosco, che
in quella Città, dove bisognasse dire a modo
d'altri. Gli Otto in questo mezzo
sentiti questi romori, e dubitando, che
quei Giovani, tra i quali erano come Capi
Piero Salviati, Piero Capponi, e Ala-
manno de Pazzi non sforzassero la
Porta, mandorono un Bando che nessuno
sotto pena della Vita potesse star in Piaz-
za con l'Armi, per il che tutti quei Giova-
ni si ritirarono spacciatamente dallo
Speziale del Diamante, dove l'avevano
grande apparecchio d'Uomini, e d'Armi
con intenzione di non voler lasciare, che
a Niccolò fusse fatto male alcuno. La
pratica tra per i romori detti, e per le do-
glienze di Tommaso mezza sbigottita

fu

fu licenziata con risoluzione, che l'altro giorno si dovesse creare il nuovo Gonfaloniere nel modo usato, salvo in quelle cose, le quali nella provvisione detta di sopra s'erano riprovate; s'aggiunse, cioè, che il Gonfaloniere si creasse questa prima volta per otto mesi solamente, cominciando il primo mese nelle Calende di Maggio, e pigliasse l'Uffizio tosto, che fusse creato, e 'l presente Gonfaloniere avesse divieto, cioè non potesse esser eletto.

Che tutti i Gonfalonieri per l'avvenire avessero divieto tre Anni, nè fusse loro lecito dar audienza ad alcuno Ambasciadore, Mandatario, o Segretario d'alcun Principe, o Repubblica, se non in presenza del Proposto de' Signori, e non potendo, o non volendo intervenirvi, in luogo di lui uno de' Signori, cioè quello del medesimo Quartiere del Gonfaloniere non potessero tenere in proprio, etiam per cagione loro privata persona alcuna appresso alcun Principe, o Spirituale, o temporale, ovvero Re-

publica

blica; nè scrivere in nome loro ad alcun Rettore, Imbasciatore, o Mandatario, o Nunzio del Dominio Fiorentino; nè aprire alcuna Lettera indiritta alla Signoria, o a' Dieci, o a loro stessi senza la presenza di detto Proposto. E perchè l'abitazione di detto Gonfaloniere non avesse altra entrata, o uscita, che la solita tra le Camere de' Signori, ordinarono, che l'uscita da basso rimurare con grosso muro si dovesse. Qualunque Gonfaloniere le predette cose, o alcuna d'esse non osservasse, cadesse in pena di mille fiorini larghi per ogni volta. E di tutte le inosservanze vollero, che fussero sottoposte all'Uffizio della Quarantia solamente, e sempre fra il termine di cinque Anni ne potesse esser riconosciuto, e punito. Il salario l'aveva a essere a ragione di mille Scudi l'Anno. Questa provvisione si vinse la Domenica nel Consiglio grande, nè si sarebbe vinta, se non privare dell'Uffizio il Gonfaloniere, se gli Amici, e Parenti di Niccolò

favoreggiato

favoreggiato non l'avessero per la cagione detta di sopra. Vinta la provvisione, e conseguentemente casso Niccolò, il quale era stato sostenuto con Piero suo figliuolo nella Depositeria, si venne alla creazione del Gonfaloniere, la quale variò molto dall'altre per la varietà delle cose seguite. I sei, che rimasero nel primo squittino della più fave, furono.

Alberto di Francesco de' Nobili, Lottario d'Agnolo Spini, Andreuolo di messer Otto Niccolini, Bartolommeo di Rinaldo Pedaldi, Raffaello di Francesco Girolami, Francesco di Niccolò Carducci; il qual Francesco Carducci nel secondo squittino ebbe più fave nere di ciascuno degl'altri, e per conseguenza rimase Gonfaloniere. Questa fu inaspettata elezione, e specialmente a Tommaso, e Alfonso, ai quali pareva strano, che uno, il quale non era antico molto, nè nobile, e a pena verso loro conosciuto fusse stato loro preposto,

anzi

anzi non essendo niuno di loro rimaso de' sei nel secondo partito, nè forse nominato fra i sessanta nel primo conobbero ambedue sè esser caduti di collo all'universale; onde pentiti d'aver tolto quel grado a Niccolò Capponi per metterlo nella persona di Francesco Carducci, non che oppugnassero la causa del Gonfaloniere vecchio, l'aiutavano quanto sapevano il più. Il Carducci, il quale non fu prima eletto Gonfaloniere, che egli cominciò a pensare in che modo potesse fare per dovere esser raffermato, e questo più d'altro fece, che egli non fu raffermo, per rendersi benevola la parte di Niccolò, nella quale si comprendeva la fratesca, e quella de' Medici, i più tosto favoriva segretamente Niccolò, che egli apertamente se li opponesse; e per Iacopo Gherardi con la maggior parte della setta delli Arrabbiati faceva ogni cosa, perchè Niccolò, come traditore della Patria, e nemico della Libertà fusse condennato, e pu-

nito

nito, parendo loro haver buono in mano
mediante quella Lettera, non pensò
alcuno, che già mai in giudizio d'al-
cuno fusse à Firenze ne il maggior
travaglio, ne il maggior trambusto di
questo. Tutto quel tempo, che egli
stette sostenuto, che furono tre giorni,
non s'attendeva ad altro ne dì, ne
notte, che andare à Casa loro di ques-
to Cittadino, hor di quell'altro, che l'
havevano à giudicare, e parte ammo-
nirgli, e parte pregarli, che considerasse-
ro molto bene di quanta importanza
fusse questo Giudizio, quanto pericolo
mettesse questa Cannella, che i Cittadini
vi manomettessero: Niccolò haver'
fatto tutto quello havea fatto con buon
animo, e ottimo fine, e se pure in cosa
nessuna havesse fallito solo per troppo
amore verso la Patria; il gastigo dato-
li d'haverlo così tosto di così alto grado
privato essere stato soverchio, non
che bastante; l'intenzion sua non
essere stata altra, che d'unir la Città,
e addormentare il Papa. Queste

essei'

esser cose da dover essere lodate, e commen-
date, non che gastigate, e punite. E
di vero per quanto possiamo giudicare
noi l'uno, e l'altro fine di Niccolò era
non solamente buono, ma prudente,
perche poscia, che non l'avevano potuto
ò saputo assicurarsi de Cittadini Palles-
chi, i quali erano molti, e molto per
la nobiltà, ricchezze, e altre qualità
loro riputati, era più savio partito, e
più utile per Firenze trattandoli come
Cittadini rivincerli, e farglisi Amici
con la Città, che oltraggiandoli come nemi-
ci condurli all'ultima disperazione.
E quanto alla pratica col Papa da che
le cose sue erano in tanta altezza ritor-
nate, pareva più savio andarlo addol-
cendo con le parole, che esacerbandolo
co' fatti. Oltre perche se non fusse inter-
venuto il divieto della pratica mediante
il quale chi havesse voluto rigidamente
procedere haverebbe potuto à qualunque
più grave pena condennarlo, crederei,
che Niccolò havesse più tosto meritato pre-
mio, che alcun gastigo. Era bene stato

me

me lasciò scritto, che me i Padri, ne' quali
la Patria si conviene far forza, così gio-
vai loro contro lor voglia; nientedime-
no oltre la diversità de' luoghi, e
tempi, e oltre la varietà dei costumi
Niccolò era già in luogo, che non potea
il Precetto di Platone osservarsi, ciò è
non impacciarsi de' fatti della Republica;
e quando ancora egli l'avesse avuto nell'
animo (come dicono alcuni, ch'egli
l'aveva) di procedere più oltre, dietro a'
Consigli, e Conforti di Ruberto Accia-
iuoli, e di messer Francesco Guicciardi-
ni, due delle più savie Teste d'Italia,
d'introdurre in Firenze un nuovo Gover-
no, l'opinione mia è, ch'egli conoscen-
do, come prudente i difetti, e disordini,
i quali erano in quel reggimento infini-
ti, volesse come buono correggerli, e
emendargli, e a fine, che la verità
abbia il suo luogo, il quale è propriamen-
te nell'Istorie, e apparisca maggiore
l'innocenza di Niccolò, sappia ognuno,
che la lettera non cadde di seno a Nicco-
lò, come si disse, e credette, e si dice, e

crede

crede ancora universalmente, ma
il Sig.r Francesco Valori studiosamente,
e a bella posta la si lasciò cader egli, e si
come il Papa, o gl'Agenti suoi di sua
Commissione ordinato gl'avevano, che
facesse, perchè conoscendo il Papa, che Nic-
colò l'andava aggirando senza venire
già per questo a due termini di conclusione
nessuna, volle in quel modo tentare di
seminar Zizzania nella Città, e metter
discordia tra i Cittadini, e stare a
vedere quello di ciò dovesse seguire, per
pigliar poi quei partiti, che più gli pa-
ressero a proposito per ritornare nel Do-
minio, e Signoria di Firenze, e Fran-
cesco l'acconsentì, perchè Baccio Valori,
il quale mulinava sempre cose nuove
per esser grande l'aveva segretamente
operato col Papa, che ricevesse per Ami-
ci, e Servitori Francesco, e Filippo
suoi Nipoti Cugini, e per con loro, che
s'offerissero, e sottomettessero al Papa,
e il modo fu questo. Essendo eglino
doppo il sacco di Roma divenuti Poveri,
Clemente per suggestione di Baccio or-

dinò

dinò, che Uberto Monsignor di Gambara Governatore di Bologna pagasse incontinente senza ricercar' altro mille Ducati d'oro à chiunque fusse colui, il quale andasse da sua Signoria, e gli toccasse il Dito migniolo, quello che v'andò di Carnovale mascherato, e fatto il segno, e guadagnato s'ebbe i mille Scudi, per dar' al Valori, fu Alessandro Rondinelli.

Venuto il mercoledì, che fu alli 21. si ragunarono tutti quei magistrati, i quali dovevano giudicar Niccolò, e fattolo chiamare, egli, che sapeva tutto quello era seguito, et haveva, ò dato, ò ricevuto d'altri rispetto animo col mantello nero indosso, e col Cappuccio in su la spalla per maggior reverenza entrò dentro, mostrando nel viso, il quale per ordine era placidissimo, e lieto, segni più tosto di sdegno, che di paura, e stato alquanto sopra di sè, e verso il Cielo riguardato, havendoli il Gonfaloniere detto, che parlasse, così rimessosi doppo le prime parole il Cappuccio in capo, e stando tutti ad ascoltarlo intentissimi

con molta gravità, e indignazione à favellare cominciò.

Mai creduto non l'haverei Magnifico Gonfaloniere, Eccelsi Signori, e voi onoratissimi Magistrati, Cittadini, e Giudici miei, che Niccolò di Piero Capponi, il quale son' io, dovesse come nemico della Città di Firenze, e Amico della Casa de' Medici, e per dirla chiaramente come traditore della sua Patria medesima, esser sostenuto, e difendersi come R[illegible]zione. Ma poichè, ò il potere della Fortuna, ò il voler delli Uomini, ò l'uno, e l'altro insieme hanno altramente ordinato, eccomi qui dinanzi alle prestanti Signorie vostre non tanto per difender me, e la causa mia, quanto per non lasciar' indifesa l'innocenza, e la verità. E perchè la scelleratezza, della quale io sono accusato è così grande, et io tanto lontano dall'haverla non che commessa, pensata mai, che io per me non so giudicare quale sia maggiore, ò la malvagità di coloro, i quali così sozza, e così scellerata perfidia sì falsamente m'

aggiongano, ò la bontà, ò semplicità di quelli, che tanto di leggiero, e tanto inconsideratamente per non dire temerariamente le credono, sebbene io sappia quanti siano, e quanto potenti gl'Avversarij, e nemici miei, e à che fine, e con qual'arti così acerbamente mi oppugnino, tutta via nell'atto ch'io scrivendo (di questa loro opinione ò come degnamente chiamarla) più tosto sdegno, che dolore di ciò sono per sentire in qualche parte, quelle cose, le quali, oltre la bontà, e prudenza vostra onoratissimi magistrati, Cittadini, e Giudici miei grandissimamente, e giustissimamente s'io non m'inganno mi confortano, e mi consolano. L'una il sapere, che in tutte l'azioni umane, ò buone, ò rie, che elle siano, non esse azioni, ma l'animo di colui, che le fà, e il fine per cui elle le fà attendere, e considerare si devono. L'altra, che la luce della verità è così chiara, e luminosa, che le nebbie, ò dell'invidia, ò della malignità delli uomini, i quali con iniqua, e tali

Calunnie s'oppongano, possano bene alcuna volta, come i nugoli, lo splendore del sole ricoprire in qualche parte, e per alcun tempo, ma ovemai del tutto, e per sempre, non mai. Dalle quali cose assicurato io, e nella vostra prudenza, e bontà nostra confidandomi, spero l'innocenza mia dovervi havere maggior forza à mantenermi l'onore, e la vita à me che l'iniquità de nemici, e Avversarij miei à cacciarmi l'ambizione, e crudeltà loro: sò che à me non noccia l'havere voluto, ò à loro non giovi il parer'di volere conservare la libertà di questa magnifica, e Eccelsa Republica, ne voglia meno in questo luogo fra tanti venerabili magistrati, e discretissimi Cittadini la modestia, e humiltà di chi necessariamente, per fuggire falsa infamia, e non aspettato, ne meritato pericolo si difende, che l'arroganza, e l'audacia di coloro, che per arrecare altrui incomparabile vergogna, e irreparabile danno volontariamente offendono. E à finche ciascuno possa

evidentem.

evidentemente conoscere quanto io,
seguitando la natura, e l'usanza mia,
schiettamente proceda, e senza alcuna
gavillazione, non negherò, come potrei,
e forse dovrei, anzi confesso liberamen-
te tutto quello, che gl'Emoli, e riprensori
miei non solo per i canti, e
nelle Botteghe, ma per le Piazze, e nelle
Chiese, e fino ne' monasteri sono iti,
e vanno spargendo contro di me, cioè,
che io l'abbia ricevute lettere di Roma
dalli Amici, e dalli Agenti di Papa
Clemente, e di poi l'averli loro risposto.
Quello dunque di che si dubita, e
rimane in disputazione è, se l'averi io
ciò fatto si debba o riprendere, o punire
come vogliono, e contendono essi, o si
veramente se non lodare approvare,
e certamente scusare come dico, e penso
io. La qual cosa affinche voi pruden-
tissimi, e giustissimi Cittadini, e
Giudici miei meglio intendere possiate,
e per conseguenza più dirittamente giu-
dicarla, io brevemente le cagioni, che
a ciò mi indussero, e senza vergogna

racconterò

racconterò. Dico dunque, che quando
io fui da principio detto Gonfaloniere
considerando diligentemente tra me
quanto fusse non solamente grande, et
onorato, ma etiandio grave, e perico-
loso, come non meno all'invidia de'
Pusillanimi, che all'ambizione de' Su-
perbi soggetto quel peso, nel quale per
sua grazia il magnifico, et inclito Popolo
di Firenze (tosto che egli più per benefi-
zio divino, che per consiglio umano
si trovò libero) posto mi l'aveva, stet-
ti non piccolo tempo in grandissimo
dubbio se dovessi rallegrarmene, o no. Dall'
uno de' lati m'era sommamente caro
il veder la benevolenza, che mi portavano,
et il giudizio, che di me facevano i miei
Cittadini; Dall'altro conoscendo io quan-
to fusse grande l'obligo di così alto grado,
e così importante, e quanto piccola la
sufficienza del mio basso ingegno, e de-
bol giudizio mio, sentiva noia inesti-
mabile; temendo di non potere, ne
al debito mio, ne all'opinione loro corri-
spondere. Perche l'animo mio non fu

mai

mai di resistere, o repugnare, ma
sottomettermi sempre, e cedere à tutti
coloro, i quali ò fossero, ò si tenessero da
più di me; della qual cosa però fare indubi
tata fede, e certissima testimonianza
l'havei io voluto per cotal cagione son già
due mesi passati rinunziare nel Consi
glio grande, come sapete voi medesimi,
che ciò fare mi vietasse il Confalonie
rato. Ma tornando al primo ragiona
mento, dico che trovandomi io per le
narrate cagioni tutto dubbio, e perples
so, mi ristrinsi meco medesimo, e fatta
divotamente orazione à Dio pregando
sua Divina Maestà che l'i dovesse
piacere di concedermi la sua grazia,
rivolsi i pensieri, e tutte le cose mie
ad un segno solo, e ad un fin medesimo,
cioè che chi à me seguisse nel dovesse
mantenerei libera, e salva questa magni
fica, e potente Città: Alle che fare
bisognavano, innanzi à tutte l'altre,
due cose Ciascuna delle quali era
non meno malagevole, che necessaria.
La prima riunire i Cittadini insi
eme

eme, e tenerli fermi, e concordi.
La seconda raffreddare alquanto l'ar
dentezza, e mitigare lo sdegno acerbo
di Clemente, acciò che egli, il quale
è crudele per natura, e vendicativo
molto, sprezzato al fine ogni rispetto
non si congiungesse à i danni nostri
con Cesare, il qual Cesare tenendosi
da noi grandissimamente offeso per diver
se cagioni, e massimamente per le
nostre genti mandate ultimamente
in aiuto di Monsignor di Lutrech
contro l'Esercito suo à Napoli, non
cerca altro, non essendo egli punto meno
crudele, ne meno vendicativo di Cle
mente, che sottoporvi. Hor quanto
alla prima di queste due cose, egli è
più noto, che mestieri non sarebbe
quanto io mi sia, e con le parole,
e con l'opere ingegnato (benche per dire
il vero assai poco felicemente) che
quella parte di i Cittadini (la quale
per essere tutta amica della Casa de
Medici si chiama Pallesca) fusse come
membro anche ella di questo Comune,

non solam.

non solamente dall'ingiurie publiche, e private difesa, ma sopra ciò d'uffizj, e magistrati ornata; la qual cosa diede a molti, che dire, e fu cagione, ch'io oltre all'altre ingiurie, et improperj non piccioli, come si dice, ma doge di Venezia chiamato fussi; volendo tassarmi in quel modo, come non contento dello stato popolare, cercassi quello delli ottimati introdurre, quasi non mi dovesse bastare il supremo grado di questa nobilissima Città, ò non sapessi, che a diverse qualità de Reggimenti si convengono.

E chi dicesse, che i Cittadini beneficati da Medici, et al vivere subordinato avvezzi mai ne sperarebbero, ne per lusinghe a questo presente libero stato accomodare, non che affezzionar si potrebbono, sarebbe a mio giudizio in un forte, e manifestissimo errore; imperò che eglino conoscano la natura di Clemente, e sanno molto bene quanto egli da loro ingiuriato si tenga, e niuno di loro è sì stolto, e sì cieco, il quale non vegga, e sappia, che il Papa

sebene finge palesemente d'avere molti per amici, e benevoli cari, non gli crede, e tenga per nimici segretamente poco meno, che tutti quanti, e secondi, che a lui pare non sieno fedeli. Poscia che eglino, sono già cinque giorni fa o due anni appunto in vece di correre a difender la casa sua contro al Popolo, corsero col Popolo ad offenderla, e in luogo di consigliar il Card.l di Cortona a mantener lo stato, inanimandolo, disanimandolo, e sbigottendolo gli persuasero partirsi dal Palazzo de Signori a fuggirsi con Ipolito, et Aless.o

Quanto alla seconda cosa considerando io, che Papa Clemente a stretto, e duro partito si trovava, conciosia cosa che egli non voleva a patto niuno rimaner privato del Dominio di Firenze, e dall'altro gli rincresceva pure, e si vergognava a far pace, e entrar in lega con lui, il quale l'haveva (si può dire) non l'ieri l'altro con tanto vituperio e danno, e con tanto vituperio e danno

soccitus essendo tenuto più mesi oppresso, e
incarcerato, conosceva benissimo, che
egli secondo l'usanza, e natura sua pro-
cedeva meco con astuzia, e mi faceva
maliziosamente tentare, chiedendo da
prima cose leggieri, e di poco momento,
e brevemente non iragionevole, per ve-
nir poi pian piano a delle più gravi,
e più importanti, e tirannicamente ingiusti-
ssimamente. Onde io per non esasperarlo,
e farlo più di quello, e facil più di
quello che si fosse inclinato a giudicai
ben fatto, usando contro lui stesso l'arti
sue medesime, ma tanto più giustamente
di lui quanto egli per opprimer la libertà
della sua Patria, et io perché egli non li
opprimesse l'adversaria, giudicai
ben fatto [illegible] risponde[illegible]
cioè i suoi oltre ad ogni credere insaziabili
spiriti, andai lo trattenendo con paro-
le, di maniera, che egli non l'havesse [illegible]
[illegible], almeno apparente cagione di
dolersi con i [illegible], e querelarsi co'
Principi così agramente tutto il giorno,
come egli faceva; dubitando anco

la, che egli alla fin fine come disperato
non s'ingettasse, non havendo altro modo
nelle braccia dell'Imperatore, e per ques-
to sperava con l'aiuto, e favor di lui giungendo
alle spirituali, l'armi temporali non
venisse ad opprimerci. Questi sono
gl'inganni nobilissimi, e prudentissi-
mi Cittadini, e Giudici miei, che io
ho usato contro questa Città, questi sono
i trattati, che io ho tenuto contro questa
Republica, questi finalmente sono i [illegible]
di meriti, che io ho fatto a questo Popolo,
et alla Patria mia. Di questo solo, e non
d'altro mi accusano, mi mordono, e mi
riprendono più là, che alcuno trafiggendo
mi gl'accusatori, i morditori, e ri-
prenditori miei, non meno falsamente
che gravemente calunniandomi. E
se alcuno mi domandasse, perché io
ancora doppo il divieto fattomi dalla
Patria di non [illegible] con tal [illegible]
[illegible] eseguito ad ogni modo di [illegible]
risponderei io niuna altra [illegible] è
stata cagione, se non il troppo zelo, e
amor che io porto, e porterò sempre alla

libertà, et alla salute di questo à Dio caro, et à me diletto Popolo. La quale libertà, et salute, non la pratica privata, ma il Popolo stesso publica mente nel Consiglio maggiore ha data, et raccomandata m'hanno. Come i Governatori delle genti nelle forbule nel mare non quello, che piace, ma quello, che la ragione, et esperienza insegna, ed dimostra loro, così quelli, che sono Governatori delle Repubbliche vogliono, non quello, che gl'ubbidienti dicono, ma quello, che essi giudicano, che sia bene fatto riguardando il bene. Et diverso male anderebbe la bisogna, non essendo Capitani delle Repubbliche, et nel guardarsi dal nemico, et nel vigilare gli alloggiamenti, et nell'appiccare le Battaglie non dilegiudicio stoppio, ma illuminato, et bilanciando de' soldati seguitassero.

Ancorchè io non dimostrassi progressi, ma con saputa, et Consiglio de' più prudenti, et amorevoli Cittadini lo ho sempre trattato questo mio peggio, come

hanno, et giornalmente veri simamente testimoniare molti, tra quelli alcuni, che io veggio sedere in questo ornato, et giudiciario. Come io non dubito, che tali uomini giudicano essere, et essere amendue grandi per maggiore prudenza, et maggiore giudicio della mia, così non cerchi no, che la mia ostinazione, et singulare carità doverranno; et finalmente tutto quello, che io ho detto, et fatto in peggiando questo negozio è stato da me detto, et fatto con buono fine, et per vedere giovare in tal modo alla salute, et alla libertà di questa mia, et à me più che la propria vita cara, et giocondo fatica, il che è quello, che fa, che io spero, che le Cose da me fatte debbano essere non meno scusate, et approvate, ma destando lodare non solo da' miei intrinsichi Cittadini, ma ancora da' l'amor della Patria, et della verità non m'ingannano (se pure non erro) da tutti coloro, che di poi, et dopo di poi nasceranno. Et voglia Dio, che non venga tempo giammai, che questa mia, che i Posteri non benedicendo

Nessuno

l'Arte di Niccolò Capponi, maledichino quelle delli Emuli, e Avversarii suoi. Ai quali leggi mai rivolgendo i miei, e a voi, eccelsamente, e Sig.ri Accoppiatori, e primo di tutto, il quale non contento d'havermi tolto, mediante le nuove suspizioni del Popolo il sommo magistrato di questa Città, ne di vedermi in abito così mesto, e così lugubre, cercate ancora di tormi con somma ingiuria l'onore, e la vita, vi domando qual cagione vi spinge, conciò sia cosa che io mai nè in detti, nè in fatti offeso vi l'abbia a incrudelir tanto contro di me, e con tal odio perseguitarmi, che appena i Ceppi, e le mannaie paiano, che debbano potere trarvi la sete del mio sangue, non altrimenti quasi anzi pur senza quasi, che se io voi havessi, e tutta la Casa vostra, anzi tutta questa Città a fuoco, e fiamma posto. Sì che voi vergognandovi di confessare in questo venerando Concilio di tanti sapientissimi magistrati, e giudiziosissimi Cittadini d'essere stato

spinto

spinto non tanto dalla malevoglienza, e malvagità vostra, quanto dall'invidia, e ambizione altrui, risponderesti se non con alta, e sonora, certo con malignia, e malvagia voce: Quella lettera, che io raccolsi, la quale non s'accorgendo tu s'era cascata di seno scrittati di Roma da Giachinotto Serragli Agente di Jacopo Salviati, il quale è Parente stretto, e Segretario del Papa. Bene sta. Ma se io negassi, asserendo la lettera non venir da Roma, non essere di Giachinotto Serragli, non esser caduta a me? Che mi risponderebbe voi, che non havendo nulla di certo, e non potendo provarmi contra cosa nessuna. Or se io dicessi, che questa lettera è stata scritta da voi, o da qualunque altro, che mi voglia male, come voi; il quale se la sia lasciata cadere in prova per darmi infamia, e mala voce, anzi per tormi iniquissimamente in un medesimo tempo l'onore, e la vita, che risponderebbe voi? Che? Dite vi non basta in sull'ardire.

Allora

Allora doveva bene divenir bianco, quando mi accusaste sì aspramente, come che io non creda, che codesta pallidezza procedesse tanto da rimordimento di Coscienza, quanto da Collera, e tanto questa non ragionevole; perchè se vi ricorda, io contra le Taverne, e vi si bandirono i giuochi, e si proibirono le bestemmie, questo non fu più colpa mia, che peggiore la Legge; che è tanto de' magistrati, che l'approvarono, e di tutto il Consiglio grande, che la vinse. Ma io voglio per non allungarmi più attendere a quanto l'opponeste di sopra favore buono, e concedervi tutto quello l'averebbe detto voi, e che volete dica anch'io, cioè la lettera essere venuta da Roma essere di Giachinotto Serragli, e tanto (se pure così vi piace) essere caduta a me, e non domando io ostatamente. Che domin però conviene altro quella Lettera, della quale voi l'avete fatto, e fate tanto schiamazzo, se non quello che io l'ho di sopra non pure ingenuamente confessato, ma ancora veracissimamente giustificato? Ella dice (direte voi) che vi mandi Piero

suo

tuo figliuolo fuora de' Confini con qualche resoluzione. La lettera lo dice ben ella, ma il fatto sta s'io l'avessi mandato io. Io credo, che tu l'avessi mandato, e io vi rispondo, che so certo di no, e che la vostra credenza non debbe gran fatto pregiudicare alla certezza mia, e quando pure mandato l'avessi, non il mandarlo, ma la cagione del mandarlo, o più tosto la Commissione, che egli avesse ricevuto da me era quella, che importava, e che considerarsi si doveva, la qual commissione non l'avendo io, male potevate saperla voi. Io non la sapevo, risponderete voi qui, come intendo, che l'avete altrove risposto, ma me l'immaginava; e agevolissimamente si puol far conjettura, che ella sarebbe stata non buona, anzi pessima per questa Città. Dunque all'immaginazioni e indovinamenti vostri volete, che si creda in cosa di tanta importanza? Pare a voi che sia Uffizio non dico di buon Cristiano, o di buon Cittadino, ma d'uomo da bene, anzi pur d'uomo

accusai alcuno sì vilmente, e posto in
pericolo della fama, e della vita senz'al-
tra ragione, ò fondamento, che di conietture,
le quali riescono bene spesso, anzi le
più volte ogni tempo quasi sempre vane,
ò fallaci. Ma concedasi à voi, che
alli indovinamenti vostri si debba cre-
dere, e alle conietture vostre prestar fede,
donde cavate voi, per in vostra fede, e con tanta
agevolezza, che la commissione mia sarà sta-
ta non buona, anzi pessima per que-
sta Città? dal mio uffizio? dalle mie
parole? dall'azioni? perche io fui il pri-
mo, che ardisi con tanto mio rischio
di scoprirmi contro ai superiori,
e in favore della Libertà dicendo, che
le pratiche nel Palagio publico de Signo-
ri, e non nel privato de Medici si fare-
vano? dalla vita, che io ho più di
sessant'Anni innocentemente, e sen-
za, che alcuno mai si dolesse di me
vivuto? ò più tosto dalla morte di Piero
mio Padre, e dalla Vita di Gino mio
Avolo, ò dalle opere di tanti miei
maggiori per la libertà, e accrescimento

di questa

di questa Republica? ò dalla Parsimonia
finalmente, e frugalità di tutta la fami-
glia de Capponi? Ditemi in vostro Sig.ri
Iacopo Gherardi non fate voi differenza
da madre a matrigna? Chi è, pensiate,
che amino più la Patria i figliuoli, ò i fi-
gliastri? Rispondetemi di grazia.
Qual gratitudine, anzi qual'ingratitu-
dine sarebbe stata la mia verso il Po-
polo Fiorentino? mio Padre per man-
tener libera questa Republica nel mezzo
della Guerra; e fra tante nemiche nazio-
ni barbare stracciò i Capitoli sul viso
al Rè di Francia, che era coi suoi Soldati
armato, et io il Gonfaloniere di Giustizia
nel mezzo della Pace fra tanti Parenti,
Amici, e Cittadini n'avessi Capitolato
per farla serva? Dichiaratemi vi
priego. Ma giudicate (lasciamo stare
ragionevole, che non vi si richiede da me,
che in ogni cosa vò cercando la ragione)
ma verisimile che io essendo vivuto
libero, e con eterno onore di me, e di tutta
la Casa mia, cercassi di morir servo con
infamia perpetua di me, e di lei? Ditemi

vedete mi

nebemi ultimamente sorti sete dato ad
intendere, che in un giudizio, dove veria
la Vita, e l'onore fra tanti severi Magistrati,
e sinceri Cittadini debban essere più credu
te a voi le Bugie, che a me la verità.
ma mostra che conosciate la sapienza, e la
religione di questi integerrimi Cittadini,
e Giudici, se pure il vedete. ma quando
nessuna di queste cose fusse stata, me fusse,
le quali furono, e son tutte quante, non dove
vate voi contro ad un vostro Cittadino, e
chi vi è ciascuna [illegible], non di [illegible] Compagn
[illegible] Colleghi, non dovevate voi dico [illegible]
e non con maggior modestia, e considerazio
ne, almeno con minore audacia, e teme
rità? Che non voglio, per l'aver maggior
riguardo a voi, che uno stato de' Signori,
che non l'avete l'avuto voi a me quando
ero solo Gonfaloniere, chiamarla rabbia,
e Pazzia. Perciochè a chi vi bisognava
ragunar così subito, e con tanta fretta sì
grande stuolo di Giovani, e farli con
l'Armi sotto, ma in guisa però, che si ve
dano spasseggiar con tanta bravura per
per le Camere de' Signori, e dinanzi alla
mia

mia persona per ispaventarmi? A che
fine far armar la milizia? per qual ca
gione pigliare il Palazzo? A che effetto
chiudere, e appuntellare le Porte? A che
pensate voi, che dovesse giovare quel tumul
to, che per ordin vostro fu giù in sul [illegible]
to, e nella Corte fatto l'altro dì da coloro,
i quali quivi si mettono solo per guardare
che certi non vi faccino? Da chi nac
quero, e che volevano significare quelle
voci imprudenti, e insolenti, imprudenti,
e insolenti dico? anzi empie, e nefarie,
e nel mezzo di qualunque maggior barbarie
barbarissime, e abominevoli: Gettatelo giù,
gettatelo giù, e Balzatelo fuor di Volle fi
nestre? Che io possa mandar ancora
fuori l'alito, e rimirar la dolcissima,
e bellissima luce del sole, è benefizio pri
ma di Dio, del quale tutti i Beni
procedano, e poi d'alquanti animosi,
et amorevoli Cittadini, che si interpose
ro, e mi scamporono, che da voi non restò,
che io non fussi insieme con Piero mio
figliuolo in questo Palazzo, e nella Camera
stessa violentemente ammazzato, e taglia

to a [illegible]

to à pezzi. Gli Dominij Civili, Sig.ri Fio:
rentini, devono civilmente procedere, e nelle
Republiche bene ordinate i giudizij, e non
l'Armi, le leggi, e non gli Huomini devo=
no comandare, e signoreggiare. Non sa=
pete voi ancora, essendo Padri di fami=
glia tanti Cittadini, Tiranni sono quelle per=
sone, che apportano agli Huomini scandolezi,
i quali per qualsivoglia cagione sollevano
il Popolo di sua Patria mobile, e deside=
rosa di cose nuove; Chi è nascosto quanto
grave delitto commetta, e qual supplicio
meriti chiunque di sua propria autorità
uccide dovunque si sia alcun huomo ancor=
ché vilissimo, et abiettissimo non che un Gonfa=
loniere di Firenze nel Palazzo de' Signo:
ri. Siete voi solo à non ricordarvi,
che i Magistrati sono sacrosanti, et invio:
labilissimi? Credete voi, d'havervi havere
il speciale privilegio, che le cose, che à
tutti gl'altri sono illecite, e vietate,
à voi sono lecite, e concedute? Qual
differenza è maggiore tra i Principi,
e Tiranni, se non che questi uccidano
chiunque essi vogliono, e nel modo, che

piace loro, e quelli solamente coloro,
che meritano, e per via della Giustizia?
ma io però non voglio per non uscire della
materia, e Costumi miei concitarmi odio
da quelle cose, le quali potrebbono giusta=
mente farsi à voi, quello, che voi cercavate,
ò cercate di fare à me, solo dico, che se il
bene di questa Città, e l'utilità publica
vi fussero à Cuore, come predicate, voi
non l'havereste, ò per sfogar l'ira vostra,
ò per sodisfar l'ambizione altrui, messa
nel pericolo, che voi l'havete. Perciòche
se vero è quello, che io intendo (il che
piaccia à Dio, che falso sia) come
si apparecchiano, perche io non esca vivo
di questo Palazzo, così né meno molti,
né meno potenti si apprestano per scam=
parmi. Quelli vogliono, che io sia
prima condannato, che udito, e prima
morto, che condannato, questi non posso=
no sopportare, che i Giudizij sieno im:
pediti, e la ragione vinta, e oppressa
dalla forza. Et perche mi pare insin di
quì sentire il rumor dell'Armi, e veder
da vicino il pericolo grandissimo, nel qua=

le condultimo danno, e sterminio di
questa Republica, si trova tutta questa
Città; la Carità nativa della Patria,
e l'Amor, che io porto à miei Cittadini
mi sforzano, e mi costringano sì, che
per mia cagione, anzi pure per colpa
altrui al sangue, all'occisioni Civili,
alla rovina delle Case, e forse delle Chiese
non si venga sì fai quello che io ancora
tra me di non voler fare disposto, e deli=
berato mi era, ciò è di raccomandar me,
e la giustissima causa mia; sì per giudicai
io l'innocenza mia esser bastevole per le
medesima, e sì per non parere di diffender=
mi della Dirittura, e giustizia vostra.
Onde à tutti insieme, e ciascuno di voi
particolarmente magnifico Gonfaloniere,
Eccelsi Signori, e voi tutti onoratissimi
Magistrati, Cittadini, e Giudici miei
umilmente non meno con l'animo, che
con la fronte inchinandomi vi prego, e
scongiuro quanto so, e posso il più, che nel
rendere il partito, e nel giudicando la causa
mia vogliate ricordarvi prima, che colui,
il quale senza giusta cagione, e ragione accusò

Jacopo

Jacopo di Jacopo Gherardi, e quelli, che
con tutte le ragioni, e cagioni si difende
giustissimamente, e Niccolò di Piero Cap=
poni. Perchè nelle vostre mani stà,
e in quelle fave, che in esse havete, e porto
non solo conservai l'onore, e la vita à me,
che vostro Cittadino innocentissimo sono,
ma etiandio la libertà, e la salute à
questa Città, e à tutto il Popolo Fiorenti=
no. Percioche l'intendimento princi=
pale del Gherardi, e degl'altri al Gherardi
simiglianti, sì qual si sieno, e di lui,
come sono audaci, e che senza freno, e bar
barzale essendo, non hanno in cosa alcuna
rispetto veruno à persona alcuna, se non
tanto spegner me, quanto ridurre il ben
comune in utilità privata, e far di questo
publico, e libero Popolar Governo una
particolar Podestà, e dissoluta licenza
loro. Nè si accorgono parte dall'odio,
e dall'invidia abbagliati, e parte dall'am=
bizione e avarizia accecati, niuna
essere nè più certa via di questa, nè
più espedita à porre con estremo danno,
e vergogna nostra, e loro questo Comune

tutta

a tutta la nobilissima, e potente Città di
Firenze con tutto il suo largo, e fioritissimo
imperio nella potestà, e Balia di Papa
Clemente, e per conseguenza fatta (tolga
Dio così tristo, ma verace augurio) di
libera, e felice sotto crudelissimo imperio,
città perpetuamente misera, e serva.
Mentre che Niccolò favellava, e per
quanto lo spazio poscia che egli ebbe finito
di favellare fu un silenzio incredibile,
e Iacopo stesso maravigliandosi della
vehemenza del suo dire, e come tanto
dall'altra volta che favellò in questo stato
mutato si fusse, rimase quasi attonito,
e stupefatto, e parendogli, che ognuno
lo guardasse in viso con non lieta cera
cominciò a temere di se medesimo, ne
sapeva che dirsi. Perilche venutosi
alla discussione della Causa, fu Niccolò
da ogni sospezione di tradimento con
maraviglioso favore assoluto, e liberato
del tutto, fuori solamente, che egli dove-
vesse dare stadamento di trenta mila
fiorini di non partirsi fra cinque an-
ni del Dominio, e la sera medesima

entrati

entrati per lui mallevadori più di molti,
che si offerivano, Giuliano suo fratello
e Lorenzo Strozzi suo Cognato, se n'andò
a posarsi in mezzo a due delli Otto a
Casa in abito privato, ma non già priva-
tamente. Conciosiacosa che oltra i
Parenti, e gli Amici più stretti l'accompagnò
sì gran numero di Cittadini di tutte
le ragioni, che egli quando entrò Gonfa-
loniere non l'ebbe per avventura tanto.
La mattina seguente fu veduto in mantello,
e Cappuccio andar facendo le sue faccen-
de in Mercato nuovo, ma in capo d'alcu-
ni giorni per torsi via ogni sospetto, essendo
da molti visitato, e intrattenuto, se n'andò
solo con la sua Donna, e un servitore
a starsi in Villa alle sue Possessio-
ni.

Ne s'intese mai, ch'io sap-
pia per qual cagione egli non dicesse scoper-
tamente nella difensione sua la lettera
non esser caduta a lui, e forse dubitò che
ella non li fusse stata involata di Came-
ra, donde si disse, che Lorenzo Berardi
col Consiglio di Lorenzo di Bernardo Segni,

il quale era de' Dieci, l'haveva prima tutte le sue scritture levate.

Era si sparso per tutte la Città d'Italia il caso di Niccolò, e si diceva, come suole avvenire in così fatti accidenti molto più di quello che era: non ostante, che i Dieci l'havessero scritto per tutto a gl'Ambasciadori, e altri loro Commissarj assai meno di quello fusse. Né mancarono di coloro, i quali temendo della vita di Niccolò spacciarono subitamente parte con gran diligenza per aiutarlo; Giovanni Gioachino scrisse al Re di Francia caldissimamente avvertendo sua Maestà, il Gonfaloniere non havere errato, ma essergli ciò avvenuto per malignità, e per invidia delli Emuli suoi: Et anco a Venezia fu al Doge, et a i più de' primi Gentiluomini strettamente raccomandato. Era stato Giovanni Gioachino in Roma, poi venuto a Firenze per trattare, che il Papa (credendo egli insieme col Cristianissimo alle parole promessegli) si dovesse dichiarare d'entrar nella Lega. E perché Tommaso Soderini, a chi

questa pratica non piaceva l'haveva detto, che per quella via anch'egli uccellava a un Cappello, s'era fortemente sdegnato, e non solamente s'andava dolendo di lui, ma di tutti i Fiorentini generalmente spargendo di cattivi semi, e facendo di sinistri rapporti dovunque capitava; onde il Re Francesco l'ebbe a ricusare, e scaricarse a' dì poi accusando, e caricando i Fiorentini, loro essere stati cagione della rovina di tutta l'impresa, mai non havendo, che il Papa entrasse nella Lega consentir voluto.

Il giudizio fatto di Niccolò, come piacque alla sua parte per essere egli stato assoluto, così non dispiacque alli Arrabbiati, a i quali pareva oltre l'haver cavato Niccolò di Palazzo, che era quello, che si cercava principalmente da i più, e così essersi vendicati in un certo modo della morte di Jacopo Alamanni, l'havere ancora renduto il cambio, e come si suol dire la pariglia a quei Giovani, che l'havevano il giorno, che a Jacopo fu tagliata la testa ricevuto

loro l'entrare in Palazzo. Ne voglio lasciare indietro per maggiore verificazione della storia, e giustificazione di Niccolò, che i sospetti ve ne erano, che il Papa gli l'aveva accennato egli predeimo, e fattoli de' danari, che darebbe a Piero suo maggiore figliuolo la Duchessina sua Nipote per Donna, e l'altro chiamato Filippo fatto Cardinale.

Intanto col Gonfaloniere nuovo entrò la nuova Signoria, che fu:

Lutozzo di Piero Nasi, e Girolamo di Napoleone Cambi per Santo Spirito. Francesco di Ser Bastiano Guardi, e Agnolo di Francesco Dini per Santa Croce; Giovanni di Giuliano Lucci, Giovanni di Piero Cambi per Santa Maria Novella, Simone di Giuliano Ginori, e Giovan Batista di Lorenzo Boni per San Giovanni. Il lor Notaio fu ser Iacopo di Michele Ducci.

Il Gonfaloniere ringraziando il Popolo nel Consiglio maggiore

giore della sua elezione favellò, se non con eloquenza, la quale in quel tempo non era ne in prezzo, ne in cognizione, se non se d'assai pochi, certamente con molta prudenza, e gravità, dicendo in sustanza, che quanto meno egli l'aveva non che sperato, chiamato sì alto grado in così nobil Città, tanto doveva a quell' Ill.mo e valorosissimo Popolo render grazie maggiori, e sforzarsi con ogni ingegno, che quella opinione, la quale di lui avuta l'avevano, mai per alcun tempo gli ingannasse. Se non negare molti Cittadini essere in Firenze di più antica, e di più nobil Casa di lui, ma che egli d'amore verso la Patria, e di buona mente non era inferiore ad alcuno, sapere ancora esser libero, e Popolare stato quello, nel quale a tutti i Cittadini si concedono indifferentemente tutti gl'onori, e non da i casati, non dalle ricchezze che son beni di fortuna, ma dalle loro proprie, cioè dalle virtù degli animi convenirsi gl'uomini giudicare. La Repubblica Romana, dalla quale è discesa

-na Fiorentina, mentre si mantenne
incorrotta, non da i nomi haver distinti
gl'huomini, ma da i fatti, e infino tra i
Bifolchi, e tra gli Aratoli essere andati
à trovare, et onorar la Virtù. Si consi-
derasse bene chi furono coloro, che la
Libertà di Roma difesero, e chi quelli,
che l'oppugnarono, potersi agevolmente
conoscere, non i Nobili, ò i Ricchi huomini
per lo più, ma i buoni, e valenti Cittadini
[illegible] quelli, che mantengono le Republi-
che. Pervenne nel parlare in tanto fervo-
re, che spalancando à un tratto ambedue
le Braccia, e le Vestimenta mostrando,
come voi mi vedete (disse) onoratissimi
Cittadini à me più che la Vita cari, di
più ricchi Panni, e più orrevoli vestito
il Corpo, che prima così piacendo al Signor
di sopra mi conoscerete se non di miglio-
re, certo di maggior animo verso la libertà,
e salute vostra per l'innanzi. Due
sono le cose, che nelli huomini, i quali hanno
gl'altri huomini à reggere, e governare
si ricercano, principalmente la sufficien-
za, e la fede.

Della

Della prima non posso io,
nè debbo, quando potessi, promettervi
cosa nessuna di me, salvo, che io con la
diligenza, e con l'industria mi ingegnerò
con tutte le forze di supplire à tutto quel-
lo, in che la natura, e lo studio mio
havessero fino qui mancato. Quanto
alla seconda, così mi conservi Dio
nella sua santissima grazia, e nella
vostra, come in me non sarà mai
nè maggior cura, nè più continovo pen-
siero, che mantenere à questa magnifica,
et inclita Republica fedelmente, e con
quella Lealtà, che si deve quella franchez-
za, che alla bontà di lui piacque di
volergli donare. Io conosco benissimo
i temporali, che corrono, so quanti nemi-
ci, e quali habbia questa Città, veggio
i pericoli, che sovrastano alla nostra
Libertà, e nondimeno spero prima con
la grazia, e benignità del Rè del Cielo
nostro particolar Signore, poi con il con-
siglio, e aiuto vostro, dal quale non in-
tendo partirmi in cosa nessuna, spero di
torci dalla tempesta, che in sì terri-

bili

bili onde la nave minaccia, nella quale io, (non m'impromettio, ma di certo spero) veggo al timore liberarne, e trar fuori, e porla al porto, in qualche sicuro lido, ò tranquillissima spiaggia, sicuramente condurla.

Io so che vi si ricordi a bene di quel detto delli Antichi savij, il quale l'esperienza ha mostrato più volte esser verissimo, che come per la Concordia salgono, e s'augumentano le cose piccole, così per la discordia caggiano, e si dileguano, etiandio le grandissime: ma che più? non havemo noi per bocca della stessa verità, che ciascun Regno diviso sarà desolato? E' vera di Dio sì l'efficacia e la superiorità di questa Città fuori dell'opinione di molti, opera di Dio sarà il tenerla fuori contro la volontà di nostri.

Ne perciò è da dire, che noi possiamo, e dobbiamo star sicuri, e con le mani, e cintola, anzi dobbiamo stanti agguati ci son posti, e per tanti nemici vegliar sempre, e star continovamente alle

vendetta

vendetta. Cosa da ridere, se ci facessimo a credere, che standoci noi cortesi, e con le braccia penzoloni altri brigasse, e s'affaticasse per noi. Quelli sono veramente Cittadini, e amanti la Patria loro, i quali i disagi, e le fatiche, agl'agi, et alle delizie preferiscono; il ben publico a' commodi privati prepongono, la libertà alla vita, e la morte alla servitù mettono innanzi. Io per me non sò cosa nè più accetta à Dio, nè più desiderevole à gl'huomini che operar sì che coloro, che le storie scriveranno l'habbino a porre nei loro libri i nomi nostri, e le cose, ò con prudenza, ò con valore da noi fatte con varij inchiostri, e per perpetui celebrare secoli. e questo non è altro, che un torsi alla morte, e serbarsi lunghissimo tempo in vita, anzi per dir non morir mai, e vivere eternamente per gloria. Egli non è del tutto fuori di ragione, e fuori dalla verissima, e santissima Religion nostra lontano quello, che dissero i Filosofi, e Teologi Gentili, che l'anime di coloro, che l'habbiamo bene, e realmen

te le Republiche amministrato vivono doppo la morte separate da tutte l'altre nella più alta, e più risplendente parte del Cielo sempiterna, e Beata vita. Imperciò che niuna cosa è ne maggiore, ne migliore tra i mortali, ne che più faccia gl'huomini à Dio somiglianti, che giovare à gl'altri huomini, e essere alle loro Republiche della loro libertà, e della loro salute cagione.

Queste parole efficacissimamente dette piacquero universalmente à ciascuno, e come che Francesco Carducci fusse huomo di gran senno, e di gran Cuore quant'altro, e più che fusse à Firenze in quel tempo, nulladimeno à molti de' Grandi pareva, come se fusse nato dalla faccia del Popolazzo, che la dignità del Gonfalonierato abbassata, e quasi contaminata si fusse non si ricordando, che fusse nata da principio, e à quel fine ordinato il Gonfalonierato, e che per quello, ne altro grado dar si poteva, da che la nobiltà fu vinta, e depressa dal Popolo. Anno 1292 — Donoria Artefici, e mercanti. E perche non potevano più

prendere

prender lui; il quale nell'Ambasceria di Siena haveva dato saggio di quello, che egli era, riprendevano la presenza sua, quasi il di fuori, e non quello di dentro considerar si debba, e lo chiamavano fallito, perche la cagione de' mali, dicevano, egli fu ministro, et era già in Spagna fallito. Ma egli non vedendo, e non curando tali voci, faceva carezze à tutti, e si lasciava intendere da pochi. E se la troppa voglia di contrariare in quell'Offizio trasportato non l'havesse, e condotto più tosto à non far di quelle cose, che bisognavano, che à far di quelle, che necessarie non erano, troppo più sarebbe stato lodabile il suo governo, che egli non fu; perche fatto cieco da quella cupidigia, non vedde ancor che egli fusse perspicacissimo, che egli mentre cercava invano di farsi amici i nemici, si faceva alcuna volta gl'amici inimici. Pure delle cose che egli haveva detto di voler fare, e fece, perche ella non offendeva nessuno, come haverebbe fatto l'altre, fu la riforma, e la riordinazione dello specchio. Ella

lo

di Specchio un Libro, nel quale erano scritti
di Quartiere per Quartiere, Gonfalone
per Gonfalone i nomi di tutti i Cittadini,
i quali ò per non havere pagato le gravezze,
ò per qualunque altra cagione erano Debito-
ri del Comune, e niuno che fusse à Specchio,
ciò è descritto Debitore in quel Libro, poteva
pigliare, ò esercitare Offizio alcuno, ò Ma-
gistrato, anzi chiunque era tratto, ò eletto
ad alcuno Magistrato, ò Offizio, se non era
netto di Specchio, ciò è se si trovava in
quel Libro Debitore, s'intendeva haverlo
perduto, e s'era stracciato. E perchè
quest'Offizio dello Specchio era d'impor-
tanza grandissima, ove si potevano com-
mettere molte fraudi, perchè pochi erano
quei Cittadini, e forse niuno, i quali
non si potessero trovare à Specchio, quan-
do chi esercitava quell'Offizio havesse volu-
to trovargli. Si ordinò una provvisione
per cavarlo dalle mani de' Notai, che
si creassero quattro Cittadini nel Consi-
glio uno per Quartiere, ciascuno de'
quali dovesse un Libro tenere, nel quale
fussero notate tutte le Robe, che tenevano

pro

pro riscontro, perchè chi non haveva il
benefizio non teneva Specchio, cioè non
era descritto in quel Libro ancorchè fusse
Debitore del Comune) e brevemente volse-
ro, che questi quattro Ufiziali dello Spec-
chio, che così si nominavano, s'inten-
dessero in tutto, e per tutto surrogati in
luogo de' Notai, Cancellieri, e Coadiutori
dello Specchio.

Inserò ancora un'altra
provvisione, per riordinare in Firenze
la decima, che si creassero cinque Cittadi-
ni, e l'Offizio de' quali fusse di dove si
trovasse tutti i beni venduti, ò alienati,
ò in qualunque modo, ò tolti, ò pervenuti
da persone non sopportanti così Ecclesias-
tiche, come secolari in persone sopportan-
ti, cominciando dall'Anno 1494: e
farli descrivere ne' loro nomi, e sotto le
poste de' sopportanti, et in somma
per ridurre sotto brevità i Capi della
provvisione, le quali provvisioni
sono fastidiose, e lunghe molto, provi-
dero, che tutti i Beni detti si tirasse-
ro à gravezza, e di più che tutte le Robe

descritte

descritte in persone morte si rinnovassero, e si facessero descrivere, e cantare sotto i nomi di coloro, che cotali beni possedevano, eccettuate le Sorte de' Padri solamente e gli Avoli, le quali ancorchè morti fussero, potevano sotto i medesimi nomi cantare.

Provvisioni avanti l'anno ... Cittadini così maggiori come minori ... potessino rifiutare di porre una imposizione, ovvero Tassa per la fortificazione, che far si doveva, e a tutti gli Abitanti, o nella Città, o ne' Sobborghi, o nel Contado; i quali non fussero sopportanti, cioè non pagassero gravezza, e similmente a tutti coloro, i quali per qualunque cagione fussero esenti, o privilegiati, alli cui privilegij, ed esenzioni per questa volta s'intendesse derogato, e non potessero porre meno di tre fiorini per ciascuno, nè più di cinquanta.

Al tempo di questi Signori, i quali erano tutti ricchi, e tutti Piagnoni, fu accusato ...

Antonio Brucioli, e la cagione fu questa. Trovandosi il Brucioli per la Congiura di Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti in Francia rubello, fu da Massimiliano Sforza già Duca di Milano, che si trovava quivi in prigione libero, mandato per alcune sue bisogne in Alemagna, donde tornato, poi nella mutazione dello Stato con Luigi in Firenze, praticava (secondo che le bigotte dicevano) d'eresia, era tenuto Luterano. Certa cosa è, che egli era nemico alla sfacciata vita de' Cherici, e specialmente de' Frati, e gli oppugnava a viso scoperto, dicendo a pieno popolo dovunque si trovava a ragionare. L'ufizio loro essere badare a dire degli Uffizi, e non impacciarsi degli Stati. Che non sapeva a che venissero tanti varj Abiti, e tante diverse Regole. Che tutti sarebbero d'andar vestiti a un modo, e sotto una Regola medesima. La parte delle Città, e la rovina delle Repubbliche essere più d'altro i Frati, ed allegava l'esempio di fra Girolamo, che l'aveva

diviso, e mal condotto Firenze, diceva
ancora, che dove anticamente ne' Tes-
tamenti si facevano de' lasci alle
Republiche, ò per fortificazione, ò per
ornamento delle Città, ò per riparamen-
to de' Fiumi, ò per rassettamento delle
Strade, hoggi dì si lasciono à Frati,
perche vedendosi eglino de' cotali
ricchi si stieno non à lavorare,
come l'averebbe voluto egli, citando l'
esempio di San Paolo, ma à trionfare,
e poltroneggiare ne i Conventi. E
per queste, et altre cose somiglianti,
che egli diceva tutto il giorno, non sola-
mente i Frati di San Marco, a' qua-
li egli principalmente intendeva, ma
tutti gl'altri se ne risentirono, e cominciaro-
no à gridargli addosso aspramente,
e perseguitarlo in tutti quei modi, che
potevano, e sapevano, e 'l Foiano
tra gl'altri in una Predica senza no-
minarlo, ma descrivendolo in maniera,
che fu molto peggio, che se nomina-
to l'havesse, dandoli del Briccone
per il capo, orò contro di lui acerbis-
simamente

simamente, et alla fine disse, che i
Bruciolì non erano buoni ad altro,
che ad essere arsi. Era il Bruciol-
lo per quello, che à me ne paresse, che
in quel tempo lo praticai domesticamen-
te d'ogni, anzi materiale, che no,
ma reale, et amorevole molto, e tanto
ostinato, e costante in questa cosa de'
Preti, e de' Frati, che per molto, che
ne fusse avvertito, e ripreso da molti
suoi Amici, ma non vi fu ordine,
che egli rimanersene volesse dicendo.
Che chi il vero non dice male, onde
questa Signoria lo fece pigliare da
gl'Otto parte come Eretico, e parte,
come quelli, che l'havevano scritto in
Francia, che quello Stato Popolare
era, chi dice tra i Nespoli, e chi
governato da' Ciompi, accennando di-
cevano, per tassare il Gonfaloniere, e volerl-
lo aggiugnare à Michele di Lando,
come che se Michele di Lando ancorche
Scardassiere non havesse mostrato
maggior animo, e più prudenza usato,
che Luigi Guicciardini suo Predeces-

sore

sore, e molti altri Gonfalonieri no|bilissimi non fecero; e perciò crediamo noi, che queste cose gli fussero apposte, e tanto più che fattili torre tutti li suoi scritti, non trouarono altro, che alcune traduzioni da lui cominciate della Scrittura sacra, et una cifra, la quale egli haueua con Luigi Alamanni. Onde benche i Frati sollecitassero di fargli dare la fune, fu tanto aiutato dalli Amici di Luigi, che gl'Otto non furono d'accordo à dargliela, per ilche li Signori non sappendo, che farsi fecero un partito per le sei faue nere, e comandarono alli Otto, che per buone cagioni confinassero Antonio Brucioli fuori del Dominio per due anni. Dissesi allora, che la troppa caldezza delli Amici di Luigi Alamanni nel uolerlo fauorire l'haueua disfauorito, e che li Signori per non parere di uoler lo pigliare à petto / secondo l'uso del fauellar d'hoggi, e senza cagione alcuna gli fecero dare quel Confino. Poi s'aggiunse che il Brucioli prede|

simo, ilquale diceua alcuna uolta di [illegible] l'haueua [illegible] ocari|tato contro il magistrato dell'Otto poco innanzi con un suo detto, il quale fu questo. Trouandosi egli dinanzi à lor Signorie condennato da quelli per non so qual cagione in cin|quanta Ducati d'oro, che secondo l'ordine di quel magistrato se ne doueuano [illegible] stanza, e scusandosi, che non haueua un grosso non che cinquanta scudi, il Proposto, ilquale lo contrari|aua disse con quella seuerità, e magi|stranza che sogliono: noi te li faremo ben trouare. Allora il Brucioli su|bitamente rispose: Di gratia uostre Signorie mene faccino trouare fin'in cento, perche n'hò bisogno anch'io di cinquanta. In qualunque modo di questa condennazione, e Confino si fauellò assai per tutto Firenze, e molto dispiacque, che i Frati tanto grauemente gli hauessero, e tanto scopertamente puntato à dosso, dicendo|si, che egli diceua il uero, e che haueua

mille ragioni à non volere, che i
Frati, i quali fanno professione d'
havere il mondo rinunziato delle cose
secolari, e più specialità di quelle,
che ai governi degli stati s'appar-
tengono, s'intravagliassero. Fu ragio-
nato giuntissimo tra quegli huomini prudenti,
che molto s'harebbe a tenere più dove i Li-
berai Firenze d'acco fatto inconveniente,
cioè tolto il credito ai Frati di San Mar-
co, e la riputazione ai Piagnoni. Altri
sene mi ricordo gli oppinione di Messer Do-
nato Giannotti, che diceva, che dai Frati,
come da persone indiscrete, et ambiziose
non s'otterrebbe mai verun tal benefizio,
che da loro venisse il dire, che non nel
Convento di San Marco, ma nel Palaz-
zo de' Signori s'havevano le cose dello
Stato a trattare, e deliberare, sarebbe
bene fatto fare una provvisione, per la
quale si provvedesse, che alla fine d'ogni
magistrato s'havesse a mandare un
bando, nel quale i nomi di tutti coloro,
che fossero stati condennati si pubbli-
cassero, e la cagione ancora perchè stati

condennati

condennati fussero, della qual cosa l'havere-
be, diceva egli, che in lungo tempo
si conoscerebbe quali, che volevano pas-
sere i migliori essere i peggiori huomini
di Firenze.

Circa la fine di maggio fu
cato dai Dieci, e confinato il Sig.
Girolamo d'Orsiano fuori del Dominio
per dieci anni, e rompendo il confi-
no, mandato dal Papa per far gente, trovan-
dosi in Monte Pulciano fatto trarre di
notte furtivamente d'un monistero una
giovane maritata di buon parentado,
e condottonela a Siena, dove fu mandato
da Francesco Giraldi Commissario di
Monte Pulciano, e da Raffaello Giro-
lami e Sante Porcolechi, il quale la
ricondusse, e renduta ai suoi. Oltre i
cento cavalli, che haveva il detto Giro-
lamo, perdiedero quaranta di nostri i loro
nodi, Alessandro Sichi da Siena, il
quale era stato già governatore de'
Cavalleggieri del Sig. Duca, costo-
ri essendo stato cacciato da Siena
per lo sparto molto giovane, lasciati

gli studi, ne i quali haveva fatto maraviglioso profitto, si diede all'armi, nelle quali in breve tempo a tanta eccellenza pervenne, che se non moriva, come si vedrà nell'Assedio, l'haverebbe se non avanzato, pareggiato, così di valore, e di fede, come di Cortesia i più lodati Capitani, e più reali, e gentili de' suoi tempi.

A dì 10. Giugno entrarono i Dieci nuovi, che furono Lutozzo di Batista Nasi, Raffaello di Francesco Girolami, Antonio di Francesco Giugni, Bernardo di Carlo Gondi, Lorenzo di Iacopo Giacomini, Andrea di Giovanni Pieri, Pier Francesco di Folco Portinari, Matteo di Matteo Borgianni, Giovanni di Ghelardo Machiavelli, Bane d'Andrea delli Albizzi; In luogo di Pier Francesco Portinari fu eletto Oratore a Siena messer Bardo di Giovanni Altoviti, il quale rifiutò, ma non ottenne l'assoluzione. E perchè niuno si maravigli di tanti rifiuti, sappia, che in quel

Governo s'era indotta una usanza molto, per mio giudizio biasimevole, la quale era, che tutti coloro, i quali erano, o tratti, o eletti d'alcun Offizio, o magistrato ancora, che l'havessero ricercato per haverlo, o fosse in animo di volerlo accettare, nondimeno per non mostrarsi ambiziosi con una troppo maggiore ambizione più che per altro, le più volte lo rifiutavano. Era messer Bardo Genero di Raffaello Girolami giovane di bella, e grata presenza, e molto nell'avvocare, e consigliare adoperato, ma tanto vano, e ambizioso, che niuna cosa era nè tanto buona, nè così rea, che la boria, e vanagloria sua fatta fare non gli havessero.

In luogo di Giannozzo Pandolfini fu eletto Imbasciadore a Ferrara messer Galeotto di Giovanni Giugni huomo turbido, e zotico di natura, e se non bizzarro, rotto, e ritroso molto: ma due cose oltre la nobiltà, e l'ottimo nome della Casa de' Giugni lo facevano cattivissimo all'universale, l'una

s'offerì egli misericordiosissimo di quel Co-
mune. L'altra l'havei l'animo gran-
de, libero, e lontano dall'avarizia;
essendo eletto prima Cancelliere delle
Riformagioni in luogo di messer Sil-
vestro Aldobrandini, ancorché l'uffi-
zio fusse utile, e onorevole egli, come
colui, che a maggior cosa aspirava, lo
rifiutò. Era messer Silvestro venu-
to in disgrazia del Popolo, come huomo
dovizioso, e pieno d'ambizione, la qual cosa
da lui conosciuta per non haver più a
cimentarsi in Consiglio, dove bisognava,
che ottenesse ogni anno la riforma, ri-
nunziò l'Uffizio, e il Consiglio (non
havendo voluto messer Taddeo accettarlo)
per non diminuire la riputazione di
quel luogo, mettendolo nella persona
d'alcun Notaio, o Procuratore, raffer-
mò messer Silvestro.

Il giorno di san Giovan-
ni non si corse il Palio, e in quella vece
si rassegnò la milizia nella Piazza
de' Signori, e quindi fatta una solenne
mostra de' soldati, e schierandoli in ordinan-

za sul Prato d'Ognissanti, dove
per esercitarsi rappresentò un fatto
d'Arme con l'Artiglieria da ogni parte,
e con tutti gl'altri argumenti, et ordini,
che a una zuffa Campale s'appartengono.
Questa immaginazione, o sembianza di
giornata diede tanto di piacere, e di mara-
viglia a chiunque la vidde, che ella
quasi fusse stata un Conflitto da vero,
fece dimenticare, et havei per niente
tutte le feste, che in quella solennità
principale in Firenze fare si sogliono.

In questo giorno stesso si
intese con infinito dispiacere la rotta
di messer di San Paolo, per notizia
della quale si dà a sapere, che in questo
Generale s'accozzarono quasi tutte le
disgrazie, che in un Capitano accader
possano. Primieramente in Italia
egli arrivò più tardi, che non bisogna-
va, essendo di già partito il Duca di
Bransuich, e le cose di Napoli in quanto
fosse ruina, menò seco minor numero
di gente, e di minor valore, che non
aspettava il Cristianissimo, e tracco dalla

Guerra

Guerra, da aspettando o di concludere l'accordo di giorno in giorno con Cesare gli mandava manco denari di quello promesso haveva, egli era negligente, e di non molto governo, onde di que i denari, che venivano, una parte spendeva perse, affermando che il Re gli era debitore di molta maggior somma, et una parte ne rubbavano i ministri. Hebbe dispareri col Duca d'Urbino, non soccorse Genova, non combatté, non assediò Milano, e benemente essendo stato in Italia già presso a un anno, non hebbe doppo la cattura di Chiusi prodotto nessuna impresa nessuna, se non che haveva pigliato Serravalle, et anche Chapiolo, e Mortara; onde perché il terrore, che diede grandissimo nel movimento e risolutione tutto fu diritamente agguagliato da ciascheduno con la sua venuta. Ultimamente essendosi abboccato col Duca d'Urbino, e disegnato d'andare non a Genova, come harebbe voluto il Re, ma a Milano come volevano il Duca, et i Venetiani, per darvi l'assalto, ober

o infestarlo con due Campi, credendosi, che i Venetiani, i quali erano tenuti a tenere dodici mila fanti, ne havessero almeno dieci, con il loro Proveditore affermava, non sì secondo, che riferì Lorenzo Martelli, che erano a quattro mila; per il che deliberarono di far un Campo solo, et ancor questo non si fece, perché rinforzando la fama, che Cesare passava in Italia, mutato consiglio determinò di tentar Genova, parendogli che a tener affamato Milano, il quale in quel tempo per le bisogne, di cui si può dire era trattato peggio, che mai stasse, e, che il Duca Francesco si stesse in Pavia, e il Duca d'Urbino a Cassano: Però ritirato il Duca con le genti de' Venetiani egli se ne tornò di là dal Po; et alloggiato all'Ondriano vicino d'intorno a dodici miglia a Milano, non passò già le sentinelle, ancora che havesse inviato innanzi l'Antiguardia con il Conte Guido Rangone, non si trova, il quale o dubitando di quello, che avvenne, o per altra cagione andò di miglior passo,

che bisognato non sarebbe. La qual cosa sapendo Antonio da Leva, partitosi d'intorno à mezza notte con le altre genti, incominciata la mattina de' [illegible] in sul passo dell'Ombra, mentre passeggiavano, e caricavano il Bagaglio gli assaltò, e ruppe, perchè i Tedeschi si misero vilissimamente in fuga; il che fecero ancora i Francesi, e gl'Italiani furono solamente, che il Sig.re Stefano Colonna, il quale valorosamente combattendo fu ferito, et il Conte Claudio Rangone Giovane di grandissima speranza, il quale havendo più ferite in sul viso onoratamente ricevute, e tuttavia animosamente menando le mani fu fatto Prigione anch'egli. Questi due insieme con messer Girolamo da Castiglione con le loro genti s'opposero arditamente à i Tedeschi, et alli Spagnuoli d'intorno de Leva, Borbone, San Paolo cadutoli il Cavallo sotto nel voler saltare una fossa, rimase Prigione, e fu insieme con tutte

l'Artiglierie

artiglierie, et infiniti arnesi condotto nel Castello di Milano. E così in meno di un'anno hebbero gl'Imperiali due grandissime, et inaspettate Vittorie, l'una nella fine, l'altra nel principio d'Italia.

Mentre si facevano queste cose Papa Clemente il quale d'infermità cagionevole era guarito, e ricaduto più volte, tanto che havendo dolor di stomaco, e vomitando spesse volte, si diceva che i Fiorentini l'havessero fatto avvelenare; pure alla fine ancora che contro l'autorità de' medici, l'acqua della Grotta di Viterbo usando, ne però era punto migliorato, che egli con i medesimi pensieri ritornava agl'atti medesimi. Per ciò oltre che tentò di ripigliar Ravenna furtivamente, scrisse al Christianissimo pregando S. M.tà che li piacesse confortar i Fiorentini, che si disponessero di doverli mandare Imbasciatore mostrando, che gli sarebbe grato, che eglino, se non altro, almeno come privato loro Cittadino riconosciuto l'havessero, e ciò faceva, perchè non si vedesse, che egli al Principato di Fi-

renze

spenze respirasse ...

In questo mentre per compiacere a Cesare, con il quale era alle strette di doversi accordare, avocò, e rimesse nella Ruota la Causa del Rè d'Inghilterra, e questo è quel solenne Inganno, e tradimento che io dissi di sopra: per la qual cosa era necessario di sapere che il Papa quando mandò in Inghilterra il Cardinal Campeggio per la Causa del matrimonio di lui, et al Cardinale Eboracense delegata, fece segretissimamente una Bolla nella quale dichiarava il matrimonio essere stato contro le leggi canoniche, e conseguentemente invalido, e nullo da principio, e commisse al Campeggio, che mostrandola al Rè, et al Cardinale, dicesse loro, che haveva commissione di publicarla ogni volta che si dubitasse che il giudizio, il quale in Inghilterra s'agitava non dovesse venire a i favori del Rè. E ciò faceva per interporre tempo, et havere il Rè favorevole, tanto che con maggior suo vantaggio havesse concluso l'accordo. Perche dall'altro lato haveva imposto segretamente al Legato

gato, che non desse la Bolla senza nuova commissione. E quando gli parve tempo d'avocare d'Inghilterra la Causa, e rimetterla in Ruota, a Roma mandò la M. Francesco Campana da Colle mostrando al Rè di mandarlo per cagione del divorzio, e a lui diede segreta Commissione, che facesse, che il Legato per lui medesimo gli rimandasse in ogni modo quella Bolla; la qual cosa perche il Papa era gravemente malato, non volle fare il Campeggio, pensando (come li sarebbe riuscito) di poterne trarre una buona quantità di denari. Ma intendendo poi il Papa esser migliorato per M. Francesco sopradetto gliela rimandò. La qual cosa risaputa dal Rè; il quale in far consigliare questa Causa, e da dottori e da Teologi di tutte le nazioni haveva speso di molto oro fu cagione, che egli diventò, come dissi di sopra, di benignissimo Rè efferatissima bestia, donde seguirono, e all'Inghilterra, e a tutto il mondo quei gravissimi, e grandissimi accidenti, che si dicano nei luoghi loro.

In questo mezzo seguì il Caso di Niccolò, e la creazione di Francesco Carducci

onde

onde il Papa per questa, o Causa, o occasio:ne, che ella si fusse, si deliberò (cavatosi finalmente la maschera) scoprirsi libera:mente, e mandato il Vescovo di Verona suo Maestro di Casa in Spagna, conchiu:se; rotto da parte ogni rispetto, la tan:to desiderata, e lungamente trattata Le:ga, la quale si giurò, e publicò a' 29. Giugno, che fu il giorno di San Pietro nella Chiesa Maggiore di Barcellona tra' il San:tissimo Papa Clemente, e la Sede Apostolica da una parte, e la Sacratissima Maestà Cesarea, et il Ser.mo Re di Boemia, e di Ungheria dall'altra: Le Condizzioni, e Ca-pi della quale furono, che Cesare, per la quiete di Italia, e pace universale di tutta la Christianità dovesse rimette:re in Fiorenze nella medesima grandezza di prima l'Ill.ma Casa de' Medici a spese Comuni, secondo che tra lui, e il Papa si deliberasse. Ancora promesse di dovere fare ogni sforzo con i Veneziani, che rendessero al Papa, et alla Chiesa Cer-via, e Ravenna, e con il Duca di Fer-rara, che restituisse Modana, Reggio,

e

e Rubiera, senza pregiudizio però delle ragioni dell'Imperio. E di più, che se fosse ricercato dal Papa del braccio secolare per racquistar Ferrara, egli come buono pro:tettore, e figliolo della Chiesa Apostolica non mancherebbe alle spese della Chiesa di quanto potessi infino al fine. Ancora che Cesare, e Ferdinando suo fratello, non lascierebbe indietro cosa nessuna, etiamdio bisognando operare l'armi, per fare, che i Luterani nella vera via, et all'ob:bedienza della Chiesa ritornassero. Ancora s'obligò sua Maestà, che tutto lo Stato di Milano, almeno quanto durasse la vita di Papa Clemente piglierebbe il sale della Chiesa. E dall'altro lato Papa Clemente (oltre il perdonare, et assolvere tutti coloro, i quali in qualunque modo, e per qualun:que cagione lui, o la Sede Apostolica havessero offeso) prometteva a Cesare di doverlo solennemente, e con le debite ce:remonie incoronare e di più concedere il passo per le terre della Chiesa all'esercito suo, concedergli l'Investitura del Regno di Napoli, et annullare il Censo delli 7000.

Ducati

ducati, che si pagavano ogn'anno alla Chie:
sa, riserbando solamente in ricognizione
la Chinea bianca. Ancora fusse tenuto
a concedergli la Decimatione non menzan:
dola, ma in piena forma, che egli
l'haveste concedute Sinibio a Gionne
di poter vendere questo promisse in capitoli
separati, per quello delle rendite ecclesiasti:
che per fare la guerra contro il Turco; in
quello stesso modo, et con quelle medesi:
me clausule, che gli haveva concedute
Papa Adriano. Quanto a Francesco Sfor:
za furono d'accordo, che la sua causa
fusse da giudici non sospetti veduta,
e conosciuta di ragione, e trovandosi
egli colpevole si dovesse il Ducato di
Milano dare di commun concordia ad
un'altro, il quale ad amendue loro so:
disfacesse. Et per maggior corroboratione,
e fermezza delle cose commemorate
promisse la Maestà Cesarea dare in
matrimonio Margherita sua figlia na:
turale ad Alessandro de Medici nipote
di Clemente con dote di venti mila du-
cati di rendita l'anno, dodici mila nel
Regno

Regno di Napoli, con titolo di Duca, o vero
di Marchese, et otto mila in altri luoghi
a beneplacito di Sua Maestà. Oltre una par:
te, e l'altra giurò, e s'obligò vicendevolmente
a scambievole difesa di tutti li stati, che di
presente tenevano, ne potesse alcun di lo:
ro, in pregiuditio dell'altro fare nuove
leghe, anzi ne osservare le fatte, le quali
a questa contravvenissero, riservando il suo
luogo di potere entrare in questa lega, pa:
ce, et amicitia, e perpetua confederazione
o ciascun Re, Principe, Dominio, e Repu:
blica Christiana. Ne voglio tacere, che in:
nanzi che questa Lega stipulata fusse
comparsero le nuove della rotta di San
Polo, onde si temette che Cesare, o non vo:
lesse concluderla, o concludendola aggiun:
gerci alcuna cosa per benefitio, e vantag:
gio suo; ma egli senza farne parola
la ratificò subitamente, le quali cose
intendendo i Fiorentini, e sapendo che An:
drea Doria a nove giorni a due hore
di notte s'era partito di Genova, per
alla volta di Barcellona con quattor:
dici Galee ottimamente di tutte le cose
opportune

opportune guernite, conobbero, che
alli infortunij loro s'arrogava ogni
giorno alcun danno, nè però si sgo-
mentavano confortati dal Gonfalonie-
re, e dalle Lettere di messer Baldas-
sarri Carducci, nelle quali si
confortava, come il Re etiandio con
giuramento gli havea più volte affer-
mato, che mai senza i Collegati, e
spezialmente i Fiorentini non fa-
rebbe accordo nessuno: anzi in tutti
quei modi, che potevano s'avaccia-
vano di prepararsi alle difese, e qua-
si certi, che la Guerra dovesse venire
loro addosso, vinsero l'ultimo sabato
del mese due provisioni. La prima
fu, che si deputassero nel Consiglio dieci
Cittadini, i quali dovessero vendere [?] la
grazia [?] di mille ~~Cittadini~~ fiorini d'oro per uno,
e venti di cinquecento, e quaranta
di 250. tanto che tutta la somma fusse-
ro trenta mila fiorini, dando loro
per assegnamento il Camarlingo della Do-
gana. L'altra provisione conteneva
più Capi, de quali uno è il rinnovare,

e l'accrescere le pene de' Bestemmiatori,
alli Omicidij, e proibire, che le dette pene
non si potessero rimetter loro, nè permutar-
le in modo alcuno. L'altro fu, che i
Cittadini si perdonassero l'ingiurie l'uno
all'altro che vi fussero fatte fino a
quel giorno, e giurassero fedelmente di
mantenere quel governo. Ultimamente
(il che è più da ridere, che altro) elesse-
ro per lor Re il Sig.r Gesù Cristo, come
se egli non fusse Comune Re di tutti i
Cristiani, e che non bastasse l'aver fatta
professione di suoi sudditi nel sacra-
mento del Battesimo. Questa provvi-
sione non ostante, che contenesse in se
molti Capi, e molto diversi, e di così
grande importanza fu nondimeno favore-
volissimamente vinta nel Consiglio maggio-
re; donde si può agevolmente conoscer-
re quanto fusse facile, e trattabile
l'universale di Firenze, il quale
accettò sempre senza rifiutar mai
legge nessuna, quantunque nuova,
e importantissima tutto quello, che
proposto gli fu; onde non il Popolo

Fiorentino principalmente, ma coloro, che à Sommo, e Consiglio de' Frati il Popolo Fiorentino governavano; meritavano delle cose da lui à loro precedentemente ò troppo superstiziosamente fatte riprensione. E sebene alcuni avrebbero voluto a guisa, che nel Senato Romano si faceva dividere le sentenze, cioè mandar à partito cosa per cosa separatamente, ò ba approvare, e riprovare per se prima l'uno capo, e poi l'altro, affinche non fussero costretti à mangiare (come dicevano) la Carnesecca col Pesce nuovo, cioè volendo approvare, e vincere una cosa sola, approvare, e vincere molte insieme, niente di meno non furono ascoltati, come fusse stato necessario, à ragionevole, che chi voleva accettare exempli grazia Cristo per particolar Rè, accettasse ancora, che i Banditi per Omicidio potessero essere senza pena, anzi con premio, etiandio dà i loro Congiunti ammazzati, ò che il giorno di San Salvadore (benche secondo Giovanni Villani fu quello di santa Reparata, onde ebbe nome il Duomo,

nel quale

nel quale Radagasio l'anno 405. alli 9. di Ottobre, secondochè affermano alcuni scrittori delle Croniche Fiorentine, ovvero à 9. di Novembre fu da Stilicone nel monte di Fiesole con dugento mila Goti rotto, e sconfitto) si dovesse come festivo solennemente guardare, et il medesimo dicevano del sedicesimo di maggio, e del nuovo di febbraio. Ne mancarono degli uomini prudenti, i quali dicevano cotali cose doversi fare nei Conventi dalli uomini Religiosi, e non dai Laici nei Consigli, ai quali rispondevano con le parole dei frati medesimi: La sapienzia del mondo è presso Stoltizia, e che questa legge solo era per mantenere unita quella Republica e salvarli senza nian fallo la sua libertà. Ne dubbio, che molti per non essere notati si sottoscrissero contro lor voglia, e per potere esercitare i magistrati, giuravano con la lingua in sul l'altare (che à questo effetto s'era nella sala del Consiglio in diritto) di voler far quello, che con l'animo far non volevano, e vi furono di quelli, i quali non volsero, ne

Sottoscrivere

sottoscrivere, ne giurare. Non molto innanzi, che questa provvisione si facesse, laquale come il più dell'altre sarebbe costa[illegible], era venuto da Genova Luigi Alamanni, che haveva in nome, et per commissione d'Andrea Doria proposto alla Signoria, che se Signori Fiorentini mandassero Ambasciatori a' Cesare, innanzi, che sua Maestà partisse di Barzellona, egli s'ingegnarebbe per ogni modo di accordargli con esso lui. Per la qual cosa ragunatasi la pratica insieme con gl' Ottanta, vi si disputò la terza volta il medesimo articolo, e tra gl'altri Antonfrancesco degli Albizzi lesse un lungo discorso da lui composto, nel quale allegando molte ragioni, come haveuano già prima Niccolò Capponi, e più Luigi Alamanni fatto, s'ingegnaua di mostrare la salute di quella Republica essere spiccarsi al Christianissimo, il quale l'haveua poco a' capitale, et' accostarsi con Cesare, il quale se non l'amaua, haueua caro, non hauerla nemico. Ma Tommaso Soderini gli rispose

dileggiandolo

dileggiandolo, dicendo: che il procedere per via di Cartelli, non tra i Senatori nelle pratiche, ma nei Campi tra i Soldati si costumaua, e che quanto a lui non consentirebbe mai di entrare in quella Lega, nella quale era il Papa loro capitalissimo nimico. A' questa pratica fu' fatto chiamare Matteo Strozzi, come quello, che era stato delli ultimi dieci. Ma il Gonfaloniere, il quale voleva la Città francese, gli fece sapere, che essendo ammunito interuenirui non poteua. E certamente se ammunire chi che sia non vuol' altro significare, che priuarlo di non potere esercitare offizio, ne magistrato nessuno, il Carducci fu' ripreso à torto da coloro, i quali dissero per darli carico, che ancora gli Ammuniti, poteuano nelle pratiche, e consulte publiche trouarsi presenti, perciò che il più nobile Offizio, et il più importante, che si faccia in' una Republica è il consigliare. Tornossene dunque Luigi a Genoua senza alcuna Conclusione, e dimandata per lettere a' Signori dieci licenza di andarsene con Andrea Doria in Spagna, si partì poco auanti arriuassi

la

la risposta, la quale conteneva, che egli si rappresentasse all'Camera di quella al loro magistrato. Ogni queste cose entrarono col medesimo Gonfaloniere i nuovi Signori per Luglio, e Agosto, i quali furono.

Andrea di Buonaccorso del Pugliese. S. Spirito.
Alessandro di Piccolo d'Antonio Peri
M.° Marco di Dio. Batista delli Strini
Iacopo di Girolamo Morelli per S. Croce.
Lorenzo di Luca Bernardi, e Giovanni di
Ruberto Canacci per S. Maria Novella.
Pierfrancesco di Folco Portinari, Domenico
di Girolamo Marbelli per San Giovanni,
et il loro Notaio fu S.r Zaccheria di Antonio
Minori.

Fine del Libro Ottavo.

6913677